

Licent + 326 pp + 1 c. d'errata

4 tav. f. t.

Coll

DELLE MONETE

DI

FERRARA

TRATTATO

DI VINCENZO BELLINI



IN FERRARA MDCCLXI.

PER GIUSEPPE RINALDI
CON LICENZA DE SUPERIORI.

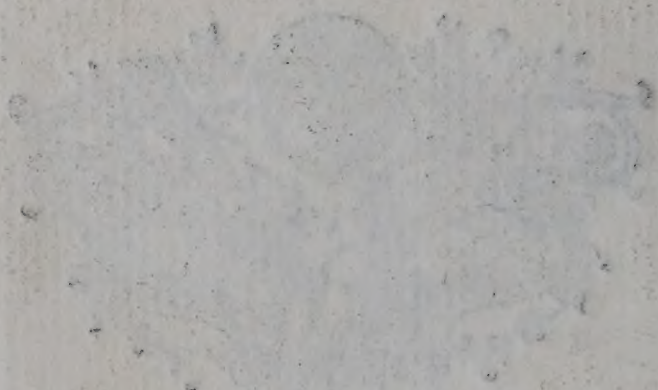
BELLE MONTAGNE

DI

FERRARA

TRATTATO

DI VINCENZO BELLINI



IN FERRARA MDCCCLXI.

PER GIUSEPPE BELLINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI





AGL' ILLUSTRISS. , ED ECCELLENTISS. SIGNORI ,
IL NOBIL' UOMO
SIG. MARCHESE TOMMASO SACRATI
GIUDICE DE' SAVJ,
E SIGNORI AVVOCATO GIUSEPPE BONAGLIA,
DOTTOR OTTAVIO CHICCOLI MEDICO,
DOTTOR SANTE RAVALI MEDICO,
DOTTOR GIROLAMO TESTA MEDICO ,
GIAN-GIROLAMO AGNELLI , NICCOLA SCUTELLARI,
SIGISMONDO DAL VESCOVO,
GIOVANNI BUOSI , E GIUSEPPE LOMBARDI,
SAVJ DELL' INCLITO MAESTRATO DELLA CITTA' DI FERRARA
DELL' ANNO MDCCLXI.

VINCENZO BELLINI



*Enchè a grande stento, e ripugnan-
za per la mia insufficienza trop-
po bene a me nota mi conduceffi,
sette anni ormai sono , ad offeri-
re, come un tributo di Suddito a
Superiore , la mia Dissertazione
dell' antica Lira Ferrarese chia-
mata Marchesana al Giudice ,
e a' Savj del Maestrato di quel tempo ; tale, e tan-
ta nulladimeno incontrai in que' gentilissimi Signo-
ri benignità , e tanto compiacimento mostrarono di
quella mia fatica , che non allora solamente , ma
tut-*

tutte le volte , che di poi vi son tornato , e vi torno sopra colla memoria , mi sorprende , e mi lega una giocondissima maraviglia . E così m' é rimasta nell' animo impressa la dolce onorevolissima ricordanza , che fin da quando cominciai a ordinare , e porre in carta le non poche , e non comuni notizie , che mi trovava d' aver raccolte , intorno alle Monete in questa Zecca di Ferrara coniate , mi parve in un certo modo , che la mia Patria me ne desse il comando , e quell' Opera qualunque si fosse , che la mia debole penna produrrebbe , alla mia Patria si dovesse , e a quel rispettabil Senato , che la rappresenta . E per l' appunto gl' interni miei lumi , ed impulsi secondando , quella stess' Opera già terminata alle S.S.V.V. Illustrissime , ed Eccellentissime , che con tanta dignità le pubbliche Sedi riempiete , offero umilmente , e consagro : a Voi piucchè ad altri , anzi a Voi soli , e non ad altri dovuta , se la composi su quelle stesse Monete , che io già per mio gusto raccolsi , e che sono oggi al pubblico comodo , ed uso collocate , ed esposte , e sotto gli auspicj vostri da me si custodiscono , e accrescono ; se di Monete vi si tratta , nelle quali ebber sempre la principale ingerenza gli Antecessori vostri , stampate per Privilegio a questo Pubblico conceduto , e col nome di questa Città , o coll' Immagini de' suoi Protettori , o collo Stemma della medesima distinte dalle Monete delle altre Nazioni : E per non tacere anche questa convenienza , se non poche notizie , e documenti da' pubblici Libri , che formano il vostro Archivio , mi fu permesso desumere , e far
uso ;

uso ; ed altre non poche le riconosco (Nobilissimo, ed umanissimo Sig. Marchese) dal particolare Archivio della vostra e per fatti, e per gradi , e per parentele , e per Uomini insigni distintissima Casa. Nel comporre questo mio Trattato mi piacque di condurlo a guisa di Annali formando un Comentario delle cose più considerabili accadute in questa Città per lo corso di quattro Secoli ; non solamente per dare una serie, e continuazione alla principale materia troppo sconnessa, e spesse volte per molti anni interrotta , ma ancora per ammolire, e far grato quel più ch' io potessi colla varietà delle cose un argomento assai secco , e rincrescevole per se medesimo: nè il primo son' io, che di somigliante artificio in conforme occasione abbia saputo valersi. Per conchiudere, io nel comporre quest' Opera mia unicamente ebbi in pensiero di mettere nel vero lor lume le cose della mia Patria, molte non più per l' addietro pubblicate , e molte diversamente dal vero divulgate in pubbliche Stampe , nelle quali le molte falsità , che le tessono, pregiudicano gravemente alle non molte verità , che vi si trovano.

Per tutto il detto fin quì non dubito, che non si vegga, che con questa rispettosissima offerta io pretendo non già di fare un atto spontaneo, benchè conveniente, di stima , e di riverenza verso le S. S. V. V. Illustrissime , ed Eccellentissime , ma di adempiere un obbligo strettamente dovutovi per giustizia, non meno che sia il rendere il suo a ciascuno. Dalla bontà , e gentilezza loro ho gran fondamento di sperare se non estimazione della
mia

mia fatica (che per difetto mio non le si dee certamente) almeno aggradimento dell' onorata intenzione, che ho avuto nell' intraprenderla, e condurla a fine; e così pure la continuazione del loro favore, e padrocinio, come in me durerà immutabilmente coll' amore alla mia Patria il rispetto a chi la rappresenta.

Ferrara dal Pubblico Museo li 4. Novembre 1761.



CAPO PRIMO

Delle Monete stampate in Ferrara ne' tempi di Federigo I. Imperadore. Della Lira di Ferraresi, d' Imperiali, e di Bolognesi, ed in che tempo esse si cominciassero a porre in uso.



Rima che fra gli Uomini fosse introdotto l' uso della Moneta, tutto il Commercio aggiravasi, e consisteva nel solo, e semplice Baratto di cose a cose; ma poi riuscendo assai incomoda, e malagevole ne' Contraenti la cognizione, e notizia di chi avesse bisogno di una tale spezie di cosa per provedersela, e di chi d' altra ne abbondasse per farne esito, fu pensato al ripiego d' eleggere un luogo stabile, a cui concorrendo i Negozianti, ivi in pubblica mostra esponessero le Robe loro; d' onde poi trassero l' origine le Fiere, ed i Mercati, ch' anche a dì nostri si fanno. Si riconobbe in appresso colla sperienza universale, che un tal ripiego non era confacente per tutti, perchè coloro, che V.G. avean bisogno di grano, non avendo che ferro da dare in cambio al possessore del grano, che non di ferro, che gli era inutile, ma di bestiami tenea premura per la coltivazione de' suoi Terreni, spesso accadeva, che non potevansi effettuare i Contratti, nè provvedere alla scambievole corrispettiva necessità, ed

A

in-

interesse. Perciò pensarono i nostri Antichi, a por riparo a sì fatti inconvenienti, e per universale misura, ed instrumento di tali Cambj vennero in sentimento di fissare un tal Corpo, che adeguasse in potenza ogni altro Corpo, e fosse atto ad accoppiare in se stesso il pregio, e valore intrinseco di tutti gli altri, cosicchè per suo mezzo i Contraenti, e nel comprare, e nel vendere, aver potessero l' equivalente, e ognun potesse provvedere facilmente al rispettivo proprio bisogno, ed interesse.

A questo nobile ufficio il primo scelto fu il Rame, come più comodo a maneggiarsi, e a trasportarsi da un luogo all' altro, e non soggetto a notabile alterazione, e deterioramento; e dietro a quello succedettero l' Oro, e l' Argento.

Questi Metalli veniano spezzati, e divisi da' Contraenti col ferro, e poi pesati colle Bilancie, e così da principio ebbero il loro spaccio in rozzi pezzi: Ma perchè troppo molesta, e fastidiosa era la briga di spezzare, e pesare detti Metalli, per sottrarsi da questa, determinarono i Popoli di fare battere alcuni pezzi di una certa grossezza, e peso, e dando loro una certa denominazione, marcarli ancora col Sigillo del Pubblico per accertare in Commercio, che sotto a tale denominazione dato farebbe e ricevuto un pezzo del tal peso, e della tale finezza.

Non è però così facile, il determinare in che tempo, e sotto a qual Nazione incominciassero la prima volta detti Metalli, a servire per istromento, e misura universale del Commercio, e nè men l' assegnare il primo Inventore della Moneta, e del Conio. Strabone attribuisce l' invenzione della Moneta ad un certo Fidone di Argo, Erodoto ai Popoli di Lidia, ed il Commentatore d' Omero a Giano. Altri però sono di contrario parere, volendo autori delle Monete chi i Popoli della Fenicia, e chi le genti di Nasso. Quel che abbiamo da Plinio si è, che in Roma cominciò la fabbrica delle Monete di Rame sotto Servio Tullo sesto Re di Roma, vale a dire circa il CC. dalla fondazione della Città: siccome però in Dionisio Alicarnasseo troviamo ciò attribuito al Re Tarquinio Prisco antecessore di Servio Tullo; così per conciliare i Testi possiamo dire, che siccome i Romani prima d' aver l' uso della Moneta, adopravano certi pezzi di Rame, e senza Impronta, così Tarquinio Prisco abbia introdotti questi pezzi di Rame senza Impronta; e Servio Tul-
lo

lo avendoli forniti d' Impronta, abbia dato motivo di credere e l' uno , e l' altro autore della prima Moneta Romana. Segue Plinio , che nel 485. si cominciò in Roma a battere la Moneta d' Argento , e sessanta anni dopo in circa a battere quella d' Oro ; dico a battere , poichè la Moneta di Rame fino alla prima guerra Punica , in tempo di cui l' Asse librale fu ridotto al peso di due oncie, non era coniata , ma fusa.

In tempo di Repubblica la potestà ordinaria di battere la Moneta era del Senato , perciò sopra moltissime di que' tempi si legge ROMA , e frequentemente nel diritto de' Denari si vede il capo di Roma colla galea. Che se sopra taluna si legge S.C., ciò indica, che per Decreto special del Senato fu stampata quella Moneta in onore della Persona , di cui porta il nome. Alle volte però godevano di un tal diritto anche i Generali d' Armata in occasione de' Trionfi , o delle Ovazioni , perlochè su molte monete s' incontra la biga , e la quadriga , i trofei , le insegne militari, ed altri simboli della vittoria. In oltre lo avevano anche gli Edili Curuli, ed i Pretori in occasione de' pubblici giuochi; che però molte Monete rappresentano o la Deità, o Simboli della Deità, in onore di cui si celebravano; ma questa potestà era straordinaria , e delegata. Il luogo della Zecca si vuole , che fosse il Tempio di Saturno: Cicerone però favellando di Giunone Moneta , pare , che accenni essere stata la Zecca sul Campidoglio nel Tempio di questa Dea. Comunque sia , è certissimo , che in tempo di Repubblica i Questori Urbani, e Provinciali avevano rispettivamente l'ispezione delle Zecche; ond' è, che tanto spesso su le Monete si legge Q. *Questor.* Quando poi dal Senato, Giulio Cesare rimasto Dittatore perpetuo, ebbe il primo gius di battere la Moneta colla sua Immagine, creò per presedere alla Zecca un Magistrato di tre Uomini , che esprimevano la loro carica per ordinario con queste cinque lettere A.A.A. F.F. cioè *Auro, Argento, Aere, Flando, Feriundo*; e poco dopo aggiunse il quarto , come ce lo additano le Monete. Dopo la di lui morte Augusto suo successore li ridusse di nuovo a tre; indi si vuole, che facesse un ripartimento col Senato circa la potestà di batter moneta , dando quella di rame al Senato , e riserbando all' Imperadore quella d' argento , e quella d' oro .

4. D E L L E M O N E T E

Ma quand' anche si potesse dimostrare un tale ripartimento, non fu però molto durevole; poichè si trovano Monete di rame senza il S.C., come anche quasi tutti i Medaglioni di Bronzo da Adriano fino a Trajano Decio; il che prova essere essi stati battuti dagl' Imperadori. Cagione di ciò furono senza dubbio le grandi rivoluzioni, che dappoi accaddero nell' Imperio, e l' incontrarsi in Monarchi ora più, ora meno portati a favor del Senato. In questa guisa andarono gl' Imperadori arrogandosi la podestà di batter Moneta, che restò poi loro interamente. Ma coll' andare degli anni se l'arrogarono anche altri Principi: così i Gotti calati in Italia sul terminare del quinto Secolo, i loro Re stamparono Monete, e le segnarono co' proprj nomi, non avendo ribrezzo qualcun di loro (1) di fare scolpire in esse le loro Immagini. Scacciati poi dai Longobardi sotto la condotta del Re Alboino, nelle non poche Città da lui occupate vi furono posti Personaggi di rango onorevole a governarle sì nel politico, come nel militare, ad essi dando il nome di *Duchi*, tra quali quelli di Benevento, e di Spoleti si fecero più potenti degli altri, e perciò godettero maggiori Privilegj, ed il diritto della Zecca. Pavia era la residenza dei Re, ed in conseguenza quivi era la Regia Zecca; ma dopo la morte di Ariberto nono Re, i suoi due figlj Godalberto, e Bertarido divisosi il Regno, restò il primo in Pavia, l' altro pose la sua Sede in Milano, ed in tal occasione in quella Città vi passò anche la Zecca. Genova, Lucca, e Pisa ebbero, come impariamo dalle antiche Carte, Moneta propria nell' ottavo Secolo, e li Signori Veneziani nel susseguente. Dopo il millesimo alcune Città d' Italia, approfittandosi della lontananza degl' Imperadori, s' usurparono le Regaglie, ed in particolare il diritto della Zecca; ed altre lo riportarono dagl' stessi Cesari in benemerenza della loro fedeltà, e fra queste anche Ferrara mia Patria, che l' ebbe da Federigo primo Imperadore, perchè si mantenne a lui fedele, e gli somministrò ajuti di guerra nelle sue occorrenze.

Calò questo Monarca per la seconda volta in Italia nel MC. LVIII. mal intenzionato contro de' Milanesi, e cogli ajuti prestatigli

(1) Ho nella mia Raccolta Monete in Metallo di Teodato, e di Baduilla, comunemente appellato Totila, sopra le quali si osservano le loro Teste.

stategli da diverse Città d' Italia, fra le quali contossi anche Ferrara (1), si portò all' assedio di Milano. Per un pezzo si difesero bravamente i Milanesi, nè finiva si presto l'impegno, se loro non fossero mancati i viveri; a motivo di che furono necessitati a capitolare la resa con loro suantaggio. In questo mentre fece fine a' suoi giorni il Sommo Pontefice Adriano quarto di questo nome, ed in sua vece fu posto nella Sedia di S. Pietro Alessandro III. con dispiacimento di Federigo. A questa Elezione si oppose il Cardinale Ottaviano, che spalleggiato dall' Imperadore, e da otto Cardinali si fece acclamar Pontefice, ed assunse il nome di Vittore III., per lo che ne nacque il notorio detestabile Scisma, che durò per molti anni, e cominciarono i dissapori tra il vero Pontefice, e Cesare, e tanto s' inoltrò la faccenda, che nel MCLX. Alessandro scomunicò Federigo, e l' Antipapa. Dopo queste cose il Pontefice, non vedendosi sicuro in Italia, passò nell' anno seguente in Francia, ed allora l' Imperadore cominciò a farla da Padrone, ed a reggere a modo suo non poche Città d' Italia, abolendo i loro Consoli, e mandando i di lui Ministri col titolo di Podestà a governarle; da' quali essendo tiranneggiate, presero partito i loro Popoli di collegarsi insieme, per far disloggiare d' Italia Federigo, e riacquistare la pristina libertà. Ed infatti rau-

nato

(1) Il Pigna nella sua Storia de' Principi d' Este alla pag. 193. scrive, come Federigo venuto in Italia nell' anno MCLVIII., e portatosi all' assedio di Milano, li Bresciani, Bergamaschi, Vicentini, Veronesi, Padovani, Ferraresi, Bolognesi, ed altri Popoli di Lombardia, si collegarono insieme, ed avendo formato un buon Corpo di Combattenti, di cui n' era Capo Rinaldo Marchese Estense, lo mandarono in ajuto de' Milanesi, e che incontratisi gli Eserciti, ne seguì un crudel fatto d' armi, nel quale l' Imperadore restò malamente ferito nel braccio, ed in una gamba. Certamente il Pigna copiò in parte questo racconto dalle Vite degl' Imperadori scritte da Riccobaldo Ferrarese, da lui seguitato alla cieca, forse per non aver di meglio da poter consultare, per ciò che riguarda alle gesta degli Estensi, ma si fidò troppo. Gli Scrittori, che fiorirono ne' tempi di Federigo, parlano diversamente, ed in particolare Sire Raul Milanese, il quale nella sua Storia, che comincia dall' anno MCLIV. e termina all' anno MCLXXVII. pubblicata dal Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori nel *Tom. VII. Rev. Ital. Script.* espone, come li sovraccennati Popoli non furono allora contrarj a Cesare, ma che anzi gli somministrarono truppe per abbattere i Milanesi. Non dice poi una menoma parola di Rinaldo Estense, Personaggio affatto ignoto allo stesso Sig. Muratori, che tanto si adopra nel tesere la Genealogia di detta Casa: nè Radevico, o altro Scrittore allor vivente ci ha lasciata memoria delle ferite riportate da Federigo, quatenunque un tal successo fosse di non poco rilievo.

6 DELLE MONETE

nato nel MCLXIV. un sufficiente Esercito, andarono a trovarlo sul Veronese, ov' era aquartierato, e si postarono, con intenzion d' attaccarlo, avanti al di lui Campo. Allora Federigo, conoscendosi molto debole in confronto de' Collegati, prese partito di ritirarsi, e di ricorrere frattanto agli ajuti di quelle Città, che tuttavia mantenevanfi salde alla di lui devozione. Una di queste era Ferrara, a cui, per vieppiù allettarla, ed obbligarla a mantenersegli costante, nello stesso anno concedette un ampio Diploma (1), nel quale a lei conferma tutti i Privilegj, e Diritti riportati in passato dagl' Imperadori, e gliene concede anche degli altri di non poco rilievo, e quello fra questi della libertà di potersi eleggere i Consoli. Dall' ampiezza di questi Privilegj desume il Sig. Muratori, che ne venisse in seguito anche quello di potere stampare Monete. Ed infatti nelle prime Monete, che si lavorarono dalla nostra Zecca, si legge scritto il nome di Federigo, e dalle nostre antiche Carte impariamo, essere stata in uso la Moneta Ferrarese nei tempi di questo Imperadore, come ce ne assicura la seguente (2) nel MCLXXXVII. 20. Ottobre scritta, e rogata da Natale Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, nella quale si legge, come la Reverenda Madre Donna Giulitta Abbadeffa del Monistero di S. Silvestro, allora ne' Sobborghi di Ferrara, investì un certo Greco, e suoi Discendenti di una pezza di terra posta in luogo detto *Portofuro* per l' annuo Canone di un *Ferrarese*; il di cui tenore è come segue. = *In Dei Nomine Amen. Anno Christi Nativitate millesimo centesimo octagesimo VII. tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Mense Octubris Indictione V. Ferrariae, & in predicto die Urbanus Tercius Papa migravit ad Dominum* (3) *& est sepultus in Ecclesia Episcopatus Ferrariae retro*
Al-

(1) Il Diploma è dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam IX. Kalendas Junii Anno Dominica Incarnationis MCLXIV.*, e si legge nel Tom. IV. Antiq. Med. Ævi Dissert. 48.

(2) Esiste nell' Archivio delle R.R. M.M. di San Silvestro, ed è segnato col num. 76.

(3) Urbano III intenzionato di trasferirsi a Venezia, per allestire quivi un' Armata in soccorso di Gerusalemme assediata da Saladino, si partì da Verona, ove soggiornava, e giunse a Ferrara nel principio d' Ottobre MCLXXXVII. Ivi ricevuta l' infausta nuova della presa di detta Città, tanto si accordò, che da lì a poco morì, ed il suo Corpo fu seppellito nella nostra Cattedrale dietro all' Altar Maggiore. Accadde il suo passaggio nel dì vigesimo d' Ottobre, come denotano le surriferite parole del nostro Notajo, *XII exeunte Octobris*, col

Altare majoris Triuuna. Et ideo vos quidem in Dei nomine Donna Iulitta Dei gratia ABBATISSA Monasterii Sancti Silvestri cum consensu Monacharum pradioti Monasterii per hanc Enphyteosis paginam dedistis, & concessistis mihi presenti Greco meisque filiis, & Nepotibus, vel duobus successoribus meis, si filios, vel nepotes in tempore mortis non habuero, quales per meum Testamentum mihi ordinare placuerit, ut unus habeat post alterum rem inferius legendam; ita quod non debeo dare, vel derelinquere ulli venerabili loco, vel majori personae, aut seruo: Idest peciam unam terrae positam in Portu furo quae fuit de Macio rupta de Focomorsuo,
a duo-

quale va d' accordo anche il Baronio. Il Ciaconio però, ed il Pagi il credono mancato di vita il giorno avanti, ed il Rigordo, e Guglielmo Armorio nel dì festivo di S. Luca; ma la Pergamena da me pubblicata ci fa conoscere l' abbaglio, e ne fiam tenuti a quel valentuomo, ch' ebbe l' avvertenza di registrare nella suddetta Carta la memoria di questo fatto sì riguardevole; il che fu solito praticarsi eziandio da altri Notaj: così in un Diploma dell' Imperadore Ottone dato in Roma III. Kalendas Maii, rapportato dal celebre Mabillone negli Annali Benedittini all' anno DCCCCXCVIII. vi si legge *III. Kalendas Maii quando Crescentius decollatus suspensus fuit.* Mi sia però lecito di qui riportare l' Epitaffio di questo Pontefice scritto in marmo, conforme leggesi presentemente = HIC IACET SACRE MEMORIE URBANUS PAPA TERTIUS NATIONE MEDIOLANENSIS EX GENERE CRIBELORUM SEPULTUS MCLXXXV ET REVELATUS MCCCIV. DIE VIII. MENSIS AUGUSTI INDICTIONE TERTIA TEMPORIBUS PATRIS GUIDONIS FERRARIENSIS EPISCOPI IOANNIS ARCHIPRESBITERI ET BONAGRATIE PREPOSITI = Certamente chi fece scolpire questa memoria, s' ingannò all' ingrosso, perchè il Pontefice non fu chiamato da Dio all' altra vita nel MCLXXXV. ma bensì due anni dopo. Non voglio neppur tralasciare di qui riferire ciò, che scrive di questo Pontefice il Marelli Storico Ferrarese nel Tomo II. del suo Teatro Genealogico alle pagg. 171. e 183. Racconta egli come Urbano III. promosso al Pontificato, si partì da Roma con poderoso Esercito, con intenzione di passare a Verona per impedire il passo ad Enrico Imperadore, che si portava in Italia a danno della Chiesa; e che Guglielmo terzo Adelardi Marchese Capo della Repubblica di Ferrara mandò tutta la Cavalleria, e Fanteria dello Stato a Primaro, per ivi aspettare il suddetto Sommo Pontefice, il quale con gran seguito si portava a Ferrara, ove poi fu dal Marchese, Dodici Savj, e trenta Consiglieri della Città, con altri Nobili ricevute al Ponte, che attraversava il Ramo del Po chiamato di Primaro, qual Ponte stava in faccia al Giardino, e Chiesa, di S. Giorgio &c. Segue poscia a descrivere così minutamente le feste, e le magnificenze, che si fecero in Ferrara in occasione di tal venuta, come pure tutto ciò, che operò il Pontefice in detta Città, prima d' inoltrarsi a Verona, che chi legge un tal racconto, senza dubbio lo giudicherà sincero, e verace, quando realmente non è, che un capriccioso lavoro di tale Scrittore. Urbano fu innalzato alla dignità Pontificia in Verona negli ultimi di Novembre del MCLXXXV., nè mai si portò a Roma in tutto il tempo del suo Pontificato; ma si trattenne in detta Città, dalla quale si partì nel principio d' Ottobre dell' anno MCLXXXVII., e venne a Ferrara, ove nello stesso mese morì. Federigo era l' Imperadore, che regnava in que' tempi, e non Arrigo. Guglielmo Adelardi era passato a miglior vita nel MCLXXXIII., come dimostreremo più abbasso, e perciò non poté incontrare, ed accogliere il suddetto Pontefice.

a duobus lateribus egomet possideo vestro jure de prædicto Monasterio, uno capite Persenginus, alio capite media Vallis Zuccula: cum introitu & exitu suo. Idcirco dedistis mihi Investitorem Sartulinum, qui me in prescripta re sicut superius legitur investiat, ad habendum, tenendum, possidendum, & in omnibus meliorandum, & annualem pensionem persolvendam omni mense Martio Ferrarinum unum pro præcio XXVIII. Sold. Imperial: &c.

Il *Ferrarese*, o *Ferrarino* indicato in questo Documento fu la prima Moneta, che si stampò in Ferrara (1) e si può dire, che fortisse tal nome e perchè fu battuto in Ferrara, e perchè da una parte porta scritto il nome della suddetta Città. Appellavasi eziandio con altro vocabolo, cioè *Denaro Ferrarese*, ma era lo stesso; laonde *Ferrarese*, e *Denaro Ferrarese* sono come Sinonimi. Nello stesso tempo si battè un'altra Monetella equivalente nel costo alla metà del Denaro suddetto, e due di queste ve ne volevano a formarlo, quale nomossi *Bagattino Ferrarese*. Queste due Monetucce quantunque fossero differenti nel peso, stantechè il Denaro pesava grani dodici, ed il Bagattino non oltrepassava i sei, erano però uniformi nella lega, e nel conio, leggendosi nel campo di ciascheduna da una parte il nome dell'Imperadore scritto con queste lettere F.D.R.C. cioè *Fredericus*, e nel contorno IMPERATOR: la Croce nobilita i loro rovesci con questa leggenda in giro FERRARIA; e queste sono le loro moltre.



Dodici di questi Denari erano il costitutivo del Soldo, che appellavasi *Soldo Ferrarese*, o *Ferrarino*, oppure *Soldo di Ferrara*.

(1) Il Maretti infelice Storico scrive alla pag. 175. Tom. II. del suo Teatro Geneologico, che il *Ferrarino* fu battuto per la prima volta in Vicoabenza da *Hilarico Costabili* (vivente nel sesto Secolo) nel di cui diritto vi stava scolpire il di lui volto, e nel rovescio il tipo della Città fra due spade, e che lo stesso *Hilarico* fu poi chiamato *Ferrarino* dalla Moneta battuta, quale aveva intitolata *Ferrarino*. Non occorre, che mi studi, per far credere a chi legge, che questo racconto sia una di quelle solite fandonie fabbricate dall'Autore col suo cervello, sapendosi bene, che il diritto della Zecca spettava in que' tempi ai soli Imperadori. Chiunque leggerà l'Opere di questo Scrittore troverà spesso volte un miscuglio di cose sognate, o immaginate, senza addurne alcuna prova.

rarefi, o di *Ferrarini*, qual Soldo era allora, e fu sempre Moneta ideale, ed immaginaria; e poichè ogni Lira da venti Soldi era composta, ne viene in conseguenza, che la suddetta importasse 240. *Denari Ferraresi*. Questa poi nominossi Lira di *Ferrara*, o *Ferrarese*, o di *Ferraresi*, ed ebbe corso per due Secoli, restando abolita nel MCCCLXXXI. nel qual tempo sottomentrò in sua vece la Lira di *Marchesini*, come si offerverà più abbasso.

Per rinvenire poi il vero valore della Lira *Ferrarese* di que' tempi, quale anch' essa non fu mai Moneta effettiva, ma sempre ideale ed immaginaria, ho fatto squagliare dodici di questi Denari, e trasmessa la pasta a Venezia, il Sig. Michele Rotardi pubblico Saggiatore vi ha trovato di fino argento 274. Carati per Marco (1): Il *Denaro Ferrarese*, come si è detto di sopra, è in peso di carati tre, ed in conseguenza ve ne vanno 384. in un Marco; perciò essendovi in un Marco 274. Carati, o siano 1096. grani di fino argento, se questa Massa farà divisa in 384. parti eguali, ad ognuna toccheranno grani $2\frac{1}{4}\frac{152}{184}$, e tanto farà il fino di ciascun *Denaro Ferrarese*.

Dall' intrinseco stabilito al *Denaro* chiaramente rilevasi, che il Soldo formato da dodici di queste Monetelle terrà d' Argento fino grani $34\frac{1}{4}$, e la Lira grani 685; laonde se considereremo i detti grani 685. a ragione di Paoli dodici e mezzo l' oncia, come si vende in Venezia, il suo importo corrisponderà a Scudi 1. 48. 7. di nostra Moneta Ferrarese: ma perchè i suddetti 240. *Denari* costitutivi della Lira pesano carati 720., e non ve ne hanno che 171. ed un grano di fino argento, il sovrapiù, cioè carati 548., e grani tre, è di puro Rame, che calcolato a ragione di Bajocchi 18. la libbra secondo l' odierno suo prezzo, viene ad importare Bajocchi cinque denari otto e mezzo. La somma del valore intrinseco contenuto nei 240. denari è Scudi 1. 54 $3\frac{1}{4}$: a questi si deve eziandio aggiungere la spesa del Monetaggio, che considerata a ragione del 4. per cento, è di bajocchi sei, e denari due; sicchè calcolato tanto l' Argento, che il Rame, e la spesa del monetaggio, la Lira di *Ferraresi* d' allora viene a valere Scudi

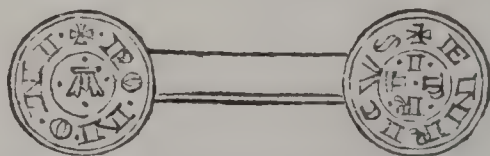
B

I.

(1) Il Marco è un peso di otto Once: i Signori Veneziani dividono l' Oncia in 144. Carati, ed il Carato in 4. grani, ed io mi servo de' loro pesi.

1. 60. 5. $\frac{1}{2}$: di nostra odierna Moneta; nella qual valuta si mantenne fino all'Anno MCCC.V., in cui i Ferraresi convennero co' Signori Bolognesi di stampar sempre le loro Monete uniformi nella lega, e nel peso.

Aveva già questa Nazione ottenuto da Arrigo VI. Imperadore nel MCLXXXI. il Privilegio della Zecca, e le prime Monete, che si stamparono, furono eguali nel costo alle nostre; il che mi vien suggerito, e comprovato da una Memoria (1) dell' Anno MCLXXXIII. concernente a un Concordato fatto fra questi due Popoli in proposito delle Gabelle, che dovevan pagarsi; ed è, che *de Modio seminis Lini, & Valloniae, & Folliæ dent Bononienses duodecim Solidos Ferrarienses vel Bononienses, & de centenariò Piscium tres Ferrarienses, vel Bononienses*; e siccome le nostre prime Monete nomavansi *Denari Ferraresi*, o *Denari Ferrarini*, così le loro *Denari Bolognesi* o *Denari Bolognini* appellavansi. Nella parte opposta del *Denaro Bolognese* vi si legge in giro ENRICUS, e nel mezzo I.P.R.T. cioè *Imperator*; e nel diritto BONONIA; ed eccone la mostra.



Ma per ritornare d' onde partimmo, parmi bene di quì riportare la Carta della surriferita Convnzione, della quale fiam debitori al Padre delle Antichità Italiane Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori (2), ed è la seguente.

Anno Domini Millesimo Ducentesimo Quinto, Kalendis Februarii, Indictione VIII.. Quum super facto Monetæ Bononiensis, & Ferrariensis concordia facta esset, cujus tenor est infra scriptus; fecerunt Homines infra scripti de Civitate Ferrariæ in generali Consilio, per Campanam coadunato jurare unum Nuntium Communis ejusdem Civitatis super eorum animas, unoquoque ore ad os bodie ad hoc interrogato, & mandato, si, ut juraret, taliter observaret, ut in Brevis infra posito continetur. Qui siquidem Nuntius est Præco Petrus Rodulphi nomine, eis mandantibus, & præcepto Domini Rogati Iudicis Domini Marchionis, qui est ejusdem Civitatis Ferrariæ

Po-

(1) Stà registrata nel Tom. IV. Antiq. Ital. Med. ævi col. 450.

(2) Si Legge nel Tom. II. Antiq. Ital. Med. ævi col. 675.

Potestas, cujus vice dictus Dominus Rogatus Iudex, quia dictus Dominus Marchio, itemque Potestas aberat, fungebatur, nec non nobis presentibus, scilicet Domino Guidone Oderici, & me Principino Notario, qui a Domino Uberto Vicario Potestatis Bononiæ ad hæc Sacramenta recipienda Ferrariæ fuimus delegati, prædictis inquam hominibus mandantibus, necnon & præfato Iudice, suaque Curia præcipientibus, nobisque presentibus iuravit dictus Nuntius in Palatio Ferrariæ in Consilio generali, dictos Homines taliter, ut perlegitur observaturos. Quorum siquidem nomina hæc sunt. Amator Iudex; Rolandus da Bologna; Iacopinus Vicecomes Domini Marchionis; Guido Turci; Iacobus de Pagano; Niger Tabellio; Blasius Gerardi Iudicis; Vivianus de Pocaterra; Iohannes de Rolletta; Gerardus de Rivarola; Dominus Luizius Iudex; Petrus Iohannis de Pasquale; Gilius de Ferrara; Guilielminus de Mainardis; Donusdeus Iudex; Rodulfinus Iohannis de Periculo; Petrusbonus Aldobrandini Iudicis; Alexius Iudex; Guido Iudex de Sabluncello; Daniel Iacobi de Ruibola; Gavinellus Iudex; Iacobinus de Lavecla Iudex; Gibertus de Sozzo; Zanibonus Ægidii de Foro; Vivianus de Mazzo; Advocatus Iudex; Gerardus Riticherii; Petrus Alberti Aldegerii; Iacobus de la Fontana; Ubertinus Guidonis Uberti; Albertinus de Guaridolo; Serafinus Pagani Constabili; Auliverius de Castella; Buccalada de Girardo Permartino; Bonaventura de Ghiname; Guido de Bonandis; Ianne de Mora; Pegolottus de Bonfado; Ferrarese de Gazolo; Benvenutus della Guasca; Bonmercato de Zutrolo; Andreas de Spetia; Ugo de Pelizone; Rabolinus de Mitalino Medego; Gerardus de la Sala; Dominicus de la Fossa; Manfredo Remoraro; Henrigettus Pizegolo; Rainerius de Salito; Martinus Adri; Guido Guidonis Sclembi. Istorum quidem nomina et parabolam, quam dederunt Nuntio, ut iuraret supra eorum animas, ego scripsi. Nomina vero eorum, qui in eodem consilio dederunt mandatum Nuntio iurandi super eorum animas scripsit Laurentius Notarius, et sua manu scripta ibidem in Consilio mihi dedit sunt hæc, ut in ejus scriptura perlegi; scilicet Petrus de Quarto; Guilielmus Uberti Grassi, Matto-Savio; Albarinus de Iohanne Albaro; Ubertinus Gerardi Contrarii; Albertinus Petri de Cassano; Iordanese Gili de Zordane; Iohannes de Albaro; Gondoaldus; Philippus de Paganis; Albertinus Alberti de Zozzo; Giliolus de Beis; Iohannes Albarinæ de Contrariis; Menabos; Gui-

do Rebofe : Rambertinus Dofemani ; Paganus de Paganis ; Bonusvicinus de Melito ; Guido Ildebrandi ; Ægidius Furni ; Petrus Asdradi ; Thomasinus Domini Guidi ; Gerardus Contrarius ; Ugolinus de Rogateno ; Nicolaus de Boniolo ; Magister Iambellus ; Rouba ; Gerardus Premartini ; Gerardus Amorosus ; Mainardus de Paganino ; Nigerbonus de Capello ; Stenanus de Rigale ; Ugo Notarius ; Vllanus Alene ; Gerardinus Longus ; Urfolinus de Guidone Tasca ; Martinellus Leonis Carosi ; Albertinus Gifelberti ; Bonmercato Ottobone ; Engelerius .

Nomina vero eorum , qui interrogati sunt in Consilio , sicut superiores , & sua manu scripta dedit mihi Magister Petrus Notarius , sunt hæc , scilicet Gerardus Presbyteri Martini ; Guido Pizamiglo ; Rubeus Notarius ; Oddolinus de Casula ; Marchesinus de Biaqua ; Iacobus de Bartoloto ; Magnorsus Notarius ; Zambonettus Iudex ; Cyparanus Massarius Communis ; Aliottus Notarius ; Simeon ; Guido de Aiguma Pertexella ; Iacobinus de Orlando Campfore ; Artinixius ; Manfredinus Levezarius ; Roba ; Albertus Pelliparius ; Ottolinus Levezarius ; Ioannes de Folle ; Orlandinus Guidonis Ardonii ; Bonaventura de Zambonis de Urrello ; Guizardus de Figarolo ; Manzolinus ; Henricus de Bonvicino ; Guizardinus de Aimerico ; Bertraminus ; Urfolinus ; Scorticaribaldus ; Gilius de Abbatte ; Gilius de Pelato , & Filius ejus Giliolus ; Romanellus de Folbertino ; Petrocinus de Goffredino ; Ferrarinus de Scripasella ; Bonmartinus de Albizo . Nomina vero eorum , quos scriptos sua manu in dicto Consilio , sicut alii prædicti , dedit mihi Nicolaus Notarius , sunt hæc : Guido Pelliparius ; Gratiadeus Guidonis ; Aurefilius Homoboni ; Guido Salicis ; Rambertinus Guidonis Longi ; Ubertinus Donus dei de Villanova ; Peregrinus Donnerinæ ; Aimolinus Petri Cirioli ; Guido Vicedomini ; Aldigerius Petri Aldigierrii , Guillieminus Contrarius ; Gerardus Pagani ; Petrus de Ansaldo ; Guidobonus Pagani ; Petrus de Albara ; Mainardus Iudex ; Petrus Rasoreus ; Leonardinus de Paganis ; Giliolus de Labora ; Leonardus Saracini ; Bonjohannes Arguzii ; Ugo de Argenta ; Gonterius ; Marcottus ; Zaffonus de Manzis ; Rubeus de Mantua ; Bonjohannes Ugonis ; Rubeus Oddonis ; Rainerius Nonantulæ ; Martinus Thedaldi ; Anselmus Gerardi Gunzi ; Griffus Iurator Iustitiæ ; Ubertinus Henrici Bonvicini ; Anselmus de Benini ; Bonmercatus Spinabelli ; Angelerius Sancti Persedonii ; Anselmus de Stalla ; Benedictus Anselmus de Grassio ; Guidobonus ;
Pe-

*Petrus Lavezolus ; Albertus Iorzi ; Iohannes Vacca , Sale-
tanus Guidonis Cavalli ; Gazofolerius Tribimellus ; Onnebonum ;
Girardus de Guandalino : Iacobus Alberti Villani ; Albertus de Trot-
ta ; Banzolinus ; Uguicio Gerardi Gonzi ; Bonaventura de Ni-
grobono ; Orsellus ; Uguicio ; Ottolinus Martini Tebaldi ; Alber-
tinus Bonileonis ; Gerardellus ; Orlandinus de Capite-fossati ; Be-
nencasa ; Ferrarissius Gatdelli ; Bartolottus Ubaldi Ronchesani ;
Girardinus Præbyterini Marzalli ; Ugolinus Caballerii ; Domi-
nicillus Trungli, Omnibene de Donozio. Isti autem infrascripti man-
daverunt extra Consilium, antequam fieret dictum Consilium, præ-
fato Petro Nuntio Communis, ut etiam super animas eorum juraret
tale Sacramentum pro eis, quale pro ceteris juratus erat, qui fo-
rent in Consilio: scilicet Lenguetto de Ioculo ; Ansedeus de Beis ;
Sclavolinus de Furno ; Cornaclinus ; Martinus de Ricardo ; Mar-
chesinus Pizolus de Mainardo ; Ottolinus de Mainardo ; Polezolo de
Bonnado ; Iacopinus Iacopi de Trotta. Forma quidem et tenor Sacra-
menti talis est, videlicet.*

*Iuro ego, quod nunquam ero in Consilio vel facto, ut Moneta
ista Ferrariensis debeat minui de tribus unciiis minus quarta, ad un-
ciam Bononiensium, & de quadraginta sex Solidis, et dimidio Fer-
rariæ per Libram, ad Libram Bononiæ, blanchis & furnitis ; nisi
diminueretur voluntate Reſtoris, vel Reſtorum utriusque Civitatis,
scilicet Ferrariæ, & Bononiæ. Et opem & consilium dabo, quod
non debeat diminui nec ipsam diminuam, nec permittam diminui
nisi prout dictum est supra. Et hæc omnia suprascripta observa-
bo perpetuò, nec contraveniam, nisi secundum quod supra legitur.
& in Brevis cuiuslibet Reſtoris Ferrariæ, qui pro tempore fuerit,
usque ad decem annos apponi faciam ; quod ipse observabit secun-
dum quod supra legitur in facto Monetæ.*

*Ego Principinus Sacri Palatii Notarius his interfui, & prout
supra legitur, scripsi, & subscripsi.*

Da questa Convenzone si rileva, qual doveva essere in avve-
nire 'la lega, ed il peso delle Monete di questi due Popoli ; ed
è, che in una Libbra di pasta a peso di Bologna, vi doveſſero
entrare almeno tre oncie meno un quarto di fino Argento, ed il
restante Rame; e che con una Libbra di pasta pure al peso di
Bologna, si doveſſer formare quarantasei Soldi e mezzo di *Denari*
ben imbianchiti, e rotondi ; cioè *Denari* cinquecento cinquanta
otto

otto, per esser ogni Soldo, come si sa, composto da dodici di queste Monetelle. Quì però debbo avvertire, che avendo esaminata la differenza, che passa fra l' Oncia della Zecca di Bologna, e di quella di Venezia, della quale mi servo, ho trovato, che la Bolognese corrisponde al peso di Venezia a carati $145. \frac{1}{2}$; sicchè l' Oncia di Bologna viene ad esser più forte della Veneziana d' un Carato, e mezzo, dividendo questa i Signori Veneziani in Carati 144., ed i Signori Bolognesi in 160., e in conseguenza una Libbra a peso di Bologna verrà a risultare di Carati 1746., o sieno grani 6984. del peso Veneziano. Per rinvenire poscia il peso di ciascun *Denaro*, basta, che dividiamo grani 6984. in 558. parti eguali, ed ognuno verrà a riuscire del peso di grani $12. \frac{1}{2}$; come pure a ciascuno toccheranno grani $2. \frac{2}{8}$ di fino argento, se divideremo le due Oncie e tre quarti, o sieno grani $1600 \frac{1}{2}$ d' Argento in 558. parti uniformi.

Dalla bontà del *Denaro* rileviamo facilmente il costo della Lira; imperciocchè fissato questo a grani $2. \frac{2}{8}$ il Soldo, da dodici d' essi composto, risulterà a grani $33. \frac{1}{8} \frac{1}{16}$, e la Lira a grani $662. \frac{1}{8}$ qual' Argento puro calcolato a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia viene ad importare Scudi 1. 43. 4. = Ad una tal Somma aggiunger debesi la valuta di grani 2238. di rame entranti nelle dette 240. Monetelle, che è di baiocchi cinque e denari dieci, e bajocchi sei per la spesa di monetaggio; sicchè tutto l' importo della Lira Ferrarese nel MCCV. ascende a Scudi 1. 55. 2. ed ecco la nostra Lira in vista della riferita Convenzione abbassata di baiocchi cinque, tre denari, e mezzo.

All' Anno MCCVIII. abbiamo la vendita d' una Vigna, e Terreno posto in Fuocomorto Villaggio distante da Ferrara tre miglia, fatta dal Prete Michele Canonico della nostra Cattedrale, al Prete Martino Priore della Chiesa di S. Stefano della Rotta pel prezzo di cinquanta Lire di *Ferraresi*, e l' Istromento (1) di tal Contratto, che in rogito di Girardo Notajo Ferrarese appresso alle RR. Madri di S. Antonio si custodisce, porta le seguenti parole = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Ducentesimo Octavo tempore Innocentii Papæ die decimo exeunte Mense Madii Indictione X. in Claustro Ecclesiæ Beati Stephani*
de

(1) Mazzo 2. num. 14.

de Rupta Focimortui. Constat me quidem in Dei nomine Præbiter Michael Canonicus Episcopii Ferrariæ, & Archipræbiter Conventus omnium Clericorum ejusdem Episcopatus in presenciarum. Hoc Instrumento vendicionis jure proprio transactasse rem meæ proprietatis Tibi Præbitero Martino Priori Ecclesiæ Beati Stephani accipienti in vice ejusdem Ecclesiæ, & Canonorum, & Fratrum ibidem servientium in perpetuum pro futuris temporibus jure proprio possidendum; videlicet Vineam meam, & terram totam, quam habeo in predicta rupta Focimortui & pro precio quem confiteor a te recepisse quinquaginta Librarum Ferrariorum &c.

Nella compra di questo Terreno si spesero Scudi 77. 54. 4. di nostra odierna Moneta, perchè tale era l'importo delle cinquanta Lire di Ferraresi, che si sborsarono al Venditore, valutandosi ognuna, come ho provato di sopra, per Scudi 1. 55. 2., e in questo costo si mantenne la Lira fino all' Anno susseguente, in cui s'abbassò di Bajocchi 7. 6. $\frac{1}{2}$, e cominciossi a spendere per Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$. Il Documento mi vien pure somministrato dal prelodato Muratori (1), ed è altra Carta di Convenzione seguita nel MCCIX. tra Ferraresi, e Bolognesi di battere in avvenire le loro Monete uniformi nel peso, e nella lega a quelle di Parma; ed eccone il tenore.

Facultas Bononiensibus data a Ferrariensibus signandi Nummos ad instar Parmensis pecunię, Anno 1209.

Anno Domini MCCIX. Die Dominico XI. exeunte Septembri, Indictione XII. in Consilio Ferrariæ, facto ad sonum Campanæ, venerunt Dominus Rampertus Buaelli Miles Iustitiæ, & Dominus Iacobus Petri Paulani, & Dominus Figlocarus, Consules Mercatorum Bononiæ, Ambaxatores Communis Bononiensium, Ferrariæ, & in pleno Consilio, & generali, pulsato ad Campanam, dixerunt ex parte sui Communis Bononiæ Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Ferrariæ; quod cum teneantur Ferrarienses & Bononienses super facto Monetę in una et eodem statu et modo tenere & facere et fabricare, & nulla illarum Civitatum sine licentia & parabola data in Consilio generali a Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis, Monetas illas posse facere diminuire: petebant parabolam dicto Domino Hugoni Potestati Ferrariæ, & Consulibus, & Consilio prædicto pro Communi Bononiæ, quia volebant suam Monetam & Mo-

ne-

(1) Tom. II. Antiq. Ital. Med. ævi Col. 679.

netam Ferrariensem facere insimul , & facere ad modum , & quantitatem Monetæ Parmæ , pro comodo & utilitate utriusque Civitatis . Habito siquidem pleno Consilio , & generali interesse , prædictus Dominus Hugo Potestas Ferrariæ , & Consules Communis , & Mercatorum , & Cambiatorum , & Massariorum de Contratis , taliter responderunt , quod pro Communi Bononiæ recipientibus dabant parabolam , & licentiam prædictis Ambaxatoribus , ut faciant Monetam Bononiensem ad modum , & quantitatem Monetæ Parmæ ; & volunt similiter suam Monetam ad eundem modum facere . Et in hoc Capitulo taliter eos absolvunt , eo salvo toto , & singulis aliis Capitulis , quæ continentur in Charta Concordiæ factæ inter Bononienses , & Ferrarienses super facto Monete . Ad quam responsionem & parabolam , & licentiam , dationem , & absolutiorem fuerunt præsentibus prædictus Dominus Hugo Potestas Ferrariæ , & Dominus Gazzanimicus ejus Iudex , & Dominus Salinguerra , & Suxinellus , Giliolus Guizzardi , Guezzus de Ansedeo , Zacharias Raynaldi Guatavellæ , Petrus de Cupario , Cornacinus , & Lidoinus , Consules Ferrariæ ; & Albertinus de Vigarano , Zanibonus , Guido de Bonandis , Barile Laurentius , Manfredinus Lavezarius , Uguitio filius Pedebrois , Iacobinus de Gulferanense , Ferrarese de Calcagno , Mantoaninus Dudozettus , Inzilerius Preite , & Paschale Massarius , de Contratis Ferrariæ et Ordinibus Condoaldus Albertinus nepos Domini Salinguerræ , Guido de Ferrarese Vindemiatore , Ugolinus de Friduccio , Ubertinus de Domina Tina , Christianus , & Albertinus , et Zappulinus Notarius , & multi alii .

Le Monete correnti allora in Parma battute in quella Zecca sono scritte nel rovescio con queste parole FILIPUS REX, oppure OTTUS REX (1). Nel Campo del diritto s' innalza un' Edificio turrato con questa iscrizione in giro PARMA; e queste sono le loro Mostre .



Ciaf-

(1) Morto Arrigo Imperadore nell' anno MCXCVII, restò l' Imperio diviso tra due Competitori, cioè Filippo Re di Svevia Fratello del defunto , ed Ottone Duca di Sassonia , ed amendue furono coronati Re di Germania ; ma ucciso proditoriamente Filippo nell' anno MCCVIII. , rimase il solo Ottone , che nell' anno vegnente ricevè in Roma la Corona Imperiale .

Ciascuna pesa comunemente grani dodici , ed avendone formata una pasta con sei di queste , e fattone seguire il saggio in Venezia , si è rinvenuto portar di fino carati 250. per Marco . Il Marco , come abbiám di sopra accennato , è un peso di otto oncie , sicchè in un Marco v'entrano 384. di queste Monetelle . Ora essendovi in esse 250. carati , o sieno mille grani di fino argento ; a ducento quaranta , bastevoli a formare una Lira , ne toccheranno 626. , che considerati a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia corrente prezzo del puro Argento , costituiscono l' importo di Scudi 1. 36. , a' quali se aggiungeremo bajocchi cinque , e denari dieci per il prezzo di grani 2253. $\frac{1}{2}$ Rame , entranti nelle sudette Monetucce , e bajocchi cinque , denari nove e mezzo per la spesa di monetaggio , tutto l' importo della Lira verrà a riuscire di Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$

Che poi restasse effettuata una tale determinazione, ne abbiám prove bastevoli, somministrateci da Memoria (1) scritta tre anni dopo , nella quale si legge, come Onesto Abate del Monastero di Lene, vendè la Corte di S. Vincenzo posta in vicinanza del Castello di Bazzano per il prezzo di CCCLI. Lire d' *Imperiali*, da pagarsi o in *Bolognesi* , o in *Ferraresi* , o in *Parmesani* , valutato ogni Soldo d' *Imperiali* per tre Soldi di Ferrara , o di Bologna , o di Parma , colle quali parole si dimostra ad evidenza la loro egualianza nel costo, imperciocchè quando non fossero stati di pari valore, non farebbe stata accordata l' alternativa suddetta , ed eccone il tenore = *MCCXII Honestus Dei gratia Abbas Monasterii S. Benedicti de Lene in Diœcesi Brixia , ex præcepto Domini Sicardi Cremonensis , & Apostolicæ Sedis Legati venum dat Curtem Sancti Vincentii , quæ est posita prope Castrum de Bandiano , pretio CCCLI. Librarum Imperialium in Bologniniis , vel Ferrarinis , vel Parmesianis, tribus solidis per unum Imperialem.*

Ma nell' anno MCCXIX. la nostra Lira s' era alquanto innalzata nel costo , e lo dimostra a sufficienza un Documento già dato alla luce dall' Argelati nel Tomo quarto della sua Raccolta Monetaria alla pag. 306. Da questo apprendiamo, qual dovesse essere la lega , ed il peso delle Monete Bolognesi nell'

C

anno

(1) Tom. II. Antiq. Ital. med ævi col. 321.

anno sopradetto , e tale doveva essere ancora la lega , ed il peso delle nostre , stantechè da una Memoria (1) impariamo come anche nell' MCCXL. le Monete Ferraresi continuavano, a mantenersi eguali nel costo alle Bolognesi. Il Documento, che porta l' Argelati ; è la forma del Giuramento prestato dal Conduttore della Zecca di Bologna, giurando egli così = *¶ Monetam Bononiae bonam , ¶ legalem faciam , ¶ facere faciam , ¶ alligabo , ¶ alligare faciam , ¶ tres uncias minus uno quarterio argenti mittam , seu mittere faciam , ¶ XLIX. Solidos , ¶ VI. Denarios de Denariis moderatis per Libram Bononiae ponderatam faciam, secundum consuetudinem Monetae factae tempore Domini Vicecomitis olim Potestatis Bononiae*. Di qui si raccoglie, che in una Libbra di pasta al peso di Bologna entrar dovevano tre oncie meno un quarto d' Argento puro , ed il restante Rame , e che con questa si dovevano formare tante Monetelle capaci a costituire il numero di quarantanove Soldi , e mezzo , che è quanto dire cinquecento e novanta quattro *Denari* , per esser ogni Soldo composto da dodici di queste Monetucchie. Già ho dimostrato in avanti la differenza , che passa fra la Libbra della Zecca di Bologna , e di quella di Venezia , della quale mi servo , venendo essa a corrispondere a grani 6984. a peso Veneziano ; perciò dovendosi una tal somma dividere in 594. eguali porzioni , a ciascuna Moneta toccheranno grani $11. \frac{1}{4} \frac{2}{297}$ e tale riuscirà il peso del *Denaro*. Per rinvenire poscia l' importo di questa Lira , fa d'uopo considerare la quantità dell' Argento puro , e del Rame , che trovasi in duecento quaranta di queste Monete, la quale, secondo i computi da me fatti rispetto all'argento ascende a grani $646. \frac{275}{594}$ il di cui costo, secondo le regole di sopra accennate, è di Scudi $1. 40. 3. \frac{1}{2}$, ed i grani 2125. Rame in esse contenuti importeranno Bajocchi $5. 6. \frac{1}{4}$; a questi aggiunganfi Bajocchi sei per la spesa del monetaggio , e così la Lira di Bologna , come quella di Ferrara , verrà a riuscire dell' importo di Scudi $1. 51. 9. \frac{1}{4}$ di nostra odierna Moneta.

Ma sospendendo per ora il discorso di questa Lira, della quale ragioneremo più a lungo nel Capitolo seguente , viene a proposito di

(1) La Memoria sta registrata nel Tom. VIII. Rerum Ital. Script. col. 485. ed è la seguente = *Tum data est opera , ut Decreto eorum qui Rem publicam administrabant de Fisco Ferrariæ quotannis exhiberentur eidem Azoni tria millia Librarum Ferrarinorum quæ Moneta tunc nummo Bononino par erat.*

di quì parlare delle Monete Forestiere, ch' ebbero corso in Ferrara unitamente alle nostre, e furono le Lire d' *Imperiali*, di *Grossi Veneziani*, di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, acciocchè capitando alle mani de' miei Concittadini qualche antica Pergamena, in cui si trovi fatta menzione delle suddette Monete, possino bastevolmente restar capaci, ed informati delle loro rispettive valute in confronto alla Moneta nostra d' oggi. E cominciando dalla Lira d' *Imperiali*, per esser questa nata quasi ad un' istesso punto colla nostra.

Gl' *Imperiali*, a mio parere, si batterono per la prima volta in Milano verso la metà del Secolo XII., ma non sò poi la ragione, per cui fortissero un tal nome; sò bene, che queste furono le Monete, ch' ebbero maggior voga in Italia; e presso noi per più d' un Secolo durò il loro nome, ed il Commercio. L' *Imperiale*, dodici de quali ve ne volevano a formare il Soldo, era Moneta effettiva, ma non ci è noto, qual fosse il di lui peso, e lega; La Lira però era Moneta ideale, ed immaginaria. Rispetto poi al Soldo anch'esso ne primi tempi certamente era Moneta immaginaria, perchè avendo a portare almeno grani 102. $\frac{1}{4}$ di fino argento, non stampavansi allora Monete di tanto peso (1). La più antica Memoria pubblicata dal Muratori intorno agl' *Imperiali*, si ha nel Tom. II. *Antiq. Med. Ævi Disert.* XXVIII. col. 806., e spetta all' anno MCLXXVI. Noi la facciam vedere dodici anni prima in Istromento esistente nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani detti da noi di S. Giorgio; fu scritto da Arnolfo Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, in occasione, che Donno Ambrogio Priore della Chiesa di S. Giorgio prese a Livello da un certo Rosso, tutto quel che possedeva di là dal Po, ove recentemente era stata innalzata la Chiesa di S. Luca, sborsando nell' atto stesso sei Soldi d' *Imperiali*, ed obbligandosi, a rinnovare l' Investitura dopo il corso di sessanta anni, e pagare allora tre Soldi d' *Imperiali*; ed è di questo tenore. *In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Millesimo Centesimo Sexagesimo Quarto Frederico Imperatore imperante in Italia XIII. die exeunte Mense Novembris*

C 2

In-

(1) Vedi la mia Dissertazione pag. 4. 5. 6. stampata in Ferrara dal Pomatelli nell' anno 1754. col titolo = *Dell' Antica Lira Ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana* = alla quale mi riportarò non poche volte, per non ripetere quelle cose in essa diffusamente trattate, ed esposte.

Indictione XII. Quia ego quidem in Dei Nomine Donnus Ambrosius Venerabilis Prior Ecclesie Sancti Georgii petivi a te quidem in Dei Nomine Rubeus Iohannis Castaldi, Ideo per hanc pacti paginam concedisti mihi predicto Donno Ambrosio, vel meisque Successoribus vice Ecclesie Sancti Lucae quae nuper edificata est ab altera parte Padi [1] ibi prope fossam in Plebe & Territorio predictae Ecclesie Sancti Georgii hoc est quicquid tu habes ab illa parte Padi a qua predicta Ecclesia nuper fundata est & unde tu predictus Rubeus partim amore Dei, & Animarum tuorum Parentum accepisti a me Soldos Imperialium VI. (2) & ideo dedisti mihi Lambertinum filium Bertrami qui me mittat in possessionem corporaliter tuo nomine ad habendum tenendum possidendum meliorandum in annis advenientibus sexaginta annis altera pacti pagina renovetur dando pro renovatura Soldos Imperialium tres, &c. Altra Pergamena (3) scritta due anni dopo in rogito di Martino Notajo, ci viene somministrata dall' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio. In questa si legge, come un certo Bretaldo conferì al Prete Martino figliuolo del quondam Odelardo Guerrisi una pezza di Terra giacente nel Villaggio di Rero pertinenza di Ferrara, nel luogo detto dalla Punta, sborsando questi alla stipulazione otto Soldi di Denari Imperiali, ed obbligandosi a pagare in ogni rinovazione d' Investitura, che doveva farsi di 29. in 29. anni, cinque Soldi di Denari Imperiali, ovvero sette Soldi di Denari Lucchesi, caso che gl' Imperiali non fossero allora in commercio; ed è la seguente = In Dei

(1) Dal furriferito Stromento si rileva il tempo, in cui fu rifabbricata la Chiesa di S. Luca, che presentemente esiste; cioè circa l' anno MCLX. tanto indicandomi la parola *nuper* non senza ragione postavi dal Notajo. Di questo fatto non ne dice la menoma parola il Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara; riferisce bene alla pag. 470. come nel MCXXXVIII. essendo quivi stato trasportato dalla corrente del Po un gran Crocifisso di legno, fra tanti, che si studiarono di prenderlo, a niuno fu permesso salvo che a certi della Famiglia Finotti, i quali lo collocarono nella Chiesa di S. Luca; sembrando però, che debba intendersi della Chiesa vecchia, allora situata di quà del Po, la quale essendo stata atterrata, fu rifabbricata la nuova di là di detto Fiume.

(2) La parola *Imperialium* stà scritta in quello Documento non dimezzata, ma intiera, e l' ho pur rinvenuta scritta in simil guisa in altre Carte. Perciò parmi bene, di qui avvertire gli studiosi di tal materia, ed i leggitori d' antiche Pergamene, che qualora s' incontrino in queste voci *Libras Imper.* *Soldos Imperi.* non debbano leggere *Libras Imperiales*, *Soldos Imperiales*; ma bensì *Libras Imperialium*, *Soldos Imperialium*. Ed infatti se sulle prime la Lira suddetta non era Moneta effettiva, e neppure il Soldo, mal' una, e l' altro erano composti da certe Monetelle dette *Imperiali*, come potean appellarsi *Lira Imperiale*, e *Soldo Imperiale*?

(3) Mazzo XI, n. 26.

Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Sexto Tempore Frederici Imperatoris die decima introeunte Mense Madii Indictione XIV. in Rere. Quia peto ate quidem in Dei Nomine Bretaldo largitore pro te, & pro Martino Clerico germano tuo. Ideo concedisti mihi presenti Presbitero Martino filio quondam Odelardi Guerrisi Petitore sceu liberis & heredibus meis. Per libellum affictum concedisti mihi rem proprietatis vestre. Idest peciam unam terre arrabilis, quæ est posita in territorio de Rere in loco qui dicitur dalla punta, quæ habet per latus perticas decimpedas VI. &c. Unde dedisti mihi investitorem Martinum Manfredum pro te & predicto germano tuo qui in prædicta terra in vestra vice corporaliter... & investiat me ad habendum tenendum possidendum laborandum meliorandum defensandum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum. Semper in hoc ordine renovetur, dando pro renovatura pro alio Libello afficto Soldos V. Denariorum Imperialium & si in predicto tempore non current Imperialium dare debeo Soldos VII. Denariorum Lucensium Pensione annualiter omni mense Marcii duos pisces Capitaneos. Pro eo quia accepisti a me Calciari nomine Soldos VIII. Denariorum Imperialium &c.

Questo Documento ci somministra lumi sufficienti, così per conoscere, come non fosse gran tempo, che si fossero introdotti in Ferrara gl' *Imperiali*, perchè i contraenti sull' incertezza, che le dette Monete seguitassero in avvenire a correre nel commercio, vi furrogarono in loro vece le Monete di Lucca: come per rilevare il vero costo dei *Soldi Lucchesi* in confronto degl' *Imperiali*, valutandosi questi un terzo di più. Un soldo d' *Imperiali*, come osserveremo più abbasso, equivaleva a tre Soldi di *Ferraresi*, sicchè un *Denaro Lucchese* non arrivava allora a formare del tutto l' importo di due *Denari Ferraresi*, mancandovi una minuccia, ma vi arrivò bene col tempo, e me lo assicura un Documento del MCXCIII. pubblicato dal Muratori nel Tomo IV. Antiq. Med. Ævi col. 450., nel quale si leggono le seguenti parole (1) *Nec aliquem Tholoneum a Ferrariensibus accipiant vel eis*
aufe-

(1) A dir il vero l' accennata Memoria non stà così stampata, ma bensì nella maniera che segue = *Nec aliquem Tholoneum a Ferrariensibus &c. et de eo quod tunc dabatur antiquitus. Lucenses pro Tholoneo debent dare duos Ferrarienses, & non plus de Lignis &c.* Ma chi rifletterà bene al senso delle parole, conoscerà benissimo aver errato, o chi trascrisse la Pergamena, o chi la stampò.

auferant nisi antiquum, & consuetum, & quod fuerit probatum à Bononiensibus per Testes sub Arbitris, & ex tali tempore quod Arbitri antiquum judicaverint, & de eo quod tunc dabatur antiquitus Lucensis pro Tholoneo debent dare duos Ferrarienses et non plus. De Lignis nihil debent dare in Doliolo, & in Galleria tantum ex quo Arbiter erit electus a Ferraria &c.

E giacchè si fa quì menzione dei Soldi Lucchesi, parmi convenevole istruire chi legge, come, prima che fossero introdotte in Ferrara le Monete Imperiali, e le nostre, quelle di Lucca erano le più usate (1) trovandole frequentemente adoperate ne' contratti, che trà Ferrarese e Ferrarese si stipulavano; ed in comproua potrei quì produrre un numero riguardevole di Pergamene, avendone già tante, che s'empierebbero non pochi foglj; ma per esser ciò fuori del mio assunto, qual'è di dar solamente contezza di quelle Monete adoperate da nostri Maggiori, dopo ch' ebbero Moneta propria, di queste, a riserva di due scritte negli ultimi tempi, non farò uso. La prima (2) fu scritta nel MCLV. 25. Novembre da Rolando Notajo Ferrarese in occasione, che il nostro Vescovo Griffone ricevè in Enfiteusi da Cencio Abbate del Monastero di S. Salvatore fuori di Pavia tutta la Corte di Melara nel Territorio di Ferrara, sborsando egli cinquecento, e dieci Lire di Denari Lucchesi inforziati, ed obbligandosi a pagare annualmente per Canone cinque Soldi di Denari Lucchesi; ed è la seguente = *In Nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Natiuitatis Millesimo Centesimo Quinquagesimo Quinto tempore Adriani Papæ & Friderici Regis die VI. exeunte Mense Novembris Indictione III. Ferrariæ in Mansione Episcopi. Contractus causa meliorationis græco vocabulo Enphiteosin solet vocari quod scriptura semper indiget ut obtineat &c. ab hac die per henfiteosim do & concedo & transfero tibi præsentì Domno Grifoni Dei gratia Ferrariæ Episcopo (3) pro te & Ecclesia Sancti Georgii tuisque Successoribus in perpetuum scilicet totam & integram Curtem Melariæ sitam in Comitatu & Episcopatu Ferrariæ cum*

om-

(1) Ho detto le più usate, perchè le Veneziane, e Veronesi, avevano pure corso in Ferrara unitamente alle Lucchesi, ma non così spesso s'incontrano mentovate nelle Carte.

(2) Si conserva nell' Archivio secreto dell' Arcivescovato di Ferrara.

(3) Portò opinione il Libanori part II. pag. 51., seguitato anche in ciò dall' Ughelli nella sua Italia Sacra Tom. II. col. 536.; che Deodato Successore di Griffone reggesse la Chiesa di Ferrara nell' MCLIV., ma dal sovraccennato Stromento chiaramente comparendesi, che Griffone era sedente nel MCLV.

omnibus possessionibus suis ac pertinentiis, & cum omni jure quod in prædicta Curte habeo, unde quia exinde accepimus a te prædicto Episcopo Libras Denariorum Lucensium Inforziatorum quingentas et Libras decem &c. et annualiter in omni Mense Martii pensionis nomine solidos quinque Denariorum Lucensium supra Altare Sancti Salvatoris persolvendum &c. Dall'altra (1) in rogito di Bonvicino Notajo raccogliessi, come del MCLXV. sotto il dì 11. di Ottobre Amato Vescovo di Ferrara conferisce ad Ambrogio Priore della Canonica di S. Giorgio, ed a' suoi Successori tre Pezze di Terra poste nel Villaggio di Formignana, distretto di Ferrara, di ragione della Mensa Vescovile, in avanti tenute in feudo da Galvinello, e Vismolino fratelli, con questi patti tra le parti convenuti, che il Livellario annualmente pagar dovesse per Canone un denaro Lucchese, e che fosse tenuto rinnovare l' Investitura di sessanta in sessanta anni, ed in tal tempo pagare alla Mensa Vescovile dieci Lire di Lucchesi; ed è in questo tenore = *In Nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto die XI. introeunte Mense Octobris Indictione XIII. sub solarario Sancti Stephani de Ore Canalis tempore Frederici Imperatoris &c. Quapropter Ego Donnus Amatus Dei Gratia Ferrariensis Episcopus* (2) *per hanc Paginam concedo & largior rem nostram*
Eccle-

(1) Esiste nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani, detti da noi di S. Giorgio.

(2) Il Libanori part. II. pag. 52. è d' opinione, che Amato cominciasse a reggere la Cattedra di Ferrara nel MCLXXI.; e perciò egli rapporta all' anno MCLXX. il fine della vita di Deodato suo Antecessore, così scrivendo = *Visse Deodato, per quanto si può cavare dalle Scritture, fino all' anno 1170. sotto il Pontificato del sopradetto Papa Alessandro III., che fu longhissimo, e travagliato* = Ma l' Istromento addotto ci assicura, che Amato era Vescovo di Ferrara sei anni prima: anzi altra Pergamena con la propria sottoscrizione d' Amato, che pur si conserva nello stesso Archivio de' R. R. Monaci di S. Giorgio segnata col n. 17. lo dimostra Vescovo nel MCLVIII., ed' è la seguente = *In Dei Nomine. Anno Domini Nostri Iesu Christi Nativitatis 1158. tempore Adriani Papa, & Frederici Imperatoris X. Kal. Januarii Indictione sexta in Civitate Ferrariæ sub particula mansionis Episcopi. Contra istam causam meliorationis Enfyteosis solet vocari, quia semper scriptura indiget ut obtineantur ea quæ contrahentibus placent. Atque ideo Ego quidem in Dei nomine Donnus Amatus Episcopus Ferrariensis Sancti Georgii jure Enfyteotico concedo tibi presenti Domino Ambrosio Canonico Ecclesiæ Beati Georgii, quæ Ecclesiæ fuit quondam antiquus Episcopatus Ferrariæ Enfyteutæ petitori pro vice, & persona Domni Ugonis Venerabilis Prioris Canonice Sancti Georgii, ejusque Venerando Collegio Canonicorum presenti & futuro in perpetuum remota omni occasione Legum per Enfyteoticarium jus a presenti scilicet rem proprietatis nostri Episcopi. Id est periam unam terram arabilem &c.*

Ego Amatus Ferrariensis Episcopus manu mea firmavi.

Et ego Angelbertus Ferrariensis Notarius presens, &c.

Ecclesiæ Sancti Georgii tibi presenti Domno Ambroxio Venerabili Priori de Canonica Sancti Georgii in vicem ejusdem Ecclesiæ tuisque Successoribus per tempora ibidem constitutis scilicet rotas integras tres Petias terre quas Galvinellus et Visdominus Frater ejus habuerunt per Feudum jure nostri Episcopatus in Fundo Firminianæ &c. et annualem pensionem in omni mense Marcii Denarium unum Lucensem nobis nostrisque Successoribus persolvendum in annis advenientibus sexaginta ad renovandum. Expletis vero sexaginta annis altera pacti pagina renovetur dantibus vobis mihi meisque Successoribus pro renovatione decem libras Lucensium.

Ora ritornando agl' *Imperiali* ; altro Documento (1) ho pure, scritto due anni dopo, cioè nel MCLXVIII. 20. Luglio in rogito di Andrea Notajo Ferrarese, in cui si legge , come i due fratelli Guglielmo , ed Adelardo dell' onorata famiglia de' Marcheselli Adelardi danno a Livello a Martino , ed a sua moglie Imelda , e suoi Figliuoli , una Pezza di terra parte arativa , parte boschiva posta nella Villa di Gaibana distretto di Ferrara in luogo detto *Tonicaria*, ricevendo essi nell' atto di stipolarsi l' Istromento venti Soldi d' *Imperiali* con obbligo al Livellario di pagare ogn' Anno nel Mese di Marzo un *Denaro Imperiale* , ed un Pesce Cavedano ; il di cui tenore è quello = *In Dei Æterni Nominis. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Sexagesimo Octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Mense Julii Indictione prima Ferrariæ . Quia petivi a vobis Domino Guilielmo (2) de Marchesella ideo pro vobis , & Adelardo Fratre vestro per hanc Libelli*

(1) Il citato Istromento trovasi appresso le R.R. M.M. di S. Antonio. Mazzo 6 num. 27.

(2) Guglielmo Marchesella mentovato nell' accennato Istromento , non è quel Guglielmo , che innalzò da fondamenti la nostra Chiesa Cattedrale , ma bensì il di lui Figliuolo detto Guglielmo giuniore: terminò quelli i suoi giorni nel MCXLVI., come si hà dalla Cronica Estense pubblicata dal Muratori nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. nella quale si leggono le seguenti parole = *MCXLVI. die XI. Septembris. Honorabilis Dominus Dominus Guillelmus de Marchesella obiit in Ferraria, & sepultum fuit Corpus ad Ecclesiam S. Maria de Bethelcem honorifice.* Altra Memoria sù tal proposito esiste pure nel Lib. III. Antiq. Med. Ævi col. 157., nel quale si legge come *Adelasia relicta Guillelmi* concede a Livello diversi corpi di terreno ad Alfano Canonico della Cattedrale , e a suoi Eredi. Rispetto poi alla Chiesa di Betlemme, oggidì detta *Mizzana* , scrive il Guarini nel suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara alla pag. 455. essere stata fabbricata da Guglielmo Adelardi il giuniore nel MCXCIV. , e che in essa vi fu seppellito due anni dopo ; ma la riferita Memoria ci fa conoscere, essere insufficiente la di lui opinione ; e qui in appresso vedremo ancora , come Guglielmo il giuniore diede fine ai suoi giorni nel MCLXXXIII. , e però non potè far innalzare la detta Chiesa.

belli affliti paginam concessisti mihi presenti Martino, pro me & Uxore mea Imelda nostrisque filiis & heredibus in annis advenientibus viginti novem ad renovandum. Idest petiam unam terrę arratoria & partim cum bosco super se habente posita in pertinentia Gaibana in loco qui dicitur Tonicaria &c. Quia ego pręscriptus petitor pro me & Uxore mea dedi vobis nominatis Largitoribus Solds Imperialium XX. dedisti mihi Sinebaldum vestrum missum investitorem qui me corporaliter investiat ad habendum tenendum possidendum in annis advenientibus XXVIII. ad renovandum, & annualiter in omni Mense Marcii pensionis nomine ego, & uxor mea nostrique hęredes vobis, vestrisque heredibus Denarium unum Imperial. & piscem unum Capitaneum persolvendum &c.

In questo Instrumento resta pattuito un Denaro Imperiale da pagarsi per Canone; e convien sapere, che *Denaro Imperiale* ed *Imperiale* sono la stessa Moneta; laonde qualora nelle Vendite, e ne' Contratti s' incontrino robe valutate, per esempio, dieci Soldi di *Denari Imperiali*, ovvero dieci Soldi d' *Imperiali*, si dee tenere, che sia lo stesso costo. Due Pergamene (1) spettanti ad una

D

stessa

(1) Ambedue esistono nell' Archivio delle anzidette R.R. Madri di S. Antonio, la prima Mazzo 6. num. 66. l' altra Mazzo 5. num. 53., e da queste rileviamo, come Adelardo Marchesella non era più tra vivi sul principio di Settembre dell' anno MCLXXXV., mentre alla di lui Figlia Marchesella era già stato assegnato per Tutore Pietro da Traversara Signor di Rimini, che a di lei nome disponeva delle sue robe. Altra Pergamena da me veduta nell' Archivio delle suddette Madri, Mazzo 6. num. 77. spettante all' anno MCLXXXIV., ci ha conservata la Memoria comę Adelardo viveva nell' anno suddetto: fu scritta da Guido Borrario in occasione, ch' esso Adelardo concedette a Livello un suo Casale posto in Marara a Martino, e suoi Figliuoli = *In Nomine Domini Jesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto tempore Lucii Papa, & Federici Imperatoris die XV. exeunte Mense Junii Indictione secunda Ferraria. Quia petivi a te quidem in Dei nomine Dominus Adhelardus de Marchesella idco per Libelli paginam concessisti & largisti rem tue proprietatis mihi presenti Martino meisque filiis, & heredibus in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum, scilicet Casale unum terra positum in Mathraria &c.* = Da altro Documento, che si conserva nell' Archivio del Serenissimo di Modena accennato dal Muratori nella prima Parte delle Antichità Estensi alla pag. 335. si hà come Rolando Abate di S. Bartolommeo di Ferrara nel dì 9. di febbrajo del MCLXXXV. investì *Dominum Adelarum de Marchesella per Feudum ad usum Regni* di molti beni &c. Sicchè bisogna dire, che la morte d' Adelardo succedesse nel MCLXXXV. in quel frattempo, che passa dal Mese di febbrajo fino al Settembre: nè si deve punto prestar fede al Maresi, quale nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette la morte di Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, succeduta nell' anno MCLXIV., così scrivendo = *passò da questa a miglior vita adì 28. Agosto l'anno 1164. il che rese estremo dolore a tutto il Popolo di Ferrara, ed altri Luoghi; lasciò solo una sua figliuola chiamata Marchesella appresso Guglielmo suo Fratello facendola Erede universale di tutte le sue facultà.* Onde trae questa notizia nol so dire; so bene, che per conto di tale avvenimento meritano maggior credenza le Memorie da me riportate.

stessa cosa, scritte da Guido Borrario Notajo Ferrarese nell' anno stesso, mese, e giorno, avvalorano questa mia asserzione. Nella prima vien mentovato Pietro Traversario Signor di Rimini Tutore di Marchesella figliuola del *quondam* Adelardo Marcheselli, che dà a Livello una pezza di terra posta nella Villa di Gaibana ad un certo Carlevare, e a' suoi Eredi per l' annuo Canone d' un' *Imperiale*. Nell'altra si ha la ratifica di detto Contratto, fatta dal medesimo Livellario, coll' obbligarli a pagare il pattuito Canone; ed in questa il Notajo invece d' un *Imperiale* avendo scritto un *Denaro Imperiale*, è segno evidente, che queste due Monete erano la stessa cosa, quantunque specificate con diversi vocaboli. Altri Notaj ancora invece d' un *Imperiale*, o *Denaro Imperiale* notavano un *Milanese*, e ciò perchè tal Moneta si batteva in Milano, appunto come si osserva sovente nelle nostre antiche Carte, nelle quali trovasi pattuito di dover pagare per Canone, o un *Ferrarese*, o un *Lucchese*, o un *Veronese*, perchè tali Monete uscirono dalle Zecche di Ferrara, di Lucca, e di Verona; e queste sono le prove. = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Mense Septembris Indictione tertia Ferrariæ. Quia petisti a me quidem in Dei Nomine Petrus Traversarius Comes Rimini Tutor Marchesellæ Filia quondam Adhelardi de Marchesella. Ideo per banc Libelli paginam concedo, & largior rem prædictæ Marchesellæ, & suo nomine tibi præsentis Carlevari tuisque hæredibus in annis advenientibus vigintinovem ad renovandum scilicet Casale unum terræ positum in Gaibana &c. unde quia accepi a te præcii nomine Soldos Imperialium decem & octo dedi tibi investitorem Guidonem de Blanco qui te de prædicta re investiat ad habendum retinendum possidendum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum, & in omni anno mense Marcii nomine pensionis dare debes tu tuique hæredes Imperialem unum. & non licet tibi de prædicta re &c.* = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Mense Septembris Indictione tertia Ferrariæ. Quia petivi a te quidem in Dei Nomine Petrus Traversarius Comes Rimini Tutor Marchesellæ filie quondam*

dam Adhelardi de Marchesella ideo per hanc Libelli paginam concessisti & largisti rem predictæ Marchesellæ et suo nomine mihi præsentì Carlevari meisque hæredibus in annis advenientibus viginti, & novem ad renovandum scilicet Casale unum terræ positum in Gaibana ab uno latere Ser. Romanus ab alio filia Alberici de Alfeno ab uno capite Luiba ab alio via & flumen Gaibana cum introitu et exitu suo, unde quia accepisti a me precii nomine Soldos Imperialium decem & octo dedisti mihi investitorem Guidonem de Blanco qui me de predicta re investiat ad habendum tenendum possidendum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum et in omni anno mense Marcii nomine pensionis dare dabeo ego meique hæredes vobis vestrisque hæredibus Denarium unum Imperialem, et nec liceat mihi meisque hæredibus de predicta re &c. = In Nomine Dei Æterni Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo LXXV. tempore Alexandri Papæ, et Frederici Imperatoris die XII. exeunte Mense Septembris Indictione VIII. Ferrariæ &c. Dando pro renovatura quinque Soldos Imperialium; & annualem pensionem in omni mense Marcio dare debeo tu tuique filii & hæredes mihi meisque Successoribus Mediolanensem unum &c.

Fissate le precedenti cognizioni, resta ora a mostrare, come queste Lire d' *Imperiali* fossero in cotesti tempi le più usate da' nostri Maggiori ne' Contratti, e che seguitassero per più d' un secolo a correre nel Commercio, lo che farò colla scorta d' antichi Documenti, quali riferirò quì in appresso. All' anno MCLXXI. Elica Figliuola di Michele vende una pezzetta di terra a Zambone, e Stevania sua moglie, e figlj pel costo di dieciotto Soldi d' *Imperiali*, e Natale Notajo Ferrarese estese il pubblico Atto; ed in altro Documento scritto nel MCLXXVII. per mano di Arnolfo Notajo si legge, come Ubaldo Figliuolo del quondam Arrigo Lamberti aliendò un suo Casale posto in Ferrara in Borgo Vado a Martino Bretaldo Canonico della Cattedrale di Ferrara, e a Martinello del quondam Bretaldo per il prezzo di tre Lire d' *Imperiali*; e sono li seguenti, che trovansi nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Antonio; il primo al Mazzo 2. num. 49. l'altro al Mazzo 10. num. 57. = *In Dei Nomine anno Christi Nativitate Millesimo Centesimo septuagesimo primo tempore Friderici Imperatoris die septimo exeunte Mensis Frebruarii Indictione IV. Ferrariæ. Ego Eli-*

ea filia Michaelis per hoc Instrumentum venditionis iure proprio presenti do vendo in perpetuum tibi Zambono pro te ac Stevania Iugilibus vestrisque filiis et heredibus rem scilicet meæ proprietatis ; idest peciolam unam terre vineatæ et cum vacuamento suo posito in Focomortuo , extendit se per longum a medio Canale & via usque ad mediam Vallem Zucculam , & per latus pedes XXVI. &c. pro eo quia precii nomine decem & octo Soldos Imperial: mihi persolvistis &c. = In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Millesimo Centesimo septuagesimo septimo (1) Frederico Imperatore Imperante in Ita-

(1) Siami permesso per dare il suo dovere alla verità di rapportare un fatto di non poco rilievo occorso nell'anzidetto anno MCLXXVII. e fu la venuta d' Alessandro III. a Ferrara dagli Scrittori Ferraresi riferita ad altri tempi. Si par- tì adunque Alessandro da Venezia (alla qual Città era arrivato negli ultimi giorni di Marzo servito da undici Galere somministrategli da Guglielmo Re di Sicilia) e giunse a Ferrara nel dì 24. d' Aprile incontrato con grande onore dai Consoli , dalla Nobiltà , e da Presbiterino nostro Vescovo , a di cui istanza nel dì otto di Maggio consecrò l'Altare Maggiore della nostra Cattedrale ; e nel dì vegnente tornossene a Venezia , per ivi attendere Federigo Imperadore , il quale per sua sicurezza si era scelta quell' Illustre Città per trattare la Pace d' Italia col Pontefice , come infatti seguì , perciò malamente scrissero il Guarini, l'Ughelli, il Maretti , ed il Libanori , riferendo la venuta del Pontefice , e la consecra- zione dell' Altare suddetto all' Anno MCLXXIV. mentre abbiamo un Docu- mento , che ci mostra ad evidenza l' abbaglio preso da questi Storici , ed è il Co- fano di piombo , in cui erano rinchiuse diverse Reliquie di Santi , rinvenuto trent' anni sono , allorchè s' atterrò il detto Altare , per innalzarne un nuo- vo , sopra il quale vi erano incise le seguenti parole = ANNO MCLXXVII. CO. SEC. TU. FUIT AB ALEXADRO III. VIII. ID. MADI. HIC ST RELIQUE SCI GEORGII MARTIRIS. ET PHILIPPI. ET JACOBI, VALEN- TINI. ET LEONIS SCAR. VIRGINU. MARGARITE ET FELICITATIS = cioè ; Anno MCLXXVII. Consecratum fuit ab Alexandro III. octavo Idus Madii. Hic sunt Reliquia Sancti Georgii Martiris , & Philippi , & Valentini , & Leonis , Sanctarum Virginum Margarita , & Felicitatis . Che poi nell' anno suddetto 1177. Presbiterino fosse Vescovo di Ferrara , sebbene il Libanori scriva , che Amato di lui Antecessore terminasse di vivere nel MCLXXIX. , ovvero un anno dopo , ce ne rende sicura testimonianza un' Instrumento pubblicato per buona sorte dal suddetto Muratori nel Tomo V. dell' Antichità de' bassi tempi col. 1017 e 1018. in cui si legge , come Presbiterino nel MCLXXV. confermò a Girolamo Priore di S. Salvatore di Figheruolo , e a suoi Frati , quanto loro era stato con- cedutto da Griffone , e Landolfo suoi Antecessori. = In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo Septuagesimo quinto tempore Frederici Imperatoris die XI. intrante Mense Februarii Indictione VIII. Presbiterinus Divina patientia Ecclesia Ferra- riensis Episcopus licet indignus dilectis in Christo Filiis Hieronimo Ecclesia Sancti Salva- toris de Eicavolo Priori , ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris salutem & sinceram in Domino dilectionem &c. Altro Documento presso ai R.R. Canonici di Santa Maria in Vado ci dimostra Presbiterino vivente nel MCLXXI. leggen- dosi = Por quem nos quidem in Dei Nomine Dominus Presbiterinus Dei Gratia Sancta Ferrariensis Ecclesia Episcopus pro remedio Animæ nostræ &c. Anche l' Ughelli per farci credere , che Amato fosse vivo nel MCLXXXIX porta nel Tomo II. col. 538. 539. un Breve d' Alessandro III. Datum Venetiis 1179. indirizzato al Capito-

Italia XIII. die exeunte Mense Ianuarii indictione X. Ferraria. Emptioni & venditioni negocium licet preceteris contractibus sit oportunum, & ab omnibus sepiissime frequentatum: Tamen si scriptis fieri permittitur sola precii Convencione contractus non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei Nomine Ubaldus filius quondam Enrici de Ramberto per hanc Cartam venditionis jure proprietatis do vendo trado, & in perpetuo de jure meo in jure vestro alieno, & in perpetuo transacto vobis presentibus Domno Martino de Bretaldo Canonico Canonice Episcopatus Ferrariae, & Martinello filio quondam Bretaldi vestrisque hæredibus in perpetuum jure proprio hoc est Casalem unum positum in Civitate Ferrariae in Vado in Regione S. Andreae Apostoli (1) juxta vestrum Casalem

lo della nostra Cattedrale, nel quale stà registrato il nome di detto Vescovo. Ma Alessandro certamente non era in Venezia nel MCLXXIX; e da che si partì nel MCLXXVII. da quell' Illustre Città, mai più vi tornò, e ce lo accertano gl' Istorici di que' tempi.

(1) In questi tempi, come s' impara dall'Instrumento superiormente accennato, vi era in Ferrara la Chiesa di S. Andrea. Il Marelli però la mette innalzata ottanta anni dopo, ma questo è un Autore troppo fallito: scrive egli nel Tomo primo del suo Teatro Genealogico pag. 31. che i Padri Eremitani dopo aver venduta nel 1257. la Chiesa di S. Stefano, ed il Polesine ad Azzo Estense Padre della Beata Beatrice, col ricavato comprarono un gran pezzo di Terreno dietro le Mura della Città, poco discosto dalla Chiesa di S. Tommaso, dove edificarono una Chiesa, che chiamarono S. Andrea = Il Guarini alla pag. 361. la conta diversamente, e nella maniera che segue = Questa era anticamente una picciola Chiesa edificata sotto il medesimo titolo poco distante dalla Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in luogo detto Campo Sabbionario, che aveva per confine verso il mezzo giorno il Banello, ed a Settentrione il fondo Vado, come più distintamente si comprende da una Scrittura autenticata nell. 1070. da Graziano Vescovo di Ferrarola; la qual Chiesa acquistata poi dal Marchese Azzo Nono con gran terreno annesso, la consegnò per istanza ad alcuni Frati Heremitani del Ordine di S. Agostino Conventuali: e questo in luogo della Chiesa, e Convento di S. Stefano della Rotta nel Polesine di S. Antonio, da essi prima habitato, e poi ceduto al detto Marchese, affine di ricoverare in esso la Beata Beatrice sua figliuola, già ritirata nella Chiesa, e Spedale di S. Lazzaro di Campo Mercato fuori della Città &c. = Ma anche questo Scrittore non ha onninamente colto nel segno, imperciocchè la detta Chiesa non fu acquistata dal Marchese Azzo, nè esso la consegnò a detti Padri. Era questa di ragione del Capitolo della nostra Cattedrale, e perciò il di lei Arciprete, e Prevosto furono quelli, che col consenso de' Canonici la concedettero a' detti Religiosi, ad altro non obbligandoli, che a dare ogn' anno nel dì festivo di S. Giorgio una Libbra d' Incenso ad essi, ed à loro Successori; come si raccoglie dal seguente Instrumento in rogito di Pietro Novelli Notajo, il di cui esemplare nell' Archivio d' essi Canonici si custodisce = In Christi nomine Amen. Anno a' Nativitate ejusdem Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Sexto Indictione Quarta decima Ferrarie tempore Alexandri Papa. die penultimo Mensis Septembris in Canonica Ferraria. Nos Fredericus Archiepiscopus, & Ugutius Prapostus Episcopatus Ferraria presentibus & consentientibus & volentibus Dominis Redasio, & Bonacurso Canonici ejusdem Ecclesie ob Dei & Beata Mariae Virginis, & omnium Sanctorum reverentiam damus atque concedimus vobis Fratri Ugoni Priori Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Augustini recipere

saalem quod extenditur in longitudine sua quantum & vestrum & habet ab uno capite pedes novem & ab alio capite pedes octo &c. & quia dedisti mihi precium pro predicta re tres Libras Imperialium &c.

Ho pur letto il Testamento di Guglielmo Marchesella Adelardi, da lui disposto nell'anno MCLXXXIII. nel giorno duodecimo di Maggio rogato da Presbiterino Notajo Ferrarese, ed offervo aver esso ordinato, che si spendessero in suffragio della di lui anima cinquanta Lire d' *Imperiali*; e fra gli altri Legati dispose, che si dassero Cento Lire d' *Imperiali* a Guglielmo, e Linguetta figliuoli d' una sua Sorella, ed altrettante a Marchesella figliuola d' Adelardo Fratello del Testatore; ed eccone di questo uno squarcio = *In Christi Nomine Amen. Anno Millesimo Centesimo Octuagesimo tertio tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XII. Mensis Madii Indictione prima Februariæ. Quia Ego Guglielmus (1) de Marchesella Vir Nobilissimus,*

si pro vobis vestrisque Successoribus, & Fratribus dicti Ordinis tam presentibus quam futuris in perpetuum Capellam nostram Sancti Andrea Apostoli sitam in Civitate Ferraria, et ipsam Capellam cum Campanillo, & terram, qua est in circuitu ipsius Capelle qua ad ipsam Capellam spectat, & cum tribus Campanis, duobus Calicibus argenteis uno Turribulo argenteo &c. pro qua re vos, & vestri Successores nobis & nostris Successoribus recognitionis nomine dabitur singulis Annis in festo Beati Georgii unam Libram Incensi &c.

(1) Guglielmo Marchesella Adelardi morì dopo pochi giorni, e può a noi servir di prova l' Inventario della di Lui Eredità, fatto fare da Adelardo suo Fratello nel dì 18. Maggio dell' anno suddetto, quale è rapportato dal Muratori nella Dissert. 36. Antiq. Med. ævi che così incomincia. *Anno Domini Millesimo Centesimo Octuagesimo tertio tempore Lucii Papa, & Frederici Imperatoris die XIV. exeunte Mense Madio Indictione prima. Captum est Inventarium de hereditate Domini Villielmi de Marchesella ab Adelardo Fratre ejus* = Il Sardi Storico Ferrarese alla pag. 36. riferisce la morte di questo Personaggio all'anno MCXCVI., e seco va d' accordo il Guarini nel suo Compendio Istórico delle Chiese di Ferrara alle pag. 455., e 456., ove scrive = *Diede (cioè Guglielmo) honorata Sepoltura nella medesima Cathedrali al Sommo Pontefice Urbano III. quivi morto a 19. Ottobre 1187. di dolore per la perdita della Città di Gerusalemme, essendo quivi di passaggio per Venezia per procurare da quella Repubblica, come altrove si è detto, un' armata contro il Saladino. Preparò nel Palazzo Episcopale il Conclave a 26. Cardinali per la elezione del nuovo Pontefice, che fu poi Benedetto Ottavo dei Mori da Benevento. Andò con l' Esercito Italiano nel 1190. con una sua Galera ben armata alla ricupera della detta Città, dove nel Mar di Licia fece opere maravigliose. Nel suo ritorno in Italia dalla detta impresa venne da Isaccio Imperadore di Costantinopoli costituito Capitano Generale di 114. Navi dell' Armata Greca in ajuto degli Anconitani assediati da Veneziani, dove giunto vi levò l' assedio con la presa, e destruzione dell' Armata loro, e rassettate le cose di quella Città, e Provincia, se ne ritornò a Ferrara honorato dal Imperadore del titolo di Marchese della detta Città, e Provincia. Questo Autore nel raccontare le gesta di Guglielmo confuse non poco il vero col falso. Vero è, che questo prode Guerriero portossi con Aldruda Contessa di Bertinoro alla libera-*

Et magnæ sapientiæ , Et honestatis decoratus intestatus decedere nolui ideo Testamentum facere , meaque bona disponere volui. Et relinquo in primis debito meo persoluto Libras quinquaginta Imperialium pro anima mea , Et relinquo Nepotibus meis Gulielmo Et Linguette filiis Sororis meæ in denariis Et terris centum Libras Imperialium Et c. Si vero frater meus Adelardus decesserit sine Filiis masculis habeat ejus filia Marchesella Centum Libras Imperialium de meis bonis Et c.

Nell' Anno MCLXXXIV. Tebaldo Vescovo di Ferrara dà a Livello a D. Alberto Priore della Chiesa di S. Giorgio Traspadano due pezze di terra poste in Voghenza spettanti al Vescovato suddetto , sborsando il Livellario alla stipulazione settanta-
cinque Lire di *Denari Imperiali*; e nel MCXCI. un certo Aliotto acquistò da Fuocomorto quattro Concole di Terra nella Villa di Fuocomorto , in luogo detto *Valle Furana* , pel prezzo di diecinueve Soldi d' *Imperiali*. La prima Carta scritta da Arrigo Notajo Vescovile , e sottoscritta di proprio pugno da Tebaldo, si conserva nell' Archivio de R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio , ed è marcata al di fuori col numero 70. : l' altra esiste presso le Reverende Madri di S. Antonio Mazzo 2. num. 20.,
ed

zione d' Ancona ; ma ciò successe nel MCLXXIV. ; nè coll' Armi d' Isaccio , perchè questi non fu acclamato Imperadore , che nell' anno MCLXXX. ; ma bensì colle proprie , e con quelle della mentovata Contessa . Oltre di che dopo la morte d' Urbano III. i Signori Veneziani erano impegnati nella Guerra di Terra Santa , nè avevano agio d' assediare Ancona, del quale assedio nessun Scrittore ha parlato , e neppure Giuliano Saracini , che scrisse la Storia di detta Città; in somma tutte quelle Azioni attribuite dal Guarini a Guglielmo dopo l' anno MCLXXXIII. , non hanno veruna sussistenza , ne ci è permesso di crederle. Anche il Marelli non contento di aver prese a man baciata le riferite notizie , ed inserite nel Tomo primo del suo Teatro Genealogico alla pag. 6. ve ne ha voluto aggiungere anche dell' altre più insufficienti. Egli dunque si fece una Genealogia sulle dita , e andò a sognare Adelardo V. Padre dell' accennato Guglielmo , e di due altri Figliuoli , cioè Tibaldo, o Tialto , e Petronio, mentre le Pergamene ci assicurano, come Guglielmo detto il giuniore, era Figlio di Guglielmo il seniore , che fabbricò la nostra Cattedrale, e questi era nato da Bulgaro. Di più soggiunge , come Guglielmo giuniore conoscendosi aggravato dal male fece il suo ultimo Testamento nell' 1171. , nel quale ordinò d' esser sepolto nella Chiesa di Ognissanti , da lui fatta redificare , e che dopo alcuni giorni rese l' anima a Dio, e fu sepolto con magnifica pompa nella Chiesa suddetta li 20. Agosto ; senza punto ricordarsi d' avere scritto nella stessa pagina , che Guglielmo fu assistente ai Funerali di Urbano III., mancato nel MCLXXXVII. , e che dopo quest' anno egli fece diverse prodezze. Ma di queste contraddizioni se ne trovano non rare volte nelle sue Opere. Fidossi troppo questo Scrittore di certi Annali Manoscritti molto difettosi di que' Secoli, e perciò non è da maravigliarsi, se imbottì la sua Storia di favolosi, e bugiardi racconti .

ed è in rogito di certo Vecchio Notajo. Altra pure ci vien somministrata dall' Archivio de' R.R. Canonici di Santa Maria in Vado, nella quale s' incontrano mentovati tanto gl' *Imperiali*, come li *Ferraresi*. Fu scritta da Martino Notajo nel MC CII., ed espone come D. Crescenzo Priore della Chiesa di Santa Maria in Vado col consenso de' suoi Canonici concedette a Livello a Martino, e suoi figliuoli, ed eredi un Casale posto in luogo denominato *Rode*, sborsando questi tre Lire d' *Imperiali*, ed obbligandosi a pagare annualmente per Canone nel Mese di Marzo due *Ferraresi*; ed eccole tutte, e tre quì trascritte = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XIV. introeunte Mense Marcii Indictione secunda Ferrariae in Claustro Episcopii. Unus quidem Locationis modus qui vulgariter Pactum solet appellari, per quem nos quidem in Dei Nomine Dominus Tebaldus (1) Dei gratia Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus per hoc Istrumentum Pacti. A præsentis die damus, & concedimus rem nostri Episcopii proprietatis Sancti Georgii tibi presenti Domno Alberto Priori Ecclesiæ Sancti Georgii de ultrapado tuisque Fratribus, & Successoribus in annis venientibus*

Sexa-

(1) Tebaldo Vescovo di Ferrara secondo i computi del Libanori Part. 2. pag. 54., finì di vivere nel MCLXXXIII., ed a tal opinione si sottoscrive anche l' Ughelli Tom. 2. col 539. A buon conto noi lo troviamo vivo un' anno dopo, come dal riferito Istrumento si comprova. Altro Documento in rogito d' Arrigo Notajo Ferrarese abbiamo pure avuto sotto degli occhi, che ce lo mostra sedente anche nel MCLXXXVI. Esiste nell' Archivio del nostro Eminentissimo Arcivescovo, e stà registrato nel Catastro M. pag. 231., il cui tenore è questo = *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Tebaldus Dei gratia Ferrar. Episcopus ad honorem Dei, & Beata Maria Virginis, & Beati Georgii Ven. Patroni mei pro remedio peccatorum anime mea meorumque predecessorum do dono & in perpetuum transacto vobis dilectis filiis Canonicis Ferr. Ecclesiæ. Ecclesiæ Sancti Georgii sitam in Quartesana in Plebatu S. Martini de Contrapado cum medietate totius Quartesi; medietatem vero Plebi relinquimus & cum omnibus rationibus & pertinentiis omni que honore, & reverentia dispositione & ordine sicut in omnibus aliis habetis Capellis vestris. tali tamen ratione ut debeatis Anniversarium meum cum Campanarum signo solemniter celebrare, & mei Sepulcrum meorumque predecessorum ubicunque fuerit visitare. Do etiam vobis Investitorem Dominum Gulielmum Camerarium meum ut vos de predicta Capella sicut superius legitur investiat. Hoc autem factum est sub Millesimo Centesimo Octuagesimo VI. XIII. die exeunte Mense Februarii Indictione IV. in Domo Episcopi in presentia infrascriptorum Canonicorum &c.* A Tebaldo, come riferisce l' Ughelli, succedette Grassenderio, così scrivendo = *Grassenderius memoratur in Bulla Luci III. anno 1184. dello stesso parere è il Libanori, e tutti due lo fanno sloggiare dal Mondo nell' MCLXXXVI. Io però son di parere, che a Grassenderio non debbasi conceder luogo fra i Vescovi di Ferrara, ed il Documento da me pubblicato, è valevole a confermare questa mia opinione.*

Senaginta ad renovandum Pecias videlicet duas terræ positas infra Curtem nostram Vicovenciæ. Una quarum est habens per longum &c. Unde quia dedisti nobis precium Libras septuagintaquinque Denariorum Imperialium & annualiter debes tu tuique Fratres & Successores in die primo Veneris Quadragesimæ majores Campanas Ecclesiæ tuæ sonare, & vigiliis pro remedio animæ nostræ nostrorumque peccatorum, & prædecessorum successorumque nostrorum facere atque Anniversarium reminisci nostrum, nec non Officium diligenter cantare. Idcirco damus tibi investitorem Pegolottum Sancti Georgii et nostrum in vice Martini de Mussardo Sancti Georgii similiter & nostrum qui te de prædictis rebus nostra vice corporaliter investiat ad habendum tenendum possidendum defensandum & in omnibus meliorandum & annualem pensionem in omni mense Marcii Denarium unum Imper: nobis nostrisque Successoribus persolvendum.

Ego Tebaldus Ferrariensis Episcopus licet immeritus manu mea subscripsi.

Ad hæc fuerunt Testes presentes Presbiter Falcus, & Presbiter Sichelmus, & Magister Paltrocius Canonici Episcopatus. Dominus Adelardus Advocatus Episcopatus. Iacobus de Trotta. &c.

In Nomine Domini. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo primo tempore Celestini Papæ & Frederici Imperatoris VII. die exeunte Mense Novembris Indictione VIII. Ferrariæ. Emptionis, & vendicionis negotium licet præ ceteris sit oportunum & apud omnes gentes magis sit frequentatum sed tamen cum in scriptis fieri permittitur sola convencionem præcii non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei nomine Focomortuus per hoc Instrumentum vendicionis, jure proprio a presenti die do & vendo seu alieno tibi presenti Aliocto tuisque filiis & heredibus in perpetuum rem scilicet meæ proprietatis: Idest quatuor Concolas terræ positas in Focomortuo in loco qui dicitur Valle Furana & pro eo quia XIX. Soldos Imperial: mihi persolvisti &c.

= In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo secundo tempore Innocentii Papæ nullo Imperatore in Italia die quinta exeunte Mense Ianuario Indictione V. Ferrariæ in Claustro S. Mariæ in Vado. Quia petisti a me quidem in Dei nomine Donno Crescentio Dei gratia Priore Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado largitore, ideo consensu & voluntate meorum Fra-

trum per hanc Libelli afficti paginam do , & concedo tibi præsenti Martino tuisque filiis , & hæredibus tantum de te descendentibus &c. idest Casale unum positum in loco qui dicitur Rhode &c. idcirco do tibi Patarinum meum nuntium ut te in supradicta re investiat ad habendum , tenendum , possidendum , & in omnibus meliorandum , & in annis advenientibus vigintinovem ad renovandum , & semper in hoc ordine renovetur dando pro innovatura quindecim Soldos Imperialium & annuam pensionem persolvendam omni mense Martii duos Ferrarinos pro eo quia pretii nomine tres Libras Imper: tibi persolvisti .

Martinus Dei gratia Sacri Imperii Notarius.&c.

Ma è omai d' uopo parlar del costo , che sortì questa Lira d' *Imperiali* , quale veramente nel suo principio fu alto , ma non però così esorbitante come il credettero alcuni Scrittori (1) Questo facilmente potremmo rinvenire , se si porremmo a considerare il valore da noi assegnato alla Lira di *Ferraresi* , ed il Documento , che demmo alla pag. 17. In questo osservammo, come nel MCCXII. tre Lire di *Ferraresi* equivalevano ad una d' *Imperiali* ; perciò non è fuor di proposito l' asserire , che anche nel MCLXXXVII. = MCCV. = MCCIX. si spendesse una Lira d' *Imperiali* , per tre di *Ferraresi* , trovando, che negli
anni

(1) Osservando questi nelle antiche Pergamene li pagamenti fatti nelle compre de' Terreni , e l' elemosine destinate per la celebrazione delle Messe , pensarono che la Lira d' *Imperiali* avesse un costo molto maggiore di quello da me assegnatole ; ma si persuadino pure , che rispetto a' Terreni , a motivo della scarsezza del denaro , non erano essi in quella stima , che sono in oggi , ed io in quest' Opera rapporterò non pochi Documenti dei secoli XIII. e XIV. , ne' quali vedremo le Terre arative , vitate , ed arborate pagate a ragione di Paoli 20. 25. , e al più 30. per ogni stajo , quandoche al dì d' oggi si valutano dieci, dodici , ed anche quindici Scudi de' nostri per ogni stajo , secondo che più , o meno , sono esse distanti dalla Città . Circa poi alle Messe trovo , che in que' tempi le limosine , che davansi a' Sacerdoti erano tenuissime in confronto di quelle d' oggi-
di , essendovi memoria nell' Archivio de' R. R. P. P. di S. Andrea spettante all' anno MCCCCXXV. nella quale veggiamo venti Lire di *Marchesini* sborsate a detti Padri per la celebrazione di mille Messe , ed è come segue = *Introitus Mensis Decembris MCCCCXXV. Accepi a Johanne Gualenguo pro mille Missis dicendis pro anima ejus Patris Juliani Lir XX. =* La nostra Lira nell' anno suddetto , come ad evidenza dimostrammo nella Dissertazione della *Lira Marchesana* alla pag. 64. calcolavasi per bajocchi settantauno , sicchè l' importo di venti ascendeva alla somma di Scudi 14. 20. , o sieno bajocchi 1420. , che divisi in mille parti eguali , ad ogn' una tocca bajocchi uno denari cinque , e 40. millesimi e tale era la Limosina di ciascuna Messa . All' anno MCCCCXCIV. abbiamo nel Testamento del Conte Alberto Tolomei , esistente nell' Archivio Sacratì , un Legato di sedici Soldi *March.* , da darli annualmente al Cappellano *pro tempore* della Chie-

anni successivi, ed in particolare nel MCCXIX., e nel MCCXXVII. seguitò a correre nello stesso modo. Provammo ad evidenza come nel MCCIX. la nostra Lira si calcolava per Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$ e si può credere, che anche tre anni dopo perseverasse nella stessa valuta; perciò ricercandosene tre di *Ferraresi* per formarne una d' *Imperiali*, ne viene in conseguenza, che l'importo di questa non oltrepassasse la somma di Scudi 4. 42. 10. $\frac{1}{2}$. Così pure quella del MCCV. si calcolasse per Scudi 4. 65. 6., perchè in quest' anno l' importo della *Ferrarese* era di Scudi 1. 55. 2., e che nel MCLXXXVII. non si valutasse più di Scudi 4. 81. 4. $\frac{1}{2}$ perchè nell' anno suddetto il costo della nostra corrispondeva a Scudi 1. 60. 5. $\frac{1}{2}$. Dalla valuta della Lira ognuno da se stesso potrà rilevare, qual fosse il costo del Soldo, e dell' *Imperiale*, se, rispetto al Soldo, dividerà per esempio li Scudi 4. 81. 4. $\frac{1}{2}$ in venti parti, e rispetto all' *Imperiale* in 240. parti eguali, perchè egual numero d' *Imperiali* si richiedevano a formare la Lira suddetta.

Ma proseguiamo a produrre altre Carte, per comprovare il corso di questa Lira negli anni susseguenti. L' ultimo Documento da me pubblicato apparteneva all' anno MCCII.; ora

E 2

altro

sa di S. Gregorio di Ferrara, con obbligo al medesimo di celebrare una Messa al Mese = *gravans ipse Testator Capellans dicta Ecclesia qui pro tempore erunt, ut semper, & in perpetuum celebrent singulo mense unam Missam planam pro anima ipsius Testatoris.* Sedici Soldi di que' tempi equivalevano a bajocchi trentasette, e denari quattro de' nostri, e perciò ad ogni Messa corrispondeva l' Elemosina di bajocchi 2. 1., e un terzo. Altro Legato abbiain pure, (come rilevasi da Documento appresso gli anzidetti Signori) di Lire ventisette e mezza fatto nel MDXIII. ai R.R. P.P. di S. Francesco, per le quali fossero tenuti = *singulis diebus celebrare unam Missam in Capella Sancti Petri, & Pauli fundata ab Albertinis.* L' annuale fruttato era nell' anno stesso di Scudi 12. 81. sicchè poco più di tre bajocchi, e mezzo veniva ad essere l' elemosina d' una Messa. Più tenue però era l' elemosina d' una Messa manuale nel detto anno, e l' imparo dalla seguente Memoria, che frà le tante si legge in una Vacchetta de R.R. P.P. di S. Andrea = 1513. Agosto = *Recepi adi 23. da Ser Niccolò de Ruberti per Messe 200. per l' anima de Alessandro Canetto, e 100. per Madonna Bella: il pagamento si è stato braccia 7. e mezza de panno de bruna apressiato Lire 15. il quale si è dato al Padre Procuratore.* Qui abbiamo trecento Messe celebrate per la limosina di Lire quindici; e lo stesso a proporzione fu pure sborsato sei anni dopo, come da altra Memoria appresso gli anzidetti Padri = 1519. Adi 6. Luglio ricevei Lire cinque dal banco delli Vicenti per Messe 100. disse per l' Anima dell' Ill^{ma} Duchessa nostra de Ferrara *Lir. 5.* = La nostra Lira ne' riferiti anni si spendeva per bajocchi quarantasei, e denari sette, e perciò la limosina d' una Messa era comunemente di bajocchi due, e denari quattro. In oggi però la limosina manuale, che dassi a Sacerdoti in Ferrara per la celebrazione di una Messa, è di bajocchi dodici.

altro ne porterò del MCCXIV. scritto da Orabono Notajo Ferrarese in occasione, che il Prete della Chiesa di S. Ambrogio di Ferrara rinnovò l' Investitura d' un pezzo di Terreno, posto in Portofiero, alla Cittadina del quondam Ubaldo Tintore, sborsando essa alla stipulazione dell'Instrumento trentadue *Imperiali*, ed è il seguente. = *In Nomine Sanctæ & individuae Trinitatis Anno Domini MCCXIV. die VIII. exeunte Februarii Indictione secunda tempore Innocentii Papæ. Petitionibus Enphyteotecariis annuendo. Ego quidem Presbiter Ecclesiæ Sancti Ambrosii [1] de Ferrara hoc renovationis Instrumento præsentis die jure enphyteusis do & concedo tibi Cittadinæ filia quondam Ubaldi Tintoris & tuis heredibus usque ad annos XXIX., & ad renovandum petiam unam terre vineate positam in Portufiero cum superioribus, & inferioribus finibus accessibus & egressibus suis usque in viam publicam &c. pro præcio XXXII. Imperialium quod totum mihi fore solutum fateor &c.*

Bellissimo poi è un Documento del MCCXIX., nel quale oltre il farsi menzione delle Lire d' Imperiali, e delle nostre, si comprova eziandio, come quella continuava nell'anno suddetto a correre nel commercio per tre Lire di Ferrara. Quello si legge nel libro III. Rubr. XXXIX. degli Statuti Mss. di Ferrara esistenti nella Biblioteca di sua Altezza Serenissima di Modena, e fu scritto, allorchè Alberto Alemanno Podestà di Ferrara col consenso del Popolo di detta Città, investì gli Uomini di

(1) Questa Chiesa non vien mentovata dal Guarini nel suo Compendio storico. Era essa situata sulla riva del Po, come si ha dalle seguenti parole registrate nel fine dell'Instrumento = *Actum Ferrara supra ripa Padis juxta Ecclesiam Sancti Ambrosii Indictione prædicta.* In altro Stamento scritto da Natale Notajo nel MCLXXIV: appresso i R. R. Monaci Olivetani di S. Giorgio trovasi pure enuncziata la detta Chiesa, ed è il seguente. *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo LXXIV. Tempore Friderici Imperatoris die VII. exeunte Mense Junii Indictione VII. in Claustris Sancti Georgii &c. Et ideo vos quidem in Dei Nomine Dominus Ambrosius Dei gratia Prior Ecclesiæ Sancti Georgii cum consensu Canonico-rum Confratrum vestrorum per hanc pacti paginam dedistis, & concessistis mihi presentis Credoindeum meisque filiis & heredibus idest Campum unum Terra positum ex latere Sancti Ambrosii habente per latus perticas decimipedas XII. ab uno latere egomet possideo jure proprio ab alio latere Guezzus et extendit se per longum a flumine Gabiana usque in Vallem sicuti alii consortes &c.* Certamente abbiamo delle grandi obbligazioni al Guarini, ma sarebbe da desiderare, che il suo Compendio Storico delle Chiese di Ferrara fosse corretto. A sì ardua impresa già si è accinto il Sig. Abate Cesare degnissimo Figlio del celebre Signor Dottor Giannandrea Barotti notissimo alla Repubblica Letteraria, e spero, che da qui a due anni approfiteremo delle di lui fatiche.

di Massa Fiscaglia di tutte le Valli, Paludi, Acque &c. ne' contorni della Terra suddetta, sborsando essi all' atto stesso mille Lire d' *Imperiali* , ed obbligandosi, a pagare ogn' anno al nostro Pubblico alla festa di S. Michele ducento Lire d' *Imperiali*, ovvero seicento Lire di *Ferraresi*; ed eccone il tenore. *Concessio facta per Commune Ferrariae Massæ Fiscalie = In Dei Nomine. Anno Domini Millesimo ducentesimo decimonono Indictione septima die sexto exeunte Mense Maio in Campo Episcopatus Ferrariae in plena Contione. Ibiq. Dominus Albertus Allemanus Civis Florentinus et tunc Potestas Ferrariae ad honorem Dei, & Beatae Virginis Mariae & Beati Petri Apostoli & Beati Georgii Martiris & Summi Pontificis & universorum Cardinalium & Communis Ferrariae & totius Societatis Terræ Massæ Fiscalie in publica Contione coadunata per Praecones & Campanas pulsatas de voluntate & consensu Populi domini Albergeti domini Pellarini domini Bommercati de Spinello domini Maynerii, & eorum Consiliatorum scilicet Caxani Tomaxini Guilielmi Iacobi Notarii & Curiae Officialium Communis Ferrariae de voluntate & consensu contionis Populi, & militum Ferrariae publica voce affirmantium. Investivit dominum Manfredinum Bufentegam Castelinum Nicolaum de Branza, Octonem de Bellenzotto Henricum de Sacha Rosinum de Bocadomino Ugonem Zoppum Iohannem Cavazatam Consules Societatis Massæ Fiscalie &c. & eis dedit, & concessit in perpetuum ad pensionem reddendo omni anno in festo Sancti Michaelis annuatim ducentas Libras Imperialium vel (1) sexcentum Libras Ferrarinarum vice & nomine Communis Ferrariae recipientibus pro se & aliis venientibus in Terram Massæ Fiscalie ad habitandum totam & integram terram vallem paludem nemus aquam & piscariam &c.*

CA-

(1) L' anziscritto Stromento, benchè alquanto scoretto, stà registrato eziandio nel nostro Statuto, stampato in Ferrara nel MCCCCLXXVI. sotto Ercole Primo Duca secondo Rub. 167. pag. 63., e nell' altro stampato pure in Ferrara sotto Alfonso Primo Duca III. nel MDXXXIV. al Lib: II. pag. 103. ; ma in essi si legge *Libras Ducentum Imperialium et sexcentum Libras Ferrarinarum* invece di *Ducentum Libras Imperialium vel sexcentum Libras Ferrarinarum*, come veramente stà scritto negli Originali Statuti M. S. da me letti, che esistono nell' accennata Biblioteca.

CAPO SECONDO

*Delle antidette Lire , e di quella di Soldi
di Grossi Veneziani.*



Tabilito il giusto costo alla Lira d' *Imperiali* , e *Ferraresi* , restami ora a dimostrare , come esse seguitassero a correre nel Commercio , e come s' introduceffero in Ferrara altre Monete forestiere, delle quali i nostri Maggiori cominciarono a far uso ne' loro contratti. Ma prima d' accingermi all' impresa , mi sia permesso di quì riferire ciò , che scrisse il Signor Conte Gian-Rinaldo Carli (1) intorno alla nostra Lira di *Ferraresi*. Questo dotto Scrittore postosi al grande impegno di tessere la Storia di tutte le Zecche d' Italia , giunto alla Nostra , lasciò scritto , che venti di quelle Monetelle fregiate col nome di Federigo Imperadore, del peso di grani undici per ciascheduna , erano il vero costitutivo della Lira Ferrarese : ma noi bastevolmente provammo alla pag. 9., che dette Monetucchie *Denari Ferraresi* appellavansi, e che ve ne volevano dodici a formare il Soldo, e 240. la Lira , e che ognuna era in peso di grani dodici. Di più il suddetto Autore equivocò nuovamente rispetto alla bontà della suddetta Moneta. Attesta egli alla pag. 295. averne fatto fare il saggio , ed averla trovata tener di lega carati 272. per Marca; quando è tutto l' opposto, come di sopra ho dimostrato, avendone essa di lega 878., e di fino 274. ; onde laddove egli assegna a ciascuna di queste Monetucchie grani 8. $\frac{22}{72}$ di fino Argento, doveva dargliene solamente grani 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{150}{184}$; e perciò non è punto da maravigliarsi , se appoggiato a questi due non veri principj, abbia poscia assegnata alla nostra Lira altra valuta, Ora ritorniamo alla Lira d' *Imperiali* .

Portammo già sul fine del Capo antecedente un Documento, in cui

(1) Delle Monete, e dell' Istituzioni delle Zecche d' Italia Difert. 3. pag. 295.

cui si scorge , come questa Lira equivaleva nel costo a tre di *Ferraresi* ; ora ne addurremo un' altro , che comprova lo stesso , quantunque scritto otto anni dopo. Esiste questo appresso i R. R. Padri Conventuali di S. Francesco di questa Città , ed è il Testamento di Tonso Falzagalloni , fatto nell' anno MCCXXVII. nel giorno undecimo di Luglio per rogito di Martino Notajo Ferrarese , nel quale fra gli altri Legati ordinò , che il suo Erede fosse tenuto a dare a Frà Ladasio una Cappa di panno come usavano i Frati Minori , ed a' Frati medesimi tre altre Cappe , o siano Toniche dello stesso panno . Inoltre avendo a fare il Testatore non poche restituzioni a diverse persone da lui defraudate , lascia a tal' effetto 331. Lire , e diecisette Soldi di *Ferraresi* , da distribuirsi alle medesime , e fra queste ordina , e comanda , che si diano a Lorenzo Callegaro tre Soldi d' *Imperiali* , ovvero nove Soldi di *Ferraresi* ; segno evidente , che una Lira d' *Imperiali* computavasi per tre delle nostre. Il tenore del qual Testamento è il seguente. = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo septimo tempore Gregorii Papæ & Frederici Imperatoris die undecimo intrante Iulio Indictione XV. Ferrariæ in Contracta Sancti Appolinaris . Ego Tonsus de Falzagalonis quoniam ab intestato decedere nolui idcirco Testamentum per nuncupationem facere decrevi & ad futuram memoriam per manum publicam in scriptis redigi feci. In primis relinquo pro Anima mea de meis bonis quinquaginta Libras Ferrarinarum ad quos distribuendos in Commissarios Alexium Cerdonem , & Martinum de Eugelerio instituo secundum quod inferius declaravero , & ubi utilius Animæ mee previderint . De dictis quinquaginta Libris Ferrarinarum volo & jubeo quod detur Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado ubi corpus meum requiescere volo quinque Libras Ferrarinarum & cuilibet Hospitali Ferrariæ..... cum illis Hospitalibus Sancti Lazari (1) & Sanctæ Mariæ de Misericordia quinque Soldos Ferrarinarum excepto Hospitali Sancti Spiritus , cui volo quod detur Culcitra mea de Cendato. Et jubeo quod Ecclesia Sancti Barnabæ habeat ex præfatis quinquaginta libris Ferrarinarum & eidem Ecclesiæ dentur viginti Soldi Ferrarinarum & Scholæ Sanctæ Mariæ*

ria

(1) Gli Spedali di S. Lazaro, e di S. Spirito erano situati nel Borgo inferiore di Ferrara, detto allora comunemente Borgo della Pioppa, e presentemente Quacchio

ria de Vado quinque Soldos Ferrarinorum, & Appolinaris de Ferrara viginti Soldos Ferrarinorum, & scholæ illius Contracte quinque Soldos Ferrarinorum. & Remitis Sanctæ Lucie (1) viginti Soldos Ferrarinorum, & cuilibet Romito de Ferrara, & ejus districtu sex Soldos Ferrarinorum & Remitis Sanctæ Catelinæ (2) viginti Soldos Ferrarinorum Ecclesiæ Sancti Genesii sex Soldos Ferrarinorum Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Roboreto viginti Soldos Ferrarinorum, & Fratri Ladasio Cappam unam de panno quod utuntur Fratres Minores, & Fratribus Minoribus (3) tres Cappas ejusdem panni; & Petrobono olim Serventi meo triginta Soldos Ferrarinorum &c. Item volo quod detur, & restituatur pro remedio Animæ meæ pro maltolto quod habui de aliis meis bonis non judicatis maltolctum habui, & percepi de quibus recordor CCCXXXI. Libras Ferr: & XVII. Sold. Ferrarinorum computatis in illis quos solvam, & restituam donec vixero.

Hec sunt nomina illorum a quibus maltolctum habui quod restituere eis volo ut dictum est supra in isto meo Testamento. In primis ille qui habet caput magnum XI. Libras Ferrarinorum & VII. Star: Frum: Quidam Consanguineus L. Sold: Ferr: Heredes quondam Ubaldi XXX. Sold: Ferr: Martinus Musaclus XL. Sold: Ferr: Quidam venditor pannorum XL. Sold: Ferr: Savio III. Lib: Ferr: Sabatinus Judeus XX. Sold: Ferr: de Roboreto III. Lib: Ferr: Hominibus de Sancto Vito XXX. Sold: Ferr: ; & in alia parte XX. Sold: Ferr: , in alia parte VII. Sold. Ferr: & dimidium. Laurentio Callegaro III. Soldos Imper: sive IX. Sold: Ferr: &c.

Et Ego Martinus Dei Gratia Sacri Palatii Notarius.

(1) Di quanta antichità sia la Chiesa di S. Lucia, oggidì da noi chiamata S. Lucia Vecchia, non ne porta verun documento il Guarini alla pag. 223. Questa Memoria però sarà bastevole a farci credere, che era già innalzata nel 1227.

(2) La Fondazione della Chiesa di S. Caterina Martire vien posta dal Guarini alla pag. 141. nell'anno MCCXC. ma il da me pubblicato Testamento ci fa avvertiti dello abbaglio preso dallo Storico.

(3) Colla scorta del soprariferito Testamento si pone in chiaro, come i R.R. Padri Minori Conventuali di S. Francesco erano in Ferrara nel MCCXXVII., cioè un'anno dopo la morte del loro Fondatore; perciò non è fuor di proposito l'asserire, che essi avessero Chiesa, e Convento vivente il Santo Padre. Abbiamo pure altro Documento esistente nell'Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo, Filza A num. 82. che ci fa vedere i suddetti Padri in Ferrara nel MCCXLII. Fu scritto da Armano Notajo Ferrarese, ed ha queste note = *in Nemine Sancta & individua Trinitatis Amen, Anno Nativitatis ejusdem millesimo die.*

Altro Documento abbiain pure , nel quale si fa menzione tanto degl' *Imperiali* , quanto de' *Ferraresi* ; ed è l' Investitura d' un corpo di Terreno posto nella Villa di Fuocomorto distretto di Ferrara , data da Alberto Priore di S. Michele..... ad un certo Bongiovanni, e suoi Eredi pel prezzo di trenta Lire di *Ferraresi*, con obbligo però di pagare ogn' anno nel Mese di Marzo alla Chiesa suddetta di S. Michele un *Ferrarese*, e venti Soldi d' *Imperiali* in occasione di dover rinovarsi l' Investitura. Lo Strumento fu scritto da Albertino Zamboni Notajo nell' ultimo giorno di Marzo dell' MCCXXXVIII. , ed esiste appresso le R.R.MM. di S. Silvestro; ed è il seguente. = *In Dei Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo trigesimo octavo tempore Gregorii Papæ , & Frederici Imperatoris die ultimo Mensis Marcii Indictione undecima Ferrariæ in Claustro*
F Ec-

*centesimo quadragesimo secundo tempore Domini Federici Imperatoris die Sabbati primo Mensis Februarii Indictione quintadecima &c , Qualiter Presbiter Benenatus Massarius Laboreris Episcopatus constitutus, & electus a Donno Bonofilio Priore Fratrum Predicatorum Ferrariæ , & Donno Bonencontro Antistite, & Custode Fratrum Minorum Ferrariæ ad vendendum possessionem & bona mobilia , & immobilia , & distraendum qua quondam fuerunt Ioachini Norarii &c Il Guarini però nel suo Compendio Istoricò riferisce la fabbrica di detta Chiesa sino all' anno MCCXLIII. scrivendo alla pag. 230. essere stata innalzata nel tempo che vacava la Santa Sede per la morte di Clemente IV. e che il Marchese Azzo Ottavo vi pose di propria mano la pietra fondamentale: Ma con buona grazia di quest'Autore, il Pontefice Clemente IV. diede fine a suoi giorni nel MCCLXVIII., ed Azzo da lui chiamato VIII. (benche il sesto di questo nome) finì di vivere nel MCCXII. , ed egli stesso lo afferma alla pag. 83. Io però son di parere, che una tal fabbrica succedesse prima del MCCXLIII. , perchè ho avuta sotto gli occhi una Pergamena scritta nel MCCXLV. in rogito di Giacomo Guizzardini Notajo Modonese somministratami da suddetti Padri , nella quale si legge , come Giacomo figliuolo del fu Salinguerra Torelli dona ai Frati di S. Francesco di Ferrara un pezzo di terreno contiguo alla loro Chiesa, e Convento; quali fabbriche difficilmente potean esser state innalzate nel poco spazio di due anni da persone povere, come erano allora i detti Padri; ed eccone il tenore = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo CCXLV. Indictione tertia die Jovis octavo exeunte Novembri . Dominus Iacobus Torellus filius quondam Domini Salinguerra de Ferrariapro remedio animæ suæ , & suorum majorum et suo libero arbitrio & spontanea voluntate nomine simplicis donationis dedit , & obtulit Domino Adygerio quondam Domini Petri de Adygeriis de Ferrariâ recipienti vice & nomine Conventus Fratrum Minorum Ferrariæ comorantium , & pro Ecclesia & loco ipsorum Fratrum de Terra quam habet in Civitate Ferrariæ prope locum predictorum Fratrum & Turrim Communis quæ est super foveam Civitatis , seu a Cruce Sanctæ Mariæ de Vajo usque ad primam Turrim. super Terraliū Civitatis & in longitudine tantum ut tenet locus Fratrum. Ita tamen quod Fratres predicti Conventus qui nunc sunt vel pro tempore fuerint , habeant , & teneant & possideant dictam terram ad utilitatem ipsorum & dicti loci & faciant de ea & in ea quicquid facere voluerint absque contradictione alicuius persone &c.**

Ecclesiæ Sancti Appolenaris . Ibiq̃ue Donnus Albertus Prior & Rector Sancti Michaelis de constitutus Sindacus , Procurator , & Actor ipsius loci a Conversis ejusdem Ecclesiæ ut continetur ex Instrumento facto per Bonromeum Notarium ad Concessionem et alia faciendam vice Sindacario Procuratorio & Actorio nomine antedicti loci dedit atque concessit Iure Enfiteusi Bonjoanni de Lusco recipienti pro se et Patre suo Lusco in se & eorum Filiis et Nepotibus et si Filios vel Nepotes non habuerint tempore sue mortis liceat eis ordinare duos suos successores unum post alium qui habeant rem inferius legendam . Scilicet Peciam unam Terræ positam in Focomorto cum introitu & exitu suo & cum suis finibus & coherentiis suis inter se et cum se existentibus . Confines cujus sunt hi ; ab uno latere possidet Ecclesia Sanctorum Cosme , & Damiani ; ab uno capite via publica , ab alio capite Gontardi possidet . Nominatim pro triginta Libris Ferrariorum , quos denarios ipse Prior fuit confessus , & contentus & cum eodem in concordia se accepisse , & habuisse pro solvendo debito quod solvere Domino Salinguerræ tenebatur pro ipso loco in quo eidem ipse Prior erat obligatus pro emendo frumento pro seminare , & quod frumentum ipse seminare fecerat in terris ipsius Loci , & pro eodem , & de ipsis denariis ipse Dominus Salinguerra fuit confessus , ut constat per Instrumentum factum per me ipsum Notarium se habuisse triginta duas Libras Venetorum Parvorum , alii fuerunt expensi sive soluti in reaptando Claustro ipsius Loci destructo seu disrupto , ad habendum &c. dando omni anno in Mense Marcii nomine pensionis pro ipsa re ipsi loco Sancti Michaelis unum Ferrarinum , & pro innovatione expleto Enphyteusi viginti soldos Imperialium &c.

Nel sopra riferito Strumento oltre gl' Imperiali, e Ferraresi abbiamo una specie di Moneta fin' ora non mentovata in verun Documento da me pubblicato , ed è il *Bagattino* , o sia il *Piccolo Veneziano* . Per rinvenire il di lui costo convien sapere, come i Signori Veneziani nel MCLXXXIV. sotto il Dogado d' Arrigo Dandolo cominciarono a stampare una Moneta di buon' Argento chiamata *Grosso* , o *Mattapane* il di cui peso non oltrepassava carati undici , o sieno grani quarantaquattro al peso della Zecca di Venezia . V' era da una parte rozzamente scolpita l' Immagine stante del Doge in atto di ricevere lo Stendardo da S. Marco con questa iscrizione nel contorno H. DAN-
DUL.

DUL. S. M. VENET. ; cioè *Henricus Dandulus Sanctus Marcus Veneticorum* , o sia *Venetiarum* ; e nel rovescio il Salvatore sedente con queste lettere dai lati IC. XC. cioè *Iesus Christus* , ed eccone la mostra.



Di questi *Grossi*, o *Mattapani* se ne veggono fino a Francesco Foscari, che finì di vivere nel MCCCCLVII. ; ma sotto gli ultimi Dogi si erano molto diminuiti nel peso. Coteſta Moneta nel principio della ſua battitura correva nel commercio per *Piccoli* XXVI. e me ne fa fede la Cronaca d' Andrea Dandolo (1) Scrittore delle coſe di Venezia , nella quale ſi leggono le ſeguenti parole = *Subſequenter Dux argenteam Monetam vulgariter dictam Grossi Veneziani vel Mattapani cum Imagine Ieſu Chriſti in Throno ab uno latere , & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis valoris viginti ſex Parvulorum primo fieri decrevit.*

Monete pure reali , ed effettive erano i *Piccoli* , o ſieno *Bagattini* , neceſſarj per le ſpeſe minute , ed erano in que' tempi compoſti di Rame miſchiato con qualche porzione d' Argento , ma coll' andare degl' anni ſi batterono di puro Rame. In oltre fa d' uopo informare chi legge , come per la Lira di *Piccoli* non ſi dee già intendere , che la Lira ſuddetta foſſe compoſta da venti di coteſte Monetuccie, ma benſì da 240., mercecchè dodici ve ne volevano a formare il Soldo , che nominavaſi Soldo di *Piccoli* , e venti di queſti erano il coſtitutivo della Lira.

Suppoſto pertanto queſte cognizioni ſi viene in chiaro , che valutandoſi il *Groſſo* , o *Mattapanè* per *Piccoli* XXVI. , otto *Groſſi* vi volevano, e ſei *Piccoli* a formare l' importo d' una Lira , cioè 406. grani e mezzo d' Argento monetato , quali valutanti preſentemente per bajocchi 84. 1. di noſtra odierna

(1) Murat, Rer. Ital. Script. Tom. XII, col. 316.

Moneta Ferrarese . Sicchè avendo il Priore sborsate al Salin-
guerra Lire XXXII. di *Piccioli* tutto l'importo veniva a riusci-
re di Scudi 27. 09. 8. , e del restante se ne servì in rifarci-
mento delle fabbriche del Monistero.

Per conoscere poi ad evidenza , come il costo di 406. grani
e mezzo d'Argento monetato ascende alla somma di bajocchi
84. 1. di nostra Moneta , disconvenevole non è , nè fuor di
proposito l' avvertire tre cose ; cioè di quali pesi io mi valga
nel pesare le Monete ; quali Monete usiamo noi altri Ferraresi
nel conteggiare , ed a quali Monete moderne io paragoni , e
paragonerò l' antiche , qualor di queste farò menzione . Rispetto
ai pesi adopro gli usati da' Signori Veneziani nella loro Zecca,
quali dividono l' oncia in centoquarantaquattro carati , o siano
grani cinquecento settanta sei , a differenza di noi altri Ferraresi ,
che la dividiamo in cento sessanta , e perciò in seicento qua-
ranta grani ; la nostra oncia però , con cui pesiamo l' Argen-
to , è più forte della Veneziana di due carati , sicchè v' abbi-
sognano 146. carati d' Argento a peso Veneziano per ugua-
gliare 160. carati d' Argento a peso di Ferrara . Nel conteg-
giare poi si servono i Ferraresi di Scudi , Bajocchi , e Denari .
Lo Scudo è Moneta immaginaria , intendendosi di Paoli dieci
ogni volta che contrattasi a Scudi senz'altra individuazione . Il
Paolo , o sia Giulio è anch' esso Moneta ideale , e quando di-
ciamo un Paolo intendiamo il costo di dieci bajocchi ; vi sono
poi anche li Paoli effettivi d' Argento , da noi comunemente
valutati per bajocchi dieci , eccettuati però quelli d' Innocenzo
X. e degli altri Sommi Pontefici suoi successori fino a Clemen-
te XII. *exclusive* , quali perchè pesano cinque grani più dei mo-
derni corrono in Ferrara per undici bajocchi . Il Bajocco è la
decima parte del Paolo , e la centesima dello Scudo . Era questo
in passato Moneta ideale da noi calcolata per sei Quattrini . In
oggi è Moneta effettiva , e Benedetto XIII. di chiara memo-
ria fu il primo tra Pontefici a farlo battere di puro Rame
in Gubbio l' anno MDCCXXVI. Ne fu imitata da' Ferraresi
la stampa di questo sul principio dell' anno MDCCXLIV. , ma
lo fabbricarono di Rame più inferiore , e di diverso peso , atte-
so chè quello di Gubbio pesa carati 67. laddove il più forte de'
nostri ne pesa soli 58. Evvi ancora il mezzo Bajocco , Moneta
similmente di Rame schietto , due de quali equivagliano al Bajoc-

co , e questo coniato fu per la prima volta in Roma l' anno MDCXII., ed in Ferrara nove anni dopo. Il Quattrino è Moneta reale, e ne tempi , che la Serenissima Casa d' Este dominava questa Città , era di Rame mescolato con qualche porzione d' Argento ; ma recuperatafi la Città da Clemente VIII. Sommo Pontefice l' anno MDIIC. cominciossi nell' anno MDCXII. a battere il Quattrino di puro Rame del peso di quindici carati . Continuossi poi in Ferrara per piu volte la fabbrica di tal Moneta , ma quasi sempre di vario peso ; e quelli , che si batterono pochi anni sono , neppure arrivano al peso di carati dieci. Il Denaro non è Moneta effettiva , ma due di questi si appropriano ad un Quattrino , che è la Moneta più minuta, che corra in oggi appresso di noi. Le Monete moderne poi, delle quali mi servo, per assegnare alle vecchie il loro vero valore, sono i Testoni , e Paoli di Clemente XI. Non pochi di questi ho io pesati , e ho trovato i Testoni esser in peso di carati quarantaquattro ed un grano per ciascheduno , ed i Paoli di carati quattordici e grani tre. Il Testone corre comunemente in Ferrara per Bajocchi trentatre, ed il Paolo per Bajocchi undici; laonde qualora io trovi Moneta antica di egual peso al Testone , cioè di grani 177. farà da me valutata per Bajocchi trentatre , se di grani 59. per Bajocchi undici , e così se farà detta Moneta o di maggiore, o minor peso delle medesime, ad essa assegnerò o maggiore, o minor numero di Bajocchi. Ma ritorniamo alle pruove.

Soldi di *Ferraresi* trovansi pure enunciatati nel Testamento di (1) un certo Hondeo scritto nel MCCLII. da Pietro Paganini Notajo Ferrarese , nel quale il Testatore istituisce Erede universale la Fatebona sua Moglie , e fra gli altri Legati ordina, che si diano tre Soldi di *Ferraresi* a Frati Predicatori , e che il suo Corpo sia seppellito nella loro Chiesa = *Item relinquo Fratribus Prædicatoribus tres Soldos Ferrarinorum & volo quod corpus meum sepeliatur in eorum* (2) *Ecclesia*.

Altro

(1) Esiste nell' Archivio de RR. PP. di S. Domenico, Mazzo V. Rot. 52.

(2) Coll' accennato Testamento si può correggere il Guarini, che riferisce l' edificazione di questa Chiesa all' anno MCCLXXIV. fatta da Obizzo Estense così scrivendo alla pag. 88. = *Non si trovando per anche nella Città di Ferrara introdotta alcuna Religione di Fraterie* (= e come ciò se vi erano i Padri Minori Conventuali di S. Francesco , ed egli stesso ce lo accerta alla pag. 230.?) *vi furono*

Altro Strumento (1) produrrò in appresso, scritto nel MCCLVI. da Mercatello Notajo Ferrarese, nel quale si fa menzione, e di Monete *Ferraresi*, e di Monete *Imperiali*. E' un' Investitura di certo Terreno conceduta alle RR. MM. di S. Vito dal Capitolo, e Canonici della nostra Cattedrale sotto l' annuo Canone d' un *Ferrarese*, con l' obbligo però di rinnovare l' Investitura di sessanta in sessanta anni, e di pagare in ogni rinovazione venti Soldi di *Ferraresi*, sborsando esse Madri nell' atto della stipulazione dieci Lire d' *Imperiali*, ed eccone il tenore. *In Dei Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quin-*

dal Marchese Obizzo VI. condotti quelli di S. Domenico Conventuali della Provincia di Vinegia chiamati di S. Giovanni Polo, a quali donò gran quantità di Terreno nella parte superiore della Città nel presente Quartiero di S. Niccolò dietro le Mure di essa, dove largamente da lui, e da buoni Cittadini sovvenuti diedero principio alla lor Chiesa e Convento il quarto dì di Marzo 1274., ponendovi il Beato Alberto de' Pandoni Bresciano Vescovo di Ferrara la prima pietra, con l' intervento del Clero e con l' assistenza del Marchese e di molto Popolo = Dello stesso parere è pure il Libanori nella sua Ferrara d' Oro Part. II. pag. 69. . Ma il Maretti solito a vender favole, la conta diversamente. Questi nel suo Libro, ove tratta de' Capi, e Giudici de' Savj di Ferrara, scrive alla pag. 23. come Giocolo de' Giocoli Giudice de' Savj zelante dell' onor di Dio ristorò molte Chiese, e sapendo che il Patriarca S. Domenico nel suo passaggio, che fece per Ferrara, aveva alloggiato nel Palazzo de' Signori Guramonti, e che la notte si ritirava in una Casetta di Ortolano vuota, poco distante dal detto Palazzo, in un luogo detto in lingua Ferrarese il Broilo ove faceva orazione, la fece comprare dalli medemi Guramonti dal Comune di Ferrara, e perchè vi si facevano continui Miracoli, fece il Giocoli l' anno 1274. dar principio ad un nobil Tempio in onore di detto Santo posto a mezzo giorno. Ma le parole del da me pubblicato Testamento chiaramente dimostrano, essere stata innalzata questa Chiesa avanti il MCCLXXVI., mentre in essa vi si sepevellivano i Cadaveri nel MCCLII., ed io sono di parere che questi Padri avessero Chiesa, e Convento in Ferrara molto prima del MCCLII.. Oltre la Memoria da me pubblicata alla pag. 41. malevadore di questa mia opinione è un' Istromento scritto nel MCCXXXV., nel quale trovo mentovato il Priore dei Frati Predicatori di Ferrara; dal che si deduce, che se vi era in detto anno il Priore de' Frati Predicatori in Ferrara, eravi eziandio il loro Convento, e Chiesa, e qualche numero di Religiosi. La Carta in rogito di Benedetto Notajo di Ravenna si custodisce appresso le R. R. M. M. di S. Silvestro di questa Città ed è la seguente = *In Nomine Domini. Anno a Nativitate ejus Millesimo ducentesimo trigesimo quinto die undecimo exeunte Madio Indictione octava Ravenna in Majori Ecclesia presente Dño Ugone de Ghecio Iudice, Presbitero Ambrosio, Placentino Notario, Bonamico, Berno, et me Benedicte Dei Misericordia Raven. Notario. Ibiq; Viralis Ractus Sindacus Monasterii Sancti Andrea de Ravenna nomine ipsius Monasterii ex parte una, et Vivianus Notarius Sindacus Monasterii Sancti Silvestri de Ferraria nomine et vice ipsius Monasterii ex altera, compromiserunt se in Dñm Iacobum Card. de Ravenna et Dñm Homobonum Legum Doctorem de Ferraria, de Lite, et Litibus quas habent Monasteria predicta simul de Valle Bozolei, & ejus confinibus stare parere arbitrio predictorum, et si predicti concordare esse non possent adsumant sibi Priorem Fratrum Predicatorum de Ferraria qui debeat esse definitior, et conciliator eorum &c.*

(1) Trovasi nello Archivio del Capitolo della nostra Cattedrale.

quinquagesimo sexto tempore Alexandri Papæ , & nemine imperante die XIII. exeunte Iunio Indictione XIII. Ferrariæ in Ecclesia Sancti Viti in presentia infracriptorum Testium . Cum Priorissa & Sorores Ecclesiæ Sancti Viti siti in Civitate Ferrariæ Ecclesiam Sancti Viti positam extra Civitatem Ferrariæ quæ nunc destructa est occasione Sclapæ factæ ad defensionem aquæ Padi tenerent cum quibusdam Possessionibus ad dictam Ecclesiam destructam pertinentibus a Capitulo & Canonicis Majoris Ecclesiæ Ferrariensis sub annua pensione unius Libræ Incensi sicut publicum est et manifestum & Partes dicebant . Quæ Possessiones positæ sunt in loco qui olim dicebatur Campus Mercati & nunc similiter infra hos Confines , uno capite Padus percurrit & ager anticus , alio via publica , uno latere dictæ Sorores possident , alio Dominus Bonaventura de Romanino & Nepotes , vel si qui sint Confines . Domini Uguccio Præpositus , Federicus Archipresbiter , Franciscus , & Bonacursius Canonici prememoratæ Canonice Ferrariensis qui soli residentes erant in Ecclesia memorata , & alii ut publicum , & manifestum erat , & hoc & asserebant nomine dicti Capituli & Canonice Ferrariensis jure pacti in LX. annis advenientibus ad renovandum , dederunt & concesserunt Domine Giulie Priorissæ Ecclesiæ præmemorata Sancti Viti de novo edificatæ (1) in Civitate Ferrariæ recipienti vice & nomine dictæ

(1) Se questa Carta fosse capitata alle mani del Guarini, avrebbe egli scritto assai meglio della fondazione di questo Monastero , del quale ne parla alla pag. 374. nella seguente maniera = Era questa Chiesa anticamente edificata nella parte inferiore, e fuori della Città nel campo Sablonaro dentro il Quartiero di S. Maria del Vado, in luogo detto la Firminiana, ed hora la Formignana, la quale essendo poi da questa parte la Città dilatata con un recinto di mura, in essa ne rimase inclusa. Soggiacendo poi la detta Chiesa alle Ragioni del Capitolo della Cattedrale, venne da lui donata ad alcune devote Donne desiderose di vivere riservate in Clausura, le quali in memoria di tal donazione s'obbligarono pagare ogn' anno nella festività di S. Giorgio nostro Protettore alla Sacristia della nostra Cattedrale una Libbra d' Incenso . Se come hoggi si vanno continuando &c. La Chiesa quì riferita dallo Storico è quella, che esiste presentemente, ed è appunto fabbricata in Borgo Vado sulla strada Formignana. In questa però non si raunarono sulle prime quelle buone Donne desiderose d' absentarfi dal Mondo, e di servire a Dio, com' egli scrive, ma bensì nella innalzata molti anni prima sulla riva del Po, e demolita dipoi in occasione d' un arginamento fatto da Ferraresi, per ripararsi dall'acque di detto Fiume, quale dopo essersi rifabbricata di nuovo in Città, fu pure donata dal Capitolo alle stesse Monache, come chiaramente si rileva dall' accennata Memoria. Il Guarini non ebbe sotto gli occhi fuorchè lo Strumento della prima donazione fatta dal Capitolo della nostra Cattedrale a dette Donne, stipulato nel MCCXXXIV. , nel quale però non si legge, che la Chiesa suddetta fosse fondata in Borgo Vado, ma bensì nella parte inferiore di Ferrara, e fuori di Città; ed

Etæ Ecclesiæ & Sororum suarum Possessionem prædictam cum introitu, & exitu suo &c. dando omni anno in Mense Marcii dictæ Canonice nomine pensionis Ferrarinum unum, & cum tempus renovationis advenerit scilicet expletis LX. annis dando pro renovatione Soldos Viginti Ferrarinorum, & altera Carta pacti nunc & post semper hoc ordine renovetur &c. & dederunt insuper ejusdem Dominis Libras decem Imperialium in presentia mei Notarii & infrascriptorum Testium quos Denarios confessi fuerunt se habuisse & recepisse & in utilitatem dictæ Canonice percepisse scilicet in solvenda provisione per Dominum Papam facta Episcopo Bon: pro solutione expensarum ab eo factarum in Regno Siciliae. & renuntiaverunt &c.

All' anno MCCLVII. abbiamo una Compra, che fanno le RR. MM. di S. Stefano della Rotta oggidì dette di S. Antonio da RR. PP. di S. Andrea di tutte le Terre, Case, ed Orti posti nel Polesine di S. Antonio di Ferrara di loro ragione, a quali esse pagano mille Lire di *Ferraresi* vecchj. L' Instrumento originale in rogito del Notajo Diotisalvi figliuolo del quondam Diotifece si custodisce appresso le RR. MM. di S. Antonio, ed è in questo tenore scritto = *In Nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo Indictione quintadecima die sexto Idus Februarii Pontificatus Domini Alexandri Papa IIII. anno tertio. In presentia Venerabilis Patris Domini Octaviani Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis, & Venerabilis Patris Domini Iohannis Divina Misericordia Ferrariensis Episcopi Loci Diocesani ad infra-*

è il seguente = *Anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quarto die quartodecimo Mensis Novembris Tempore Gregorii Papa & Frederici Imperatoris Indictione septima Actum in Majori Ferrariæ Ecclesia. Nos in Dei Nomine Rusticus Archipresbiter, Garsendinus Prepositus, Presbiter Rolandus, Hugutio, Bonacursus, Oddo, & Petrus Canonici Ferrarienses per hoc Instrumentum Concessionis concedimus & largimus vice & nomine Canonice nostræ Sancti Georgii Urbis Dñæ Bonafantæ, & Dñæ Fornaræ pro vobis & Dñæ Gisla Sorore vestra futura & aliis Sororibus successuris vobis recipientibus Ecclesiam Sancti Viti positam a capite inferiori Ferrariæ extra Civitatem prope Civitatem ipsam cum Terris Vineis & Domibus, quæ ibi sunt & Possessionibus omnibus ad eandem Ecclesiam spectantibus &c. Non voglio però tralasciare di qui riferire come da Documento appresso i RR. MM. di S. Giorgio, si ha, che la Chiesa suddetta di S. Vito era già in essere nel MCCVI., ed esisteva in luogo, ove si faceva il Mercato degli Agnelli di latte, e questo è il suo principio = *In Dei Eterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo sexto tempore Innocentii Papa die primo Aprilis intrante Indictione quarta in Mercato Avillarum juxta Sanctum Vitum &c.**

frascripta auctoritatem, licentiam, & Decretum considerata utilitate Fratrum infracriptorum interponentis, ac in presentia mei Notarii & Testium subscriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum. Frater Clemens, & Frater Pirianus Fratres Heremitæ Ordinis S. Augustini commorantes in Conventu Ecclesiæ S. Andreae de Ferrara Sindici, Nuntii, & Actores constituti a Religioso Viro Fratre Ugone Priore Fratrum Heremitarum Sancti Augustini permanentium in dicto Conventu Sancti Andreae de Ferrara & a Fratribus & Conventu ejusdem loci ad venditionem Loci Sancti Antonii de Pollicinio de Ferrara faciendam prout Instrumento inde confecto manu Petri Notarii filii quondam Manzii plenius continetur a me Notario infra scripto viso & lecto. Iure Dominii, & plenæ proprietatis & possessionis pro pretio mille Librarum Ferrariorum veterum quod pretium eis nomine prædictorum Conventus, & Prioris solutum est, & solutum esse confessi fuerunt, & conversum in edificationem edificiiorum, & aliorum operum necessariorum, factorum, & faciendorum apud Ecclesiam Sancti Andreae in qua nunc resident, & edificant dicti Fratres. Vendiderunt, & tradiderunt Magistro Fantolino Notario Sindico Nuntio & Procuratori ad hoc constituto a Religiosa Muliere Sorore Adheleta Dei Gratia Abbatissa Sancti Stefani de Rupta Ordinis Sancti Benedicti, & a Conventu ejusdem Loci ut in quodam alio Instrumento a me dicto Notario viso & lecto apparet ementi, & recipienti nomine prædictarum Abbatissæ & Conventus, Terras, Domos, & Ortos quæ ipse Prior, & Fratres, & totus Conventus dicti Sancti Andreae de Ordine Heremitarum Sancti Augustini habent, & possident in Pollicinio S. Antonii de Ferrara, cum pertinenciis suis et juribus, & cum omnibus quæ supra se & infra se habent, & cum omni jure quod habent seu habere videntur in toto dicto Pollicinio. Quibus ex uno latere est Gbirardus Notarius juris dicti Monasterii, ab alio Magister Fantolinus Notarius, & ex aliis Lateribus percurrit Padus &c. = Actum in Urbe apud Sanctos Quatuor in domo dicti Domini Cardinalis coram præfacto Domino Cardinali & dicto Iohanne Ferrariensi Episcopo, Domino Conte Advocato Romanæ Curie, Domino Andrea Iudice de Ferrara, Domino Corrado Canonico Ferrariensi, Domino Oddone Canonico ejusdem Ecclesiæ, Domino Iohanne de Padua Archipresbitero Ecclesiæ, Castellana de Venetiis, Magistro Iohanne de Padua Domini Papæ

Scriptore, Testibus præsentibus. Insuper præfacti Domini Cardinalis, & Ferrariensis Episcopus ad maiorem fidem habendam hoc præsens Instrumentum Sigillorum suorum mandaverunt munire robori.

Ego Deotisalvi quondam Deotifeci auctoritate Imperiali Notarius prædictis omnibus interfui & ea rogatus scripsi, & in publicam formam redegi.

Alla Pergamena esistono presentemente appesi i mentovati due Sigilli, quali sebbene siano in cera pure si conoscono a sufficienza i Caratteri, e le Immagini in essi impresse; e di ciò ne siamo molto tenuti a quelle Monache d' allora, che a preservarli dalle ingiurie de' tempi, ebbero l' avvertenza d' involgerli nel Cottone, e di riporli in due Borse proporzionate di tela. Nel Campo del primo si vede un' Immagine sedente di Maria Vergine, che tiene il suo Fanciullo in braccio, con figura al di sotto rappresentante un Cardinale genuflesso colle mani giunte, ed alzate in atto di adorare la detta Immagine, ed all' intorno vi corrono le seguenti parole S. OCTAVIANI SCE. MRE. IN VIA LATA DIACON. CAR. cioè, *Sigillum Octaviani Sanctæ Mariæ in via lata Diaconi Cardinalis*. Nell' altro Sigillo vi sta scolpita l' Immagine in piedi d' un Vescovo vestito Pontificalmente con Mitra in capo, col Pastorale nella sinistra, e colla destra innalzata in atto di benedire; i caratteri, che lo circondano sono i seguenti. S. IOHIS QUIRINI DEI GRA FERRARIEN. EPIS. cioè, *Sigillum Iohannis Quirini Dei gratia Ferrariensis Episcopi*; ed eccone le loro mostre.



Belle, e curiose notizie possono rilevarsi da quest' ultimo Sigillo, e perciò fiammi permesso di farvi sopra per poco qualche ponderazione, che potrà anche servire a correggere un passo di Storia spettante alla serie de' nostri Vescovi. Ezzo dunque ad evidenza ci assicura, come Giovanni Quirini era Vescovo di Ferrara nel MCCLVII., e perciò si dee tenere aver errato quegli Scrittori, che posero la di lui morte tre anni prima. L' Ughelli nel Tomo II. della sua Storia dell' *Italia Sacra* col. 544. appoggiato all' autorità d' Andrea Dandolo Scrittore delle cose di Venezia, scrisse, Angelo Maltraversi aver cominciato a reggere la Cattedra di Ferrara nell' anno MCCLV., ed esser mancato nell' anno stesso; e fece va d' accordo il Libanori nella parte seconda della sua *Ferrara d' Oro* alle pagg. 66. e 67.. Ma certamente quì presero sbaglio; imperciocchè Innocenzo IV. dopo aver conferita nel MCCLII. la Chiesa di Ferrara a Giovanni Quirini già eletto Arcivescovo di Candia, promosse nell' anno stesso a quell' Arcivescovato Fra Angelo Maltraversi Veneziano dell' Ordine de Predicatori, come chiaramente ricavasi da una Lettera (1) di detto Pontefice scritta *tertio Nonas Octobris*; nella qual carica egli continuò fino all'anno MCCLV. in cui fu immediatamente trasferito alla Chiesa di Grado, e non di Ferrara, come ne fa fede altra Lettera (2) d' Alessandro IV. data in Napoli *V. Kalendas Januarii Anno primo*. Il Maltraversi non fu conosciuto dal Guarini nel suo *Compendio Storico*; tutti e tre però concordano questi Autori, che nell' anno MCCLV. era Vescovo di Ferrara Ugucione, e ad esso fanno succedere nel MCCLVI. un' altro Giovanni da loro chiamato IV. di questo nome, e lo fanno sedente chi fino al MCCLXI. come l' Ughelli, e chi fino al MCCLXVI. come il Guarini, ed il Libanori, e niun d' essi coglie nel segno, come proveremo in appresso. L' autorità però del soprariferito Strumento, e dell' appeso Sigillo è valedole a decidere questo punto, ed a persuaderci, che il Giovanni appellato dagli anzidetti Scrittori il Quarto, sia il Terzo, e quello stesso, che sedeva nel MCCLIII., e che tutti e tre i Vescovi a lui surrogati, cioè il Maltraversi, Ugucione, e Giovanni IV., si debbano levare dal Catalogo de' Vescovi di Ferrara.

(1) Regest. Epist. Innoc. IV. Ann. X. Epist. 59. et 141.

(2) Regest. Alex: IV. Ann. I. Epist. 458.

Io però son di parere, che il Quirini terminasse il suo vivere verso il fine dell' anno MCCLVII., perchè trovo in Pergamena scritta nel dì 21. di Dicembre dell' anno stesso esistente appresso le R.R. M.M. di S. Guglielmo *Filza 3. num. 44.*, che in detto tempo era vacante la Chiesa di Ferrara. In essa si legge, come Tigrino Vicario Capitolare col consenso de' Canonici dà alle Reverende Madri suddette la facoltà di poter far predicare nella lor Chiesa in ogni terza Domenica del mese, concedendo quaranta giorni d' Indulgenza a tutti quelli, che veramente pentiti, e confessati si troveranno presenti alla Predica, e contribuiranno qualche limosina a quelle Monache, proibendo inoltre sotto pena di scomunica a chi che sia, di predicare in verun luogo della Città nelle dette Domeniche: ed eccone il tenore.

≡ Dilectis in Christo tibi Abbatissæ & Sororibus Monasterii Sanctæ Clare Ferrariensis Ordinis Sancti Damiani. Tegrinus Vicarius Capituli Ferrariensis, & ipsum Capitulum salutem in Domino. Cum justè supplicantium præces dicti favoris gratia prosequi mereantur. &c. Datum in Canonica Ferrariensi corrente MCCLVII. Ind. XV. XII. Kal. Janu.

Restami ora a dir qualche cosa intorno alle Lire di *Ferraresi* specificate nell' sovraccennato Stromento col nome di *Ferraresi vecchi*; perciò riferirò quì una Provvisione fatta dai nostri Padri nell' anno MCCLXIX. in tal proposito, registrata nei nostri manoscritti Statuti Lib: II. Rub. CCCXLI. ed è la seguente *≡ Statuimus semper & perpetuo volumus observari in Civitate Ferrariæ, & districtu tam in Condemnationibus, quam in Contractibus, ut quando fiet mentio de Ferrarinis Veteribus, quilibet teneatur recipere quatuor Bagatinos pro tribus Ferrarinis.* Quì la Legge comanda, che ognuno fosse tenuto a ricevere quattro *Bagattini* invece di tre *Ferraresi*, ma non specifica poi di quali *Bagattini* s' intenda, se di quelli stampati in passato nella nostra Zecca, oppure de' Veneziani correnti allora in Ferrara. Ma parli pure o di questi, o de' nostri, non ostante io ritrovo, che la Lira suddetta oltrepassava di poco nell' anno MCCLXIX. il costo di dieci Paoli di nostra Moneta: E ne dò per prova, che dodici *Ferraresi*, come ad ognuno è noto, si richiedevano a costituire il Soldo, ed ogni Soldo era composto da ventiquattro *Bagattini*; sicchè essendo bastevoli sedici di coteste Monetucce

a formarlo nel MCCLXIX. , ne viene in conseguenza , che la Lira suddetta si fosse abbassata d'una terza parte ; e perciò laddove nel MCCIX. , come abbiain dimostrato, spendevasi per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$, dopo il corso di cinquant' anni si fosse ridotta all' importo di Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$ di nostra odierna Moneta . Rispetto poi ai *Bagattini*, o siano *Piccioli Veneziani* , anche 320. di questi , che formavano la Lira di *Ferraresi vecchi*, apprezzavansi per Scudi 1. 00. 8. de' nostri : e la ragione è chiara ; imperciocchè spendendosi allora il *Grosso* Veneziano per *Piccioli* ventisei , o siano *Bagattini* , dodici d' essi , e due quinti d' un altro bastavano a formare un tal numero : laonde essendo allora ogni *Grosso* in peso di grani, quarantaquattro, ascenderebbero alla somma di grani 140. qual'Argento valuterrebbe oggidì per Scudi 1. 00. 8. Che poi coteste Monetucce fossero allora le più usate in Ferrara , ce lo dimostrano ad evidenza non poche Leggi emanate in quel torno di tempo, registrate nei sovraccennati manoscritti Statuti , nelle quali trovansi prezzi di commettibili , e di manuali lavori stabiliti , e determinati ad un tassato numero di coteste Monete : così alla Rub. CCCIII. del Lib. IV. s'impone ai Beccai, che *teneantur* , & *dare debeant Carnes Bovinas pro quatuor Venetis Libram*, *Carnes vero Porci masculi pro sex Venecianis Libram* , *Carnes Castroni pro octo Venetis Libram* = ed alla Rubr. CCCLXVI. dello stesso Libro si stabilisce , che = *Mareschalchi seu Ferratores qui ferrant aut ferrare intendant in Civitate Ferraria pro Ferro novo pro Destrierio accipiant duodecim Venetos parvos, de quolibet alio Ferro novo accipiant decem Venetos parvos & non ultra* , & de *referrando Equo tres Venetos parvos* = E così pure in una Provvisione emanata nel MCCLXXIII. s' impone al Podestà *pro tempore* di Ferrara , di pagare agli Uomini di Bergantino *quadraginta Libras Venetorum Parvorum* , e questi in risarcimento del danno da loro patito, in occasione d'accampamento di Truppe , come si legge nel lib. III. Rubr. XLIII.

Ma per ritornare al nostro proposito , ci assicurano le Carte, come le Lire d' *Imperiali* seguitavano a correre nel commercio nel MCCLXI. , mentre appunto in tal' anno abbiamo un pagamento di ventidue Lire d' *Imperiali* calcolate a *Ferraresi Vecchi* , parte delle quali furono sborsate da un certo Trachedo ad Alberto Vescovo di Ferrara , e parte ad Oddone Notajo ,
per

per aver essi concessa a Livello a detto Tranchedo una Pezza di terra vignata , e boschiva oltre al Po a lato della Chiesa di San Luca , in un Luogo nominato *Campo del Pero*. Lo Strumento (1) è in rogito di Altiprando del quondam Azzolino Notajo Ferrarese, e così parla. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo Indictione quarta Ferrariae in Palatio novo Domini Episcopi Ferrariae die nono entrante Mense Novembris praesentibus Testibus rogatis & vocatis &c. Ibique Albertus (2) Episcopus Ferrariae tamquam*

(1) Si custodisce nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Antonio Mazzo 9. n. 63.

(2) Dal furriferito Strumento si hà il tempo, in cui presso a poco seguì la fabbrica del Palazzo Arcivescovile di Ferrara , il quale atterrato dall' Emò Sig. Cardinale Tommaso Russo nostro Vescovo nell' anno MDCCXVII., fu poi dallo stesso con gran magnificenza rifatto. Abbiamo in oltre, che nell' anno MCCLXI., Alberto era Vescovo di Ferrara, quantunque il Guarini, ed il Libanori lo facciano promosso a questa Sede cinque anni dopo. Anzi il Libanori al suo solito racconta diverse cose di questo Vescovo, che non hanno veruna sussistenza, e fra le altre, com' egli per attendere a se stesso, ed alla propria quiete dell' animo, spontaneamente rinunciò il Vescovado di Piacenza, e si ritirò nel Monastero della Colomba dell' Ordine Cisterciense nella Diocesi di Piacenza. Ma il Campi Scrittore della Storia Ecclesiastica di detta Città, che ne seppe più del Libanori, ci fa conoscere il motivo, per cui egli lasciò d' esser Vescovo; e fu, che avendo il sommo Pontefice Alessandro IV. scomunicato per giuste ragioni nel MCCLVII. Uberto Pallavicini, ed i Cittadini di Piacenza, nè volendo essi umiliarsi al Pontefice, e pentirsi de' falli commessi, sottopose la Città all' Interdetto, e la privò del Vescovo; onde Alberto ritiratosi a Roma gli fu poi dallo stesso Pontefice (e non da Clemente IV. come vuole il Libanori) conferita la nostra Chiesa. Di più il Libanori s' avvanza a scrivere, che Alberto introdusse in Ferrara i Padri Domenicani, e che pose la prima pietra fondamentale nella fabbrica della lor Chiesa, quando i Documenti da me prodotti alla pag. 46. accertano, che i detti Padri s' erano introdotti, ed avevano Chiesa in Ferrara molti anni prima. Vuol' egli ancora, che sotto questo Vescovo fosse eretta la Chiesa di S. Lorenzo nel Borgo della Pioppa, quando due Documenti appresso i R. R. Monaci Olivetani di S. Giorgio ci assicurano, esser ella stata molto prima innalzata; il primo appartiene all' anno MCCLI., e fu scritto nel dì 2. d' Ottobre da Pellegrino Notajo Ferrarese con queste note = *Ibique Domina Virdinella Uxor quondam Codemi de Cogomaro Turris filiorum, suorum scilicet Muradini Menaboi Bellatraxa et Zeneura, dedit, et concessit jure Cambii sive permutationis Domino Aymerico de Belletto, de Contracta Sancti Laurentii, recipienti pro se suis filiis et heredibus.* Nell' altro sotto il dì 20. Maggio MCCXLVI. in rogito di Natale Notajo Ferrarese si legge = *Ibique Guido del Forno de Contracta Sancti Laurentii repudiavit in manus Dopni Bruni Canonici Ecclesie Sancti Georgii de Ferrariola &c. Ad hac fuerunt Testes praesentes vocati et rogati scilicet Bonaventura de Stevano de Rambaldo, Andriolus de Contracta Sancti Laurentii &c.* = ed il Muratori nel Tomo V. Antiq. Med. Aevi. col. 517. ne porta un' altro del MCCXIV., in cui vien mentovata la detta Chiesa = *et duxit secum tres Sacerdotes videlicet Sacerdotem morantem ad dictum Monasterium Presbiterum Iohannem, et Presbiterum Girardum morantem ad Sanctum Thomam, et Presbiterum Philippum de Sancto Laurentio.* Il P. Ferdinando Ughelli nella sua Storia dell' Italia Sacra Lib. 2. col. 544. fa promosso Alberto al Vescovado di Ferrara nel MCCLXI., così scrivendo = *Beatus Albertus de Pan-*

hæres, dispensator, & Commissarius bonorum, & hæreditatis quondam Petroboni de Porzellis, & Leonis Valentini sui filii per Testamentum utriusque, qui ambo Pauperes Christi instituerunt sibi hæredes pro duabus partibus rei inferius dicendæ. Et Odo Notarius de Sancta Agnete &c. Quandam petiam Terræ vineatæ, & boschiuæ positæ ultra Padum a latere Sancti Lucæ in loco qui dicitur Campo de Piro infra hos Confines &c. Domino Tranchedo de Sancto Vitali stipulanti emptori pro se suisque filiis, & hæredibus pro precio inter eos convento, & definito vigintiduarum Librarum Imperialium ad Ferrarinos veteres. Quod prætium contenti, & confessi fuerunt dicti Donnus Albertus Episcopus pro duabus partibus pro Pauperibus Christi; & Odo Notarius vice & nomine dictæ suæ Uxoris pro tertia parte a dicto Domino Tranchedo habuisse, & recepisse in præsentia mei Notarii, & Testium supradictorum &c.

Ego Altiprandus Notarius quondam Azzolini Notarij filius &c.

Anche in questi tempi la Lira d' Imperiali equivaleva a tre
di

donis Brixienfis Episcopus antea Placentinus ad Ferrariam Sedem translatus est Anno MCCLXI., ab Urbano IV. ut habetur in Formulario Marini de Ebulo ejusdem Pontificis Vicecancellarii, obiit MCCLXXIV. Noi però abbiamo memoria, che ce lo fa veder sedente un' anno prima, e perciò non ci è permesso il credere, che Urbano IV. gli conferisse la nostra Chiesa, mentre la di lui elezione al Pontificato non succedette che nel dì 29. d' Agosto MCCLXI. La Pergamena in autentica forma esiste nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Silvestro, nè si può dire, che vi sia sbaglio nell' anno, perchè chiaramente cel dimostra l' Indizione III., che appunto correva nell' anno MCCLX. = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo sexagesimo Indictione tertia Ferraria in Palatio Domini Episcopi presentibus Testibus &c. Qualiter coram presentia Venerabilis Patris Domini Alberti Dei et Apostolica gratia Episcopi Ferrariensis accessit Lambertacius Sindacus Monasterii Sancti Silvestri de Ferraria &c. Non voglio però passare sotto silenzio ciò, che scrive il Maretti di questo Vescovo nella sua Storia de' Capì, e Giudici de Savj alla pag. 45., e queste sono le sue precise parole = In detto Anno (cioè nel MCCCXLVII.) essendo stato a richiesta della Città dichiarato Vescovo di Ferrara Francesco della Nobile Famiglia Pandoni di Padova Uomo Santo, Agostino (Villa allora Giudice de Savj) co' suoi XII. Savj andò il dì 23. Marza con gran pompa a riceverlo alla Porta di S. Pietro, e l' accompagnò al suo Palazzo Episcopale seguitato da tutta la Città, che festeggiava per avere ottenuto da Dio un tanto Pastore. Il Corpo di questo Beato Vescovo stà nella Chiesa di S. Giorgio Traspadano a mano sinistra dell' Altar Maggiore nella Capella de' Tre Magi, di mano di Benvenuto da Garofalo; entro un nobilissimo Cassone di Marmo, quale serve per l' Altare, sopra cui si celebra = Tre grosse, e stupende menzogne rileviamo nelle sole prime due righe: La prima, che fosse promosso al nostro Vescovado nel MCCCXLVII., la seconda, che si nomasse Francesco, e la terza, che fosse di Patria Padovano, mentre tutti gli Scrittori il fanno Bresciano. Vero poi è, che il Corpo del Beato Alberto Pandoni riposa nella Chiesa di S. Giorgio, e presentemente nella Cappella di S. Benedetto.

di *Ferraresi*, e l' imparo dalla seguente Provisiione emanata nell' anno MCCLXVIII., la quale trovasi registrata nei nostri antichi Statuti manoscritti Lib. II. Rub. LXXXVII. = *In Ambaxatoribus pro Communi Ferrariæ portantibus Ambaxatas &c. ultra vero duas dietas Ambaxator septem Soldos Imperialium per diem tantum recipiat a Communi Notarius vero solummodo quatuordecim Soldos Ferrarinorum per diem habeat a Communi; nisi per Navim ire contingerit tunc enim quantecunque sint dietæ nihil ultra decem & octo Soldos Ambaxator, & Notarius duodecim Soldos percipiat a Communi, exceptis Ambaxatoribus ituris ad Curiam Domini Papæ. Domini Imperatoris, Domini Regis, quibus nomine Feudi concedimus triginta Soldos Ferrarinorum per diem, Notario vero viginti Soldos per diem concedimus a Communi.*

Da questa Provisiione si ha, come il Notajo aveva alla giornata un terzo di meno dell' Ambasciatore, perocchè quando a questi davansi trenta Soldi di *Ferraresi*, quello ne riceveva venti, e quando uno ne esigeva dodici, all' altro ne toccavano dieciotto; sicchè dandosi allora al Notajo quattordici Soldi di *Ferraresi*, ed all' Ambasciatore sette Soldi d' *Imperiali*, bisogna credere, che questi sette Soldi equivaleessero a Soldi ventuno di *Ferrara*, perchè tanti appunto per il terzo di più se ne dovevano all' Ambasciatore.

Dagli stessi Statuti Lib. II. Rub. CCCXXVIII. abbiamo pure altra notizia, che comprova il medesimo, ed è = *Quod Tabernarii vinum forense Romandiolæ Marchiæ Anconitanæ vel aliunde a tempore vendemiarum usque ad Kalendas Madii pro sex Imperialibus & non ultra Quartam vendere teneatur, a Kalendis Madii in antea vendi duobus Soldis Ferrarinorum Quartam licentia concedatur.*

Certamente il vino si vende più a buon mercato dal tempo delle Vendemmie fino al principio di Maggio, che dopo tal mese, laonde se l' accennata misura tassata prima per sei *Imperiali*, si doveva in avvenire pagare qualche cosa di più, non è fuor di proposito il dire, che quel di più fossero altri due *Imperiali*, e che tutto il costo riuscisse di otto *Imperiali*, quali appunto spendevansi per ventiquattro *Ferraresi*, o siano due Soldi di *Ferrara*, perchè ogni Soldo di nostra Moneta, come ho dimostrato nel Capo primo, era composto da dodici di coteste Monetucce, ed anche in questi tempi un tal numero si richiedeva a formarlo, come

fi può rilevare da altra Provvisione alla Rub. CCCLXXII. = *Segatores duo cum Sega in Estate non ultra duos Soldos Ferrarinarum habeant pro quolibet, in hieme non ultra decem, & octo Ferrarinos pro quolibet, & recipiant commestionem, & potum* = certamente ne' tempi d' Estate ai lavoranti si dee maggior mercede, che ne' tempi d' Inverno, perchè allora le giornate sono più lunghe, e fanno più lavoriero; perciò se nell' Inverno dar si dovevano a ciascuno dieciotto *Ferraresi*, l' equità richiedeva, che ne riceveffero poi ventiquattro, cioè Soldi due, nell' Estate: questa però era la mercede, che davasi a Segatori d' Affi, o di Travi, mentre altra mercede era stabilita a coloro, che segavano i Prati cioè dieci *Imperiali* alla giornata equivalenti a trenta *Ferraresi*, come leggesi nello stesso libro Rub. CCCLXXXIII. *Segatores Prati cum sega habeant pro die decem Imperiales, & non plus.* Lire d' *Imperiali* a ragione di tre Lire di *Ferraresi* sono pure mentovate in Pergamena scritta nel MCCLXXII., di questo tenore (1) *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo ducentesimo septuagesimo secundo Indictione quintadecima in Claustro Monasterii Ecclesie Sancti Georgii de Ferrariola die septimo intrante Martio. Thomasinus filius quondam Aldigioli de Vicoventia suo proprio nomine, & procuratorio nomine Zanelli filii Domine Florite qui moratur ad Conium in Comitatu Imola &c. dedit vendidit & concessit Dompno Aldrato Priori Ecclesie Monasterii Sancti Georgii de Ferrariola eamenti, & recipienti vice, & nomine dicti Monasterii pro se suisque Successoribus Peciam unam terre arativæ positam in fundo, & pertinentiis Ville Vicoventiæ in loco qui dicitur Masanzagne &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter se convento, & definito trium Librarum Ferrarinarum veterum pro quolibet stario Frumenti Seminatura ad starium justum Communis Ferrarie mensurata, quæ pecia terre vendicta est & eidem Domno Priori esse convenit vigintinovem starii Frumenti seminatura. Quod precium vigintinovem Librarum Imperialium dictus Thomasinus suo proprio nomine, & procuratorio nomine dicti Zanelli fuit contentus, & confessus & bona in concordia cum predicto Dompno Priore se ab eodem habuisse & recepisse &c.*

H

All'

(1) Si custodisce appresso i R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio.

All' Anno MCCLXVIII. abbiamo ancora il Testamento , e Codicillo d' Uliana moglie del fu Federigo Bolognoli ambedue in rogito di Pietro Novelli Notajo Ferrarese, quali si custodiscono nell' Archivio de RR. PP. di S. Francesco. Nel primo scritto nel dì 11. d' Aprile sono nominate le Lire di *Ferraresi*, e quelle d' *Imperiali*: nell' altro in data dei 5. Luglio leggonfi quelle pure di Ferrara, ed i Soldi di *Grossi Veneziani*; ed eccone i loro Transunti = *In Christi Nomine . Anno a Nativitate eiusdem millesimo ducententesimo sexagesimo octavo Indictione undecima tempore Clementis Papę die undecimo intrante mense Aprilis in Ecclesia Sancti Francisci de Ferrara presente Fratre Frederico quondam Guidonis Frederici &c. Ego Huiiana Uxor quondam Domini Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctę Marię de Bucho sanę mentis & in convalescentia existens Testamentum meum per Nuncupationem facio in hunc modum. In primis quidem Sepulturam mihi eligo apud locum Beati Francisci prædicti ubi corpus meum sepeliri volo , cum me mori contigerit ; & volo quod ad sepeliendum Corpus meum & circa exequias meas in Missis canendis & sepultura mea expendantur decem Librę Ferrarinarum veterum &c. Item relinquo pro anima mea Sororibus Sancti Guilielmi viginti quinque Libras Ferrarinarum veterum , Sororibus S. Antonii decem Libras Ferrarinarum veterum , Conventui Fratrum Prędicatorum de Ferrara quinque Libras Ferrarinarum veterum , Fratribus Sancti Andreę quadraginta Solidos Ferrarinarum veterum , Fratribus Sancti Pauli de Ferrara quadraginta Solidos Ferrarinarum veterum , Hospitali Sancti Leonardi viginti Solidos Ferrarinarum veterum , Hospitali Burgi novi viginti Solidos Ferrarinarum veterum , Sororibus Sanctę Marię de Misericordia (1) viginti Solidos Ferrarinarum veterum. Item relinquo*

(1) Della fondazione di questa Chiesa, e Spedale di Santa Maria della Misericordia nulla porta il Guarini, scrivendo solamente alla pag. 397. *esser ella antichissima , e delle ragioni dell' Abbazia di S. Bartolo; e che per un tempo fu stanza de' Frati della Congregazione del B. Pietro da Pisa tra noi detti della Rosa .* Questo Spedale era in essere nel MCCXXVII. , come si rileva dal Testamento di Tonso Falzagaloni da lui disposto nell' anno suddetto, e da me pubblicato alla pag. 39. , nel quale fra gli altri Legati dispone il Testatore , che gli sian dati cinque Soldi di *Ferraresi* ; conviene però credere, che qualch' anno dopo ivi fossero introdotte le Monache , perchè nel qui riferito Testamento si hà , che nell' anno MCCLXVIII. , era da esse abitato , ed in detto luogo ve le trovo pure nell' anno MCCCVII. , come da altro Testamento , che rapporterò alla pag. 69.

quo Conventui Fratrum Minorum de Ferrara de aliis meis bonis per restitutionem maleablatorum habitorum per dictum Virum meum de denariis Communis Ferrariae vigintiquinque Libras Imperialium &c. = In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo octavo Indictione undecima die quinto intrante Iulio. Ego Uliana Uxor quondam Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctae Mariae de Bucho sanæ mentis existens licet infirma corpore tales in hiis scriptis facio Codicillos. In primis relinquo domum meam quæ quondam fuit Gualfredini positam in Contracta Sancte Mariae de Bucho Sororibus Sancti Guilielmi (1) tali vero conditione,

H 2 quod

(1) Certamente il Guarini non dovette leggere le Pergamene, che si conservano nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo, stantechè egli nel suo Compendio Storico, oltre aver poco scritto di questo Monistero, confuse ancora le cose vere colle non vere; perciò m'è parso bene di qui esporre le seguenti notizie spettanti al Monastero suddetto. Le Monache di S. Guglielmo abitavano, prima di venire a Ferrara, nella Diocesi di Parma, e professavano la Regola di S. Damiano, e quantunque non si sappia l'anno preciso della loro partenza, si sa però, che erano in Ferrara nell'anno MCCLI., come ho rilevato da un Breve d'Innocenzo IV. dato in Genova XI. Kalen. Junii Anno Octavo, esistente in autentica forma (come pure le altre Memorie, che produrrò in appresso) nell' Archivio di dette RR. MM., nel quale egli concede a dette Monache di poter ricevere, e ritenere fino alla somma di Lire cento d'Imperiali, le robe maltolte, o di usure, o di rapine, e delle quali non si facesse a chi farne la dovuta restituzione = *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filialis Priorissa et Conventui Monasterii Monialium inclusarum Parmen. Ordinis Sancti Damiani Ferraria comorantibus Salutem, et Apostolicam Benedictionem &c.* Il motivo poi per cui partirono da quella Diocesi, non ci è noto, ma è probabile fosse la guerra portata nel MCCXLVI. da Federigo II. Imperadore nel Parmegiano, per essersi quella Città da lui ribellata, sotto la quale vi tenne l'assedio per più d'un anno. Certo però è, che la loro partenza non fu spontanea, ma necessaria, e forzata, e ne fa fede altro Breve d'Alessandro IV. dato in Anagni secundo nonas Julii Anno primo, che vale a dire nel MCCLV., col quale egli ordina al Ministro Provinciale, e Guardiano dell'Ordine de' Minori, che esortino il Popolo di Ferrara, a contribuire Limosine per la fabbrica della Chiesa, e case di dette Monache, leggendosi in esso le seguenti parole = *cum igitur Dilecta in Christo Filia Priorissa et Sorores Monasterii Sancti Francisci Ordinis Sancti Damiani Parmensis Diocesis, pro eo quod in eodem Monasterio faciente malitia temporis morari non possunt, in quibusdam Possessionibus quas emerunt in Diocesi Ferrariensi Ecclesiam et Domos ipsarum construere desiderant ubi virtutum Domino valeant perpetuò famulari &c.* Altro Breve indirizzò pure esso Pontefice nell'anno veggente al Comune di Ferrara, esortandolo a soccorrere le Monache suddette, quale è dato in Laterano sexto idus Aprilis Anno secundo, ed incomincia. *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Nobili Viro Potestati, Consilio, et Communi Ferrarien. Salutem et Apostolicam Benedictionem &c.* Dodici furono le Monache, che si partirono da Parma, e che vennero a Ferrara, e l'imparo da Pergamena scritta nel dì 14. Novembre MCCLVI., in cui si legge, come Giovanni Quirini Vescovo di Ferrara spontaneamente esenta il Monistero, Chiesa, e Beni presentì, e futuri di dette Monache da ogni Gius, che potesse competere al Vescovo pro tempore di Fer-

quod si hæredes mei Acharisius, & Galvanus infra triennium post decessum meum dare, & solvere voluerint, ac dabunt & solvent dictis Sororibus ducentas & octaginta Libras Ferrariorum veterum tunc dicta Domus in eos debeat pervenire, & dictæ Sorores dictam Domum eis relaxare libere teneantur. Item relinquo decem, & octo Soldos Venetorum Grossorum dandos, & restituendos cui dixerit Frater Ugolinus frater meus & decem, & septem Soldos Venetorum Grossorum in alia parte illi cui dixerit Frater Ugolinus frater meus prædictus &c.

I *Grossi Veneziani*, de' quali si fa menzione nell'accennato Documento, erano, come scrissi alla pag. 42., Monete effettive di buon Argento in peso di undici carati per ciascheduno, ed appellavansi eziandio *Mattapani*. Ma il Soldo di *Grossi* era Moneta ideale, ed immaginaria, composta però da Monete specifiche, cioè da dodici di questi *Grossi*; e perciò siccome il *Grosso* vien calcolato a ragione di bajocchi 8. 2. $\frac{1}{2}$ di nostra Moneta, così la valuta del Soldo di *Grossi* viene a riuscire di bajocchi 98. 6., ed in conseguenza ogni Lira di Soldi di *Grossi* ascenderà alla somma di Scudi diecinove, e bajocchi settanta, e li Soldi trentacinque di *Grossi* lasciati dalla Testatrice importeranno Scudi trentaquattro bajocchi quarantasette, e denari sei de' nostri.

E bisogna credere, che di questi *Grossi* se ne fosse introdotta
gran

rara, con questo però, che le suddette fossero tenute a pagare annualmente alla Mensa Vescovile una Libra di cera. La Carta in rogito di Modonese Notajo è sottoscritta dallo stesso Vescovo, da Federigo Arciprete, da Ugucione Prevosto, e da quattro Canonici cioè, Oddone, Redusio, Bonacorso, e Ottolino, ed ha queste note = *Iohannes Quirinus miseratione divina Ferrariensis Episcopus dilectis in Christo filiabus Beatrici. Omelie. Barbare. Letitie. Auree. Lucie. Ugoline. Antonie. Cecilie. Benedicte. Antonie. et Maria Sororibus Ordinis Sancti Damiani Ferrarie commorantibus Salutem, et Benedictionem &c. Actum est in hoc Episcopali Palatio Ferrariensi die Veneris quartodecimo intrante Novembris Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto Indictione quartadecima Ferraria Tempore Alexandri Pape* = Sulle prime abitarono queste buone Serve del Signore nello Spedale di S. Gabriele, allora situato fuori di Città, come si hà da un Breve d'Innocenzo IV. dato in Perugia nel dì 25. Gennajo MCCLIII., che comincia. *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Christo Filiabus Albatissa et Conventui Monasterii Menialium inclusarum Sancti Gabrielis Ferrariensis Ordinis Sancti Damiani Salutem et Apostolicam Benedictionem &c.* Ivi si trattennero fino al fine dell'Anno MCCLVI., ovvero fino al principio del MCCLVII., il che ho appreso da due Pergamene, nella prima delle quali in rogito di Modonese Notajo si legge, come Camarino Notajo Ferrarese nel dì 24. Settembre MCCLVI., a nome di dette Madri dimoranti in S. Gabriele, compra dalli Frati Eremitani di S. Agostino tutte le Ragioni, ch' essi avevano nel Luogo di S. Guglielmo situato fuori della Città di Ferrara, cioè tutte le Vigne, ed altro pel prezzo di seicento Lire di Ferrar-

gran copia allora in Ferrara, e seguitassero ancora a spacciarsi per molti anni, perchè li troviamo mentovati spesse volte nelle nostre Carte scritte in que' tempi, ed in parte del Secolo vengnente, e veggiamo grossi pagamenti fatti con queste identiche Monete; in confermazione di che bastami per ora di quì riferire tre soli Documenti, uno cioè del MCCLXXIV. l' altro dell' anno seguente, ed il terzo scritto nel MCCLXXXIII. Nel primo (1) per li rogiti di Girardino Notajo si legge, come Pace del quondam Stefano vende a Donno Gabriele Priore del Monastero di S. Giorgio di Ferrarola tutte le sue Case poste nel Polesine di S. Giorgio in luogo chiamato *Mucla* pel prezzo di nove Lire, e quindici Soldi di *Grossi Veneziani*, ed il Venditore confessa averle ricevute in tanti *Grossi Veneziani* di buon Argento. Il secondo è una compra di moggia tredici, e stara diecisette terreno posto nel Villaggio di Gaibana, che fanno le Reverende MM. di S. Guglielmo da Fra Pietrobuono del quondam Basalupo pel prezzo di Lire 1566. di *Ferraresi vecchi*, che furono

pa-

res Vecchi = l' altra è un Mandato di Procura fatto da esse Monache in Camarino suddetto, a prendere il possesso di certi beni spettanti all' Antonia figliuola del fu Munaro, che fu scritto da Ghirardino Notajo nel dì 18. d' Aprile MCCLVII., ed in tempo, che dette Monache erano già passate ad abitare, ed abitavano nel Monastero di S. Guglielmo; ed ecco i loro transunti = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo sexto Indictione Quartadecima Ferraria tempore Alexandri Papa. Actum in Capitulo Fratrum Sancti Antonii de Policinio versus Civitatem Ferraria die septimo exeunte Mense Septembris &c. dederunt concesserunt Domino Chamarino Notario emptori vice, et nomine Dñe Beatricis Priorisse Sororum Minorum qua fuerunt de Parma, et nunc morantur Ferraria ad Sanctum Gabrielem, et nomine ac vice earum Sororum qua nunc sunt in Ordine, et pro his qua in futurum erunt in perpetuum, videlicet omnia iura, et actiones reales et personales &c.* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo Indictione quintadecima Ferraria tempore Alexandri Papa die terciodesimo exeunte Aprilis. Actum in Ecclesia Sancti Guilielmi posita extra Civitatem Ferraria ubi morantur Sorores Minores &c.* Iste Dña Beatrice Sororum Minorum et predicti Conventus Abatissa &c. Furono poscia esse Monache consegnate alla Cura de' RR. PP. Francescani, acciò le dirigessero, o le assistessero sì nello Spirituale, come nel Temporale, ed ottennero da Sommi Pontefici Grazie, e Privilegi, che esentarono tutti i loro Beni tanto presenti, come futuri da qualsivisa sorte di gravezze, di dazj, ed angherie, ed eziandio dalle Collette imposte, e da imporsi dalla S. Sede, qualora di queste Monache non si fosse fatta speciale menzione, come si rileva dal Breve dell' antidetto Alessandro IV. dato in Laterano *Quinto Kalendas Martii Anno Tertio*; Grazie, e Privilegi, che alle medesime furono poi confermate nel MCCLXII. da Urbano IV. con altro Breve dato in Viterbo *X. Kalendas Junii Anno primo*, e da altri Sommi Pontefici successivi.

(1) Esiste nell' Archivio de RR. Monaci Olivetani di S. Giorgio; ed il secondo in quello delle RR. MM. di S. Guglielmo, Filza D. n. 21.

pagate in tanti *Grossi Veneziani*: L' altro (1) ci dimostra un' acquisto, che fa un certo Massimo lavoratore di Coltre, di diversi Corpi di terreno posti nel Villaggio di Gambolaga, da Ugolino, ed Ostasio fratelli per ottocento dodici Lire, e quattordici Soldi di *Ferraresi vecchi*, a ragione di tre Lire, e dodici Soldi di *Ferraresi vecchi* per ogni Staro, computate però nelle misure, che si fecero, le Vigne, e le Case poste su detti Terreni, qual somma fu pagata in tanti *Grossi Veneziani*. I predetti Documenti si spiegano così = *In Christi Nomine. Anno eiusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quarto Indictione secunda in Ecclesia Monasterii S. Georgii* (2) *de Ferrarola die septimo exeunte Mense Iunii presentibus Testibus &c. Dominus Pax filius quondam Domini Stephani de Mucla de Volta Casotti de Contracta Sancti Petri Civitatis Ferrariae ab hodierna die in antea per se suosque filios, & heredes dedit, vendidit, tradidit, & concessit* Dopno Gabrieli Priori Monasterii Sancti Georgii de Ferrarola *ementi & recipienti vice, & nomine dicti Monasterii & pro suis successoribus, Casamenta omnia posita in Pollicinio Sancti Georgii in loco qui dicitur Mucla inter hos confines. Uno latere Padus percurrit, alio latere Ager communis: Uno capite via qua itur ad Pontem, alio capite Ecclesia Sancti Georgii mediante quadam via qua itur ad Padum &c Nominatim pro pretio, & merchato inter eos convento & definito novem Librarum, & quindecim Solidorum Venetorum Grossorum, quod precium dictus Dominus Pax venditor fuit contentus, & confessus & bona in concordia cum dicto Domino Priore emptore se ab eodem in Venetis Grossis de bono Argento habuisse & recepisse in presentia Testium predictorum, & mei Notarii infrascripti &c.* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto Indictione tertia in Ecclesia Monasterii Sancti Guglielmi Sororum Minorum juxta Ferrariam die sextodecimo intrante Mense Augusti. Dominus Frater Petrobonus filius quondam Domini Baxalupi de Contracta Sanctae Mariae de Bucho Frater de Penitentia de Civitate Ferrariae per se, & suos heredes dedit, vendidit, tradidit Re-*

(1) Trovasi registrato nell' antico Codice detto il Catastro della Beata, esistente appresso le RR. MM. di S. Antonio.

(2) La Chiesa di S. Giorgio di Ferrarola era situata in quel luogo, ove presentemente stanziavano i Monaci Olivetani; si chiama Ferrarola, perchè ivi era piantata una volta la nostra Città, che per essere di poca circonferenza Ferrarola appellavasi, ed allora la detta Chiesa di S. Giorgio era la Cattedrale.

verenda Sorori Beatrici humili Abbatissæ Monasteri & Conventus Sororum Minorum loci Sancti Guglielmi &c. dedit solvit, & numeravit eidem venditori nomine precii inter eos sponte conventi & definiti mille quingentas sexaginta sex Libras Ferrarinarum veterum tredecim Soldos, & quatuor Ferrarinos veteres ad rationem ducentarum Librarum Ferrarinarum veterum pro quolibet Manso terra quod pratium & denarios fuit traditum, & solutum eidem venditori in presentia testium infrascriptorum & mei Gutifredi Notarii infrascripti in bonis Venetis Grossis.

Dagli due ultimi Documenti si rileva ad evidenza, che sebbene i nostri Maggiori stipulassero i loro Contratti in Lire di Ferraresi, non le pagavano però con Monete battute dalla nostra Zecca, ma bensì con le forastiere, che avevano corso in Ferrara; appunto come si usa oggidì, che quantunque nelle vendite, o altri Contratti, si pattuisca un determinato numero di Scudi, e di Bajocchi, pure il pagamento non si fa con Monete Ferraresi, ma con Zecchini (1) *Argentine*, *Petizze* Lire di Mantova, ed altre Monete, che corrono sulla Piazza: In confirmazione di che produrrò altre tre memorie ricavate da altrettante Pergamene esistenti nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo. La prima Filza B. n. 1. = la seconda Filza B. n. 28. = la terza Filza B. n. 39. = nelle quali veggonfi

(1) Tre sorte di Zecchini corrono presentemente in Ferrara; cioè li battuti nella Zecca di Roma; quelli di Firenze detti Gigliati, e li Veneziani. Il Zecchino Romano si spaccia per Scudi 2. 15., Il Fiorentino e Veneziano hanno maggior pregio valutandosi ognuno d' essi per Scudi 2. 20. Le *Argentine* sono Monete d' Argento con qualche lega, ed in peso di Carati 60. per cadauna: Sortirono un tal nome per esser elleno state battute in *Argentina* Città della Francia. In alcune di queste vedesi da una parte scolpita l' Immagine di Lodovico XIV. Re di Francia, ed in altre quella del Regnante Lodovico XV.; ne' loro rispettivi rovesci osservasi lo Stemma di Francia circondato dalla seguente leggenda MONETA NOVA ARGENTINENSIS, ed il loro costo è di bajocchi quarantacinque de' nostri, o sieno quattro Lire e mezza di Moneta Veneziana per ciascheduna. Le *Petizze* sono Monete di mistura battute nella Germania, o dagl' Imperadori, o dagl' Elettori, o da altri Principi dell' Impero: Nella parte anteriore vi si veggono per lo più l' Immagini di que' Signori, che le fecero stampare, e negli opposti Campi le loro Arme col num. XV. nel disotto per dinotare il loro vero costo, qual è di XV. Carantani. Le Lire Mantovane si valutano per cinque Bajocchi; sono elleno di Rame con pochissima porzione d' Argento, e massimamente quelle, che si batterono ultimamente nel MDGCLV.

gonfi sborsati *Grossi* di Milano, di Bergamo, di Reggio, e di Parma allora correnti in Ferrara, non ostante che i Contratti stipulati fossero a Lire di *Ferraresi*; ed eccole tutte e tre = *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo die ultimo mensis Marcii Indictione octava Ferrariae in Contracta Centum Versurarum &c. pro qua Vineae dicti Emptores dederunt, & solverunt jam dictis venditoribus nomine precii inter eos conventi et definiti presentibus testibus infra scriptis septem Libras Ferrarinarum in Mediolanensibus & Pergomatibus Grossis = In Christi Nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto die quinto introeunte Aprili tempore Alexandri Papae Indictione XIII. Ferrariae in Contracta S. Mariae de Bucho &c. Nominatim pro pretio inter eos convento & definito centum et decem Librarum Ferrarinarum, et viginti Ferrarinarum, quod premium dictus emptor in praesentia mei Notarii et infrascriptorum Testium dedit et solvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dictorum Frarum in Refanis, & Parmesanis, & aliis Denariis Grossis = In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto die XV. exeunte Ianuarii tempore Alexandri Papae Indict. XIV. sub Domo Communis Ferrariae &c. Pro qua re idem Dominus Petrocinus dedit & solvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dicti Fulchonini triginta Libras Ferrarinarum in Refanis, & Parmesanis & aliis Denariis Grossis &c.*

Due altre Pergamene (1) mi si offeriscono qui in ordine alle nostre Lire, e sono due compre di Terreno fatte nel MCCCLXXVI., e nel MCCLXXXIII.; La prima è in rogito di Giovanni del quondam Alberto Canevari, e l'altra di Bonaventura dalle Chiavature ambedue Notari Ferraresi; e sono le seguenti = *In Nomine Domini Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo sexto Indictione quarta die primo mensis Februarii super Palatium Sala Domini Prioris Ecclesiae Sancti Georgii de Ferrariola. Ibi Petrezolus & Ioannes fratres & filii quondam Benentendi qui fuit de Sancto Marino Bononiensis Diocesis per se & suos heredes dederunt, vendiderunt Dominico, & Petrobello fratribus suis & filiis dicti Domini Benentendi*
pro

(1) Ambedue esistono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio; La prima Mazzo 7. n. 21. La seconda Mazzo 5. n. 9.

pro eis & eorum heredibus medietatem pro indiviso unius Pecie
terra aratoria posita in Fundo & Territorio Plebis Vicobentia (1)
in Villa Mansorum Sancti Iacobi in loco qui dicitur Lentolana &c.
Pro qua quidem venditione & concessione fuerunt contempti, &
confessi dicti Venditores cum predictis Emptoribus se ab eis no-
mine pretii & pro pretio & integra solutione dictæ rei habuisse &
recepisse viginti octo Libras Ferrarinarum veterum &c. = Anno
Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio Indictione undecima
Ferrariæ in Platea Episcopatus die lunæ octavo intrante Februa-
rii &c. Henricus quondam Domini Tomasini de Florentia hoc
Instrumento vendicionis jure proprio in perpetuum dedit concessit
vendidit & tradidit Fratri Bonaventuræ Converso & Sindaco Mo-
nasterii & Conventus Monasterii Sancti Antonii de Pollicinio stipu-
lanti & ementi nomine dicti Monasterii & Conventus Periam unam
Terra aratoria posita in fundo, & pertinentiis Villæ Gaibana
(2) in Pullarolo ubi dicitur Strangula Vulpis inter hos confines.
Uno capite via, alio heredes Magistri Uguccionis Medici. Uno la-
tere Ecclesia Sanctorum Symonis & Iude (3), alio latere Monaste-

I

rium

(1) Voghenza anticamente era Città, ed ivi risiedevano i nostri Vescovi; dipoi fu Pieve, come rilevasi dall' accennato documento; ora però è semplice Villaggio soggetto alla Pieve di Voghiera.

(2) Gaibana è un Villaggio distante da Ferrara sette miglia e mezzo; Sortì a mio parere questo nome dal Fiume Gabiana, che gli scorreva vicino, mentovato in non pochi Strumenti del Secolo XII. uno de quali hò già pubblicato alla pag. 36., ed altro rapporterò sul principio del Capo terzo. Il Guarini però la pensa diversamente; così scrivendo alla pag. 434. = *Vedesi sei miglia dalla Città distante un' eminente Torre per la campana posta in detta Villa, sopra la ripa di quel ramo del Pò che si conduce al Mare per il Porto di Primaro, detto comunemente il Pò d' Argenta, la quale per essere stata quivi edificata da Galba Imperadore, settant' anni dopo la morte di Christo, vogliono che la detta Villa per corrotto vocabolo Gaibana s' addimandasse, come tuttavvia s' addimanda.* L' eminente Torre riferita dallo Storico è un mediocre Campanile, e chi è pratico di Fabbriche, conosce bene, che non può contare dicisette Secoli, ma cinque al più. E poi chi non sa, che Galba non più che sette mesi e sette giorni regnò, contando dalla morte di Nerone, e che fu tolto dal Mondo nell' anno XXXVI. dopo la morte di Cristo; egli era in Spagna quando fu acclamato Imperadore, e si portò con sollecitudine a Roma, ne ebbe tempo da fermarsi per le strade a fabbricar Torri. Oltre di che neppure si può credere, che Galba passasse per queste parti, mercecchè erano allora luoghi tutti paludosi, che comunicavano con la Padusa, ne ivi potean' esserè Strade a proposito per il passaggio di Eserciti; e chi ha letto le Geografie di què tempi, può conoscere, s' io dica il vero.

(3) La Chiesa di S. Simone e Giuda, come ci fa conoscere la Carta da me rapportata, era già fabbricata nel MCCLXXXIII., e possedeva eziandio Terreni contigui a quelli di ragione del Monastero di S. Antonio. Perciò non dobbiamo prestar fede al Libanori, che la fa innalzata da Guido Abbasio, a cui, com' egli scrive alla pag. 73., fu conferito il Vescovado di Ferrara nel MCC-

rium Sancti Antonii &c. Nominatim pro finito precio & mercato inter eos convento & deffinito, Trigintaotto Librarum Ferrarinarum veterum & undecim Imperial: &c.

Ma prima di passare più oltre, parmi bene di qui esporre le diverse valute, che sortì questa nostra Lira di *Ferraresi* dal MCCXIX. ove la lasciammo, fino al terminare di detto secolo. Già dimostrammo alla pag. 18., come nell' Anno suddetto si valutava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{3}{4}$ di nostra Moneta; ma dopo il corso d'undici Anni la trovo ridotta al solo costo di Scudi 1. 36. $\frac{1}{2}$. Può servire di pruova la seguente Memoria estratta dall' Archivio Vaticano somministratami cortesemente, mentr' io era in Roma nell' Anno scorso MDCCLX., da Monsignor Giuseppe Garampi Prefetto di quell' Archivio = *Anno MCCXXX. V. Decembris Indictione III. Commune Ferrarię solvit Manfredino Canonico Mutinensi Nuncio Domini Papę 661. Libras Ferrarinarum. & dimidium pro Censu trium Annorum pro Massa Fiscalia 30. Marchis Argenti annis singulis computatis* = L' accennata Memoria ci dimostra, come furono pagate novanta Marche d'Argento, quali corrispondevano all'importo di seicento sessantuna Lira, e mezza di *Ferraresi*. Una Marca d'Argento, che è un peso di otto once, valutasi oggidì per Scudi dieci, calcolata ogni oncia d'Argento per dodici Paoli, e mezzo, come si vende in Venezia; sicchè tutto l'importo delle 90. Marche ascende
alla

XCI. Nello stesso errore è anche il Guarini, così scrivendo alla pag. 281. = *Questa Chiesa venne edificata nella parte inferiore della Città volta all' Occidente da Guido Abbasio Vescovo di Ferrara il quale anche la dorò, e la eresse in Prebenda Canonica &c.* Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli, mentre egli fra il Beato Alberto Pandoni morto nel MCCLXXIV., e Federigo dei Conti di S. Martino promosso, secondo i suoi computi, al nostro Vescovado nel MCCXC., non v' interpone, che il Vescovo Guglielmo; ma l' Archivio Arcivescovile ci somministra un Documento bastevole a far conoscere, come dopo Guglielmo vi fu Guido Abbasio, ed a questo succedette poscia Federigo: Fu scritto nel MCCXCII. da Guid-Antonio Notajo Ferrarese, in occasione che l'antidetto Guido Abbasio nostro Vescovo donò al Capitolo della Cattedrale la Chiesa di S. Simone e Giuda, e tutti gli altri effetti spettanti alla Chiesa suddetta; ed è il seguente = *In Dei Nomine Amen. Anno MCCLXXXII. die X. Mensis Iunii in Episcopali Palatio congregato Capitulo Ferrarię. in quo quidem Capitulo erant Rēdus Dominus Guido de Abbasio Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Ferrarię Dominus Andalò Dominus Iohannes et Dominus Guerisus Canonici et multi alii &c. Prefatus R. Dominus Episcopus de consensu, et voluntate Capituli supradicti concepsit donavit et deputavit ipsi Capitulo et Canonici nomine Ferrarię. Ecclesia recipientibus res infra scriptas videlicet Ecclesiam Sanctorum Simonis et Iuda cum omnibus possessionibus et juribus ad ipsam Ecclesiam spectantibus &c.*

alla somma di Scudi novecento Moneta di Ferrara, che divisi in 661. parti eguali, e mezza, ad ognuna toccheranno Scudi 1. 36. $\frac{1}{2}$, e tale riuscirà il valore della Lira di *Ferraresi* nel MCCXXX. Altro documento (1) scritto cinquantaotto anni dopo mi dimostra la Lira suddetta abbassata di molto, e ridotta alla valuta di Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$; ed eccolo. *Ex Libro Decimarum collectarum ab Hugone Episcopo Beethlemitano Collectore Apostolico Anno MCCLXXXVIII. pag. 328 = Idem Episcopus recepit Cerwie 24. Libras Ferrarinorum parvorum in 20. Soldis Venetorum Grossorum de Argento ad rationem duorum soldorum Ferrarinorum pro quolibet Grosso Veneto.* Qui abbiamo una Moneta specifica cioè il *Grosso Veneziano*, o sia *Mattapane*, quale, sebbene in avanti fosse in peso di carati undici, in questi tempi però non oltrepassava i dieci e mezzo, e me ne fanno fede i *Grossi* di Gio. Dandolo Doge di Venezia (2) correnti nell' anno stesso nel commercio esistenti nella mia Raccolta; quali per esser stati ritrovati in un ripostiglio, sono ottimamente conservati, e sembrano usciti jeri della Zecca. Perciò richiedendosi dieci di questi, per costituire l' importo della Lira di *Ferraresi*, ne seguita, che la suddetta fosse composta di grani 420. d' Argento, quali spenderebbonfi oggidì per Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$. Diverso però era il colto della Lira di *Ferraresi vecchi*, ritrovandola nel MCCXCIV. più forte di Bajocchi sette, e così laddove nel MCCLXIX. questa dimostrammo calcolata per Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$, dopo il corso di venticinque Anni la veggiammo abbassata, e ridotta al solo importo di Bajocchi ottantacinque, e denari quattro. Ciò imparo dalla seguente Carta esistente in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza E. n' 48. il di cui principio è questo = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto Indictione septima Ferrarie, die undecimo Aprilis Ec. Frater Bonaventura Papardus de Sexto Sancti Romani confessus fuit & bona in concordia cum domina Gislabona ejus uxore, se habuisse & recepisse de bonis parafernalibus dicte Domine centum sexaginta Libras Ferrarinorum veterum in hunc modum. In primis videlicet quindicim Libras Ferrarinorum veterum*

(1) Stà nell' Archivio Vaticano somministratomi dall'antidetto Monsig. Garampi.

(2) Giovanni Dandolo fu acclamato Doge nel MCCLXXX., e finì di vivere nel MCCLXXXIX.

rum quas habuit de precio unius pecie terre dicte Domine posite in Ficarolo quam emerunt filii Zucconi de dicta Terra Ficaroli. Item viginti soldos Venetorum Grossorum quos habuit de precio unius pecie terre vendite Iohanni de Clucianis de Figarolo. Item viginti Libras Imperialium quas habuit in pecunia numerata. Item quadraginta Libras Ferrarinarum quas habuit de hereditate Domini Tomasini Conradi Lungi. Item viginti Libras Ferrarinarum relictas eidem Domine a Domino Ugolino Patre dicti Fratris Papardi. Item tres Libras Ferrarinarum relictas eidem Domine a Domina Maria uxore quondam Fratris Armani. Renunciando exceptioni non habitarum quantitatem pecuniarum supradictarum omnique suo iuri &c = Nel citato Strumento rogato da Bonavita Notaro Ferrarese confessò Fra Papardo, d'aver ricevute cento sessanta Lire di Ferraresi vecchi in tre sorte di Monete; cioè settantaotto Lire di Ferraresi, venti Lire di Imperiali, che equivalendo a sessanta Lire di Ferraresi costituiscono in tutto la somma di Lire 138.; sicchè restarvi Lire 22. per arrivare al numero delle 160., e per queste egli attesta, aver ricevuti venti soldi di Grossi Veneziani, quali importando Scudi 18. 76. 8., ne seguita, che dividendosi tal somma in 22. parti eguali, ad ognuna toccheranno Bajocchi ottantacinque, e denari quattro; e tale si può credere, che fosse la valuta della Lira di Ferraresi vecchi nell' anno suddetto.

Ora passiamo all' esame delle Monete, ch' ebbero corso in Ferrara sino all' anno MCCCXL., che farà il termine del presente Capo. Monete Ferraresi, e soldi di Grossi Veneziani trovo mentovati nei tre seguenti Documenti [1] il primo de quali fu scritto nel MCCCIV., l' altro nel MCCCVII., ed il terzo tre anni dopo; ed hanno queste note. *In Christi Nomine. Anno Eiusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quarto Indictione secunda in Villa Contrapadi die penultimo Mensis Novembris &c. Ivanus, Benvenutus & Dominicus fratres de Malzermis de Contrapado volentes satisfacere Uberto quondam Domini Merchateli Majoli de contracta Sancte Marie Vadi quoddam debitum XVIII Soldorum Venetorum Grossorum in quo erant & sunt obligati in soli-*

(1) Il primo, ed il terzo esistono nell' Archivio de Signori Marchesi Saccati da S. Domenico, l' altro in quello delle RR. Monache di S' Guglielmo, Filza F. n. 47.

solidum penes ipsum ex Instrumento scripto manu mei Notarii. Item aliud debitum vigintiuna Librarum Ferrarinarum in solidum in quo erant, & sunt obligati in solidum ex Instrumento scripto manu mei Notarii. Idcircho de propria voluntate & ex certa scientia &c. dederunt, & traddiderunt in solutionem Ubero predicto presenti & stipulanti pro se & suis heredibus Peciam unam Terræ aratorie positam in dicta Villa in loco qui dicitur Codevigo &c. = In Christi Nomine. Anno eiusdem Natiuitatis millesimo trecentesimo septimo Indictione quinta die secundo Aprilis in domo Sororum Minorum Monasteri Sancti Gujelmi in qua moratur Gisclabona uxor quondam Fratris Papardi extra Civitatem. Dominus Guidolinus Domine Placilie de Contracta Sancti Gregorii nolens ab intestato decedere suum Testamentum pro nunc facere ordinavit & in scriptis manu publici Notarii redigi fecit. In primis quidem reliquit pro anima sua Conventui Fratrum Minorum pro Missis canendis quinque Soldos Venetorum Grossorum. Item Conventui Sancti Andree duodecim Venetos Grossos. Item Monasterio Sororum Sancti Viti duodecim Venetos Grossos. Item Sororibus Misericordie decem soldos Ferrarinarum. Item Sororibus Sancte Catarinæ decem soldos Ferrarinarum. Item Conventui Fratrum Prædicatorum duodecim Venetos Grossos. Item Sororibus Sancti Barnabæ viginti soldos Ferrarinarum. Item Ecclesiæ Sancti Gregorii quadraginta soldos Ferrarinarum. Item Conventui Fratrum de Sancto Paulo decem soldos Ferrar. Item Hospitali Domus Dei (1) decem soldos Ferrarinarum.

(1) Il Guarini nel suo Compendio storico discorrendo della Chiesa di S. Cristoforo de' Bastardini, lasciò scritto alla pag. 206. come segue = la quale ridotta a perfezione, vi fece celebrare una Messa solenne a' 7. di Novembre 1389. con l'assistenza di molto popolo, ed essendo quivi come si è detto, uno spedale per gl' infermi, v' introdussero anche la carità di ricevere in esso parte di que' poveri Bambini furtivamente nati, detti li Bastardini facendolo prima risarcire, e provvedere di quanto per allora fe di bisogno, per nodrire li detti infanti. La qual Sant' opera avvega ch' ella fosse fatta solo ad honore, e gloria di Sua Divina Maestà, ed a beneficio pubblico, accrebbe nondimeno a quel luogo grandissima riputazione à perpetua memoria della loro integrità. In essa il primo di d' Agosto 1408., per opera di Nascinben Scudellari, e di Giacomo da Recanati venne eretta una divota Confraternità detta dello Spirito Santo, la quale avendo tolto per impresa particolare di reggere gl' infermi, e Bastardini del detto Spedale, con tanta carità l' esercitava, che le pareva, quando nel detto Spedale si ritrovava occupata, di essere nella Casa di Dio propria, tanto contento ne sentiva; per lo che lasciato di più chiamarlo come prima lo Spedale di S. Cristoforo, la Cà di Dio l' addimandò il qual nome tuttavia ritiene. &c. Ma il riferito Testamento abbastanza ci fa conoscere l' abbaglio preso dalla Storico, mentre veggiamo per un secolo prima, ed anche più, introdotto il lodevol costume di dar ricetto agl' infanti suddetti in esso Spedale, che pure allora Casa di Dio appellavasi: disse, ed anche più, perchè ho rinvenuto nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza D. n. 28. altro Testamento scritto nel

Item reliquit Domina Aldegarda Matri Fratris Armanini viginti soldos Ferrarinorum &c = In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo decimo Indictione octava Ferrarie in Contracta Sancti Michaelis in domo habitationis infra scripti venditoris die penultimo mensis Marcii presentibus testibus. &c. Iacobus filius et heres quondam Domini Princivalis Notarii de Curionis qui protestatus fuit se per Deum majorem vigintiquinque annorum hoc Instrumento Vendicionis jure proprio in perpetuum per se suosque hæredes dedit vendidit et tradidit Ser Ubero de Sacrato de Contracta Sancte Mariæ de Vado presenti ementi & stipulanti pro se & suis hæredibus unam Peciam Terræ partim arativæ, & partim prativæ positam in Pollicinio Gurzoni in loco qui dicitur Bradia Domini Andalo infra hos confines. &c. Item unam Peciam Terre aratoriam Casamentativam vineatam et prativam positam in Villa Ocolobelli intra hos confines &c. Quæ ambæ Pecie terræ mensurate per Salvatum Raxonatorem sunt inventæ & sunt decem octo Modii septem staria tres quartæ & unus minellus. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento & definito quinquagintaquinque Librarum quatuor soldo Venetorum Grossorum, quatuor Venetorum Grossorum & quatuordecim Ferrarinorum ad rationem trium soldorum Venetorum Grossorum pro quolibet stario

In quest' ultimo Documento abbiamo specificato il costo del terreno, e lo veggiamo rateggiato a ragione di tre soldi di Grossi, che vale a dire di Grossi trentasei per ogni stario, quale valuta spenderebbe in oggi per scudi due, e bajocchi ottantadue di nostra moneta. Le sole Lire di Ferraresi sono nominate in una compra, che fa Ordano Fillarolo nel MCCCXII. dalli Commissari Testamentarii del fu Fra Guglielmo di Judicelli, d' una pezza di terra arrativa, e boschiva posta nella Valle di Ferrara. L' Instrumento in rogito di Guido Brusatti Notajo Ferrarese, trovasi appresso le R.R. M.M. di S. Guglielmo. Filza G. n. 10.; ed ha queste note = *In Nomine Domini Nostri Iesu Christi.*

MCCLXXXVII. nel quale si legge lo stesso = *In primis omnium iussit corpus suum sepelli ad Ecclesiam Sancti Leonardi de Burgo Civitatis Ferrarie honorifice &c; et reliquit de suis bonis duodecim Libras Ferrarinorum Veterum de quibus voluit quod dicti sui Commissarii dare debeant dicto Hospitali Sancti Leonardi tres Libras Ferr. Veterum: item Hospitali Domus Dei viginti soldos Ferrarinorum Veterum; superfluum expendatur circa funus suum, et in Missis canendis &c*

sti. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo duodecimo Indictione decima die quarto mensis Augusti Ferrariæ &c. Cum olim Frater Guillelmus de Iudicellis in suo ultimo testamento relinquerit Fratrem Zilium de Mixoris, & Ministros Fratrum de Penitentia (1) suos Fideicomissarios ad vendendum bona sua, & ad distribuendum pauperibus pro anima sua &c. Ideo dictus Frater Zilius de Mixoris, & Frater Iacobus de Ziponis Minister dictorum Fratrum de Penitentia Comissarii & Comissario nomine quondam dicti Fratris Guillelmi de Iudicellis dederunt & venderunt & traddiderunt jure proprio in perpetuum Ordano Filarolo quondam Ser Iohannis qui moratur extra foveam in contracta Sancti Romani presenti ementi, & recipienti pro se suisque filiis, et hæredibus petiam unam terræ arratoriam & boschivam positam in Valle Ferrariæ &c. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento, & definito centum & trium Librarum Ferrarinarum Veterum tredecim soldos Ferrarinarum & quatuor Ferrarinos &c. = Soldi di Ferraresi, Lire d' Imperiali, e Soldi di Grossi Veneziani trovansi specificati nel Testamento della Riccafina moglie del fu Albertino Boccadini, scritto da Zumignano Notajo Ferrarese nel di 16. Luglio MCCCXVI. il quale in autentica for-

(1) Li Frati della Penitenza, erano Frati del terz' ordine di S. Domenico, quali, quantunque professassero una particolar Regola, poteano però in que' tempi star separati l'uno dall' altro, e prender moglie; non ostante però avevano i loro Sindici, ed un Colleggio sotto la Parrocchia di S. Agnese, come imparo dal Testamento della Giovanna Contardi Moglie di Tebaldo Aldigieri scritto da Riccobono Brunelli nel dì 4. Luglio MCCCXXIX. il di cui originale nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo conservasi. Filza H. n. 55. *Item ordinavit et voluit dicta Testatrix quod Dña et Sorores Sancti Guillelmi prope Ferrariam semper in perpetuum omni anno habere et percipere debeant Usus cujusdam Domus copata ipsius Testatricis posita Ferraria in Contracta Sancta Agnetis, et ejusdem domus tales dixit esse confines; ab uno capite Via magna de ripa, alio Via a voltis uno latere Via pubblica, alio Collegium Fratrum de Penitentia; vel si qui alii sint veriores confines &c.* Che poi gli Frati detti della Penitenza fossero del terz' Ordine di S. Domenico, me ne fa fede il Breve d' Alessàndro VI. indirizzato ad Ercole primo Duca II. di Ferrara, registrato nella Vita della B. Lucia da Narni, nel quale si legge = *Cum itaque sicut Nobis nuper per dilectum filium nostrum Ioannem Baptistam Tituli Sancti Crisogoni Presbiterum Cardinalem exponi fecisti, tu, qui ad Sanctum Dominicum, et Ordinem Fratrum Predicatorum, ac Beatam Catherinam de Senis singularem geris devotionis affectum, de propria salute recogitans, cupiens terrena in Celestia, et transitoria in aterna felici commercio commutare, de propriis bonis tuis unam Domum sub invocatione, et in honorem ejusdem Beata Catherina tertii Ordinis Fratrum Predicatorum de Pænitentia noncupati in Civitate Ferrariæ, pro perpetuis usu, et habitatione Sororum dicti tertii Ordinis &c.*
Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Maii, 1501. Pontif. nostri Anno nono.

forma conservasi nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo = *Item reliquit quod Conventus Fratrum Minorum, & Conventus Sororum Minorum habeant pro quolibet Conventu centum soldos Ferrarinorum pro septimis trentesimis & annuale ipsius Testatricis &c. Item reliquit Costantie filie quondam Malincorii beccari octo Libras Imperialium de suis bonis pro anima sua. Item reliquit Beatrice filie quondam Naselli Seclari viginti Solidos Venetorum Grossorum quos ei mutuavit, & ultra de aliis suis bonis sexdecim Soldos Venetorum Grossorum. Item reliquit de suis bonis Domine Margarite Uxori Iohannis fratris Gandolfini, & ipsi Iohanni duodecim Libras Venetorum Grossorum. Item reliquit Sesmondie ejus proxime consanguinee de suis bonis decem Libras Imperialium jure Legati. Item reliquit cuilibet Testium presentis Testamenti viginti Soldos Ferrarinorum &c.*

Due altri Strumenti (1) scritti nell'anno MCCCXXVII. addurrò in appresso, in uno de' quali si vede il contratto stipulato a Lire di Ferraresi, e nell' altro a Soldi di Grossi Veneziani; e sono li seguenti = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo septimo Indictione decima Ferrarie die vigesimo octavo Mensis Marcii &c. Ser Grego quondam Ser Zilberti de Zilbertis de Contrapado per se suosque filios, & heredes jure proprio in perpetuum, vendidit, & traddidit Domino Uberto de Sacrato filio quondam Domini Mercatelli Majoli de contracta Sexti Sancti Romani presenti ementi stipulanti & recipienti pro se suisque filiis, & heredibus jurisque sucefforibus petiam unam terre aratorie positam in fundo Contrapadi in loco ubi dicitur Goro &c. quam esse dixit & convenit quindecim steriorum & trium quartarum terre seminatura &c. Nominatim pro pratio & mercato inter eos convento & definito pro quolibet stario terre predictae quatuor Librarum et dimidium Ferrarinorum quod pratum capit & est in summa septuaginta Librarum & sexdecim Soldi & dimidium Ferrarinorum &c. = In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo septimo Indictione decima Ferrarie die sextodecimo Februarii sub porticu Palatii Communis presentibus testibus vocatis &c. Morandus quondam Zamboni de Contrapado hoc Instrumento vendicionis ju-*

re

(1) Trovansi ambidue nell' antedetto Archivio Sacratì.

re proprio in perpetuum per se suosque filios, & hæredes dedit & tradidit Ser Uberto de Sacrato de Sexto Sancti Romani stipulanti & recipienti pro se suisque filiis & hæredibus unam peciam terræ vineatam positam in Contrapado ubi dicitur Polexene infra hos confines &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento & definito decem Soldorum Venetorum Grossorum. Quod pretium prædictus Venditor fuit contentus confessus &c.

Cominciarono ancora in questo Secolo, aver gran voga in Ferrara le Monete di Bologna, e continvarono fino all' Anno MCCCLXXXI.. Possono servirci di pruova le Pergamene di que' tempi, nelle quali si leggono frequentemente mentovate le antidette Monete. All' Anno MCCCXXIII. una ne abbiamo (1) in rogito di Mazo Notajo Ferrarese, in cui si dice, come Guido Carri aliendò a Buonagrazia Passarini un Pezzo di terra con Casa di canna, posto nel Pollecine di S. Antonio, pel costo di ventidue Lire di *Bolognini* = In altra pure scritta nove anni dopo, trovanfi enunciate le suddette Monete. E' una vendita d' una Pezza di terra vignata nella Villa di Contrapò distretto di Ferrara, fatta a Ser Uberto Sacrati da Ser Iacopo del quondam Niccolò Crescenzi pel prezzo di trenta Lire di *Bolognini*; e sono li seguenti = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tercio Indictione sexta Ferraria in Conventu Sancti Georgii in domo..... die vigesimo mensis Iunii &c. Ibique Magister Guido a Carris de Contracta Sancti Gregorii hoc Instrumento vendicionis jure proprio & in perpetuum per se suosque filios & hæredes vendidit & tradidit Bonagratia filio quondam Ser Ventura Passarini de Villanova & nunc habitat super Policinio Sancti Antonii unum Casale cum una domo de cana, & cum Sclapa anteposita dicto Casali positum in Policinio Sancti Antonii infra tales confines &c. Nominatim pro pretio & mercato inter eos convento & definito viginti duarum Librarum Bononinorum, quod prætium &c. = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo secundo Indictione quintadecima die nono mensis Madii Ferraria in Ecclesia Episcopatus Ferrariae præsentibus Testibus &c. Ser Iacobus filius quondam Nicolai de Crescentiis qui moratur in Villa Contrapadi, hoc Instrumento venditionis jure proprio in perpetuum*

K

per

(1) Tanto questo, quanto il seguente si custodisce nell' Archivio Sacrati.

*per se suosque hæredes vendidit & tradidit ser Uberto de Sacra-
to de Contracta Sexti Sancti Romani presenti ementi stipulanti &
recipienti pro se suisque hæredibus Peciam unam terræ vineatæ
de uno miliari & dimidio vineæ vel circa positam in fundo Vil-
læ Contrapadi in loco ubi dicitur le Scorteghe &c. Nominatim pro
præcio et mercato inter eos convento & definito triginta Libra-
rum Bononinorum ; quod præcium &c.*

Nel Testamento dell' Agnesina figliuola del quondam Nobil' Uomo Zilio de Turchi scritto nel di 6. Marzo MCCCXXV. da Iacopino figliuolo di Bonaventura da Dufentola , il dicui Originale conservasi nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza H.n. 33. si fa menzione non tanto delle Lire di Bolognini , ma eziandio di *Bolognini Grossi* = *In primis dentur omni anno Sorori Tomaxinæ filix quondam Domini Cambii quinque Libras Bononinorum donec vixerit, ut intercedat ad Deum pro ejus anima. Item dentur Sorori Nicole filie quondam Domini Zachariæ de Licis omni anno donec vixerit viginti Bononinos Grossos . Item reliquit quod dentur omni anno Sorori Iohanne de Siricho donec vixerit viginti Bononenos Grossos. Item disposuit iussit , & voluit quod dentur Fratri Francisco de Arduinis de Ordine Minorum donec vixerit omni anno tres Libras Bononinorum ut intercedat ad Deum pro ejus anima &c.*

Gli stessi *Bolognini Grossi* trovansi pure enunciatî nel Testamento di Ser Uberto Sacraî figliuolo del quondam Mercatello Majoli, fatto dell' Anno MCCCXXXIV. li 9. Dicembre per rogito di Bartolomeo Grimaldelli Notajo Ferrarese, il quale conservasi in Pergamena nell' Archivio Sacraî. In questo fra i diversi legati ch' esso Testatore fa alla Signora Albertina sua Moglie , uno si è , che detta Signora debba esser vestita a Scorrucchio da' suoi Eredi di panno, che vaglia quaranta *Bolognini Grossi* per braccio = *Item voluit, & mandavit Dominus Testator quod tempore funeris sui prædicta ejus Uxor induatur pannis Vidualibus a quadraginta Bononinis Grossis brachium , scilicet Gonella, Guarnacia, & Mantello expensis suorum hæredum frodati de vulpe, vel zendali ad voluntatem ipsius Domine, quos pannos ejdem suæ Uxori jure legati relinquit.*

Nell' anno MCCCXXXVIII. Uberto Sacraî fece acquisto da Francesco del quondam Tolomeo Costabili d' una pezza di terra arratoria della quantità di quattro Stara, posta nella Villa di

Codrea in luogo chiamato *Gardeneto* pel prezzo di dodici Lire di *Bolognini*, a ragione di tre Lire di *Bolognini* per staro. Di questa compra si fece pubblico Strumento da Antonio del quondam Zimignano, che serbasi nell' Archivio Sacratì, ed è il seguente = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo octavo Indictione sexta Ferrariæ die vigesimo quinto mensis Aprilis. Franciscus filius quondam Domini Tholomei de Costabilis jure proprio in perpetuum per se suosque filios, & hæredes dedit vendidit & traddidit Domino Uberto de Sacrato de Contracta Sexti presenti, & recipienti pro se suisque filiis, & hæredibus unam petiam terræ aratorie de quatuor stariis terræ positam in fundo Coderetæ in loco ubi dicitur Gardenetus &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento & definito duodecim Librarum Bononinorum ad rationem pro quolibet stario terræ trium Librarum Bononinorum.*

Altra compra di terreni abbiain pure fatta un' anno prima, e li veggiamo pagati a ragione di venti *Bolognini Grossi* per ciascun staro. *Nominatim vero pro pretio, & mercato inter eos convento & definito pro quolibet stario viginti Bononinos Grossos.* La compra si fece nel Villaggio di Gaibana, ed il Prete Galvano Rettore della Chiesa di S. Agnese di Gaibana Notaro Ferrarese ne distese il pubblico Atto, qual si conserva nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo; Filza K. num. 68.

Qual poi fosse il valore del *Bolognino Grosso*, e della Lira di *Bolognini* in questi tempi, lo dimostrerò in appresso. Già provammo alla pag. 18. come nel MCCXIX. la Lira suddetta di Bologna si calcolava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{3}{4}$ di nostra odierna Moneta, ed è probabile, che nel MCCXXX. non si discostasse dalla nostra, qual' era di Scudi 1. 36. $\frac{1}{2}$, mentre abbiain da Memoria prodotta alla pag. 18. come queste due Lire nel MCCXL. erano eguali nella loro valuta. Uniformi erano pure tredici anni dopo assicurandocelo una Pergamena in Rog. di Gregorio del quondam Pietro Guerzini Notaro, che si conserva nell' Archivio delle R. R. M. M. di San Guglielmo, Filza B. num. 18. il di cui tenore è come segue = *In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio Indictione undecima die primo intrante Iunio. Actum in Comitatu Bononiæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Strata. Ibiq; Dominus*

Iacobus Abbas Sanctę Marię in Strata annuens petitionibus Emphyteothecariis Domini Federici Bolognoli de Civitate Ferrarię &c. pro prætio & nomine prætii centum sexaginta quinque Librarum Bononinorum parvorum omnium supradictarum petiarum terrarum; quod prætium est centum sexaginta quinque Librę Ferrarinorum parvorum (1) &c. Coll'andare però degl' anni, anche la Lira Bolognese fece un gran salto, e peggiorò di molto, e deve crederfi, che un tale abbassamento non succedesse tutto in un tratto, ma bensì a poco a poco. All' anno MCCLXXXV. abbiamo Memoria (2) che ci dimostra, come nell' anno stesso dieci foli Bolognesi piccioli equivalevano a dodici Ferraresi piccioli, ed un quarto = MCCLXXXV. *Pecunia recepta in Civitat: & Diaces: Comaclen: est 240. Lib: 9. Sold. & 11. den. Ferr. parv: , quę valent ad Bonon. parvos 196. Lib. 18. Sold. 9. den., cum decem parv: Bonon. valeant 12. Ferr. parvos & quartam.* Dalla quale Notizia si rileva, che per formare una Lira di Bolognini piccioli, o sieno venti Bolognini Grossi, v'abbisognavano 294. Ferraresi piccioli, quali spenderebbonfi oggidì, come ho dimostrato alla pag. 67., per bajocchi 95. 9. di nostra Moneta; e tale era il costo della Lira di Bologna nel MCCLXXXV.

E che tale fosse il valimento della Lira suddetta, si comprova eziandio dalla Storia di Bologna scritta dal Ghirardacci, nella quale all' anno MCCLXXXIX. leggonfi le seguenti parole = *Et di più il Senato, (che l' anno passato aveva trattato di fare la Moneta grossa e minuta, ne si essendo effettuata cosa alcuna) hora determinò venire all' effetto; sopra di che eleffero alcuni Sapienti della Compagnia de Cambiatori, e furono questi; Tomasino Piantavigne, Vittorio da S. Gervasio, Nicola di Buongiovannino, Matteo de' Corforati, Giacomo de' Sassolini, Giacomo di Siccardo, Opizzino de' Lamandini, Rodaldo de' Lamandini, Bombolongo de' Pegolotti, Montanaro de' Montanari, Egidio dal Ponte di Ferro, & Rosso di Corradino. Questi Sapienti adunque ordinarono, che occorrendo di fare la Moneta di Bolognini Grossi nella Città di Bologna, si dovesse far buona d' Ar-*
gen-

(1) Parmi bene d' avvertire chi legge, che la nostra Zecca non stampò mai Ferraresi Grossi, ma soltanto Ferraresi Piccioli, dodici de' quali equivalevano al Soldo, a differenza della Zecca di Bologna, che battè e Bolognini Piccioli, e Bolognini Grossi.

(2) Trovasi nell' Archivio Vaticano.

gento, & di lega, come insino a questi tempi in Bologna si era fatto; cioè che la lega fosse di dieci oncie, & un terzo d'Argento Venitiano Grosso, & ugualmente buono, & due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di Bolognini Grossi, & sieno al peso di tredici Soldi, & due Denari in Marca; & li più deboli non potessero entrare più che tredici Soldi & sei Denari nella Marca bene stampati, bianchi, e rotondi &c.

Dilucidiamo pertanto questa Ordinazione. E per quel che riguarda a quelle parole = *che la lega fosse di dieci oncie ed un terzo d'Argento Veneziano Grosso ed egualmente buono* = si deve intendere, che nel fabbricarsi i Bolognini Grossi non si dovesse adoperare Argento puro, ma bensì Argento mischiato con qualche porzione di rame, Argento cioè della stessa lega dei Grossi Veneziani, quali tenevano di peggio 40. carati per Marca, e che in dieci oncie, ed un quarto di cotesto Argento vi dovessero aggiungere un oncia, e tre quarti di rame, tantochè si formasse una Libbra di Pasta, dalla quale poi se ne ricavassero tanti Bolognini Grossi.

Inoltre abbiamo ancora il numero determinato di Bolognini, che dovevan formarsi con otto once di detta Pasta, e sono 158., dimostrandolo quelle parole; = *e sieno al peso di tredici Soldi, e due denari in Marca* =: per intelligenza maggiore delle quali sono necessarie a premetterli le seguenti notizie; e primieramente, come parlandosi quì di Soldi, e di Denari di Bolognini Grossi, s' intende, che ogni Soldo debba esser formato da dodici Bolognini Grossi, e così ogni Denaro di Bolognini Grossi sia lo stesso, che un Bolognino Grosso; appunto come abbiamo osservato ne' Grossi Veneziani, che facendosi menzione di Soldi di Grossi, s' intende il Soldo esser formato da dodici Grossi: Perciò dovendovi entrare in una Marca tanti Bolognini Grossi, capaci a costituire il numero di tredici Soldi, e due Denari di Bolognini Grossi, ne seguita, che ve ne vorranno 158., e che in una Libbra di Pasta ne entreranno 237. Facilmente poi potremo rinvenire il peso di ciascun Bolognino Grosso, se divideremo una Libbra di Mistura in 237. parti eguali; avvertendo però, che quì si parla d' una Libbra al peso di Bologna, la quale è più forte della Veneziana di dieciotto Carati, e perciò verrà a stare a Carati 1746. o sieno grani 6984. a peso Veneziano, quali se faranno divisi

in

in 237. parti eguali, ad ognuna ne toccheranno grani $29. \frac{1}{2}$; e tale farà il peso di ciascun *Bolognino Grosso*. Offervare però si debbe, che entrando in una Libbra di *Bolognini Grossi* un'oncia, e tre quarti di rame più di quello, che trovasi in una Libbra di *Grossi Veneziani*, questo rame si ha a dettrarre, qualora si vogliano ridurre i *Bolognini Grossi* di Bologna uniformi nella lega ai *Grossi* di Venezia: perciò chi ne farà bene il computo, troverà, che a venti *Bolognini Grossi* capaci a costituire una Lira di Bologna bisogna levare grani $85. \frac{1}{2}$ di rame; e così laddove venti *Bolognini Grossi* erano in peso di grani 590. verranno a restare grani 504. $\frac{1}{2}$ uniformi alla lega del *Grosso Veneziano*, qual'argento valuterebbe presentemente per bajocchi 93. 11., restandovi a considerarsi gli 85. grani, e mezzo di rame, quali valutandosi un quattrino, e mezzo, cioè Denari tre, tutto l'importo della Lira ascenderebbe a bajocchi 94. 2., cioè dieci quattrini e mezzo meno del costo da me assegnatole, che è una minaccia; quando non vogliam dire (e non è fuor di proposito) che dal MCCLXXXV. fino al MCCLXXXIX. in cui si fece la Legge, la Lira si fosse diminuita, e ridotta alla suddetta valuta.

Per vieppiù poi convalidare, e dar forza a questo mio discorso, e per render chi legge pienamente informato, come era in uso in que' tempi il conteggiare, e contrattare non solamente a Lire di *Bolognini Piccoli*, ma ancora a Lire di *Bolognini Grossi*, produrrò qui un Documento (1) quale, sebbene già scritto nell' Anno MCCCIII., cioè quattordici anni dopo, pure non so ragione, per cui non sia valevole a provare il mio asserto = MCCCIII., solvit 12. Lib. 4. Sold. den. 6. Bononiorum Grossorum valent ad rationem 11. den. pro quolibet 134. Lib. 9. Sold. 6. den. Parvorum.

Non ostante però una tale diminuzione nel *Bolognino Grosso*, il Soldo di *Bolognini Piccoli* continuava a ratteggiarsi a ragione di dodici *Bolognini Piccoli*; laonde a formarlo non era bastevole un solo *Bolognino Grosso*, come in avanti, ma se gli doveva aggiungere un *Bolognino Piccolo*, e così la Lira di *Bolognini Piccoli* veniva ad importare 240. *Bolognini Piccoli*, come
ad

(1) Esiste nell' Archivio Vaticano.

ad evidenza cel mostra l'accennata Memoria; ed ecco il computo bello, e chiaro. Dodici Lire, quattro Soldi, e Denari sei di *Bolognini Grossi* sono 2934. *Bolognini Grossi*. Alle dodici Lire ne toccano 2880. per essere ogni Soldo di *Bolognini Grossi* composto da dodici *Bolognini Grossi*, ed ogni Lira da 240. Altri 48. *Bolognini Grossi* vi vogliono a formare i quattro Soldi, ed altri sei sono il costitutivo dei sei Denari di *Grossi*, perchè *Bolognino Grosso*, e Denaro di *Bolognini Grossi* è lo stesso, e sono come Sinonimi; qual somma viene appunto a riuscire di duemila novecento e trentaquattro *Bolognini Grossi*, che considerati, e calcolati a ragione d' undici *Bolognini Piccioli* per ciascuno, costituiscono il numero di trentadue milla duecento settantaquattro *Bolognini Piccioli*. A formare poscia una Lira con coteste Monetucce, se ne richiegono 240., ed a costituirne cento trentaquattro, ve ne vogliono trentadue milla cento sessanta: cento e quattordici ve ne restano per compiere il numero di 32274., e questi sono l'importo dei nove Soldi, e sei Denari, calcolato il Soldo di *Bolognini Piccioli* per dodici *Bolognini Piccioli*, e li sei Denari per sei *Bolognini Piccioli*, essendo lo stesso il dire sei Denari di *Bolognini Piccoli*, e sei *Bolognini Piccoli*; un Denaro di *Bolognini Piccoli*, ed un *Bolognino Piccolo*.

Non so poi, qual fosse il motivo, per cui il *Bolognino Grosso* fu tassato a spenderfi per undici *Bolognini Piccoli*, mentre egli era stato battuto, acciò dovesse correre per dodici: so bene, che coll' andar degli anni ritornò al suo primiero valimento, e me lo accerta la seguente Provvigione (1) fatta in Ferrara trent' anni dopo dal Giudice, e Savj di que' tempi, nella quale si proibisce a qualunque Persona il ricevere in avvenire i *Bolognini Grossi* per dodici *Bolognini Piccoli*; segno evidente che per l' avanti si spendevano per un tal costo. *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo tertio Indictione prima Ferrariæ die 11 Mensis Augusti in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infra scripti Sapientes regentes de presenti Mense Augusti* (2) *una cum Domino Gasparino*

(1) Evvi nell' Archivio del nostro Pubblico un Libro antico manoscritto de Maleficj, nel quale trovasi registrata l' accennata Provvigione alla pag. 26.

(2) Li Savj di quei tempi non continuavano in simil Carica per un' Anno

rino de Stangis Legum Doctore eorum Iudice. Et ipse Dominus Gasparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine discrepante pro communi & evidenti utilitate Communis & Hominum Civitatis Ferrariae & districtus. Providerunt, ordinarunt & statuerunt quod in Civitate Ferraria ejusque districtu, qualibet Persona cujuscunque loci condicionis & status possit hinc ad quindecim dies tantum expendere Bononinos Parvos sicuti nunc expendantur, hoc est ad rationem duodecim Bononinorum Parvorum Bononinum Grossum. Transactis vero quindecim diebus proxime subsequentibus nulla Persona in Civitate Ferraria vel ejus Districtu audeat vel presumat expendere vel accipere Bononinum Parvum nisi pro uno Bagattino, & a dicto termino quindecim dierum in antea nulla Persona audeat facere forum seu Mercatum ad Bononinos Parvos. Et Bononinus Grossus valeat & expendatur solum pro decem & novem Bagattinis in foro, seu mercato quarumcunque rerum a viginti Solidis Bagattinorum infra, a viginti vero Solidis super expendatur Bononinus Grossus pro viginti Bagattinis. Et qualibet persona faciens contra predicta vel aliquod predictorum ipso jure cadat in penam viginti Solidorum Bagattinorum pro qualibet vice, et quilibet possit esse accusator & habeat medietatem poenae sine aliqua condemnatione exigendae per Iudicem Massariae qui nunc est vel pro temporibus fuerit. Et quod nullus audeat expendere scienter falsos Bagattinos sub poena a jure statuta; sed omnes Campsores & omnes aliae personae incontinenti cum cognoverint Bagattinos esse falsos, teneantur & debeant eos incidere. Nomina quorum Sapientum sunt haec. Vitalianus de Trottis, Ser Franciscus de Jocolis, Paulus de Burzelinis, Dominus Mercatelus de Sacrato Iudex, Droga della Rupta, Iacobus Draperius, Gracianus speciarius, Bonmatheus de Rataldo, Ser Crescimbene Parolarius, Ser Iohannes Beccaria Notarius.

Anche la Lira di Bolognini seguitò coll' andar degli anni a decadere sempre più dal suo primiero costo, e me lo accertano le seguenti Memorie. All' anno MCCLXXXV. la vedemmo già valutata bajocchi novantacinque, e denari nove; dopo un
Se-

intiero come costumasi in oggi, ma si mutavano di mese in mese; all'incontro però i Giudici de' Savj, che allora erano Dottori di Legge, e per lo più Forestieri, non si mutavano di Anno in Anno, o al più ogni due Anni, come si pratica ne' tempi nostri, ma per più Anni duravano in quest' Officio.

Secolo, cioè nel MCCCLXXXI. la dimostreremo nel Capo seguente diminuita, e ridotta all'importo di bajocchi settantasette denari otto e mezzo. L' Argelati nella Parte IV. della sua Collezione Monetaria alla pag. 312. pubblicò lo Stromento stipulato nel MCCCCLXIV. fra il Pubblico di Bologna, ed i Conduttori della Zecca di detta Città, nel quale si legge il Capitolo spettante alla battitura, che dovea farsi, de' *Bolognini Piccoli d' Argento*, e de' *Bolognini Grossi* pure d' *Argento* corrispondenti nel costo a quattro *Bolognini Piccoli*; ed è come segue = *Et che l' Argento di che se debba fare Bolognini debba essere, o sia alla lega de unze nove, e cinque sesti de Argento fino per Libbra di pexo, el resto Ramo, che serà unze doe, e uno sexto di Ramo per Libbra, del qual Argento batudo chel sarà se ne debba fare el saggio per li dicti Soprastanti nel modo sopradetto dell' Oro; li quali Bolognini debbano essere stampadi di questa insegna, lettere, e forma, zoè, da uno lato li sia intorno scripto BONONIA ponendo in mezzo del dicto Bolognino la lettera A. con dui circuli de intorno, e dall' altro lato le sia intorno scripto DOCET; e nel mezzo li sia un Leone dritto cun la bandiera della Croxe nelle Zampe denanci, & che dicti Bolognini ne vada all' unza de pexo al più Bolognini trentatri, & alla Libra Bolognini trexento nonantafie ne vada al più &c. E che l' Argento di che se de fare Bolognini Grossi debbia essere, & sia alla lega di Bolognini Pizzoli di sopra ordinata, li quali Grossi debbano esser stampadi de questa insegna, zoè da uno lato li debbia esser scolpito San Petronio cun la Città de Bologna in mano, & dintorno li siano queste lettere SANCTUS. PETRONIUS. BONON. EPISCOPUS cum dui circoli intorno, e dall' altrolado le debbia esser uno Leone cum la Bandiera cum ha el Bolognino d' Oro cum lettere intorno che dicano BONONIA. MATER. STUDIORUM., et che ne vada alla unza de pexo octo, e uno quarto, e pìxi l' uno Carati dexionove, e tredexe trentatreesimi, e che ne vadi alla Libra nonantanove a numero, & che vaglia l' uno Bolognini quattro d' Ariento &c.*

Secondo i computi da me fatti il *Bolognino Grosso* è in peso di grani 70. $\frac{1}{2}$ all' uso di Venezia; ma per esser egli in bontà inferiore alle Monete di Clemente XI., quindi è, che se lo vorremo ridurre alla Lega di Roma, converrà levargli sei

L gra-

grani , e due terzi di rame , che tiene di più , e così refterà in peso di grani fessantaquattro scarfi equivalenti a bajocchi undici , e denari dieci de' nostri ; perciò richiedendosene cinque per costituire la Lira , ne avviene , che tutto l'importo della suddetta riuscirebbe di bajocchi cinquantanove , e denari due . Quanto poi si fosse ella diminuita nel periodo di fessantatré anni , lo abbiamo dallo stesso Argelati alla pag. 321. , quale ci avvertisce come nel MDXXVII. , lo *Scudo d' oro dal Sole* correva in Bologna per Lire tre , e soldi tredici: La stessa Moneta spacciavasi in Ferrara nell' anno suddetto per Soldi fessantasette , ed era formata da grani 739. d' argento alla lega di Roma , sicchè la Lira di Bologna veniva ad importare bajocchi 37. 7. . Ho una Grida stampata in Bologna per Aleffandro Benacci , pubblicata nel Mese di Ottobre MDLXXXIII. , il cui principio è questo = *Sapendo l' Illustrissimo Monsignore il Sig. Fabio Mirro Arcivescovo di Nazareth Governatore di Bologna di quanta importanza sia per il beneficio pubblico il non permettere, che si spendano se non buone Monete di giusto peso , et valore così d' Oro come d' Argento &c.* In questa si vede la *Piastra* di Firenze tassata a spenderfi per Lire tre , e Soldi diecisette : essa è in peso di grani 630. ; sicchè l'importo della Lira viene a riuscire di bajocchi trenta , e denari cinque . In altro Proclama stampato pure in Bologna per Vittorio Benacci pubblicato cinque anni dopo , che comincia = *Conoscendosi evidentissimamente per lunga esperienza di molti e molti anni &c.* è assegnato il valore della *Piastra* suddetta a Lire quattro , e così la Lira di Bologna ridotta alla stima di bajocchi ventinove , e denari quattro . Più ancora ci comparisce infievolita nell' Anno MDCXX. assicurandomelo una Moneta stampata nell' anno stesso in detta Città ; nella quale al disotto leggesi BOL. XX. che essendo in peso di grani 148. non potea spenderfi che per bajocchi 27. 5. . Da lì in poi sempre più s' andò diminuendo , tanto che presentemente la Lira effettiva di Bologna corre sulla nostra Piazza per soli bajocchi ventidue . Abbassamento poi assai maggiore succedette nella Lira d' Imperiali , e ne possono far fede i Signori Milanefi , da loro sempre usata nel commercio , e ne' contratti ; essendosi essa ridotta al dì d' oggi alla vile stima di bajocchi quindici , e denari due de' nostri .

CAPO TERZO

Della Lira d' Aquilini. Delle Monete battute da Obizzo III. Estense primo Vicario di Ferrara sino a Borso Duca primo di detta Città. Dell' abolizione della Lira di Ferraresi, di Bolognaesi, e di Aquilini seguita nell' Anno 1381. e come fosse introdotta quella di Marchesini: qual fosse il di lei primiero costo, e di quanto s'abbassasse sino alla morte di Borso.



Ranfi li Signori d' Este introdotti in Ferrara per via del Matrimonio seguito fra Azzo V. di tal Famiglia, e Marchesella Adelardi; e avvenne ciò come segue. Morto Guglielmo Marcheselli Adelardi, detto il Giuniore primario Cittadino di Ferrara nell'anno mille cento ottantatre (1). Adelardo ereditò tutta la roba del

Fratello, il quale potè goderla per poco tempo, poichè anch' egli dopo due anni (2) finì di vivere, lasciando dopo di se una sola Figliuola in età d' otto anni, nomata Marchesella, la di cui educazione fu commessa a Salinguerra Torelli, uno de' più nobili, e potenti Cittadini di Ferrara. Dispiacque al sommo questa cosa a Pietro Traversari Nobile Ravennate Signore di Rimini, inimicissimo dei Torelli, sul dubbio, che la Fanciulla accasandosi in detta Famiglia, e seco portandovi l'insigne Eredità, e Patrimonio Adelardi, si fosse così il Torelli

L 2

re-

(1) Nel Capo primo alla pag. 30. ho ad evidenza mostrato, come la morte di questo illustre Personaggio succedette nell'anno MCLXXXIII., e aver errato il Guarini, e gli altri Autori, che la portarono all' anno MCXCVI.

(2) Il Maretti Storico di poco conto nel Tomo primo del suo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette con error grave la morte d' Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, succeduta nell' anno MCLXIV.; ma dalle Memorie da me pubblicate alla pag. 25. si rileva, aver egli terminato il corso de' suoi giorni nel MCLXXXV.

reso più forte , e potente ; e perciò tanto si adoperò , che finalmente gli riuscì di condur via Marchesella , e di farla sposare (1) ad Azzo figliuolo del Marchese Obizzo I. ; dopo di che gli Estensi presero subito il possesso de' Beni Ereditarij di Marchesella , morta in appresso prima che fosse abile al Matrimonio , e vennero ad abitare in Ferrara nel Palazzo degli stessi Adelardi . In què tempi quasi tutte le Città d' Italia eranfi rimesse in libertà , ma tuttavia per lo più in lor regnavano le due famose Fazioni de' Guelfi , e Gibellini , ognuna delle quali aspirava alla superiorità , e senza verun freno insolentiva contro dell' altra . Coloro , che per difendere la sua libertà erano aderenti al Pontefice , si chiamavano di Fazione Guelfa , e quelli , che seguitavano la parte Imperiale , Gibellini appellavansi . Non passò molto , che Azzo Nipote d' Obizzo cominciò a farla da Capopopolo , e tirata dal suo partito una gran parte de' Cittadini , seguiva la parte Guelfa , mentre la Gibellina era spalleggiata da Salinguerra . Questi due emoli impegnati a sostenere il loro partito , non durarono lungamente in pace ; imperciocchè inforte risse , e discordie fra le due contrarie Fazioni , furono necessitati venire di quando in quando all' armi , prevalendo-

(1) Il Sigonio nella Storia del Regno d' Italia Lib. XV. , ed il Rossi Scrittore delle cose di Ravenna Lib. VI. riferiscono il Matrimonio di Azzo con Marchesella all'anno MCXCVI. ; Ma le antiche Carte provano , che molto prima si conchiusero queste Nozze : Due sole ne produrrò , nelle quali si vede come nel MCLXXXVIII. gli Estensi erano in possesso degli Effetti Adelardi , e di quelli disponevano a lor piacere , segno evidente ch' era già seguito il Matrimonio suddetto . Sono ambedue per li rogiti di Giuglio Borrario , ed esistono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio ; la prima Mazzo VI. n. 10. l'altra Mazzo V. n. 51. = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. introeunte mense Januarij Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo tu Dominus Opizo Estensis Marchio per hanc Ensfiteosim paginam concedisti et largistirem vestra proprietatis nobis presentibus Arduino et Petro de Lia et aliis &c. scilicet illud totum quod antiquitus habuimus et tenuimus per Ensfiteosim a Domo Villemi de Marchesella in Gabiana infra Plebe Sancti Martini in Gurgo et in Fundo et loco qui vocatur tres Policinos &c. Finis vero de predicta re ab uno latere fossa qua dicitur nova qua pergit in Gabiana , alio latere fossa qua dicitur Leta et Canalis qui dicitur novus , qui descendit in Luiba vec'as rerecio latere Luiba percurrente in Gabiana ; quarto latere Fluvius qui dicitur Gabiana ; cum introitu et exitu suo &c.* = *In Nomine Domini Iesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo octavo tempore Frederici Imperatoris die XIII. , introeunte mense Februarii Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo ego Dominus Opizio Estensis Marchio ideo per hanc enfiteosim paginam concedo et largior rem mea proprietatis tibi presenti Benta ruisque filiis et Nepotibus , scilicet illud totum quod tui Majores antiquitus habuerunt per enfiteosim a Domo Guilelmi Marcheselle in Gabiana &c.*

do ora il Guelfo, ed ora il Gibellino, e sloggiando or questo or quello dalla Città. In tal guisa continuossi fino all' anno mille ducento quaranta, in cui il Pontefice vero, e legittimo Padrone della Città annojato di queste gare, spedì alla volta di Ferrara in qualità di Legato il Cardinale Gregorio da Montelongo con buon numero di Soldati, il quale con gli ajuti de' Signori Veneziani, Bolognesi, e di Azzo Estense ne formò l'assedio, e cominciò a tormentarla con assalti, e macchine; ma Salinguerra, come versatissimo ch'egli era nel mestier della guerra, seppe ben corrispondere con eguale bravura. Vi stette sotto per quattro mesi, e disperando di poterla ridur colla forza, si volse agli stratagemmi, mediante i quali ebbe in poter Salinguerra, e fattolo trasportare a Venezia, ivi trattato civilmente diè fine a' giorni suoi. Dopo la partenza del Legato rientrarono in Ferrara gli Estensi, ed Azzo VI. da lì innanzi fu Signore e Direttore degli affari della Città, e dopo lui continuarono i suoi Eredi fin all' anno MCCCVIII., in cui i Cittadini malcontenti di Fresco figliuolo naturale di Azzo VIII., che dopo la morte del Padre era succeduto nella Signoria, s'armarono contro di lui. Egli per mantenersi in possesso ricorse ai Signori Veneziani, li quali mandarono Giovanni Soranzo con un buon numero di Soldatesche, di Galee, e d'altre Navi armate, e confinato Fresco in Venezia, ove in breve tempo finì di vivere, s'usurparono il dominio della Città. Per questo attentato sdegnato il Pontefice gli scomunicò, e spedì in Italia il Cardinale Arnaldo Pelagrua, il quale assistito da' Ravennati, e Fiorentini, non che da Francesco Estense, nel dì 28. d'Agosto dell'anno seguente diede l'ultima rotta a' Veneziani, e gli snidò dalla Città. Dopo questa vittoria spedirono i Ferraresi sul principio dell'anno mille trecento dieci ad Avignone (1) una nobile Ambasciata; cioè

(1) In que' tempi i Pontefici abitavano in Avignone, e Clemente V. fu il primo a trasportarvi la Sede Apostolica nel MCCCV., e ciò avvenne, perchè i Cardinali per lo spazio d'undici mesi non essendosi mai potuti accordare nell'elezione del Pontefice, finalmente concorsero in eleggere Bertrando del Gotto Arcivescovo di Bordeaux dimorante in Francia, che assunto il nome di Clemente V., non volle portarsi in Italia, ma colà chiamò i Cardinali, i quali quantunque sulle prime si mostrassero renitenti, pure furono necessitati ad andarvi. Vi si trattarono i Pontefici pel lungo corso di settant'anni con grave danno della Chiesa, e d'Italia; ma finalmente Gregorio XI. a persuasione di Santa Catterina di Siena ritornò in Roma nel MCCCLXXVII., facendo egli nel dì 17. di Gennaio il suo solenne ingresso in detta Città.

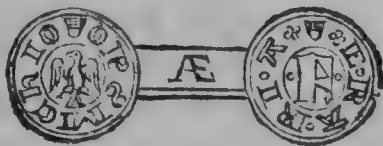
cioè il proprio Vescovo Guido, Pignattone Pignattoni, Antonio d' Alessio, Ottobono, e Nascimbene, quali avendo esposto nel pubblico Concistoro le loro Commissioni (1), furono rimessi in grazia del Pontefice, che nulla più curando gli Estensi, diede nel MCCCXIII. il Vicariato di Ferrara a Roberto Re di Napoli, il quale vi mandò per Governatore Diego dalla Ratta con buon Presidio di Catalani. Costoro vi si mantennero fino all' anno MCCCXVII., in cui i Cittadini stomacati del loro improprio procedere, e delle loro insolenze, risolsero di scacciarli: però nel dì 4. Agosto (2) presero l' armi, e gridando *Viva il Popolo, e muojano i Guasconi*, diedero addosso a coloro, ed incominciarono disperatamente la Zuffa. Fecero essi fronte come poterono, e si difesero bravamente per un pezzo, ma in fine fu d' uopo, che si dessero alla fuga, e si ritirassero in Castel Tedaldo, lasciando la Città in mano de' Ferraresi, i quali tosto spedirono Messì a Rovigo con pregare Rinaldo, ed Obizzo Estensi, acciò venissero in lor soccorso, siccome fecero, seco portando Azzo loro Cugino; ed espugnato il Castello nel dì vegnente giorno festivo di S. Domenico, e messo il Presidio, a riserva di pochi, (3) a
fil

(1) Il lungo ragionamento colà tenuto da' nostri Ambasciatori si legge appresso il Rinaldi Tom. V. pag. 490. 491. In questo fra le altre cose esposero al Pontefice, e confessarono esser Ferrara di ragione della Chiesa, e volere i Cittadini conoscere per legittimo Sourano il Pontefice; e che se per molti anni erano stati aderenti agli Estensi, riconoscendoli come Padroni, ciò non avevano fatto di buona voglia, ma per *violentiam, et metum mortis, et cruciatum corporum, quibus resistere non potuerunt, propter nimiam savitiam ipsorum, et tyrannicam potestatem &c.*

(2) Il Pigna Storico Ferrarese alla pag. 304. scrive, che la sollevazione de' Ferraresi contro i Catalani succedette nel dì 22. di Luglio, giorno della Festività di Santa Maria Maddalena. Ma piacemi l'opinione del Sardi il quale la pone nel dì 4. d' Agosto, e la totale sconfitta nel dì seguente giorno festivo di S. Domenico, che in que' tempi, come s' impara dagli antichi Calendarj, celebravasi appunto nel dì 5. Agosto; aggiungendo, che in memoria di tal successo fu ordinato dal Pubblico, che tutte le Arti con lor Confa'oni andassero ogni anno quel giorno dedicato a S. Domenico alla Chiesa consecrata a quel Santo, e si continua ancora presentemente.

(3) La Cronica di Bologna pubblicata dal Muratori nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. Col. 331., porta il totale sterminio de' Guasconi. Lo stesso si ha dalla Cronaca Estense col. 382. nelle seguenti parole = *Quoniam incontinenti dicti Guascones mortui fuerunt omnes ad clamorem Populi* = . Ma nella Lettera di risentimento scritta da Giovanni XXII. Sommo Pontefice a' Ferraresi dopo questo successo, data in Avignone nel dì tredicesimo di Settembre dell' anno MCCCXVII., rapportata dal Rinaldi Tom. V. pag. 61. leggesi = *et eos paucis exceptis quos facitis carceri desineri captivos, depredationi spoliis eorum expositis, crudeliter trucidastis.*

fil di spada , furono poscia acclamati Signori dal Popolo. Di questo se ne tenne offeso non poco il Pontefice Giovanni XXII. (1) , e quantunque gli Estensi protestassero appresso di lui , di voler riconoscer Ferrara dalla Sede Apostolica , pure volendo il Papa onninamente libero il Dominio della Città , perchè ricusarono di partire furono scomunicati , e Ferrara interdetta. Non se ne fecero caso gli Estensi , anzi sulla speranza di potere col tempo raddolcir l'animo del Pontefice , e guadagnarcelo , continuarono nel Dominio , e tanto seppero adoperarsi , che finalmente nell'anno MCCCXXXII. venne lor fatto di ottenere dal Pontefice il Vicariato di Ferrara per dieci anni , coll' obbligo però di pagare annualmente alla Camera Apostolica dieci mila Fiorini d' Oro ; e questa fu la prima Investitura (2) ch' ebbero li Marchesi d' Este , sul fondamento della quale li tre Fratelli Rinaldo, Obizzo III., e Niccolò I. cominciarono ad essere legittimi Signori di Ferrara. Rinaldo terminò i suoi giorni nel MCCCXXXV. nel dì ultimo di Dicembre , e Niccolò li 28. o 29. di Maggio del MCCCXLIV. nel qual' anno Obizzo restò solo nella Signoria , e composti i di lui interessi col Pontefice riportò la conferma del Vicariato di Ferrara. Di questo Marchese ho una Monetuccia di Rame mischiato con poca porzione d' Argento battuta nella nostra Zecca , nel di cui diritto si osserva l' Aquila Estense circondata dalla seguente iscrizione OPZ. MCHIO , e nel rovescio si legge FERARIA , essendo la lettera iniziale collocata nel Campo , e l' altre nel contorno ; ed eccone la mostra.



Co-

(1) Allorchè succedette questa sollevazione , sedeva nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Giovanni XXII. , che dopo due anni , tre mesi , e diecisette giorni di Sede vacante , era stato innalzato a sì sublime Dignità nel dì 7. d' Agosto , e coronato nel dì 5. di Settembre MCCCXVI. , e perciò non si deve prestar fede al Pigna , il quale riferisce l' elezione di questo Pontefice all' anno MCCCXVIII. , così scrivendo alla pag. 306. = *Tanta quiete di questi Principi venne a turbare il mille trecento diciotto con la Creazione di Papa Giovanni vigesimo secondo , che morto Clemente , succeduto'li quest' anno scrisse ad A'merico Nuncio suo in Bologna , che se fra trenta giorni i Marchesi non uscivano dal Dominio , s' intendessero scomunicati .*

(2) La Bolla dell' Investitura vien rapportata dal Sig. Muratori nella Piena Esposizione dei diritti Imperiali al n. x. dell' Appendice de' Documenti.

Cotesta Monetella non oltrepassa il peso di grani dieci, ed avendone fatto fare il saggio, si è trovata tener di fino Carati 118., o fieno grani 472. per Marca. Non si sa l'anno preciso in cui fosse stampata; si può però congetturare, che la di lei battitura succedesse dopo l'anno MCCCXLIV.; tempo in cui Obizzo cominciò da se solo a regnare.

Cominciarono in questi tempi a correre in Ferrara gli *Aquilini*, leggendosi in un Codice antico manoscritto de' Malefizj, esistente nell' Archivio del nostro Pubblico due Provvigioni emanate dal Maestrato di Ferrara negli anni MCCCXL., e MCCCXLI., nelle quali s' impone a' Ferraresi di non prendere in avvenire gli *Aquilini* recentemente stampati, che per argento rotto; e ciò forse perchè dovettero questi riuscire difettosi, o nella lega, o nel peso; e sono del seguente tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione octava, Ferrariae, die septimo Mensis Februarii in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Pro evidenti utilitate Communis & hominum Civitatis Ferrariae & districtus infra scripti Sapientes regentes de praesenti Mense Februarii coadunati more solito in dicta domo & habita deliberatione cum pluribus bonis & legalibus viris tam Campsforibus quam Mercatoribus ac nobilibus Artistis dictae Civitatis: Providerunt, ordinaverunt, & statuerunt unanimiter & concorditer nemine eorum discrepante, quod Aquilini novi a Kalendis Martii proxime venturi in antea non possint expendi in Civitate Ferrariae vel districtu nisi pro Argento fracto aut ad cambium vel ad pondus sub poena quarti ejus quod expeditum fuerit contra hanc prohibitionem &c* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo primo, Indictione nona, Ferrariae, in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes die decimo Mensis Aprilis. Infra scripti Sapientes regentes de praesente Mense Aprilis una cum Domino Gasparino de Stangis (1) de Cremona Legum Doctore eorum Iudice, & ipse Dominus*

(1) Gasparo lo chiama il Maretti nella sua Storia de' Capi e Giudici de' Savj di Ferrara alla pag. 27. In oltre ci lasciò scritto, che dopo la di lui morte fu promosso ad una tal carica Alberto di S. Pietro Cremonefe nel dì 2. d' Aprile MCCCXLI., mentre la riferita Provvigione ci mostra Gasparino vivente nel dì 10. di detto mese: perciò si dee credere, che e la morte, e la promozione di cotesti Soggetti succedessero in altri tempi.

minus Gasparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine discrepante de mandato Illustris & Magnifici Domini Obizonis Marchionis Estensis sicut dixit Ser Petrus de Fabro ejus Notarius. Providerunt statuerunt & decreverunt quod Aquilini novi a Kalendis Madii proximi venturi in antea non possint nec debeant expendi vel cambiari in Civitate Ferrariae vel districtu aliquo colore vel ingenio sub pœna quarti ejus quod expensum fuerit qua pœna insolidum incurrant expensores & recipientes &c.

Altri *Aquilini* si dovettero poscia battere in appresso, perchè li trovo spesse volte enunciati nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti; ed osservo grossi pagamenti fatti con coteste specifiche Monete. In conferma di che bastami di qui produrre due Documenti (1) per non riuscire di troppo tedio a chi legge. Dal primo stipulato nell' anno MCCCLIII. si rileva, come il Rdo. D. Raimondo Abate di S. Niccolò in Lio di Venezia, destinato dal Pontefice ad esigere i Censi, Canoni, ed altre rendite spettanti alla Santa Sede, assolve, e libera le Reverende Madri di S. Antonio di Ferrara debitrice per annuo Canone di una Libbra di Cera da loro dovuto, e non pagato per anni 59., confessando egli d'aver ricevuto dalle Madri suddette undici Lire, e sedici Soldi d' *Aquilini* per il costo della Cera suddetta, calcolando ogni Libbra di Cera per quattro *Aquilini*. Nell' altro scritto nel MCCCLXX. si ha, come Albertino Banchiere del quondam Bartolomeo Zeno compra a nome di Oddone, e Paolo figliuoli del fu Iacopo Canale una pezza di terra vignata, situata nella Villa di Porrotto, pel prezzo di trecento Lire di Bolognini, qual somma fu pagata in tanti *Aquilini* effettivi; ed eccone di tutti e due il tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimo Trecentesimo Quinquagesimo tertio Indictione sexta die Martis decimo septimo mensis Septembris Ferrariae in contracta Sancti Pauli in Domo habitationis infrascripti Domini Collectoris presentibus Fratre Michael de Mantua Archipresbitero Sancti Petri in Castello de Verona, & Gherardo Argini de monte Pesulano testibus ad hoc. Reverendus in Christo Pater & Dominus Dominus Raymundus Dei Gratia Abbas Monasterii Sancti Nicholai in littore de Veneriis Apostolicę Sedis Nuntius & Collector fructuum reddituum*

M

pro-

(1) Ambidue esistono nell' Archivio Sacratì.

proventuum Censuum & aliorum quorumcunque Apostolica Camera debitorum per Sanctissimum in Christo Patrem et Dominum Dominum Innocentium Divina Providentia Papam VI specialiter deputatus, fuit contentus & confessus se nomine dictæ Camera habuisse & recepisse a Monialibus Monasterii & Conventus Sancti Antonii de Pollicinio de Ferrara Ordinis Sancti Benedicti per manus Fratris Antonii Conversi dicti Monasterii undecim Libras & sexdecim solidos Aquilinum pro Censu quinquagintanovem annorum præteritorum in quibus dictum monasterium Sancti Antonii tenebatur & tenetur unam Libram Cerae Ecclesie Romanæ solvere censualiter annuatim, singula libra Cerae per quatuor Aquilinos computata. Et renunciavit &c = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die ultimo Mensis Septembris Ferrariæ in Contracta Rupta in domo habitationis infrascripti venditoris præsentibus Testibus &c. Nominatim pro precio & mercato inter eos convento & definito Trecentarum Librarum Bononinorum quod precium dictus venditor fuit contentus confessus & bene in concordia cum dicto emptore presente & stipulante nomine & vice dictorum Odonis & Pauli & dante & solvente de propria pecunia ipsorum Fratrum se ab eodem dictis nominibus habuisse & recepisse totum sine ulla diminutione, & quod precium dictus emptor dictis nominibus dedit & solvit in Aquilinis eidem Venditori in præsentia dictorum Testium & mei Notarii Infrascripti &c = Degli Aquilini si fa pure menzione in una Provvigione (1) fatta dal Maeſtrato di Ferrara nel MCCCLIII. di questo tenore = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio Indictione sexta Ferrariæ die vigesimo sexto Mensis Iulii in domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de præſenti Mense Iulii una cum Domino Iacobo de Salimbenis (2) eorum Iudice, & ipse Dominus Iacobus una cum eis unanimiter & con-

cor-

(1) Trovasi registrata nel sopracitato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 70.

(2) Questo Giudice de' Savj non fu conosciuto dal Mareſti scrivendo egli, che Dino Montecatini fu promosso ad una tal Carica nel MCCCLII., e che la esercitò fino all' anno MCCCLIV., in cui morì, e gli fu dato per Successore Filippo da Marano. Ma anche quel preſe abbaglio lo Storico stantechè il Montecatini esercitava un tal impiego nel MCCCL., come rilevasi dalla seguente memoria registrata nel sopracitato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 47. = In Christi Nomine Amen, Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo quin-

corditer nemine discrepante de mandato Illustris & Magnifici Domini Domini Aldrovandini Dei Gratia Marchionis Estensis prout idem Dominus Marchio vivæ vocis oraculo dixit dicto Domino Iacobo, consideratis omnibus conditionibus ad præsens occurrentibus. Providerunt ordinaverunt statuerunt & decreverunt omni modo forma & jure quibus melius potuerit, quod de omnibus & singulis veris Zoaticis de quibus aliqua persona debens recipere aliquam quantitatem frumenti ab aliqua persona occasione dictæ Zoaticæ teneatur & debeat recipere, & habere terciam partem Zoaticæ in frumentis, & ad illam terciam partem solvendam possint Iuris remediis & juxta formam Instrumentorum Zoaticæ compelli debitores, alias vero duas partes teneantur creditores recipere in pecunia videlicet sex Aquilinos pro quolibet stario frumenti qui dederit Boves ad unum starium frumenti pro Libra Bononinorum, & illi qui dederint ad Libras Ferrarinorum habere debeant quinque Aquilinos pro stario pro illis duabus partibus de dictis Zoaticis & non ultra.

Del peso poi, lega, e forma di questi *Aquilini* siamo affatto allo scuro; sappiamo però, che ciascun d' essi nel MCCCIL. correva nel Commercio, e spendevasi per Bajocchi 4. 1. $\frac{1}{2}$ di nostra Moneta Ferrarese; ed in conseguenza l' importo della Lira d' *Aquilini* veniva a riuscire di Bajocchi 82. 6. Prova di questa mia asserzione è un Documento esistente nell' Archivio Vaticano somministratomi dal mentovato Monsignor Garampi, nel quale si legge, come nel MCCCIL. in questa nostra Città, valutavasi il Ducato d' Oro per trentacinque *Aquilini*, e sedici *Bagattini*; laonde essendo allora la proporzione dell' Argento monetato all' Oro, dell' undici ed una terza parte all' uno, e richiedendosi 782. grani d' Argento monetato per comprare un Ducato d' Oro, come diffusamente ho provato nel Capo secondo della mia Dissertazione della Lira Marchesana; chi ne farà

M 2

quagesimo Indictione tertia Ferraria die tercio mensis Iulii, in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infra scripti Sapientes regentes de presenti mense Iulii, unum Domino Dyno Montecatino eorum Iudice. Et ipse Dominus Dynus una cum eis unanimiter et concorditer nemine discrepante &c. Oltre di che neppure si deve credere, che Dino governasse fino al MCCCLIV., mentre ne' primi di Luglio del MCCCLIII. abbiamo Giudice de' Savj il Salimbeni, come ce lo assicura la da me riportata Provvigione, a cui succedette poscia il Marano, ed a questo Giovanni Toscani, ed al Toscani Gasparino Taccoli, dal Maretti Giovanni Tovani, e Gasparino Tasselli ridicolosamente appellati.

bene il computo, offerverà esser tale il costo da me assegnato-
gli = *Ex Libro Collectorie R. (Raimundi) Abbatis Sancti Nicolai in Littore de Venetiis Ann. 1349. pag. 172. = 1349. Ind. 9. die 27. Mensis Maii = Recepi a Dno. G. de Bayzio Vicario Dni. Episcopi Ferrariensis pro solutione Decimæ Triennalis, seu partis ejusdem, computato Ducato (1) seu Floreno 35. Aquilin. & 16. Bagat. 249. Flor & 10. Aquili =*. Oltre di che ci è ancora noto, come in que' tempi la Lira suddetta d' *Aquilini* era nel costo più vantaggiosa della nostra di *Ferraresi*, e l'abbiamo imparata da Memoria spettante all' Anno MCCCLX. pubblicata dal Sig. Abbate Giuseppe Pinzi nella sua Dissertazione *De Nummis Ravennatibus* alla pag. 102. che dice = *Solvere debeatis quatuor libras cere nove & octuaginta Ferrarinos..... sex Solidos Bonon..... deposuit penes Donum Gerardum presbiterum Cathedralis Maioris Ecclesie Ferr. duas Libras cere, & tres Aquilinos pro solutione quadraginta Ferrarinarum in altera parte =* Quì abbiamo tre *Aquilini* equivalenti nel costo a quaranta *Ferraresi*, dunque diciotto *Aquilini* erano bastevoli a formare l'importo d' una Lira di *Ferraresi* per essere ogni Lira, come si sa, composta da 240. di coteste Monetuccie, laonde valutandosi li 18. *Aquilini* per Bajocchi 74. 3., tale appunto veniva a essere il costo della Lira di *Ferraresi* nell'anno suddetto MCCCLX.

Non ostante però l' uso degli *Aquilini*, trovo, che i nostri Maggiori continuarono a stipulare i loro Contratti anche a Lire di *Bolognini*, e di *Ferraresi* fino al MCCCLXXXI. nel qual' anno

(1) Quì veggiamo per la prima volta mentovati i Ducati, e Fiorini d' Oro, Monete, che poscia nei Secoli susseguenti ebbero grande spaccio in Ferrara. Li Fiorini trovo pure enunciati nel Testamento di Guglielmo Notajo del quondam Pietro Cestelli scritto nell' anno dopo, cioè nel MCCCL. da Giacomo del quondam Nascimbene Notajo, custodito in autentica forma appresso le RR. MM. di S. Guglielmo, Filza K. n. 6. In questo fra gli altri Legati ordina il Testatore, che si diano a Suor Alisia Monaca professi nel Monastero di S. Guglielmo sessanta Fiorini d' Oro = *Item reliquit dicta Sorori Alyxia Sexaginta Florenos auri, quos voluit expendi pro et secundum quod sibi oretenus ordinavit*. In Firenze, come scrivono il Villani, ed il Malespini, si battè per la prima volta il Fiorino d' Oro nell' MCCLII., ed era in quel secolo, e nel susseguente eguale nel costo al Ducato d' Oro, o sia Zecchino Veneziano, la di cui stampa cominciò in Venezia sotto il Doge Giovanni Dandolo trentadue anni dopo; Ma nel Secolo XV. lo trovo nelle nostre Carte valutato un soldo di meno. Del Ducato, e del Fiorino d' Oro ho diffusamente trattato nel Capo secondo della mia Dissertazione intitolata: = *Dell' Antica Lira Ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana*; alla quale rimetto il Lettore.

anno restarono abolite ; ed in comprova di ciò porterò li due seguenti Strumenti (1) tralasciandone molti altri per maggior brevità = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo sexagesimo Indictione terciadecima die vigesimotertio Mensis Februarii Ferrariæ in Contracta Sancti Vitalis (2) in domo habitationis infrascripti Nicolai venditoris presentibus testibus vocatis & rogatis &c. Nicolaus Notarius filius quondam Ser Petri de Carandis de Contracta Sancti Vitalis & Domina Fina ejus Uxor &c. dederunt, vendiderunt & traddiderunt Iohanni Notario de Contracta Sanctæ Mariæ de Vado &c. In primis medietatem prò indiviso unius peciæ terræ vineatæ casamentativæ & broilata posita in Villa Stientæ districtus Ferrariæ &c. Nominatim pro precio & mercato inter eos convento & deffinito octuaginta Librarum Bononinorum quod pretium &c. = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo quinto Indictione terciadecima die quinto Mensis Marcii Ferrariæ in Contracta Mainardorum &c. Dominus Petrus Rector Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Blanchæ de Ferraria per se & suos successores in dicta Ecclesia jure usus..... nostræ Civitatis Ferrariæ investivit Dominam Marciam filiam quondam Zilii de Macharuffis de Contracta Mainardorum Civitatis Ferrariæ præsentem, & recipientem pro se & suis filiis legitimis & descendentibus, & pro aliis personis quæ de jure & secundum formam & consuetudinem Usuum Civitatis Ferrariæ succedunt, & succedere possunt in usibus de una Domo cupata murata partim solarata & partim plana posita Ferrariæ in Contracta Gosmarie juxta vias publicas juxta Barrolomeum Strazarolum & juxta Scorsurum vel si qui alii sunt veriores confines dictæ rei. Quam rem Illustres & Magnifici Domini Domini Nicolaus, & Albertus fratres*
Mar-

(1) Ambidue si conservano nell' Archivio Sacratì.

(2) Il Guarini nel suo Compendio Storico riferisce la fabbrica di questa Chiesa all' anno MCXIV., così scrivendo alla pag. 358. *Nel tempo, che in Ferrara dominava la Contessa Matilda di santa Memoria (1114.) la detta Chiesa ne venne edificata in fondo Vado, essendo Sommo Pontefice Pascale secondo, e Landolfo Vescovo di Ferraruola. Pascale II. fu consecrato nel dì 14. d' Agosto MIC., e finì di vivere nel dì 21. di Gennajo MCXVIII., ed appunto sotto il di lui Pontificato Landolfo fu promosso alla Cattedra di Ferrara. Noi per altro abbiamo un Documento esistente nell' Archivio Capitolare, che ci dimostra come la Chiesa suddetta era già innalzata nel MLXXXVI.; ed è una Investitura conferita nell' anno stesso da Martino Arciprete della Canonica, e Chiesa di S. Giorgio, alla Ferraria del fu Martino Pellizzaro di certo terreno con edificio posto nel Borgo inferiore di Ferrara detto Vado, et in Regione Basilica Sancti Vitalis, qua noviter facta est*

Marchiones Estenses, & Dominus Obizzo eorum Nepotes dederunt, & assignaverunt dicto Domino Petro Rectori dictæ Ecclesiæ in dotem & pro dote dictæ Ecclesiæ per præfatos Dominos Marchiones (1) constructæ &c. Et nomine usus dictæ rei dicta Usuaria obligando se & sua bona præsentia & futura per se & suos filios legitimos, & descendentes dare & solvere promisit dicto Domino Petro Rectori prædicto præsentis et stipulanti pro se & Successoribus suis omni anno quindecim Libras Bononinorum videlicet dimidiam in festo Sancti Michaelis, et aliam dimidiam in festo Pascatis Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi sub pœna stipulationi promissa viginti quinque Librarum Ferrarinarum veterum &c.

Ma ritorniamo ab Obizzo, il quale dopo aver governato con senno, e prudenza il suo Stato fino all' anno MCCCLII. gli convenne pagare l' inevitabil tributo de' Mortali: accadde la sua morte li 20. Marzo, ed il suo Corpo fu seppellito con gran magnificenza nell' Arca rossa in S. Francesco. Sotto questo Principe si fabbricò il Palazzo in Piazza detto della Ragon Comune, ove presentemente risiedono li Signori Notaj, come rilevasi da memoria in marmo affissa ai muri del suddetto. Lasciò dopo di se oltre a quattro Femmine, cinque figliuoli Maschi, cioè Aldrovandino, Niccolò, Folco, Ugo, ed Alberto, natigli tutti fuori di Matrimonio da Lippa Ariosti (2) Bolognese cognominata la Bella; la quale però dal detto Obizzo, e per soddisfare alla propria di lui coscienza, e ancora per bene de' Figli, ebbe il contento di vederli sposata, prima di chiudere il giorno estremo. Aveva egli nel MCCCL. ottenuta dal Pontefice la proroga del Vicariato di Ferrara per se, e suoi Figli, e perciò nel dì seguente fu nel Consiglio di Ferrara eletto in Signore il maggiore di età, cioè Aldrovandino.

Aldrovandino, sotto di cui non lavorò la nostra Zecca, succed-

(1) La Chiesa di S. Maria Bianca, ove presentemente abitano gli Orfanelli, fu innalzata, come rilevasi dalla riferita Pergamena, e dotata dai Marchesi Niccolò il Zoppo, Alberto, ed Obizzo Estensi, e dopo a canto di essa fu fabbricato lo Spedale per gl' infermi della Città. Diversamente scrive il Guarini su tal proposito, come si può vedere alla pag. 59. e 60. del suo Compendio Storico.

(2) Era Lippa Sorella di Bonifazio Ariosti, che in que' tempi piantò Casa in Ferrara, onde poi derivò l' insigne Poeta Lodovico Ariosti. Morì quest' Illustre Signora nel dì 27. Novembre MCCCLVII. e fu sepolta nell' Arca Rossa, in S. Francesco.

ceduto al Padre, gli fu sulle prime contrastato il Dominio da Francesco Estense figliuolo di Bertoldo assistito dall' armi di Malatesta Signore di Rimini ; ma ben presto restò libero da tal' impaccio. Fu ancora molestato da Giovanni Visconti Arcivescovo , e Sig. di Milano , che tentò, ma in vano, di levargli Modena ; perlochè collegatosi il Marchese co' Veneziani , Scaligeri , Carraresi , e Gonzaghi penetrò con un buon Esercito nel Cremonese , e messo il Paese a ferro , e fuoco si vendicò dell' affronto. Morto poi l' Arcivescovo nel MCCCLV. a lui succedettero nella Signoria i suoi tre Nipoti, Matteo , Bernabò , e Galeazzo. Bernabò il più fiero degli altri continuò la guerra contro li Collegati , e ne riportò la peggio, ma interpostosi l' Imperadore , si trattò la Pace , e fu conchiusa nel dì 8. di Giugno MCCCLVIII., nel qual' anno morì Folco Fratello del Marchese , e fu seppellito in S. Francesco. Anche Aldrovandino giunto all'età di 26. anni terminò il corso di sua vita. Seguì la sua morte nella notte delli 4. Novembre (1), MCCCLXI., ed il suo corpo fu con singolare pompa, e universale dispiacere sepolto nella soprarriferita Chiesa ; e quantunque lasciasse dopo di se un Figliuolo legittimo nomato Obizzo IV. natogli da Beatrice sua Moglie , Figliuola di Riccardo da Camino , pure il Marchese Niccolò suo Fratello , come più abile al governo, fu acclamato Signore di Ferrara.

Niccolò II. dall' imperfezione d' una gamba detto il Zoppo , riconosciuto da' Ferraresi per loro Signore, cominciò ad accudire agl' interessi della propria Casa , e dello Stato. Conchiuse il trattato di Matrimonio fra Costanza sua Sorella , e Malatesta Unghero Sig. di Rimini , e le Nozze seguirono nel dì 2. Maggio MCCCLXII., ed egli nello stesso Mese prese per moglie Verde Figliuola del fu Mastino della Scala. Giunta a Ferrara la Sposa, si solennizzò il suo arrivo con sontuose feste , e tripudj. Anche Ugo Fratello del Marchese determinò d' ammogliarsi nell' anno

(1) Evvi nell' Archivio de' R. R. P. P. Minori Conventuali di S. Francesco in Ferrara un Libro, o sia Catastro coperto d' Asse, segnato al di fuori colla Lettera C., nel di cui fine trovansi inserti due Calendarj Manoscritti, ne quali veggonsi notate da quegli antichi Padri alcune memorie de' Fatti più riguardevoli, che succedevano alla giornata in Ferrara , fra quali nel secondo Calendario al Mese di Novembre pag. 37. Leggesi la seguente = *Die 4. Novembris MCCCLXI. hora secunda de sero obiit Dominus Aldrobandinus Marchio et sepultus fuit de mane cum magno ploratu omnium Civium & forensium.*

anno seguente, e mise gli occhi sopra Costanza Figliuola di Malatesta Sig. di Rimini, e dal Padre l'ottenne in Isposa. Nel MCCCLXVI. Niccolò portossi ad Avignone, a trattare diversi affari col Pontefice Urbano V., e lo indusse a venire in Italia, come infatti vi venne l'anno susseguente, e pose la sua Sede in Viterbo. Colà portossi il Marchese con splendido accompagnamento, e ne ricevè molti onori, e finezze dal Pontefice, che volendo passare a Roma, dall'Estense fu accompagnato con settecento Uomini d'armi, e dugento Fanti, e ne riportò in ricompensa il Confalonierato di Santa Chiesa (1) per se, e per quelli di sua Famiglia. Nell'anno suddetto fu conchiusa in Viterbo la Lega tra il Papa, l'Estense, il Gonzaga, ed il Carrara contro Bernabò Visconti, che si era messo in capo di voler a tutta forza scacciare i Gonzaghi da Mantova. Spedì pertanto il Visconte un buon Corpo di Soldati nel MCCCLXVII. a Borgoforte, ed ivi fece innalzare una fortissima Bastia. Non perdè tempo Niccolò ad inviare colà in ajuto del Gonzaga cinquecento Fanti sopra dodici Navi, ed attaccata la Zuffa, che fu ben aspra, dopo dieci ore di rabbioso combattimento toccò la peggio ai nostri, restando alcuni legni in potere dell'inimico, rifugiandosi gli altri alla Stellata. In questo mentre calò Carlo IV. Imperadore colle sue Truppe in Italia, ed unitosi colle forze de' Collegati piombò sopra Ostiglia, allora posseduta dagli Scaligeri, credendosi d'ingojarla, ma gli andò fallito il colpo; passò dipoi a Borgoforte, e diede varj affalti alla Bastia, ma ne fu bravamente respinto da' Soldati di quel Presidio, a' quali riuscì pure di tagliare l'argine del Po, e d'inondare il Campo dell'Imperadore, che fu necessitato rifugiarsi in Mantova, senza aver fatto il menomo guadagno. Non ostante si felici progressi conoscendo bene il Visconte, che v'era poco da sperare contro le forze di tanti inimici, procurò sotto mano la pace, che fu conchiusa in Bologna nel dì 11. febbrajo MCCCLXIX. e dopo due giorni fu pubblicata in Ferrara. Poscia venuto l'Imperadore a Bologna coll'Imperadrice sua Moglie, colà portossi il Marchese per ossequiarli, e di là li condusse a Ferrara, dove pervennero nel dì 19. di Luglio, accolti

(1) Il Muratori pubblicò la Bolla d'Urbano V. spettante alla detta Dignità nella Parte II. delle Antichità Estensi alla pag. 141.

accolti con gran magnificenza, e lautamente trattati dall' Estense; e quivi dopo essersi trattenuti per due giorni, ripigliarono il loro viaggio. Nell' anno veggente, che fu il MCCCLXX. terminò nel dì 2. Agosto (1) il corso di sua vita Ugo Fratello del Marchese, senza lasciare verun Figliuolo, ed il suo corpo fu sepolto in S. Francesco. In questo tempo cominciarono molto a peggiorare le cose degli Estensi, mercecchè Bernabò, dopo aver loro occupato Reggio, inviò Ambrogio suo Figliuolo Bastardo con un buon corpo di Soldati sul Ferrarese, che di primo tratto nel dì 14. d' Agosto MCCCLXXI. pose l'assedio al Bondeno, ma nulla profittando per la gagliarda resistenza fatta da quei di dentro, dopo aver dato il guasto ai Villaggi circonvicini, carico di bottino si ritirò in vicinanza di Rubbiera, ove nell'anno seguente venuto a giornata co' Collegati, ne restò vincitore. Ma crescendo vieppiù l'impegno della guerra, altro fatto d'armi succedette pure nel MCCCLXXII. sul Bresciano, funesto però all' Esercito de' Visconti, il quale fu messo in rotta colla prigionia d' una gran quantità di Nobili, e d' Ufficialità. Cominciossi dopo a trattar la pace, ed in questo frattempo si stabilì una Tregua tra le Potenze belligeranti, onde gli Estensi, e i loro Sudditi cominciarono alquanto a respirare.

Fra queste vicende s' arrivò all' anno MCCCLXXXI., in cui seguì in Ferrara una total mutazione di Moneta. Cominciossi dunque a stampare una sorte di Moneta chiamata *Marchesino* (2), e fu fatto Proclama, che in avvenire non si dovesse

N

(1) La memoria della morte di quest' Illustre Personaggio trovasi registrata nel sovracitato secondo Calendario appresso i R. R. P. P. di S. Francesco alla pag. 36. in cui si legge = *Die secunda Augusti MCCCLXX. Obiit Magnus Dominus Ugo Estensis Marchio, & sepultus est eodem die in mane in habitu Minorum*

(2) Che sotto questo Principe, e nel surriferito anno si cominciassero in Ferrara la battitura del *Marchesino*, ne ho portate prove bastevoli nel Capo Primo della mia Dissertazione, alla quale rimetto il Lettore. Non ostante essendomi fortunatamente capitata alle mani una Pergamena, scritta da Giuliano del già Nicolino Bonaccioli Notaio Ferrarese nel MCCCLXXXI., in cui trovansi mentovati i *Marchesini* suddetti, ho voluto qui rapportarla, non ne avendo pubblicata nella detta mia Dissertazione, che delle scritte negli anni MCCCLXXXIII. MCCCLXXXIV. &c. La Carta in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo si custodisce, ed è di quest tenore = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo Trecentesimo Octuagesimo primo Indictione quarta die undecimo Mensis Novembris Ferraria in contracta Sancti Romani &c. Johannes Filius & heres quondam Augustini de Taruffis de Contracta Sancti Romani Civitatis Ferraria per se & suos heredes jure Uxus patria nostre Civitatis Ferraria investivit Dominam Bonassuntam Filiam quondam Ugolini Ragni de con-*

più conteggiare, nè stipulare Contratti a Lire di *Ferraresi*, d' *Aquilini*, e *Bolognini*, ma solamente a Lire di *Marchesini*. Era il *Marchesino* una Moneta di buon Argento, nel cui diritto al di sopra vi stà scolpita una picciola Aquila, antichissima Insegna di Casa d' Este, colla seguente iscrizione nel contorno in carattere semigottico NICHOL. MAR. ed in mezzo quattro lettere disposte in forma di Croce C. H. I. O. cioè *Nicholaus Marchio*. Nel rovescio vi si vede di sopra impresso un picciolo stemma, che è quello della nostra Città, leggendovisi in giro DE FERARI., e nel campo A. cioè *de Ferraria*; ed ecco due mostre di detta Moneta battuta con differente Conio.



La Lira però non era, nè fu mai Moneta effettiva, e reale, mercecchè non trovavasi allora, nè mai si trovò in avvenire per fino alla sua abolizione verun pezzo d' Argento coniato, che si chiamasse Lira, ma sempre fu immaginaria, e ideale. Nella sua prima istituzione però, e per qualche tempo si mantenne reale ne' suoi Soldi, o sia *Marchesini*, venti de' quali erano il di lei costitutivo, e per questo cominciò a chiamare Lira di *Marchesini*.

Il peso del *Marchesino* era di grani 23; e perciò richiedendosene venti a formare la Lira, ne segue, che questa nel suo principio fosse formata di quattrocento sessanta grani d' Argento, che spenderebbonfi oggidì per ottantacinque Bajocchi, e denari dieci di Moneta corrente, ed il *Marchesino* valuterèbbesi Bajocchi quattro, e denari tre, e mezzo. Ma come per le diverse vicende solite accadere, le cose del Mondo sono variabili, così pure questa Lira incominciò a poco a poco a cadere dal suo

tracta Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferraria &c de uno Clusu Domus de canna cum Curte & horro postposito, posito in Contracta Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferraria &c. Et pro Uxu & nomine Uxus dicta Rei dicta Uxuaria obligando se & sua bona per se & suos heredes dare & solvere promisit eidem Iohanni presenti & stipulanti pro se & suis heredibus omni anno in festo Sancti Michaelis decem Marchexanos de argento &c. sub poena solemnii stipulationi promissa centum Marchexanorum & obligatione omnium suorum bonorum

costo primiero, dimodochè quanto più si allontanò dal suo principio, tanto più soffrì diminuzione, e ribasso.

Oltre del *Marchesino* v' erano ancora le Monete di Rame, necessarie per le spese minute. Queste però non erano composte di Rame schietto, ma con qualche mistura d' Argento, ed appellavansi *Quattrini*, *Bagattini*, o siano *Piccioli*. Il *Quattrino* era la sesta parte del Soldo, ed il *Bagattino* la quarta parte del *Quattrino*, e perciò si richiedevano cento venti *Quattrini*, ovvero quattrocento ottanta *Bagattini* a formare l' importo d' una Lira di *Marchesini*, come osserveremo a suo luogo.

Cento, e più *Quattrini* antichi battuti nella nostra Zecca, conservo nella mia Raccolta, in alcuni de' quali vi stà scolpita da una parte l' Immagine in piedi di S. Maurelio Vescovo, e Protettore di Ferrara, che tiene la destra alzata in atto di benedire, e sostiene colla sinistra il Pastorale, con questa leggenda in giro: S. MAVRELIUS. P. cioè *Sanctus Maurelius Pontifex* ovvero *Protector*; e nell' altra osservasi l' Arma del nostro Pubblico, e nel circolo una picciola Aquila col motto DE FERRARIA. In queste Monetelle benchè non si legga il nome di chi le fece stampare, nulladimeno la bontà della lega, la qualità de caratteri, e l' Aquila in esse scolpita me le fan giudicare battute sotto Niccolò il Zoppo, e che fossero i *Quattrini* d' allora, osservandosi pure un' Aquila similante impressa nel margine del *Marchesino* da lui fatto coniare: ed ecco dell' accennato *Quattrino* la mostra.



Come però coll' introdursi nel commercio la Lira di *Marchesini*, restarono, come ho detto di sopra, per comando del Principe abolite le Lire di *Bolognini*, d' *Aquilini*, e di *Ferraresi*, così parmi cosa giovevole, e necessaria di quì esporre, e mettere in chiaro le valute, che allora avevano le Lire sudette. E per quel che riguarda alle Lire di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, queste certamente correvano per uno stesso costo,

qual era di bajocchi settantasette, denari otto e mezzo, perchè trovo nelle Pergamene di que' tempi, che tanto gli *Aquilini*, che li *Bolognini*, calcolavansi a ragione di trentasette e mezzo per ogni Ducato d'Oro. Quindi è, che abbisognandovi allora 782. grani d'argento monetato per comprare esso Ducato, se divideremo una tal somma in trentasette parti e mezza, a venti di queste ne toccheranno 417., quali oggidì spenderebbonfi pel riferito costo. In comprova di che produrrò due Stromenti spettanti a *Bolognini* scritti da Francesco Santi Notajo Ferrarese, il primo de' quali conservasi nell' Archivio Sacratì, e l'altro in quello del Sig. Abate Girolamo Canonici. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo Indictione quarta die vigesimo Mensis Decembris &c. Quas res tenet ad usum Nicholaus quondam Domini Petri de Fabro solvendo omni anno triginta Libras Bononinorum ad rationem Ducatorum videlicet triginta septem Soldos & dimidium Bononinorum pro Ducato secundum formam Provisionis Communis Ferrariae &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo secundo Indictione quinta die vigesimonono Mensis Decembris &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento, & definito quinquaginta Librarum Bononinorum ad rationem triginta septem Soldorum, & dimidium Bononinorum pro Ducato* = Ecco parimenti altre due memorie, che provano lo stesso in proposito degli *Aquilini*; la prima scritta nel MCCCLXXXIII. ho rilevata da Instrumento rogato per Giovanni dal Pozzo Notajo Ferrarese, esistente nell' Archivio delle R-R. M.M. di S. Antonio, Mazzo 2. num. 33. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo tertio Indictione sexta die terciodecimo Mensis Septembris Ferrariae. Providus vir Iacominus de Compagno Notarius Sindacus & Procutator Venerabilis Dominae Donnae Sororis Margaritae de Ariostis Abbatissae Monasterii Sancti Antonii de Pollicinio prope Ferrariam nec non Sororum omnium & Monialium totius Capituli dicti Monasterii & Conventus ejusdem &c. Et nomine Livelli dictae rei dictus Livellarius se & sua bona obligando per se suosque filios legitimos et descendentes dare & solvere promisit dicto Sindaco praesenti & stipulanti & recipienti vice & nomine dictarum Sororum & dicti Monasterii aut ejus Successori ad*
boc

hoc deputato omni anno in festo Sancti Michaelis Soldos vigintiocto & denarios tres Aquilinarum ad Monetam veterem ad rationem Soldorum triginta septem & dimidio pro Ducato = L' altra memoria scritta nel MCCCCVI. dice = Ipsam Domum tenet ad usum Ser. Antonius quondam Ser. Nicolai de Scavaseto, & solvit omni anno in festo Sancti Michaelis Libras quinque Aquilinarum ad Monetam veterem ad rationem trigintasettem Soldos & dimidium pro Ducato qui faciunt Libras IIII. Sold. XIII. Parv. XVI. Marchesinorum = e questa si legge in Codice Manuscritto segnato al di fuori colla lettera G. appresso li R.R. P.P. di S. Andrea.

Rispetto poi alla Lira di *Ferraresi*, questa s'era ridotta al solo costo di Bajocchi sessantaotto, e denari otto di nostra corrente Moneta, e me lo dimostrano le due seguenti Pergamene, esistenti nell' Archivio Sacratì, scritte però da due diversi Notari, la prima da Giovanni Bonaccioli, e l' altra da Francesco Santi. Si rileva da queste, come una Lira di *Ferraresi* equivaleva a sedici Soldi di *Marchesini*, quali non importando allora che Bajocchi sessantaotto, e denari otto, ne viene in conseguenza, che anche alla Lira di *Ferraresi* debbasi attribuire la stessa valuta = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo secundo Indictione quintadecima die vigesimo primo Mensis Novembris Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus suo & dicto nomine pro presenti Investitura in presentia suprascriptorum Testium & mei Notarii infrascripti dedit & solvit dicto Iocnni Massario de consensu, & voluntate Domini Rodolfini Massarii loco quinque Librarum Ferrarinorum quasolvere tenebatur prout mandatur, & continetur in dictis Litteris Apostolicis Libras quatuor Marchixanorum. Quam Investituram &c. = In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo tertio Indictione prima die ultimo Mensis Ianuarij Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus Usuarius pro se, & dicto ejus Fratre pro presenti Investitura in presentia dictorum Testium, & mei Notarii infrascripti solvit dicto Rectori Soldos sexdecim Marchisanorum pro solutione Soldorum viginti Ferrarinorum prout mandatur, & continetur in dictis Litteris Apostolicis.*

Ripigliando il corso della Storia: Fù nell' anno MCCCLXXXIII. travagliata Ferrara dalla Peste, che portò sotterra da dieci mila Persone; si stese pure questo malore per quasi tutta l' Italia

(1) e fece molta strage in Venezia , Verona , Padova , Bologna, e in altre Città. A quest' infortunio sopravvenne due anni dopo la sollevazione de' Ferraresi contro a Tommaso da Tortona allora Giudice de Savj (2). Governava costui con mano asfai pesante la Città , aggravandola con nuove gabelle , ed angherie , laonde il Popolo non potendolo più soffrire , si levò a rumore , e corse infuriato al Palazzo del Marchese, ove egli s' era rifugiato, e benchè si studiasse il Marchese di placarlo, con tutto ciò vedendo , che a nulla valevano le sue parole , e temendo peggiori conseguenze, se fosse riuscito a' Sollevati d' entrare in Palazzo , prese partito di consegnare nelle loro mani Tommaso, il quale con più ferite fu tolto di vita , ed il suo cadavero obbrobriosamente strascinato per Piazza fino alla Chiesa di S. Romano , ed ivi tagliato a pezzi, e vi fu chi per rabbia gli mangiò il cuore. Dopo queste cose il Marchese per assicurarsi da qualunque altra sollevazione, si diede ad innalzare un fortissimo Castello (e ne fu Architetto Bortolino da Novara), che fosse atto a sostenere l' impeto del Popolo , ed è quello , che tuttavia si vede in Piazza , che in quattro secoli non ha scemato il merito d' essere ammirato : ed avendo fatti porre in prigione i Capi della sollevazione , poco si stette a vederli in pubblico i lor cadaveri giustiziati. Ciò fatto cominciò a trattare con diversi Principi per abbattere le forze di Giovanni Visconti Sig. di Milano suo nemico , il quale ognidì diveniva più potente , ma dalla morte sopravvenuto , mancò di vita nel Giovedì Santo 27. di Marzo MCCCLXXXVIII. (3), e fu sepolto con molta magnificenza nel dì seguente in S. Francesco , nel qual giorno contro il costume sonarono le Campagne , per onorare il Funerale di sì benemerito Personaggio.

(1) Facilmente in que' tempi si dilatava questo male, per non usarsi da Popoli quelle diligenze, e precauzioni, o per impedirne l'ingresso, o per troncarne il corso, come si costuma oggidì: chiunque era infetto potea liberamente partirsi dalla sua Città, ed andarsene in altra sana, ove trovava ricovero senza la menoma opposizione.

(2) La sollevazione de' Ferraresi contro a Tommaso da Tortona avvenne nel dì 3. di Maggio MCCCLXXXV. come rilevasi dal secondo Calendario pag. 31. appresso i R.R. P.P. Francescani , nel quale si leggono le seguenti parole = *Die tertia madii Anno Domini MCCCLXXXV, cuturrit populus Ferraria ad Plateam dicendo viva el Marchese e mora el traditore de Tortona.*

(3) Ecco le precise parole che trovansi su tal proposito registrate nel sopracitato Calendario alla pag. 28 = *Die 27 Martii MCCCLXXXVIII, vitam universa Carnis ingressus est magnificus & Illustris Dominus Dominus Nicholas Marchio Esfensis .*

Alberto succedette al Fratello , ed appena ebbe prese le redini del governo, che tosto gli fu ordita contro una segreta Congiura per levarlo di vita. Obizzo Estense non sapea sopportare, che ad Alberto suo Zio fosse stato conferito il Principato , giudicandolo spettante a se, per esser egli nato da Aldrovandino maggior degli altri Fratelli , e perciò stimolato eziandio da sua Madre , concertò occultamente con certi suoi Aderenti di levarlo dal Mondo. Ma nel dì 23. Luglio scopertasi la trama, ognuno pagò colla vita (1) la pena del meditato disegno. In questo stesso anno nel dì 8. Settembre il Marchese concluse il suo matrimonio con Giovanna figliuola del Nobile Cavalier Gabrino de' Roberti da Reggio. Le Nozze si celebrarono in Ferrara con gran solennità, ed allegria , e v' intervennero i Principi circonvicini, che portarono ricchi doni agli Sposi, com' era costume in que' tempi .

Nell' anno MCCCXCI. avendo il Pontefice Bonifazio IX. pubblicato in Roma il Giubileo , determinossi il Marchese di colà portarsi , per acquistarlo; perciò nel dì 8. febbrajo si partì da Ferrara accompagnato da molti Nobili , e da più di trecento Cavalieri tutti al par di lui vestiti da Pellegrini , ed arrivò in Roma nel dì 23. dello stesso Mese. Fu incontrato prima d' entrar in Città da cinque Cardinali , e da altri Principi ; e dal Pontefice fu accolto con gran distinzione onorandolo della Rosa d' Oro. Fra le Grazie, che ottenne dal Pontefice , una fu la Bolla Bonifaziana, nella quale si ordinava, che tutti i Terreni livellati dalle Chiese , non potessero mai, nè per Canonici non pag-

ga-

(1) Gli Storici nostri tacquero questo fatto, ma non lo tacque l' Autore della Cronica di Bologna pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.* nella quale leggonfi le seguenti parole all' anno MGCCLXXXVIII. *Onde i Cittadini di Ferrara fecero Signore esso Marchese Alberto che era amato bene, e egli fece tagliare la testa a Messer Obizzo suo Nipote, e alla Madre, e fece appiccare Messer Giovanni d' Este suo Fratello bastardo, e fece ardere la Marchigiana, che fu moglie di suo Fratello, & anche fece morire un suo Cugino, perchè si disse, che costui procacciava di essere Signore &c.* Lo stesso si legge in Cronaca M. S. delle cose di Firenze dall' Anno MGCCLVIII. fino all' Anno MCCCIX. esistente nella Biblioteca del Sig. Dott. Giovannandrea Barotti, ove l' Autore dopo aver narrata la morte del Marchese Niccolò, così seguita = *Ed in suo luogo fu fatto Signore Messer Alberto suo Fratello perchè non lasciò Figliuoli: il quale poco poi andò ad Milano, & tornato ad Ferrara poco poi fene pigliare Messer Opizo suo Nipote & fecegli tagliare la testa, & così alla Madre, & la sua Moglie fene ardere, & Messere Giovanni da Esti di età di LXXV. anni fene impiccare & due sue Famigli squartare: & non si seppe mai perchè cagione &c.*

gati , nè per linee finite , ritornar alle Chiese, ma che sempre dovessero stare appresso gl' Investiti , e loro Eredi , in mancanza de' quali dovessero le Chiese suddette darne ad altri le Investiture in quella stessa maniera , che le avevano i primi Enfiteuti . Per rimettere poi maggiormente in fiore le Scienze, impetrò pure dal Papa altro Privilegio, d' erigere uno Studio Generale in Ferrara , al quale egli diede principio , chiamando a leggervi con pingui stipendj Bartolommeo Saliceto famoso Giurista in que' tempi, Gigliuolo da Cremona di non inferiore sapere , ed altri eccellenti Dottori . Per poco tempo però poté godere di sì bell' opera, imperciocchè dopo due anni , nel dì 31. Luglio, compì la carriera de' suoi giorni, lasciando dopo di se un suo piccolo figliuolo nomato Niccolò, che gli succedette nella Signoria . Il suo Corpo fu sepolto con grande onore nell' Arca rossa in S. Francesco , avendo il Pubblico di Ferrara nel dì 25. Marzo dell' anno stesso MCCCXCIII. fatta innalzare a proprie spese nella facciata del Duomo la Statua in marmo di questo Principe, vestito di quella foggia d' abito di Pellegrino, com' era egli andato a Roma , ed a lato incisa in lastre di marmo la Bolla Bonifaciana spettante all' Enfiteusi . Fece innalzare Alberto tre bellissime fabbriche , cioè il Palazzo chiamato del Paradiso, quello di Schivanoja, oggidì creduto il detto della Scandiana presso alla Chiesa di S. Vito , e l' altro di Belfiore allora fuori di Città in distanza d' un miglio .

Niccolò III. Fanciullo di soli nove anni , a cui il Padre prima di morire avea assegnati per Tutori Filippo de' Roberti, Tommaso degli Obizzi , ed altri Nobili , e raccomandato l' aveva alla Signoria di Venezia , ed ai Principi circonvicini , riconosciuto da' Ferraresi per lor Signore, ebbe molto che fare sul principio del suo governo per difendersi da Azzo figliuolo del fu Francesco Estense , che spalleggiato dagli Ordelaffi , dai Polentani , e dal Conte Giovanni da Barbiano, gli contrastava il Dominio . Le Truppe di cotesti Signori numerose di ottocento fanti , e mille cinquecento cavalli , furono sbaragliate da quelle del Marchese a Primaro , le quali s' inoltrarono su quel di Ravenna , e vi fecero molti danni . Non per questo volle Azzo desistere dall' ideata impresa , anzi essendosi uniti al suo partito gli abitanti di Porto Maggiore , di Ripa di Persico , di Gambolaga,

bolaga, Migliaro, Massafiscaglia, ed altri Villaggi circonvicini in numero di circa otto mila, ed assistito pure dall' armi del Barbiano, s'era postato a Porto Maggiore, con intenzione di passarlene poi a Ferrara. Ma il Marchese, che non si istava colle mani alla cintola, avendo già cogli ajuti de' Veneziani, Padovani, Fiorentini, Bolognesi, e Faentini raunato un sufficiente Esercito, di cui n'era capo Astorgio Manfredi Signor di Faenza, lo fece marciare speditamente a Porto Maggiore, ed ivi attaccata la zuffa, toccò la mala fortuna, e il dare alle gambe ai Ribelli, restandone molti uccisi, o presi, e fra questi Azzo stesso, che fu inviato a Faenza, ed ivi imprigionato sotto la custodia di quel Signore.

Raffettate alquanto le cose, cominciarono i Signori Veneziani a maneggiare l' accasamento del Marchese con Giliola figliuola di Francesco da Carrara Signore di Padova, e fu conchiuso sul principio di Giugno dell'anno MCCCXCVII. Si celebrarono le Nozze con grandi solennità, e si fecero tanto in Padova, quanto in Ferrara sontuose feste (1) ed allegrie; quali ben presto furono frastornate dall' armi di Gio. Galeazzo Visconte Duca primo di Milano, che inviperito contro Francesco Gonzaga Signor di Mantova, voleva a tutti i modi scacciarlo dal suo Dominio. Ma il Marchese, a cui stava a cuore il Gonzaga, vi spedì in ajuto sette Galee armate a sue spese, e buon numero di grosse Navi, che unite all' altre de' Collegati s'inoltrarono per Po a Governolo, e quivi attaccata la Zuffa nel dì 28. Agosto, con quelle del Visconte, le misero bentosto in rotta. La stessa disgrazia toccò pure all' Armata di terra, comandata da Iacopo del Verme, restandovi presi da due mila cavalli, oltre ricchissima preda d' armi, e di vettovaglie. Per questo colpo non s' atterrì punto il Duca, che anzi con maggior numero di Genti, e di Navi nel dì 29. Ottobre diè addosso all' armata de' Collegati, e gli riuscì di sbaragliarla, e di prender tre Galee, e venticinque Galeoni. Per tal successo i Signori Veneziani, che miravano di mal' occhio gli avan-

O

za-

(1) Le Feste, che si fecero per questa occasione, sono minutamente descritte da Iacopo Delaito, esattissimo Scrittore in que' tempi delle cose degli Estensi, e di Ferrara, la cui Storia fu pubblicata dal Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.*

zamenti del Visconte, fecero lega coi Collegati, il che diede molto a pensare al Duca, e lo fece risolvere a conchiudere una Tregua di dieci anni co' suoi Avversarj.

Giunse poi l' anno MCCCCIV., in cui cominciò la fierissima Guerra tra Veneziani, e Francesco II. da Carrara Signor di Padova, e quantunque il Senato molto instasse presso al Marchese per trarlo al suo partito, pure da lui non si volle abbandonare il Suocero, a cui anzi accorse in ajuto con grosso numero di Fanti, e di Cavalli, e prese Lendinara, la Badia, il Castello d' Arquada, e Rovigo. Allora i Veneziani per far distogliere l' Estense dall' amicizia del Carrara, e necessitarlo a portar le sue Armi in altre parti, spedirono diversi Corpi di Soldatesche sul Ferrarese, e lor venne fatto d' occupare a primo tratto la Fortezza di S. Alberto sul Po di Primaro. Non fu però pigro Niccolò ad accorrervi con buon numero di Navi, e di Genti per riaverla, ma venuto alle mani col nemico, dopo fiero contrasto, fu costretto a ritirarsi malconcio ad Argenta. Crescevano intanto le forze Venete sul Ferrarese, e le cose dell' Estense andavano sempre più peggiorando; perciò si risolse di procurare la pace col Senato, e l' ottenne con qualche suo svantaggio.

Insolentiva in questo mentre Ottobono Terzi Tiranno di Parma, e di Reggio contro le Terre del Marchese, ed avendo in passato fatta una scorreria sul Modenese col menar via tutto il Bestiame, danno che fu calcolato oltre i cento mila Ducati d' Oro, di ciò non anche contento vi tornò pure nel MCCCCVII. e nel susseguente, e diede il guasto al Territorio suddetto. Non ostante i danni sofferti Niccolò tentò di farselo amico, e di trarlo a qualche componimento, mediante gli uffizj de' Signori Veneziani, quali a tal' effetto inviarono il loro Ambasciatori, ma inutilmente. Sommo fu lo sdegno del Marchese, onde cominciò a far preparamenti di guerra, per dar fine alle insolenze di colui. Condusse pertanto al suo soldo lo Sforza da Cottignola accreditato Capitano di que' tempi, e fece lega col Duca di Milano, ed altri Principi circonvicini, da' quali ottenuti gagliardi soccorsi, sotto la condotta di esso Sforza portò nell' Agosto la guerra sul Parmigiano, e Reggiano, e ne seguirono varj incontri fra le due nemiche

Ar-

Armato, ora favorevoli, ora sinistri. Finalmente nel MCCCC-IX. Ottobuono propose la pace mediante un abboccamento da farsi fra lui, e il Marchese nel dì 27. Maggio nelle vicinanze di Rubbiera. Colà portossi nel dì destinato il Tiranno accompagnato da Niccolò suo Figliuolo, Iacopo suo Fratello, e novanta Cavalieri, e v' andò pure il Marchese, seco conducendo Ugucione Contrarij, e lo Sforza, oltre cento Cavalli; e mentre quivi ragionavano insieme, fattosi avanti lo Sforza con uno Stocco passò da banda a banda Ottobuono, ed ebbe fine in tal modo l'ambizione di quel Ribaldo. Il Delaito Scrittore di que' tempi asserisce, che Ottobuono aveva determinato un tale abboccamento, a fine d'ammazzare Niccolò, ma che scoperta la trama, lo Sforza prevenne la di lui iniqua risoluzione. Comunque per altro fosse la cosa, questo fatto fu lodato da tutta la Lombardia, per essersi liberata da un Uomo così crudele, ed il Marchese fu acclamato dai Popoli Signor di Parma, e di Reggio, e prese di dette Città il possesso. In questo medesimo anno nel dì 15. di Giugno era stato eletto Pontefice nel Concilio di Pisa Alessandro V. Minore Conventuale, il quale portatosi a Bologna nell'anno vegnente MCC-CCX. fu subito ad inchinarlo il Marchese, e ne ricevè in dono la Rosa d'Oro, solita regalarsi a Personaggi di raro merito.

Nell'anno medesimo pentò Niccolò a far lavorare la nostra Zecca, e tale notizia ci viene somministrata dal Diario Ferrarese pubblicato dal Signor Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Script.* nel quale leggonfi le seguenti parole = *Eodem millesimo (cioè MCCCCX.) lo Illustrissimo Marchese Niccolò d'Este Signor di Ferrara &c. fece battere nuove Monete, cioè Marchesani, Bolognini pizzoli, e Bagattini a quella lega come era stata di usanza la quale è una medema come quella di Bologna.* Lo stesso pure, ma in diversa maniera, vien raccontato da Autore di certi Annali manoscritti Ferraresi presso di me esistenti, così scrivendo = *El Marchese Niccolò adi 10 Maggio scomenzò a far battere una Moneta d'Arzento, che se adimandava Marchesino la quale da un lato aveva l'immagine de Sancto Maurelio Episcopo de Ferrara come lettere che dicevano Sanctus Maurelius, e dall'altro lato al ghe jera l'immagine del Marchese Niccolò come lettere che dicevano Nicholaus Marchio*

Estensis, & questa Moneda valeva un Soldo, & ancora fece battere de Dinarini che se ne dava due al quattrino & delli Bagattini che se ne dava quattro al quattrino & in questo tempo el Ducato d' Oro de Ferrara valeva trentaquattro Soldi de Ferrara = Se poi si debba prestar fede ai racconti di cotesti Scrittori, per quel che riguarda alle Monete, e se siano veridiche tutte le loro particolarità, non m' assicuro d' affermarlo. Provai nella mia Differtazione alla pag. 15. come que' piccioli Signori non usavano in que' tempi far porre sopra le Monete le loro Immagini; ed alla pag 63. come nel MCCCCX. il Ducato d' Oro correva in Ferrara per Soldi 39. e non per 34., come accenna l' Annalista.

Ho nella mia Raccolta quattro Monete di differente conio scritte col nome di Niccolò, quali stimo battute in questi tempi, e sotto il Marchese di cui ragioniamo.

- I. La parte anteriore della prima ci mette sotto lo sguardo lo Stemma Estense con Elmo antico al di sopra, a cui s' appoggia una testa d' Aquila, con un. N, ed un I dai lati, cioè *Nicolaus*; le parole che le corrono intorno dicono NICHOL. MARCHIO. Nella parte opposta stà impresso un Lioncorno col motto DE FERARIA. La Moneta in peso di grani undici è composta di buon' Argento, e mi lusingo, che allora correffe per mezzo Soldo.
- II. La seconda è di rame mischiato con qualche porzione d' Argento, nel di cui diritto comparisce l' Aquila Estense con l' ali aperte circondata dalla seguenti parole NICHOL. MARCHIO. Nel rovescio vedesi l' Arme del nostro Pubblico col lemma DE FERARIA: il peso di cotesta Moneta è di grani 12., e tiene di fino Carati 144. per Marca. Era il Quattrino di que' tempi, sei de' quali equivalevano al Soldo, e centoventi alla Lira, e me lo insegnano le seguenti notizie = *Expensæ Mensis Augusti MCCCCXXXVII. (1). Item in uno pondere Olei dando pro Libra octo Quatrenos. Summa Lir. 1. Sold. XIII. pic. VIII* = Queste venticinque Libbre di Olio valutavansi in punto duecento *Quattrini*, laonde dovendosi considera-

re

(1) Leggesi questa coll' altra susseguente in un Codice Manoscritto apresso a' R. R. P. P. di S. Andrea, nel quale sono notate le spese giornaliere, che facevano que' Padri; la prima alla pag. 230. l' altra alla pag. 261.

re il Soldo per sei *Quattrini*, convien dire, che tutto l'importo del detto Olio sia di Soldi trentatre, e *Quattrini* due, perchè sei volte conteggiandosi il trentatre, ne viene la somma di centonovantaotto, ed appunto con Soldi trentatre, e piccioli otto, che equivagliano a due *Quattrini* compraronsi le venticinque Libbre d'Olio = *Expensę mensis Augusti MCCCCXX. XXII. = Item dedi in duodecim Libris Olei dando pro Libra Soldum unum, & duobus Quatrenis - Summa - Sold. XVI. =*

Nel diritto della terza si legge NICHOL. MAR., scritto III. nel contorno, e nel campo C. H. I. O., cioè *Nicholaus Marchio*. Mirasi nel mezzo della parte opposta la Lettera A colle parole intorno DE FERARIA; in altre dello stesso peso, e lega leggesi nel lembo DE FERARI. coll' ultima lettera cioè A. parimenti nel campo. Questa Monetella è di Rame mischiato con qualche porzione d' Argento. Essa non oltrepassa il peso di grani nove, ed avendone fatto fare il saggio, si è rinvenuto tener di fino 164. carati per Marca. Era certamente il *Denaro* d'allora, due de' quali equivalevano al *Quattrino*, e ve ne volevano 240. a formare la Lira.

La quarta in peso di grani otto è di Rame mischiato con IV. pochissimo Argento; le sta scolpita in mezzo la lettera N. e nel contorno MARCHIO, cioè *Nicholaus Marchio*: Il Rovescio rappresenta l' Arme della Città, e l' Epigrafe FERARIA. Questa è il *Bagattino*, o sia *Picciolo*, ventiquattro de' quali ve ne volevano a formare l'importo del Soldo, e 480. quel della Lira, ed ecco una Memoria (1), che comprova il mio detto = *Introitus Mensis Ianuarii MCCCCXXVI. Pro sepultura della Madona de Calendres de Costabili sepulta in Domo nostra pro Frà XXVI. recipiendo pro Frà parvulos XX. Summa Lir. I. Sold. I. pic. XVI.* Il conteggio è chiaro; moltiplichiamo il 20. per 26., ne risulta la Somma di cinquecento, e venti *Piccioli*, il ventiquattro in cinquecento venti, v' entra ventuna volta, e ne avanzano sedici: ed ecco manifesto, che ventiquattro *Piccioli* erano il vero prezzo del Soldo, e 480. quel della Lira. E queste sono le mostre delle quattro sopraccennate Monete.

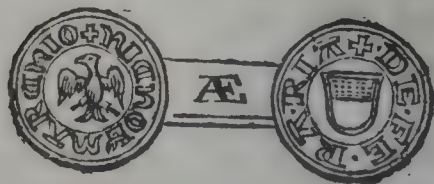
In

(1) Trovasi registrata nel sopracitato Codice M. S. alla pag. 11.

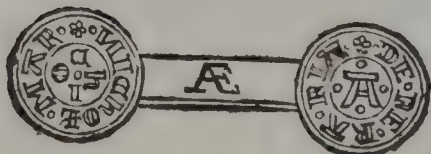
I



II



III



IV



In questo frattempo la Lira di *Marchesini* si abbassò dal suo primiero costo , e fortì diverse valute. Avvenne ciò a motivo dell' alzamento, che fece il Ducato d' Oro; imperciocchè dove nel MCCCLXXXI calcolavasi per Soldi trentaquattro , nel MCCCLXXXII. si spendeva per Soldi trentacinque , e nel principio del Secolo quintodecimo era cresciuto a Soldi trentasei, nel qual costo si trattenne fino al MCCCCIII. , in cui aumentossi un Soldo, e mezzo, ed altro mezzo crebbe nel MCCCCVII. Altra valuta fortì pure il Ducato dopo tre anni , spendendosi per Soldi 39. e nell' anno vegnente MCCCCXI. arrivò al costo di due Lire. Dal quale alzamento, come ad evidenza ho dimostrato nella mia Differtazione alle pagg. 61. 62. 63., se ne deduce , che nel MCCCC. l' importo della Lira suddetta non fosse già come prima di bajocchi 85. 10. ma si fosse diminuito di bajocchi cinque; che nel MCCCCIII. si spendesse per bajocchi 77. 8. $\frac{1}{2}$, nel MCCCCVII. per 76. 9. nel MCCCCX. per 74. 9. $\frac{1}{4}$, e nel MCCCCXI per 72. 11. $\frac{1}{4}$.

Ma ripigliando la Storia del Marchese ; vedendo egli i suoi Stati in pace , per soddisfare a un suo Voto , determinò di portarsi a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme . Si partì dunque con quaranta Compagni nel dì 6. Aprile MCCCCXIII., e per Venezia in nave s'incamminò a quella volta, e dopo aver soddisfatto alla sua divozione, se ne venne a Ferrara , e vi giunse li 6. di Luglio. Nel dì 24. Agosto dell' anno stesso gli nacque da Stella dell' Affaffino (1)

sua

(1) Parmi bene di qui istruire chi legge , come Niccolò non ostante che fosse ammogliato riteneva due altre Donne a sua disposizione; cioè Catterina Fi-

sua favorita un figliuolo , a cui fu posto il nome di Borso , e nell'anno seguente MCCCCXIV. arrivò a Ferrara il Pontefice Giovanni XXIII. , che nel dì 18. di febbrajo fece la sua solenne entrata. Grandi onori ricevette da' Ferraresi , e dal Marchese , e quivi dopo essersi trattenuto fino al dì 24. dello stesso Mese, se ne partì pel suo viaggio.

Per soddisfare ad altro suo Voto , si risolvette pure l' Estense di andare a S. Iacopo di Galizia (1) ; ma mentre era in viaggio fu fatto prigioniero dal Castellano di Monte S. Michele ne' confini del Genovesato , e posto in fondo di Torre, e se volle liberarsi gli convenne pagare buona Somma di contante. Ritornato poi a Ferrara fu accolto con sommo giubilo dal Popolo, che con corse di Cavalli , ed altre feste solennizzò il dì del ritorno.

Giunse poi l' anno MCCCCXVII. , che riuscì calamitoso a Ferrara , perchè v' inferì la Peste negli Uomini, e ne fece orrida strage , di modo che computati que' del distretto ne perirono da ventiquattro mila. Cessato il malore , il Marchese , a cui nell' anno avanti la Morte avea tolta Giliola sua Moglie (2) dalla quale non aveva potuto avere figlj, passò alle seconde Nozze con Parifina figliuola di Malatesta Malatesti Sig. di Cesena, le quali si celebrarono nel dì 27. di febbrajo del MCCCCXVIII., nel qual' anno diede fine a' suoi giorni nel dì 11. di Luglio la Nobil Donna Stella dell' Affassino (3) l' Innamorata del Marchese. In

gliuola di un certo Taddeo Professore in Medicina, e Stella Tolomei dagli Affassini, dalle quali n' ebbe parecchi Figliuoli. La prima gli partorì Isotta nel dì 14. Giugno MCCCCIII., e Meliaduse nel dì 2. Marzo MCCCCVI. Dall' altra nacquero Ugo nel MCCCCV., Lionello nel MCCCCVII., e Borso nel MCCCCXIII. li 24. d' Agosto.

(1) Il Sardi alla pag. 150, ed il Pigna pag. 535. scrivono, che in questo Viaggio il Marchese s' inoltrò fino a Parigi , dove ricevette distinti onori dal Re, e riportò in dono i tre Gigli d' Oro, da inquantarsi nelle sue Armi. Noi però troviamo, che il Marchese non ricevè un tal onore nel MCCCCXIV., ma bensì nel MCCCCXXXI., ed il Muratori nella Parte II. delle Antichità Estensi alla pag. 195. ne porta il Diploma, che comincia = *Charles per la grace de Dieu Roi de France &c.*

(2) Questa Principessa terminò il corso di sua vita alle undici ore del dì 13. di febbrajo, e me lo accerta la seguente memoria registrata nel secondo Calendario alla pag. 26 = *Anno Domini millesimo CCCCXVI. die XIII. Februarii hora XI. mortua est Illustrissima Domina Giliola Marchionissa Filia olim Domini Francisci de Carraria de Padua, et sepulta die sequenti, scilicet Sancti Valentini de mane in Domo Minorum.*

(3) La memoria della morte di questa Signora nel primo Calendario trovasi registrata , ed è la seguente = *Die 11. Julii Anno Domini millesimo CCCCXVIII. Mortua est Venerabilis Domina Stella de Affassino Mater Illustrum Virorum Ugonis, Leonelli, et Borsii Esten., & assignata fuerunt pro eius anima Liv. XXV.*

In questi tempi era stato eletto Papa nel Concilio di Costanza Martino V., che nel portarsi a Roma volle passar per Ferrara: Vi giunse li 8. febbrajo MCCCCXIX., e fu accolto con gran magnificenza dal Marchese, e dal Popolo, e dopo quattro giorni di riposo, s'incamminò verso la Toscana. Nel Marzo di quest'anno nacquero al Marchese da Parisina sua Moglie due Figlie (1) in un sol portato, ad una delle quali fu posto il nome di Ginevra, e all'altra quel di Lucia; e nel dì 24. di Maggio del MCCCCXXI. diede pure alla luce un Fanciullo maschio nominato Alberto Carlo, (2) che non visse più di 39. giorni. Aveva già Parisina, secondo il costume delle Matrigne, cominciato fin dal principio del suo accasamento a malignare contro Ugo figliuolo bastardo del Marchese, e a guardarlo di mal'occhio. Niccolò, che molto amava il figlio, e la moglie, dispiacendogli questa inimicizia, pensò a pacificarli. Pertanto prese partito, e volle, che facessero insieme un viaggio, nel quale molto più affai s'intrinfecarono, di quel che s'era egli ideato, a segno di arrivare a dimesticarsi tra loro con troppa libertà, e confidenza. Avvisato il Marchese della loro impura tresca, ed assicuratosene cogli occhj proprj, ad ambedue fece tagliar la testa; alla qual pena soggiacque pure Aldobrandino Rangoni, complice del loro lascivo amore. Succedette la loro morte nella notte dei 21. di Maggio MCCCCXXV., ed i loro corpi furono portati a seppellire in S. Francesco (3). Non si tosto fu eseguito il pre-

(1) Il Pigna nel Libro settimo alla pag. 630. racconta, come Parisina partorì quattro figliuole in un parto, delle quali due sole restaron vive, cioè Lucia, e Ginevra. Non so donde s'abbia egli tratta questa notizia, giacchè non si seppe, nè fu mai scritta da chi visse, e scrisse in que' tempi delle cose di Casa d'Este.

(2) Da nessuno de' nostri Storici, e neppure dall'accuratissimo Sig. Muratori si fa menzione di cotesto fanciullo; io però ho rinvenuta la memoria nel secondo degli accennati Calendarj alla pag. 34., di questo tenore = *Anno Domini MCCCCXXI. die prima Julii, Mortuus est, et sepultus fuit Dominus Marchio Albertus Karolus filius Illustrissimi Domini Nicolai, ac Illustrissima Domina Parisina de Malatestis, et erat 39. dierum.*

(3) Se volessimo riposare sulla fede del Guarini, egli nel suo Compendio Storico asserisce alla pag. 28., come i cadaveri di questi Signori furono sepolti nella Chiesa Cattedrale. = *Nel far ritorno (egli dice) verso all'Altar Maggiore alla destra nella prima Colonna, stà seppellito, o turato Ugo Estense unico figliuolo del Marchese Niccolò terzo (Falso, perchè vivevano in quel tempo Meliaduse, Lionello, e Borso figliuoli pure d'esso Marchese) d'ordine del quale fu decapitato insieme con Parisina Malatesti sua Matrigna, con la quale s'era intrinfecato più familiarmente di quello, che conveniva, e nella opposta Colonna vicino al Sacro Fonte, stà l'effigie di lui al naturale dipinta* = Ma da memoria registrata

precipitoso comando , che se ne pentì il Marchese , e lo detestò ; ma fuor di tempo . Si tenne egli in vedovile stato fino all' anno MCCCCXXI. , nel quale conchiuse nuovo matrimonio con Ricciarda figliuola di Lodovico Marchese di Saluzzo . Arrivò a Ferrara questa Principessa con accompagnamento di molta Nobiltà nel dì 14. Gennajo, e fu alloggiata in (1) Castel nuovo; dipoi nel dì seguente fu sposata in Corte dal Marchese , e si fecero per tre dì solennissime feste ; nè molto tardossi a veder il frutto del detto matrimonio , stantechè nel dì 20 Ottobre dell' anno stesso nacque da loro un figliuolo chiamato Ercole , che fu poi Duca di Ferrara , ed altro pure ne venne alla luce nel MCCCCXXXIII. ; nel qual tempo trovandosi in Ferrara Sigismondo Imperadore , volle tenerlo al Sacro Fonte , chiamandolo col suo proprio nome . Dipoi avendo esso Augusto creati Cavalieri nel dì 13. Settembre cinque figliuoli del Marchese , cioè Lionello, Borso, e Folco illegittimi, Ercole , e Sigismondo legittimi , e confermato agli Estensi nel dì 27. tutti gli Stati dependenti dall' Imperio, se ne tornò in Ger-

P

ma-

nel primo degli accennati Calendarj alla pag. 9. impariamo essere stati sepolti i loro corpi appresso i Padri Minori Conventuali di S. Francesco = MCCCCXXI. *Domina Parisina peperit Puerum = et in MCCCCXXV. die 21. mensis Maii die Luna decapitata fuit una cum Hugone de Hest et Aldourandino de Rangonibus de Murina, et omnes sepulti sunt in Cimiterio prope Campanile hora secunda noctis intrante die Martis: mortui sunt sapradicti in Castro Leonis in Turri Marchesana in fundo Turris ubi decapitati sunt.* Lo stesso pure si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. *Rer: Italic: Script: in cui si legge = MCCCCXXV. del mese di Marcio. uno Luni a hore XVIII. fu rajata la testa a Ugo figliuolo dell' Illustre Marchese Niccolò da Este, et a Madonna Parisina, che era Madregna di detto Ugo; et questo perche lui aveva uxado carnalmente con lei; et insieme fu decapitato uno Aldrovandino di Rangoni da Modena famio del dicto Signore per essere stato cospiratore di questo males; et furono morti in Castel vecchio in la Torre Marchesana, et la notte furono portati suso una carretta a Sancto Francesco, et ivi furono sepulti.* Su tal proposito il Dottor Agostino Faustini Storico Ferrarese ci lasciò alla pag. 64. la seguente notizia spettante all' anno MDCXXV. *Il quale poco dopo, che fu giunto, vedendo, che le Colonne di questo Duomo, per l' antichità erano fatte nere, le fece imbiancare; per la quale occasione furono aperte due Colonne quadre, una delle quali era appresso al Battisterio, & l' altra opposta a questa, & in quella fu sempre detto, che vi era il Cadavere del Principe Ugo Figlio del Marchese Niccolò, et nell' opposta quello di Parisina sua Matrigna; ma essendo state aperte queste due Colonne, si vidde, che in niuna di queste vi era cos' alcuna.*

(1) Questo Castello fu fabbricato in Ferrara dal Marchese Niccolò nel MCC-CCXXVIII., in vicinanza della Porta di S. Agnese, che fu poi atterrato nel MDLXXII. Esso era situato ove presentemente trovanli innalzate certe Fabbri- che di ragione del nostro Pubblico contigue alla Chiesa di S. Lorenzo. Fabbri- cò pure questo Marchese il Palazzo di Confandolo or di ragione del Sig. Marchese Ercole Rondinelli, e sotto di lui si cominciò nel MCCCCXII. a fabbricare il Campanile della nostra Cattedrale.

mania. Nell' anno che seguì, Ginevra figliuola di Niccolò s' accasò con Sigismondo Pandolfo Malatesti Sig. di Rimini; ma riuscì ben infelice col tempo cotesto matrimonio, imperciocchè perduto Sigismondo negli amori d' Isotta sua innamorata, liberossi dopo sei anni dalla legittima moglie col veleno. Altro matrimonio cominciato già a trattarsi dal Marchese nell' anno MCCCCXXIX. fra Margarita figliuola di Gianfrancesco Gonzaga Marchese primo di Mantova, e Lionello suo figliuolo, si conchiuse sul principio dell' MCCCCXXXV. Giunse a Ferrara la novella Sposa nel dì 6. febbrajo, ed il suo arrivo fu solennizzato con incredibile magnificenza, ed allegrezza. Si diede poscia l' Estense, prima che uscisse l' anno, a fabbricare un sontuoso Palazzo, ed altre delizie villereccio nel Villaggio di Voghiera, e volle, che quel luogo si chiamasse *Belriguardo*. Questo Palazzo fu poi accresciuto dagli altri Principi successori, tantochè divenne col tempo uno dei più insigni d' Italia. All' anno MCCCCXXXVII. si ha il Matrimonio di Lucia altra figlia del Marchese natagli da Parisina, con Carlo figliuolo del Marchese di Mantova. Nel dì 13. di febbrajo si celebrarono le Nozze, e nel dì 28. Giugno questa Signora diede fine a' suoi giorni. L' anno fu questo in cui il Pontefice Eugenio IV. bisognoso di denaro, vendè al Marchese Niccolò la nobil Terra di Lugo per quattordici milla Ducati d' oro, e cento moggia di Formento. Venne questo Pontefice a Ferrara nell' anno seguente accompagnato da nove Cardinali, e non pochi Prelati, per assistere al Concilio trasportato da Basilea a questa Città, a fine di comporre le vecchie differenze tra la Chiesa Greca, e la Latina. Vi vennero pure Giouanni Paleologo Imperadore Greco, il Patriarca di Costantinopoli, e molti altri Principi, e Vescovi di quella Nazione. Si fecero diverse Sessioni, ma insorta la peste, partirono cotesti Personaggi sul principio dell' anno MCCCCXXXIX., e andarono a Firenze, ove ultimarono il suddetto Concillio. In quest' anno morì Margarita moglie di Lionello, dopo avergli partorito nell' anno avanti un figliuolo, a cui fu dato il nome di Niccolò. Essendo dipoi insorte certe differenze tra Filippo Maria Visconte, e Francesco Sforza suo Genero, si venne al ripiego di ricorrere al Marchese, che s' era già acquistato il credito di Paciere d' Italia. Portossi egli a Milano, e digeriti tutti i punti della controversia,

gli

gli venne fatto di riunire i loro animi; e questa fu l'ultima azione di Niccolò, perchè sorpreso da un male improvviso nel dì 26. di Dicembre del MCCCCXLI. in poche ore finì di vivere non senza sospetto di veleno. Il suo corpo portato a Ferrara, fu seppellito nel dì ultimo (1) di detto Mese nella Chiesa da lui innalzata in onore di Dio, e memoria della B. Vergine degli Angeli, e data in possesso nell'anno avanti col suo Convento a' R.R. P.P. dell' Ordine de' Predicatori. Fu compianta da' Ferraresi la perdita di sì degno Principe, e per eternare la di lui memoria, gli innalzarono nel MCCCCLI. una Statua Equestre di bronzo, quale tuttavia si vede sulla Piazza dirimpetto alla Cattedrale.

Restami ora a discorrere delle diverse valute, ch'ebbe la Lira di *Marchesini* sotto questo Principe, e delle Monete, ch'ebbero spaccio in Ferrara in que' tempi. In quanto al primo, serviommi, come in avanti, del Ducato d' Oro, che quanto più s'innalzò nel suo costo, tanto più seguì nella Lira diminuzione, e ribasso. Per cominciare adunque dove lasciammo, cioè dall'anno MCCCCXI., in cui osservammo il Ducato d'oro asceso alla valuta di due Lire, e la Lira calcolata a bajocchi 72. 11. $\frac{1}{4}$, dico, che la Lira suddetta si mantenne nello stesso costo fino all'anno MCCCCXXIV perchè non trovo alzamento nel Ducato prima di tal tempo. In detto anno dunque cominciò a correre nel commercio per Soldi 41. e così la Lira spendevasi per bajocchi 71.. Dopo sei anni salì a Soldi 43.; nel MCCCCXXXVII. a Soldi 45.; e del MCCCCXLI nel Mese di Giugno a due Lire e sei Soldi (2): e così la Lira nel MCCCCXXX. sortì il costo di bajocchi 67. 9. $\frac{2}{3}$; nel MCCCCXXXVII. di bajocchi 64. 11.; e nel MCCCCXLI di 63. 5. $\frac{1}{4}$.

Rispetto poi alle Monete, ch'ebbero corso in Ferrara in quel torno di tempo, trovo essere stati in uso i *Peggioni*, e gli *Acquilini*; e me lo accerta un Istrumento (3) di Mercanzia se-

P 2

guita

(1) Che al Corpo di Niccolò fosse data sepultura nell'ultimo dì di Dicembre. ne abbiamo la memoria nel primo Calendario alla pag. 24., nel quale trovansi registrate le seguenti parole = *Anno Domini MCCCCXXXI. die XXVIII. Mensis Decembris. Dominus Leonellus Marchio illustris circumivit Civitatem Ferraria de voluntate omnium Civium cum solepnitate & factus est Dominus Ferraria, & die Dominica sequenti qua fuit ultima istius Mensis sepultus fuit illustris & excelsus Dominus Nicolaus Marchio Pater ejus in Sancta Maria de Angelis tertia hora noctis.*

(2) Veggonfi le pruove nella mia Dissertazione alle pagg. 64. e 65.

(3) Esiste nell' Archivio Sacratì.

guita nell'anno MCCCCXXI., il cui pagamento fu fatto colle riferite Monete ; ed è il seguente. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo primo Indictione nona die vigesimo tertio mensis Iulii Ferrariae &c. Hon. Vir Ettore de Sacrato filius quondam egregii Viri Iacobi de Sacrato de Contracta Sexti Sancti Romani suo nomine proprio et nomine et vice Paridis et Scipionis ejus fratrum, et olim filiorum dicti quondam Iacobi de Sacrato numeravit dedit tradidit et dimisit Magistro Bartholomeo de Imolensibus Lanarolo filio quondam Bazelerii de Contracta Ruptæ et Ser Guilielmo de Betto Notario Filio quondam Ser Anthonii habitatori Ferrariae in Contracta Sancti Romani presentibus petentibus recuperantibus & ad se trahentibus in Monetis Pichionum, et Aquilinarum ad Mercationem ad dimidium lucri et damni, ad mercandum negotiandum & exercendum, & occasione mercandi negotiandi & exercendi, hinc ad unum annum proxime venturum in arte & mercatione Lanae & Pannorum Lanae facienda & exercenda per eosdem Magistrum Bartholomeum & Ser Guilielmum debitores in Civitate Ferrariae tantum Libras centum Marchisinarum, videlicet in Pichionis Libras quinquaginta Marchisinarum, & in Aquilinis alias quinquaginta Marchisinarum &c.*

Non voglio qui tralasciare di rapportare alcune memorie (1), dalle quali si rileva, di qual valuta fossero le Lire Veneziane in confronto delle nostre nel MCCCCXXXIV. ; e sono le seguenti = *Marzo. MCCCCXXXIII. Item compramo un centinaio di Quadrelli, o Quadreti ovvero reme e murari a Moneda Veneziana Lire 13. Soldi 12. in tutto a Bolognini muntano Lire V. Soldi 8. den. X. = Item compramo Cantinelle doxento a Venetia Lire XIII. Sold. XIII. a Bolognini muntano Lire V. Soldi VIII. = Item compramo cinque asse di arexe grosse per Lire VIII. Sold. XV. a moneda Vener: a Bolognini Lir. III. Soldi X. = Item pagamo per gabella in Padova a Moneda Venez: Lir. XIII. Sold. III. , che sono Bolognini Lir V. Sold. XVIII.* Dalle quali notizie si rileva, come una Lira delle nostre era il vero importo di due Lire, e mezza di Venezia, perciò valu-

tan-

(1) Leggonfi in Codice Manoscritto appresso i RR. Monaci Olivettani, detti da noi di S. Giorgio, ove sono descritte le spese giornaliere, che facevano que' Padri.

tandosi la nostra nelMCCCCXXXIV. per bajocchi 67. 9 $\frac{1}{2}$, quella di Venezia veniva ad essere di bajocchi 27. e tre quarti di denaro, che è una minuccia.

Lionello quatanque bastardo fu dopo la morte del Padre acclamato Signor di Ferrara. Ad una tal' elezione s' indusse il Popolo, perchè era stato prima assicurato da Ugucione Contrari amicissimo di Niccolò, tal essere stata l' intenzione, e disposizione del Marchese; il quale conoscendo bene, a quai disturbi, e danni s' espongono que' Principati, che si lasciano in mano di Pupilli, aveva anteposto Lionello ad Ercole, e a Sigismondo legittimi, per averli, a motivo della loro tenera età, conosciuti inabili al governo. A Ricciarda Madre de' Giovanetti dispiacque molto quest' elezione, e perciò tutta dolente si partì da Ferrara, e andossene a Saluzzo, con animo di non tornare, finchè i suoi Figli non fossero reintegrati al Dominio. Lionello stabilitosi nel Principato pensò a maggiormente nobilitare la sua Casa con un' illustre Parentado. L' affare fu maneggiato da Filippo Maria Visconte Duca di Milano affezionato agli Estensi, che conchiuse il Matrimonio fra lui, e Maria Figliuola primogenita d' Alfonso d' Aragona Re di Napoli. Il Marchese colà spedì Borso suo Fratello con due Galee Veneziane a levare la Sposa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel dì 24. Aprile MCC. CCXLIV., ed alloggiò in Castelnuovo fino alli 3. di Maggio, nel qual giorno fece la sua solenne entrata sotto un Ballachino di panno d' Oro. Furono fatte per più giorni solennissime feste, giostre, e conviti coll' intervento degli Ambasciatori di diversi Signori d' Italia, e di Odo Antonio Signore d' Urbino, che nello stesso tempo prese in moglie Isotta sorella del Marchese, alla quale però nel dì 22. di Luglio dell' anno stesso, tolto di vita il marito con più ferite da' proprj Sudditi, convenne restituirsi a Ferrara, ove dopo due anni si rimarì nel Conte Stefano Frangipani Signor di Segna: Nel qual tempo diede fine a suoi giorni, ed alle sue penitenze, e fatiche in pro della Chiesa di Ferrara Giovanni da Tossignano nostro Vescovo. Accadde il suo felice passaggio nel dì 24. Luglio MCCCCXLVI. e l' Anima di lui fu veduta da Santa Catterina Vegri nostra Concittadina allora Monaca nel Monastero del Corpo di Cristo in Ferrara

rara , portarsi dagli Angeli in Cielo , e fu il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Girolamo allora uffiziata da' Gesuati , da lui fabbricata mentr' era Frate in detta Religione . Questo buon Servo di Dio , venerato presentemente col titolo di Beato , innalzò il bellissimo Spedale di S. Anna , al quale unì altri Spedali , e consacrò nell' anno MCCCCXLI. la Chiesa di S. Agostino , di fresco allora fabbricata col suo Monastero da Alise figliuola di Giovanni dal Gallo Cittadino di Ferrara .

Nell' anno vegnente , come si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Scrip.* , si batterono d' ordine del Marchese diverse Monete , leggendovisi le seguenti parole = *1447. adi 27. di Marcio si cominciò a spendere Mezzanini di denari sei l' uno , e Bagattini a quattro al Quattrino , & diſte Monete le fece fare lo Illustrissimo Marchese Lionello da Este* = In altri Annali manoscritti appresso di me all' anno stesso leggo quest' altre note = *Habbiando fatto battere diverse Monede el Marchese Lionello cioè de Quattrini , Bagattini , e Mezzanini se scomenzarono a spendere in Ferrara adi 27. Marzo l' anno 1447.*

- I. Oltre le riferite Monete fece pure stampare Lionello il *Grossetto* d' Argento non mentovato da cotesti Scrittori . Questo è in peso di carati sei , e dimostra nel diritto le Immagini in piedi di S. Maurelio , e del Marchese circondate da questi caratteri S. M. E. FERR. L. MARCHIO ; cioè *Sanctus Maurelius Episcopus Ferrariensis , Laonellus Marchio* . Vien nobilitato il rovescio dalla figura del Salvatore , che tiene nella sinistra la Croce , ed innalza la destra in atto di benedire , col motto nel contorno: XPS. REX VENIT IN PACE.
- II. Il *Mezzanino* equivalente a sei denari , o sia alla metà del Soldo , farà forse quella Moneta in argento , da me non veduta giammai , pubblicata dal Muratori al num. VI. tra le Monete di Ferrara . La parte anteriore ci dimostra l' arme della Città , e l' epigrafe LEONELVS MARCHIO ; e nell' opposta si osserva scolpita la testa di S. Maurelio colla seguente iscrizione S. MAVRELIVS EPIS.
- III. La terza è il *Quattrino* battuto all' istessa forma del *Mezzanino* , a riserva delle parole attorno alla testa del Santo , che sono scritte nella seguente maniera . S. M. EP. FERRARIENS.

E' in

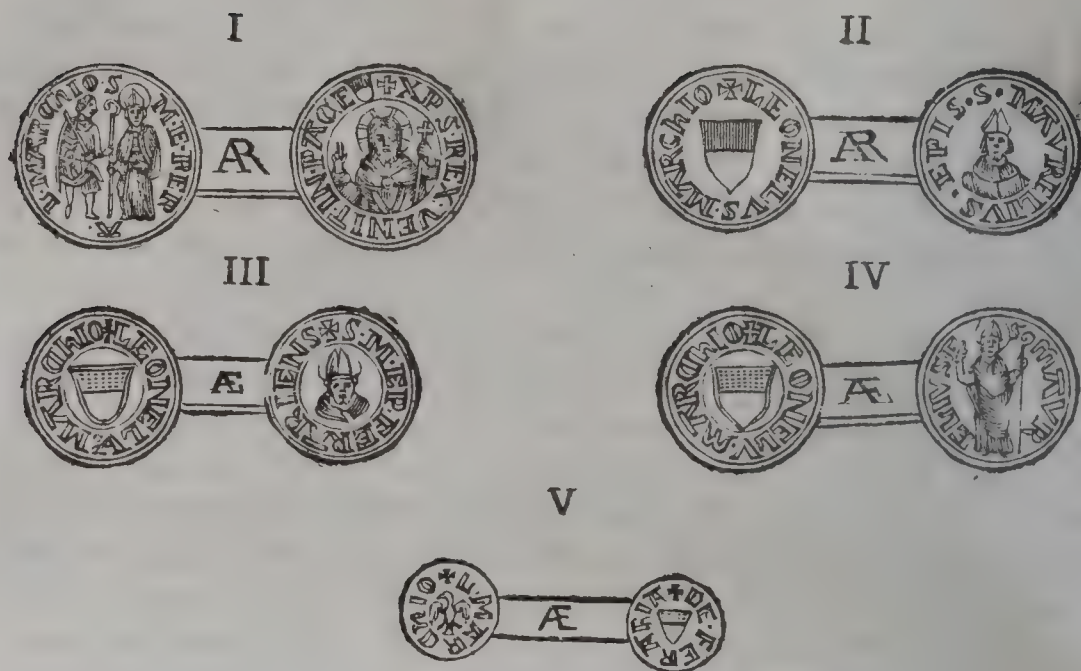
E' in peso di grani dodici, e tiene di fino carati 100. per Marca.

Il diritto della quarta uniformasi a quello dell' antecedente, IV. ma nel rovescio vi stà scolpita l' Immagine stante di S. Mauro, intorno alla quale corre la seguente iscrizione: S. MAVRELIVS. E' anch' essa di Rame mischiato con poco Argento, e dello stesso peso della terza, e perciò la tengo per un altro *Quattrino*.

La quinta è il *Bagattino*, o sia *Picciolo*, nel quale da una V. parte comparisce l' Aquila circondata dalle seguenti note L. MARCHIO, cioè *Leonellus Marchio*, e dall' altra l' Arme del nostro Pubblico, ed il lemma DE FERARIA. Due ne ho di coteste Monetucce, e credo, che siano le sole avanzate al tempo divoratore. Sono esse di Rame schietto, o al più con pochissima porzione d' Argento, ed il loro rispettivo peso non oltrepassa i grani sei. L' intrinseco valore di quattro di questi Bagattini certamente non poteva essere proporzionato, e corrispondente al Quattrino, e ben se ne accorsero i Mercanti, ed altre Persone di que' tempi, che ricusando di riceverli nei pagamenti fu necessario, che i Savj facessero una Determinazione (1) nel dì 12. di Marzo MCCCCL. nella quale decretarono, e stabilirono l' agio, che in avvenire doveva prenderfi, e darfi, a chi ricevesse, o cambiasse le dette Monetelle, ed è del seguente tenore = *Quoniam nemo est qui Bagattinos noviter factos acceptare vellent; deliberaverunt quod fiat Proclama a parte Illustris. Domini Marchionis ut qualibet Persona cujuscunque gradus acceptare teneatur Bagattinos usque ad quantitatem Soldorum decem Marchisanorum. Ab inde vero supra teneatur dare, & solvere pro qualibet Libra Bononinorum in Moneta area Soldos tres in Bagattinis, & residuum in Quattrenis, & quod quilibet Bancheius teneatur recipere Bagattinos, & mutare eos in Quattrenis recipiendo Soldum unum pro qualibet libra Quattrinorum sub pena in dicto Proclamate descendenda* = e queste sono le mostre delle cinque mentovate Monete.

Ma

(1) Leggési nel Libro delle Determinazioni nell' Archivio di questo nostro Illustrissimo Pubblico segnato al di fuori colla lettera G. alla pag. 18.



Ma ritornando al filo della Storia, nel MCCCCXLVIII. seguirono le Nozze di Camilla Sorella di Lionello con Rodolfo Varani Signore di Camerino, dal qual Matrimonio nacque quell' Ercole, che piantò in Ferrara la Famiglia Varana, la quale anche a dì nostri risplende. Nell'anno successivo restò molto sconsolato il Marchese per la morte immatura di Maria sua diletta Conforte, la quale terminò i suoi giorni nel dì 9. di Dicembre, e fu seppellita in Santa Maria degli Angeli. Non passarono dieci mesi, che a Lionello convenne pagare l' inevitabil tributo. Fu egli sorpreso da acuta febbre, che gli produsse una postema nel Capo, per cui nel primo di Ottobre MCCCCCL. diede fine al suo vivere nel Palazzo di Belriguardo, lasciando dopo di se un figliuolo legittimo in età d' anni dodici, nominato Niccolò. Il suo corpo portato a Ferrara, fu con gran solennità sepolto appresso quel di suo Padre nella detta Chiesa di S. Maria degli Angeli. Fu Lionello un Principe dedito alla pace, ed agli studj delle lettere, compose con valore in prosa, e in versi non pure in italiana, ma in latina, e greca favella. Amò i Letterati, e li premiò; ampliò lo Studio cominciato da Alberto, ed accrebbe il Salario ai Lettori; si segnalò nella mansuetudine, e nella pietà, e fu ornato d'altre virtù. Di questo Principe ho due Medaglie finora inedite, i disegni delle quali si veggono nel fine di quest' Opera al n. I. e II.

Ora

Ora discorreremo del costo, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe. Già dimostrammo come nel MCCCCXLI. il Ducato d' Oro spendevasi in Ferrara per Soldi 46., e come la Lira correva per bajocchi 63. 5. $\frac{1}{4}$; ma nel principio del governo di Lionello trovo il Ducato apprezzato per Soldi 47., e così valutossi fino al MCCCCXLV., in cui ascese a Soldi 48., e tale era il di lui costo nel MCCCCIL., e nel MCCCCCL. come rilevo dalle seguenti memorie (1) 1449. *adi 15. Zugno dei a Frà Agustino Visitador per parte di pagamento di la visitazione del 1449. Ducati uno d' Oro Lir. II. Sold. VIII. = 1450. adi primo Zugno dei a Frà Martino Ducati dui per una Tonega. Lir III. Sold. XVI. = adi 22. Dicembre dei a Frà Bartolomeo Ducati nove Lir. XXI. Sold XII.* = Per lo che dee tenerfi, che sessanta due Bajocchi, e Denari quattro de' nostri fossero il vero importo della Lira nel MCCCCXLII., e che dopo tre anni si spendesse per bajocchi 60. 9., e così seguitasse a correre per tutto l' anno MCCCCCL.

BORSO DUCA I. DI FERRARA.

Al defunto Fratello succedette Borso, Principe per la clemenza, giustizia, ed altre egregie doti assai amato dal Popolo. Veramente ripugnò egli d' accettare la Signoria, per esservi Ercole, e Sigismondo figliuoli legittimi di Niccolò, ai quali con tutta giustizia competevasi quella: ma il Giudice de Savj, ed i Nobili tanto fecero, che finalmente piegossi. Prese dunque le redini del governo, e si applicò tosto a fradicare gli abusi, ed a far sì, che da per tutto avesse luogo la giustizia. Faceva comparfa ogni giorno sulla pubblica piazza, ove sentiva i lamenti, ed i bisogni de' Sudditi, il che serviva a lui di norma per rimediare ai disordini del Governo, e di provvedere alle comuni indigenze. In questi tempi calò Federigo III. Imperadore in Italia incamminato per Roma a ricevere la Corona Imperiale: Borso andò ad incontrarlo di là da Rovigo con assai splendido accompagnamento di Gentiluomini, e lo condusse a Ferrara, ove fece il solenne suo ingresso nel dì 17. di Gennajo del MCCCCCLII. Quì fu trattenuto per dieci giorni in Giostre, Tornei, ed altri pubblici di-

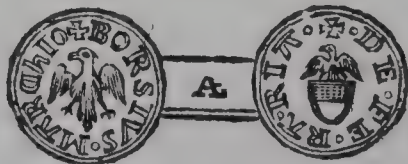
Q

ver-

(1) Registrate si trovano in un Libro delle spese giornaliere appresso i RR. Monici Olivetani di S. Giorgio.

vertimenti ; e regalato dal Marchese di quaranta Destrieri guarniti di gualdrappe d' Oro , e di cinquanta Falconi ben'addestrati alla Caccia, continuò poscia il suo viaggio , e dopo d'essere stato coronato in Roma dal Pontefice nel dì 18. di Marzo insieme con Leonora sua Moglie , nel suo ritorno in Germania volle ripassar per Ferrara , e vi pervenne nel dì 10. di Maggio dell' anno stesso. Fu accolto con grande magnificenza dal Marchese , li meriti del quale , molto ben noti all' Imperadore , furono la cagione, che venisse da lui onorato col titolo di Duca ; il che divulgatosi per Ferrara si fecero dal Popolo feste, ed allegrie senza fine. In fatti nel dì festivo dell' Ascensione di nostro Signore , che in quell'anno cadde nel dì 18. di Maggio, si fece in Piazza la nobile funzione (1), e Borso fu dichiarato Duca di Modena , e Reggio , e Conte di Rovigo , e gli fu concessa la facoltà d' inquartare nel proprio Stemma i tre Gilj, già da Carlo VII. Re di Francia donati al Marchese Niccolò suo Padre, coll' Aquila nera Imperiale ; ond' egli in segno di gratitudine donò all' Augusto Monarca un Gioiello del prezzo di quaranta mila Fiorini d' Oro, che sono ottantaotto mila Scudi di nostra Moneta, calcolato il Fiorino, o sia Giliato alla ragione di paoli 22. come corre presentemente in Ferrara ; avendo indi l' Imperadore , servito dal Marchese novello Duca, nel dì seguente ripigliato il suo viaggio.

Lavorava intanto la nostra Zecca, ed erasi già fabbricata gran quantità di *Quattrini*, ciascuno de' quali portava scolpita nella parte anteriore l' Aquila Estense circondata dalle seguenti parole BOR-SUS MARCHIO; e nel rovesciolo stemma del nostro Pubblico, con una picciola Aquila appoggiatavi sopra, e queste lettere nel contorno de FERRARIA ; ed eccone il disegno.



Si stamparono pure altre Monete sotto questo Principe, dopo però il suo innalzamento alla Ducale Sovranità , cioè Ducati d' Oro

(1) Questa magnifica Funzione si legge con piacere descritta dal Pigna alla pag. 383., e dal Sardi pag. 165. a quali rimetto il Lettore.

Oro , *Grossetti* in Argento, e *Quattrini* di Rame mischiato con qualche porzione d' Argento , leggendosi in esse il di lui Nome fregiato di detto titolo, come si osserva nelle quattro sotto esposte Monete.

Il Ducato d' Oro rappresenta da una parte la testa d' effo I. Duca con berretta in capo, e lettere in giro BORSIUS DUX &c. FERRARIE &c.. Adorna il campo opposto l' Immagine di nostro Signor Gesù Cristo in atto di risorgere dal Sepolcro , col motto. SUREXIT XPS REX GLORIE.

Il *Grossetto* ci dimostra nel diritto l' Immagine in piedi di II. S. Giorgio principal Protettore di Ferrara, che ritenendo sotto de' piedi il Drago , porge colla sinistra uno Stendardo a Borso , che stando pure in piedi lo prende; dal lato del Santo si legge S. GEORGIUS , e dal lato di Borso BORSIUS DUX.. Viene nobilitato il Rovescio dalla figura in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. M. EPS. FERRARIENSIS ; cioè *Sanctus Maurelius Episcopus Ferrariensis*.

Il *Quattrino* ci propone l' Aquila Imperiale circondata dall' III. Inscrizione BORSIUS DUX.. Nella parte corrispondente stà impressa l' Arme del nostro Pubblico, e nel lembo il Lemma DE FERRARIA.

Evvi altro *Quattrino* scritto col nome di Borso , la di cui differenza dall' antecedente consiste in una picciola Rosa scolpita al di sopra dell' Arme del nostro Pubblico. Di questo Principe ho una Medaglia da nessuno finora pubblicata , la di cui mostra si vede nel fine di quest' Opera al num. III.

Altro *Quattrino* ho pure , nel quale quantunque non leggasì IV. il nome di chi lo fece stampare , lo tengo però per battuto sotto questo Principe nei primi anni del suo governo. Comparisce nel primo campo effigiato il Lioncorno appoggiato ad una Palma (Impresa che pure osservasi in un Medaglione di Borso esistente nella mia Raccolta , e dal Muratori pubblicato nel Tom. II. *Antiq. Med. Ævi Disert.* 27.) col motto FERRARIE D. CORNIGER. cioè *Ferrariae Decus Corniger*. Stà impressa nella parte opposta un' Aquila da due teste, e leggesi in giro CLAR. COMITAT. INSIGE. cioè *Clarum Comitatus Insigne*, ovvero *Clari Comitatus Insigne*., e queste sono le mostre delle quattro mentovate Monete.

zeria dove stà el Miniador, foro occhj 62. a dinari 9. l' occhio sono Pichioni 31. che sono Soldi 46. e mezzo . Il costo del nostro Soldo era in quest' anno, come dimostrerò più abbasso, di bajocchi 2. 10. $\frac{1}{4}$, sicchè un Peggione veniva ad importare bajocchi 4. 3. $\frac{1}{8}$. Per un Soldo e mezzo valutavasi pure la suddetta Moneta dodici anni avanti, come da memoria in Codice M. S. appresso i RR. PP. di S. Andrea = 1441. *Item dedi in quatuor libris Olei dando pro libra unum Phigionum. Summa Soldi VI.* = Ma perchè nuovi Peggioni si stamparono dopo d' inferiore bontà, perciò nel MCCCCLIX. il Signor Giudice de' Savj, e Savj medesimi, avendone prima fatto fare il saggio, decretarono nel dì 8. Novembre, che ciascuna di dette Monete non si dovesse spendere per più di diecisette denari, ed i mezzi Peggioni per denari otto; ed eccone le precise parole (1) = *Deliberaverunt quod dicti Pichioni novi valeant, nec pro pluri dentur quam pro denariis decem septem quilibet integer, & medius Pichionus pro denariis octo & non pluribus & paucioribus.* In quanto agli Agoini, erano questi Monetelle d' Argento, che non arrivavano alla valuta del Soldo Ferrarese, e me lo assicurano le due seguenti memorie (2) 1453. *Adi 16. Dicembre. Item pagai allo Caratiero de Perotto Zoè Gulielmo di Guberti per lo careggio de le legne nostre de Perotto fino a Po come è usanza un Soldo per Centenaro quando sono così mali tempi, e quando è bon tempo un Aguino se paga, e per XVIII. Centenara che aveva conducto la Estade denanzi che non fò pagado in tutto pagai Liv. VI* = 1454. *adi primo Novembre dei a Niccolò che se carizò decesette Cara di legnie a Perotto Sold. XV.* = Colle quali notizie si viene in chiaro, che dovendosi pagare un Agoino per ogni carreggio somministrato in buona stagione, ed essendosi sborsati quindici Soldi per soddisfare a diecisette, l' Agoino era di minor valore del Soldo, e si computava per Bagattini 21. o fieno denari dieci e mezzo, quali spenderebbonfi oggidì per Bajocchi 2. 4. $\frac{1}{2}$ perchè in tal' anno, come di sopra ho accennato, il nostro Soldo equivaleva a Bajoc-

(1) Leggesi in un Codice M. S. di Deliberazioni spettanti all' Ufficio de' dodici Savj segnato al di fuori colla Lettera I alle pagg. 73. e 74.

(2) Registrate si trovano nel sovracitato Codice manoscritto appresso ai RR. Monaci Olivettani di S. Giorgio.

a Bajocchi 2. 10. $\frac{1}{4}$. Degli *Agoini* si fa menzione eziandio in una Grida (1) emanata nel MCCCCXXXIII. da me in parte pubblicata nella Differtazione della Lira Marchesana alle pagg. 52: 53., ed in parte ommessa per esser alquanto prolissa, nella quale dopo le parole \equiv e trovandose alcuno colpevole non se spera di conseguire gratia ho remissione de la dicta pena \equiv si leggono le seguenti \equiv E se alcuno se trovasse havere alcuna quantità de le dicta Monete al presente bandite potrà andare al Banco de Exau de Trotti Banchemo e Cittadino di Ferrara el quale liberamente si è offerto non possendo quelli che vorranno cambiare havere meglio da altrui darghe per ciascheduna Lira de le predite Monete bandite con lazo de Soldi dui Lira una di March. in Agui, Mezanini, ho monete de Oro.

Ma ritorniamo a Borso, il quale sempre più esercitando la sua Carica con piacevolezza, e clemenza, e facendo provare ai Sudditi la sua Liberalità, mosse il Popolo di Ferrara ad innalzargli nel MCCCCLIV. una Statua sedente di bronzo, ed è quella, che presentemente si vede in Piazza a canto della Porta del Cortile; dipoi desideroso di stringere maggiormente, l'amicizia con Francesco Sforza Duca di Milano, diede nell'anno stesso in moglie Beatrice sua Sorella a Tristano, uno de' figliuoli legittimi di esso Duca.

Venne in tanto a morte Calisto III. Sommo Pontefice, e gli fu dato per Successore nel dì 20. o 21. Agosto MCCCCLVIII. il Cardinale Enea Silvio Piccolomini Senese, personaggio d'eminente letteratura, che assunse il nome di Pio II. Questo religioso Pontefice desideroso di unire gli animi de' Principi Cristiani a prender l'armi contro del Turco, che dopo la presa di Costantinopoli meditava nuovi progressi, intimò una Dieta da tenersi in Mantova, coll'invito di tutti i Potentati Cristiani, alla quale volendo egli trovarsi presente, si partì da Roma con undici Cardinali scortato da mille e cinquecento Cavalieri, e giunse a Ferrara nel dì sedicesimo di Maggio MCCCCLIX., ed avendo pernottato nel Monastero di S. Antonio, nel dì vegnente fece il suo solenne ingresso, e fu alloggiato

(1) Si trova descritta nel Libro delle Deliberazioni dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara segnato al di fuori colla Lettera G, alla pag. 12, conservato nell' Archivio dell' Illustrissimo Pubblico.

giato, e speso con tutta la sua Corte da Borso con gran magnificenza, e splendidezza. In Ferrara si trattenne per dodici giorni, nel qual tempo solennizzandosi la Festa del Corpo del Signore, volle egli in tal giornata celebrare la Messa nella nostra Cattedrale, ed intervenire alla Processione. Si partì poscia per Mantova, dove essendo concorsi non pochi Principi d' Italia, gran numero di Prelati, ed Ambasciatori di più Principi Oltremontani, si conchiuse la Santa Impresa. Nel suo ritorno volle pur passare per Ferrara, e vi giunse nel dì 17. di Gennajo MCCCCLX. ricevuto, ed onorato magnificamente dal Duca, e dipoi continuò il suo viaggio alla volta di Bologna.

Avea già Borso intrapresa la gran Fabbrica della Certosa, ed era ormai terminato il bellissimo Tempio col suo sontuoso Monastero; quando egli nel dì 24. Giugno MCCCCLXI. v' introdusse i Monaci Certosini, a quali donò per loro mantenimento terreni, case, ed altri beni e diritti, capaci a fruttare annualmente tre mila Fiorini d' Oro. Dipoi desideroso di tramandare dopo la sua morte il Dominio degli Stati ne' fratelli suoi legittimi cioè Ercole, e Sigismondo, nel MCCCCLXIII. li richiamò da Napoli, ed al primo conferì il Governo di Modena, e quel di Reggio all' altro. In quest' anno medesimo la Peste (1), che andava girando per varie Città di Italia, entrò in Ferrara, e fece un orrido scempio, a segno che il numero degli estinti arrivò a quattordici mila.

Passò nuovamente nel MCCCCLXVIII. adì 10. Dicembre per Ferrara l' Imperador Federigo III., che andava alla volta di Roma. Grande onore gli fece il Duca, e lo regalò prima della sua partenza di otto bianche Chinèe, e diverse gioje, ed altre robe. Nel suo ritorno ripassò per Ferrara, ove giunse nel dì 27. di Gennajo dell' anno seguente, e vi si fermò speso lautamente da Borso fino al dì 2. di febbrajo, avendo poscia ripigliato il cammino verso la Germania.

Sedeva in quelli tempi nella Cattedra di S. Pietro Paolo
II. di

(1) Di questo male si ha la seguente memoria in altro Codice M. S. appresso ai RR. Monaci di S. Giorgio = 1463. adì 29. Novembre, pagai soldi trenta a quelli che vanno sepeliendo li Morti per Mare ventidò de Lino & un sacco di senenza, Liv. I. 2.

II. di nazione Veneziano, che dopo la morte di Pio II. succeduta nel dì 14. d' Agosto MCCCCLXIV. era stato promosso nel penultimo dì dello stesso mese a sì sublime dignità. Grande era la stima, che questo Pontefice professava per Borso, per essersi egli colla sua onoratezza, e destrezza già acquistato il credito di Pacificatore d' Italia, e molto l' amava perchè da esso aveva ricevuto non pochi servigj. Perciò si risolvette nell' Anno MCCCCLXXI. di voler premiare il di lui merito, col dargli il titolo di Duca di Ferrara; al quale oggetto partì Borso, secondo il concertato col Papa, nel dì 13. di Marzo con splendido accompagnamento, e grande equipaggio, e giunto a Roma, prima del suo ingresso ebbe un magnifico incontro, e grandi onori, e finezze ricevette dai Cardinali, e dal Pontefice, da cui nel dì Solenne di Pasqua di Resurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 14. d' Aprile, nella Chiesa di S. Pietro fu con gran solennità creato Duca di Ferrara (1): diedegli in oltre il Pontefice in altre maniere segni del suo amore, donandogli la Rosa d' Oro, e facendo fare a suo riguardo una superbissima Caccia, di cui fu perpetuata la memoria in una Medaglia in bronzo, che da me resterà pubblicata nel fine di quest' Opera al num. IV. Si partì poscia da Roma Borso, e giunse infermiccio a Ferrara nel dì 18. Maggio, accolto con somma allegrezza dal Popolo; ma ben presto l' allegrezza si convertì in pianto, imperocchè avvanzandosi a poco a poco il male, nel dì 20. d' Agosto (2) fece fine a suoi giorni, ed il suo Corpo fu con pompa funebre sepolto nel Chiostro del Monastero della Certosa. Fu compianta la di lui morte dal Popolo, per essersi egli fatto conoscere d' una mirabil pietà verso i Poveri, amante della giustizia, liberale verso gli amici, e clemente verso i nemici; conservò sempre la castità, nè volle mai prender moglie, per non intorbidare co' suoi figliuoli la successione nella Signoria, a chi di ragione compete. Fu amatissimo della Pace dimodochè si può dire, che sotto Borso i Ferraresi

(1) La nobil funzione, che si fece in tal' occasione, fu descritta dallo stesso Borso in una lettera indirizzata a Giovanni Compagno suo Secretario.

(2) Il Marelli nella sua Storia de' Giudici de' Savj alla pag. 49. pone la morte di questo Principe seguita un mese prima cioè nel dì 20 Luglio così scrivendo = Giunto l' anno 1471. adi 10. Lugli'o essendosi gravemente infermato il serenissimo Duca Borso &c onde seguita la morte del detto Duca adi 20. detto alle ore sedici e mezza &c.

rarefi godeffero il Secolo d'Oro. Fece felciare la via degli Angeli, e dai lati piantovvi due filari di Pioppi. Innalzò diversi Palazzi, e le mura della Città dalla Porta di S. Agnese fino al Barbacane, chiudendo nella Città la Ghiara, ed il Polesine di S. Antonio.

Ma per discorrere delle diverse valute, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe, e per rinvenirle, ricorreremo, come in passato, al Ducato d' Oro, il quale nel principio del di lui Governo valse Soldi cinquanta, come si raccoglie da una Deliberazione (1) fatta dal Giudice, e Savj di que' tempi sotto il dì 20. Ottobre MCCCCLI., in cui si legge = *Quia Ducatus nunc ascendit ad quantitatem Soldorum quinquaginta March. & ultra dubitatur distam quantitatem adhuc transcendere in maximum hujus Reipublicæ detrimentum &c*; e così la Lira nell' anno stesso apprezzavasi per Bajocchi 58. 2. $\frac{1}{2}$. All' anno MCCCCLIII. trovo il Ducato Veneziano asceso a Soldi cinquantauno, ed in conseguenza la Lira corrispondeva all' importo di Bajocchi 57. 2.; e per Bajocchi 56. 1. si spendeva nel MCCCCLIV., perchè in tal' anno il Ducato d' oro Veneziano fu tassato per soldi 52. come da Deliberazione (2) fatta dal Giudice, e Savj d' allora sotto il dì 22. d' Ottobre; il che però servì di poco giovamento, mercecchè lo stesso Ducato seguitò sempre più ad innalzarsi, e sul principio del MCCCCLV. correva comunemente per Soldi 54., e nell' anno seguente per Soldi 55., come da Memorie nella mia Dissertazione alla pag. 70., nel qual costo si mantenne fino al Mese d' Ottobre del detto anno, in cui per Deliberazione (3) de' Savj fu innalzato a Soldi cinquantesette, nel qual costo fermossi fino all' anno MCCCCLVII., come si vede nelle predetta mia Dissertazione alla pag. 71.; Dai quali alzamenti accaduti nel Ducato, si può con tutta evidenza dedurre, che nel MCCCCLV. la nostra Lira si calcolasse per Bajocchi 53: 10. $\frac{1}{2}$., e poi fino al Mese d' Ottobre per Bajocchi 52. 8., e dopo la Deliberazione per Bajocchi 50. 11.

R E P U B L I C A N A -

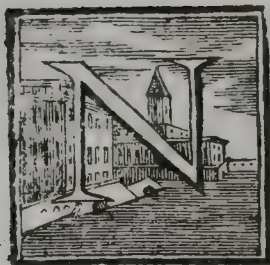
(1) Leggesi nel Libro delle Deliberazioni segnato al di fuori colla Lettera G. alla pag. 60., ed è rapportata nella mia Dissertazione alla pag. 56.

(2) Nel Libro delle Deliberazioni segnato colla lettera H. e nella mia Dissertazione alla pag. 68.

(3) Nel sovracitato Libro segnato colla lettera H.; e nella mia Dissertazione alla pag. 70.

CAPO QUARTO

*Delle Monete d' Ercole I. Duca II., e di quelle
d' Alfonso I. Duca III. di Ferrara: e dell'
infiaccolimento succeduto nella Lira di
Marchesini sino all' Anno MDXXXIV.*



El giorno stesso , in cui Borso fu chiamato da Dio all' altra vita, Ercole Estense figliuolo legittimo del Marchese Niccolò fu con plauso universale acclamato dal Popolo per suo Signore , e Duca , e da Antonio Sandalo Giudice de' Savj gli fu data la Verga del Governo . Anche Niccolò figliuolo di Lionello, allorchè vidde disperata la salute di Borso, avea tentato gli animi de' Cittadini , per esser ammesso al Principato , ma patrocinato da pochi, tutte le di lui idee andarono in fumo ; laonde tutto corrucciato, e malcontento si ritirò appresso Lodovico Marchese II. di Mantova suo Zio Materno , ruminando torti disegni contro il novello Duca.

Stabilitosi Ercole nel Principato , nell' anno vegnente pensò ad accasarfi , e rivolse le sue mire ad aver in Moglie Leonora figliuola primogenita legittima, e naturale di Ferdinando Re di Napoli , e ne fu conchiuso il trattato nell' anno stesso . A levare la novella Sposa Ercole spedì Sigismondo suo Fratello nel dì 26. Aprile MCCCCLXXIII. con gran comitiva d' Illustri Personaggi , e d' un buon numero di Famiglij superbamente vestiti.

Da Napoli si partì questa Real Principessa nel dì 24. di Maggio accompagnata da numeroso stuolo di Principi , e Duchi , e giunse a Roma nel quinto giorno di Giugno , incontrata fuor di Città da due Cardinali , con gran seguito di Vescovi , e di Prelati ; e condotta a piedi del Pontefice , fu accolta con dimostrazione d' affetto , ed amMESSA al bacio della mano. Per tre giorni si trattenne in quell' Illustre Metropoli , nel qual tempo grandi furono gli onori , e finezze, che ricevette , e magnifici furono i conviti Reali, le maravigliose rappresen-

sentanze, ed i grandiosi spettacoli che le fece godere il Cardinal Riario Nipote del Pontefice. Continuando poscia il suo viaggio arrivò nel dì 3. di Luglio a Ferrara, dove si fecero superbi trattenimenti di allegrezze in conviti, danze, giostre, ed altri spettacoli per più giorni, e si tenne Corte bandita. Di questo Matrimonio nell'anno seguente adi 18. di Maggio ne nacque una Figliuola, a cui fu posto il nome d' Isabella, e nell' anno medesimo nel dì 16. Agosto diede fine al suo vivere Ricciarda Madre di Ercole, che dopo la promozione del figlio carica d' anni era ritornata a Ferrara, e fù seppellita con grande onore nella Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Aveva già il Duca sul principio del suo governo incominciato a far lavorare la nostra Zecca, e le prime Monete a batterfi furono li *Grossetti* d' Argento, ciascun de' quali era in peso di ventitrè grani, e sette ottavi. Il suo primo valimento, assegnato loro dal Principe, fù di due Soldi *Marchesani*, ma accortosi poi come di malavoglia venivano accettati dal Popolo per un tal costo, per essere tassati più dell' intrinseco loro valore, gli ridusse per Grida (1) pubblicata nel dì 28. d' Aprile MCCCCLXXII. alla valuta di undici *Quattrini*, ed è la seguente = *Intendendo il nostro Illustrissimo Principe, ed Eccellentissimo Signore Messer Hercule Duca di Ferrara, di Modena, & de Regio, Marchese di Este de Roigo Conte, &c. che li Grossi d' Argento novamente battuti alla liga Veneziana in la Zecca di questa sua inclita Città di Ferrara al Conio, et Stampa de la Image di S. Maurelio da un lato, e dall' altro de la Image di sua Excellentia a Cavallo, che valevano Quattrini XII. l' uno, non hanno quel spazo, & corso a Venexia in te la conformità, & convenienza cum li Grossi Veneziani, che aveva quilli da Quattrini XII. l' uno battuti al tempo della felice memoria dell' Illustrissimo quondam Duca Borso, per la disconvenienza del precio, che non ne vada uno medesimo numero al Ducato Veneziano come faceva, & faria se fossero de valuta de Quattrini XI. l' uno come vale il Grosso Veneziano, di che ne resulta danno, & prejuditio alli suoi Cittadini, & Subditi. Et per questa cagione sua Celenza intenta con-*

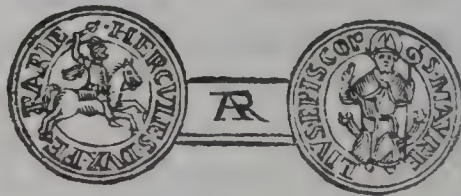
R 1

tinua-

(1) Leggesi nel Libro, ove sono registrate le Commissioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXII. fino all' Anno MCCCCLXXV.

rinuamente al bene, utile, & comodo di questo suo fidelissimo Popolo, come il suo proprio, ha deliberato, & ordinato che damò inanzi se debbia battere Grossi a dicta lega Veneziana, che vagliano Quattini XI l' uno pur al Conio, e Stampa di sopradicto. Et acciò, de che quelli pochi Grossi da Quattrini XII. l' uno usciti de Zecca, & spixi per la Città niuno ne patisca danno, vuole sua Illustrissima Signoria, & cusì per parte sua se commanda, che cadauna Persona se ritrovi averne debbia fra il termine de dì cinque proximi advenire haverli presentati al Nobile Homo Alexandro di Ariosti Superiore ad ep̃sa Zecca, & sciagli datto a ragione di Quattrini XII. per cadauno Grosso. El quale termine passato non se ne spenderà & vuole che più non se spenda se nò per Quattrini XI. luno a pena di perdere dicte Monete & essere in altrettanto condannato per cadauno, e cadauna volta scia contraffatto da essere applicata per la mità alla Camera Ducale, et per l' altra mità all' Accusatore.

Non occorre poi, che io m' inoltri a descrivere l'accennata Moneta, stanteche la sudetta resta a sufficienza spiegata in detta Grida, e perciò ne pubblicarò soltanto la di lei mostra, che è la presente.



Perchè poi questi *Grossetti* appena usciti al pubblico furono tofati; di quì ne venne, che ad ovviare a questo disordine, si fecero diverse Proviggioni accennate nella mia Dissertazione alla pag. 74., quali non riuscendo di verun giovamento, si venne alla risoluzione di bandirli affatto con Proclama (1) pubblicato nel dì 10. Dicembre MCCCCLXXV., imponendosi ai Sudditi, di portarli alla Zecca per esser ridotti in altre Monete; con dichiarazione, che pagando al Zecchiere la sua manifattura, gli farebbero dal medesimo date altre Monete di quelle, che fabri-

(1) Sta registrato nel sovracitato Codice alla pag. 166.

bricavansi allora, avuto riguardo alla quantità del peso de' Grossetti a lui consegnati.

Quali poi fossero quelle Monete, che in Ferrara si stampavano del MCCCCLXXV., e per quanto fossero apprezzate, lo impariamo dalla seguente Grida (1) pubblicata in detto anno li 11. Giugno.

Il se sono de novo facte, et fabricate de Commissione dell' Illustrissimo Principe, & Excellentissimo Nostro Signore Messer Hercule per la Dio gratia Duca de Ferrara, Modena, & de Reggio, Marchese da Est, & de Roigo Conte &c. Monete d' Arzento in questa Zeccha di Ferrara, cioè Grossoni, che vagliono Grossiti trii luno da Quattrini XI luno, & Diamanti, che vagliono Grossiti dui luno da Quattrini XI. luno li quali Grossoni, & Diamanti sono alla liga del Trono d' Arzento Veneziano, & proporzionati al peso del dicto Trono. Il perchè se fa comandamento per parte de sua Illustrissima Signoria, che universalmente per tutte le Terre, et luochi del Dominio de sua Celenza per ogni, & singulare Persona se possino, & debbano spendere dicta Monete alli pretij soprascritti, essendo dicta Monete al peso, che sarà dato per el Superiore della Zecca, el quale peso sarà bollato de uno Diamantino, et tegnerassi dui Campioni; Zoè luno per el Massaro de Banchieri, & l' altro per el dicto Superiore, & non se diano on spendano se non al dicto peso alla pena de Lire dece March. da essere applicade alla Massaria Ducale per cadauno, & cadauna volta, che saranno spesi se non saranno apesate unt supra: Et chi le falsificarà o tosara gie sarà tagliate le mane, & confiscati li Beni, & non ne sperì de averne gratia alcuna.

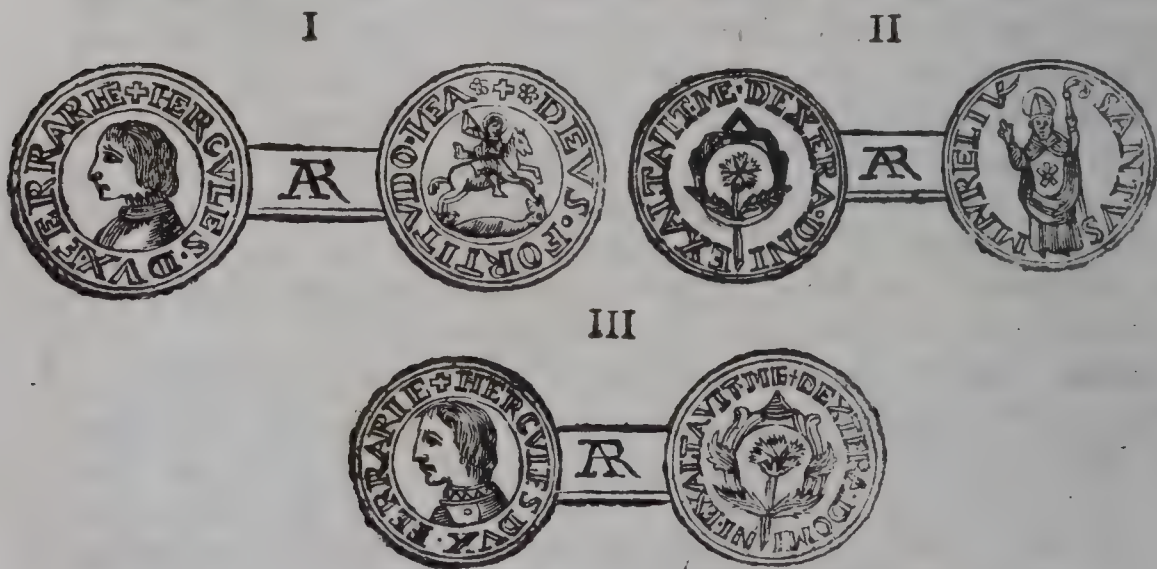
Due sono le Monete riferite in questa Grida; cioè Grossone, e Diamante, quali verranno da me spiegate con dinotarne il peso, e con esporne le loro mostre. Il Grossone è una Moneta di buon Argento, nel di cui diritto vi sta scolpita la Testa del Duca Ercole circondata dalla seguente leggenda HERCVLES. DVX. FERRARIE. Il Rovescio ci dà a vedere S. Giorgio a Cavallo Protettore della Città in atto di ferire il Drago col motto DEVS FORTITVDO MEA. parole ricavate dal Salmo 42. *Indica me Deus*: Il peso di questa Moneta si è

(1) Nel libro suddetto alla pag. 160.

fi è di grani settantacinque, ed il valore assegnatole dalla Grida di *Quattrini* trentatre, cioè di cinque Soldi e mezzo per ciascheduna; e perciò quattro di questi *Grossi* componevano il vero importo di Soldi ventidue, ed il loro peso veniva a riuscire di trecento grani; dal che si deduce, che la Lira d'allora era composta da duecento settantadue grani e mezzo d'Argento, il di cui costo sarebbe oggidì di bajocchi cinquanta, e denari dieci.

II. Il *Diamante* è ancor esso Moneta di buon Argento, e del peso di grani cinquanta; nella parte anteriore vi stà impresso, il Diamante, che era l'impresa del Duca Ercole I. con queste parole in giro: DEXTERA DNI EXALTAVIT ME, parole del Salmo 117.; resta nobilitato il rovescio dalla Immagine in piedi di S. Maurelio, che tiene colla finittra il Pastorale, ed innalza la destra in atto di benedire, co' caratteri intorno SANCTVS MAVRELIV

III. Altro *Diamante* fu pur battuto nello stesso tempo, ed in esso in luogo dell'Immagine di S. Maurelio vi si osserva quella del Duca Ercole; ed eccone di tutte e tre le Monete i disegni.



Ritornando or ad Ercole, a cui nacque in quest'anno altra figliuola appellata Beatrice; ebbe egli la consolazione nell'anno seguente MCCCCLXXVI. nel dì 21. Luglio di vederfi Padre d'un figliuolo Maschio, a cui fu posto il nome d'Alfonso, per la qual nascita si fecero grandi allegrezze, e feste in Ferrara.

In

In questo medesimo anno divampò contro del Duca Ercole. il mal' animo di Niccolò Estense figliuolo di Lionello, il quale essendosi fermato in Mantova, covando in cuore l'ambizion di regnare, e meditando sempre i modi, e le occasioni di effettuare i suoi forsennati disegni, finalmente spalleggiato da Lodovico Marchese di Mantova suo Zio, nella mattina del primo Settembre, con cinque Navi cariche d' Armati giunse a Ferrara in tempo appunto, che il Duca ritrovavasi a Belriguardo, e gli venne fatto d' impadronirsi della Porta di S. Marco, e di penetrare colle genti fin sulla Piazza. L'orribile attentato non ebbe però il suo effetto, imperciocchè Niccolò non osservando verun movimento nel Popolo a suo favore, anzi vedendoselo venir contro armato, per opporsi a suoi disegni, prese partito di ritirarsi co' suoi; ma incalzato da' Ferraresi fu sopraggiunto a Burana, ove preso, e condotto a Ferrara gli fu tagliata la testa (1)

Nell' anno seguente, che fu il MCCCCLXXVII. nacque ad Ercole altro figliuolo, che fu chiamato Ferdinando; e cominciaronsi a battere le *Masenettes* (2) Monete così chiamate, perchè da una parte portavano scolpito un picciol' ordigno da macinare il grano, e dall' altra l' Immagine di S. Maurelio, come si può osservare nel presente disegno.



Erano esse di buon Argento, e nella lega uniformi a quella del Trono Veneziano; ciascuna d' esse era in peso di grani dodici e mezzo, ed era tassata a spendersi per cinque *Quattrini* e mez-

(1) La morte di Niccolò accadde alle ore quattro della notte dei 3. di Settembre, e nel giorno seguente il di lui corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, come si ha da memoria nel primo de' Calendarj appresso li R.R. P.P. di S. Francesco = MCCCCLXXVI. die quarto Septembris humatum fuit Corpus Domini Nicolai Estensis cui nocte precedenti amputatum fuit caput in Castro veteri hora quarta noctis =

(2) La Masenetta Ferrarese trovasi enunciata in una Grida pubblicata in Reggio nel MCCCXCVI. registrata nelle loro Leggi Statutarie, ivi = Ducatus Venetus, siue Ungarus expendatur, & recipiatur pro Libris tribus & Soldis sexdecim = Testonus Ferrariensis pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis caraterum vigintiunius = Testonus Mantuanus pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis Caraterum vigintiunius = Diamantus Ferrariensis pro Soldis quatuor, & de-

e mezzo, come si rileva dal seguente Proclama (1) pubblicato li 8., e 9. Marzo dell' anno stesso MCCCCLXXVII..

Per parte dello Illustrissimo Principe & Excellentissimo nostro Signore Messer Hercule Duca di Ferrara, Modena, di Reggio, Marchese d' Este & de Roigo Conte &c. Se fà noto & manifesto a ciascuna Persona come de Commissione de sua Excellentia si è di nuovo fabricate Monete piccole de Argento alla liga di li Testoni & Diamanti in questa sua Zecca de Ferrara che vagliono mezzo Grosso l'una, Zoè Quattrini 5. $\frac{1}{2}$ luna che se baranno a chiamare Masenette perchè da uno lado ge è impressa la testa de S. Maurizio, e dal altro lado una Masenetta. Il perchè se fa comandamento per parte di Sua Illustrissima Signoria, che universalmente per tutte le terre & lochi del Dominio di sua Eccellenza per ogni, & singule persone se possino & debbano spendere dette Monete a dicto pretio. Notificando, che se ne troverà alcun Ribaldo che falsifichon tosti epse Monete li saranno tagliate le mane & confiscati li loro beni, e non se ne sperì de averne gratia alcuna.

Altre Monete sonovi pure col nome di questo Principe, e sono le seguenti.

La

nariis decem, ponderis Caraterum quatuordecim = Macinella Ferrariensis pro uno Soldo, & denariis duobus ponderis Caraterum trium & duarum partium ex quatuor = Troni Veneti pro Soldis duodecim & denariis duobus Caraterum triginta quinque = Marcelli Veneti pro soldis sex & denario uno ponderis Caraterum decem & septem & duarum partium ex quatuor &c. Ivi l' accennata Monetella trovasi tassata a spenderli per un Soldo, e due denari moneta di Reggio, e si dice esser in peso di quattordici grani, e mezzo, due grani cioè di più del peso da me assegnato; intorno a che convien riflettere, che i Signori Reggiani dividono la loro oncia come noi Ferraresi in 160. Carati, e gli Signori Veneziani, dei di cui pesi io mi servo, in Carati 144., e perciò chi ne farà bene il computo rinverrà, che dodici grani e mezzo a peso Veneziano costituiscono appunto quattordici grani e mezzo a peso di Reggio. Oltre di che dal costo assegnato al Diamante, ed al Testone, o sia Grosso Ferrarese, rilevasi l' importo della Lira di Reggio nell' anno suddetto, che era di Bajocchi trentaotto, e denari otto, e quanto siasi mai ella diminuita, non spendendosi presentemente, che per Bajocchi cinque di nostra Moneta. Per istruzione poi di chi legge, parmi bene di qui riferire quanto mai siasi alzato il Zecchino Veneziano in Reggio, ed in altre Città d' Italia, che conservarono, e conservano presentemente il loro antico uso di conteggiare a Lire, secondo che ho rilevato da antichi Documenti. Nel MCCCCXCVI. correva in Reggio per Lir. III. Sold. XVI = oggidì si valuta Lir. XLVI = In Venezia Lir. VI. Sold. IV. ora Lir. XXII = In Mantova Lir. IV. Sold. XIII. presentemente Lir. XLVI. = MDVIII. in Modena Lir. III. Sold. I. ora Lir. XXX.

(1) Si legge alla pag. 33. del Libro, in cui sono registrate le Commissioni Ducali, e tutti i Proclami fatti per parte de' Duchi, e de' Giudici de' Savj, incominciando dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all' Anno MCCCCLXXXII.

La prima è il Ducato d'Oro , in cui si vede scolpita la di- I.
lui Immagine con questa iscrizione nel contorno HERCULES
DUX FERARIE. La parte opposta ci rappresenta il Signore in
atto di risorgere dal Sepolcro col lemma SVREXIT XPS. REX
GLE; cioè *Surrexit Christus Rex Gloriae*.

Altra in Oro da me non mai veduta , ed è la seconda , fu II.
pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. II. *Antiq. Ital. Med. Ævi
Dissert. 27. Monet. XIV.* Nel diritto di questa si osserva il
Duca ginocchione avanti San Maurelio tenente la destra alzata
in atto di benedire, e colla sinistra il Pastorale, con questa leg-
genda S. MAVRELIVS HERC. DVX FER. Nobilita il roves-
cio l'Immagine in piedi del Salvatore col motto SALVS IN TE
SPERANTIVM , e di sotto leggesi IESUS

L' Effigie d' Ercole rimiriamo nella prima faccia della terza III.
Moneta co' caratteri intorno HERCVLES DVX FERRARIE.
L' opposto campo ci rappresenta una figura sù d' un Cavallo sen-
za veruna leggenda. Questa Moneta si chiamava *Quarto* , ed è
in peso di carati 47. Allorché fu battuta spendevasi per Soldi 15.
ma nel MDIV. correva per quindici Soldi e mezzo.

Quì pure nella quarta comparisce il Volto del Duca Ercole ador- IV.
no dell' iscrizione HERCVLES DVX FERRARIAE II. Nel
rovescio campeggia l' immagine del favoloso Ercole in atto d'
ammazzare il Toro, e di sotto sono notati questi caratteri D. F. M.
cioè *Deus Fortitudo Mea*. Questa è in Argento, e nel Museo di
sua Maestà Imperiale trovasi anche in Oro , battuta collo stes-
so conio ,

Altra Moneta d'Oro, ed è la quinta, esiste pure nell' antidetto Mu- V.
seo, in cui osservasi da una parte il Ritratto del Duca , e dall' al-
tra Ercole in atto di sbranare il Leone senza veruna iscrizione.

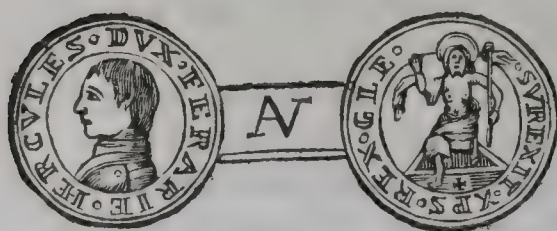
Il primo campo della sesta ci dà a vedere il *Diamante*, in- VI.
torno al quale leggiamo HERCVLES DVX FERRARIE. Nell'
altro apparisce un' Aquila da due teste col restante dell' iscrizio-
ne MVTINE ET REGII &c. Ella è in Argento, ed in peso di
grani dodici, e mezzo , e per Grida era tassata a spenderfi per
un Soldo.

Nella faccia anteriore della settima Moneta , che è di Rame VII;
mischiato con qualche porzione d'Argento, sta figurata un'Aqui-
la da due teste colle parole HERCVLES DVX &c.; la parte op-
posta

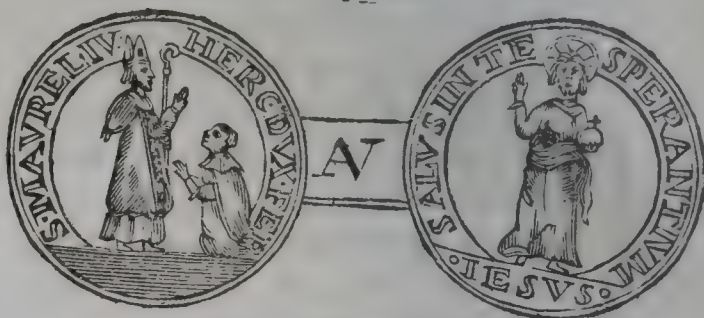
posta ci mostra un Lioncorno, e al disopra lo stemma del nostro Pubblico con la seguente leggenda DE FERRARIA. Era il *Quattrino*, ed equivaleva alla sesta parte del Soldo.

VIII. L'ottava Moneta sì nel diritto, che nel rovescio è uniforme all' antecedente a riserva dell' Arme, in di cui luogo vi stà impressa la Croce, come si può rilevare dalla di lei mostra. Ella è pure di Rame misturato d'Argento, ed anche questa appellavasi *Quattrino*; e queste sono le mostre delle otto mentovate Monete.

I



II



III



IV



V



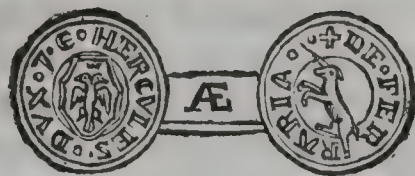
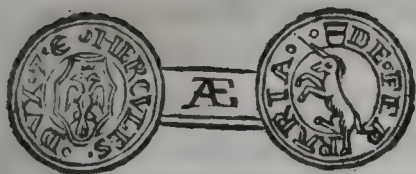
VI



Nell'

VII

VIII



Nell' anno MCCCCLXXXII. cominciò una rabbiosa guerra fra Veneziani , e Ferraresi, quale da me sarà narrata in succinto , rimettendo chi legge a quegli Autori (1), che la descrissero distintamente , da quali potrà rilevare i motivi , che la fomentarono . Erasi studiato il nostro Duca d' impedirla , e a tal' oggetto avea più volte inviati a Venezia i suoi Amasciatori ; ma il Senato, che oltre aver conosciuto le poche forze dell' Estense, avea ancora dalla sua il Sommo Pontefice Sisto IV. col quale s' era collegato, non gli diede ascolto. Allora Ercole , che ben prevedeva il fiero turbine , che gli sovrastava , cominciò a fare con tutta diligenza quella massa di Fanti , e di Cavalli , che potè, e nello stesso tempo fece lega col Re di Napoli, col Duca di Milano , co' Fiorentini , e con altri Principi Italiani; e benchè questi Signori pochi ajuti potessero somministrargli, per aver la maggior parte di loro la guerra in Casa propria, ciò non ostante vennero a Ferrara Federigo Duca d' Urbino , dichiarato Capitano della Lega, li Marchesi di Mantova , e di Saluzzo, e vi condussero delle truppe. Lodovico Sforza mandò alcune squadre , sette ne condusse in persona Giovanni Bentivoglio, che in que' tempi era considerato come quasi Signore di Bologna : da Firenze vennero seicento Fanti , ed il Re di Napoli Suocero del Duca pose in marcia ancor esso alla volta di Ferrara un buon Corpo di Fanti , e di Cavalli , de' quali era Condottiere Alfonso Duca di Calabria suo primogenito , ma a questi dal Pontefice fu impedito il passaggio . Entrò intanto nel principio di Maggio sul Ferrarese l' Armata Veneziana numerosa di dodeci mila Fanti , e sette mila a cavallo sotto la condotta di Roberto da S. Severino

S 2

rino

(1) La presente guerra vien descritta da Paolo Morosini Lib. 27. e 28., dal Sabellico Decad. 4. lib. 1. e 2., dal Giustiniano Lib. 9. tutti , e tre Storici Veneziani; come pure da Gaspare Sardi Storico Ferrarese Lib. 9. e 10., dall' Autore del Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. script.*, e dallo stesso Muratori ne' suoi Annali, e nella Parte II. delle Antichità Estensi.

rino uno de' più celebri Capitani di que' tempi , che di primo tratto impadronitosi senza gran fatica di Mellara, e di Castelnovo, corse a Figheruolo , e nel dì 11. di detto mese pose il campo sotto il Castello di quella Terra situato sul Po dirimpetto alla Stellata, cinto d'intorno di Fosse, e di forti Bastioni, ben guarnito d' Artiglierie , e munito d' un buon Presidio. All' assedio di quel Forte venne pure per il Po Damiano Moro con molte Navi armate , ed incominciarono a combatterlo e per terra , e per acqua. Si credevano d' ingojarlo in un subito, ma non venne lor fatto , attesa la bravura dei difensori: furono dati varj assalti, e si adoperarono le Bombarde per espugnarlo , ma sempre fu lor corrisposto con egual valore . Per impedire poi i soccorsi, che gli potean venire da Ferrara, cominciò il Sanseverino a far innalzare una Bastia alla punta di Figheruolo, del che avvisato il Duca, colà accorse col Bentivoglio , con Niccolò da Correggio, e con buon numero d' Armati, ed attaccata la zuffa, quantunque a nostri costasse molto sangue, pure gli venne fatto di metter in fuga i nemici colla prigionia di molti, e d' impadronirsi della Bastia , che poi fu terminata con sollecitudine dal Duca, e ben provvista di Soldati , e d' Artiglierie . Proseguiva intanto l' assedio di Figheruolo, e gli assediati ne pativano gran danno, stantechè il loro Campo era bersagliato da quei della Rocca , e dalle Artiglierie del Duca d' Urbino , che s' era postato alla Stellata ; quando il Sanseverino fece l' ultimo sforzo per impadronirsi di quel Posto . Nella notte dunque dei 29. Giugno fece dare un' assalto generale , e quantunque i nostri si difendessero bravamente per un pezzo, pure sopraffatti dalla moltitudine, furono costretti a cedere ; e così quel Castello dopo cinquanta giorni d' assedio, venne in potere de' Veneziani .

Mentre il Sanseverino si tratteneva attorno a Figheruolo, altre Truppe nemiche portavano la guerra in più luoghi del Ferrarese , e s' impadronirono d' Adria , e di Comacchio. Rovigo dopo essere stato tormentato per più giornate colle Artiglierie fu costretto ad arrendersi, e succedette lo stesso a Lendinara , Castel Guglielmo , alla Fratta , ed agli altri Castelli di quel Polesine .

A queste disgrazie s' aggiunse ancora la peste , che entrò in entrambi gli Eserciti , ed inferì anche in Ferrara fino a tutto Set-

Settembre del MCCCCLXXXIV., essendo morte per tal Contagio da dodici mila Persone. Da un tal male non andò esente il Duca d' Urbino (1) Capitan Generale della Lega, che portato infermo a Ferrara, alle ore quindici del dì 10. di Settembre diede fine al suo vivere. Ercole pure fu colpito da febbri, ed altro male, che lo necessitarono a guardare il letto per sei Mesi.

Frattanto riuscì a' Cardinali d' illuminare il Pontefice, di distoglierlo dall' amicizia de' Veneziani, e di farlo unire coi Collegati. Perciò scrisse egli tosto cortesi lettere al nostro Duca, ed altre ne mandò al Senato esortandolo a tralasciare la guerra, ma inutilmente. Conchiusa però la pace fra la Chiesa, e i Collegati in Roma nel dì 12. di Dicembre, e nel dì 27. dello stesso mese pubblicata in Ferrara, gli affari dell' Estense cominciarono in allora a prendere buona piega; tanto più perchè verso il fine di Novembre erano venuti in suo ajuto lo Sforza, ed il Conte Pietro dal Verme Capitani del Duca di Milano con due Squadre di Fanteria, e quattro di Cavalleria, e 25. Balestrieri pure a Cavallo, ed altre due Compagnie di Cavalli gli erano state inviate dai Signori di Correggio (2). Crebbero poi sempre più le forze del Duca nell' anno vegnente, perchè il Pontefice gli spedì trecento Fanti comandati dal Conte di Pitigliano, e da Virginio Orfini; ed Alfonso Duca di Calabria arrivò a Ferrara nel
dì

(1) La memoria della morte del Duca d' Urbino si legge nell' antedetto primo Calendario alla pag. 18. ivi = *Anno Christi. 1482. die X. Septembris hora 15. mortuus est Dux Urbini.*

(2) Le notizie antedette, come le susseguenti indicanti i soccorsi venuti a Ferrara in quest' occasione, registrate trovansi in un Diario Ferrarese scritto in antico carattere da Bernardino Zambotti Dottor di Leggi, vivente in que' tempi, ed incomincia dal mese di Novembre MCCCCLXXXII., e termina a tutto Aprile MCCCCXC. mancante però di tutto l' Anno MCCCCLXXXVI. Di questo prezioso Manuscritto, capitatomi fortunatamente, ne farò uso, ed in particolare per rapporto a quei Fatti spettanti alla nostra Città, che sono stati ommessi da' nostri Storici; ed ecco come le riferisce l' Autore = *November: Die Dominico 24. = Sfortia Vicecomes venit huc cum duabus Cohortibus militum ex Castro Bondeni, & hospitatus est ipse in thalamis novis terrenis Viridarii Ducis nostri = Die Luna 25. in festo Sancta Catharina hora 24. = Comes Petrus a Verme mediolanensis venit per Pontem Castris Thealti, & per viam magnam usque ad Gabellam, deinde per medium forum cum quatuor Turmis militum equestrium, & vigintiquinque balistrariis equestribus, & iverunt ad burgum Leonis castramentatum cum aliis militibus nostris, qui illic tentoria sua tenent per defensionem = Die Martis. 26. = In nostrum subsidium venerunt dua Turma equitum Corrizischa, & iverunt in castra cum aliis in burgum Leonis.*

dì 14. di Gennajo con cinquecento Cavalli, e da lì a due giorni giunse il restante delle sue Truppe consistenti in mille Fanti, cinquecento Turchi a piedi, e trecento Balestrieri. Incredibile fu in Ferrara l' allegrezza per la venuta di questo Principe, il quale nello stesso giorno di sua venuta portossi alla visita de' nostri Soldati attendati nel Parco, e dopo due giorni se n' andò con Giangiacopo Triulcio a visitare Bondeno, la Stellata, ed altri luoghi, e li provide del bisognevole. Fece poscia lavorare un gran Bastione di terra, e travi in vicinanza del Borgo del Leone (1), e vi pose a guardarlo due mila Fanti, ed un buon Corpo di Cavalleria.

Fu senza dubbio in quest' occasione assai travagliato il Ferrarese per le continue scorrerie, che vi facevano da per tutto i nemici, non restando quasi Villaggio, che non andasse a sacco, disgrazia, che dopo d' aver essi passato il Po, toccò pure a Coparo, Saletta, Baura, Sabbjoncello, ed altre Ville; ma non contento di ciò il Sanseverino, s' inoltrò nel dì 11. di Marzo con un buon Corpo di Soldati a Belfiore, a Santa Maria degli Angeli, ed alla Certosa, mal' intenzionato contro Ferrara. Allora i nostri corsero al Bastione, e lo attendevano a quella parte, ma Roberto non passò più oltre, perchè avvisato dalle sue Spie, che erano stati i suoi maltrattati a Massafiscaglia, come or ora diremo, tosto si ritirò da luoghi occupati, portando però seco una Statua di stucco del Marchese Niccolò ch' era sopra un Cavallo nella Chiesa degli Angeli, ed un Lioncorno di Bronzo, che era sopra il Pozzo della Certosa, tutto inviando a Venezia a perpetua memoria di sua bravura. Il detto fatto fu, che il Conte di Pitigliano assicurato com' erano per arrivare a Massa Fiscaglia due mila Pedoni, e quattro Compagnie di Cavalieri, colà portossi ad incontrarli; ed essendogli riuscito di prenderli in mezzo, gli assalì con tanta furia, che dopo breve combattimento gli mise in rotta. Ottanta d' essi restarono freddi sul campo, e seicento furono condotti via prigionieri, fra quali Luigi Marcello, e dodici Contestabili. Questo fatto d' Armi suc-

ce-

(1.) Il Bastione fu lavorato in quel luogo appunto, ove presentemente veggonsi innalzati i Palagi del Signor Marchese Villa, e del Signor Marchese Trotti, ed in tal' occasione si tagliarono li Pioppi, che ornavano i lati della strada degli Angeli, delle quali servironsi per detto lavoro.

cedette nel dì sovraccennato 11. di Marzo, e nel giorno dopo arrivarono a Ferrara i Prigionieri, quali a riserva del Marcello nel dì vegnente furono rilasciati, com' era il costume (1) di que' tempi. Altro fatto d' Armi favorevole ai nostri succedette pure nel dì 16. di Maggio al Bastione della punta di Figheruolo, quale assalito dalle Navi nemiche, ch' erano nel Po sotto il comando d' Antonio Giustiniano, fu bravamente difeso dal Principe Rainieri Napolitano, che con molt' altri era alla guardia di quel Luogo, nel qual conflitto mentre virilmente combatteva il Giustiniano ne riportò una leggiera ferita in faccia, e fatto prigioniero fu condotto a Ferrara. Seguirono dipoi altre scaramucce, ed incontri con vicendevole perdita, ora degli uni, ora degli altri, che per brevità si tralasciano.

Mentre queste cose si facevano sul Ferrarese, non cessava il Pontefice di maneggiarsi per indurre i Veneziani alla pace, ma non potendo ricavarne alcun frutto, contro di loro fulminò la Scomunica nel dì 24. di Maggio, che fù pubblicata in Ferrara nel primo giorno di Giugno. Nulla però badando que' Signori alle fulminate Censure seguitarono le azioni intraprese, anzi vieppiù inaspriti attesero con più vigore ad accrescere le loro Armate. In questo tempo Tommaso da Imola Capitano di Fanteria avvifato, come alla guardia della Stellata erano rimasti trecento soli Soldati, voglioso di farsi onore passò il Po con mille e cinquecento Fanti, ed alcuni Cavalli, e nel dì 7. di Settembre diede l' assalto a quella Rocca, e gli riuscì d' impadronirsi del Rivelino, e di far prigionieri quei pochi Soldati, che lo guardavano. Conquistato anche il Ponte della Rocca, seguìtò gli assalti contro la Rocca medesima, quali non servirono ad altro, che a sacrificare la vita de' suoi, per la gagliarda resistenza, che facevano i Soldati di quel Presidio. Uscì egli le minaccie, e promesse per indurgli alla resa, ma sempre li trovò costanti nella difesa, e disposti a vender ben care le loro vite. Ciò non ostante la Rocca per la moltitudine degli Aggressori era ridotta all' agonia, quando in buon punto vi giunse il Duca a darle ajuto. Era egli già stato avvifato
del

(1) Secondo la disciplina militare degl' Italiani di que' tempi, era in costume di spogliar di Cavalli, e d' armi i Soldati presi, e poi lasciargli, con ritte-
ner solamente i Personaggi da taglia.

del passaggio degli nemici, perciò dato ordine a quattro squadre di Cavalleria, che lo seguitassero, si partì tosto da Ferrara con quaranta de' suoi Cortigiani ben' armati, e nel passar, che fece per Bondeno, ivi radunò in fretta alcuni Balestrieri, e pochi Soldati. Giunti poscia alla Stellata tutti gridando *Duca Duca Diamante Diamante*: Bastarono queste voci a impaurir gli nemici, e a fargli credere, che il Duca conduceffe seco un buon corpo di Combattenti, e perciò si diedero tosto ad una precipitosa fuga: Dugento però di loro caddero vittime delle nostre spade, ed ottanta furono fatti prigionieri; molti ebbero campo d' imbarcarsi, e di rifugiarsi a Fighervolo, altri si misero a nuoto, per passare all' altra riva, e ne restarono sommersi: la stessa strada vole pure tentare l' Imolese, ma mentre nuotava, fu ferito in una spalla da' nostri, per la quale ferita, giunto che fu a Ferrara cogli altri prigionieri, nel dì 10. di detto mese morì, ed il suo Cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (1). Da lì in poi andò continuando la guerra sul Ferrarese, ma senza veruna azione memorabile, per esser il nostro Duca freddamente assistito dal Cognato, e dagli altri Collegati, quali senza sua saputa conchiusero eziandio la pace (2) nell' anno veggente con varj Capitoli favorevoli a se stessi, ma dispiacevoli all' Estense, ne' quali fu specialmente accor-

(1) La memoria della morte di questo Capitano si legge nel sovracitato Diario, ed è come segue = *September. Die Mercurii 10. Thomas de Imola Stipendarius generalis peditum Venetorum captus die septima presentis mensis hodie decessit in Castro veteri ex vulnere illato sibi in humero ut supra, & sepultus fuit in Ecclesia Sancti Dominici* = Di altri due Soggetti riguardevoli morti pure in quest' anno ho voluto qui trascrivere le memorie, come leggonfi nel riferito Diario, e sono = *Aprilis. die Luna Nicholaus Bruza Factor Generalis Illustrissimi Ducis nostri vita functus est, & honorificè sepultus in Ecclesia Sancti Iacobi* = Il Guarini alla pag. 346. lo fa morto nel MCCCCLXXXI. e sepolto nella Chiesa di S. Spirito nel Borgo della Pioppa = *October. die Veneris. 10. Nobilis & insignis Eques Iohannes de Romeo Consiliarius secretus Ducis nostri, qui heri hora 22. vita discessit, hodie sepultus est cum maxima hominum pompa in Ecclesia Sancti Spiritus, & erat annorum 80. vel circiter.* Il Guarini alla pag. 349. riferisce la morte di questo Cavaliere all' Anno MCCCCLXXIII.

(2) La pace fu pubblicata in Ferrara dai Trombettieri del Duca alla Porta della Cattedrale nel dì 8. di Settembre. Di questa ne resta tuttavia la memoria incisa in tavoletta di Marmo bianco, incastrata in una facciata del Campanile di S. Giorgio, di questo tenore **PACE FERRARIE PARTA. MCCCCLXXXV.** anno preciso in cui fu terminata la fabbrica di detta Torre, come ce ne assicura il Zambotti = *Nota quod de hoc mense (scilicet Decembris) Campanile Sancti Georgii super puncta Pollicinii Sancti Georgii fuit completum, & fabricatum* =

cordato, che il Duca dovesse restituire a' Signori Veneziani tutte le Terre a lor tolte, e che ad essi dovesse pur cedere Rovigo con tutte le Terre, e Castelli di quel Polesine. Nel dì 7. d' Agosto furono sottoscritti i Capitoli in Chiavenna nel Bresciano fra Bagnuolo, e S. Zenone dai Deputati delle Potenze contendenti colà concorsi, e ne seguì pubblico Stromento; ed a sì dura composizione bisognò, che acconsentisse, e si sottoscrivesse Iacopo Trotti Inviato del nostro Duca, quantunque ne facesse dipoi pubblica contraria Protesta. E questo esser suole pur troppo per lo più il fine delle Leghe: Cercano i più Potenti i lor vantaggi, senza badare ai Minori, quali per non poter a meno sono poi necessitati ad accordarsi al volere degli altri. Di questa pace vergognosa eziandio alla Sede Apostolica se ne dolse molto il Pontefice, che trovandosi, allorchè gli fu portata la nuova, affalito da febbre, vieppiù se gli accrebbe il male, a segno che nel dì 13. d' Agosto diede fine al suo vivere, ed in sua vece fu posto nella Sede di S. Pietro nel dì 28. dello stesso mese il Cardinale Giovambatista di Casa Cibò, che assunse il nome d' Innocenzo VIII. Non ostante i dissapori passati fra il Duca, e la Repubblica, invitato egli da quel Senato, si portò a Venezia nel Carnevale dell' anno seguente MCCCCLXXXV.; onde partitosi da Ferrara nel dì 2. di febbrajo con un seguito di seicento Persone, colà arrivò dopo due giorni incontrato da' Nobili, e dallo stesso Doge. Fu spesato lautamente dal Senato con tutti quelli del suo seguito, e grandi furono gli onori, e le finezze, che ricevette da quei Signori: fu divertito con danze, e si giostrò per tre giorni sopra la Piazza di S. Marco. Nel mentre che il Duca si tratteneva in Venezia, diede fine a' suoi giorni in età di 45. anni in circa Lodovico Carboni celebre Poeta, ed Oratore: Avvenne la di lui morte nel dì 6. di febbrajo, ed il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco (1), e vi fu chi lo lodò con

T

bel-

(1) Il Guarini alla pag. 141. scrive, averli per tradizione, che quest' illustre Poeta fosse sepolto nella Chiesa della Rosa; ed il Libanori nella Terza Parte della sua Ferrara d' Oro alla pag. 90. non ne dubita punto, così scrivendo colla sua solita grazia, e veracità: *« Venuto a morte ebbe sepoltura nella Chiesa della Rosa, che certo meritava d' esser sepolto fra le Rose, chi si vagamente avea cantato della Dea d' Amore &c. »* Il Maretti nel Tom. II. del suo Teatro Genelaogico alla pag. 65. racconta o favoleggia piuttosto, che Lodovico Carboni

bellissima Orazione. Ritornato Ercole a Ferrara spedì a Venezia nel dì 13. di Marzo Giammaria Riminaldi, Giuffredo da Verona celebri Giurisperiti, e Pellegrino Prisciano Nobile Ferrarese per esporre le ragioni del Duca al Senato, e di porre i confini fra i due Territorj. Dipoi, per ricrearsi alquanto, nel dì 9. d' Aprile se ne andò a Mantova, e dopo d' essersi trattenuto parecchi giorni fece ritorno a Ferrara, seco portando il Marchese di quella Città, e vi giunse nel dì 23. dello stesso mese. Nel dì seguente, giorno festivo di S. Giorgio Protettore della Città, il Duca, ed il Marchese coll' accompagnamento di molta Nobiltà portaronsi alla Via grande per vedere la corsa de' Cavalli barberi, e finchè si trattenne in Ferrara il Gonzaga, si giostrò ogni giorno in Piazza. Inviò pure il nostro Duca nel dì 10. di Maggio a Roma quattro Ambasciatori a preitar ubbidienza al Sommo Pontefice; e furono Cristoforo Rangoni, Tito Strozza, Francesco Arioſti, tutti e tre Cavalieri, e Cesare Valentini. Dell' Orazione, che al Papa recitò Tito Strozzi in quella funzione, abbiamo diverse edizioni. Venne poscia l' anno MCCCCLXXXVI. in cui Ercole per divertire, e rallegrare il suo Popolo, fece rappresentare diverse Commedie, tra le quali quella di Plauto intitolata i *Menecmi* tradotta in volgare; la Favola di Cefalo marito di Procri tentato dall' Aurora, ricavata dal Libro VII. delle Metamorfosi d' Ovidio; ed altra pure di Plauto intitolata l' *Anfitrione*. Rappresentossi quest' ultima nel dì 25. di Gennajo del MCCCCLXXXVII., in occasione del matrimonio, che seguì in tal giornata, fra Lucrezia figliuola naturale del nostro Duca, ed Annibale figliuolo di Giovanni Bentivoglio. Era questì arrivato a Ferrara nel
dì

elevatissimo Poeta fu da Niccolò III. Marchese di Ferrara con quantità d' altri Cavalieri mandato ai confini dello Stato ad incontrare Giovanni Paleologo Imperadore de' Greci, che veniva a Ferrara con gli Prelati di Costantinopoli e loro Patriarca. Si fa, che quest' Imperadore venne a Ferrara nel MCCCXXXVIII., e vi entrò solennemente nel dì 4. Marzo; laonde se fosse vero il racconto del Mareſti, il Carboni sarebbe vissuto almeno almeno settant' anni. Maggior fede però si deve avere al nostro Zambotti vivente nell' anno stesso, in cui morì il Poeta, del quale ci lasciò la seguente memoria = Februius = Die Dominico 6. Dominus Ludovicus Carbonus Civis hujus Civitatis, et Artium Doctor ac Vates, & Orator doctissimus hac vita functus est, & sepultus maximo cum honore in Ecclesia Sancti Francisci hujus Civitatis, & habita fuit super ejus funere Oratio pulcherrima tamquam benemerenti de omnibus Ferrariensibus, & erat annorum quadraginta quinque vel circiter, & decessit in maxima egestate propter bellorum casum.

dì 23. dello stesso mese col seguito di duecento Uomini a cavallo, e di molta Nobiltà Bolognese; e nel dì 27. si partì colla Sposa, la quale fu accompagnata dal Marchese di Mantova, e da molti Nobili, e Matrone. Giunse questa Signora a Bologna alle 22. ore del dì seguente, dove incontrata dallo stesso Duca Ercole suo Padre, colà arrivato nel giorno avanti, dagli Ambasciatori del Pontefice, del Re di Napoli, e del Duca di Milano, fece la sua solenne entrata in detta Città, nella quale si fecero Danze, Giostre, e Conviti molti per questa occasione. Di là fece ritorno Ercole a Ferrara, da dove si partì poi nel dì 6. d' Aprile con un accompagnamento di 250. Uomini a Cavallo vestiti tutti da pellegrino d' una stessa divisa, e di 40 Muli carichi di Cassette, per andarsene a S. Giacomo di Galizia, a sciogliere un suo Voto; giacchè per soddisfare anche ad altri, erasi egli portato nel Settembre del MCCCLXXXIV. a S. Maria di Tremiti nei confini del Regno di Napoli, e poscia a S. Maria di Loreto. Questa risoluzione del Duca non piacque al Re Ferdinando suo Suocero, a Lodovico Sforza, nè al Senato Veneziano, e perciò fecero istanze al Pontefice acciocchè si studiasse d' impedir questo viaggio. Il Pontefice tolto spedì un Breve ad Ercole, in cui l' esortava a tralasciar per allora questo Pellegrinaggio, e glielo presentò il Vescovo d' Urbino in Mantova, ove era già arrivato. Ercole scusatosi col Vescovo proseguì il viaggio, e giunse a Milano nel dì 24. accolto con gran magnificenza da quel Duca, nel qual tempo egli conchiuse il trattato di Matrimonio fra Alfonso suo Primogenito, ed Anna Sforza Sorella del Duca. Ma quivi pure comparve lo stesso Prelato con altro Breve, in cui s' imponeva ad Ercole di non passare più oltre sotto pena di Scomunica, e si esortava, a portarsi piuttosto a Roma, al qual fine comutavagli Nostro Signore il Voto nella visita della Basilica Vaticana.

Dispiacque questa faccenda al Duca, ma tuttavia si risolse d' ubbidire al Pontefice, e di portarsi a Roma, dove pervenne nel dì 22. di Maggio (1), e fece il suo ingresso con gran solennità, ac-

T 2

com-

(1) Il Sardi alla pag. 193. riferisce l' andata d' Ercole a Roma per soddisfare al suo Voto all' Anno MCCCCXCII. ; ma nell' Anno suddetto vi andò per altro fine, e fu per abboccarli col Pontefice, acciocchè s' interponesse pel mantenimento della pace in Italia, attesi i torbidi, che cominciavano a nascere fra il Re Ferdinando, e Carlo VIII, Re di Francia, ad istigazione di Lodovico il Moro.

compagnato dai Cardinali di S. Angelo , Ascanio Sforza , e da molti Prelati , e Baroni Romani. Condotta poscia in pubblico Concistoro fu accolto dal Pontefice con dimostrazione d' affetto, e gli fu dato alloggio nel Palazzo Apostolico. In questo frattempo essendo mancato di vita in Ferrara Tito Novelli Vescovo d' Adria (1), fu dal Pontefice, a richiesta d' Ercole, promosso a quel Vescovado Niccolò Maria figliuolo di Gurone Estense. Ottenne pure dal Pontefice la confermazione dell' Arcivescovado di Strigonia per Ippolito suo terzogenito, Fanciullo di sette anni, al quale era stato nominato da Mattias Re d' Ungheria. Dipoi dopo essersi trattenuto in Roma, ed aver soddisfatto al suo Voto , s' inviò verso Ferrara , e vi giunse nel dì 24. di Giugno, ove si fecero dal Popolo molte allegrezze per tal occasione. Poscia nel dì 12. d' Agosto dell' anno stesso intervenne alla Consecrazione , che si fece nel Duomo di Niccolò Estense (2) in Vescovo d' Adria. Filiasio Roverella Arcivescovo di Ravenna fece la sacra funzione , ed i Vescovi d' Urbino , e di Faenza furono gli Assistenti. Nell' anno medesimo MCCCCLXXXVII. a di

(1) Il Libanori (seguito ancora dall' Ughelli) nella prima Parte della sua Ferrara d' Oro alla pag. 64. asserisce, che Tito Novelli Vescovo d' Adria terminò i suoi giorni nel MCCCCLXXI., e che gli fu dato per Successore Martino Libanori Cittadino Ferrarese mancato di vita nel MCCCCLXXXIV., alla qual Cattedra, com' egli racconta, fu poi promosso Monsignor Veneti, che essendo morto nel MCCCCLXXXVII. a Niccolò Maria Estense fu poi conferito il suddetto Vescovado, e queste sono le sue parole = *e perciò essendo vacato il Vescovado d' Adria per la morte di Monsignor Veneti l' anno 1487. fu conferito al nostro Monsignor Niccolò Maria* = Qui però riferirò ciò che scrive il Zambotti vivente in que' tempi , e che scopre l' inganno del Libanori , = *Majus = Die Sabbati. 19. = Reverendissimus in Christo Pater ac Dominus Dominus Titus Novellus Civis Ferrariensis, et Episcopus Adriensis, qui pridie vitam cum morte commutavit, sepultus fuit in Ecclesia Sancti Lazari extra Civitatem nostram, & erat annorum septuaginta vel circiter, bona opinionis, et fame, ac doctissimus Prædicator* = *Die Sabbati. 26. Ex litteris Summi Pontificis nostri nunciatum fuit, qualiter ad preces Ducis nostri per suam Sanctitatem fuerat collatus Episcopatus Adriensis nuper vacatus illustri Domino Nicholao Maria Estensi Nepoti Ducis nostri, & benemerito.*

(2) Di questa Sacra Funzione si ha la memoria nel sovraccennato Diario; ed è come segue = *Augustus Die Dominico. 12. = Reverendus Episcopus Adriensis Dominus Nicolaus Maria Estensis fuit consecratus Episcopus per Reverendissimum Archiepiscopum Ravennatensem Filiasium Roverellam, qui Missam cantavit super Tribunali magno ante Crucifixum magnum in Ecclesia Cathedrali presentibus astantibus Illustrissimo Duce nostro Hercule, Illustrissima Ducissa Leonora, Domino Sigismondo, Domino Rainaldo, & Domino Alberto Estense, ac multis aliis Nobilibus, & Civibus & ad eum consecrandum affuit Episcopus Urbini, & Episcopus Faventia una cum dicto Archiepiscopo; quibus Episcopis, & eorum Familia dictus Episcopus Adriensis expensas facit, donec hic morantur; & tales Ceremonia una cum Missa duraverunt per horas tres.*

di 4. Novembre compì la carriera de' suoi giorni il Cavalier Gianfrancesco Farufini Milanese Ambasciadore del Duca di Milano appresso il nostro Duca , e il suo cadavere venne nel dì seguente con istraordinaria pompa accompagnato alla sepoltura da Donno Alfonso , dal Visdomino di Venezia, da Rinaldo , ed Alberto Fratelli Eltensi , e da altri Nobili , da tutto il Clero Secolare , e Regolare , e dalle Compagnie de' Battuti, e fu tumulato nella Chiesa di S. Francesco , dove anche venne lodato con Orazione funebre dal Padre Biagio Tossico di detto Ordine.

Nel dì 3. di febbrajo dell'anno successivo MCCCLXXXVIII. giunse a Ferrara Isabella Gonzaga Sorella del Marchese di Mantova, che andava al Marito suo il Duca d' Urbino. Fu alloggiata in Corte, ove si danzò dalle ore 19. fino alle cinque della notte , e nella mattina del dì seguente accompagnata dal Duca al suo Bucintoro. Nella stessa giornata cessò di vivere il Cavaliere Teofilo Calcagnini (1), ed il suo Corpo nel dì seguente fu con gran pompa portato al Sepolcro nella Chiesa di S. Spirito , situata in que' tempi fuor di Città nel Borgo della Pioppa; ove fu onorato di Orazione funebre dal Padre Lodovico Valenza Domenicano Maestro in Teologia , e nostro Concittadino. Nel dì 4. di Marzo arrivò a Ferrara Giovanni Bentivoglio col seguito di cento trenta Uomini a Cavallo; fu alloggiato in Corte , e dopo due giorni partì per Padova a sciorre un Voto. Nel dì 3. di Settembre diede fine al suo vivere in età di settant' anni circa il Conte Antonio Sacratì (2) valoroso, e bravo Capitano. Il di lui

(1) Il Guarini alla pag. 347. scrive come Teofilo cessò di vivere nell' Anno MCCCLXXXVIII. , e che il dì lui Cadavere venne accompagnato alla sepoltura con solennissima pompa , dov' intervenne Leonora d' Aragona Duchessa di Ferrara = Ma il Zambotti ne parla nella seguente maniera = MCCCLXXXVIII. Februaris. Die Luna 4. summo mane = Insignis Eques auratus, & Nobilis Primarius Ducis nostri Theophilus Calcagninus vitam cum morte commutavit ex morbo sch. lencia ut dicitur = Die Martis. 5. hora 22. = Cadaver Domini Theophili Calcagnini sepultum fuit cum magna funeris impensa; aderant enim omnes Fraternitates, & Religiosi, ac Presbiteri hujus Civitatis cum suis Crucibus, & Consaloniis, et erant vestiti vestibus funebribus quindecim famuli praecedentes Feretrum. Post Feretrum autem sequebantur duo ejus filii, & ejus fratres vestibus lugubribus associati a Vice-domino Venetorum, et a Rectore Legistarum, & Medicorum, & a Praetore hujus Civitatis, & ab aliis pluribus Equitibus, & Nobilibus, ac Civibus, qui omnes associaverunt funus usque ad Ecclesiam Sancti Spiritus, in qua sepultum fuit, habita prius Oratione funebri a Venerando Magistro in Theologia Fratre Ludovico de Valentia Cive nostro Ordinis Sancti Dominici.

(2) All' Anno MCCCLXXXIII. riferisce il Guarini nel suo Compendio Storico pag. 101. la morte del Sacratì; io però seguito il Zambotti, da cui vien

lui Cadavere fu accompagnato a S. Domenico luogo della sua Sepoltura da Vinceguerra Dandolo Visdomino de' Veneziani, e da molti altri Nobili, e lodato con orazione funebre da un Religioso di quell' Ordine. Fu nel dì primo di Gennajo del MCCCLXXXIX. promosso alla dignità di Giudice de' Savj il Nobile Uomo Galeazzo Trotti (1) avendo già il nostro Duca destinato il Conte Niccolò Ariosti suo Antecessore al Capitaniato di Modena. Giunse poi l' anno MCCCCXC. il quale fu memorabile per li cospicui maritaggi, che si fecero in Ferrara. Margherita figliuola d' Alberto Estense Fratello del Duca nel dì 22. Gennajo si partì da Ferrara accompagnata da molti Nobili e Matrone sposata a Febo Gonzaga figliuolo del Principe Gianfrancesco (2). Nel dì dodicesimo di febbrajo partì pure per Mantova Isabella figliuola del nostro Duca, e Sposa di Francesco Marchese di Mantova, ma prima di partire cavalcò per Città accompagnata dal Padre, e dal Duca d' Urbino, dagli Ambasciatori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e da altri Principi, e Nobili. Entrò in Bucintoro la novella Sposa alle ore 19. (3), e seco andarono la Duchessa Leonora sua Ma-

posta. nell' Anno MCCCCCLXXXVIII. così scrivendo = *Die Mercurii 3. Septembris* = Comes Antonius a Sacrato vir strenuus annorum septuaginta vel circiter decessit, & sepultus fuit in Ecclesia Sancti Dominici, cujus funus prosequuti fuerunt multi Viri Nobiles, ac Magnifici hujus Civitatis, & inter ceteros interfuit Dominus Vinceguerra Dandulus Vicedominus Venerorum, & habita fuit super ejus funere Oratio deploratoria per quemdam Religiosum dicta Ecclesia.

(1) La promozione del Trotti alla Garica di Giudice de' Savj vien rapportata dal Maretti all' Anno MCCCCCLXXXVIII. nel dì 6. di Marzo: Ma merita maggior fede il nostro Annalista, che così scrive, MCCCCCLXXXIX. Ianuarius. *Die Iovis primo mensis Ianuarii hora 18.* = Nobilis Vir Galeatus Trottus creatus fuit Index XII. Sapientum hujus Civitatis ab Illustrissimo Duce nostro & ita hodie hora 18. fuit in possessionem Officii constitutus per Magnificum Joannem Corrigham Secretarium prefati Ducis praesentibus quampluribus Civibus, & Nobilibus hujus Civitatis, & me Bernardino; qui Index fuit deputatus loco Magnifici Comitis Nicholai Ariosti, & hic Comes Nicholas designatus est Capitaneus Civitatis Mutinae ad Kalendas Marcias.

(2) Di questa Signora, e del di lei Matrimonio non ne fa veruna menzione l' accuratissimo Muratori nella sua eruditissima Opera delle Antichità Estensi. Noi per altro abbiamo rilevato questa notizia dall' antedetto Diario, in cui si legge = *Ianuarius* = *Die Veneris 22.* = Magnifica Matrona Domina Margherita filia Domini Alberti Estensis hodie ornata more sponsarum vestita pannis aureis, & monilibus associata fuit super Quadriga a Colonellis aurata ab Excellencia Ducissa nostra tubis pulsantibus, & a Domino Sigismondo, & Domino Alberto Estensi, & ab Episcopo Adriense, & a multis Nobilibus Equestribus, & ab aliis mulieribus nobilibus ex Castro Veteri usque ad Padum ubi intravit Bucinthorum parvum profectura ad Maritum futura Uxor Domini Febi Gonzaga filii Principis Joannis Francisci; & sic cum aliquibus Nobilibus Viris, & mulieribus nostra Civitatis recessit.

(3) Il Zambotti, che trovossi nella Comitativa della Sposa, ci lasciò nel suo

Madre, il Duca d' Urbino, il Fratello dello Sposo, il Vescovo d' Adria, ed altri Nobili, e Matrone. Giunse a Mantova dopo tre giorni incontrata con gran magnificenza dal suo Sposo, dagli Ambasciatori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e de' Signori Veneziani, dal Duca d' Urbino, da Galeotto Signore della Mirandola, e da altri Principi, ed entrò pomposamente in detta Città sotto un bianco Baldacchino, portato da sei Nobili Mantovani. Grandi furono l' allegrezze, e feste, che si fecero per tali Nozze, e per due giorni si giostrò in pubblica Piazza. Alla nobil funzione intervenne pure il nostro Duca, mascherato, ed in abito sconosciuto. Maritò pure Ercole nell' anno stesso Beatrice altra sua figliuola in Lodovico Sforza Zio del Duca di Milano, e la partenza di questa Signora succedette nel dì 29. di Dicembre. Andarono in di lei compagnia la Duchessa Leonora sua Madre, e due di lei Fratelli, cioè Don-

no

Diario la descrizione di sì nobil Funzione, che quì crediamo opportuno inserire = *Februarius = Die Veneris 12. Illustrissimus Dux noster, Legatus Regis Ungariae, Regis Aragonum, Illustrissimus Dux Urbini, Prothonotarius Mantuae frater Marchionis, & multi Principes, Equites, & Nobiles hujus Civitatis equestres associaverunt Dominam Isabellam filiam primogenitam Ducis nostri futuram sponsam, & proficiscentem Mantuam ad Maritum per totam hanc Civitatem equestrem super uno equo candidissimo; videlicet, per viam Sancti Dominici usque ad Ecclesiam Sanctae Mariae Servorum; deinde per viam magnam usque ad Sanctum Andream, & a dicta Ecclesia usque ad Schivanogliam, & Ecclesiam à Schapuzoli usque ad Sanctum Franciscum, & demum a via Sablonorum versus Saraxinum venerunt in forum, & tandem ad Padum per Portam Gabella, & semper ubique erat Strata cooperta herbis viridibus, & super ejus capite dejecti flores, & erat associata ab omnibus Camerlengis Ducis nostri Pedestribus, & ab aliquibus Equitibus auratis. Hora vero 19. intraverunt Bucinthorum magnum ipsi Nobiles cum Ducissa nostra, & Domina Marchionissa; ceteri vero ingressi sunt quamplures alias naves ab equistractas usque ad Stellatam Figaroli cum Tubis & multis aliis Instrumentis nuptialibus cum maxima letitia omnium. Dux vero noster Ferraria remansit hodie cum famulis suis. Hora vero prima noctis dicta Ducissa nostra cum filiis suis, & multis Matronis hospitata est apud Stellatam Figaroli. Dux vero Urbini in Figarolo & Prothonotarius Mantuae; ego autem eram hospitatus cum Reverendissimo Episcopo Adriensi in Villa Stellata in domo illorum de Carris, quia ibam Mantuam. Die Sabbati 13. hospitata fuit Ducissa cum Sponsa filia sua dilecta in Castro Revere, & Dux Urbini in Castro Hostilia, & ego etiam cum Reverendissimo Episcopo Adriensi fui hospitatus in dicto Castro Revere, ubi erant hospitati omnes Ferrarienses, qui erant cum dicta Ducissa, & ejus Familia, aut Societate. Die Dominice. 14. Omnis Societas Sponsa, et Ducissa nostra venerunt cum Navibus, et Bucinthis usque ad Lacum prope Mantuam per tria miliaria, & nulla Naves propter decrecentiam Lacus potuerunt intrare Lacum sed intra Canale remanserunt, et sic Illustrissimus Marchio Mantuae cum multis aliis Principibus equestribus, et super Quadrigis associaverunt Illustrissimam Ducissam nostram cum Sponsa sua dilecta usque ad Belzojoxum prope Mantuam per duo miliaria; reliqui vero Nobiles Mantuam petierunt; sed in Palacio Belzojoxi Ducissa nostra cum suis Matronis Sociis, et famulis hospitati sunt per hanc noctem. Die Luna, 15. Illustrissimus Mara*

no Alfonso , e Don Sigismondo. Con singolar magnificenza si celebrarono le Nozze in Pavia, e nell' ultimo di Gennajo dell' anno seguente MCCCCXCI. Lodovico si trasferì a Milano colla Sposa , e sua comitiva, dove Donno Alfonso Figliuolo primogenito del nostro Duca diè compimento al suo Matrimonio con Donna Anna Sorella di Gio: Galeazzo Duca di Milano. Arrivò la novella Sposa a Ferrara con Donno Alfonso Marito, ed Eleonora sua Suocera nel dì 12. di febbrajo, ed alloggiò la sera nel Monastero de' R.R. Monaci di S. Giorgio. Nel dì vegnente fece in Città il solenne suo ingresso, intervenendo a sì nobil funzione il Marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio, gli Ambasciatori de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, e d' altri Principi. Danze, Conviti, ed altre magnificenze si fecero in Ferrara per tal occasione; si rappresentarono Commedie, e si tenne Corte bandita per tre giorni.

Nell' anno che seguì MCCCCXCII. , Ercole, che aspirava a dilatare la gloria del nome suo, pensò d' ingrandir la Città, e quindi cominciò a far cavare una fossa coll' opere de' Contadini comandati da diversi Luoghi, dalla Porta di S. Biagio fino al Bar-

ebio Mantua cum Legato Regis Ungariae, Regis Aragonum, et quatuor Legati Venetorum, qui cum eis habebant ducentos Iuvenes eos continue praecedentes, et cum una acie Stradiotarum, et duabus Balistariorum equestrium, et ducentis Tubicinis, et multis Principibus, maxime Princeps Fracassus Sanseverinus, et ejus frater Antonius Maria, Dominus Galeottus de Mirandula, Illustrissimus dux Urbini, et multi alii Equites, Nobiles, et Cives iverunt obviam omnes equestres dilectissima Sponsa ipsius Marchionis Domina Isabella Estensi, et Illustrissima nostra Madama Heleonora usque ad Belzojoxum, qua Sponsa sub Baldacchino albo serico portato a sex Equitibus Nobilibus Mantuanis intravit Portam et in septem locis erant constructa certa representationes Planetarum maxima impensa, et sub qualibet transibat dicta Sponsa, et ubique aderant aliqui Recitatores in Carminibus vulgaribus, et sic associata fuit cum maximo Triumpho, et tubarum clangore, ac diversorum Instrumentorum usque ad Castrum prope Forum Mantua, in quo magnificentissime ornato recepta fuit cum maxima omnium letitia Isabellam, ac Diamantem vocantium. Die Martis. 16. Super Platea Civitatis Mantua factum fuit Astilludium pulcherrimum, nam duo Nobiles Mantuani tenuerunt Tabulam multis concurrere volentibus, et ita per horas quinque duravit dictum Astilludium, et currentes veniebant armati, et ornati modo splendidissimo, et hoc spectante Ducissa nostra cum ipsa Sponsa, ac Domino Sigismondo, et Domino Raynaldo Estense super uno Poziolo ferreo apud parietes Palatii, nec non spectantibus multis Principibus Larvatis; inter quos aderat Illustrissimus Dux noster Larvatus, qui apud Marmirolum pridie hospitatus est, et singulis diebus mutato habitu Mantuam Spectacula visurus petit, sciente Marchione; sed hoc facit ne turpe videatur ceteris Patrem filiam associare ad Maritum; tamen ut Marchioni rem gratam faciat, taliter se gerit honestè. Die Mercurii 17. Factum fuit secundum Astilludium super platea Civitatis Mantua, et duo alii Nobiles tenuerunt Tabulam prout heri factum fuit concurrere volentibus &c.

bacane , includendo la Chiesa di S. Barnaba , degli Angeli , Belfiore , la Certosa , il Barchetto , il Borgo de' Lioni , S. Caterina Martire , il Ronchegallo , il Borgo di S. Leonardo , S. Guglielmo , e S. Anna, facendola cingere di mura per il lungo tratto di tre miglia , ed entro fabbricarvi Palazzi , e Case , Monasterj , e Chiese; e questa parte di Città fu poi chiamata Addizione Ercolea. Durò questo lavoro per più anni, e molto contribuirono i Popoli a lui soggetti, tassati a sborsare annualmente determinate somme di denari; nè da questo aggravio andarono esenti gli Artisti, a' quali fu imposto un Testatico annuale d' un Testone d' Argento (1) per ciascuna persona , compresi ancora fino i Fanciulli lattanti. In questo medesimo anno

V

com

(1) Ho rilevata questa notizia da un Memoriale presentato al Duca Ercole da un certo Bernardino Sartore nell' Anno MID., il di cui originale nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Maria delle Grazie dette di Mortara si custodisce , ed è del seguente tenore = *All' Illustrissima et Excellentissima Duca S. V. &c. Supplica Mastro Bernardino Sarto, che essendo Mastro Ambrogio Sarto suo Padre nel principio che fu imposta la Colta de le Mure taxato Lire tre March. & le quale lui ha pagate circa anni tri hora essendo morto dicto suo Padre, & una sorella del Servitore, e un'altra andata in le Sore & un suo fratello andato in li Frati della Rosa: per modo che el Servitore non he rimasto se non lui, e sua moglie, e un putto; unde priega Vostra Eccellenzia voglia comettere a Messier Teodosio Bruggia il quale hè sopra ciò che non habia a gravare el supplicante se non per tri Testoni come pagano li altri Artesani che non hanno se non le sue brazze come ha el Servitor che non ha niente; & hoc de gratia &c.*

D. Theodosius Bruggia provideat quod supplicans non gravetur nisi pro uno Testone pro capite eorum, qui supersunt in familia sua

Thebaldus Scripsit XX. Decembris 1499.

Trovasi pure nell' antidetto Archivio una Lettera del Duca indirizzata allo stesso Bruggia, dalla quale si rileva la quantità del denaro, che annualmente sborsare dovevano gli Ebrei Banchieri per la fabbrica delle Mure suddette, ed è la seguente =

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Li Hebrei prestatori alli Banchi de Ferrara & del Dominio nostro ne fanno ogni qual die lamentanza, che vui gli datti molestia in volerli gravare a pagare Ducati doemilla quatrocento d' Oro, che diciti che epsi Hebrei sono debitori per resto de le lhoru taxe de le Mure dall' anno 1497. per tutto lo anno passato 1503. perche alegati che doveriano pagare per dicta taxa secundo pagarono lo anno primo che fue imposta epsa taxa Ducati mille d' Oro ogni anno. Et perche ni pare che pagino assai a pagare ogni anno per dicta taxa Ducati seicento d' Oro come hanno pagato infino a qui non volemo, che li stringati a pagare cosa alcuna per il tempo passato, ni etiam volemo che per il presente & per lo advenire infino che si pagará tal gravezza, li gravati a pagare se non Ducati seicento d' Oro ogni anno tutti epsi hebrei Prestatori in Ferrara, & Dominio nostro, & così vi cometteremo.

Ferraria XXVII. Martii 1504.

Lud.

Fuori. = *Speſtabili Factori nostro generali Domino Theodosio Brugia.*

compì il corso di sua vita nella notte del dì 25. di Luglio, venendo il dì 26. Innocenzo VIII. Sommo Pontefice, e nel dì 11. d' Agosto dell' anno stesso fu eletto Papa il Cardinale Rodrigo Borgia, di nazione Spagnuolo, che assunse il nome d' Alessandro VI. Questo Pontefice nel dì 21. di Settembre dell' anno vengente MCCCCXCIII. pubblicò Cardinale Donno Ippolito figliuolo del nostro Duca, Arcivescovo di Strigonia, giovinetto in età d' anni quattordici, per esser egli nato nel dì 20. Marzo MCCCCLXXIX., a cui pure conferì nel MCCCCXCVII. l' Arcivescovado di Milano, e quello di Capua cinque anni dopo. Grande fu l' allegrezza de' Ferraresi a questo avviso, ma ben presto svanì per la morte succeduta nella persona della Duchessa Leonora (1) Madre del novello Porporato, Principessa di molto senno, e provedata d' animo più che virile, come dimostro il savio, e prudente governo, che fece dello Stato nelle infermità, e lontananze del Duca. Il Cadavere di questa Signora fu con gran magnificenza sepolto nella Chiesa delle R. R. Madri del Corpo di Cristo, in quella parte però, che soggiace alla Clausura, ed alla Madre tenne pur dietro la Figliuola Beatrice Duchessa di Milano nel dì 2. di Gennajo MCCCCXCVII., Principessa per bellezza, e per senno degna di maggior vita; e negli ultimi d' Agosto, oppure nei primi di Settembre mancò di vita Uberto Sacratì (2) Giudice de' Savj, lasciando dopo di se gloriosa memoria d' essere stato buon Padre della Patria, e tale Carica fu conferita nel dì 11. di settembre al Cavalier Tito Stroz-

za

(1) Nel primo de' Calendarj appresso i RR. PP. Francescani pag. 20. si legge la memoria della morte di questa Principessa nel modo che segue = *Anno Domini millesimo quatercentesimo nonagesimo tertio undecimo Octobris hora vigesima tertia in Castello venerè mortua est Illustrissima Domina Eleonora de Aragonia olim Serenissimi Regis Ferdinandi filia ac Illustrissimi Principis Herculis Uxor.*

(2) Il Maretti alla pag. 59. differisce la morte d' Uberto all' anno MDII., e la promozione di Tito al MDIII.; ma merita maggior fede il Diario Ferrarese pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXVI. *Rer. Ital. Script.* nel quale si legge = *MCCCCXCVII. adi 11. Settembre intrò con grandissimo onore e forse maggiore che mai altro intrasse Iudice de' XII. Savj del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero e Poeta per la morte del Conte Uberto dal Sacratò, che a dipassarsi era morto in detto Uffizio* = Già, che abbiám potuto rilevare dall' Archivio de' Signori Sacratì si è, che Uberto gravemente infermo fece nel dì 16. Agosto dell' anno stesso il suo ultimo Testamento in rogito di Giacomo da Savana, e che di lui non si fa più menzione nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti, ma bensì de' suoi cinque figliuoli, cioè Ottaviano, Giulio, Galeotto, Federigo, e Tommaso.

za , dottissimo nella Poesia, ed uno de' più felici ingegni , che avesse allora Ferrara. L' anno fu questo, in cui restò molto sconsolato Donno Alfonso per la morte immatura di Anna Sforza sua diletteffima Consorte, che nel dì 30. di Novembre terminò i suoi giorni , ed al suo Corpo fu data onorevole sepoltura nella Chiesa interiore delle R.R. M.M. di S. Vito . Riscosse questa Principessa da' Sudditi un gran tributo di lagrime , per essersi ella mostrata in vita molto pietosa , ed umana verso di loro.

Frattanto Ercole era tutto attento ad abbellir la Città, e perciò s' innalzarono in Terra nuova non pochi Palazzi, ed i Monasterj di Santa Catterina di Siena , di S. Rocco, e di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara. Si lavorava eziandio nella Città antica , e si rifabbricavano le Chiese di S. Francesco (1) di Santa Maria in Vado, di S. Andrea, ed altre . Intenzionato dipoi d' ingrandire la Cappella grande, o sia Tribuna della Cattedrale , fece nel mese di Maggio dell' anno , che seguì , disfare la vecchia , ed il Coro ch' era avanti all' Altare maggiore , e dopo pochi mesi fece collocare le Campane sopra il Campanile di Marmo di detta Chiesa.

In questi tempi Cesare Borgia Figliuolo del Papa, che dagli Storici viene appellato col nome di Duca Valentino , desideroso d'impadronirsi della Romagna, avea ottenuto dal Re di Francia non poche centinaja di Fanti, e di Cavalli , nel passaggio de' quali pel Ferrarese, entrarono per forza in Bondeno nel dì 19. di Novembre MCCCCIC., e gli diedero un' orrido saccheggio , colla uccisione del Prete di detta Terra , e di molte altre Persone. Al grosso Borgo di S. Luca in vicinanza di Ferrara toccò la medesima disavventura , ove fecero delle insolenze alle Donne , lasciando ovunque passarono memoria di uno sfrenato libertinaggio. Quest' aspro trattamento fatto a' suoi sudditi non

(1) Nel dì 3. Agosto del MCCCCXCV. si gettarono i fondamenti per fabbricare la nuova Chiesa di S. Francesco , e la memoria ci vien somministrata dal primo de' Calendarj appresso i Padri suddetti, nel quale alla pag. 15. leggesi = *Anno Salutis Millesimo quatercentesimo nonagesimo quinto fluente luce quidem Augusti terra prasidente Dei Ecclesia Alexandro sexto Pontifice maximo, Minorum Ordinem viriliter gubernante Francisco Sansone jam anni viginti in Generalatus sublimitate; huic vero alma magnificaque Ferraria Civitati imperante tam humaniter quam legitime Divo Hercule Duce secundo, jacta fuerunt fundamenta hujus nova Sancti Francisci Ecclesia quo etiam anno Princeps Carolus Francorum Rex Regnum occupavit, & adeptus est Neapolitanum annuentibus prepotentibus quibusdam Italicis.*

potea tolerarsi dal nostro Duca, ma pur gli fu d' uopo soffrirlo, ben conoscendo, che non tornavagli d' inimicarsi un Monarca così potente. Fra queste vicende sopraggiunse l' anno MD. nel quale si terminarono diverse fabbriche in Terra nuova, e fra queste il Palazzo d' Aldrovandino Turco dirimpetto a quello detto de' Diamanti, quello di Battista Guarini in vicinanza della Chiesa degli Angeli, quello delli Strozzi in Piazza nuova, ed altri. Si perfezionò pure la Cappella grande, o sia Tribuna della Cattedrale, e il di lei Coro si terminò cinque anni dopo a spese del Duca co' proventi, che riscuoteva annualmente dalle biade della *Dadia*, come si rileva da diverse lettere (1) originali scritte dal Duca stesso a Teodosio Bruggia, uno de' suoi Fattori Generali, capitatemi sotto gli occhi in occasione d' aver io dato sistema all' Archivio delle R.R. Madri di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara.

L'

(1) Per curiosità di chi legge, e per serbar vive le suddette memorie, mi è parso bene di qui registrare le sovraccennate Lettere, e sono

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapete, che alli mesi passati vedicessimo a bocca, che volevamo, che del ritratto de le biade de la *Dadia* se facesse il Choro del Vescovato qui de Ferrara secundo havevemo ordinato; & vi commettevamo dovesti ponere li dinari suxo il Banco de Iacomo Machiavello per pagare li Lignami, Marangoni, & Calcina, Prede, Sabbioni per fare li murelli de dicto Choro & Muratori per & qualonca altra cosa bisognasse a dicto Choro; & etiam vi commettevamo, che de dicto ritratto de dicto biade dovesti pagare li Tajapredi, Muratori, Manoali, Calcina, Sabbioni, & ogni altra cosa bisognasse a fare la selegata de Marmori denanti allo Altare grande de dicto Vescovato tutta da un lato a l' altro secundo per noi era ordinato: Novamente ad vostra cautione per questa nostra soprascritta de nostra propria mano dicemovi, & imponemovi, che de li dinari del ritratto de dicto biade, debiate ponere tanta quantità suxo dicto Banco de dicto Iacomo, che se faccia dicto Choro, on vero sia pagato per voi le sopraditte robe necessarie, & magisterio vel qualonca altra cosa bisogni per dicto Choro secundo parerà ad voi, & etiam commettemovi debiate de dicto ritratto de dicto biade pagare tutto quello monterà la predicta selegata, magisterio, Sabbione, Calcina, Prede; & ogni altra cosa gli bisogni, perchè cussi volemo.

Ferraria XVIII. Aprilis. 1502

Thebaldus

Fuori. Fattori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruziis

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapete, che volevamo, che havesti le biade de la *Dadia*, e vi commettevamo che le dovesti vendere, & distribuire il ritratto in la fabbrica de le Mure de terra nuova de Ferrara. Et perchè come sapete nostra voluntade fue & è, chel se faccia & compiles el Choro del Vescovato di questa nostra Cittade de Ferrara, secundo che più volte a bocca, & per littere nostre sotto die 18. de Aprile de la

L' anno che venne , che fu il MDI. a' cinque d' Aprile cominciòsi a fabbricare la Chiesa della Madonna della Consolazione, e il Duca si portò in persona a disegnarla; ed alli cinque d' Agosto Suor Lucia di Narni (1) entrò processionalmente colle sue

anno 1502. proximo passato vi habbiamo commesso, debiari del dicto ritratto de epse biade farlo fare & compire. Et perchè pare siati renitente & non volete pagare Bernardino da Lendenara Intagliatore, quale havemo deputato a fare li Quadri cum li Casamenti, seu prospettive che vanno, & che hanno ad andare in dicto Choro secondo volemo, & secundo, ch' a dicto Bernardino havemo ordinato; & allegati chel doveria esser pagato da li Canonici de dicto Vescovato. Et perchè siati de ciò chiaro, ve dicemo, che volemo, che del dicto ritratto de dicta biade pagati dicto Bernardino de tuta l' Opera & Lavoriero che lui ha fatto, & chel farà per dicto Choro secondo parerà a voi chel meriti, & etiam volemo pagati Lire ducento sexantanove, Soldi quatuordecce & denari undecce de March' per la Selegata, seu scalinata facta de prede Marmore, da la scalinata insino per tutto l' Altare grande de dicto Vescovato computato ogni Magisteriu, & ogni Calcina & Sabione & per fare li Murelli sotto le Sedie del Choro cum la selegata de preda cotta, come appare per uno compendio de mano de Francesco Minichi Officiale sopra ciò, & volemo, ch' ogni quantità de dinari havereti speso, ve sia acceptata nel saldare de le vostre ragione, & per maggiore cautione vostra habiamo suprascripta la presente de nostra propria mano.

Ferraria ultimo Ianuarii. 1503.

Thebaldus

Fuori. Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio Bruzia

DUX FERRARIÆ

Messer Theodosio. Sebastiano Rigone & Pietro Rizardo Marangoni che fanno il Choro del Episcopato di Ferrara doveano fare li sottopiedi del dicto de asse de Pezo, & perchè ni pare, che havuto rispetto a la bellezza de epso Choro che dicti sottopiedi se facciano de asse de Arese per essere de più bellezza, & più durative assai, però ve dicemo, che faciati pagare a dicti Marangoni de li denari del ritratto de la Dadia, che poneti su il banco de Iacomo Machiavelli Lire centosessanta de March. per il precio de asse centosessanta de Arese che hanno comprate per fare dicti sottopiedi de le quale Lire centosessanta de March. epse Marangoni hanno ad andar debitori de Lire sessantaquattro de March. a ragione de Soldi 8. de March. luna come valenola asse de Pezo, perchè il resto volemo che la intrata de dicta Dadia paghi.

Ferraria VIII. Ianuarii 1503.

Thebaldus

Fuori. = Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruccis.

(1) Il nostro Duca ben informato della Santità di questa Monaca, colla permissione d' Alessandro VI. Sommo Pontefice, spedì a Viterbo, ove soggiornava, Pietro Fiorani colla scorta di buon numero di Soldati a levarla. Giunta a Ferrara nel dì 7. Maggio MID. alloggiò nella Cà bianca, ed ivi trattenutasi per lo spazio di quarantasette giorni, gli fu assegnata per abitazione la Casa di Fior-doligi Baraffa in vicinanza della Chiesa di S. Maria degli Angeli, ove presentemente abitano le Zittelle della Rosa, e vi dimorò finchè fu perfezionato il Monastero, nel quale entrovvi processionalmente colle sue Compagne nel dì sovraccennato, e quivi visse in penitenza fino all' anno MDXLIV. in cui rese lo spirito al suo Creatore in età di sessantaotto anni, essendo ella nata nel MCCCCLXXVI. Il di lei Corpo incorrotto si conserva nella Chiesa di dette RR. MM., e per li gran prodigi operati dal Sig. a di lei intercessione meritò il titolo di Beata, appellandosi oggidì la Beata Lucia da Narni, per esser nata, ed allevata in detta Città.

sue Compagne nel Monastero sotto il titolo di S. Catterina di Siena, dal Duca fatto innalzare a di lei requisizione. In questo mese fu anche conchiuso il maritaggio di Donno Alfonso Primogenito del nostro Duca con Lucrezia Borgia figliuola del Pontefice Alessandro VI., quale fu dedotto a notizia della Città col suono di tutte le Campane nel dì 2. di Settembre. Per effettuare questo Contratto con splendido Corteggio (1) partirono da Ferrara nel dì 9. di Dicembre i tre Fratelli legittimi dello Sposo, cioè il Cardinale, Don Ferrante, e Don Sigismondo, e giunti a Roma furono incontrati fuori della Porta del Popolo da buona parte de' Cardinali, Prelati, e dal Duca Valentino. Nel dì 29. d' esso mese Lucrezia fu alla presenza del Papa, e de' Cardinali sposata da Don Ferrante a nome del Fratello, ed il regalo in gioje fatto dal Cardinale alla Sposa in nome d' Ercole di lui Padre fu giudicato ascendente al valore di settanta mila Ducati d' Oro. Splendidissime feste, corse di Cavalli, giuochi, ed altre allegrie si fecero in Roma in tal' occasione.

Nel dì 5. Gennajo MDII. la Borgia partì da Roma col seguito di seicento Persone destinate per suo servizio, oltre quelle de' Ferraresi con richissimo corredo, ed altre cose preziose portate da cento settantaotto Muli. Il Cardinale di Cosenza fu scelto dal Pontefice a far trattare la nuova Sposa splendidamente con tutto il Seguito in tutto lo Stato Ecclesiastico a spese della Camera Pontificia, e da per tutto ricevette Ella onori, e distinzioni senza pari. Nel dì primo di febbrajo alle 24. ore in punto arrivò al Borgo di S. Luca, incontrata dagli Ambasciatori del Re di Francia, de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, dallo Sposo, e dal Duca con tutta la Corte. Pernottò nel Palazzo d' Alberto Estense Fratello naturale del Duca Ercole, e nel dì vegnente alle ore 21. per la Porta di Castel Tedaldo fece la sua solenne entrata in Città a Cavallo d' una Mula coperta di Broccato d' oro, sotto ricco Baldachino portato da' Dottori. Lungo fu il cammino, che fece questa Principessa prima d' arrivare in Corte, imperciocchè giunta che fu per la strada della Rotta al cantone di S. Domenico, voltò per quella di Boc-

caca-

(1) Il Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori ci ha lasciato il Catalogo di quegli' illustri Personaggi, che portaronsi a levare la Sposa, al quale rimetto il curioso Lettore.

cacanaie, o sia di S. Stefano, e venne alla Via Grande, e per quella s' inoltrò fino alla strada della Rovere, poscia voltandosi passò avanti al Palazzo di Schivanoja, e di poi al cantone di S. Maria in Vado, di dove volgendo a man destra per la strada di S. Girolamo, e poi per quella di S. Francesco, e calcando fino al quadrivo di detta Chiesa, piegossi a man sinistra, e passò alla strada de' Sabbioni, e da questa in Piazza, ed indi in Corte. Ancor quì con istraordinaria pompa si sollennizarono le Nozze, e si spesero sette giornate in Danze, Combattimenti, Commedie, Giuochi, ed altri pubblici divertimenti. In occasione di queste nozze si battè la seguente Medaglia, in cui da una parte si vede il Ritratto d' Alfonso in età giovanile, e nell'altra quello della Sposa.



Il Pontefice assegnò per Dote a Lucrezia cento mila Ducati d' Oro in oro, ed i Castelli di Cento, e della Pieve, a prendere il possesso de' quali fu spedito dal Duca nel mese di Giugno Don Ferrante suo figliuolo, col Capitano Galasso (1) e trentaotto Balestri-

(1) Questa notizia mi vien somministrata da un Libbricciuolo M. S. esistente nell' Archivio delle RR. MM. di Mortara, in cui trovasi registrato il dare, e l' avere di Messer Teodosio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca; ed è come segue = Al nome di Dio. MDII. Messer Teodosio Bruza uno de li faffori generali per conto de una andata fatta a tuor la tenuta de Cento & de la Pieve debe havere adi 21. de Zugno Lire ottantasei soldi otto den. 10. March. per tanti ch sono montate le spese per lui fatte fare per una andata a tuore la tenuta de Cento = E adi VII. de Luglio Lire ducentoquattro soldi uno March. per tanti che lui ha pagato a Galasso dalla Sale Capitano de Balestrieri, & Balestrieri trentaotto li quali sono stari a tuore la tenuta de Cento, & della Pieve, & questo per il suo vivere & de Cavalli. Lir. CCHII. Sold. 1.

Iestrieri: portò ancora questa Signora a Ferrara il valore di centododicifette mila Ducati d' Oro in Gioje, quali non furono computati nella Dote, come neppur lo furono gli arredi, ed altre cose preziose. Ottenne Ercole in tal' occasione la conferma nel Ducato di Ferrara per se, e suoi Descendenti, come si rileva da Bolla (1) data in Roma nel dì 18. Ottobre MDI., come pure la diminuzione del Canone da pagarsi in avvenire alla Reverenda Camera Apostolica, che fu ridotto a cento Fiorini d' Oro fino alla terza generazione, e dopo questa a mille Fiorini d' Oro, mentre in avanti se ne pagavano quattro mila. Impetrò ancora dal Pontefice, che i suoi sudditi potessero in avvenire mangiare ova, e latticini nelle Vigilie di precetto, e nei giorni delle quattro Tempora (2), ed in Piazza a suon di trombe pubblicossi la Bolla nel dì 25. di Maggio. Altri vantaggi per la sua Casa sperava pure il Duca di poter ottener dal Pontefice, ma sul più bello chiamato il Papa da Dio a render ragione del Governo della Chiesa a lui concesso, troncata vide ogni ulterior sua speranza. Seguì la sua morte nel dì 18. d' Agosto MDIII., e gli fu dato per successore Pio III., che non essendo vissuto più di 26. giorni, fu in suo luogo eletto nel dì primo Novembre il Cardinal Giuliano dalla Rovere Vescovo d' Ostia, che assunse il nome di Giulio secondo, Pontefice di gran mente, ed accortezza, e d' animo altrettanto intraprendente, e bellicoso, che fece più d' una volta, come vedremo più abbasso, sudar la fronte al Duca Alfonso.

Nell' anno che seguì, Ercole fu sorpreso da una pericolosa infermità, di maniera che si dubitò di sua vita, e benchè dopo parecchi giorni cessasse il male, non si riebbe però affatto, mentre da lì innanzi continuò con sanità dubbiosa, finchè sopraggiuntagli altra gagliarda febbre, che ognidì più cresceva, nel dì 25. di Gennajo MDV. fece passaggio a miglior vita, ed il dilui cadavere dopo due giorni fu con grande onore sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Dai più fu compianta la di lui morte, per essere stato Principe prudente, liberale, e molto dedito

(1) La detta Bolla si legge nella Parte II. delle Antichità Estensi alla pag. 270. e seguenti.

(2) Questa notizia si legge nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. Script.*

dedito alla pietà, ed al culto di Dio, come ce lo dimostrano le Chiese, e Monasterj di Religiosi, e di sagre Vergini da lui innalzati, e dotati di buone rendite. Ebbe egli in costume di fare rappresentare ogni anno o la Passione del Signore, o l'Annunciazione di Maria Vergine, o la venuta de' Magi, o la vita di qualche Santo, e di lavare i piedi nel Giovedì Santo a centocinquanta Poveri, ai quali somministrava poi il pranzo, e buone limosine (1). Lasciò dopo di se tre figliuoli, natigli da Leonora sua Consorte, cioè Donno Alfonso, Don Ferrante, ed Ippolito Cardinale. Alfonso, come Primogenito fu da Tito Srozzì Giudice de' Savj, e dal Popolo eletto, ed acclamato Duca. Delle azioni di questo Principe ne ragioneremo più abbasso, mentre presentemente ci corre obbligo di ritornar al principal nostro impegno, qual'è di esporre i diversi abbassamenti accaduti alla nostra Lira sotto il defunto Duca.

Gia dimostrammo alla pag. 133. come nel MCCCCLXXV. fu battuto il *Grossone* in peso di carati 18. e grani tre, ed il *Diamante* in peso di carati dodici e mezzo; e perchè il primo fu tassato per Soldi cinque e mezzo, e l'altro per Soldi tre e due terzi, da una tal tassa deducesi, che la nostra Lira si ridusse all'importo di Bajocchi cinquanta, e denari dieci. Nel-

X

l'

(1) M'è parso bene di qui riferire ciò, che fu tal proposito ci lasciò scritto il Zambotti all'anno MCCCCLXXXIX. nel suo Diario manoscritto da me più volte citato = *Aprilis. die Iovis. 16. in Ebdomada Sancta = Illustrissimus, & excellentissimus Dux noster hodie dedit prandium centum quadragintatribus pauperibus super Sala magna & eis servivit ipse Dux noster, Dominus Albertus Estensis, Dominus Nicolaus de Corrigha, & omnes ejus Nobiles ac famuli, Cantoribus suis continue lectionem cantantibus, deinde lavit pedes ipsis pauperibus, demum dedit singulis amore Dei unum biretum tella a Camixia, tellam & pignolatum pro diploide, pannum a vestito, & pannum pro Caligis, & unum par Sotularium, & Solidos vigintiquinque (sono Bajocchi cinquantaotto, e denari tre di nostra odierna Moneta) pro quolibet = Die dicta hora 23 = Factum fuit spectaculum in med'io fori super Tribunali constructo juxta Palatium fori Communis: Qualiter Christus ante diem Passionis sua dedit Canam in die Iovis suis Apostolis, & eis lavit pedes, & sententia lata fuit de morte Christi a Pilato, prahabita longa disputatione inter Iudaos, & alios Pontifices, & duravit usque ad horam tertiam noctis; Illustrissimo Duce nostro spectante super Poziolis marmoreis cum ejus Consorte, & filiis ac toto Populo ad lumen lumeriarum: quod spectaculum devotissimum fecit fieri prafatus Dux noster = Die Veneris. 17. passionis Domini nostri Iesu Christi = Illustrissimus Dux noster fecit fieri passionem Iesu Christi super suprascripto Tribunali post predicationem factam per Magistrum Baptistam Panetum Ordinis Sanctae Mariae Carmelitana devotissimam, & ostensum Crucifixum, & e Cruce fuit Corpus Christi positum in monumentum, & per animam Christi extracta anima Sanctorum Patrum e Purgatorio, ipsis Cantoribus suaviter modulantibus.*

l' anno suddetto il Ducato d' Oro Veneziano correva nel commercio per Soldi cinquantasette, ed in tal valuta si mantenne fino a due anni dopo, nel qual tempo lo trovo asceso a Soldi cinquantotto; ma per Grida (2) fu poi ridotto nel MCCCCLXXXI. alla prima valuta di Soldi cinquantasette, e per lo stesso numero di Soldi seguitossi a spendere per tutto l' anno MCCCCLXXXII. , come rilevasi dalle due seguenti notizie (3) = *Agosto 1482. = Bartolomeo di Fabriano diede adi 3. dito Ducati dese Veneziani d' Oro ebbe lui contanti per altrettanti prestò per avanti Lir. 28. Soldi. 10. = Ser Alberto da Corlo de avere adi 3. dito Ducati dese Veneziani d' Oro prestò contanti Lir. 28. Soldi. 10. = Nel seguente anno però era cresciuta questa moneta per tre Soldi di più, ed apprezzavasi per tre Lire in punto, come comprovano le due infrastrate memorie = 1483. Lujo = Antonio nostro Famio diede adi 2. dito Ducati tre e mezzo Veneziani, li quali pagassimo a uno Trombetto del Duca di Calabria lo quale scosse lo dicto Antonio dalle mani delli inimici, e pagò li diti denari, e diede Soldi vintri allo Trombetto par sua fadiga: sono in tutto Lir. XI. Sold. X. = 1483. adi 4. Dicembre = Domenego Panizza nostro Lavoratore a Fossalta diede adi dito, e fu per avanti del Mese di Lujo, Ducati sedotto e mezzo li quali pagassimo per lui a Gilio Trombetto, el quale Gilio scosse lo ditto Domenego dalle mani delli inimici, Lire tre per Ducato in summa Lir. LV. Sold. X. Questo istantaneo innalzamento del Ducato d' Oro certamente avvenne per cagione della Guerra sovraccennata insorta tra il nostro Duca, ed i Signori Veneziani. Anzi che in certi Annali di Ferrara M. S. esistenti nella pubblica Biblioteca, si legge, come il detto Ducato d' Oro Veneziano nell' anno susseguente MCCCCLXXXIV. spendevasi in Ferrara per Soldi sessantatrè, e il Diamantino grande per Soldi quattro, mentre nel MCCCCLXXV. non correva, che per Soldi tre e denari otto; perciò essendo il*

Dia-

(1) Leggesi questa nel Libro delle Commissioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all' Anno MCCCCLXXXII. alla pag. 120. ed è trascritta nella mia Dissertazione alla pag. 82.

(2) Trovansi registrate unitamente colle altre susseguenti a tutto l' Anno MCCCCLXXXIV. in una Vacchetta, o sia Giornale esistente nell' Archivio de' RR. Canonici Regolari detti da noi di S. Maria in Vado, che incomincia dall' Anno MCCCCLXXIX. , e termina a tutto l' Anno MCCCXCXVIII.

Diamante in peso di cinquanta grani, ed abbisognandone cinque per formare l'importo d' una Lira, ne siegue, che detta Lira in tal' anno era composta di dugento cinquanta grani d' argento, che valuterebbonfi oggidì per quarantasei Bajocchi, e denari sette.

Tre Soldi più di tre Lire trovo apprezzato il Ducato anche nel MCCCCXCIII. di ciò assicurandoci la presente notizia = 1493. *Aprile* = *El Padre nostro Priore dee dare adì 17. dicto Ducati sie d' Oro ebbe lui contati quando andò a Capitolo Lir. XVIII. Sold: XVIII.* In quest' anno parimenti lavorò la nostra Zecca, e ce lo accerta il Diario Ferrarese pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXIV. *Rev. Ital. Script.* nel quale leggonfi le seguenti parole = MCCCCXCIII. *In dicto anno il Duca Hercole fece stampare Monete di tre sorte, una da Soldi XII. l' una, la quale avea da un lato il predicto Duca Hercole, e dall' altro lato la Idra da le sette Teste. Item Monede da Soldi due l' una, la quale aveva da un lato l' Aquila e dal' altro lato un Alicorno. Item Monede da Quattrini tre l' una, le quali aveva da un lato l' Aquila, da l' altro lato l' Arma del Comun di Ferrara. Et fece fare la Grida, che non si spendesse se non Monete Ferraresi e Veneziane a la pena di Lire X. Marchesane.*

Altra Moneta ho pure in Argento del peso di grani 16. il di cui primo campo ci rappresenta l' adorazione de' Magi, e nel rovescio vi stanno impresse sette biscie attortigliate insieme. Non essendovi in questa veruna leggenda, non si può con tutta sicurezza accertare la Zecca, in cui fosse ella battuta; si può però congetturare, che si stampasse o sotto il presente Duca, o sotto Alfonso suo Successore, mentre in altre Monete di costesti Signori vedesi figurato lo stesso rovescio; ed ecco di tutte e quattro i disegni.

I

II



X 2

L'

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Saperi che dal principio de lo exigere la imposta de le mure de terranova de questa nostra Cittade de Ferrara in qua, più volte a bocca & per littere & rescripti nostri havendo confidentia in voi, & concientia vostra ve abbiamo dato potestà balia & auctorità de remettere cassare & minuire li debiti de dicta imposta de dicte Mure in tutta, on in parte secundo & per quello modo che a voi pare & secundo il parere vostro ad ogni & qualonca persona povera et che vi parerà povera & non da poter pagare si habitante, & che habbia tale imposta in questa nostra Cittade de Ferrara contado, & distretto vel altrove: Cussì novamente per questa nostra, che sarà soprascritta di nostra mano ve dicemo, che non volemo lassati gravare alcuna persona debita per tale imposta si per il passato, come per lo advenire, durante dicta exactione, che secundo il parer vostro vi para povera & impotente in questa nostra Cittade distretto et contado vel altrove, come è dicto di sopra & cussì ve demo ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostræ potestà, balia, & auctoritate de remeterli minuirli, & annullarli tali debiti, si per il passato come per lo advenire secundo a voi parerà; & etiam volemo che ad ogni persona faciati decalare uno Testone cioè Soldi sei di March. da la sua imposta per cadauno che havereti fede dal suo Parochiano che serà morto si per il passato come per lo advenire secundo vi parerà adciò aquietati che niuno se doglia chel si pagi per alcuno che sia morto &c.

Ferrarię XVIII Maij 1503.

Thebaldus

Fuori = Spectabili Factori nostro Generali dilectissimo Domino Theodosio Brucia.

La stessa valuta della nostra Lira si comprova eziandio col Quarto Moneta effettiva in argento del peso di carati quarantasette calcolato in que' tempi per Soldi quindici e mezzo, e questa è la memoria ricavata dal Libricciuolo manoscritto (1)

ap-

(1) Dallo stesso Libricciuolo si rileva eziandio, come il costo d' un migliajo di pietre era di Scudi 1. 16. 6. ed un Moggio di Calcina non si pagava più di Bajocchi settantasette, quali robe oggidì costano il doppio, e questa è la memo-

appresso le RR. Madri di S. Maria delle Grazia dette di Mortara, nel quale stà registrato il dare e l' avere di Messer Teodosio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca = 1504 = *Teodosio Bruza debe avere adi XIII. settembre Lire trecento diece sono la valuta de Quarti 400 d' arzento.*

Dal fin quì detto si viene in chiaro, come in questi tempi la nostra Lira equivaleva nel costo a due Lire Veneziane, stantechè il Trono, o sia Lira effettiva di Venezia, era in peso di grani 126. Oltre di che se ne deduce ancora, che di poco era si mutata la proporzione dell' argento monetato all' Oro, imperciocchè dove in passato erano bastevoli 782. grani d' argento a comprare un Ducato d' Oro Veneziano, a questi tempi ve ne volevano 786. $\frac{1}{2}$. cioè quattro grani e mezzo di più; che è una minuccia. Nello stesso sovraccitato Libricciuolo abbiamo pure le valute dei Ducati d'Oro negli anni MDIII., e MDV., quali non oltrepassarono li Soldi sessantatrè; e sono. = *Al nome di Dio 1503. = Messer Teodosio Bruza uno delli Magnifici Generali Fattori Ducali debe avere adi XVI. d' Ottobre Lire trentauna Soldi dieci March., che sono la valuta de Ducati 32. d' Oro Veneziani = Adi XVII. dito Lire ducento March. che sono la valuta de Ducati 63. d' Oro de Venesia = e adi XXI. dito. Lire cento Soldi sedeci March. che sono la valuta de Ducati 32. d' Oro de Venesia = 1505. Messer Teodosio Bruza uno delli Magnifici Fattori Generali Ducali debe avere adi XVI. de Aprile Lire centocinquantasepte Soldi dieci March. che sono la valuta de Ducati 50. d' Oro de Venesia.*

Non dispiaccia al Lettore, se quì trascrivo in parte una Pergamena spettante ad un rendimento di conti, fatto dal suddetto Teodosio Bruggia de' Denari esatti per la fabbrica delle Mura, nella quale veggonsi registrate le valute, che avevano li Fiorini d' Oro, o siano Gigliati, ed altre Monete negli anni MDI. MDII. MDIII. La Carta per li Rogiti di Bartolommeo Codegori Notajo Ferrarese stà nell' Archivio delle suddette Madri di Mortara

ra

ria = MCCCCLXXXVIII. Spettabile Messer Theodosio Bruza debe havere adi XXVI. de Septembre. Lire quatrocento cinquantanove Soldi cinque march., & per lui da Zouanne Francesco Stancharo Superiore alla Monitione per lo precio de prede 117000 a Soldi 50. march. il miaro, & moggia cinquantacinque de Calzina a Soldi 33. march. il Moggio.

ra, ed in essa si legge = *Adi 16. de Marzo 1501. Fiorini 7. che a mandato da Grafignana Lir 21. 14. = Adi 20. de Ottobre Fiorini 18. mandati de Modenexe Lir 55. 16. = Adi 9. Decembre Fiorini 22. mandati da Grafignana Lir. 68. 4. = 1502. adi 22. Aprile per Fiorini 22. e un Biselaco (1) mandato da Modena Lir. 70. 4. = Adi 24. de Zugno Fiorini 16. mandati da Modonexe Lir. 49. 12. = adi 8. Novembre per Fiorini 8. $\frac{1}{2}$ a mandato li Dacieri de Lugo Lir. 26. 7. = adi 10. dicto per Ducati 13. a mandato Bernardino Cistarello da Modena Lir. 40. 6. = adi 15 de Febbraro 1583. per Fiorini 21. d' oro mandati de Romagna Lir 46. 1. = adi ultimo de Marzo per Fiorini 12. e Ducati 3. mandati da Modena Lir. 46. 13. = adi 15. de Aprile per Fiorini 10. mandati da Romagna Lir 31. 4. = adi 21. de Ottobre per Fiorini 11. mandati de Romagna Lir. 34. 2. = adi 28. de Ottobre per Fiorini 5. mandati de Modonexe Lir 15. 10. = adi 7. dicto per Marcelli (2) 192. mandati de Romagna Lir. 48. 6c.*

Veggonsi di questo Principe cinque Medaglie finora inedite i disegni delle quali si portano nel fine di quest' Opera al num. V. VI. VII. VIII. IX.

ALFONSO I. DUCA III. DI FERRARA

Alfonso succeduto al Padre nella Signoria, diede principio al suo governo in tempi molto sconvolti, e calamitosi; imperciocchè essendo la maggior parte d' Italia travagliata da lagrimevole carestia, egual disgrazia toccò pure ai Ferraresi, ed a questa s' aggiunse ancora una micidiale Epidemia, de' quali fece molta strage. Ma buon per loro, ch'ebbero un Principe, il quale, non ostante che avesse trovata dopo la morte del Padre la Ducal Camera scarfa di denaro (3), tutto adoperossi per metter ri-

(1) Il *Biselaco* era una Moneta d' Oro di bassa lega, battuta nella Germania; correva in que' tempi in Ferrara per Lire due, ma nel MDXXVI. per grida d' Alfonso fu tassato a spenderli per Lire due, e Soldi due.

(2) Il *Marcello* era una Moneta d' argento in peso di grani 63.; si chiamava *Marcello*, perchè Niccolò Marcello Doge di Venezia vivente nel MCCCCLXXIII. fu il primo a far battere tal Moneta di simil peso, e conio. In Ferrara nel MDIII. correva per Soldi cinque, e così la nostra Lira considerata a *Marcelli* equivaleva a bajocchi quarantasei, e denari undici di nostra odierna Moneta.

(3) Ercole aveva innalzate troppe fabbriche, le quali impoveriscono gli Erarij eziandio de' Principi, e perciò non è da maravigliarsi, che Alfonso nel principio del suo governo si trovasse sprovvisto di denaro. Questa notizia l' impariamo da una Lettera scritta dallo stesso nuovo Duca a Messer Teodosio

paro alle loro indigenze. Spedì dunque egli tosto in Puglia, ed in altre parti per la provvista di grani, e con buon ordine avendoli fatti distribuire alle famiglie sì nobili, che plebee, cessò in breve la fame, e colla fame anche la mortalità. Per quest'azione egli si acquistò molto credito appresso de' Sudditi, che maggiormente gli si affezionarono. Ma non per questo mancarono malevoli, che macchinassero di levargli la vita. Don Ferrante suo Fratello legittimo, e Giulio altro di lui Fratello naturale, tpalleggiati da altri Nobili cominciarono nell'anno appresso MDVI. a maneggiare una congiura contro la di lui vita, e quella del Cardinale Ippolito di lui Fratello; ma essendosi alquanto tardato ad eseguire l' esecrando disegno, dall'avveduto, e sagace Porporato fu scoperta la trama, e sottoposti al meritato castigo li delinquenti, e complici, fra quali vi furono Albertino Boschetti Conte di S. Cesario, e Gherardo Roberti suo Genero, li quali furono decapitati. Don Ferrante, e Giulio furono condannati alla stessa pena, ma condotti sul Palco, ebber dal Duca la grazia della vita colla commutazione in una perpetua prigionia. Fino all'anno MDXL. campò Don Ferrante, e Giulio fu liberato dal carcere da Alfonso II. nel MDLIX., in occasione della sua assunzione al Ducato di Ferrara, ma non sopravvisse neppure due anni. Questo memorabile fatto fu di una buona Lezione

Bruggia più volte nominato uno de' Fattori Generali, il di cui originale conservasi appresso le predette MM. di Mortara; ed è del seguente tenore.

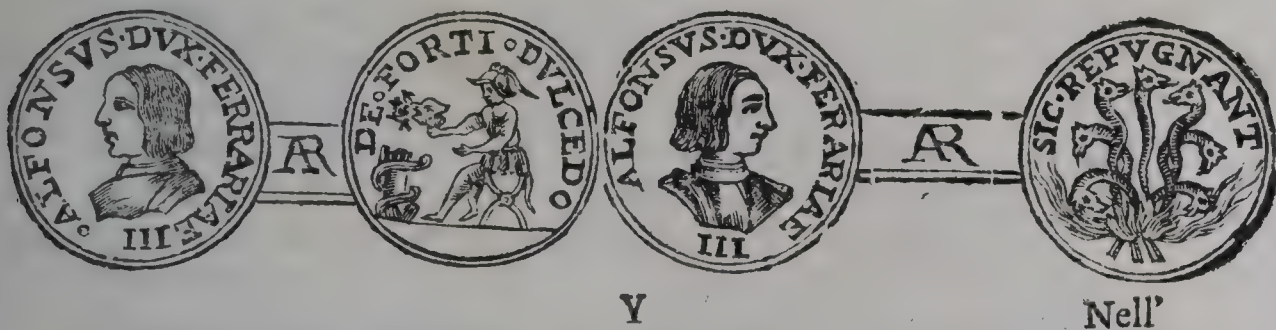
ALFONSUS DUX

Messer Theodosio; como sciapeti, bisognandone mandare a Roma Ducati centosepte d' Oro per lo Indulto habbiamo ottenuto da la Santità del Signore nostro Papa, li quali habbiamo richiesti alla Camera nostra, la quale male gli ha il modo como sciapeti. Pertanto volemo, che delli denari exigereti da la exactione delle Mure, exbursati & pagati dicti Ducati centosepte d' Oro, perchè questo anno non se lavorarà a dicta Mure pertanto quanto se scoderà; & noi vi promettemo de darvi una deputatione in lo anno che venirà per dicta summa, & così li farete pagare per il Bancho delli Malchiavelli a Roma; & etiam sciapeti chel non gli è il modo de dare dinari per la spesa per lo andare a Vinegia e stare del Messer Zoan Francesco dal Canale per nostre occurentie, volemo ge diati de dicti dinari de dicta exactione per fare la spesa, perchè ve daremo la deputatione ut supra, & così ve commetteremo, & promettemo di conservare senza damno, per noi et nostri heredi, ne volemo che per tale causa patiatì damno ni biasmo, perchè il tutto vui facti de nostra commissione, & in fede de ciò per vostra cautione ve habbiamo facto la presente, che serà sopra scripta de nostra propria mano.

*Ferraria X. Aprilis 1505.
Hieronymus Magnanius*

ne per il novello Duca , da ciò imparando , che il Principe destinato alla reggenza de' Popoli non dee troppo occuparsi ne' divertimenti , e in manuali lavori (1), ma bensì attendere con indifesa attenzione al governo de' Sudditi, e continuamente vegliare sopra i loro andamenti.

Fra le Monete scritte col nome di questo Principe due se ne veggono, che dall' osservarsi in esse scolpito il di lui volto in età giovanile , giudico battute nel principio del suo governo, e perciò ho voluto quì esporre le loro mostre. In ambedue rappresentasi da una parte il sembiante del Duca coll' iscrizione in giro ALFONSUS DUX FERRARIÆ III. Nel rovescio della prima stà impressa una figura sedente , armata d' Elmo , e Corazza , quale giudico esser Sansone , che sostiene colla destra la testa dell' estinto Leone , dalla cui bocca escono cinque Api col motto: DE FORTI DULCEDO, parole dell' Enimma da Sansone proposto a' Filistei, registrate nel Capo XIV. del Libro de' Giudici, cioè = *de comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. La moneta in peso di carati quarantasette si chiamava *Quarto* , e correva nel commercio per Soldi quindici e mezzo . L' opposto campo della seconda ci dà a vedere sette biscie intortigliate col lemma *sic repugnant* . Questa non m' è riuscito vederla giammai; ma che sia stata battuta , me lo assicura l' Argelati nel Tomo III. della sua Collezione monetaria , dal quale ne ho levato il disegno .



Y

Nell'

(1) Nel principio del suo Governo Alfonso poco badava agli andamenti de' Sudditi, ed a quelle cose, che sono necessarie pel buon governo dello Stato, ma attendeva solamente a sollazzarsi, e a darsi buon tempo. Per fuggir poscia in qualche parte l' ozio, poichè poco a lui piacevan gli studj, solea ritirarsi di quando in quando in una Stanza segreta, ove lavorava a torno Flauti, Scacchi da giocare, e diverse altre galanterie, oppure formava piatti, sottocoppe, ed altri vasellami di terra. Dilettavasi ancora di fonder Bronzi, e di fabbricar Artiglierie di non ordinaria grandezza, nella qual arte riuscì eccellente, e superò di gran lunga i più bravi Artefici di que' tempi.

Nell' anno medesimo MDVI. il Pontefice Giulio voglioso di riunire alla Santa Sede le altre Città della Chiesa rimaste in mani straniere, si partì da Roma nel dì 26. d' Agosto col seguito di 24. Cardinali, e di cinquecento Uomini d' armi, e portatosi di primo tratto a Perugia, l' ebbe senza verun contrasto da Gianpaolo Baglioni, che la tiranneggiava. Innoltratosi dipoi nella Romagna scacciò coll' ajuto dell' Armi Francesi da Bologna li Bentivogli, che si erano fatti quasi Signori di detta Città. Restavano a ricuperarsi le Città di Ravenna, Cervia, Rimini, e Faenza occupate da' Signori Veneziani; ma conoscendo non aver forze valevoli per tale impresa, pensò al ripiego di collegarsi coll' Imperadore, e coi Re di Francia, e d' Aragona, e di far guerra al Senato colle forze comuni. In Cambrai si sottoscrisse la Lega in nome del Papa dal Cardinale d' Amboise nel MDVIII., nel qual anno nel dì 4. Aprile nacque al Duca Alfonso da Lucrezia Borgia sua moglie un figliuolo, a cui fu posto il nome d' Ercole, e che riuscì poi successore del Padre nel Ducato; per la qual nascita si fecero grandiose feste in Ferrara. Un' altro poscia gliene partorì nel dì 25. Agosto dell' anno veggente, a cui fu dato nel Sacro Fonte il nome d' Ippolito, che riuscì poi Cardinale dopo del Zio.

In tanto il Pontefice non tralasciava d' adoperarsi per far entrare in lega il nostro Duca, e tante furono le promesse a lui fatte, che finalmente lo guadagnò, e per vieppiù allettarlo a mantenersi costante, gli mandò in dono la Rosa d' Oro, e nell' anno seguente, che fu il MDIX., lo creò Gonfaloniere di S. Chiesa.

L' Anno fu questo, in cui nel Mese d' Aprile cominciossi da' Collegati la sanguinosa guerra contro la Repubblica di Venezia, della quale, per essere minutamente raccontata da Storici di que' tempi (1), non farò parola, bastandomi solamente di quiesporre

(1) Il Guicciardini, Andrea Mocenigo, ed il Bembo viventi in que' tempi, ed altri scrissero di questa Guerra. Il Signor Abate, poi Cardinale, dal Bosco, di nazione Franzese, che finì di vivere nel MDCCXXIII., compose nel suo Idioma un Libro, che tratta *ex professo* della Lega, e Guerra suddetta, quale poi fu tradotto nell' Italiana favella; ma quest' Autore prese uno sbaglio, allorchè scrisse alla pag. 82: come la nostra Città di Ferrara non contava al tempo, ch' egli scriveva che da sette in otto mila abitanti, mentre in essa e vi erano, e vi sono ventinove e più mila persone. Ivi. *La paura fu grandissima in Ferrara per alcuni giorni. Il Duca non aveva se non poche milizie nella sua Città popolata appena al dì d' oggi di sette in otto mila Abitanti, ne conteneva allora più d' ottanta mila.*

porre le calamità, che avvennero in tal occasione al nostro Paese, e le angustie, alle quali ridotto fu il Duca Alfonso, non senza molto pericolo d'essere più volte scacciato dalla Signoria. Alfonso dunque animato dalle gloriose imprese degli altri Confederati, si portò con buon corpo di Truppe a Rovigo, ed in poco tempo s'impadronì di tutto quel Polesine, e dell'altre Terre per l'avanti possedute da Ercole suo Padre. Fu però un tal acquisto di poca durata, imperciocchè i Veneziani, a' quali era riuscito di riacquistare Padova nel dì 29 di Giugno, insperanziti di ulteriori conquiste, rivolsero tutti i loro sforzi e per terra, e per acqua contro del Duca, e perciò inviata al detto Polesine di Rovigo buona parte delle lor Truppe, lo ridussero ben presto con tutte le sue Terre alla loro ubbidienza. Allestita poi un'armata navale composta di diecisette Galee e d'un gran numero d'altri Legni, tutti pieni di Combattenti, la spinsero nello stesso tempo pel Po. Di questa era Capitano Angelo Trevigiano, che giunto alla Policella, fece subito innalzare di quà dal Po una forte Bastia, munendola di buon presidio, e d'artiglierie; e messi a terra i suoi Soldati, scorsero questi pel Ferrarese, saccheggiando, ed abbruciando tutto il Paese, senza neppur perdonare alle Chiese; il che riempì di terrore la stessa Città. Alfonso assalito da tante forze, si accorse d'esserli tirata la biscia in seno; tuttavia siccome Principe di grande spirito, nel dì 30. Novembre mise in arme i Ferraresi, e a questi unendo gli ajuti venutigli da Milano, e le Truppe mandategli dal Pontefice sotto il comando di Ramazotto, incontinenti s'inoltrò alla Bastia innalzata da' Veneziani con sorda lusinga di sottometerla; ma per sua disgrazia trovò alla difesa di quella un buon Corpo di Schiavoni, disposti a vender ben care le loro vite. Caldo fu il Combattimento; ma quei di dentro facendo molto buon uso delle loro Artiglierie, alcuni centinaja de' nostri restarono uccisi, e Ramazotto gravemente ferito. Accadde poi, che buona parte d'essi usciti fuori impetuosamente posero in fuga le nostre Schiere; ma accorsovi il Cardinale Ippolito, che trovavasi nella mischia con una banda di scelti Soldati li ricacciò fin dentro della Bastia; seguendoli animosamente Ercole Cantelmo figliuolo di Sigismondo Duca di Sora, giovinetto di 22. anni, ed Alessandro Farofini; il primo di questi portato dal Cavallo sfrenato nella Ba-

stia fu fatto prigionie , e mentre si questionava fra gli Schiavoni di chi fosse la preda , uno d'essi barbaramente gli troncò il capo dal busto , ed il suo corpo portato a Ferrara fu con grande onore seppellito nella Chiesa di S. Francesco. Avvenne ancora dopo alcuni giorni , che scaramucciando i nostri co' Nemici , una palla uscita dalle loro Artiglierie levò il capo a Lodovico Conte della Mirandola , che cavalcava appresso del Cardinale d'Este , non senza grave pericolo dello stesso Porporato .

Ma Alfonso , a cui molto premeva di fare sloggiare dal suo Stato i nemici , consultando del modo col Cardinale suo fratello , personaggio intendente delle cose di guerra , seppe questi trovare una bellissima astuzia , e forse non più pensata. Usciti pertanto di notte tempo da Ferrara con buon numero di Soldati , e portatisi all' argine del Po , lo fecero con gran silenzio tagliare e di sopra , e di sotto dell' inimica armata , e accomodatevi nelle aperture molte grosse artiglierie , con queste sul far del giorno si cominciò a bersagliare le Galee , e barche nemiche. I Veneziani , che certamente non si aspettavano questa sorpresa , non tardarono a rispondere con diversi tiri , ma osservando di non poter nuocere a' nostri , perchè coperti dall' Argine , e che non poche delle loro Navi già rotte e fracassate calavano a fondo con quanti v' erano sopra , cominciarono a gittarsi nel fiume per salvarsi alla riva opposta ; ma prima di giungervi , molti di loro si affogarono , ed altri sopraggiunti da alcune delle nostre navi cariche di fanteria , che in buon punto erano colà arrivate , furono o ammazzati , o presi ; e così in poche ore tutta l' Armata Navale de' Signori Veneziani restò sbaragliata , e vinta , contandosi da tre mila Uomini o uccisi , o presi , o sommersi nell' acque . Anche il Trevisano Capitan Generale si espone alla fortuna fuggendo con la sua Capitana , e collo stendardo principale della Repubblica ; ma dopo tre miglia di viaggio affondatasi la Nave per le molte Cannonate ricevute , gli riuscì di salvarsi sopra uno Schiffo collo Stendardo suddetto , e di tornarsene a capo chino a Venezia . Prese indi Alfonso a forza d' arme la Bastia difesa da seicento Schiavoni , nè dando orecchio a capitolazioni , o trattati , tutti li volle tagliati a pezzi in corrisposta delle grandi barbarie esercitate da' Veneziani sul Ferrarese , e dell' indegna morte del Cantelmo . Vennero in poter del Duca quindi-

ci Galee con numero riguardevole di altri Legni minori, e molte bandiere, le quali insieme con gli sproni delle Navi furono appese nel Duomo di Ferrara a perpetua memoria di una tale vittoria (1) Le Galee condotte a Ferrara, e riposte nell' Arsenale furono da Alfonso dopo qualche anno cortesemente restituite al Senato, che le richiese.

Dopo questa rotta cominciarono i Signori Veneziani ad applicarsi per intavolar qualche accordo col Pontefice, e rimettersi nella sua Grazia; e a tal'oggetto inviarono a Roma sei Ambasciatori, Uomini tutti di una somma prudenza, li quali sepper si bene maneggiare l' affare, che mossero il Papa a condonare ogni offesa al Senato. Era già stata la Chiesa reintegrata delle quattro divise Città, in avanti occupate da' Veneziani, e ne era in possesso; ma tuttavia se vollero la pace, ed esser rimessi in grazia, fu d' uopo, che si soggettassero a condizioni molto gravose, e svantaggiose per loro (2), quali dopo essere state sottoscritte dagli antidetti Ambasciatori, il Pontefice assolse il Senato, lo rimise nella sua grazia, e lo prese eziandio sotto la sua Protezione; il che fu principio di nuovi disturbi pel nostro Duca, mentre gli fu ordinato dal Pontefice di obliare ogni torto avuto dalla Repubblica, e levandosi dalla divozione de' Francesi d' impugnar l' armi contro di loro.

Dispiacque ad Alfonso questo comando, perchè contrario alla fede da lui impegnata nella Lega come sopra contratta, nè gli dava il cuore di levarsi dall' amicizia di Massimiliano Imperadore, e di Lodovico XII. Re di Francia; onde spedì a Roma Carlo Ruino celebre Giurisconsulto per addurre al Pontefice le sue ragioni: ma Giulio, che aveva fissato di volerla a suo modo, per quante ragioni sapesse allegare l' Inviato, niente giovarono a muovere il Papa, che anzi fortemente acceso

con-

(1) La Storia della vittoria del Duca Alfonso sopra l' armata navale de' Veneziani, fu descritta in lingua Italiana dal Cardinale Ippolito, e poi fatta latina da Celio Calcagnini; e si legge stampata tra le Opere di questo eccellente Scrittore col titolo = *Commentarius in Veneta Classis expugnationem*.

(2) Le Condizioni, alle quali si sottoscrissero gli Ambasciatori della Repubblica sono rapportate dal Guicciardini nel fine del Libro Ottavo della sua Storia d' Italia, fra le quali, quella vi fu che il Senato fosse tenuto a rinunziare al diritto, che aveva, di tenere il Visdomino in Ferrara, il di cui ministro era di giudicare le Cause, nelle quali fosse interessato qualche Suddito di quella Repubblica.

contro del Duca , fece intendere ai Capitani della Chiesa di dovere cominciare ben tosto le ostilità nel Territorio d'Alfonso di quà dal Po, ed a' Veneziani di assalir l'altra parte di là dal fiume, come infatti fu prontamente eseguito. Dipoi mise le mani all'armi Ecclesiastiche: fulminò contro di lui nel dì 9. d'Agosto MDX. tutte le maggiori Censure; nè molto andò, che sottomise Ferrara all'Interdetto: in oltre lo dichiarò decaduto, e privato del Feudo di Ferrara, e ricusò di ricever l'omaggio in nome del Duca a lui presentato secondo il solito nella Vigilia di S. Pietro.

Eranfi in questo mentre l'armi del Pontefice inoltrate nello Stato d'Alfonso, e giunte nel dì 3. di Luglio a Cento, ed alla Pieve, ebbero quelle Terre senza verun contrasto, atteso l'ordine di non resistere dato dal Duca, il quale studiavasi non d'irritare, ma raddolcire l'animo sdegnato del Pontefice. Poscia nel dì 20. dello stesso mese Francesco Maria Duca d'Urbino Nipote del Papa, generale Comandante passò con l'Esercito a Confelice, S. Agata, e Massa de' Lombardi, e s'impadronì di quelle Terre: Bagnacavallo, e Fusignano si diedero spontaneamente a questo Principe, il quale dipoi passato a Lugo, e impadronitosi di quella Terra, pose l'assedio alla Rocca, e la cominciò a tormentare colle artiglierie. Era questa difesa da un buon Presidio, di cui n'era capo Cesare Lavezzoli Nobile Ferrarese, personaggio di gran valore, che per un pezzo rese vani gli attentati del nemico; ma rovinata una gran parte del muro, e mancandogli ancora le vettovaglie, nel dì 20. d'Agosto a buoni patti di guerra s'arrese. Alle disgrazie del Duca s'aggiunse la rivoluzione di Modena, che spontaneamente nel dì 18. d'Agosto si sottomise al Pontefice, sperando forse quei Cittadini, secondo il costume delle umane lusinghe, di migliorare ne' propri interessi. Passò dipoi il Duca d'Urbino ad occupare Carpi, S. Felice, ed il Finale, e nel dì 25. dello stesso mese assalì Bondeno, e lo costrinse alla resa. Di là si trasferì alla S. Martina in vicinanza del Borgo di S. Luca, ed ivi accampatosi coll'Esercito, faceva seguire scorrerie, e saccheggiava i Villaggi circconvicini, non arrischiandosi però mai d'assalire anche Ferrara. Era egli stato avvisato dalle sue Spie, aver Alfonso stese le sue Artiglierie sulle sponde del Po colà attendendolo, per dargli il
ben

ben venuto ; ma il Duca Generale , che non curava sì fatti complimenti , prese partito di sloggiar da quel luogo , e di partir come fece . Anche i Signori Veneziani per secondare le premure del Pontefice (il quale per agevolare l' impresa , e per essere più a portata di provvedere ai bisogni delle sue armi , si era mosso da Roma , ed era giunto a Bologna nel dì 22. Settembre) aveano inviata un' Armata Navale su per il Po , che per allora non potè oltrepassare Cologna , perchè impedita da un Bastione fatto ivi innalzare dal nostro Duca , ma col rinforzo d' un'altra numerosa di dugento e più Navi , arrivati a Figheruolo , ed alla Stellata , s' impadronirono nel dì 13. Ottobre di quei luoghi , e poi li misero a sacco .

Vedendosi Alfonso attorniato da tante Armi , pensò imminente l' assedio della sua Capitale , e perciò prese il saggio partito di fabbricare nuovi Bastioni , e Terrapieni , ed a fortificare tutti li siti , che ne avean bisogno ; nè vano riuscì il suo pensiero , imperciocchè il Pontefice nello stesso tempo impose a suoi Capitani di portarsi ad assediare Ferrara ; e non ostante che gli fosse rappresentato , essere la stagione di già troppo avanzata , e che le truppe Francesi , che venivano in soccorso dell' Estense già eran giunte nel Mantovano , pure perchè venivagli fatto credere , che accostandosi le di lui armi alla Città , il popolo si farebbe commosso a suo favore , vole a tutti i modi , che si marciasse a quella volta : ma avvisati nel cammino , nulla poterli sperare dai Ferraresi , troppo affezionati al loro Principe , e che Alfonso s' era postato nel Borgo di S. Luca colle sue Artiglierie , diedero addietro , e ritornarono al loro Campo , e con tale azione terminossi l' anno MDX.

Allora il Pontefice vieppiù impegnato contro del Duca , sul principio dell' anno MDXI. inviò verso Lugo secento Uomini d' Arme , cinquecento Cavalleggieri , de quali n' era Capo Antonio Orfeo Vescovo di Cariola , e s' accamparono in vicinanza della Bastia del Zaniolo , quivi attendendo l' Armata navale Veneziana , per passar indi unitamente nel Polesine di Ferrara . Costoro curando poco il Nemico , come se l' avesser lontano , se la passavano senza veruna disciplina militare , poco badando a tener guardato , e custodito il Campo colle necessarie cautelle , solo attendendo a darsi buon tempo , e a passare le notti intère in con-

viti

viti , e gozoviglie : del che avistone Alfonso proffitar seppe di questa buona occasione , e perciò raccolti prestamente , e spediti avanti quattro mila e cinquecento Fanti, sul declinare del penultimo giorno di febbrajo partì da Ferrara con duecento Caval- li, ed alcuni pezzi d' Artiglierie , e andò a passare ad Argenta , ed indi nella mattina del dì vegnente fece assaltare con gran vi- gore il Campo nemico. Si scossero all' alto strepito li Pontificii, e si difesero per un pezzo ; ma investiti da Alfonso, che con la spada alla mano combatteva più da soldato , che da Capi- tano , con uno stretto squadrone di Cavalli , e bersagliati alle spalle , e per fianco dalle artiglierie , furono costretti a darsi vergognosamente alla fuga. Allora i nostri inseguendo con gran calore i fuggitivi , buona parte ne tagliarono a pezzi , altri re- starono sommersi nel fiume, ed altri vittime de Paesani, che ven- dicaronsi dei rubamenti sofferti. Gran resistenza però fecero tre- cento Fanti Spagnuoli , comandati dal Verdeggio , che erano alla guardia dell' Artiglierie, ma anch' essi assaliti da più parti , furono rotti , e quasi tutti ammazzati , e fra questi il loro Ca- pitano , che combattè con gran valore. Il Vescovo Orfeo, mer- cè d' un buon Cavallo si ridusse in salvo . Il numero de morti, compresi i nostri , allo scriver del Giovio, fu di tre mila perso- ne , in maggior parte però della Chiesa. Tutto il Campo con le ricche spoglie del Vescovo, e de' Capitani rimasero preda de' Soldati , altro non riserbandosi Alfonso , che l' Artiglierie , e le Bandiere principali, colle quali fece glorioso ritorno alla sua Ca- pitale con gran contento del Popolo.

Si rattristò il Pontefice a questa nuova, ma non passarono tre mesi , che gli convenne sentire un'altra più dolorosa . Gian-Ia- copo Triulcio succeduto dopo la morte di Sciamonte al coman- do dell' Armata Francese, a cui il Re imposto avea di non ab- bandonare il Duca di Ferrara , ma di assisterlo con ogni sforzo, sul fine d' Aprile calò alla Stellata , ed unite le nostre colle sue Truppe , s' avanzò al Bondeno , e cominciò a tormentarlo colle Bombarde ; ma quei di dentro ben presto si liberarono da tal' impaccio, avvegnachè tagliato l' Argine del Panaro, inondaro- no il Paese all' intorno, e necessitarono il Triulcio, a levar il Campo , per lo che fece passaggio alla Concordia , e se ne im- padronì per negligenza de' Soldati , che la guardavano, ed inol-
tratosi

tratosi a Castel Franco sul Bolognese , lo costrinse alla resa. Il Pontefice all' udire che si avvicinavano i nemici, non veggendosi più sicuro in Bologna , giudicò bene di porsi in salvo , e dopo d' aver esortati quei Cittadini a mantenersi fedeli alla Santa Sede , nel dì 24. di Maggio partì per Ravenna , nè tardò molto a seguirlo il Cardinale Francesco Alidosio Legato della Romagna per essersi il Triulzio , nel di cui Esercito ritrovavansi Ermes, ed Annibale Bentivogli, accampato in vicinanza della Città; dopo di che il Popolo si mise a rumore , e li Bentivogli da' lor Partigiani furono ammessi in Bologna . Alla ribellione della Città s' aggiunse la fuga dell'Esercito Pontificio alloggiato a Casalecchio , di cui n' era capo il Duca d' Urbino , ed inseguito dal Triulzio , ne riportò gran danno , oltre la perdita d' una gran parte del Bagaglio, e delle Artiglierie. A Castel S. Pietro fece alto il Triulzio, per ivi attendere le risoluzioni del suo Monarca, le quali furono , di ritornarsene addietro. D' incontro si favorevole si prevalse l' Estense per ricuperare il suo , onde marciato con buon numero di Soldati , il primo colpo che fece , fu d' impadronirsi di Cottignola , di Lugo , e dell' altre sue Terre di Romagna , come pure di Cento , e della Pieve ; e nel dì 4. d' Agosto ebbe il Polesine di Rovigo , che in questa guerra mutò più volte bandiera , restando alla fine in potere de' Signori Veneziani. Dopo quattro giorni coll' ajuto de' Francesi ricuperò eziandio l' insigne Terra di Carpi , ora Città .

Intanto il Pontefice , che da Ravenna era passato a Roma, studiava di proseguire il suo impegno , e perciò oltre d' aver rinforzata la Lega col Senato , gli venne ancor fatto di tirar dalla sua Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona , e delle due Sicilie , ed impegnollo ad inviar in Romagna un buon Corpo delle sue Truppe . Questa notizia giunse all' orecchio d' Alfonso , e prevedendo , che sopra di lui doveva cader questo turbine, cominciò a fare quanti preparamenti potè per sostenersi contro un tal impeto , accrebbe il numero delle sue Truppe , fuse nuove Artiglierie , fece una buona provvista di viveri ; e per supplire a tante spese senz' aggravare di soverchio i Sudditi prese ad usura gran somma di denaro, coll' impegnare le Argenterie , e le robe più preziose di sua Casa , e fin le Gioje della Duchessa Lucrezia sua moglie. Infatti ecco che ben presto comparve in

Romagna Pietro Navarro , uno de' più celebri Capitani di que' tempi, con otto mila Fanti Spagnuoli inviati dal Re Ferdinando al Pontefice, e da lì a poco giunse Raimondo di Cardona Capitano Generale, e Fabrizio Colonna colla Cavalleria, e tutti unironsi all' Esercito della Chiesa acquartierato in Imola , di cui era Capo il Cardinale Giovanni de' Medici. Il Navarro voglioso di farsi onore marciò il primo con due mila Fanti, e con buon treno d' Artiglieria a danni d' Alfonso, ed impadronitosi di Lugo e dell' altre Terre circonvicine, pose l'assedio alla Bastia della Fossa Zaniola, e la cominciò nel dì 20. di Dicembre a bersagliare colle Bombarde. Eravi alla difesa Vestidello Pagani Milanese , Capitano di gran credito, con un buon Presidio , che per tre giorni fece vigorosissima resistenza , e rese vani i tentativi del Navarro; ma fatta saltar in aria con una mina tutta la faccia di quel Forte , a gara gli Spagnuoli con la spada alla mano cominciarono a tentar di salire per quell' apertura , e benchè si opponessero valorosamente i Ferraresi, eli cacciassero più volte respinti , uccidendoli , e rovesciandoli nelle fosse , pure crescendo vieppiù il numero degli Aggressori, Vestidello ritirossi co' suoi Soldati già stanchi , e consumati dalle ferite nella Torre, e conoscendosi impotente a sostenersi più oltre , nè sperando verun soccorso , capitolò la resa , salve le vite , e le robe loro; patti però, che non furono di poi attesi dagli Spagnuoli, che tutti gli uccisero barbaramente in vendetta di Francesco Montanese bravo lor Capitano , che nel salire il muro era stato ammazzato da' nostri.

Riferitosi al Duca evento così funesto n' ebbe sommo dolore, e propose di vendicar Vestidello , da lui teneramente amato, ad ogni costo. Radunate pertanto le Truppe necessarie a quella impresa, e cavati fuori da' Magazzini nove pezzi delle maggiori Artiglierie, fra quali contavasi la detta il gran Diavolo, marciò col Signore di Sciattiglione Capitano de' Francesi verso la Bastia, nella quale il Navarro avea lasciata sufficiente guarnigione, e colà arrivato di notte tempo fece con gran silenzio piantare le Artiglierie , e nel fare del giorno cominciò con tanta furia a batter le mura , e li bastioni , che ben presto fu fatta una grande apertura , per la quale avanzandosi coraggiosamente i nostri , nel mentre che Alfonso in Persona gl' incoraggiava, ecco che

un pezzo di pietra, staccatafi dal muro al colpo di una pala d'artiglieria, lo percosse nella celata con tanto impeto, che tramortito a piedi di Sciattiglione convenne portarlo tosto ad Argenta, nè si riebbe, che dopo tre giorni. Allora i nostri veduto cadere il lor Principe, e giudicandolo morto, si spinsero con gran vigore contro i nemici, che valorosi eranfi posti alla scoperta in faccia a detta apertura, e superata la vigorosa lor resistenza, gli ebbero finalmente tutti prigionieri, ed in vendetta della creduta morte del Duca, e di Vestidello, posti furono tutti a fil di spada. Rimeffosi poi Alfonso in buono stato, se ne ritornò co' suoi Soldati trionfante a Ferrara, essendogli per altro rimasta in fronte una notabile cicatrice, testimonio fedele del suo invitto valore.

Di lì a due mesi arrivò al Finale l' Esercito Francese, a cui si unì il nostro Duca con un buon corpo di Soldati Ferraresi. Era questo comandato dal celebre Gastone di Foix figliuolo della Sorella del Re Lodovico XII., il quale quantunque non oltrepassasse l' età di ventitrè anni, era però molto avanzato nell' intelligenza delle cose di guerra, e ne aveva dato anche saggio nel liberare Bologna dall' assedio, e nella sorpresa di Brescia, ben guardata da' Veneziani. Gastone desideroso di venir a giornata co' Pontificj, marciò alla volta della Romagna, e colla stessa occasione Alfonso nel dì primo d' Aprile del MDXII. ricuperò Lugo, Bagnacavallo, e le altre Terre occupategli dal Pontefice. Per far poi uscire il Nemico dagli alloggiamenti pensò l' animoso Condottiere d' intraprendere, come fece, l' assedio di Ravenna, e di tormentarla con le Artiglierie; nè vane riuscirono le di lui idee, imperciocchè le Truppe della Chiesa accorse per dar ajuto agli assediati, vennero alle mani co' Francesi nel dì solenne di Pasqua di Resurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 11. Aprile, e cominciatafi aspra, e sanguinosa battaglia, si combattè con assai bravura dall' una parte, e dall' altra, e per un pezzo restò dubbiosa la vittoria, ma alla fine, mercè il buon uso fatto dal nostro Duca delle sue Artiglierie, si dichiarò per la parte de' Francesi, che rimasero padroni del Campo, colla prigionia di diversi qualificati soggetti, fra quali lo stesso Cardinal de' Medici Legato Apostolico, Pietro Navarro, il Marchese di Pescara, e Fabrizio Colonna, l' ultimo de quali

gravemente ferito, e circondato da' nemici si arrese ad Alfonso, colà arrivato in buon punto, che il mandò tosto a Ferrara per farlo curare. Questa fu una delle più fiere battaglie, che da gran tempo avesse vedute l'Italia, restandovi morte da venti mila persone, e fra queste due mila Ferraresi. Alla Francia costò ben cara questa vittoria, mentre la di lei Armata per li tanti morti, e feriti sembrava piuttosto vinta, che vincitrice, oltre la perdita che fece ancora di tanti bravi Uffiziali, e dello stesso Gastone; per la morte de' quali fumanti d'ira i Francesi, entrati che furono in Ravenna, diedero orribil sacco a quella infelice Città, commettendo ogni sorte di crudeltà, e dissolutezze, senza portare neppur rispetto alle Chiese: e nulla giovando le premure d'Alfonso ad impedire l'orrido eccidio, ai Ravennati convenne pagar la pena de' falli altrui.

Ritornato Alfonso a Ferrara cominciò subito col mezzo di Fabrizio Colonna, che rimesso in sanità si tratteneva nel Palazzo del nostro Duca lautamente speso, e trattato come Fratello, a far gagliardi maneggi in Roma, per rimettersi in grazia del Papa, e venir seco a qualche onesto componimento, ed avutone il Salvocondotto si partì da Ferrara nel dì 23. di Giugno con settanta Cavalli, dopo di avere tre giorni prima mandato avanti lo stesso Fabrizio; al quale non solamente aveva rimessi, e condonati li trenta mila Ducati d'oro, che s'era egli obbligato a pagargli di taglia, ma fatti anche ricchi regali di drappi d'oro, e di Gioje. Arrivò Alfonso in Roma nel dì 4. di Luglio, e dopo cinque giorni fu dal Colonna accompagnato in Concistoro, dove dal Pontefice fu ricevuto con qualche amorevolezza, ed assoluto dalle Censure. Cominciossi dipoi a trattare l'accomodamento, e il maggior punto si era, che il Pontefice voleva a tutti i modi, che il Duca depositasse Ferrara nelle di lui mani; ma perchè Alfonso a tutt'altro era disposto, che a cedere la Città sua capitale, l'affare cominciò a prendere cattiva piega a segno, che non ostante il Salvocondotto, si meditava dal Papa di far in Roma arrestare il Duca; del che avvedutisi i Colonnese, ed avvisatone Alfonso, seppe egli prendere col loro ajuto così giuste misure, che gli riuscì di fuggire travestito da Roma, e di deludere ancora la diligenza di coloro, che a bella posta spediti furono per farlo arrestare nel viaggio, vestendosi ora da Frate,
ora

ora da Servo , ed ora da Cacciatore , tantochè nel dì 14. d' Ottobre giunse felicemente in Ferrara, accolto con grande allegrezza dal Popolo .

Aveva già il Pontefice , nel mentre che Alfonso si tratteneva in Roma, rimesso in piedi un nuovo Esercito più numeroso di prima, e con quello costrinse i Bentivogli a ritirarsi da Bologna; occupò Reggio, Bersello, Cento, Pieve , e le Terre della Romagna al nostro Duca; s' impadronì di Parma, e di Piacenza , e fece fuggire i Francesi di là dall' Alpi . Prevedendo pertanto Alfonso , che le vittoriose armi del Papa non avrebbero punto tardato ad inoltrarsi nel di lui Stato , ed a tentare la presa della sua Capitale, si diede con gran calore a cumulare Soldati , ed a fortificar la Città, con innalzare in vicinanza della Porta di sotto una Montagna di terra per poter da lungi spiare gli andamenti de' nemici, facendo atterrare nel Borgo della Picoppa non poche fabbriche riguardevoli (1) che aurebber potuto servir di ricovero a' suddetti . E infatti non andò molto, che al Duca d' Urbino Generale della Chiesa fu imposto dal Zio di portarsi con tutta sollecitudine all' assedio di Ferrara ; benchè per essere la stagione avanzata stimasse bene di differirlo all' anno susseguente . Fece però male i conti suoi questo Generale , poichè la morte sopravvenendo senza riguardo, il Pontefice nella notte fra il dì ventesimo, e il seguente di febbrajo del MDXIII. pose fine colla vita alle ideate sue imprese . Alfonso volle profittare di questo incontro , e però raccolto prestamente un buon Corpo di Soldati, si portò subito nella Romagna , e ricuperò Lugo , Bagnacavallo, e le altre sue Terre , e nel dì 27. dello stesso mese riacquistò pure Cento , e Pieve .

Frattanto in Roma nel dì 11. di Marzo si venne all' elezione del nuovo successore di Pietro, la quale cadde nella persona del Cardinale Giovanni de' Medici Fiorentino , d' età d' anni trentasette, che assunse il nome di Leone X. ; nel qual tempo Alfonso avendo conchiusa una Tregua col Senato Veneziano , mosse da Ferrara nel dì 30. Marzo con nobil treno , ed andò a
Roma

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, che si gettarono a terra in quest' occasione furono, la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, il Monastero delle R. R. M. M. di S. Silvestro, ed il bellissimo Convento, e Chiesa di S. Spirito officiata da' R. R. P. P. Minori Osservanti di S. Francesco .

Roma ad offequare il Pontefice, che lo accolse con grande amorevolezza, lo ribenedì, liberò Ferrara dall' Interdetto, e fece intendere ai Capitani della Chiesa, che non osassero di più molestare il di lui Stato; gli restituì pure la dignità di Gonfaloniere, da lui poscia esercitata nel dì undecimo d' Aprile in occasione della coronazione Pontificia, nella quale funzione Alfonso vestito in abito Ducale portò lo Stendardo della Chiesa. Fece allora il Duca istanza al Pontefice per la restituzione delle Città di Modena, e Reggio, indebitamente a lui occupate dal suo Antecessore, e ne riportò cortesi parole, e larghe promesse, e con queste buone speranze fece ritorno a Ferrara.

Venne il Gennajo dell' anno MDXV., nel di cui primo giorno finì di vivere Lodovico XII. Re di Francia, grande parziale del nostro Duca. Gli succedette nel Regno Francesco Conte d' Angolemma, che pieno di spiriti guerrieri calò nell' anno medesimo in Italia con fioritissimo Esercito, e gli riuscì d' impadronirsi di Milano colla prigionia del Duca. Ad inchinare il Re vittorioso portossi tosto Alfonso, e ne ricevette onori, e finezze senza pari; lo assicurò dell' efficace sua mediazione presso il Pontefice, acciocchè gli fossero restituite le Città di Modena, e di Reggio, come infatti poi fece, allorchè nel Dicembre dell' anno stesso abboccatosi insieme in Bologna, gli promise Leone, che gliele avrebbe restituite nel termine di due mesi; ma questo termine non veniva mai, quantunque il Re, ed Alfonso ne replicassero fervide istanze, per modo che un triennio era già scorso, e la promessa restituzione era rimasta tuttavia senza effetto. Allora il Duca determinò di passare, come fece, in Francia, per essere più a portata di stimolare il Monarca a rinnovare le istanze più premurose al Pontefice per l' adempimento di tante belle promesse. Di colà ritornossene a Ferrara, e vi giunse nel dì 20. di febbrajo MDXIX., nel qual anno restò egli molto sconsolato per la morte della Duchessa Lucrezia Borgia sua moglie. Morì questa Signora di parto alle ore cinque della notte dei 23. Giugno, venendo li 24., e fu con grande onore sepolta nella Chiesa interiore delle R.R. M.M. del Corpo di Cristo, lasciando dopo di se in Ferrara una durevol memoria della sua pietà, qual è il Monastero con la Chiesa di S. Bernardino, da lei innalzato a sue spese. Indi a cinque mesi cadde anche infermo il nostro

nostro Duca, e a tanto s' avanzò il male , che disperata già si sentiva la di lui vita ; e perciò il Pontefice , che già da gran tempo meditava d' impadronirsi di Ferrara , giudicò esser questo il tempo di farne il colpo , onde comandò ad Aleffandro Fregoso Vescovo di Ventimiglia , che sotto altro pretesto si postasse alla Concordia con circa sei mila tra Cavalli e Fanti , e che seguita la morte del Duca , passasse tosto a Ferrara : ma riacqu岸endosi Alfonso , e a lui scoperto tutto il Trattato si diede tosto a far Soldati , e a raddoppiare le guardie , ed a fortificar la Città , cose tutte che indussero il Fregoso a tornarsene a bocca asciutta alla sua sede . L'anno, che venne, MDXX. a due di Settembre seguì in Ferrara la morte del Cardinale Ippolito Fratello del Duca Alfonso , avendo egli nell' anno avanti rinunziato colle dovute dispense l' Arcivescovado di Milano a Donno Ippolito suo Nipote . Il di lui Corpo fu sepolto nella Chiesa Cattedrale , ed il Vescovado di Ferrara vacato per la sua morte fu conferito al Cardinale Giovanni Salviati , Figliuolo d' una sorella del Pontefice .

Aveva il Signore nel dì 20. febbrajo dell' Anno MDXIX. chiamato a se Massimiliano Imperadore, ed eragli succeduto nell' Impero Carlo V. Re di Spagna , ed Arciduca d' Austria suo Nipote; quando riuscì al Pontefice di formare lega secreta col novello Cesare per cacciar dall' Italia i Francesi . Il Trattato si perfezionò nel MDXXI., e fra i Capitoli uno de' principali era , che l' Imperadore, dopo la presa di Milano , avesse a volger tosto le Armi sopra Ferrara . Tutto fu noto ad Alfonso , che non si perdè punto d' animo , ma per opporsi ai disegni del Pontefice si diede a radunar quante Truppe gli fu possibile, e marciando con queste di primo tratto nel Modenese , nel dì 9. di Settembre s' impadronì delle Terre del Finale, e di S. Felice , benchè guardate dalle milizie della Chiesa : più oltre ancora si sarebbe avanzato, ma avvisato che un grosso Corpo dell' Esercito nemico s' era intradato a quella volta , ritirò seco' suoi all' Ospitaletto di Bondeno . Arrivate le Soldatesche Pontificie al Finale, e a San Felice presero di nuovo quelle Terre e passate al Bondeno tagliarono a pezzi quel presidio, e diedero un orrido sacco a quel luogo . Nel medesimo tempo altri Soldati del Pontefice occuparono Lugo , e Bagnacavallo , con l' altre Terre del Duca in Romagna , e poscia Cento , e Pieve ; nè di ciò contento

Leone

Leone pubblicò eziandio contro d' Alfonso Monitorio di Sco-
munica, e sottopose all' Interdetto Ferrara .

Riuscì in questo mentre all' Esercito collegato di scacciar da
Milano i Francesi , e d' obbligarli ad abbandonare quasi tutte le
Piazze di quel Ducato, con grande allegrezza del Pontefice , e
dispiacere del nostro Duca , il quale non avendo più a chi ap-
poggiarsi , vedeva già imminente la rovina della sua Casa. Tut-
tavia operando da Principe animoso com' era , si accinse a ben
munire , e provvedere di vettovaglie la Città, ed accrebbe le sue
milizie , prendendo anche al soldo quattro mila Tedeschi . Fu
però tolto da ogn' impaccio per la morte seguita del suddetto Pon-
tefice nel dì primo di Dicembre , non senza qualche sospetto di
veleno propinatogli da Bernabò Malaspina suo Cameriere .

A tal' avviso Alfonso senza indugiare uscì in Campagna con
cento Uomini d' Armi, trecento Cavalleggieri , e due mila Fan-
ti , e riacquistò Lugo , Cottignola , e l' altre Terre della Roma-
gna , come pure il Finale, S. Felice , ed il Bondeno. Ritorna-
to a Ferrara gli venne nuova , come dopo un travaglioso , e
perturbato Conclave, era stato eletto in Pontefice nel dì 8. di
Gennajo MDXXII. il Cardinale Adriano Vescovo di Tortosa, di
nazione Fiamingo, da Utrecht, Uomo dottissimo, e già Maestro
di Carlo V. Trovavasi al Governo della Spagna , allorchè gli
fu recata la nuova della sua elezione: accettò egli la gran Ca-
rica , e ritenendo il proprio nome , fece chiamarsi Adriano VI.

Non tardò punto Alfonso ad inviare in Spagna Lodovico Cato
celebre Giurisperito a prestar ubbidienza a nome suo al novel-
lo Pontefice , e ad informarlo delle sue ragioni. Intese Adriano
le giuste richieste del Duca a lui esposte dal Cato, e gliene pro-
mise buon esito , tostochè fosse in Roma ; alla qual Città es-
sendo giunto negli ultimi d' Agosto , colà da Alfonso fu invia-
to Ercole suo primogenito d' età di soli quattordici anni con pom-
poso accompagnamento per baciare a nome del Padre i piedi
santissimi , ed attestare al Pontefice ogni dovuto ossequio, ed ub-
bidienza. Fu ammesso il Giovanetto Principe nel pubblico Con-
cistoro , ove recitò un' elegante Orazione latina , raccomandan-
do con tanta vivacità di spirito , ed eloquenza la Persona del
Padre , e gl' interessi della sua Casa, al Pontefice , ed al Sacro
Collegio, che Adriano non potè a meno di non abbracciarlo
tene-

teneramente, e di concedergli quanto avea dimandato. Essendosi di poi conchiusi in Roma diversi Capitoli fra il Pontefice, e il Duca; Adriano, che molto prima levato avea l' Interdetto a Ferrara, assolse Alfonso dalle Censure, gli confermò il possesso di Ferrara, del Finale, di S. Felice, delle Terre della Romagna, e gli promise eziandio di restituirgli Modena, e Reggio: e l'avrebbe fatto l' ottimo Pontefice, se più a lungo avesse condotto i giorni suoi; ma la morte rapillo nel dì 14. di Settembre MDXIII., e gli fu dato per successore nel dì 19. di Novembre dell' anno suddetto il Cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII. In questo frattempo però Alfonso non era stato colle mani alla cintola, ma si era portato colle sue Truppe a Modena colla speranza d' impadronirsene; ma i Capitani di quella Piazza conoscendo aver forze vevoli da sostenerla non gli diedero ascolto; s' inoltrò anche a Reggio, ed a Rubbiera, e quei Popoli se gli arresero senza il menomo contrasto; e benchè i Castellani di quelle Rocche mostrassero di voler far resistenza, pure pensando meglio a' casi loro, gliele concedettero a buoni patti di guerra.

A congratularsi col nuovo Pontefice, ed a rendergli ubbidienza, fu spedito dal Duca Antonio Costabili, e Matteo Casella illustre Dottore di Leggi, da quali fu fatta istanza per la restituzione di Modena, benchè non fosse intesa di buona voglia tale richiesta per la pretesa, che avea il Papa contro del Duca per la restituzione di Reggio. Si trattò per un pezzo questo affare, ma altro non si conchiuse, che una sospensione d' armi, da cominciarli nel dì 15. di Marzo dell' anno vengente MDXXIV. Tentò altre volte Alfonso d' affettare le cose sue, ma sempre trovò il Pontefice saldo nelle sue pretese, e male intenzionato verso la Casa d' Este; onde determinò il Duca di rifugiarsi sotto l' ali di Cesare, da cui fu preso in protezione, e confermati gli furono tutti gli Stati dipendenti dall' Imperio.

In questo mezzo il Pontefice con infelice consiglio, lasciata l' amicizia di Carlo V., erasi collegato a di lui danni coi Re di Francia, e d' Inghilterra, col Duca di Milano, co' Veneziani, e co' Fiorentini; e male per lui, poichè i Soldati Imperiali inoltratisi in buon numero a Roma sotto il comando del Duca di Borbone, diedero nel dì 6. di Maggio del MDXXVII.

un furioso affalto all' infelice Città; nel quale sebbene restasse morto il loro Capitano, non s' intepidirono però punto, anzi con maggior calore proseguendo l' impresa, v' entrarono vittoriosi, e le diedero per più giornate orrido saccheggio, senza portare verun rispetto alla dignità de' Cardinali, e Prelati, nè ai Templi, ai Monasterj, ed alle cose sacre, e con altre simili tirannie, che il raccontarle farebbero orrore. Assediaron poscia Castel S. Angelo, ove erasi ricoverato il Papa con tredici Cardinali, nè uscì da quello, che dopo sei mesi, essendo stato obbligato in questo frattempo a pagare all' Esercito vittorioso quattrocento mila Ducati d' oro.

All' avviso di tal successo previde Alfonso esser questa la buona occasione, per ricuperare la Città di Modena, toltagli sedici anni avanti da Giulio II. Raccolto pertanto, e messo insieme un numero sufficiente di Cavalli, e Fanti, marciò a quella volta. Giunto al Finale, ivi fece alto, e spedì un suo Trombetta al Comune di Modena a chiedergli la Città. Eravi dentro Lodovico Rangone con cinquecento Fanti Pontificj, che conoscendo non esser valevoli, per far resistenza al Duca, ne uscì col Presidio, lasciando la Città in potere de' Cittadini, quali nel dì 6. di Giugno accolsero a braccia aperte il loro antico Signore. Questo è poi l' anno, in cui ad Alfonso nacque un Fanciullo da quella tanto rinomata Laura Eustochia, a cui fu posto il nome d' Alfonso, e dalla quale n' ebbe poi anche un altro col nome di Alfonso morto in età giovanile.

Fra questo mezzo i Principi Cristiani non avendo cuore di tollerare più a lungo le angustie grandi del Sommo Pontefice, si determinarono di formare col Papa, e Collegio de' Signori Cardinali una Lega a fine di liberarlo; e furono i Re di Francia, e d' Inghiltera, il Duca di Milano, il Senato Veneziano, e la Repubblica di Firenze: tentarono anche sulle prime Alfonso colle buone ad entrarvi, ma ritrovandolo risoluto a non scostarsi da Cesare, o al più a restare neutrale, vennero alle minacce, tanto che il Duca si diede per vinto. Il Congresso si fece in Ferrara, dove sul fin d'Ottobre vennero gli Ambasciatori delle Potenze suddette, e dopo diecisette giorni si concluse l' affare. Fra le tante promesse fatte in tal' occasione dai Collegati ad Alfonso, una fu, che il Re di Francia s' obbligava a dare in isposa al
di lui

di lui Primogenito Ercole Renea figliuola di Lodovico XII. e Sorella della Moglie d' esso Re Francesco. Per effettuar queste nozze Ercole nel giorno quinto d' Aprile dell' anno vegnente MDX. XVIII. si partì da Ferrara con accompagnamento di molta Nobiltà, e dugento Cavalli, ed andossene in Francia. Fu egli accolto regalmente dal Re in San Germano, ed in Parigi si celebrarono le Nozze nel dì 29. di Giugno con pompa grande di quella Corte. Si misero indi in viaggio i novelli Sposi nel dì 6. di Settembre, ed arrivarono a Ferrara nell' ultimo dì di Novembre a mezz' ora di notte, facendo la Sposa la sua solenne entrata per la Porta di S. Paolo sotto ricchissimo Baldacchino, applaudita dal suono di tutte le Campane, e dal rimbombo dell' Artiglierie. Sfoggiò molto Ferrara per tale occasione, e per più giorni si fecero feste e spettacoli. Portò questa Signora in Dote oltre ai preziosissimi arredi il Ducato di Sciartres, che dava di rendita dodici mila, e cinquecento Scudi d' oro. Gran carestia fu in quest' anno in Ferrara, vendendosi il frumento cinque Lire per ogni staio, che sono Scudi 2. 06. 8. di nostra odierna moneta: e nel mentre che Ercole si tratteneva in Francia inforse ancora la Peste, che portò al sepolcro venti mila persone.

Finalmente nell' anno che seguì, si conchiuse la pace fra l' Imperadore, ed il Pontefice, nella quale fu convenuto di ritrovarsi entrambi in uno stesso tempo in Bologna, ove poscia seguirebbe la Coronazione di Carlo. In questa Città entrò solennemente Clemente nel dì 24. di Ottobre accompagnato da quindici Cardinali, e l' Imperadore vi giunse nel dì 5. di Novembre. Nel passare, ch' egli fece per Reggio e Modena, fu accolto con gran magnificenza, e lautamente speso con tutto il suo Seguito dal nostro Duca, che non mancò d' informarlo delle differenze, che passavano fra lui, e l' Pontefice, e di raccomandargli la propria Causa. Nel dì 22. di febbrajo MDXXX. Carlo fu coronato dal Card. Detursense colla Corona del Regno d' Italia, e dopo due giorni dal Pontefice con l' altra dell' Imperio. Seguita la funzione portossi Alfonso a Bologna, e convenne col Pontefice, che le comuni loro pretese fossero vedute per giustizia, e si compromisero nell' Imperadore, come Giudice, ed Arbitro delle controversie. Esaminata da' Giudici la Causa in Modena, dove a nome d' Alfonso intervennero Filippo Rodi, e Ia-

copo Alvarotti; si spedì il voluminoso Processo all' Imperadore che trovavasi in Fiandra, il quale ben ponderate con diligenza le ragioni d' ambe le parti, sentenziò nel dì 21. di Dicembre dell' anno stesso, che il Duca Alfonso dovesse pagare per una sola volta al Pontefice cento mila Ducati d' Oro, e questi in due rate; ed annualmente altri sette mila pel Censo di Ferrara: Che il Pontefice fosse tenuto a dare ad Alfonso l' Investitura di detta Città: e che le Città di Modena, e Reggio di ragione dell' Impero, e le Castella di Rubbiera, e Cottignola restassero in potere del Duca e de' suoi Discendenti. Il Laudo si pubblicò nel dì 21. d' Aprile del MDXXXI., e fu accettato dall' Estense, ma Clemente non lo volle ammettere, e ricusò pure di ricevere cinquanta mila Ducati d' Oro, dovutigli per la prima rata, e gli altri sette mila pel Censo presentatigli a nome d' Alfonso da Iacopo Alvarotti, protestando ch' egli mai si sottoscriverebbe alle condizioni di quella Sentenza, come pregiudizievoli alla Sede Apostolica. Nell' anno stesso Madama Renea diede nel dì 16. Novembre i primi frutti del suo talamo, cioè una Principessa, a cui fu posto il nome di Anna, che col tempo passò in Francia, e divenne Duchessa di Guisa, e di Nemours.

Fioriva in questi tempi in Ferrara Lodovico Ariosto Poeta celebratissimo (1) al quale nell' anno MDXXXII. si trova scritto, che da Carlo Imperadore fosse conferita la Corona d' Alloro. Accadde la morte di sì illustre Soggetto nell' anno MDXXXIII. lasciando dopo di se molte Opere, e gran nome. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Benedetto, ove Lodovico suo Pronipote, dopo molti anni gli fece innalzare superbo Mausoleo, che tuttavia si vede: Nello stesso anno il dì 20. di Novembre fu giorno d' allegrezza ad Alfonso, e a tutto il Popolo di Ferrara per esser nato da Madama Renea un Principino, che con pompa solenne fu poi battezzato nel dì 18. del vegnente Genajo MDXXXIV. ponendogli nome Alfonso, che dopo la morte del Padre fu Duca di Ferrara, e di cui parleremo a suo tempo. Accadde nel dì venticinque di Settembre la morte del Pontefice, ed in suo luogo li 12. del seguente Ottobre fu eletto

(1) Di quest' Illustre Poeta ho tre Medaglie con differenti rovescj, le di cui mostre si veggono in fine di quest' Opera al num. XIII. XIV. e XV.

eletto il Cardinal Farnese, che prese il nome di Paolo III. Molto si rallegro Alfonso per questa elezione, tenendo per certo, che sotto questo Pontefice affezionatissimo agli Estensi, si farebbero rassettate le cose sue, e ch' egli avrebbe condotto in pace il restante de' giorni suoi; ma non potè godere di questa felicità, perchè la morte il prevenne nell' ultimo dì dello stesso mese. Principe fu egli zelante della giustizia, e dotato di gran prudenza, e coraggio, che seppe resistere alle forze di tre Pontefici, che meditavano scacciarlo di Stato. Il suo Corpo dopo due giorni fu con gran magnificenza seppellito nella Chiesa interiore delle RR. MM. del Corpo di Cristo, alle quali, mentre era in vita, aveva donati non pochi terreni. Lasciò dopo di se sei Figliuoli; cioè Ercole, che gli succedette nel Principato, Ippolito Arcivescovo di Milano, e poi Cardinale, Francesco, che molto si segnalò nell' armi seguendo le parti di Carlo V., e fu poi Marchese di Massa Lombarda, e Leonora che si monacò nel Monistero del Corpo di Cristo, tutti e quattro natigli da Lucrezia Borgia sua moglie; e gli altri due, Alfonso cioè, ed Alfonsino, gli nacquero da Laura Eustochia. Fabbricò Alfonso il bei Palazzo di Belvedere col suo delizioso Giardino fuori della Porta di S. Benedetto: introdusse in Ferrara i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, ed a questi donò il sito delle loro abitazioni, e vi eresse una Chiesa col titolo di S., Croce in memoria d'aver egli nel dì 3. di Maggio ricevuta la nuova del Laudo emanato da Carlo V. a suo favore. Sotto di questo Principe s'innalzarono pure le Chiese di S. Bernardino (come dicemmo), e di S. Monaca co' loro rispettivi Monasterj; si cominciò quella di S. Spirito, e si perfezionò l'altra di S. Maria della Consolazione.

Sotto questo Duca lavorò molto la nostra Zecca, osservandosi buon numero di Monete d'ogni Metallo, e di differente conio; due in argento ne ho già date alla pag. 169. ora pubblicherò il restante.

La Faccia barbata d'esso Duca comparisce nel diritto della prima, in cui oltre il titolo di Duca leggesi ancora l'altro di Gonfaloniere di S. Chiesa. Nel peso, e nel rovescio è del tutto uniforme alla prima da me pubblicata alla pag. 169. a riserva del numero delle Api, che escono dalla bocca del

Lione

I

Lione, delle quali otto se ne contano in questa, e più ancora in altre stampate collo stesso rovescio.

- II La seconda in Oro, eguale nel peso a due Zecchini di Venezia, oltre la testa d' Alfonso ci mette sotto degli occhi due Figure rappresentanti il Fariseo in atto di mostrare al nostro Signor Gesù Cristo la Moneta, con cui solevasi pagare il Tributo a Cesare, e le corre intorno parte della risposta datagli dal Salvatore: *QUE SVNT DEI DEO*. sottintendendosi le antecedenti parole, cioè; *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris &c.* come raccogliessi dal Capo XXII. di S. Matteo. Lo stesso rovescio, ma di conio differente, si vede pure nella terza, che è d' argento, ed in peso di carati 33. $\frac{1}{2}$.
- IV La quarta è lo Scudo d' oro dal Sole, nel quale stà impresso da una parte lo Stemma di Casa d' Este, e la stelletta al di sopra: nell' altra vedesi un Monte, sovra cui alzasi la Croce con lancia, e sponga, col lemma: *IN HOC SIGNO VINCES*.

- Tutte quattro le susseguenti sono d' uno stesso peso, qual' è di ventinove carati e mezzo, e portano ne' loro diritti scolpita l'immagine d'esso Duca. Ne' loro rovescj però sono differenti, osservandosi in quel della prima Maria Vergine sedente sopra il Giumento, che fugge in Egitto col suo Fanciullo in braccio. In quello della seconda comparisce la Maddalena in atto di ungere i piedi al Salvatore, col motto *FIDES TUA*
- V
- VI *TE SALVAM FECIT*. Negli altri due rappresentasi un Pastore in atto di togliere una Pecora dalla bocca del Leone con queste parole nel contorno *DE MANU LEONIS*. Furono queste battute nel MDXXII., ed allorchè uscirono dalla Zecca, ciascuna spendevasi per Soldi dieci, ed era la mezza Lira effettiva.
- VII
- VIII

- La nona, e la decima battute nell' antedetto anno sono eguali nel peso, che è di quattordici carati e tre grani. Si veggono esse ornate nella lor parte anteriore dalla testa del Duca, ma sono differenti ne' loro rovescj; mercecchè in una campeggia il nome fantissimo di Gesù circondato dall' iscrizione: *DEUS IN NOMINE TUO SALVVM ME FAC*. parole del primo versetto del Salmo 53. Nell' altra stà scolpito il Re Ezechia genuflesso in atto di orare colle braccia incrociate, e la
- IX.
- X

e la faccia rivolta al Cielo, col motto in giro: INVOCAS-
TI ME ET LIBERAVI TE. Il costo di ciascuna era di
Soldi cinque.

Sopra il diritto dell' undecima del peso di carati 26. $\frac{1}{2}$ com-
parisce il sembiante del suddetto Duca colla solita epigrafe
nel contorno. Il rovescio è adornato dall' Immagine di S. Gi-
orgio a cavallo in atto di ferire il Drago, correndovi intorno
le parole: DEUS. PROTECTOR. VITAE. MEAE. XI

L' effigie d' Alfonso in età molto avanzata rimiriamo pure
nella parte anteriore della duodecima; nel rovescio della quale XII
replica la sua comparsa la Maddalena in atto di lavare i piedi
al Redentore, collo stesso motto, che leggesi nella festa, a cui
è pure nel peso uniforme.

La decimaterza è di rame schietto: Porta da una parte XIII
la testa del Duca, e dall' altra l' Aquila Estense, e l' Epi-
grafe NOBILITAS ESTENSIS. Dal di lei peso, che è di gra-
ni 28 argomento, che fosse il *denaro* di que' tempi, dodici
de' quali ve ne volevano a formare il Soldo, ed il Soldo nel
MDXXIII. equivaleva a tredici *Quattrini* de' nostri.

L' Immagine di S. Maurelio adorna il primo campo dell' XIV
ultima moneta, intorno alla quale leggiamo S. MAURELIUS.
PROTECT. Si dà a vedere nel rovescio l' Arme del nostro
Pubblico col motto FERRARIAE. Questa in peso di grani 18
è di rame mischiato con porzione d' argento, e quantunque in
essa non leggesi il nome di chi ne ordinò la battitura, son di
parere, che attesa la forma de caratteri, si stampasse nei tem-
pi d' esso Duca, e che si spendesse per un *Quattrino*, cioè per
la festa parte del Soldo. Ho pure due Medaglie d' Alfonso finora ine-
dite, i di cui disegni si veggono nel fine di quell' Opera al
num: X. e XI., come pure d' altra al num. XII. di Sigismondo suo
Zio, che diede fine a' suoi giorni nel dì primo d' Aprile
MDVII. Ecco pertanto le mostre delle antidette Monete.

I

II



III



IV



V



VI



VII



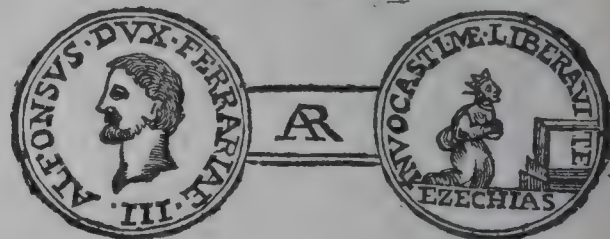
VIII



IX



X



XI



XII



XIII

XIV



Rispetto poi al costo , ch' ebbe la nostra Lira sotto Alfonso , effo fu come quello del MDV. fino al MDXVII., perchè osservo , che il Ducato d' Oro si mantenne nella valuta di Soldi 63. fino all' anno suddetto , in cui lo trovo asceso a Soldi 64. e così laddove spendevansi per bajocchi 46. 7. s'era ridotta al costo di bajocchi 44. 9. = All' anno MDXXI. abbiamo una Grida d' Alfonso pubblicata nel dì 12. Dicembre, nella quale veggiamo il Ducato d' oro Veneziano asceso a Lire tre, e Soldi otto, come pure i *Testoni* Ferraresi o sieno *Grossoni* del peso di Grani 75. tassati a spenderli per Soldi sei ed altrettanti denari , ed i *Marcelli* Veneziani , che non pesano più di grani 63. per Soldi cinque e denari cinque: dal che si deduce, essere stato l'intrinfeco della Lira nella fine di detto anno di bajochi quarantatre e denari due . Ecco il tenore della Grida

Essendosi forzato per li anni passati el nostro Illustrissimo Signore Donno Alfonso per la Dio grazia Duca di Ferrara de Modena & de Reggio Marchese da Este & de Rovigo Conte &c. Che in questa sua inclita Città di Ferrara & suo Ducato se spendano monete bone de justo peso & de la solita equivalentia , anchora che in le altre Cittade & Terre circonvicine si fusse alterata la valuta de epte & si spendessero monete de ogni sorte tose et non equivalente; parendo a sua Excellentia che cusì fusse molto più a proposito & de beneficio a questi suoi fidelissimi subditi & habitanti in questo suo Ducato: Et se bene sua Excellentia era de fermo pensiero che si dovesse perseverare del modo sud., anchora che alcuno fusse de contrario parere, come quello che vedeva meglio il bisogno de epti suoi subditi che alcuno altro: Pure per la mala conditione de tempi presenti occorsa per questi tumulti bellici che sono generali in Italia; Sua Excellentia necessitatamente è stata costretta mutar proposito & adherirse a quello corso & valore de le monete che in questi contorni & loci vicini al suo Stato si servano &

B b

maxi-

maxime a Veneria, bene cum quella più honesta & conveniente limitatione che li sia stato possibile, per non permettere totalmente che ogni Moneta de qual sorte se sia si spendano in dicto suo Ducato come altrove. Et perhò la prefatta sua Excellentia factogli sopra matura consulta & considerazione si è induceta a tolerare il spendere de le Monete corrente cum la limitatione de la lor valuta del modo infra scripto: Pertanto epsa sua Celsitudine per la presente sua publica Grida statuisse ordina & comanda che senza alcuna exceptione retinentia o contradictione per lo advenire in questa sua Cittade & Ducato si spendano ricevano e dianzi le monete della qualità & sorte infra scripta secundo la valuta & limitatione in la presente sua Grida annotata & descripta la quale vole se observi inviolabilmente & comanda, che in parte alcuna non se contrafaccia a questa sua volontà & chi serà trovato contrafare per li deputati sopra ciò seranno puniti come intenderanno senza remissione alcuna riservando per un altra Grida a declarare le altre sorte de monete non nominate in la presente Grida & le difficoltà che nascessero per lo augmento de le dicte monete.

Li Ducati de oro de Venezia de peso cadauno per Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Ducati ungari buoni de oro de peso cadauno per ————— Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Fiorini larghi Milanesi. Fiorentini. Zenovesi del Reame di Napoli, Senesi & Lucchesi, Ferraresi, Portugalesi e Mantuani vecchi cadauno de loro per ————— Lire iii. Sol. vii. den. o.

Li Fiorini novi Mantuani e Mirandolesi cadauno per ————— Lir. iii. Sol. iii. den. o.

Li Fiorini Bolognesi e Savojni cadauno per Lir. iii. Sol. iii. den. o.

Le Corone d'oro vecchie del Sole cadauna per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Le Corone d'oro nove dal Sol del Re Lodovico e del Re Francesco cadauna per ————— Lire iii. Sol. dui den. o.

Li Fiorini da la nave de bono oro & peso per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Li Bislacchi dalla balla & altri simili buoni per ————— Lir. ii. Sol. viii. den. ix.

Li Quarti Ferraresi Milanesi Mantuani e Zenovesi cadauno per ————— Sold. xvi. den. tri

Li Terzi Zenovesi cadauno per ————— Lir. i. Sold. i. den. viii.

Li Testoni Ferraresi Mantuani vecchi Iulii

sen

- seu Testoni Papali vecchii Testoni Modone-
 nesi e Regiani vecchii cadauno per — Sold. vi. den. vi.*
Li Diamanti Ferraresi cadauno per — Sold. iiii. den. iiii.
*Li Aquilini seu alicorni Ferraresi cadauno
 per — Sol. doi. den. doi.*
*Le Monete Regiane solite a spendere per
 Soldi quatro dinari diece March. si spenda-
 no cadauno per — Sold. v. den. tre*
Li Marcelli Modonesi cadauno per — Sold. v. den. v
Li Troni & Mocenigi cadauno per — Sold. 10. den. 10.
*Le Monete di Venezia nove da Soldi otto,
 e Soldi quattro e da Soldi doi luna per di-
 eta quantità e valore*
Li Ambrosini & cavallotti cadauno per — Soldi quattro
*Le Columbine & mezzi Cavallotti cadauna
 per — Soldi doi*
Li Tredefini cadauno per — Soldi doi
Li Gabelotti cadauno per — Soldi quattro
Li Barilotti de Fiorenza cadauno per — Soldi sei
*Li mezzi Barilotti Pesarini & Gelfi Fioren-
 tini cadauno per — Soldi tre*
Li Carlini cadauno per — Soldi quattro den. otto
*Le Monete Mantovane da Soldi duoi cada-
 una per — Soldi doi*
*Le Monete Mantovane da Soldi 1. dinari quat-
 tro cadauna per — Soldi 1. den. quattro*
*Le Monete Mantuane vecchie da Soldi diece
 luna per — Soldi 10, den. 10.*
*Le Monete Mantuane da Soldi sei dinari otto
 luna per — Soldi vii. den. doi*
Li Betii vecchii cadauno per — dinari tre
Li Soldini vecchii de Milano cadauno per — denari otto
Li Quindesini di Milano cadauno per — dinari diece
Li Quarti da Savoia cadauno per — Soldi xv. den. doi
Le Parpajole del K cadauna per — Soldi uno den. quattro
*Le Parpajole del Re da Soldi uno e denari
 sei l' una per — Soldi uno din. sei*
Tutte le altre Monete de Argento buone de peso che non sono

nominate de sopra se spendano per il suo valore consueto corrente già in Ferrara. Li Quattrini Ferraresi, e Milanesi vecchj del Duca Galeazzo se spendano, et se ricevano sei Quattrini per dodice dinari.

Tutti li Quattrini forestieri se intendano & siano banditi & non se possino spendere, e similmente tutte le Monete tose e leggiere non se habiano ne debbano spendere per modo alcuno & non solo vole sua Eccellentia che dicti quattrini forestieri excepto li suprascritti Milanesi e dicta monete tose & leggiere non si possino spendere per alcuno modo via ragione o cagione ma & che le non si possino tenere in conserva in dicta sua Città & distretto appresso persona alcuna in botega fonticho e banco alcuno sotto pena di perdere tali quattrini forestieri e monete tose e leggiere & de Lire diece March. se la quantità de dicti quattrini e monete proibite non passará la valuta de Soldi vinti March. & se la passará Soldi vinti cada in pena de Ducati dece da esser applicati allo accusatore al quale serà prestato fede cum uno testimonio digno de fede. Et se dicta monete serano ritrovate per li officiali quali serano deputati sopra la inquisitione da essere particolarmente per sua Excellentia a loro sii applicato il terzo de dicta pena e monete & li altri dui terzi alla fabbrica del Boschetto di amorbati notificando a cadauno che la prefacta sua Excellentia vole, & ordina che dicti suoi officiali possino intrare in li banchi fontegi e botega aperte de qualunque persona e cercarli in le casse & tasche se haveranno tali quattrini forestieri e monete tose proibite & trovandogene gele possino tore & se intendano quelli tali alli quali serano trovate incorsi in dicta pene da esser applicate ut supra & se alcuno serà tanto temerario che non voglia mostrare e permeter che dicti officiali faciano el suo offitio ipso jure se intenda essere incorso in pena de Lire cinquanta March. da esser applicate ut supra declarandosi che cusì quelle persone che spendessero dicta monete proibite come quelle che le recevessino incorrino in la suprascripta pena salvo se uno di loro accusasse el compagno ch' in questo caso non solo se remette la pena a dicto accusatore ma etiam se applica a lui la pena del compagno accusato quale gli havebbe dato ovvero da lui havebbe tolta tale Monete et serà tenuto secreto.

PUBLICATA FERRARIE DIE XII. DECEMBRIS MDXXI.

Altra

Altra Grida abbiain pure, pubblicata cinque anni dopo, già descritta nella mia Differtazione alla pag. 92. nella quale veggiain lo stesso *Testone* calcolato per soldi sei e denari dieci, ed il *Marcello* per Soldi cinque, e denari otto; argomento certo per provare che il di lei costo non fosse che di bajocchi 41. 4. nella qual valuta si mantenne fino al MDXXXII. in cui erasi ridotta a bajocchi 40. 7.; ed allorchè Alfonso terminò il corso di sua vita, conteggiavasi per bajocchi 40. 2. e se ne veggono le pruove nella suddetta Differtazione alla pag. 120.

Gran voga cominciarono ad avere gli Scudi d'oro sotto questo Principe, di modo che negli Stromenti spettanti alle vendite, e qualsivis contratto, e nelle pubbliche Carte s' incontrano per lo più specificate queste identiche Monete. Dello Scudo d'Oro ne dirò quì qualche cosa, rimettendo il Lettore al Capo quinto della mia Differtazione, nel quale appieno ne ho parlato.

Lo Scudo d'Oro era moneta effettiva e reale composta d'oro mescolato con qualche porzione di lega, quale però in que' tempi era diversa; mercecchè alcuni Scudi, come quelli del Sole, erano sul principio della bontà di ventitrè carati, ed eguali nel peso al Zecchino Veneziano, ed altri erano di bontà, e di lega più inferiore, e di carati ventidue e mezzo, e di ventidue solamente, e più leggieri nel peso del suddetto Zecchino.

La battitura dello Scudo d'Oro cominciòsi a mio parere nel Secolo quintodecimo, stantechè in questo solamente lo trovo mentovato nelle Gride de' Principi stranieri; nelle nostre poi lo trovo per la prima volta enunciato in quella d'Alfonso pubblicata nel vigesimo primo anno del Secolo sedecimo, ed è la registrata di sopra; nella quale resta determinato, che *la Corona vecchia del Sole* si debba spendere per Soldi sessantacinque. Molto prima però si servirono i Ferraresi degli Scudi d'Oro ne' loro contratti, e lo rileviamo dalle nostre Carte. Non si mantenne però per molto tempo lo Scudo d'Oro nella stessa valuta, mentre nell'anno MDXXVI. trovasi asceso a Soldi sessantasette, a sessantaotto nel MDXXXII. e due anni dopo a sessantanove; e ne ho date le prove nell' accennato Capo quinto della mia Differtazione.

CAPO QUINTO

Delle Monete d' Ercole II. e Alfonso II. Duchi di Ferrara; e di quelle de' Pontefici da Clemente VIII. sino ad Alessandro VII.. Abbassamento, e Abolizione della Lira di Marchesini.



Ercole succeduto al Padre nel dì primo di Novembre, pensò tosto a far lavorare la nostra Zecca; e la prima Moneta, che vi si stampò fu il *Quarto* d'Argento in peso di carati 47., nel di cui dritto vi fece scolpire la sua effigie colle parole intorno HER. II. DVX. FERRARIE. IIII.; e nel rovescio l'Immagini di più Santi col motto. SI. TOT. PRO. NOBIS. QVIS. CONTRA. NOS., in memoria d'essere stato innalzato alla Dignità Ducale nel dì appunto, che si solennizzava da Santa Chiesa la Festa di tutti i Santi, vedendosi al di sotto segnato l'anno, in cui fu conziata, cioè. 1534.. Oltre il *Quarto* ne fece battere ancora delle altre minutamente descritte da Giambattista Bonacossi Nobile Ferrarese nel suo Libro stampato in Venezia del MDLV. col Titolo = *De Laudibus Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Ducis Herculis Estensis II. Ferrariæ Ducis Quarti* = nel quale alle pagg. 24. 25. e 26. leggonfi le seguenti parole = *Monetasque quamplurimas Auri, Argenti, ac Aeris argento mixti in sua Civitate Ferrariensi in maximo Subditorum suorum commodo, & utilitate in præsentem usque diem summo studio cudi fecit &c.*

I . In quarum prima, quæ Quartus nuncupatur, Asses (1) decem & octo valens, uno latere extat ejus Imago armis insignita cum litteris, Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex opposito sculptæ sunt Imagines plurium Sanctorum in suæ exaltationis memoriam; quæ fuit in

(1) Quà l' Autore si serve del vocabolo antico romano *Asses* per dinotare il Soldo, poichè appunto diciotto Soldi era il valore assegnato ad essa Moneta.

in omnium Sanctorum Solemnitate, cum litteris: Si tot pro nobis quis contra nos. In alia deinde *Asses* decem valente Blancus II
nuncupata, uno latere extat ejus effigies flammeo ornata cum litteris præfatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex adverso extat Iustitia sedens in Virginis formam, facem cum securi dextera, & bilancem sinistra tenens cum litteris. Diligite Iustitiam qui iudicatis terram. In Trientibus (1) vero quotidianis nummis in pauperum manibus apparentibus ex argenti, & aris massa conflatis Obolos quatuor valentibus uno latere extat ejus Imago cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere sine litteris extat antiquitatis *Estensis* Insigne, hoc est, Aquila cum alis, & cruribus apertis. In alia deinde quæ *Asses* duos valet, uno latere extat ejus Imago cum litteris præfatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere extat Saturnus in hominis *Aegyptii* formam Serpentem manibus habens, qui suam mordet caudam, cum litteris: Perficit, & Conficit. Aureos quoque Scutatos fieri fecit, in quibus uno latere extat imago *Mariæ Magdalænæ* crucem Christi amplectentis, cum litteris: In te qui sperat non confundetur. Altero latere juxta ritum aliorum Principum extant Insignia Illustr. *Estensis* Familiæ Clypeo impressa; videlicet binæ bicipites Imperiales Aquilæ *Cæsareo* stemmate insignitæ, et trina *Gallica* Lilia per quadrangulum divisa clavibus Apostolicis, ac Pontificali Diademate intermediis cum Scutulo candidæ Aquilæ *Estensis* supra hæc in medio impressæ cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Majorem quoque Monetam Auri puri valoris Aureorum Scutatorum decem fieri fecit (2) in cuius fronte extat ejus Imago pectore armato cum litteris: Hercules 2. Ferr., *Mutinæ*, & Regii Dux 4. Carnutum 1. Et a tergo extat Hercules Leonis spolio armatus cum Clava, dextera elevata supra figuram hominis inermis, videlicet clypeo, galea, & ense in terram directis, tunicam levā apprehensam tenens, & eum occidere volens, abstinet audita voce ex Cælo radio demissa. Mibi vindictam, & ego

(1) Questa Monetella è il *sefino*, composto di rame con qualche porzione d'Argento; è specificato col nome di *Triente*, perchè tre ve ne volevano a formare il Soldo, appunto come appresso gli Antichi Romani tre *Trienti* si richiedevano a costituire l'importo dell' *Asse*; e così usa egli la voce *Obolo* invece di *Denaro*, equivalendo esso *sefino* a quattro *Denari*.

(2) Ho avuto sotto gli occhi l'accennato pezzo d'Oro equivalente nel costo a dieci Scudi d'Oro, quale presentemente esiste nel Museo *Cæsareo*. La Moneta da me pubblicata è l'altra in Argento mentovata dall'Autore, che conservasi nella mia Raccolta, come l'altre susseguenti.

ego retribuam. Ex cuius Cuneo etiam Argenti Monetas valoris Aurei Scutati medii, hoc est, Quarti duplicati in dies cudi facit.

- VII Aliam quoque Monetam Argenti puri cudi fecit, quæ Asses novem valet, est enim Quarti dimidia, octava vero Aurei Scutati pars: in cuius fronte extat ejus imago pectore armato cum literis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Atergo autem extat mulieris effigies in Patientiæ similitudinem lævo pede ad aquæ fontem in pyramidis formam extructum ferrea cathena alligata, quam gutta aquæ defluens rumpit. In pyramidis autem vertice extat orbis sphaera in horologii instrumento posita, quod Tempus cognominatur cum litteris. Superanda omnis fortuna. Queste sono le moltre delle Monete descritte fin quì dal Bonacossi.





Aveva già Ercole fin dal principio del suo governo inviato al Pontefice Paolo III. Marco Pio, Personaggio di gran destrezza, ed abilità, a promettergli fedeltà, ed ubbidienza, ed a fine ancora di rassettare le sue cose colla Corte di Roma; ma osservando, che troppo in lungo si mandava l' affare, si determinò di passarvi in persona. Si partì dunque da Ferrara con nobil Treno nel dì 19. di Settembre MDXXXV.; e in venti giorni arrivò felicemente in Roma. Introdotta in Concistoro, fu accolto con somma amorevolezza dal Pontefice, alla cui presenza, e de' Cardinali espone e trattò con elegante discorso la sua Causa: ma per allora anch' esso non riportò che buone parole, e promesse. Con queste speranze innoltrossi a Napoli per inchinar Carlo V. Imperadore, che dopo la presa di Tunesi, erasi portato a quella magnifica Città. Grandi e cortesi accoglienze ricevette egli da quel Monarca, ed ivi dopo essersi trattenuto parecchi giorni, intraprese il suo ritorno, e giunse a Ferrara nel dì 25. Gennajo MDXXXVI. Ivi trovò, che Madama Renea sua moglie gli aveva partorito nel dì 16. dello scorso Dicembre una Figliuola, alla quale fu posto nome Lucrezia; e di lì a tre anni nel dì 25. di Dicembre sgravossi pure quella Principessa d' un altro Figlio, che al sacro Fonte fu nominato Luigi. Nell' anno che seguì, che fu il MDXXXIX. s' accomodarono le differenze del nostro Duca col Pontefice, dal quale riportò l' Investitura di Ferrara per se, e suoi Figliuoli legittimi e naturali, per la quale, e per qualunque altro titolo gli convenne pagare alla Camera Apostolica cento ottanta mila Ducati d' Oro in Oro di Camera; nel qual anno celebraronsi le Nozze di Francesco Estense (1) Fra-

C c

tel-

(1) Le Azioni di questo Principe enunciate si trovano nella mia Dissertazio-

Fratello del nostro Duca con Donna Maria di Cardona Marchesa della Padula, per lo qual Maritaggio si fecero grandi allegrezze in Ferrara, che vieppiù s' accrebbero, allorchè s' intese, aver il Pontefice promosso al Cardinalato Ippolito II. d' Este Arcivescovo di Milano altro Fratello del Duca, che allora trovavasi in Francia appresso di quel Monarca, dal quale era stato già provveduto d' una pingue Abazia. Di là si partì il novello Proporato per portarsi a Roma, a render grazie al suo Benefattore; ma volle prima passare per Ferrara, ove giunse li 6. d' Agosto, e li 12. d' Ottobre s' inoltrò verso Roma. Gran Carestia fu in quest' anno in Ferrara, a segno che il Formento vendevasi cinquantadue Soldi per ogni Stajo, che sono Scudi 1: 03: di nostra odierna Moneta, e nel febbrajo dell' anno vegnente salì a Soldi settantauno, vale a dire a Scudi 1. 44. 6. Fu per ciò, che d' ordine del Duca si fece la descrizione de' Poveri, e furono ritrovati passare il numero di dieci mila; a' quali volendo egli provvedere, furono divisi colla regola dell' Estimo, e collocati nelle case de' Gentiluomini, Cittadini, Mercanti, e nei Conventi, acciò gli avessero a mantenere di pane, e di vino, non mancando frattanto il Duca di sovvenirli con istraordinarie limosine. Altra disgrazia succedette pure indi a tre anni sul Ferrararese, ed in altre parti, e fu una gran moltitudine di Cavallette, che diedero notabil danno alle Campagne, e ai Seminati; ma sopravvenuto nell' Inverno un gran freddo, morirono tutte.

In questo mentre il Pontefice desideroso d' abboccarsi coll' Imperadore, a fine di trattare la pace a pro de' Cristiani, si mosse da Roma con uno splendido accompagnamento per passare a Buffetto luogo destinato al Congresso. Mentr' era in viaggio, a richiesta d' Ercole si trasferì a Ferrara li 21. d' Aprile MDXLIII. Alloggiò la sera nel delizioso Palazzo di Belvedere (1) situato fuor della Porta di S. Benedetto; e il dopo
pran-

ne stampata in Ferrara del 1755. *De Monetis Italia Medii aevi haftenus non evulgatis*, nel pubblicar che feci le Monete, ch' egli battè in Massa Lombarda, Castello di sua Giurisdizione, a lui lasciato in Testamento con altri Stabili da Alfonso suo Padre Duca III. di Ferrara. Di questo Signore ho due Medaglie, le di cui mostre si veggono nel fine di quest' Opera al n. XVI. e XVII.

(1) Il Faustini Storico Ferrarese alla pag. 18. e seguenti del Libro primo descrive minutamente le delizie di Belvedere, le solennità dell' ingresso, e l' allegrezze, che si fecero in Ferrara per tale occasione.

pranzo del dì vegnente fece la sua solenne entrata, e portossi di primo tratto alla Cattedrale, benedì il numeroso Popolo colà concorso, e poi passò al suo alloggio in Corte. Vi si trattenne per tre giorni, nell' ultimo de' quali correndo la festa di S. Giorgio Martire nostro principal Protettore, assistette alla Messa Pontificale, che si cantò da un Vescovo in Duomo, dopo la quale benedì il Popolo, e donò al Duca la Rosa d' Oro, e nella mattina del dì susseguente, dopo aver lasciati sontuosi regali a Madama Renea, ed alla Corte, salì in Bucintoro, e s' incamminò verso Bologna.

All' anno MDXLVIII. abbiamo il Matrimonio di Donn' Anna primogenita del Duca Ercole con Francesco Duca di Umala. Le nozze si celebrarono nel dì 29. di Settembre, facendosi grandi feste in così lieta congiuntura. Altre allegrezze si fecero pure in Ferrara in occasione, che Donno Alfonso d' Este figliuolo del defunto Duca Alfonso, e di Laura Eustochia, si accasò con Donna Giulia dalla Rovere Sorella di Guidubaldo (1) Duca d' Urbino. Giunse la novella Sposa a Ferrara nel dì 3. di Gennajo del MDIL., e seco venne anche il Duca di Lei Fratello. L' anno fu questo, in cui il Sommo Pontefice Paolo III. nel dì 10. di Novembre terminò il corso di sua vita, ed ebbe per successore nel dì 10. di febbrajo dell' anno appresso il Cardinal Giovan Maria del Monte, col nome di Giulio III.. A baciargli i piedi, ed a rendergli la dovuta ubbidienza, portossi tosto il Duca, e ne ricevette finezze, ed onori.

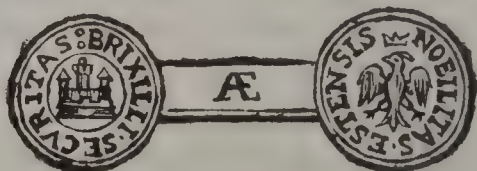
Fin quì era stato il nostro Duca in pace: ma nell' anno MDLI., fu necessitato a mettersi in arme, a motivo della guerra insorta fra il Pontefice collegato cogli Imperiali, ed Odoardo Farnese Duca di Parma, assistito dal Re di Francia. L' una, e l' altra Fazione studiossi di trarre il Duca dal suo partito, promettendogli cose grandi; ma Ercole volle mantenersi neutrale: anzi portatosi con un buon Corpo di Soldati a Modena, quivi si mise su la difesa. Succeduta nell' anno dopo fra i due Partiti una sospensione d' armi per due anni, il Duca riebbe Bersello statogli prima occupato dagli Imperiali, e si diede su-

C c 2

bito

(1) Questo Principe vien chiamato dal Faustini col nome di Ercole alla pag. 23, ma certamente per errore, e forse di stampa.

bito a fortificarlo, ed a munirlo d' Artiglieria, a segno che divenne un bel Forte. In memoria di ciò fece egli battere una Monetella in Rame, nel di cui diritto resta scolpito lo stesso Forte col motto BRIXILLI SECURITAS.; e nel rovescio comparisce l' Aquila Estense circondata dalla seguente leggenda NOBILITAS ESTENSIS; come nella seguente mostra.



In questo medesimo anno restò molto sconsolato il Duca per l' inaspettata fuga d' Alfonso suo Primogenito. Questo Giovane coraggioso invaghito d' esercitarsi nell' armi, e d' impraticarsi degli affari del Mondo, se ne andò senza saputa del Padre in Francia col solo seguito di cinque Gentiluomini, ed altrettanti di minore sfera. Somme finezze ricevette egli dal Re Arrigo II., e ne riportò il Collare dell' Ordine di S. Michele, e una Compagnia di cento Uomini d' armi. Grand' onore s' acquistò nella guerra di Fiandra, e dopo due anni riconciliato col Padre, se ne tornò a Ferrara, e trovò, che in questo frattempo era stata conferita la Chiesa di Ferrara a Don Luigi suo Fratello vacata nel dì 28. d' Ottobre dell'anno MDLIII. per la morte del Cardinal Salviati (1). Venne poscia l' anno

(1) Ho rilevato il giorno della morte di sì degno Porporato da diverse Memorie scritte in antico carattere da Persona vivente in que' tempi, che cominciano dall' anno MDXLIII., e terminano all' anno MDLXVI., in una delle quali si legge come segue = Venerdì 28. Ottobre Giovanni Card. Salviati morì in Ravenna, fu portato a Ferrara a 2. Novembre, e levato il Corpo da Santo Andrea con otto Regole, e tutto il Clero, e portato nel Vescovato, dove ha lasciato, che gli sia fatto una Cappella con dote di 40. Scudi & officiata: ha lasciato 200. Scudi alla Sacristia, & la quarta parte delli suoi Argenti, & li altri tre quarta tre altre sue Chiese = Domenica 12. Novembre il Sig. Don Luigi andò in abito di Chierico al Vescovato, incontrato da i Canonici, & accettato per loro Pastore per la rinonza fattagli dal Cardinale Salviati alla Creatione di Giulio III. = Le qui riferite Memorie ci fanno conoscere ad evidenza quanto mai si sia ingannato il Libanori, allorchè scrisse nella Prima Parte della sua Ferrara d' Oro, esser morto il Salviati nell' Anno MDL., e che a lui fosse dato per Successore immediato il Cardinale Ippolito Estense; come pure che sotto di esso fossero istituite le Orfanelle di S. Agnese, e si desse principio alla gran Chiesa, e nobilissimo Monastero di S. Benedetto, e a quella di S. Pietro e Paolo de' Capuccini, e che il Cardinale da li a tre anni rinunziasse il Vescovato al di lui Nipote Don Luigi. La ve-

anno MDLV., in cui mancato di vita nel dì 13. Marzo il Pontefice gli fu dato per Successore nel dì 9. del vegnente mese il Cardinal Marcello Cervini detto Marcello II.: ma poco durò nel Pontificato, sopraggiunto da morte l'ultimo dì dello stesso mese. Per baciargli i piedi si era mosso da Ferrara il Duca, ma non essendo a tempo giunto, determinossi di trattenersi in Roma fin all'elezione del Successore, che cadde nel dì 22. di Maggio nella persona del Cardinale Giovan-Pietro Caraffa di nazione Napolitano, col nome di Paolo IV., a cui dopo aver Ercole tributata la sua ubbidienza, se ne ritornò a Ferrara.

Nel principio del Pontificato di Paolo nacquero gravi torbidi fra lui e Filippo II. Re di Spagna, per li quali cominciò a meditare di scacciare gli Spagnuoli dal Regno di Napoli. Fece per tanto Lega con Arrigo II. Re di Francia, e stimolò ancora il nostro Duca ad entrarvi, quale sebbene resistesse per un pezzo, pure furono tante le istanze fattegli dal Pontefice, che finalmente aderì alle sue brame, e ne riportò in ricompensa il titolo di Capitan Generale di tutta l'Armata, avendogli mandato a tal'effetto lo Stocco, ed il Cappello per mano del Cardinale Caraffa spedito a ciò, il quale glie lo presentò.

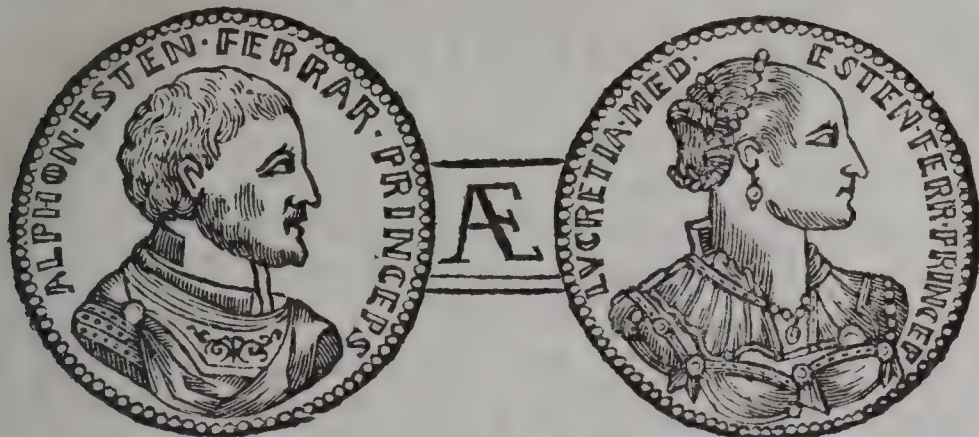
rità pertanto si è, che il Salviati morì nel mese d'Ottobre MDLIII. e finchè visse, fu Vescovo della Chiesa di Ferrara, e godè delle di lei entrate, come ce lo assicurano non pochi Stromenti d'Investiture concesse da detto Porporato a diversi Soggetti negli anni MDL. LI. LII. e LIII. per mezzo di Zenobio Marignoli di lui Commessario; uno de' quali piacemi di qui trascrivere in parte, esistente nel Arch. Arcive. nel Catast. segnato al di fuori colla lettera & alla pag. 287 = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio Indictione undecima die decima mensis Martii presentibus testibus &c. Magnificus Dominus Zanobius Marignolus Civis Florentinus Commissarius & Procurator in Episcopatu Ferrara Rm & Illustrissimus in Christo Patris & Domini Domini Ioannis miseracione Divina Episcopi Portuensis Cardinalis de Salviatis legitimi administratoris et perpetui Comendatarii dicti Episcopatus Ferrara, &c. investivit providum Virum Dominum Hieronymum nuncupatum de lasone Civem Ferrara &c. de una Domo cupata murata et solarata cum curtili, et lodia posita Ferrara in Contratta Sancti Clementis super Via Magna &c. = Altro Stromento si legge nello stesso Catastro alla pag. 337. stipulato sotto il dì 12. Maggio; ed altro alla pag. 338. sotto il dì 6. Ottobre: et è da avvertirsi, che anche negli Stromenti degli anni MDIIL., e MDIL., al Salviati si danno gli stessi Titoli. Dal fin què detto se ne può dedurre, che al Salviati succedesse immediatamente Don Luigi, attesa la rinunzia fattagli nel MDL., coll'assenso di Giulio III.; e che il Cardinale Ippolito non possa aver luogo fra i Vescovi di Ferrara. Nell'errore del Libanori incorsero pure il Guarini, e l'Ughelli, e perciò meritano d'esser corretti.*

sentò solennemente (1) in Duomo nel dì 17. Gennajo MDLVII. Da tal' impegno per altro Ercole si sbrigò ben presto, imperocchè calati i Francesi in Italia, ed a questi unitesi le Truppe Ferraresi, numerose di sei mila Fanti, secento Cavallegieri, e dugento Vomini d' armi, egli, che si credeva di dover agire in queste parti, all' intendere dal Cardinale Caraffa esser la mente del Papa, che si portasse coll' Armata sul Napolitano, ricusò d' andarvi, allegando di non voler lasciare i proprj Stati esposti all' indegnazione degli Spagnuoli; e perciò dimise il comando. Ciò non ostante non pochi danni patì Ercole dalle Truppe nemiche nel Reggiano, e nel Modonese: ma maggiori d' assai ne soffrì il Territorio Romano; e a tal segno peggiorarono le cose del Pontefice, che fu necessitato a chieder pace (e l'ottenne) al Re Cattolico, senza però inchiudervi il Duca di Ferrara; il quale vedendosi abbandonato da chi era tenuto a difenderlo, tanto si adoperò col mezzo di Cosimo Duca di Firenze, che stabilì la pace col suddetto Monarca, la quale si pubblicò in Ferrara nel dì 29. Maggio (2) MDLVIII. Nel qual tempo essendosi conchiuso il trattato di Matrimonio fra Donna Lucrezia Figliuola di Cosimo sopradetto, ed il Principe di Ferrara Donno Alfonso, passò questi da riguardevole Nobiltà accompagnato a Firenze, ed ivi sposata quella Principessa lasciolla per allora appresso del Padre. Giunto a Ferrara nel dì 7. Luglio, dopo cinque giorni partì per le poste, & andossene in Francia, e di là a poco gli tenne dietro Don Luigi suo Fratello. Di questa gita non tanto fu cagione il genio militare d' Alfonso, quanto la mira di pareggiare le grosse partite di credito, che teneva il Duca suo Padre col Re Francese. In occasione delle suddete nozze si battè la seguente Medaglia, nel di cui diritto mirasi il Ritratto dello Sposo con questa Epigrafe nel contorno ALPHON. ESTEN. FERRAR. PRINCEPS; e nel rovescio quello della Sposa coll' iscri-

(1) Bonaventura Angeli Ferrarese Autore della Storia di Parma descrisse elegantemente questa Funzione, e la diede ancora alle Stampe in Ferrara nell' anno stesso.

(2) Di questa pace si ha la seguente Memoria = 1558. *Domenica di Pentecoste a 29. Maggio a suon di Trombe alla finestra sopra il Duca Borso fu pubblicata la pace tra il Re Filippo, e il Duca Hercole maneggiata dal Duca Cosmo di Medici pigliando il Principe Alfonso per moglie la secondogenita di esso Duca di Fiorenza.*

iscrizione LVCRETIA. MED. ESTEN. FERR. PRINCEP.



Funesto riuscì l'anno seguente MDLIX. per la morte di non pochi riguardevoli Soggetti, fra quali in Italia (oltre il Doge, ed il Patriarca di Venezia) contaronsi il Pontefice, ed il Duca di Ferrara. Il Papa terminò i giorni suoi nel dì 18. Agosto, ed il Duca i suoi nel dì 3. d' Ottobre (1) col lasciare dopo di se cinque figliuoli; cioè Donno Alfonso, Don Luigi, Anna Duchessa di Guisa, Lucrezia, e Leonora. Ristorò questo Principe nel MDXXXV. ed ampliò il superbo Palazzo di Belriguardo, e due altri ne innalzò da fondamenti uno a Coparo tre anni dopo, e l' altro alla Montagna in vicinanza della Porta di S. Giorgio. Fece egli purgare da tutte le immondezze la strada in Ferrara detta la Giovecca, e la ridusse a strada veramente regia, e delle più belle d' Italia, cosicchè con giustizia fu lodata con colte latine Poesie da Uomini d' insigne valore, e specialmente da Galeazzo Gonzaga, da Giambatista, e da Antonio Giraldi (2). Distinse in Viali, e ornò di Boschetti e di fabbriche il delizioso Barchetto fra il Convento degli Angeli, e la Certosa fino alle Mura della Città, e nel Castello, già fabbricato, come dicemmo, da Niccolò Zoppo, nella Torre detta de' Leoni condusse dal basso fin alla cima la bellissima Scala a chiocciola, comoda eziandio per li Cavalli, e cominciò at-

tor-

(1) Ecco altra Notizia spettante alla morte d' Ercole = 1559 = Luni 25. Serembre il Duca Ercole si pose in letto infermo, & morì alli 17. Ottobre a hora 15. passate, in Castello in una Camera da lui fatta sopra il Cortile del Castello senza fenestre in piazza essendo amendue i Figliuoli in Francia.

(2) Si leggono stampate queste Poesie in fine del Commentario di Giambatista Giraldi de Ferrara, & Aeternis Principibus.

torno al Cortile dello stesso Castello a far dipingere in luoghi distinti i Principi Estensi suoi antecessori, restando quest' opera ultimata sotto Alfonso nel MDLXXVII. Riformò lo Studio nel MDLII., e vi condusse a leggere fra gli altri valorosi Uomini (oltre non pochi Ferraresi) Andrea Alciato famoso legghista, e nell' anno seguente Vincenzo Maggio uno de' più bravi Filosofi di que' tempi. Sotto Ercole si terminarono le Chiese di S. Benedetto, e della Certosa, questa nel MDLIII., e quella un' anno dopo; si fabbricò il Monastero, e Chiesa di S. Lucia, e s' istituirono i Luoghi pii delle Convertite, delle Zittelle della Rosa, di quelle di S. Agnese, e degli Orfani. Introdusse in Ferrara i Cappuccini (1) ed i Gesuiti (2), assegnando a questi ultimi

(1) Vennero questi Padri, come ho rilevato da Memorie sincere lasciateci da Scrittori contemporanei, per la prima volta a Ferrara nel dì 18. Agosto MDXXXVII., e lor fu assegnato dal Duca Ercole per abitazione il Romitorio della Misericordia fuor di Città, sotto la Parrocchia di S. Giorgio. Ivi si trattennero fino all'anno MDLI., nel qual tempo furono introdotti in Città, in luogo per loro fabbricato dallo stesso Duca nel Barchetto dietro alla Certosa, dove per esser aria poco salubre fu lor comprato dal nostro Pubblico nel MDLXIII., un pezzo di terreno fra S. Benedetto, e S. Lucia, del quale prefero il possesso nel dì 4. Luglio, ed ivi poscia innalzarono una Chiesa col titolo de' SS. Pietro e Paolo, come dalla seguente Memoria = 1563. *Domenica 4. Luglio. I Frati Capuccini accompagnati da tutto il Clero, col Giudice de Savj e molti huomini andarono a pigliar il possesso di un pezzo di Terreno posto fra S. Benedetto. Santa Lucia & la Stalla del Duca comperato loro dal Comune di Ferrara in parte, & per parte preso in uso dalli Heredi di Pietro Soncino Fornaro, dove fabbricarono una Chiesa; & questo perche per la trista aria non potevano habitare nel loro luogo dietro a i Certosini* = Cresciuti poscia i detti Padri in numero riguardevole, nè essendo più cotesto luogo capace a ricoverarli, supplicarono nell' MDLXXXVI. il Duca Alfonso, e Donna Marfisa d' Este Gibò a voler loro far libero dono d' un Palazzo, e terreno, che godevano per indiviso fuori della Città nel Borgo di S. Luca dirimpetto alla Porta di S. Paolo, e così esauditi vi fabbricarono Convento, e Chiesa ponendovi la prima Pietra nel dì primo di Dicembre dell' anno appresso Paolo Leoni Vescovo di Ferrara. Ivi dimorarono fino all' anno MDIC., in cui dovendosi d' ordine del Pontefice, già divenuto Padrone della Città, innalzare una Fortezza in vicinanza di quel luogo, restò atterrato lo stesso Convento, e le altre fabbriche circonvicine; ed essi ritornarono alla lor Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo. Dopo di che il nostro Pubblico, ed alcuni buoni Cittadini, fra quali si segnalò il Signor Marchese Enzo Bentivoglio, si diedero nel MDCXII. a far innalzare nella strada di S. Benedetto una bella Chiesa, ed ampio Convento, dove dopo tre anni passarono ad abitare, restando il loro Convento e Chiesa (presentemente chiamata S. Agata, titolo della già demolita nel Borgo, e in quest' altra trasportato) nelle mani del nostro Pubblico: delle quali fabbriche si servì per dar ricovero a molti Fanciulli poveri, e vagabondi, e poscia v' introdusse le Zittelle mendiche, alle quali fu assegnato dal Pontefice per loro mantenimento tutto il fruttato, che si ricava dall' Appalto dell' Acquavita, essendo elleno presentemente in numero di 148. ed i Fanciulli in numero di 16.

(2) I RR. PP. della Compagnia di Gesù furono da Ercole introdotti in

ultimi di primo ingresso dugento Scudi annuali per farsi un Collegio.

Oltre poi le Monete di questo Duca, da me già pubblicate, se ne veggono anche dell'altre, e sono le seguenti. La prima I
in Argento ci dà a vedere il sembiante d'esso Duca co' caratteri intorno, che dicono HERCVLES II. DVX FERRARIAE IIII. Nella parte opposta campeggia il favoloso Ercole, che tiene con ambe le mani una catena legata al collo di Cerbero senza iscrizione: è in peso di carati 41.

L'effigie dello stesso Duca è portata nella prima parte della II
seconda Moneta, pure di buon Argento, ed in peso di grani 98. Nel rovescio comparisce una Nave colle vele gonfie col motto nel contorno VIAS. TUAS. DOMINE. DOCE. ME.

La terza è una Moneta d'Argento di bassa Lega, che non III
oltrepassa il peso di grani 16.. Rappresenta da una parte l'Immagine del Duca, e dall'altra un'Aquila circondata da queste parole NOBIL. ESTEN. cioè *Nobilitas Estensis*.

La quarta è di Rame mischiato con poco Argento, nel di IV
cui primo campo vedesi la Testa del Duca, e nell'opposto un S. intersecato dalla Lettera I. senza veruna leggenda; è in peso di grani 22.

Nella parte anteriore della quinta ci torna allo sguardo lo stesso V
Duca, e nell'altra la figura stante di S. Maurelio coll'iscrizione S. MAVREL. EPS. FERRARIEN. Pesa grani 60., ed è composta (come l'altre due susseguenti) d'Argento di bassa lega.

Il diritto della sesta ci rappresenta il Busto d'Ercole colle parole in giro HERCVLES II. FERRARIE DVX IIII. Il rovescio VI
è insignito dall'Immagine di S. Giorgio a cavallo col lemma: DEXTERA. TVA. DOMINE. Stà impresso al di sotto l'

D d

anno

Ferrara nel MDLI. come dalla seguente Memoria = 1551. Veneri a 5. Giugno arrivò a Ferrara Don Paschasio Broett Francese con un altro Sacerdote Prete Francese, e sei secolari della Compagnia di Gesù condotti dal Sig. Duca con elemosina al presente di 200. Scudi l'anno per fare un Collegio, qua mandati da Don Ignazio Loyo'a loro Capo che stà in Roma =. Presero alloggio questi Padri nella Contrada de' Leoni, e loro da lì a tre anni le Zitelle della Rosa vendettero la loro abitazione, posta nella strada suddetta, passando esse al Palazzo già di ragione della Baraffa, in vicinanza della Chiesa degli Angeli, ove tuttavia soggiornano; ed ecco la Memoria = 1554 Le Donzelle della Rosa comprarono il Palazzo che fu della Baraffa appresso gli Angeli e vi andorono, dando il loro loco alli Preti della Compagnia di Gesù, che lo comprarono.

anno 1558. in cui fu battuta, e nel peso corrisponde a grani 64.

VII La prima fronte della settima Moneta uniforme nel peso all' antecedente ci mette sotto gli occhi l' Immagine d' esso Duca circondata dalla solita iscrizione, e a piedi l' anno 1559. nell' altra faccia evvi S. Giorgio a cavallo col motto: TVA DEXTERA DOMINE

VIII L' ottava battuta ancor essa nel 1559. (1) è di buon Argento, e porta scolpito nel diritto il busto del Duca colla solita leggenda nel contorno. Nel rovescio si riconosce l' immagine della *Pazienza* col lemma SVPERANDA OMNIS FORTUNA. Il di lei peso è di grani 162. appellavasi *Quarto*, ed era tassata a spenderfi per Soldi diecisette e mezzo.

IX Nel diritto della nona, composta di buon' Argento, si offeriva la testa del Duca, e nel disotto stà notato l' anno, in cui fu stampata, cioè 1559. Tutto l' opposto campo vien occupato da un Diamante, circondato da caratteri, che dicono: DEXTERA. DNI. EXALTAVIT. ME.. Il peso è di grani 38.

X La Decima è intutto uniforme all' antecedente a riserva del millesimo mancante in questa. Oltre a tre medaglie di questo Principe, che veggonsi nel fine notate co' num. XVIII. XIX. e XX., ho pure altre quattro Monete, le quali quantunque non siano differenti dalla da me pubblicata alla pag. 200. num. IV. fuorchè nella diversa positura de' caratteri, ho stimato bene di darle alla luce. E queste sono di tutte le riferite Monete le moltre.

I

II



(1) Dal Millesimo notato sopra la Moneta, manifestamente si vedè, come Ercole era fra vivi nel 1559., quantunque il Faustini lo faccia morto un' anno avanti. In oltre dalla espressione, colla quale egli racconta il Matrimonio d' Alfonso con Donna Lucrezia Medici, si deduce essersi dallo Storico creduto, che queste Nozze seguissero un' anno dopo, ed in tempo, che Alfonso era già divenuto Duca, il che vien contraddetto, e riprovato dalla Medaglia testè pubblicata, nella quale leggendosi il di lui nome, fregiato col semplice titolo di Principe, ci somministra prova bastevole per credere vivente il Padre, quando si maritò coll' accennata Principessa.

DI FERRARA

211

III



IV



V



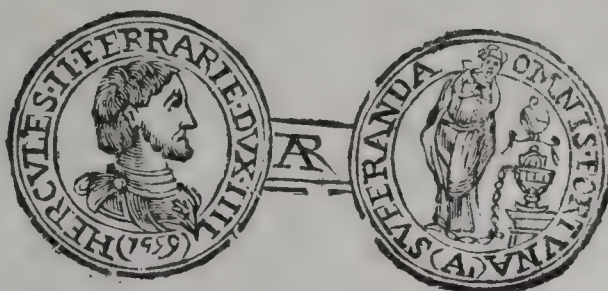
VI



VII



VIII



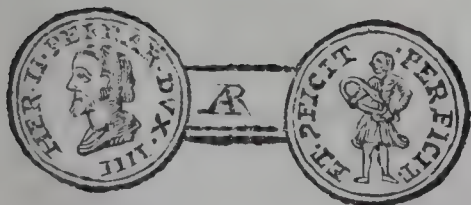
IX



X



XI



XII



XIII

XIV



Per quello poi che riguarda alla nostra Lira, noi colla scorta, e ragguaglio dello Scudo d'Oro del Sole, che nel MDXXXIV. correva per Soldi sessantanove, dimostriamo alla pag. 197. come in detto Anno si spendeva per baiocchi quaranta, e denari due, nella qual valuta si mantenne fino a tutto Maggio dell' Anno seguente MDXXXV. Da lì innanzi, poichè lo Scudo suddetto s' aumentò di un Soldo, si dee credere, che la Lira si diminuiffe alquanto, e si riducesse a bajocchi 39. 7., e ne do in prova la seguente Memoria di quel tempo (1) = *Adi 12. de Zugno 1535. Ricevei Scudi venticinque d' Oro in Oro, quali si sono incominciati a spendere per Lire tre, e Soldi dieci lo Scudo, & summano Lire ottantasette & Soldi diece. Lir. 87. Soldi. 10.* Fino a tutto il MDXXXIX. continuò lo Scudo d' Oro nella stessa valuta, e così anche la Lira; ma nell' anno appresso ritrovando il primo salito a Soldi settantauno, con tutta ragione posso affermare, che la Lira si riducesse al costo di Bajocchi 39. . Ho il Documento riportato nella mia Difertazione della *Lira Marchesana* alla pag. 127., dopo il quale segue una Grida pubblicata nel 1543., in cui restò determinato, che l' *Idra* in peso di carati trentasette, e mezzo, si dovesse spendere in avvenire per Soldi quattordici, ed il *Marcello Veneziano* in peso di carati quindici, e grani tre, per Soldi sei, e denari tre. ivi = *Le Idre & Testoni dopii de bono Argento, & peso Soldi quatordecxe march. = li Marcelli Venitiani per Soldi sei den. tri march. & che siano de peso =* Dal che deduco, che per costituire la Lira nell' anno suddetto erano bastevoli grani dugento e due d' Argento monetato, quali spenderebbonfi oggidì per Bajocchi trentasette, e denari sette. Due anni dopo, cioè nel MDXLV., trovo lo stesso *Marcello* valu-

(1) Leggesi in Codice M. S. dell' Archivio de' RR. PP. di S. Andrea intitolato *Fabrica* segnato al di fuori colla lettera S.

valutato per un denaro di più, cioè per Soldi sei e denari quattro, e così con tutta sicurezza posso asserire, che la nostra Lira non si valutasse che per Bajocchi trentasette, e un denaro; e questa è la memoria che ne ho trovato (1) = 1545. adi 5. dicto = numerai al P. Priore Scudi d' Oro cinque, e Marcelli cinque, che sono in tutto Lire 16. Soldi 16. den. 8. a Lire tre e Soldi tre il Scudo, & il Marcello Soldi sei den. 4. l' uno, che fanno in tutto Lir. 16. 16. 8. Anche nel MDLVIII. la Lira si manteneva nello stesso costo, e me lo assicura altra Grida (2), nella quale resta determinato, che il Marcello si debba spendere in avvenire per Soldi sei e denari quattro, le Giustizie Ferraresi, in peso di grani novantanove, per Soldi dieci, li Quarti nuovi dalla Pazienza, del peso di grani cento sessantadue, per Soldi diecisette, e denari sei. Nella Grida suddetta trovasi pure il Ducato Veneziano, o sia Zecchino, tassato a spenderli per Soldi ottanta, dal qual' importo si rileva, che in que' tempi settecento novantasei grani d' Argento Monetato di buona lega, che spenderebbonli oggidì per uno Scudo, e Bajocchi quarantaotto de' nostri, erano bastevoli a comprare essa Moneta; e che la proporzione dell' Argento monetato all' Oro non era per anche giunta ad esser duodecupla.

ALFONSO II. DUCA V. DI FERRARA

Allorchè il Duca Ercole finì di vivere, trovavasi il Principe Don Alfonso suo Primogenito in Francia, e perciò la Duchessa Madre spedì tosto Corriere, a recargli l' infausta nuova. Ella intanto prese il governo della Città, e fatto imbalsamare il Corpo del Duca, dopo averlo trattenuto sopra terra più giornate, lo fece privatamente seppellire nella Chiesa interiore delle RR. MM. del Corpo di Cristo. Giunto a Ferrara il novello Duca si trattenne per qualche giorno nel Palazzo di Belvedere fuori della Porta di S. Benedetto; e nel dì 26. di
Novem-

(1) La riferita notizia si ha in altro Codice appresso i detti Padri di S. Andrea, quale comincia dall' anno 1544., e termina al 1562.

(2) In Codice dell' Archivio del nostro Pubblico, ove sono registrate le Commissioni, e Gride Ducali, che comincia dall' anno 1556., e termina al 1567. Qual grida trovasi fedelmente trascritta nella mia Dissertazione alla pag. 123. e seguenti.

Novembre fece il suo magnifico e applaudito ingresso (1), e portatosi al Duomo, dopo aver ivi assistito alla Messa solennemente cantata, gli fu giurata fedeltà dal Conte Galeazzo Estense Tassoni Giudice de' Savj a nome del Popolo di Ferrara. Attese di poi Alfonso a far celebrare magnifiche Esequie al defunto suo Padre, facendo alzare nella Cappella Ducale un sontuoso Cattafalco, sopra il quale fu posata una Statua rappresentante il morto Principe, ove portatosi il Duca con tutta la Nobiltà, ascoltò l' Orazione funebre recitata dal celebre Giambatista Pigna suo Segretario, indi passato con tutta la Corte, col Clero Secolare, e Regolare, e con tutti i Collegj alla Chiesa, ove fu tumulato il Cadavere dell' estinto Genitore, ivi ebbe termine la solenne funzione.

Dopo di queste cose Alfonso nel dì 23. dell' Anno veggente MDLX. inviò a Firenze Don Francesco Estense suo Zio con uno splendido accompagnamento, a levare Madama Lucrezia sua Sposa, la quale giunse al Palazzo di Belvedere nel dì 14. febbrajo, e di lì a tre giorni entrò con gran pompa in Città, nella quale si fecero feste, ed allegrezze non poche per tale occasione.

Era già stato innalzato alla dignità Pontificia nel dì 26. dello scorso Dicembre il Cardinale Giovanni Angelo de' Medici, chiamato Pio IV.; perciò Alfonso nel dì 24. di Maggio partitosi da Ferrara con nobil treno, innoltrossi a Roma ad offrire il novello Pontefice, e dopo dieci giorni fu di ritorno alla sua Capitale, dove giunse li 3. di Luglio in tempo, che era già cominciata a cessare la gran Carestia provata nei mesi precedenti; per la quale il formento arrivò fino a Lire cinque per ogni Staro, che sono Scudi 1: 85. di nostra Moneta. Il Duca per provvedere in qualche parte alle indigenze de' poveri, aveva già tassati i Gentiluomini, i Cittadini, e i Mercanti della Città, secondo le loro facoltà; e dal pubblico Banco, dove

(1) Il solenne ingresso d' Alfonso in Ferrara, e le magnifiche esequie, ch' ei fece fare all' estinto suo Genitore, sono minutamente descritte dal Faustini alla pag. 35. e seguenti, e più autenticamente in due Relazioni (delle quali ne fa autore Bartolommeo Riccio, e chi Giovambatista Pigna) stampate in Ferrara in quel tempo; l'una intitolata: *La Creatione del Signor Donno Alfonso II. Duca Quinto di Ferrara*: e l'altra: *Le Esequie del Signor Donno Hercole II. Duca quarto di Ferrara*.

ve depositava ciascun la sua tassa, distribuivasi a' Poveri il ricavato da quattro Gentiluomini, che furono Niccolò Bonlei, Niccolò Bendedei, Agostino Mosti, e Benedetto Silvestri; non mancando però anche il Duca di contribuire mille Scudi al mese per tal' effetto; e durò tal faccenda dal dì primo di Marzo fino a tutto Giugno. Nel dì 20. Agosto fu deposto (1) dalla Carica di Giudice de Savj il Conte Galeazzo Estense Tassoni, ed eletto in sua vece Giovanni Rondinelli. Aveva egli governata la Città dieci anni un mese e venti giorni, ma per la sua avanzata età erasi reso inabile a continuare di più. A dì 2 di Settembre si partì da Ferrara Madama Renea Madre del Duca, per andarsene in Francia a starvi per sempre, con gran dispiacere de' Sudditi, per essersi Ella colle sue dolci maniere, e colle sue molte liberalità verso le povere persone acquistato l'amore di tutti (2). Nel dì di S. Martino Donna Giulia dalla Rovere

(1) Ho tratta questa Memoria da un Diario scritto in antico Carattere da persona vivente in que' tempi, del quale molto mi valerò in progresso. Questo comincia dall' anno MDLX., e termina all' anno MDLXXIV., e la memoria è questa = *De dito anno 1560. Marti adi 20. d' Agosto. essendo stato Giudice delli dodex Savj diex anni & uno mexe & 20. giorni il Magnifico Signor Conte Galiazzo Estense Tassone dove che essendo in bona vecchiaja poteva malamente durare piu la fatica a fare tal Officio &c. dove che sua Excelentia se deliberò di voler fare elezione di un Giudice; e cussì sua Excelentia elesse per Giudice il Magnifico Messer Gioan Antonio Rondanelo homo veramente de bona fama fra tutto el popolo; & cussì a questo di sopraferitto lo messeno a sedere nel suo Offitio come assai satisfazione del popolo.* Questa notizia è bastevole a correggere il Maretti, che pone alla pag. 75 la promozione del Tassoni alla Carica di Giudice de Savj seguita nel dì 19. Feb, brajo MDXLI. e la di lui morte nel MDLX.

(2) Il motivo di sua partenza fu, che essendo venuto a Ferrara nel MDXXXV. o come vogliono alcuni, nell'anno dopo, Giovanni Calvino pessimo Eresiarca, s'introdusse in Corte di Madama Renea, dalla quale fu amorevolmente accolto, e spesato; e perchè per mala fortuna era quella Principessa alquanto versata negli Studj di Filosofia, procurò ancora d'essere dallo stesso addottrinata nelle Contese, e Dispute suscitata in que' tempi intorno ai Dogmi di Santa Chiesa, e ne bevè pur troppo il funesto veleno. Se ne accorse, ma tardi, il Duca suo Marito, il quale pose ogni sua cura a rimediargli, ordinando nel dì 7. Settembre MDLIV. che strettamente fosse custodita in alcune stanze di Castel vecchio, e licenziando quasi tutti i Francesi dalla Corte di lei. Ma la sagace Signora, fingendo d'esser ritornata alla vera credenza, nel dì 23. dello stesso mese fu rimessa in libertà: onde poi morto il Duca suo marito tornò a farsi conoscere della Setta primiera; del che assicurato Alfonso suo figlio dallo stesso Pontefice, in occasione che portossi egli a Roma; tornato a Ferrara si adoperò col mezzo di valenti Teologi di rimetterla sul buon cammino, ma non ricavandone frutto, meglio stimò di permetterle, che se ne tornasse in Francia. In tal proposito l'Autore del sopracitato Diario così la discorre = *la qual andata lassò assai arristato el Popolo de Ferrara perchè veramente sera amata generalmente da tutti, & più sarebbe stata ben voluta, ma secondo che se diceva fra el Popolo, lei era molto amachiata della,*

vere partorì a Donno Alfonso d'Este un figliuolo, a cui fu posto il nome d'Alfonso, ed altro ne diede alla luce dopo due anni, chiamato Cesare, quale vedremo successore d'Alfonso nel Ducato di Modena. Intanto il Duca per rallegrar la Città, ordinò un magnifico Torneo chiamato il *Castello di Gorgoferusa*, che si fece nel Carnevale dell'anno MDLXI. Grande fu il concorso de' Forestieri, e v' intervenne anche Guglielmo Duca di Mantova. Più ancora rallegrò Ferrara per la promozione al Cardinalato, seguita nel dì 26. Febbrajo, di Don Luigi fratello del Duca, per cui si tenne Corte bandita tre giorni. Altro Torneo si fece pure nel dì 27. di Marzo, e ne fu spettatore il Principe di Firenze Don Francesco de' Medici; e grande pure fu il numero de' Forestieri concorsi a questo spettacolo, che riuscì più decoroso del primo, ed ebbe per titolo il *Monte di Feronia*. Queste allegrezze però ben presto s' intorbidarono per la morte della Duchessa Lucrezia, succeduta nel dì 21 d' Aprile. Fu il Corpo di questa Principessa privatamente sepolto alle due della notte dei 23. nelle Monache del Corpo di Cristo. Nel dì 26. dello stesso mese fu con gran magnificenza portata sopra una bara alla nostra Cattedrale una Statua di stucco riccamente vestita, e adornata di gioje, che ne rappresentava l' immagine, coll' intervento di tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, del Duca suo Marito, e de' Signori D. Francesco, ed Alfonso Estensi, ed ivi se le fecero magnifici Funerali, e fu lodata da Giambatista Pigna con elegante Orazione. Nel dì 22. Luglio giunse a Belvedere con gran seguito (1), e nel dì susseguente fece il suo solenne ingresso in Città il Cardinale Ippolito Zio del Duca, che dal Pontefice era spedito in Francia in qualità di Legato, e fermatosi quivi fino al dì 6. d' Agosto, se ne andò al suo viaggio.

All' anno MDLXIII. abbiamo la morte della Principessa Maria

Setta Luterana, la quale Eresia se dice, che le stata quella che la fatta andare via per poter seguire la sua Opinione senza rispetto ovvero suspecto alcuno. Et menò con lei più de 300. boche =

(1) Della venuta di quest' Illustre Porporato abbiamo la seguente Memoria = 1561. Mercori a 23. Luglio intrò in Ferrara Legato del Papa che v' à in Francia. La sua Corte è di 250. boche 200. Cavalli con otto Vescovi, dieci Teologi, e Generali, de' quali si serve a far Congregazioni & spedizioni secondo le occorrentie di tal Legatione =

ria Cardona (1) moglie di Francesco Estense Zio del Duca, seguita in Napoli, e se n'ebbero sicuri riscontri sul principio di Marzo. Terminò pure i giorni suoi in Ferrara nel dì 4. d' Aprile Donna Giulia dalla Rovere moglie di Donno Alfonso, il di cui corpo accompagnato dal Marito, dal Duca, e dai Principi di Casa d' Este, fu portato a seppellire nella Chiesa interiore delle R.R. Madri di S. Agostino. L' anno, che venne, si determinò il Duca di rimaritarfi, e per mezzo del Re Cattolico, gli fu promessa da Ferdinando I. Imperadore l' Arciduchessa Barbara sua Figliuola; ma per allora non si poterono effettuare le nozze, a motivo della morte sopraggiunta del Cesareo Monarca. In quest' anno medesimo il Duca cominciò a far lavorare la nostra Zecca, e le prime Monete, che si stamparono, furono il *Mezzo Scudo* d' argento del peso di Carati 84.; ed altra pure in argento, che non oltrepassa li Carati 62. Profegui pure nell' anno appresso, e si battè il *Quarto* in peso di carati 42., ed il *Sesino*, in cui stà scolpita l' Effigie del Duca con pochissima barba, ed in età giovanile: egli è di peso comunemente grani ventidue, ed in bontà di carati cento e quattro per Marca. La stessa Effigie del Duca in giovanile età trovasi pure scolpita si nel diritto, che nel rovescio d' altra Moneta, in Argento battuta in questi tempi. Evvi ancora il *Quattrino*, due de' quali equivalevano al *Sesino*, e sei al *Soldo*: questo è di Rame mischiato con pochissima porzione d' Argento, e del peso di grani 18.: Porta da una parte scolpita l' immagine di S. Maurelio, e dall' altro lo Stemma del nostro Pubblico. Ho pure due *Scudi d' Oro dal Sole*, scritti col nome di questo Duca, differenti solamente nella positura de' caratteri; e queste sono delle otto accennate Monete le mostre



E c

(1) Di questa Signora ho una Medaglia, il di cui disegno si vede nel fine di quest' Opera al n. XXI.



Nel dì 21. Luglio dell' anno stesso il Duca si partì da Ferrara, per andare all' Imperadore a fine di conchiudere il suo maritaggio, e nel passare, che fece per Ispruch, visitò l' Arciduchessa d' Austria, destinatagli in isposa; dipoi passò a Vienna, ove da Massimiliano Imperadore Fratello della Sposa ricevette grandi onori, e finezze. Tornato a Ferrara tutto si diede a fare i preparamenti necessarj per ricevere la novella Sposa, e scrisse ancora alle Città, Castelli, e Podesterie a lui soggette, chiedendo qualche dono per queste Nozze; ed esse a gara (1) gli mandarono come-

(1) L' Autore del riferito Diario ci ha lasciata la memoria delle robe,

mestibili in copia, ed altre robe. A Trento, ove trovar dovevasi la Sposa, fu spedito dal Duca nel dì 20. di Novembre il Cardinale Luigi suo Fratello con uno splendido accompagnamento; e li 2. di Dicembre arrivò colla Sposa a Ferrara, la quale dopo d' essersi trattenuta per tre giorni nel Palazzo di Belvedere, fece la solenne sua entrata in Città per la porta di S. Giorgio, ed arrivata nella gran Sala di Corte, ivi alla presenza del Cardinale di Vercelli Legato Apostolico, e di altri tre Cardinali, cioè del Mandruccio, dell' Eltense, e di quel di Correggio, e di tutta la Nobiltà, fu sposata dal Duca eseguendo le funzioni della Chiesa Monsignor Rosselli Vescovo di Ferrara. Giostre, Mascherate, Feste, e Tripudj si fecero in tal' occasione, che continuarono fino alli 12., in cui fu fatto un solennissimo Torneo intitolato TEMPIO D' AMORE. Dopo parecchj giorni venne nuova a Ferrara, come nel dì 9. di Dicembre il sommo Pontefice Pio IV. aveva terminato il corso di sua vita. Vacò la Sede fino alli 7. dell' anno seguente MDLXVI., in cui fu promosso alla sublime Dignità il Cardinale Michel Angelo Ghislieri, col nome di Pio Quinto. In questo mentre Solimano Gran Signore de' Turchi essendo penetrato con poderosissimo Esercito nell' Ungheria a danni di Massimiliano Imperadore, Alfonso, per far cosa grata al Cognato, determinò di portarsi in persona a dargli ajuto. Lasciato per tanto lo Stato sotto il Governo del Cardinale Ippolito suo Zio nel dì 23. Agosto marciò a quella volta, seco conducendo trecento Gentiluomini vestiti di arme bianche, con valdrappe, e sajoni di velluto ricamato a oro, ciascun de' quali aveva il suo Scudiere a cavallo, e seicento Archibugeri a cavallo, con belle armi, e ricche divise, trecento de' quali erano comandati da Alfonso, ed Er-

E e 2

cole

mandate dal Comune di Modena a Ferrara per queste Nozze, quale ho voluto qui trascrivere = 1565. = *Domenega mattina adi 25. de Novembre habbiando mandato a domandare la Excellentia del Duca Alfonso da fare le sue Nozze a tutte le sue Cittade & Castelli & Podestarie, & Villaggi, dove che a questo di soprascritto arrivò el Presente che già mandò la Comunità de Modena, cioè dodexe bestie boine cioè quattro Bovi grassi, quattro Manzi grassi, quattro Sovrani belli & grassi. Item quattro stanghe de Capponi chel già nera otto para per stangha. Item una stangha con sei para di Fasani, & una stangha con dodexe para de Pernise. Item doe stanghe de candelle de seo chel già nera Libbre cinquanta per stangha. Item quattro gran Forme de formazo. Item tre brazade de Torze de cera bianca cherano in numero settanta. Item trenta Castroni grassi come doe stanghe di bellissimi Salami, & doe paniere come molti pan de Zuccharo; & anche ghe manderono vinticinque sacchi di Speisa come quattro bellissimi Cavalli de Chochio =*

cole Contrarj, ed il restante da Cornelio Bentivoglio. Eravi inoltre nella comitiva i Soldati della Vanguardia, ed altre milizie di minore sfera, i Paggi, gli Staffieri, i Trombettieri, a segno che facendosi la rassegna trovaronsi arrivare al numero di quattro mila Persone. Passati in Ungheria per poco vi si trattennero, attesa la morte di Solimano succeduta nel dì 12. di Settembre, a cui essendo succeduto Selim II. suo figliuolo tutto dedito ai piaceri, ed alla sensualità, diede tosto fine alla guerra, chiamando a se le truppe; motivo per cui si sciolse ancora l'Armata Imperiale; ed Alfonso con la sua comitiva fu in Ferrara nel dì 18. di Dicembre dell'anno stesso colla sola perdita della sesta parte de' suoi.

Venne l'anno MDLXIX. in cui nel dì 7. Maggio giunse a Ferrara Carlo Arciduca d' Austria, incontrato fuor di Città dalla Duchessa sua Sorella, dal Cognato, e da' Principi Estensi, ed accolto con tutte le dimostrazioni d' affetto. Ivi trattenutosi per pochi giorni si portò insieme col Duca a Venezia, per vedere la festa dell'Ascensione, e le molte maraviglie di sì illustre Città. Ritornato che fu a Ferrara, il Duca per dargli spasso, volle nel dì 25. dello stesso mese far rappresentare un Torneo, che restò funestato da un lagrimevole successo. Questo si fece di notte tempo allo splendore di Torcie, e fuochi accesi, nella Fossa della Città in vicinanza della Montagnuola: ivi era innalzato un Castello sopra un Isoletta, che si fingeva incantata da una Maga, al quale ogni Cavaliere armato in certe barchette andar doveva per far prova del suo valore. Avvenne, che sei di que' Nobili Cavalieri, cioè il Conte Guido, ed Annibale de' Bentivogli, il Conte Ercole Montecuccoli, Niccoluccio Rondinelli, Annibale d' Este, ed il Conte Bevilacqua, discesero che furono circa alle due della notte in una barchetta, questa per poca avvertenza si rovesciò, ed a riserva de' due ultimi gli altri quattro perirono. Fu compianta da tutti questa disgrazia; ma ciò non ostante si proseguì la festa, e terminò con sommo applauso, e gradimento dell' Arciduca, che dopo pochi giorni si partì da Ferrara lasciando agli Uffiziali di Corte riguardevoli doni. Danze, conviti, ed allegrie si fecero pure in Ferrara nel principio dell'anno appresso MDLXX., in occasione del Matrimonio, che seguì, fra Madama Lucrezia Sorella del Duca, e Francesco Maria figliuolo di Guid' Ubaldo Duca d' Urbino. Fu questa

sta Signora alla presenza della maggior parte della Nobiltà nel dì 19. di Gennajo sposata a nome di quel Principe da Don Cesare Figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con cinque bellissimi Anelli, tenendole il dito il Duca Alfonso di lei Fratello, e facendo la funzione Monsignor Rossetti nostro Vescovo. Indi a nove giorni giunse a Ferrara lo Sposo con riguardevole accompagnamento, ed alloggiò in Corte lautamente trattato con tutto il suo Seguito dal Duca suo Cognato, ed ivi dopo d' essersi trattenuto in diversi spassi, ed allegrie fino alli 13. Febbrajo, ritornò senza la Sposa ad Urbino. Di funesta ricordanza è l'anno presente pel terribile Tremuoto, che si fece sentire in Ferrara, non essendosi da più secoli indietro provato simile eccidio. Cominciò questo flagello nella notte seguente al dì 16. di Novembre, poco avanti alle dieci ore, pel quale caddero assai Camini delle Case, e parte del Poggiuolo di marmo, ch' era sopra la Torre della Campana del Castello. Altre due scosse più sensibili succedettero nel giorno seguente di Venerdì, che fu li 17., una cioè circa le ore venti, e l' altra alle ventiquattro ore sonate, per le quali andarono a terra assai Camini, Case, e le fabbriche più riguardevoli si conquassaron in guisa, che li muri s' aperfero in più parti. A questa ultima scossa il Duca non veggendosi sicuro in Castello, si rifugiò colla Duchessa nei Giardini contigui a S. Benedetto, ove stettero sotto le Capanne, che fecero fare, fino alli 30. dell'anno veggente. Questa scossa però si può dire, che fosse leggera in riguardo all' altra, che si fece sentire nella stessa sera del Venerdì alle tre ore in circa della notte. Questa fu terribilissima, a segno che ognuno credette di restar sepolto sotto le rovine delle Case; motivo per cui molti abbandonarono di subito le loro abitazioni, e si ricoverarono negli orti, nelle strade, e sopra i Sacrati delle Chiese, restando per quella notte a Ciel sereno, e facendosi poi nel dì seguente delle Capanne, e trabacche; ed altri si ripiattarono nelle stanze terrene delle loro Case, ove conoscevano esser quelle più forti, e più sicure. Rovinarono a questa scossa moltissime Fabbriche delle più riguardevoli (1) e non poche Chiese,

siccome

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, come ho rilevato da diverse memorie, che si rovesciarono o patirono assai, furono le seguenti; cioè Castel Vecchio il quale molto patì per essersi rovinata buona parte della Torre dell' Orologio,

ficcome anche buona parte de' merli delle Mura della Città. Durarono le prime due scosse per tanto spazio, quanto può importare la recita di un' *Ave Maria*, e le altre due alquanto più. Altre picciole scosse si fecero sentire nel rimanente dell' anno; per lo che buona parte de' Gentiluomini, e Cittadini, abbandonata la Città, si ridussero ad abitare nelle loro Ville. Se ne sentirono ancora negli anni successivi fino al MDLXXVII., a segno che si contarono da due mila scosse; non essendo però restate estinte in tutto questo tratto di tempo, che da ottanta Persone. Per placare il Signore si fecero sulle prime quattro Processioni coll' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnie de' Battuti, cioè nei giorni 22. 24. 25. e 26. di Novembre, all' ultima delle quali intervennero il Duca, e gli altri Principi Estensi; ed il Pontefice fece pubblicare in Ferrara il Giubileo per tal' occasione.

Fra questi spaventanti si giunse all' anno MDLXXI., nel principio del quale Donna Lucrezia già accasata nell' anno scorso col Figliuolo del Duca d' Urbino, si partì da Ferrara, e se ne andò al suo Sposo. Non tralasciava in tanto di farsi sentire di quando in quando il Tremuoto, a cagione del quale la maggior parte de' Cittadini proseguivano il suo soggiorno in Campagna, di maniera che la Città erasi ridotta quasi vota d' Abitatori. Per rimediare ad un tanto inconveniente il Duca fece pubblicare una Grida, colla quale imponeva a chi che sia il ritor-

restando le altre tre conquassate, e fesse: Castel nuovo rimase quasi tutto diroccato, e distrutto; cadde la maggior parte del Palazzo del Paradiso, e buona parte di quello del Cardinale Estense da S. Francesco: fu d' uopo puntellare il Palazzo de' Signori Contrarij, e disfare in parte quello del Vescovo, e rifarlo, perche minacciava rovina. Rispetto poi alle Chiese, patì assai il Duomo rovinando il coperto del Campanile, ed una parte della Chiesa verso la Cappella del Santissimo, ed altra parte verso S. Romano: si aperfero i volti, ed i muri restarono molto travagliati. Le Chiese di S. Paolo, e di S. Gio: Batista rimasero quasi diroccate; quelle di S. Andrea, di S. Maria in Vado, di S. Francesco, di S. Domenico, degli Angeli, della Certosa, di S. Maria della Consolazione, si roversciarono in parte: i muri delle altre sì grandi come picciole restarono fessi, e malconcj, a segno che le Persone non si azzardavano di starvi dentro; ed assistere agli Uffizj divini. Restarono atterrati i Campanili di S. Silvestro, di S. Agostino, e di S. Bartolo, non che buona parte di questo Monistero; e tanta fu la rovina degli altri Monasterj, che i Frati, e le Monache si ridussero ad abitare al piano, e ne' loro Orti sotto Capanne, e baracche. In memoria di questo flagello s' introdusse il bel costume d' andar ogni anno nel dì 17. di Novembre processionalmente con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e Confraternite alla Chiesa di S. Maria in Vado; e si seguita tuttavia.

ritornare in Città per tutto il mese d' Ottobre, sotto pena della perdita de' loro Beni. Si ubbidì puntualmente, e la Città nel tempo stabilito cominciò come prima a rifiorire. Il Conte Ippolito Turco Giudice allora de' Savj finì di vivere nel dì 9. Ottobre (1), e fu sepolto nella Chiesa degli Angeli. A Carica si riguardevole fu nel dì primo dell'anno seguente MDLXXII. promosso il Conte Alfonso Estense Tassoni, Personaggio di molta stima, ed attuale in que' tempi Governatore di Reggio. Il dì primo di Maggio portò la morte del Santo Pontefice Pio V. e nel dì 13. fu eletto Papa il Cardinale Ugo Buoncompagni di nazione Bolognese, che prese il nome di Gregorio XIII. Anche Ferrara restò molto sconsolata per la perdita, che fece di Madama Barbara moglie del Duca. Morì questa Signora nel giovedì di notte venendo il venerdì 19. di Settembre (2) e nel dì 23. fu con grande onore sepolta nella Chiesa de RR. PP. della Compagnia di Gesù, ai quali essa per Testamento avea lasciata buona somma di denaro per fabbricare il loro Collegio, già rovinato dal precedente Tremuoto. Per più anni il di lei Cadavere stette nella Chiesa vecchia in una Cassa di piombo coperta di veluto nero; ma terminata la nuova Chiesa col disegno d' Alberto Schiatti valoroso Architetto, nel Coro di
 essa

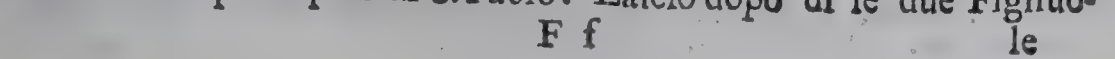
(1) Il Maretti al suo solito scrive alla pag. 77. , che Ippolito Turco rinunziò la sua Carica, per accondescendere ai desiderj del Serenissimo Signor Duca; ma la morte fu che 'l fece rinonziare per forza, di ciò assicurandomi il riferito Diario, nel quale si legge come segue = *de ditto anno 1571. adi 9. de Ottobre essendo stato ammalato molti giorni el Magnifico Conte Ippolito Turco Giudice de Savj del Comune de Ferrara el quale aveva governato la Repubblica de Ferrara ondexa mixi in molti travagli & tribulatione &c. la qual malatia lo condusse a morte senza confessarsi & senza comunicarsi: & così a questo dì sopra scritto fu sepolto alla Giesia delli Frati delli Angeli* = Rispetto poi all' elezione del Tassoni così la discorre il suddetto Autore = *1572. de ditto anno, Marti adi primo de Zenaro essendo morto alli giorni passati el Magnifico Conte Ippolito Turcho Giudice de Savj, & il Signor Duca volendo dare quello Officio a uno Gentilomo a suo modo de modo che sua Excellentia fece elezione del Magnifico Conte Alfonso Estense Tassone el quale era Governatore de Reggio per sua Excellentia &c.*

(2) L' Autore del riferito Diario notò la morte di cotesta Principessa colle seguenti parole = *1572. de ditto anno zobia de nocte vegnando al viegnare 19. de Settembre el morse la Altezza de Madama Barbara Mogliere della Excellentia del Duca Alfonso Duca di Ferrara &c. et da poi el marti 23. ditto el suo Corpo fu sepulto nella Giesia delli Preti del bon Iesu nel borgo del Leone come uno magno honore ma el non se viste el suo corpo perche era in una Cassa suso el Cadiletto coperto come una coperta de panno doro. Et el taramotto era tratto inanzi la sua morte quattro volte in Ferrara del mese di Settembre, & anche trette da poi la sua morte, innanzi a Sancto Michele, & la prima settimana de Novembre.*

essa il Duca vi fece innalzare nel MDLXXXI. Deposito magnifico di marmo, ed in esso riporlo. Lasciò questa Principessa in Ferrara una gloriosa memoria della sua grande pietà verso i Poveri, ed è il Conservatorio di S. Barbara, per collocarvi le Donzelle mendiche, e pericolanti. Terminò pure in Roma il suo vivere nel dì 2. Dicembre il Cardinale Ippolito II. d' Este Zio del Duca, il di cui corpo portato a Tivoli, dov' egli avea fabbricata una deliziosissima Villa, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Di questo degno Porporato ho due Medaglie in bronzo, le di cui mostre si veggono nel fine di quest' Opera num. XXII. e XXIII. Gran freddo forse in Ferrara nel Dicembre di quell' anno, a segno che congelatosi nel giorno 4. il Po passavasi liberamente fin colle Carra sul ghiaccio, quale durò fino al finir di febbrajo dell' anno appresso MDLXXIII. essendosi nel dì 22. d' Aprile anche osservato per le strade il ghiaccio in grossezza di un mezzo dito. Già il Duca li 10. di Gennajo si era partito da Ferrara, e passato a Roma ad inchinare il Pontefice, dal quale fu accolto con tutti i segni d' onorevolezza, e decoro, essendosi egli ivi trattenuto fino al giorno di S. Mattia, nel quale intraprese il ritorno alla sua Capitale, dove giunse li 2. di Marzo. Arrivò pure a Ferrara nel dì 23. dello stesso mese seconda festa di Pasqua il Cardinale Luigi di lui fratello, e mentre che quì si trattenne finì di vivere nel dì 27. Giugno Donna Laura Eustocchia. Il di lei corpo fu con pompa portato alla Chiesa delle RR. MM. di S. Agostino, e nello stesso Avello sepolto, in cui giaceva Donna Giulia dalla Rovere sua Nuora. Nel dì 2. febbrajo dell' anno, che seguì, il Duca con soli dodici compagni passò a Vienna, a fine d' abboccarfi coll' Imperadore per certi suoi affari. Fu di ritorno in Ferrara li 27. Aprile, ove li 29. di Luglio accolse Arrigo Re di Polonia succeduto alla corona di Francia, il quale, dopo il trattenimento di due giorni in Feste, ed allegrie, partì alla volta di Torino.

Nell' anno MDLXXVII. Si riaprì la nostra Zecca, e si coniò il Diamante al peso di grani 37. nel cui diritto si osserva impressa l' Immagine in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. MAVRELIVS. FERR. PONTIF. 1577. L' opposto campo ci rappresenta il Diamante, intorno al quale leggiamo DEXTERA DNI EXALTAVIT. ME. Nell' anno seguente si battè il mez-

Nel mentre che lavorava la nostra Zecca , morì in Ferrara nel dì 23. di Febbrajo del MDLXXVIII. Don Francesco d' Este Marchese di Massa Lombarda , e il dì lui Corpo, com' effo avea disposto nel suo Testamento , fu portato a quella nobil Terra, e sepolto nella Chiesa principale di S. Paolo. Lasciò dopo di se due Figliuole



F f

le naturali , cioè Bradamante , e Marfisa , quella maritata col Conte Ercole Bevilacqua, e questa con Alfonsino procreato da Donno Alfonso , e da Donna Giulia dalla Rovere , intervenendovi però la dispensa del Pontefice , per essere eglino nati da due Fratelli. Alfonsino dopo tre mesi di matrimonio finì di vivere, ed il suo Corpo fu sepolto nella Chiesa delle R.R. Madri di S. Agostino. Marfisa divenne poscia nel MDLXXX. moglie di Alderano Cibò Principe di Massa Carrara , portando in quella Casa una assai pingue Eredità. Seguì l' anno mille cinquecento settantanove , nel cui principio il Duca per aderire alle premurose istanze de' suoi Sudditi , che lo pressarono a rimaritarsi , per poter lasciare dopo di se qualche prole , passò alle terze nozze con Margherita Figliuola di Guglielmo Duca di Mantova , giovanetta in età di soli quindici anni. A questo fine aveva il Duca , colla spesa di quattro mila e più Scudi, fatto fabbricare un superbissimo Bucentoro tutto messo a oro, ed ornato di ricche Tappezzerie , e famose pitture , col quale portossi a levare la Sposa , e giunse a Ferrara nel dì 25. febbrajo, dove dopo d' essersi trattenuta per due giorni nel Palazzo di Belvedere , entrò con gran pompa , e solennità (1). Incredibile fu il concorso degli spettatori, e fra questi non pochi Principi. Nell' Ottobre dell' anno stesso fece il Duca cominciare il grandioso Palazzo della Mesola , al lavoro del quale concorsero in numero riguardevole e Muratori , e Fallegnami , ed i Contadini del Ferrarese co' loro Carri, e Bovi ; ed essendosi già innalzato nell' anno avanti il muro circondario di detto luogo in circonferenza di nove miglia , in esso furono rinchiusi Cignali, Caprioli, e Cervi. Fece pur fare con grandissima spesa i Bagni ne' Giardini contigui alla Chiesa delle R. R. Madri di S. Gabriele , che dovevan servire per la Duchessa. Diede fine al suo vivere nel dì 19. di febbrajo dell' anno MDLXXXI. Donna Leonora Sorella nubile del Duca , il di cui Corpo , com' essa avea ordinato , fu portato di notte tempo senza veruna solennità a seppellire nella Chiesa delle R. R. M. M. del Corpo di Cristo. In quest' anno parimenti cominciò il Duca a far innalzare due Baluardi, uno alla Porta della B. Vergine del Buon' Amore, e l' altro a quella di S. Pietro , atterrandosi

(1) Il solenne ingresso di questa Principessa trovasi descritto dal Faustini alla pag. 67.

randosi in tal' occasione le due Torri, che formavano l' antidet-
te Porte. Venne l' anno MDLXXXIII. in cui Monsignor Giulio
Canani Vescovo d' Adria nostro Concittadino fu nel dì 12. di De-
cembre promosso alla dignità Cardinalizia. Morì il Pontefice nel
dì 10. d' Aprile MDLXXXV., ed ebbe per Successore nel dì 24.
dello stesso Mese il Cardinale Felice Peretti già dell' Ordine de'
Minori Conventuali di S. Francesco, che si chiamò Sisto Quinto.
Maneggiavasi in questo mentre da Donno Alfonso d' Este l'
Accasamento di Don Cesare suo figliuolo con Donna Virginia
figliuola del fu Cosimo Granduca di Toscana, che si conchiu-
se nel principio del MDLXXXVI. Nel dì 30. Gennajo partì
per Firenze lo Sposo, e seco andarono dieci de' più Nobili Ca-
valieri di Ferrara, ed un buon numero di Servidori di superbe
Livree vestiti. Gli onori ivi a lui compartiti, ed al suo Segui-
to, dal Granduca Francesco Fratello della Sposa, furono assai co-
spicui; e la Città sfoggiò molto per tali nozze in feste, trion-
fi, ed altri divertimenti. Sul fin di febbrajo giunse a Ferrara
la novella Sposa, seco portando una dote di cento mila Scudi
d' Oro: Fu incontrata fuor di Città dal Duca, e da tutta la
Nobiltà, ed accompagnata fino al Palazzo de' Diamanti, luogo
della sua abitazione, ove era attesa dalla Duchessa Margherita,
che dopo le solite accoglienze, e cerimonie, l' accompagnò
alle sue stanze. Poco appresso il Duca inviò a Roma con gran-
de e splendido accompagnamento, lo stesso Don Cesare suo Am-
basciador d' ubbidienza al sommo Pontefice: Fu egli accolto con
segni d' amorevolzza, e ne riportò singolari onori, e finezze.
Finchè si trattenne in quella Metropoli alloggiò in Corte del
Cardinale Luigi Estense, dal quale fu lautamente trattato con
tutto il suo Seguito, ed eziandio regalato nella sua partenza.
Morì questo degnissimo Porporato nel penultimo giorno di De-
cembre dell' anno stesso, ed a Ferrara vi giunse la nuova nel
di 3. del vegnente MDLXXXVII. Fu il Corpo di lui seppel-
lito in S. Francesco di Tivoli appresso al Cardinale Ippolito II.
suo Zio; le viscere restarono in Roma, ed il cuore fu portato
al suo Arcivescovado d' Aux in Francia. Vacarono per la di
lui morte la Prepositura di Pomposa, e la Pieve del Bondeno,
Iuspadronati di Casa d' Este, ed ambedue furono tosto con-
feriti ad Alessandro Fratello di Don Cesare, avendo egli per

tale occasione vestito l' abito Clericale. Diede pur fine a giorni suoi nel dì primo di Novembre di quest' anno Donno Alfonso Marchese di Montecchio, il di cui Cadavere fu con gran pompa portato alla sepoltura nella Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, ove Cesare Cremonini Filosofo celebra di que' tempi, recitò in sua lode una dottissima Orazione. Lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè Don Cesare, e Donna Leonora, natigli da Donna Giulia dalla Rovere, e Donno Alessandro, e Donna Ippolita Figliuoli di Donna Violante Segna sua seconda moglie. Sopraggiunse intanto il mille cinquecento novanta, che riuscì calamitoso a tutta l' Italia per una Carestia universale, e in molte Città perirono di fame persone in copia: Lo stesso farebbe succeduto anche a Ferrara; ma Alfonso non fu pigro a recar sollievo al suo Popolo facendo venire da lontani Paesi, e fino dalla Baviera i grani, nella compra de' quali impiegò dugento mila Scudi de' suoi. Per riparare poi alle indigenze de' Poveri faceva egli lavorare il pane, e dispensarlo a' medesimi; quali, per restar in qualche parte soddisfatto, teneva impiegati intorno a certi Baluardi, che in detti tempi s' innalzavano verso il Borgo di S. Luca. In questo mentre cessò di vivere nel dì 6. Agosto Monsignor Paolo Leoni Vescovo di Ferrara, e gli succedette il suo Coadiutore Monfig. Giovanni Fontana di nazione Modenese. Diede pur compimento a' suoi giorni li 27. dello stesso mese il sommo Pontefice Sisto V.. Fu eletto in di lui luogo li 15. Settembre il Cardinale Giambattista Castagna, che si fece chiamare Urbano VII. ; ma dopo il breve corso di tredici giorni, terminò il viver suo; e fu asfunto al Pontificato nel dì quinto di Dicembre il Cardinale Niccolò Sfondrati Milanese, che prese il nome di Gregorio XIV.. Di questa elezione si rallegrò molto il Duca, sperando di poter accomodare sotto di lui gl' interessi di Casa d' Este, tanto più perchè esso Pontefice avea colla stessa qualche attinenza di sangue atteso il matrimonio seguito fra il di lui Fratello Paolo Sfondrati, e Sigismonda Sorella di Don Filippo d' Este Marchese di S. Martino. Aveva Alfonso, giacchè si vedeva senza Figliuoli, e senza speranza d' averne, inviato a Roma nell' anno antecedente il Nobile Uomo, e celebre Filosofo Antonio Montecatino, a fine di ottenere dal Pontefice (co-

me scrive il Rinaldi) la permissione di poter alla sua morte lasciare il Ducato di Ferrara a chi fosse più a lui piaciuto di sua Famiglia, ma era già ritornato colle mani vote; intesa poi una tal promozione, spedì tosto a Roma, ad inchinare il Pontefice a suo nome, ed a trattare questo interesse, lo stesso Don Filippo col Conte Guido Calcagnini, che molto si adoperò per li vantaggi del Duca, il quale volle pur esso portarsi in persona a Roma per ultimare l' affare. Partì dunque Alfonso da Ferrara nel dì 26. di Luglio, e colà giunse nel dì 10. d' Agosto. Alloggiò nel Palazzo di S. Marco; e dal Pontefice riportò grandi onori, e distinzioni. Ivi egli si trattenne per quaranta giorni, nel qual tempo d' ordine del Papa, s' esaminarono le ragioni del Duca, e la Bolla di Pio V., che proibiva l' alienare a chi che sia i Beni devoluti, e da decadere alla Sede Apostolica, da tredici Cardinali, e dai Giudici della sacra Rota, il parere de' quali fu al Duca contrario, scrivendo il Ciacconio vivente in que' tempi = *Cujus petitio de Ferrariae successionis ac titulo per tredecim Cardinales nec non sacre Rotæ Iudices excussa repulsam tulit.* Di che disgustato il Duca se ne ritornò a Ferrara, nè stette molto ad aver la nuova della morte di Gregorio succeduta nel dì 15. d' Ottobre, e della successione dopo quattordici giorni a quella Sede del Cardinale Antonio Fachinetti Bolognese, col nome d' Innocenzo IX. Poco egli durò nel Pontificato, mercecchè cessò di vivere nel dì 21. Decembre dell' anno stesso. A sì sublime Dignità fu poscia promosso nel penultimo di Gennajo dell' anno vegnente Il Cardinale Ippolito Aldrobandini Fiorentino, che volle chiamarsi Clemente VIII.; e così i Romani videro cinque Pontefici in meno di due anni, non contandosi dalla morte di Sisto fino all' elezione di Clemente, che un' anno, cinque mesi, e tre giorni. Nuove speranze concepì Alfonso per questa elezione, sul riflesso d' aver in passato gli Estensi prestati non pochi Servigi alla Casa Adrobrandina. Inviò bentosto a Roma con seguito riguardevole il Signor Don Cesare, il quale non riportò dal Pontefice che onori, e complimenti. Tentò altre volte il Duca l' animo di Clemente, ma sempre lo trovò contrario alle sue brame; laonde veggendo disperato il caso, tutto si volse a passare il restante de' giorni suoi in diporti, ed allegrie, chiamando

mando a tal effetto a Ferrara eccellentissimi Musici ; ed avendo ottenuto nel MDXCIV. da Massimiliano Imperadore la facoltà di nominare il suo Successore negli Stati, che la sua Casa riconosceva dall' Impero, fece nel MDXCVII. il suo ultimo Testamento, del quale se ne rogò Antonio Colorno Notajo Ferrarese, in cui dichiarò suo Erede universale il Signor Don Cesare, e i di lui Descendenti. Cadde di poi infermo nel dì 18. Ottobre dell' anno stesso, e vieppiù aggravandosi il male, dopo aver ricevuti con gran rassegnazione i Sacramenti della Chiesa, rese nel dì 27. l' anima al suo Creatore. Il Cadavere dopo due giorni fu esposto nella Cappella Ducale, e poi di notte tempo, senza veruna pompa, com' egli aveva ordinato nel suo Testamento, portato alla Chiesa delle R. R. M. M. del Corpo di Cristo, e sepolto nella stessa Arca, dove fu posto il Duca Alfonso primo suo Avolo. Sotto questo Principe si riedificarono col disegno di Alberto Schiatti valente Architetto la Chiesa collo Spedale de' Bastardini, e quella di S. Paolo già rovinata dal Tremuoto, ponendovi il Duca la pietra fondamentale li 18. Ottobre MDLXXV., e nel MDLXXVII. si cominciò a dipingere la volta del Coro della Cattedrale per mano di Sebastiano Filippi detto Bastianino, rappresentante il Giudizio Universale, che lo terminò nel terzo anno, e gli furono pagati trecento Scudi per sua mercede. Si fabbricò eziandio la Chiesa della B: Vergine del Buon' Amore; e nel MDLXXXIV. s' istituì il Pio Luogo, o Casa de Catecumeni: e fra le tante fabbriche da lui innalzate, fece pur fare nel MDLXXXIX. la magnifica, e regia scala del Cortile coperta di piombo.

- Restami ora di pubblicare altre Monete, scritte col nome d'
- I Alfonso II, e sono le seguenti. La prima del peso di carati $42. \frac{1}{2}$ stampossi nel 1588., come stà notato nel rovescio della suddetta, dove si osserva una figura di Donna stante, col motto nel contorno ADDIT. SE. SOCIAM. La stessa Immagine di Donna (ma di diversa positura) si osserva pure nelle parte opposta della seconda il di cui peso è di carati settantaotto: questa Moneta fu dal Sig. Conte Gian Rinaldo Carli creduta (ma non giustamente) la Lira effettiva Ferrarese di que' tempi, così scrivendo alla pagina 308.. *Ho bensì la Lira d' Alfonso II. che da una parte ha l' Effigie d' esso, ed intorno ALFON. II. FER. MUT. REG. E. C. DVX., e dall' altra una figura di Donna in piedi, appoggiata ad*

una Clava; ed intorno SE. SOCIAM. ADDIT. Pesa questa grani 311., ed è della lega di Carati 100. circa per marca. E perciò la detta Lira ascenderà al fino di grani 284. in circa. La terza è il Ducato d'oro, eguale nel peso al Zecchino Veneziano; porta nel diritto l'immagine stante d'Alfonso armata, con scetro in mano e corona in capo; e nel rovescio lo stemma di Casa d'Este col motto NOBILITAS. ESTENSIS. La quarta è mezzo Ducato d'oro, in cui, oltre la Testa d'Alfonso, comparisce nel di lei rovescio l'Aquila Estense coll'ali aperte, senza veruna leggenda. L'Aquila, ma coll'ali chiuse, dimostra la parte opposta della quinta Moneta, che è in peso di carati 39. Le altre quattro susseguenti sono di Argento di bassa lega; portano tutte uno stesso rovescio, cioè S. Giorgio a cavallo, ma sono di diverso conio; ciascuna ordinariamente pesa grani 52. ed appellavasi *Grosso*, ed anche *Giorgino*. La decima è della stessa lega, ed in peso di grani 26., ed appellavasi *mezzo Grosso*, o sia *Grossetto*. L'undecima è lo Scudo d'Argento, o sia Ducatone, eguale nel peso, e lega alla Piastra di Clemente XI.: Allorchè fu battuto si spendeva per quattro Lire, e due soldi. La duodecima è il Sesino, e l'ultima il Quattrino, due de quali equivalevano al Sesino, sei al Soldo, e 120. alla Lira, la quale molto si abbassò nel costo ne' tempi d'Alfonso, come or ora discorreremo.

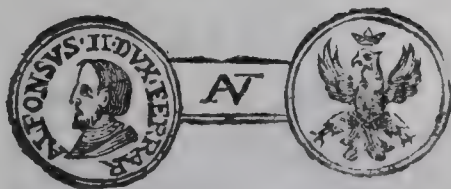
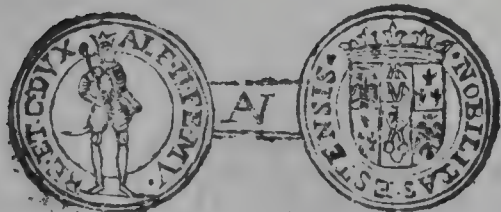
I

II



III

IV



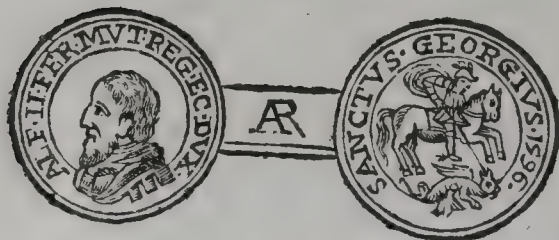
V



VI



VII



VIII



IX



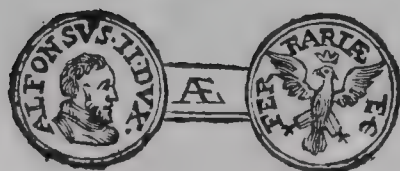
X



XI



XII



XIII



Noi la lasciammo alla morte d' Ercole II. valutata per bajocchi 37. de' nostri, ma dopo tre anni la troviamo ridotta a baiocchi 35. e denari due, e me lo assicura una memoria (1) appresso i RR. PP. di S. Andrea del seguente tenore = 1562. *Expensæ Mensis Aprilis: Item numerai per la Coletta del Reverendissimo Generale Scudi cinque d' Oro, & Reali cinque sono Lire 20. Sold. 18. den. 4.* = Lo Scudo d' Oro correva nell' anno suddetto per Soldi settantasette, sicchè l' importo veniva a riuscire di Lire diecinueve e Soldi cinque; e li cinque *Reali* equivalevano a Soldi trentatré, e Denari quattro; dal che si deduce, come tre *Reali* erano valevoli a costituire il costo della Lira del MDLXII., quale riuscirebbe di bajocchi trentacinque, e denari due, per esser ogni *Reale* in peso di grani sessantatré. Nella stessa valuta si manteneva la Lira anche nel MDLXXIII. e lo rilevo da una Grida pubblicata nell' anno suddetto, che trascrissi nella mia Dissertazione alla pag. 131. e seguenti, nella quale trovasi lo stesso *Reale* tassato a spenderli per Soldi sei, e denari otto, come in passato. ivi = *Marcelli Venetiani, Mantovani, Giulj di Roma, d' Ancona, di Firenze, Reali di peso* *Lir. o. Sold. 6. den. 8.* = Nella Grida suddetta vedesi pure lo Scudo d' Oro di Zecca del peso di 109. la libbra, alzato a Soldi settantaotto, qual numero di Soldi era formato in que' tempi da grani settecento trentasette d' Argento Monetato: più ancora lo trovo alzato negli anni successivi, correndo esso in Commercio nel MDLXXIX. per Lire quattro, nel MDLXXXV. per quattro Soldi di più, e quattro anni dopo per Lire quattro e mezza; da' quali aumenti posso con tutta ragione dedurre, che la Lira del MDLXXIX. per esser composta da cento ottantaquattro grani d' Argento, non si spendesse, che per bajocchi trentaquattro, denari tre, ed un quarto, del MDLXXXV. per soli bajocchi 32. 10. $\frac{1}{2}$, e che nel MDLXXXIX. si fosse ridotta al solo costo di bajocchi 30. 7.: Più ancora s' era abbassata nell' anno, in cui lasciò di vivere il Duca Alfonso, e lo dimostra una Provigione pubblicata d' ordine del Maestrate di Ferrara nel dì 3. di Marzo, nella quale, fra le altre Monete, si legge il Duca-

G g

tone

(1) Si legge nella mia Dissertazione alla pag. 166., nella quell' Opera trovansi pure registrate le memorie, che comprovano i diversi costi fortiti dalla Lira suddetta.

tone di Firenze tassato a spenderfi per Lire quattro, e Soldi tre; qual Moneta essendo in peso di grani 630., ne seguita, che il costo della Lira d' allora non fosse che di bajocchi ventotto, denari tre, e mezzo. Or ritorniamo al filo della Storia.

Dopo la morte d' Alfonso il Conte Camillo Rondinelli Giudice de' Savj, ed il Popolo di Ferrara acclamarono per loro Signore e Duca il Signor Don Cesare d' Este Cugino del defonto, che non potè mantenersi per lungo tempo nel possesso, nè ebbe agio di batter moneta, imperciocchè gli fu intimato dal Pontefice a deporre il Comando, ed a ritirarsi da Ferrara per esser questa col suo Ducato già devoluta alla Santa Sede; e per vieppiù sollecitarlo alla partenza fece egli nel dì 4. di Novembre pubblicare contro di lui un terribile Monitorio di Scomunica, assegnandogli il termine di produrre le sue ragioni in Roma, che fu affisso in Bologna, ed in Cervia, e poscia ancora alla Porta della nostra Cattedrale; e nel dì 23- Dicembre lo giudicò scomunicato, e sottopose all' Interdetto Ferrara. In questo mentre il Pontefice ben prevedendo, che il Duca non avrebbe così facilmente ceduto alla forza delle sole armi Spirituali, aveva allestite ancora le temporali numerose di circa venticinque mila Soldati, le quali, sotto la condotta del Cardinal suo Nipote Pietro Aldobrandini, sfilarono a gran passi alla volta della Romagna. In tale occasione fece il Pontefice stampare gran quantità di Monete, fra le quali una ve n' era in Argento del costo di tre Paoli, nel diritto della quale compariva il di lui stemma, circondato dalle seguenti parole CLE. VIII. PON. MAX., e nel rovescio una Navicella in mare combattuta da Venti con S. Pietro al Timone in atto di regolarla, col motto NON PREVALEBUNT.



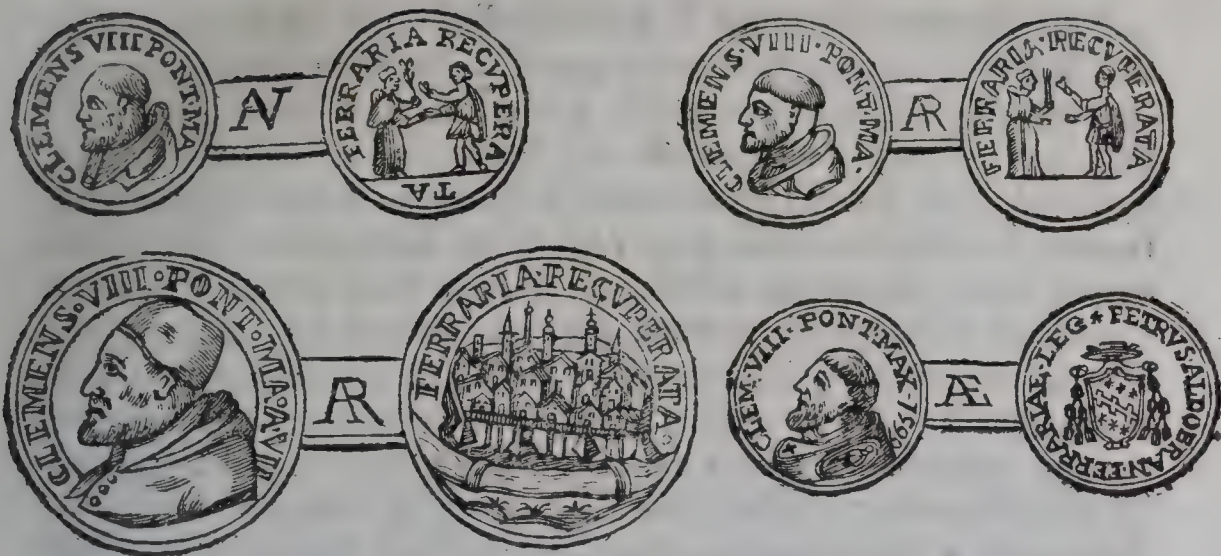
tolto da S. Matteo al Cap. 16. *Et portæ Inferi non praevalent adversus eam.* Atterrito Cesare da turbine sì minaccioso, ammassò anch' egli quanta gente potè, per far fronte all' armi della

la Chiesa, e a tal' oggetto nominò Capitani, e Colonnelli; ma poi riflettendo, di non aver forze bastevoli a poter cozzare lungamente con Avversario così potente, e di non poterne sperare da altri Principi, nessun de' quali si mosse in sua difesa, nè per lui si frappose appresso il Pontefice, quantunque molti ne avesse a se congiunti di sangue; e dubitando de' Ferraresi, del di cui animo poco a se favorevole aveva avuti sufficienti prove con un falso all' arme, da lui fatto dare a bella posta; e mosso eziandio dalle persuasioni del Padre Benedetto Palma della Compagnia di Gesù, che studiosi di rappresentare al Duca di quanta forza fosse la fulminata Censura, e quanta ingiusta fosse la Guerra, ch' egli intendeva intraprendere contro la Sede Apostolica, s' appigliò alla risoluzione d' accomodarsi ai tempi, e di cedere la Città; ed avendo a tal' oggetto inviata Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino (che da gran tempo per certi dissapori nati tra lei, e il Duca suo Marito era tornata a Ferrara) a Faenza, ove trovavasi coll' Esercito il Cardinale Aldobrandini, ivi a nome di Cesare trattò l' affare col Porporato, e ne estese la Capitolazione consistente in quindici Articoli, che fu sottoscritta nel dì 13. di Gennajo dell' anno seguente MDIIC., e confermata poscia dal Pontefice; il quale tosto assolse da ogni Censura il Duca Cesare, e tutti i suoi aderenti, e liberò la Città dall' Interdetto. Dopo queste cose il Duca avendo prima fatti trasportare a Modena tutti i suoi Mobili, Scritture, Gioje, Pitture, e la metà delle Artiglierie, dell' armi, e delle Munizioni da guerra, essendo l' altra metà toccata per accordato al Pontefice, si partì nel dì 28. dello stesso mese con tutta la sua Famiglia da Ferrara popolata allora di cinquanta e più mila persone; in cui nel giorno appresso entrò con grande solennità il Cardinale suddetto col seguito di trentaquattro Compagnie di Fanteria, e dodici di Cavalleria tra le festevoli acclamazioni del Popolo, incontrato dal Giudice de' Savj, e Maestrato, e dal Vescovo con tutto il Clero Secolare, e Regolare. Fu egli ricevuto sotto un Baldacchino di seta bianca, portato vicendevolmente da ventitrè Giovani della Città, vestiti di raso bianco, con berrette di velluto nero in capo ornate di penne bianche. Giunto alla Cattedrale si cantò un solenne *Te Deum*, qual finito egli benedì il Popolo colà concorso in gran numero; indi portossi al suo

alloggio in Castello, distribuendosi i Soldati nelle Case de' Cittadini, e ne' Borghi della Città. Poscia nel dì 8. di febbrajo gli fu giurata fedeltà dal Giudice, e Maestrato de' Savj a nome del Popolo di Ferrara nella Cattedrale dopo la Messa solennemente cantata dal nostro Vescovo, avendo in questo frattempo fatto egli gettare al Popolo dugento Scudi di Moneta. Grande liberalità usò ancora verso que' ventitrè Giovani, che l'avevano servito nel suo ingresso in Città, ai quali, oltre d'averli creati tutti Cavalieri, donò cinquecento Scudi, ed a ciascun di loro due Medaglie, una in Argento, e l'altra in Oro (1) ognuna delle quali portava nel diritto scolpita l'Immagine del Pontefice; ma erano differenti ne loro rovesci, veggendosi in quella d'Argento, del peso di 236. carati, il tipo d'una Città col motto FERRARIA RECEPTA; e nell'altra d'Oro, eguale nel peso a due Zecchini Veneziani, una figura stante vestita all'uso militare, che tiene nella destra un cuore in atto di porgerlo al Pontefice, che lo riceve, e mostra di spruzzarla con acqua benedetta con Asperforio che tiene nella sinistra. Evvi altra Medaglia in Argento collo stesso rovescio, ma di conio differente, che pesa carati 47.; ed altra pure in Argento uniforme in tutto alla prima, a riserva del peso, che è di carati 157., e del motto, leggendovisi in giro: FERRARIA RECUPERATA. Oltre le antidette quattro Medaglie ho ancora una Moneta in Rame in peso di grani 60. battuta nell'anno seguente, in cui da una parte si scuopre l'Immagine di Clemente, e dall'altra si osserva lo stemma del Cardinale Pietro Aldobrandini col di lui nome nel contorno; e queste sono le loro mostre.



(1) Il Faustini alla pag. 152. scrive, che tanto nella Medaglia d'Argento, quanto nell'altra d'Oro, vi era impressa nel rovescio l'Immagine d'una Città posta lungo ad un fiume, coi due Ponti sopra col motto FERRARIA RECEPTA. Ma lo



In questo mentre il nostro Pubblico spedì a Roma cinque Ambasciatori (1) a giurare fedeltà al Sommo Pontefice a nome della Città; nel qual tempo dopo breve malattia cessò di vivere nel dì 11. febbrajo Lucrezia Estense Duchessa d' Urbino, ed il suo Cadavere fu portato al sepolcro nella Chiesa delle R. R. Madri del Corpo di Cristo, con l' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnie de' Battuti: volle pure accompagnarlo con tutta la sua Corte lo stesso Cardinale Aldobrandino, che le fece poi fare un fontuoso funerale in Duomo, ed era ben di ragione, avendolo la defonta Principessa fatto erede universale di tutte le di lei facoltà.

Non

Storico non dovette avere sotto degli occhj quella in Oro, mentre avrebbe osservato, ch' ella porta differente rovescio, e motto. La Medaglia col motto FERRARIA RECEPTA. non fu osservata dal Padre Bonani, che pubblicò le Medaglie Pontificie da Martino V. sino a Clemente XI.: anzi il suddetto Autore scrive nel Tom. II. pag. 470., la Figura vestita alla militare scolpita nella seconda, e terza Medaglia essere il Giudice de' Savj in atto di presentare le Chiavi al Cardinale Pietro Aldobrandini, il che è uno sbaglio manifesto, come si può rilevare da' loro disegni con tutta schiettezza lavorati, -- ivi -- *ac Judex Sapientum magno Ferrariensium numero stipatus, & ad Cardinalem accedens universorum nomine Claves Civitatis in polubris argenteis positas obtulit, quas Cardinalis placido vultu accipiens suum in Ferrarienses testatus est amorem, studiumque quibusvis in rebus juvandi. Hanc actionem Sculptor in Numismate indicavit, in quo Cardinalis Claves ab illustri viro accipit, non tam in ancili argenteo, ut fert historia &c.*

(1) Gli Ambasciatori che portaronsi, a Roma per tale occasione, furono il Conte Alfonso Turco, il Conte Onofrio Bevilacqua, il Conte Ercole Giglioli, e due Dottori Leggisti Renato Cati, e Giambattista Cefali.

Non mancava frattanto l' Aldobrandini già dichiarato dal Zio Legato a Latere di Ferrara con suo Breve in data delli 19. Gennajo MDIIC. , d' adoperarsi per mettere in buon sistema le cose della Città; perciò nel dì 15. Febbrajo fece egli pubblicare un Bando pel buon regolamento delle Monete, che riportai nella mia Dissertazione alla pag. 168. , nel quale fra le altre Monete si vede il *Ducatone* di Firenze asceso a Soldi ottantasei, mentre, come abbiamo già veduto, nell' anno avanti non si spendeva, che per ottantatrè, dal che se ne deduce, che nel picciolo spazio d' undici Mesi la nostra Lira s' era abbassata, e ridotta al costo di bajocchi ventisette e mezzo. Pubblicò ancora nel dì 24. dello stesso Mese una Costituzione, che dal suo nome chiamossi *Aldobrandina*, colla quale moderò, e ridusse le Mercedi, e Sportole de' Giudici a minor quantità di quello, che si pagava prima. Liberò, ed assolse tutti i Banditi, levò alcune Gabelle affatto, altre dimezzò, altre donò al nostro Pubblico, e portò altri vantaggi alla Città; grazie tutte approvate con Breve dal Sommo Pontefice.

Mentre queste cose si facevano in Ferrara, arrivarono i nostri Ambasciatori a Roma colà attesi con ansietà dal Pontefice, che li fece incontrare fuor di Città da buon numero di Prelati, e da suoi Cavalleggieri. Introdotti essi nel dì vegnente in Concistoro, ivi il Cati alla presenza del Pontefice, e di tutto il Sacro Collegio recitò una eloquente Orazione, in cui espone l' immensa gioja provata da' Ferraresi, nel vederli Sudditi alla Santa Sede, a cui professavano di voler esser per sempre figlj ubbidienti. Furono accolti dal Santo Padre con clementissima degnazione, e pieni di buone speranze, e favoriti di quanto avevano chiesto pel loro Pubblico, dopo il bacio del piede furono congedati. Grandi allegrezze, e Feste si fecero in Roma per questo novello acquisto fatto dal Papa, il quale si determinò di venirlo a vedere co' proprj occhi, e ne mandò l' avviso a Ferrara; ma prima di mettersi in viaggio volle nel dì 3. di Marzo promuovere alla Porpora Cardinalizia tredici Soggetti riguardevoli, fra quali contossi il primo di tutti Monsignor Bonifacio Bevilacqua nostro Concittadino. Allora il Legato, ed il Pubblico cominciarono a fare i preparativi necessarj, per accoglierlo colla magnificenza convenevole ad un Pontefice, e Pon-

tesice già divenuto Padrone della Città. Partì egli da Roma nel dì 12. d' Aprile col seguito di 27. Cardinali, e d' un numero considerabile di Vescovi, e di Prelati, e giunse sul tardi nel dì 7. Maggio al Borgo di S. Giorgio; ivi pernottò nel Monastero de' RR. Monaci Olivetani, e nel dì vegnente fece il solennissimo di lui ingresso in Città. Magnifici veramente furono gli Archi Trionfali, e gli Apparati, co' quali erano ornate le Strade, per dove passar dovea il Vicario di Cristo, che pontificalmente vestito con la Mitra in capo, veniva portato da otto Palafrenieri, preceduto dal Tesoriere di Roma a cavallo, che di quando in quando gettava al Popolo due forte di Monete d' Argento, battute a bella posta, in una delle quali, del costo d' un Paolo, v' erano scolpite due Chiavi incrociate (1) coronate di alloro, col motto SINE CLADE, e nell' altra della valuta di tre Giulj miravansi due figure rappresentanti la Pace, e la Giustizia, in atto di porgersi le mani, co' caratteri intorno DEOSCVLATE SUNT. parole ricavate dal Salmo 84.: Portava la prima Moneta nel diritto lo stemma del Pontefice, e la seconda il di lui Ritratto colle parole all' intorno CLEMENS. VIII. PONT. M.. Giunto il Papa alla Cattedra-



(1) Si accerti pure chi legge, che il Faustini prese uno sbaglio, allorchè scrisse alla pag. 163., come in una delle Monete, che gettosì per tale occasione al Popolo, vi era scolpita la Croce circondata di Corona d' alloro. Nessun scrittore di Pontificie Monete ci ha di questa lasciata memoria, ne si è veduta giammai; e perciò la da me pubblicata è quella stessa, che allora gettosì al Popolo, e non già altra.

le, e dopo cantatovi solenne *Te Deum*, benedì il foltissimo Popolo, concedendogli Indulgenza Plenaria, e poi passò al suo alloggio in Castello, dove pure ebbero stanza alcuni Cardinali, e gli altri furono compartiti per la Città ne' Palazzi de' Nobili. Vennero in questa occasione a Ferrara per ossequiare il Pontefice li Duchi di Mantova, e di Parma con grande sfoggio, e dopo loro altri Principi. Vi giunse pure nel dì 13. Novembre Margherita Arciduchessa d' Austria sorella di Ferdinando, che fu poi Imperadore, destinata Sposa a Filippo III. Re di Spagna. Era questa Principessa accompagnata dall' Arciduchessa sua Madre, e dalla principale Nobiltà di Germania seco portando un Corteggio di circa sei mila persone. In sì illustre brigata eravi l' Arciduca Alberto, che deposta la porpora Cardinalizia doveva accasarsi con l' Infanta Isabella d' Austria sorella dell' antedetto Re Filippo, portando essa in Dote la Fiandra, ed i Paesi bassi. Il motivo, per cui gli accennati Personaggi vennero a Ferrara, fu per essersi concertato in avanti, che i detti Matrimonj si celebrassero alla presenza del Pontefice. Furono incontrati essi Principi dalla Corte del Papa fuor di Città, nella quale entrarono con gran solennità per la Porta degli Angeli. Alloggiarono essi in Castello, e dopo due giorni si fece la solenne funzione nella Cattedrale, ove il Pontefice celebrò la Messa, ed assistette al Matrimonio, che a nome del Re Filippo contrasse l' Arciduca Alberto con l' Arciduchessa Margherita, ed all' altro, che pur contrasse lo stesso Alberto a nome suo con l' Infanta Isabella mediante la persona del Duca di Sessa di lei Procuratore. Indì a tre giorni si partì la nuova Regina con tutto il suo seguito, e giunta a Milano, vi fece lavorare ricchissimo Paramento Pontificale (1) tutto ricamato di canutilie d' oro, e d' argento, cioè Palio, Pianetta, Tonicelle, Piviale, e Lettorino, della valuta di dieci mila Scudi, e lo mandò in dono alla nostra Cattedrale. Fece pure depositare nel Sacro Monte di Pietà duecento Scudi, acciò

(1) Li suddetti Paramenti Sacri si esponevano ogn' anno in tal giornata alla vista del Popolo, e continuossi fino all' anno MDCCXXXVIII. nel qual tempo il Capitolo per mezzo del Signor Cardinale Acquaviva ottenne dal Re di Spagna di farli disfare (mentre d' anno in anno si andavano logorando, e scemando nell' Oro) e di convertirli in tanta argenteria per ornamento dell' Altare maggiore, come infatti restò eseguito fabbricandosi col ricavato sei bellissimi Candellieri d' argento, continuando ciò non ostante a cantarsi in tal giornata la Messa solita.

istanze fatte dal Sig. Conte Scipione Gilioli Giudice de' Savj, e nulla giovando i lamenti de' Ferraresi. Cominciossi pure, giacchè mancava la navigazione di quel Ramo di Po, che bagnava la Città, a fare il Cavo, o sia Condotta dal Ponte di Lagoscuro fino alla Porta di S. Benedetto, ora chiamato Canal Panfilio, che poi nel MDCXLV. fu allungato fino alle fosse del Castello. Faceva intanto il Cardinal Collegato lavorare una Tavola in Bronzo col Busto del Pontefice, che nell' anno MDC. fu incastrata nella facciata della Cattedrale. Partì questo degnissimo Porporato da Ferrara nel dì 4. Aprile MDCIV., chiamato a Roma dal Papa per consultare con esso diversi affari, sottentrando in sua vece al governo della Città in qualità di Vicelegato Monsignor Filippo Spinelli, che dopo due mesi se ne assentò per essere stato promosso alla Porpora Cardinalizia; Dignità, che fu pur conferita nello stesso tempo a Monsignor Carlo Emanuele Pio nostro Concitadino. A Ferrara ritornò il Cardinal S. Clemente ma non per molto, essendogli convenuto nell' anno seguente MDCV. portarsi a Roma per la morte del Pontefice, avvenuta nel dì 3. di Marzo, restando la Città sotto il Reggimento di Monsignor Severoli Vicelegato succeduto a Monsignore Spinelli. Nel dì primo di Aprile fu dal Sacro Collegio eletto in Pontefice il Cardinale Alessandro de' Medici, che chiamossi Leone XI., quale poco durò nel Papato, per esser egli mancato di vita nel dì 26 dello stesso mese. Gli fu dato per Successore nel dì 16. di Maggio il Cardinale Camillo Borghesi Romano, che mutò il proprio nome in quello di Paolo V.. Questo Pontefice dopo aver inviato a Ferrara in qualità di Vicelegato (essendo già passato a miglior vita il Cardinale S. Clemente) Monsignor Orazio Spinola Genovese, lo innalzò nella promozione degli 11. Set-

furono il delizioso Palazzo di Belvedere, e Castel Tedaldo con tutte le fabbriche annesse, fra le quali anche il Palazzo de' Signori Varani. Si demolì buona parte del Borgo di S. Giacomo e di quello di S. Luca abitati in que' tempi da più di sei mila persone, e si atterrarono l' antichissime Chiese di S. Maria Maddalena, e di S. Marta, e il bel Convento, e Chiesa de' PP. Cappuccini. A quest' infortunio soggiacquero pure nel MDCVI. le due Chiese Parrocchiali di S. Agata, e di S. Giovanni vecchie con tutte le Case a lor sottoposte, e parte ancora di quelle soggette alla Parrocchia di S. Biagio ascendenti, secondo i computi del Guarini Storico Ferrarese vivente in que' tempi, al numero di quattro mila.

H h 2

ebbero

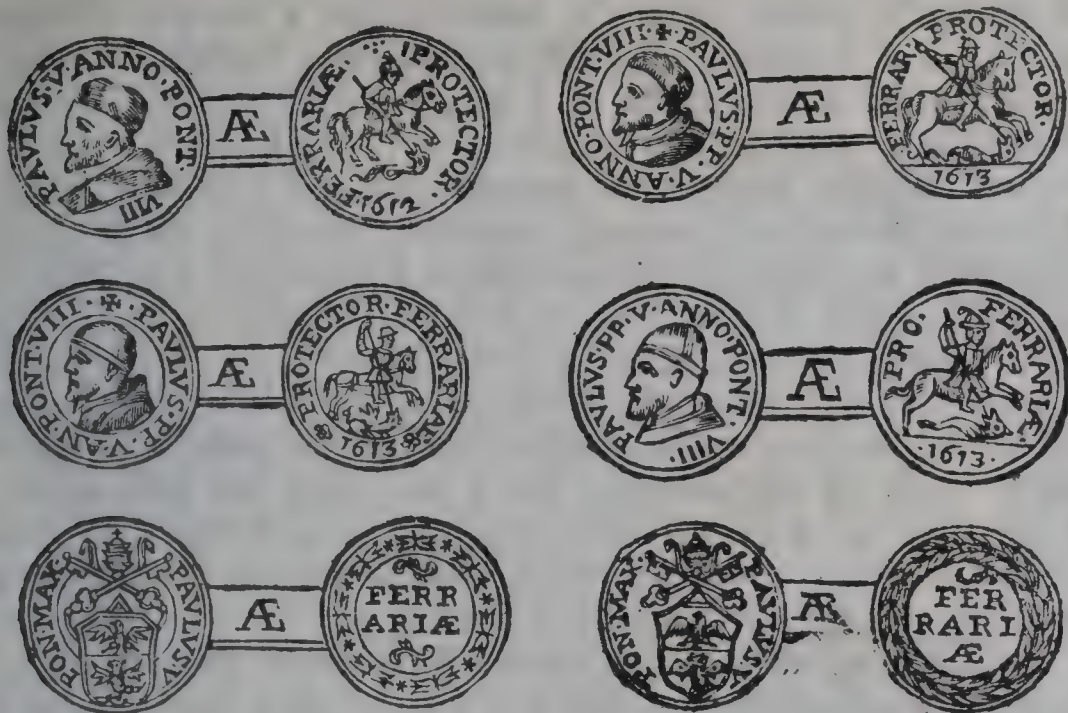
(1) Il Faustini scrive, che il Targoni venne a Ferrara nel MDCVIII., e che nell' anno stesso Monsignor Spinola nostro Vicelegato restò promosso al Cardinalato; ma da sicure memorie rileviamo esser venuto il Targoni due anni prima, tempo in cui lo Spinola conseguì pure la Porpora Cardinalizia, come ce ne assicura il Giacconio Tom. IV. col. 406.

ebbero sulle prime il loro Convento, e Chiesa in vicinanza della Parrocchia di S. Michele in luogo comunemente appellato la *Volta del Turco*; poscia nel MDCXLVI. a dì 14. Maggio si trasferirono a nuovo Convento, che fu innalzato su la Giovecca in vicinanza della Chiesa di S. Barbara, ove fioriscono con esempio di gran pietà, e fervore nel servizio di Dio. Alla nostra Chiesa fu promosso il Cardinale Giambatista Leni, di nazione Romano, Nipote ex Sorore del Papa.

Venne l'anno MDCXII., in cui il Legato d'ordine del Pontefice fece nel dì 3. Agosto pubblicare un Bando (1) per estirpare affatto, e bandir dal commercio li *Sefini*, ch' erano Monetelle composte di Rame mischiato con poco Argento, ognuna delle quali equivaleva nel costo a due Quattrini, e ciò fu perchè se n' erano introdotte di essi in questa Città somme riguardevoli, e in gran copia falsificati. Per provvedere poscia al bisogno della Piazza, cominciaronsi a battere in Ferrara i *Quattrini* necessarj per le spese minute, che erano di rame schietto, ed ognuno in peso comunemente di grani 56.. Di questi se ne fecero più stampe, veggendosi ne' battuti in quest' anno da una parte l'Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo, in atto di ferire il Drago, e sotto 1612. Certamente questa Moneta non venne alle mani di Saverio Scilla, mentre non trovasi notata nel di lui Libro stampato in Roma col titolo = *Breve Notizia delle Monete Pontificie Antiche, e Moderne* &c. Altri *Quattrini* si stamparono nell' anno susseguente MDCXIII., che per esser notati coll' anno VIII. del Pontificato di Paolo bisogna credere, che la loro battitura succedesse avanti la metà del mese di Maggio, se appunto nel dì 16. del suddetto mese terminò l' anno VIII. della sua Dignità. In essi si vede pure il Ritratto del Pontefice, e S. Giorgio a cavallo, ma sono differenti per la diversa posizione de' caratteri, e delle Immagini. Due altri se ne trovano ne' quali compare da una parte lo Stemma del Pontefice, e nell' altra si legge

(1) Questo si legge nella mia Dissertazione alla pag. 170. e seguenti, ove pure trovasi registrata una Tariffa, nella quale si veggono non poche identiche Monete tassate a spenderli per un determinato numero di Lire, e Soldi; fra le quali evvi il Zecchino Veneziano valutato per Lire 6: 1. e il Ducatone di Firenze per Lire. 4: 7: 3.; e perciò la Lira contro il solito erasi alzata, venendo il suo importo a riuscire di Bajocchi ventisette.

legge il nome delle Città, scritto in ghirlanda, quali ho per battuti in questo tempo, quantunque in essi non veggasi notato l' anno. Cinquanta di questi *Quattrini* erano il vero importo del Paolo Romano; sei n' erano assegnati al Soldo, e centotrenta alla Lira. Ed eccone di sei di questi le mostre.



Era Giudice de' Savj in quest' Anno Batista Muzzarelli (succeduto al Marchese Galeazzo Gualengo) che terminò la sua Carica nell' anno veggente, e gli fu surrogato il Conte Alfonso Strozzi. Nel MDCXV. fu eletto il Cavaliere Alessandro Fiaschi, nel qual tempo fu divulgata la mutazione del Legato Spinola, Cardinale, che quantunque rigido di natura, era però facile nelle Udienze, e nello spedire le Cause, e molto amante della povertà. Giunse a Ferrara nel dì 13. Dicembre di quest' anno per nuovo Legato il Cardinale Giacomo Serra, anch' egli di nazione Genovese: lo Spinola ricoverossi fuor di Città nel Monastero de' R.R. PP. Olivetani detti da noi di S. Giorgio, e li 17. dell' anno seguente mille seicento e sedici partì per Roma. Nel mese di Giugno il Fiaschi ebbe successore il Conte Ippolito Gilioli; e questi nell' anno appresso il Marchese Cesare Calcagnini, a cui fu poi sostituito il Conte Cesare Mosti; al tempo del quale s' incominciò l' escavazione
dell'

dell' alveo abbandonato del Po, per introdurvi il Panaro, a fine di rinovare, come si credeva, l'antica navigazione; il che non ebbe poi veruna sussistenza, e non portò che un gran dispendio al nostro Pubblico.

Nell' anno, che venne, mille seicento e diecinove si aprì di nuovo la nostra Zecca, e cominciaronsi a battere Monete d' Oro, e d' Argento; cioè Doppie da due, Piastre, Testoni, Paoli, mezzi Paoli, quarti di Paoli, e mezzi Bajocchi. In tal' occasione si pubblicò un Bando (1) nel dì 22. di Novembre, ed una Tariffa, nella quale trovansi registrati i costi di quelle Monete, che allora avevano spaccio in Ferrara; fra le quali leggonfi i Zecchini di Venezia tassati a spenderfi per Lire 6. 12.; gli Scudi d' Oro delle otto Stampe (quali sono di Roma, Francia, Spagna, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, ed Urbino) purchè fossero di giusto peso, per Lire 5. 19., e le Piastre di Ferrara, uniformi nella lega, e nel peso (che era di Carati 154. ed un grano) a quelle di Roma, per Lire 4. 11. 8., da tutto ciò si rileva, che alla nostra Lira non poteano toccare in detto anno che grani 135. d' argento, quale non valuterebbesi più che Bajocchi 25. 1: $\frac{4}{5}$

I Conduttori della Zecca furono sulle prime Niccolò Franchini, e Giann-agostino Rivarola; ma per certi inconvenienti che nacquerò, subentrarono Tommaso, ed Agostino Fratelli Bellagrandi Banchieri di questa Città, come ho rilevato da Stomento stipulato nel MDCXXII. co' detti Fratelli, esistente nella Segreteria del nostro Pubblico, somministratomi gentilmente dall' attuale Segretario Sig. Dott. Giovanni Bonaccioli, quale ho voluto qui trascrivere.

*Concessio, seu Locatio Zecchæ pro Magnificis D. D. Thoma
& Andrea fratribus de Bellagrandis ab Illustrissima
Communitate Ferrariæ.*

*In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo
Sexcentesimo Vigesimo secundo Indictione quinta die vero vigesima
secunda mensis Martii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris
& Domini Nostri D. Gregorii Divina Providentia P. P. Decimi quinti
Anno*

(1) Si conserva nell' Archivio di quest' Illustrissimo Pubblico in Libro a parte: nel quale trovansi inseriti altri Bandi in proposito delle Monete; ed è trascritto in parte nella mia Dissertazione alla pag. 177.

Anno ejus Pontificatus secundo Ferrariae in Castro , & in Cubiculo nuncupato la Struffa praesentibus Testibus &c.

Quorum Capitulorum sequitur tenor .

Essendosi risoluto per beneficio di questa Piazza , e comodità delli Popoli soggetti a questa Legazione , che si continui l' esercizio della Zecca concesso già alli Magnifici Nicola Franchino , & Gio: Augustino Rivarola, il primo de' quali essendo stato necessitato per l' alterazione delle Monete forestiere ed altre cause, mutare la Capitolazione già fatta, ha ricusato di continuare , e contentatosi di recedere , e come più volte ha lui detto all' Illustrissimo , e Reverendissimo Signor Card. Legato , e Monsig. Vicelegato , ed all' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj ; e l' altro cioè il Rivarola per esser stato capitalmente condannato nella Città di Roma per fraude di monete , siccome anco per simile causa viene di presente inquirito nel Tribunale di detto Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato ; & essendosi circa tal negozio trattato con li Sig. Tommaso , & Andrea fratelli de Bellagrandi , e con loro anco stabilito l' infrascritti Capitoli per il buon progresso di quello. Quindi è , che l' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e Signori del Magistrato con consenso, e partecipazione dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Serra Legato , e d' ordine di sua Signoria Illustrissima danno , e concedono in locatione, o condotta la detta Zecca con ogni sua ragione alli suddetti Tommaso, & Andrea de Bellagrandi per anni tre.

Primo si conviene, che detti Signori Zecchieri durante la locatione possino battere , e far battere ogn' anno in detta Zecca per servizio della Città , e sua Legatione e Ducato Scudi tre mila da Lire quattro per Scudo in tanta Moneta di rame , cioè Quattrini , e mezzi Bolognini , che ve ne anderanno alla Libbra del peso di Roma Bolognini venti e mezzo; ma quando si conoscesse , che questa Moneta di Rame fosse troppo, e portasse disturbo, & pregiudizio alla Città secondo la risoluzione , che se ne facesse dalla Congregazione della Zecca, in tal caso si sopraseda , e si tratti , o pigli qualche ripiego, e proviggione con detti Zecchieri , e mentre si piglierà esso ripiego non sia tenuto al pagamento delli Scudi 300. pro rata di tempo, e però per ogni somma di Scudi cinquecento debba riceverne , & averne licenza in scriptis dall' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato , e non la conceden-

cedendo sua Signoria Illustrissima, debba osservarsi quanto di sopra è detto, cioè del pagamento di Scudi 300. per rata, & oltre di detti Scudi 3000. possino ancor battere per mandar fuori del Ducato quella quantità di Quattrini, e mezzi Bolognini, che giustificaranno all' Illustrissimo Sig. Cardinale Legato di poter realmente smaltire.

Secondo si permette alli medemi Zecchieri, che oltre li Scudi 3000. di rame possino anche battere ogni anno volendo Scudi tremilla di quarti di Paoli al peso, e nel modo convenuto nell' Istrumento già stipulato col Franchini, e Rivarola, e di più possino anche battere, o far battere quella quantità di Moneta d' argento, che gli parerà con questo, che battendone, ne possano battere due terzi in Scudi d' Argento, battendone però l' altro terzo in Testoni, Paoli, e mezzi Paoli, secondo loro tornerà più conto, a segno che non si debbano liberare Ducatoni di Zecca, che giustamente non si liberi il terzo della suddetta Moneta di Testoni, Paoli, e mezzi Paoli.

Terzo, Circa le Monete d' Argento da batterfi si conviene, che debbano sempre fare, et battere il tutto al peso, lega, e bontà di Roma, e li anderanno alla libbra di Roma Testoni trentacinque, e un terzo, e Paoli centosci per libbra, e de' mezzi Paoli ducento sedici, e quarti di Paolo quattrocento trentadoi, e delli Scudi d' Argento dieci e Testoni dui per libbra, convenendosi di più, che le suddette Monete debbano essere di bontà d' ondi-
cie di fino per libbra senza remedio, conforme quello che apparisce dalle Fedi del Zecchiero di Roma inserite nello Strumento già fatto col Franchino, e Rivarola, copie delle quali si registreranno nel fine delli presenti Capitoli, & in evento, che nel far il saggio delle Monete battute, che si dovrà fare come si dispone nel Capitolo Ottavo, si ritrovasse, che o per essersi sgherzato qualche poco l' Argento, o qualche altro accidente, venessero le Monete predette a calare nel peso in ragione d' un Denaro per Libbra solamente, in tal caso si conviene, che avendo l' istesse Monete tutte le altre qualità e circostanze nelli presenti Capitoli, si debbano rilasciare a detti Zecchieri, con questo però che nelle Monete da batterfi immediatamente dopo, habbiano a soddisfare, e rifare onninamente tutto quello, che si fosse trovato mancante in dette Monete assaggiate, come parimente apparisce dalla Fede di quello, che
si

si costuma ed usa nella Zecca di Roma, posta nel suddetto Strumento fatto al Franchino, e Rivarola, copia della quale parimente si registrerà qui abbasso, come si è detto.

Quarto. Oltre le suddette Monete possino anche i detti Zecchieri battere, e far battere in detta Zecca Doppie d'oro, al peso però bontà, e lega di Roma, che sarà di bontà di Carati 22., e di peso di Scudi 101. simili per libbra al peso di Roma. Dichiarandosi nulladimeno per maggior dilucidazione di tutto questo, che non volendo detti Zecchieri battere, ne far battere Monete d'oro, O argento, non possano mai esser astretti a farlo, ma resti sempre in loro arbitrio di batterne, e non batterne secondo li aggraderà, senza che per questo possino mai esser molestati.

Quinto. Inoltre si dichiara, e conviene per speciale convention, e patto, che li Testoni battuti, e da battere in detta Zecca di Ferrara al peso, e lega, e bontà suddetta, e con le qualità, e circostanze espresse nelli presenti Capitoli, e così anco li altri battuti in Roma, O altri luoghi dello Stato Ecclesiastico alla lega, peso, e bontà di Roma, e quelli di Fiorenza si debbano spendere per Bolognini ventisette, e mezzo l'uno come addeffo si fa, e così anco li Paoli, e mezzi Paoli battuti, e rispettivamente da battere come sopra in dette Zecche, e delle suddette qualità si spendino alla rata, e li quarti di Paoli battuti a Ferrara quattordici Quattrini l'uno, come si spendono di presente. Quanto alli Scudi d'Argento di peso, e valore di Paoli dieci per Scudo, che si batterono in detta Zecca di Ferrara si permette alli detti Zecchieri, che possino spenderli, e contrattarli al prezzo, che correranno quelli di Venezia, e Lombardia, e quanto alle Doble d'Oro possino spenderle al prezzo, che si spenderanno quelle di Roma, e delle Otto Stampe, e li Scudi d'Oro a rata &c.

Le Monete, che si batterono sotto i primi Conduttori della Zecca, furono Scudi o siano Piastre, Doppie, Testoni, Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli, delle quali darò qui abbasso le copie; Le Piastre sono di tre conj. Nel diritto della prima stampata nel 1619. si vede il ritrat-

I

II

- III no stesso. La terza tanto nel diritto, che nel rovescio, è uniforme all' altre due, ma fu battuta nell' anno seguente, come stà notato al piè d' essa. La quarta mostra è una Doppia da due, nel cui primo campo comparisce il volto del Pontefice, e l' opposto vien nobilitato dalle Immagini de' nostri Santi Protettori Giorgio, e Aureliano. Questa è l' unica Moneta in oro, che si sia battuta in Ferrara sotto i Pontefici. L' altre tre, che seguono sono Testoni, ognuno de quali equivaleva nel costo a tre Paoli:
- VI portano tutti e tre l' istesse Immagini come nella Piastra, ed in altro non sono differenti, se non che il primo stampossi nel MD.
- VII CXIX., e gli altri due nell' anno appresso, ed in questi veggonsi pure le lettere iniziali de' Cognomi de' due Zecchieri.
- VIII Le mostre seguenti son quattro Giulj o sieno Paoli usciti dalla Zec-
- IX ca negli anni MDCXIX. XX. XXI., ognun de' quali porta da una parte l' Arma del Pontefice, intorno a cui leggiamo PA-
- X VLVS. V. BVRGH. PONT. MAX., e dall' altra l' Immagine di
- XI S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il Drago circondata da'
- XII seguenti caratteri. S. GEORGIUS. FERRARIÆ PROTECTOR.
- XIII Le altre due sono Grossi, o sieno mezzi Paoli. Nella prima
- XIV lor parte comparisce stampata l' Arma del Pontefice, e nel-
- XV la seconda S. Giorgio a cavallo colla solita epigrafe. Le tre ul-
- XVI time mezzi Grossi, o quarti di Paoli appellavansi. La testa del Pontefice è l' ornamento della parte anteriore delle suddette Monete, nella parte opposta è impresso il nome della Città.

I



II



III



IV

V



VI

VII



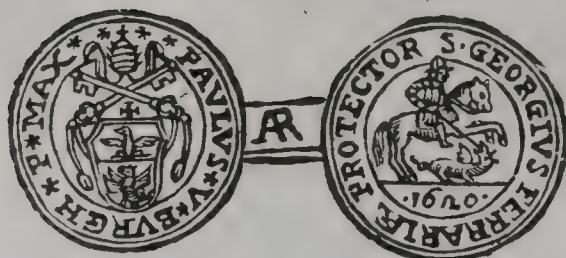
VIII

IX



X

XI



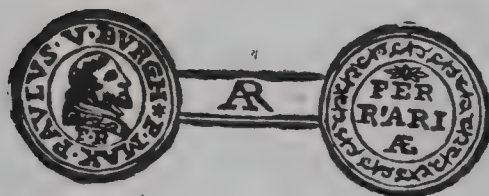
XII

XIII



XIV

XV



XVI



Il terzo giorno del mille seicento ventuno portò la promozione (1) di Monfig. Guido Bentivoglio Ferrarese al Cardinalato; e il dì 23. la morte del Pontefice. Ciò non ostante la nostra Zecca proseguì il suo lavoro, e battè Paoli, e Testoni segnati da una parte collo stemma del nostro Pubblico, intorno al quale stendesi l'iscrizione CIVITAS FERRARIÆ. 1621. veggendosi ne' loro rovesci il Gonfalone di S. Chiesa, e l'Arme del Cardi-



nale Serra Legato, che per la creazione del nuovo Papa era già passato a Roma, restando al governo della Città Monsignor Luigi Caraffa Vicelegato. Intanto seguì l'elezione del Pontefice, che cadde nella persona del Cardinale Alessandro Lodovisi di Patria Bolognese, che volle chiamarsi Gregorio XV. Il Serra ritornò alla sua Legazione, e giunse a Ferrara nel seguente Aprile; nel qual tempo dal nostro Pubblico furono spediti a Roma a congratularsi col Pontefice a nome della Città quattro riguardevoli Personaggi, cioè Ottavio Tieni Marchese di Scandiano, Cesare Turco Marchese d' Ariano, il Conte Cesare Estense Mosti, ed il Conte Scipione Sacrati. Dopo il loro ritorno a Ferrara, i due primi l'un dopo l'altro terminarono il corso della lor vita nel MDCXXIII., estinguendosi per tal morte queste due nobilissime, e ricchissime Famiglie.

Gre-

(1) Di questa promozione abbiamo la seguente memoria = Nell' anno 1621. fu fatto Cardinale dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo quinto il Sig. Guido Bentivoglio fratello del Sig. Marchese Enzo, & adì 14. Gennajo venne la nuova alla Signora Caterina sua Cognata moglie del Sig. Marchese, il quale in quel tempo era a Roma: fu fatto con dieci altri Cardinali in una Promozione. Detta Signora diede di mancia al portatore della nuova 200. Ducatoni, fece elemosine, Orazioni, Elemosine di denari, pane, e Vino per tre dì continui nelli quali la lor Fontana che stà nel lor Cortile fece tirare Vino, che tutti ne pigliavano a lor piacere. La Città fece feste, e fuochi & il Magistrato donò al portatore della novella 25. Ducatoni (che sono Scudi trenta di nostra odierna Moneta); e nel Sacrato di S. Domenico fuochi, mortalesi, & altri segni d' allegrezza con Illuminazioni a tutto il lor Palazzo.

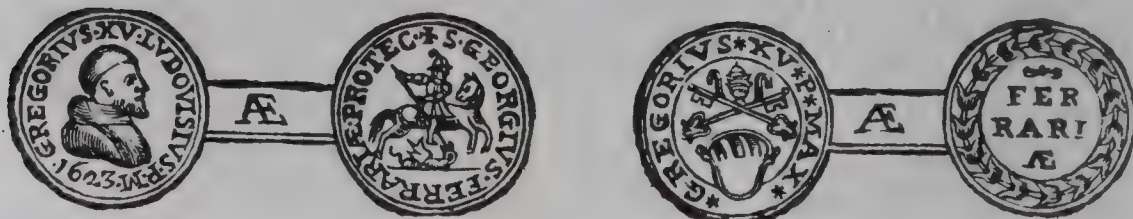
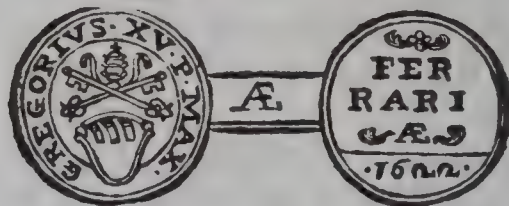
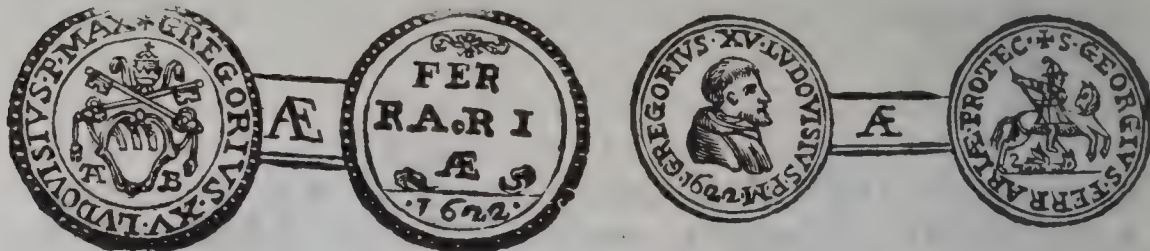
Gregorio appena assunto al Pontificato volle nel dì 19. d'Aprile nobilitare il Collegio de' Cardinali con quattro Soggetti riguardevoli , e per nobiltà, e per lettere, e per servigj prestiti alla Santa Sede , fra quali contossi Monsig. Francesco Saccati Ferrarese Arcivescovo di Damasco , e Decano degli Uditori della Sacra Rota , per la cui elezione si fecero grandi allegrezze in Ferrara. Lavorava in questo mentre la nostra Zecca veggendosi Piatte , Paoli , mezzi Paoli , quarti di Paolo, mezzi Bajocchi , e Quattrini scritti col nome di questo Pontefice. Delle Piatte se ne trovano di tre Conj.

Nella parte anteriore della prima comparisce stampata l' Im-
 magine del Pontefice coll' iscrizione GREGORIVS. XV. LVDO-
 VISIVS P- MAX. 1621. Corrisponde alla testa del Pontefice nel
 rovescio S. Giorgio a cavallo , che ferisce il Drago , coll' Arma
 del Card. Serra, e della Città , e lettere N. F. iniziali del nome ,



e cognome di Niccolò Franchini, rimasto solo nella Zecca, quai caratteri osservansi pure in un mezzo Paolo, quarto di Paolo, e mezzo baiocco di Rame: e si deve tenere, che sotto questo Zecchiere si stampasse pure il mezzo Grosso, che si osserva notato coll' anno 1621., stantechè li nuovi Conduttori Tommaso, ed Agostino Fratelli Bellagrandi non cominciarono a battere Monete, che nell' anno seguente MDCXXII., e dopo il mese di Marzo; e furono Piastre, Paoli, mezzi Paoli, mezzi Grossi, mezzi Baiocchi, e Quattrini. La Piastra è in tutto uniforme all' antecedente, a riserva dell' anno, e delle lettere iniziali dei Nomi, e del Cognome de' due Fratelli Zecchieri T.A.B. cioè Tommaso, ed Agostino Bellagrandi. Coll' anno stesso 1622. si vede notato il Paolo, il mezzo Paolo (non osservato da Saverio Scilla) il quarto di Paolo, il mezzo Bajocco, e il Quattrino, e questo di due Conj: nel primo de' quali si osserva da una parte l' Immagine del Pontefice circondata dall' Iscrizione, che dice: GREGORIUS XV. LVDOVISIVS P.M., e di sotto 1622., e dall' altra S. Giorgio a cavallo, col motto S. GEORGIUS. FERRARIÆ- PROTEC. Nel primo campo dell' altro si vede l' Arma del Pontefice, e nell' opposto l' epigrafe FERRARIÆ. Altra Piastra si battè pure dagli Zecchieri suddetti nell' anno appresso MDCXXIII. come rilevasi dalla nota dell' anno, ed in essa si veggono le lettere iniziali de' nomi degli Zecchieri unite insieme, cioè la lettera T. collocata sopra dell' A; il che si osserva pure nel Paolo, quarto di Paolo, e mezzo Bajocco sopraccennati. Trovasi pure il Quattrino stampato nell' anno stesso, ed altro senza nota d' anno, e sono le ultime due Monete scritte col nome di questo Pontefice, che fu rapito dalla morte nel dì 9. Luglio





MDCXXIII. Di lì a cinque giorni partì il nostro Card. Legato per portarsi al Conclave , e nel dì 16. giunse a Ferrara Monfig. Giambatista Palotto per assistere al governo della Città. Gli Zecchieri proffeguiro con altri ferri la battitura delle Monete , e stamparono Paoli , mezzi Paoli , e Quattrini. De' Paoli se ne veggono di due conj, uno cioè segnato colle solite lettere iniziali de' nomi, e cognome degli Zecchieri, e l' altro senza : ambidue però portano da un lato lo stemma della Città intorno al quale leggiamo CIVITAS. FERRARIÆ., e dall' altro il Gonfalone di Santa Chiesa, e l' Arme del Serra Legato coll' Iscrizione IACOBUS. SERRA. LEG. SED. V. Lo stesso si vede nel mezzo Paolo, e nel Quattrino.



In questo mentre giunse nuova a Ferrara, come nel dì 6. Agosto era stato sollevato al governo di Santa Chiesa il Card: Maffeo Barberini, che assunse il nome di Urbano VIII.; ed allora i nostri Zecchieri cominciarono ad improntare sulle Monete il nome, e l' Arme del nuovo Papa come si può rilevare dalle seguenti. Le due prime sono mezzi Bajocchj, e l' altre due Quattrini; tutte e quattro segnate coll' anno 1623.; la quinta è lo Scudo d' Argento, o sia Piastra battuta nell' anno appresso, come pure la sesta, e la settima mezzi Paoli, o sieno Grossi appellati, uno de' quali porta il cognome del Pontefice, e l' altro n' è senza.





Dopo l' elezione del Pontefice , usciti che furono i Cardinali dal Conclave , quattro d' essi compierono in Roma i loro giorni ; e fra questi il Sacra^{ti} nostro Concittadino , che fu sepolto nella Chiesa dell' Anima , ed il Serra nostro Legato: Morì pure in Roma nei primi giorni di Luglio il Marchese Ippolito Gilioli nostro Ambasciadore appresso il Pontefice. Alla Legazione di questa Città fu nominato dal Pontefice il Cardinale Francesco Cenni detto di S. Marcello di nazione Sanese, Soggetto molto versato nel Gius Civile, e non meno nel Criminale, il quale giunse a Ferrara nel dì 15. Novembre ad ore 23. Nello scadere del Dicembre il Giudice e Maestrato lasciata la loro antica Residenza portaronsi ad abitare nelle stanze , ove presentemente soggiornano. In quest' anno restarono perfezionate le Chiese dello Spirito San-

to, e di S. Carlo. Incominciossi questa ad innalzare nel MDCXIII. e quella tre anni dopo. Funesto riuscì l'anno seguente MDCXXIV. al Popolo d' Argenta pel Tremuoto (1), che si fece sentire nel dì di S. Giuseppe ad un' ora, e tre quarti di notte, che quasi affatto rovinò quella Terra; scosse ancora la nostra Città, ma ne riportò poco danno. Nel dì 13. Ottobre si benedì una picciola Chiesa cretta sulla strada della Ghiara ad onore di S. Apollonia da' R.R. PP. del Terz' Ordine di S. Francesco. Quella però ch' esiste presentemente si cominciò nell' anno MDCLXII. ponendovi la prima pietra nel dì 17. di Settembre il P. Maestro Girolamo Bertoletti. Nel dì 20. Novembre d' ordine del Legato si pubblicò una Grida (2) spettante alle Monete d' Oro, nella quale si osserva il Zecchino Veneziano tassato a spenderfi per Lire sette, e soldi otto, e la Doppia d' Italia per Lire dodici, e soldi sei. In quest' anno medesimo fu fatto il Condotto fuori della Porta di S. Paolo, che ricevendo l' acque dal Canalino di Cento, le porta per istrade sotterranee nella Conciera, e nelle Fosse, che circondano il Castello. Nell' anno MDCXXVI., essendo Giudice de' Savj Alberto Bonacossa, furono d' ordine del Pontefice ferrati gli Ebrei, ove trovansi presentemente, essendo prima vissuti sparsi per la Città, non senza scandalo, e commercio pericolosissimo co' Cristiani: nel qual tempo avendo i Padri Agostiniani Scalzi fabbricata su la Via grande sotto la Parrocchia di S. Maria di Bocche una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe, nella notte di Natale vi celebrarono la prima Messa, ed incominciarono ad uffiziarla. Nell' anno seguente MDCXXVII. avendo il Cardinale Cenini terminata la sua Legazione, partì da Ferrara li 5. d' Aprile, ritirandosi al suo Vescovado di Faenza, e dieci giorni dopo giunse il Card. Sacchetti Fiorentino, destinato nostro Legato dal Pontefice con suo Breve in data dei 29. di Marzo. Fu molto travagliata Ferrara nel tempo, che governò questo degnissimo Porporato, mercecchè nell' Agosto che seguì ruppe il Po all' Ospidal del Bondeno, ed inondò tutto quel tratto di Paese,

K K 2 che

(1) In memoria di questo Tremuoto il Giudice de Savj d' allora introdusse il bel costume d' andare ogn' Anno col Maestrato nel dì festivo di S. Giuseppe alla Chiesa de' Padri Gesuati a visitare l' Altare di detto Santo, qual devozione poi fu trasferita alla Chiesa di S. Giuseppe ufficiata da R.R. P.P. Agostiniani Scalzi allorchè nel 1668. restò soppressa la detta Religione.

(2) Si legge in parte nella mia Dissertazione alla pag. 189.

che è chiuso tra l' Argine del Po grande, e quello del Po di Ferrara fino all' Argine Traversagno : altra Rotta succedette pure a Stienta, ed alla Paviola , per le quali seguì una gran carestia, ed il formento ascese fino a quarantacinque Scudi per Moggio. Morirono in quest' anno in Roma il Card. Bonifacio Bevilacqua , ed il nostro Vescovo Card. Leni, che per essere di cattiva sanità , trattenevasi in quella Città, facendo le di lui veci in Ferrara Monsig. Pasolini Vescovo di Segni già Monaco Camaldolese. Diede pur fine a' suoi giorni nella notte precedente al dì 26. di Dicembre il Duca Vincenzo di Mantova , lasciando erede di quel Ducato Carlo Gonzaga Duca di Nivers , del quale prese egli subito il possesso. Non piacque questa disposizione agli altri Principi di Casa Gonzaga , al Duca di Savoia, ed a Ferdinando Imperadore , e perciò si venne all' Armi e si cominciarono le ostilità sul Mantovano. Allora il Pontefice stimò bene d' inviare più migliaia di Soldati a queste parti e assicurare Ferrara con un buon Pressidio , il che riuscì di grande dispendio alla Camera Apostolica , e di gran disturbo a' Ferraresi, necessitati a dar loro ricovero e nella Città, e nel distretto, da' quali non riportarono che danni , ed insolenze. In questo mentre il Pontefice aveva nominato alla nostra Chiesa Vescovile il Cardinale Lorenzo Magalotti di nazione Fiorentino, Uomo da bene, prudente, letterato, e buon Oratore , il quale giunse a Ferrara nel dì 4. Giugno MDCXXVIII. Era egli congiunto di stretta parentela colla Casa Barberini, per esser una di lui Sorella nominata Costanza maritata in Carlo Fratello del Pontefice . Profeguiva intanto la guerra nel Mantovano, quando il Pontefice desideroso di riunire gli animi de' Principi contendenti, spedì nel MDCXXX. in Piemonte in qualità di Legato il Cardinale Antonio Barberini suo Nipote giovinetto di venti anni, affine d' introdurre qualche trattato di pace, o almeno di sospensione d' armi , ma fu costretto a tornarsene senza frutto veruno. Giunse egli a Ferrara nel mese di Maggio incontrato fuor della Porta di S. Benedetto dal Cardinale Legato , e dal nostro Vescovo, e smontato che fu alla Cattedrale, si vestì Pontificalmente , e prese il possesso di questa Legazione , restandovi il Sacchetti col titolo di Collegato. Con questa occasione egli fu assistente ai Funerali solenni di Carlo suo Padre, morto pochi

chi giorni prima in Bologna, che d'ordine del nostro Vescovo si celebrarono in questa Cattedrale, per li quali Alfonso Pandolfi Canonico Teologo accreditato Oratore recitò in idioma latino una eloquente Orazione, riportandone in premio il Vescovado di Comacchio. Strage assai grande fece in quest'anno la Peste in Bologna, ed in altre Città d'Italia: Mantova non andò esente da sì tremendo flagello, a cui s'aggiunse l'orrido saccheggio datole per tre giornate da' Tedeschi, entrativi ostilmente nel dì 10. di Luglio. Il Duca colto all'improvviso senza seco portare cosa veruna si rifuggì con Carlo suo Figliuolo, e Familiari in Melara, indi a Crespino Terre del Ferrarese poste sulla riviera del Po, ove dal nostro Cardinale Legato furono loro somministrati i viveri, e dove pure dopo otto giorni vi giunse ancora la Principessa Maria sua Nuora in compagnia della quale passarono tutti in Ariano, ivi fermandosi fino alla Pace, la quale benchè restasse conchiusa nel dì 13. d'Ottobre dell'anno stesso, non ebbe però sussistenza, con gran cordoglio del Duca, necessitato per ciò a contrar molti debiti, perchè mancante di tutto, non ostante i regali, e gli ajuti somministratigli dai nostri due Cardinali, da' Cavalieri, e dai Popoli circonvicini.

Fra queste torbide contingenze pensò il Pontefice a render più forte la nostra Cittadella, e più sicure le mura della Città; e perciò a tal' effetto spedì a Ferrara un Frate Cappuccino chiamato Giunipero, con ampia autorità, ed assoluto comando, il quale di primo tratto per far una Piazza avanti la Fortezza dalla parte che guarda la Città, oltre le tante fabbriche prima demolite, fece atterrare tutte le Case rimastevi, sino alla strada dell'Ospitale di S. Giobbe inclusivamente, pubblicandosi in tal' occasione rigorosissimi Bandi. Soggiacquero a questa demolizione anche il Palazzo de' Signori Prosperi, e la bellissima, e antica Chiesa de R.R. P.P. Serviti nell'anno MDCXXXIV.(1): gettaronsi pure a terra non poche Case cominciando dalla Porta di S. Agnese, fino a quella di San Giorgio per
esser

(1) Per la demolizione di questa Chiesa fece il Pontefice nel dì 14. Settembre MD-CXXXIII. depositare nel Monte di Pietà sette mila Scudi da Lire quattro per ogni Scudo, da non rilasciarsi a' detti Padri se non in caso, ch'essi volessero impiegarli o in nuove fabbriche al Convento della Consolazione, o nell'erezione d'altra nuova Chiesa, o in compra di Beni stabili per utilità d'essi Religiosi; ed io ho letta la partita del Deposito.

esser queste troppo vicine alle Mura della Città, ed altre pure se ne atterrarono nei Borghi di San Luca, e di S. Giacomo. In tal' occasione furono turate le Porte dette della Madonna del buon Amore, di S. Pietro, e del Barbacane, e si terrapienarono in modo, che non rimase di loro verun vestigio, e si fecero diversi altri lavori molto necessari ai Terrapieni, e Baloardi, ed alla Fortezza. L' anno fu questo in cui d' ordine del Pontefice cominciò a dare ai Cardinali il titolo d' Eminentissimo, mentre in avanti si dava loro quello d' Illustrissimo, col quale quasi più non veniva allora contraddistinta la eminente Dignità loro, giacchè un tal titolo era cominciato a farsi comune fino a Corteggiani degli stessi Porporati.

Nell' anno appresso MDCXXXI. adì 24. febbrajo, seguì in Castello il Matrimonio tra Gianfrancesco Sacchetti Fratello del Legato, e Donna Beatrice Tassoni Figliuola di Francesco, ricca di pingue eredità passando gli Sposi dopo alcuni giorni a Roma. Si fecero per queste Nozze in Ferrara Tornei, Commedie, ed altri spettacoli, a' quali intervenne pure il Duca Carlo di Mantova con tutta la sua Corte, e famiglia, ritornandosene poscia ad Ariano carico d' onori, di cortesie, e di regali. Seguitava intanto a farsi sentire la Peste, dalla quale quantunque restasse libera la nostra Città (1) non andò però esente Figheruolo Terra del Ferrarese, nella quale nel breve spazio d' un mese morirono quasi tutti quegli Abitatori. Anche la Stellata posta dirimpetto a quel luogo patì qualche danno, attesa la inevitabile comunicazione, che questi due Popoli avevano con quelli del Mantovano, ove più infieriva questo male. Finalmente si concluse la Pace, ed i Capitoli si sottoscrissero da' Ministri Imperiali, e Francesi nel dì 6. Aprile in Cherasco di Piemonte. Partì tosto da Ariano il Duca Carlo per portarsi alla sua Capitale, ma volle prima passare per Ferrara, ove fu alloggiato, e trattato splendidamente dal nostro Legato. Seguì la Pace anche il Pontefice licenziò le sue Truppe, e a tal effetto inviò a Ferrara col titolo di Commessario Generale Giambatista Grimaldi Gentiluomo

(1) In memoria della grazia ricevuta fece Voto il nostro Pubblico d'innalzare un Altare a S. Rocco nella Chiesa di detto Santo; il qual Voto fu poi adempito nell' anno MDLXXXIV. sotto il Governo del Marchese Niccolò Estense Tassoni Giudice de Savj.

tiluomo Genovese , Personaggio di statura non ordinaria , essendo alto un buon palmo sopra qualunque più grande Uomo, che allora fosse in Ferrara ; ed eseguì questa riforma con molta diligenza, e disinvoltura per tutto il mese di Giugno , essendo tuttavia Legato il Sacchetti il quale nel dì 2. del vegnente Luglio fece pubblicare una Grida (1) per dar regola alle Monete d' Oro , in cui restò il Zecchino Veneziano tassato a spenderfi per Lire otto , e lo Scudo d' Oro di Roma per Lire sette. Terminò questo Porporato di là a pochi giorni la sua Legazione partendo il dì 12. da Ferrara, affine d' abboccarsi col Cardinale Giambattista Palotto suo Successore nella Legazione. Ritrovaronsi insieme in Argenta la sera dello stesso giorno, e nel dì seguente entrò il Palotto in Città con grande applauso , ed acclamazione del Popolo. Era egli nativo di Calderola luogo situato nella Marca d' Ancona , fra Tolentino, e Camerino, il quale, siccome in tempo di Sede Vacante per la morte di Gregorio XV. aveva governato Ferrara in qualità di Vicelegato, era informatissimo de' bisogni di lei. Sua principal cura fu sul principio del suo governo di far accrescere il Pane , e con ciò s'acquistò molto credito appresso la Plebe avvezza prima a mangiarlo di brutta qualità , e di scarso peso. Diedesi ancora a far escavare il Canal bianco pel lungo tratto di cinquanta miglia , che cominciando dalla Villa de' Sette Polesini , passa per tutto il Polesine di Ferrara , e sbocca in Mare ; e fece pure piantare d' Olmi tutti i Terragli delle Mura della Città , dalla Porta di S. Benedetto , fino alla Montagna grande di S. Giorgio .

Erano omai sei anni, che il Conte Alfonso Montecatino sosteneva in Roma la Carica d' Ambasciadore, e si lusingava eziandio di continuare, attese alcune Lettere commendatizie riportate dal Cardinal Francesco Barberini Nipote del Pontefice, ma congregato il Generale Consiglio nell' anno MDCXXX. quantunque fossero in quello lette le dette Lettere, rimase escluso, ed eletto alla Carica il Marchese Francesco Gilioli, per industrie maneggio del Marchese Niccolò Tassoni Cavalier di gran senno, e molto merito , a cui riuscì trarre al suo partito la maggior parte de' Configlieri nell' elezione del detto Ambasciadore , e de' nuo-

vi

(1) Si legge nella mia Dissertazione alla pag. 190 .

vi Uditori di Rota. Al Palotto, che terminò la sua Legazione nel MDCXXXIV. e partì nel dì 21. Maggio, succedette il Cardinale Stefano Durazzo di nazione Genovese, che giunse a Ferrara due giorni dopo. Fece questi nel dì 16. Gennajo dell' anno seguente MDCXXXV. pubblicare una Tolleranza (1) per modo di Provvisione intorno ai prezzi de' Paoli, Testoni, Ducatoni, ed altre Monete d' Argento; ed in essa fra le altre cose restò determinato, che lo Scudo d' Argento, o sia Piastra di Roma, non dovesse correre, che per Soldi centosei, e due terzi, dal che si deduce, che la nostra Lira nell' anno suddetto, non oltrepassasse il costo di bajocchi ventiuo, e denari nove. Nel Marzo cominciò ad innalzare la nuova Chiesa de' Servi nella strada della Colombara, ponendovi nel dì 17. il Legato la prima pietra fondamentale alla presenza di Orazio Trotti Giudice de' Savj, e di molta Nobiltà. Altra Provvisione si fece pure rispetto alle Monete nel dì 9. Gennajo MDCXXXVI., nella quale si vede la stessa Piastra Romana ridotta al costo di Lire 5. 3. 4. e in conseguenza la nostra Lira valutata per bajocchi ventidue, e denari quattro. Nell' anno stesso si batterono in Ferrara Quattrini di rame schietto, le mostre de' quali sono le seguenti.



Nel dì 3. Giugno restò polluto il nostro Duomo per una grave percossa in esso data da un Cieco ad un Ragazzo, che lo guidava con grande effusione di Sangue, e ne fu fatta la riconciliazione dal Card. Vescovo nella mattina del dì vegnente. Cominciò questo degno Porporato a far innalzare in detta Chiesa una Cappella sotto il titolo di S. Lorenzo, ponendovi con gran solennità, ed intervento di tutto il Capitolo la prima pietra nel dì 2. Agosto. Diede pure principio nel dì 16. Giugno MDCXXXVII. al suo primo Sinodo, che durò per tre giorni, essendo questa stata la di lui ultima funzione, mentre di lì a tre mesi dopo quator-

(1) Questa, e la seguente veggonsi registrate nell' accennata Dissertazione alla pag. 191.

tordici giorni di penosissimo male, tre de' quali ne passò in agonia, diede fine al suo vivere. Accadde la di lui morte nel dì 19. di Settembre alle ore 15. in giorno di Sabato, e il Cadavere fu posto in Duomo sotto l' Organo per modo di deposito, da dove poi fu levato, e riposto avanti l' Altare di S. Lorenzo, la di cui Palla aveva egli fatta dipingere dal celebre Gianfrancesco Barbieri da Cento, detto il Guercino. Fino a questi tempi aveva proseguito la Legazione il Durazzo, quando nel dì 19. Novembre vi giunse il Cardinale Ciriaco Rocci per incominciare la sua. Sotto questo degnissimo Porporato dell' anno MDCXXXVIII. adì 28. Giugno seguì la solenne funzione della Coronazione della B. Vergine del Rosario, elegantemente descritta dal Faustini nel Libro VI. della sua Storia di Ferrara. Gran Foresteria venne in tal' occasione dalle Città circonvicine, a segno che difficilmente potè trovarsi per tutti comodo alloggio. Nel dì 16. Ottobre venne nuova a Ferrara, d' essere stato promosso al nostro Vescovado Monsignor Francesco Maria Macchiavelli Fiorentino, che trovavasi Nunzio in Germania, e ne prese il possesso il Sig. Filippo Magalotti di lui Cugino, che quì trattenevasi per l' Eredità del fu Card. Magalotti. Si cantò un solenne *Te Deum* in Duomo, e dal Capitolo per tre sere si fecero illuminazioni, e fuochi d' allegrezza. Altra cosa di rimarco non succedette sotto la Legazione del Rocci, il quale si partì li 20. Novembre MDCXL. , sottentrando in suo luogo il Card. Matteo Ginetti, che giunse a Ferrara nel dì primo Dicembre, essendo Giudice de' Savj il Marchese Antonio Bevilacqua. Arrivò pure al suo Vescovado il Macchiavelli nel dì 28. Novembre MDCXLI., incontrato per ordine del nostro Capitolo venti miglia sopra Verona dai Conti Giovambatista Estense Tassoni Arciprete, e Giacomo Sacratì Arcidiacono, e nel giorno di S. Andrea entrò con gran solennità in Duomo, dove dopo le solite Cerimonie diede la Benedizione al Popolo colà concorso in gran folla. Fu questi promosso alla Porpora Cardinalizia nel dì 16. di Dicembre, e Monsignor Filicaja Canonico di S. Pietro gli portò la Beretta, che gli fu posta in capo dal Cardinale Ginetti nel dì 2. di febbrajo MDCXLII. (1) fra le solennità d' una Messa, che

L L

si

(1) Il Faustini alla pag. 81. mette la promozione del Machiavelli al Cardinalato, e la funzione che si fece in Ferrara un' anno prima.

si cantò nella nostra Cattedrale. L' anno fu questo, in cui entrò in campo una nuova guerra fra il Pontefice, e Odoardo Farnese Duca di Parma, a cagione di Castro, la quale quantunque non fosse di lunga durata, portò non ostante incendi, rubamenti, ed altri danni al nostro Stato. Il Granduca di Toscana, il Duca di Modena, ed i Signori Veneziani studiaronsi d' ammorzare questo fuoco nascente; ma il Pontefice, che s' era fissato, di non voler dar orecchio a Trattato veruno, se prima il Farnese non si fosse portato a Roma a discolparsi, rese vane le loro premure; anzi fulminò contro il Duca la Sentenza di Scomunica, che si vide appesa nel dì 19. di Gennajo anche alla Porta della nostra Cattedrale. Mise poi mano all' Armi temporali, e allestì un Esercito di venti mila Combattenti sotto il comando di Don Taddeo Barberini suo Nipote Generale di S. Chiesa, e del Marchese Mattei, che postatisi a Castel Franco mandarono a chiedere il passo al Duca di Modena, per farlo sfilare nel Parmigiano. In questo mentre il Senato, il Duca di Modena, ed il Granduca di Toscana, s' erano collegati insieme a pro del Farnese contro la Chiesa, e perciò cominciaronsi da entrambe le Parti le ostilità (1). Anche Ferrara si mise in armi, e vi vennero tutte le Milizie della Marca, e della Romagna, le quali, oltre il bisogno della Città, furono distribuite a Cento, al Bondeno, alla Stellata, a Figheruolo, ed al Ponte di Lagoscuro; indi si eleffero sei Capi di Strade, e furono il Conte Guron Villa, il Conte Giulio Saccati, il Conte Bevilacqua, il Marchese Trotti, il Conte Scipione Bonacossi, ed il Conte Ferdinando Bevilacqua. Ad ognuno d' essi fu assegnato un Quartiere della Città, e si fece la descrizione di tutti gli abili a portar armi, con obbligo a ciascuno d' ubbidire, occorrendo, al loro Capo, sotto pena della vita. In questo stato erano le cose della Città, quando nel dì 17. Novembre furono chiuse improvvisamente tutte le Porte, le quali non si riaprirono fino al mezzo giorno del dì vegnente, perchè si era penetrato, esservi intelligenza segreta co' Nemici di dare in lor mano la Città; fu pertanto fatta prigioniera una intiera Compagnia di Soldati

(1) Per ciò che spetta a questa guerra, scriverò solamente quelle cose, che accaddero sul Ferrarese, rimettendo chi legge a quegli Autori, che la raccontano diffusamente.

ti con due Capitani , che guardavano la Porta di S. Benedetto , e nello stesso tempo si mutò tutto il Pressidio della Cittadella. Indi a sette giorni venne nuova a Ferrara , come il Pontefice aveva dichiarato Legato di Ferrara , di Bologna , e della Romagna il Cardinale Antonio suo Nipote , e perciò nel dì ultimo del Mese si partì il Ginetti alla volta di Roma , restandovi al governo Monfig. Racagna Vicelegato. Giunse a Ferrara il Barberini nel dì primo di Marzo MDCXLIII. , e vi entrò con gran pompa: fecesi di suo ordine nel dì 24. Maggio in Piazza nuova la rassegna de' Soldati a Cavallo, cioè Corazzieri , Carabinieri, e Dragoni, e trovaronsi ascendere a ventiquattro Compagnie. Mastro di Campo era il Sig. di Valenzè Francese , Capitano di gran grido , e di molta sperienza nel mestiere dell' Armi , che per aver dato gran saggio del suo sapere in questa guerra , meritò di essere condecorato della Porpora Cardinalizia nel mese di Dicembre dell' anno stesso. Fecero ancora venir a Ferrara buona parte de' Soldati , che presidiavano Bondeno, non lasciando alla difesa di quella Terra, fuorchè due sole Compagnie di Milizia, ed una di Corazzieri sotto il comando del Capitano Francesco Mariconda Napolitano. Avvenne , che nella notte dei 25. Maggio avvicinandosi all' improvviso tre Compagnie di Dragoni del Farnese alle Trincee di quella Terra, vi diedero un furioso assalto, per lo che i nostri ideandosi esser maggiore il numero degli aggressori, tosto si diedero ad una vergognosa fuga, ed a gran passi vennero a Ferrara, ove il Mariconda nel dì 15. Luglio soggiacque al taglio della testa. Li Soldati del Duca impadronitisi del posto , vi diedero un orrido Sacco , nè di ciò contenti scorsero a Vigarano della Pieve, a Cassana , Mizzana , ed alla Diamantina , e fecero un grosso bottino d' Animali , di biade, e d' altre robe. All' udir questa nuova acceso di rabbia il Valenzè fece allestire tutta la Cavalleria , e buona parte di Fanteria , e nella mattina del dì vengnente marciò alla volta di Vigarano, e diede addosso al Nemico , il quale disordinato non s' aspettava un tale incontro, e gli riuscì d' ammazzarne non pochi , rubando i nostri ciò che non avevano potuto portar via li Soldati del Farnese. Continuarono poi le Milizie di Parma i loro progressi insignorendosi il terzo giorno della Stellata, alla cui guardia non ritrovandosi

che una Compagnia di Milizia , tosto che vide il nemico abbandonò anch' essa il posto .

In questo mentre i Signori Veneziani avean cominciato a scorrere sul Ferrarese , e s' eran resi padroni di tutta la riviéra a sinistra del Po ; e perciò avevano innalzati de' Forti a Figheruolo , al Ponte di Lagoscuro traspadano nella Casa de' Signori Rizzi , ed alla Policella ; e di quando in quando passavano di quà del Po, e facevano rappresaglie di Bovi , e d' altre robe , ch' indi asportavano all' altra parte . S' inoltrarono ancora ad Ariano , e l' ebbero senza il menomo contrasto ; ma a Codigoro trovarono non lieve ostacolo , poichè que' Terrazzani postisi sulla difesa , ne contrastarono per un pezzo l' ingresso : ma alla fine mancando loro la munizione , furono costretti ad abbandonare la Terra , che tosto fu messa a sacco . Ritornati ad Ariano passarono a destra del Po , e scorsero a Ro , alla Zocca , a Rovina , e ad altri Villaggi , abbruciando Case , Fenili , e Raccolti , e saccheggiando tutto il Paese . Per risarsi di questi insulti , allestì il Velenzè nel dì 30. Luglio col consenso del Cardinale un buon Corpo di Combattenti , ed alle due della notte uscirono di Città con otto pezzi d' Artiglieria , e buon numero di Guastadori , e di Carri , ed inoltratisi fino dirimpetto alla Paviola con gran silenzio passarono su diverse barchette di là del Po , e con gran furore sul far del giorno diedero l' assalto a quel Forte . Non s' aspettavano allora questa scortese visita i Veneziani ; e perciò a' primi colpi d' Artigliaria si resero a discrezione , altri datisi alla fuga , e seguitati da' nostri , furono uccisi in parte , ed in parte fatti prigionieri . Scorsero poi i Papalini fino al Canal bianco , e sul Polesine di Rovigo rubando , e saccheggiando tutto il Paese abbruciando Palazzi , e Case , e Raccolti , e con ciò resero la pariglia a que' Villaggi (che non avevano alcuna colpa) de' danni sofferti da' nostri . Fra i Prigionieri contossi il Conte Giambatista Porto Vicentino Comandante di quel Forte , a cui fu dato per carcere il Castello di Ferrara , il Capitan Niccolò Barbugli Bergamasco , ed il Cavaliere Strozzi . Allora i nostri cominciarono ad innalzare un Forte contiguo alla Chiesa del Ponte di Lagoscuro , ed era ormai ridotto a perfezione , quando nel dì 29. Agosto vennero i Veneziani con tutte le loro forze ad attaccarlo . Eravi alla difesa il Sig. di Griglione Avignonese valoroso Capitano , che gli seppe tener

a bada per quattro giorni, difendendosi bravamente ; quando i nostri, a' quali molto premeva salvar un posto di tanta importanza , si mossero con tutto lo sforzo a quella volta, ed affrontati i nemici nel dì 3. di Settembre , cominciossi un aspra battaglia ; si combattè con eguale braura da una parte, e dall' altra , ma in fine i Veneziani si posero in fuga lasciando in preda a' Ferraresi alcuni pezzi di Cannone; soppraggiunti poscia nuovi rinforzi al nemico si rinnovò la zuffa con qualche suantaggio de' nostri. Ciò non ostante il posto restò a' Papalini , ed i Veneziani si ritirarono a Poazzo. Fra soggetti più riguardevoli morti in questo fatto d' armi , furono dalla banda de' Veneziani il Carucci Colonnello de' Croati, ed il Colonna loro Sargente Maggiore , oltre a due Capitani , ed il Cupis Ingegniere. De' nostri restò morto il Marchese Prospero Santa Croce, il di cui corpo portato a Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco . Alessandro Grassi Ascolano Sargente Maggiore ed il Conte Federigo Mirogli Colonnello restarono gravemente feriti ; il primo dopo pochi giorni diede fine al suo vivere in Ferrara , e gli fu data onorevole sepoltura nell' antedetta Chiesa , l' altro condotto prigioniere a Verona , quantunque si risanasse restò però storpio per tutto il tempo di sua vita, e fu indi a qualche tempo riscattato colla permuta del Conte Porto . E questa fu quella memorabil battaglia tanto decantata da nostri Avi, da loro chiamata , la Guerra del Ponte.

Altro Forte fabbricarono pure i Ferraresi di quà del Po, di rimpetto a quello sulla sinistra, ed ivi tirarono una Catena per impedire il corso alle navi nemiche. Grande scarshezza di grano vi fu in quest' anno nel nostro Stato, pel gran secco, e per le tempeste che rovinarono le campagne, e molto maggior fu la penuria del vino, vendendosi questo una Doppia per ogni mastello; ciò non ostante non si sentivano gran lamenti in Città ateso la copia dell' oro , che vi si era introdotta (1) e che correva in questa Piazza.

Nel

(1) Su tal proposito abbiamo memoria lasciataci ne' suoi scritti da soggetto riguardevole vivente in que' tempi; ed è come segue = *quest' anno nella Città di Ferrara vi era tant' Oro, che non si spendeva altro che Oro, e tutti ne avevano; fino ogni vil Ciavattino quando metteva mano alla borsa vi aveva tre, e quattro Doble, cosa che a miei giorni non ha veduto tante Oro a spendersi, in una Città sì povera.*

Nell' anno che venne all' aprirsi della buona stagione si riafunsero nel Ferrarese le ostilità , mentre nel dì primo di Marzo scorsero i Parmeggiani fino a Mizzana , e sotto le mura della Città , feco asportando tutti i Bestiami di que' Villaggi ; ed i Veneziani nel dì 17. dello stesso mese , avendo fatte quattro imboscate di quà dal Po a Vallonga , mandarono un buon corpo de' loro Soldati a Cavallo al Ponte di Lagoscuro ad attaccare quel Forte , quali però furono respinti ed inseguiti da cinquecento de' nostri tra Cavalli , e Fanti , dietro a quali venivano il Marchese Malvagia Generale dell' Armi , il Doria Castellano del Forte di là del Po , il Cardinale Antonio , Monsignor Caraffa Vicelegato , ed altri Prelati . I nemici andavano caracollando , e si ritirarono finchè ebbero condotti i nostri negli agguati , ed allora sbucati i Veneziani diedero addosso a' Ferraresi , e gli fecero tutti prigionieri : restarono pure prigionieri il Doria , ed il Caraffa , e poco mancò che non vi restassero anche il Cardinale Antonio , ed altri Ufficiali ; ma questi ben serviti da' loro Cavalli si salvarono in Città . Nel dì seguente i Veneziani , passati alla Zocca , vennero fino a Francolino , ove fecero molti danni , bruciando Case , Fenili , e feco asportando gran numero di Bovi , di Cavalli , e mobilie di Casa . Erano ancora intenzionati d' inoltrarsi a Coparo , ma avutone avviso il Cardinale Antonio dagli Esploratori ; colà spedì seicento Cavalli , i quali rubacchiarono (1) tutto il Paese al par de' nemici : e questa fu l' ultima ostilità , mentre restò conchiusa la Pace nel dì 31. di Marzo , per la quale si cantò nella nostra Cattedrale solenne *Te Deum*. Tosto si fece Grida , che tutti li Contadini rifugiati in Città , ritornassero alle loro abitazioni . Nel dì 17. Luglio giunse a Ferrara il Cardinale Stefano Donghi , destinato a questa Legazione , ma in capo a pochi giorni fu necessitato ritornare a Roma attesa la morte del Pontefice , succeduta nel dì 29. dello stesso mese . Alla Santa Sede restò eletto nel dì 15. Settembre il Cardinale Giambatista Panfilj di nazione Romano , che volle chiamarsi

(1) Il riferito Soggetto ci lasciò quest' altra notizia = *adi 22 Marzo* = *havendo il Cardinale havuto per spia , che li Veneziani volevano venire a Coparo , et ivi fortificarsi dove subito il Cardinale mandò seicento Cavalli in Coparo dove rubarono alli Paesi per dove passavano tutto quello , che havevano , et tornarono a Ferrara carichi li Soldati et li Cavalli di biancherie , con Vitelli , Salami , & tutto quello che havevano rubato .*

marfi Innocenzo X. Il Donghi restò confermato nella sua Legazione, e giunto a Ferrara, fece, nell'anno che seguì, innalzare quattro Pilastri di Marmo con l'Armi Pontificie, e sue sulle cantonate delle Fosse del Castello.

Memorabile riuscì l'anno susseguente mille seicento quarantasei pel fallimento del Monte di Pietà, che portò l'ultima rovina a moltissime Famiglie. Per rilevare il fatto, furono carcerati il Computista, il Vicecomputista, il Cassiere, lo Stimatore, e Damiano Bianchi Depositario. A quest'ultimo fu tagliata la testa nel quadrivio di detto Monte nel dì 22. Settembre MDCLVII., ed il Cassiere e Vicecomputista furono condannati al remo. Nell'anno appresso terminò il Donghi la sua Legazione, e ne partì li 6. di Novembre. Dopo otto giorni giunse il nuovo Legato, e fu il Cardinale Benedetto Odescalchi, che col tempo riuscì Pontefice col nome d'Innocenzo XI. Fu questo Cardinale nel dì 29. Gennajo MDCLI. consecrato in Duomo Vescovo di Novara dal nostro Vescovo Macchiavelli, e nel dì 21. Ottobre partì per la sua Chiesa, sottentrando nel suo posto nel dì vegnente il Cardinale Alderano Cibò. Seguì l'anno mille seicento cinquantadue, in cui nel dì 19. febbrajo reitò promosso al Cardinalato Monsignor Giacomo Corradi Ferrarese, già Canonico della nostra Cattedrale, e poi Uditore di Rota, a cui fu dato per successore Monsignor Luigi Bevilacqua. Il penultimo giorno di Novembre dell'anno appresso portò la morte del nostro Vescovo, al quale sontuosi Funerali furono celebrati nella Chiesa Cattedrale, ove il suo Corpo ebbe sepoltura avanti l'Altare dell'Angelo Custode, fatto innalzare dal fu Cardinale Magalotti suo Zio Materno.

A questo Vescovado reitò promosso nel MDCLV. Carlo Pio nostro Ferrarese, che innalzato alla Porpora Cardinalizia nel dì 2. Marzo MDCLIV. da Innocenzo X. trovavasi allora in Urbino in qualità di Legato a Latere. Non volle egli incontri nè dal Capitolo, nè dalla Città, ma arrivò privatamente a Ferrara nel dì 21. Agosto MDCLV. e nel dì seguente fece la sua solenne entrata nella Cattedrale.

Penuriava intato la nostra Città di Moneta, e perciò determinossi il Legato di far riaprire la Zecca. A tal oggetto nel dì 23. Aprile MDCLIV. seguì Sromento fra il nostro Pubblico,

e Giovanni Spagnoli Orefice, a cui si concedette la Zecca per tre anni, da cominciarfi nel dì primo di Maggio dell' anno stesso, e da terminarsi in detto giorno nell' anno MDCLVII. In questo fra gli altri Capitoli, si leggono i seguenti = *Terzo. Circa le Monete d' Argento da batterfi si conviene, che debba sempre fare, e battere il tutto al peso, lega, e bontà, che di presente si pratica in Roma, valutando però il Testone Bolognini 34. Moneta di Ferrara, e li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli a ragguaglio, dovendosi a quest' effetto fare un saggio della suddetta Moneta di Roma, che di presente si batte a fine di fare questa di Ferrara alla medema lega senza suario benchè minimo = Se gli dà facoltà di battere Rame, cioè mezzi bajocchi, e quattrini, Piastre o sieno Ducatoni, Paoli e mezzi Paoli; ed Oro, cioè Scudi d' Oro o sieno mezze Doppie, e da due Doppie al peso però e bontà, e lega di Roma &c.* Oltre di che fece pure il Legato in tal' occasione pubblicare un Bando (1) nel dì 26. di Giugno, nel quale si legge come segue = *E perchè si può dubitare, che la Moneta d' Argento battuta in questa Città possi esser trasportata in altri Stati, ed avendo avuto principalmente motivo, che resti in benefico, e comodo di questa Piazza; però S. E. dichiara, che li Testoni Ferraresi in avvenire debbano spenderfi in ragione di Bolognini 34. per cadauno, e così ragguagliatamente li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli &c.* Il Testone era in peso di grani 185. $\frac{1}{4}$, e perciò alla Lira non potevano toccare che grani 109. $\frac{2}{3}$ quali spenderebbonfi per bajocchi 20. den. 5.

Quantunque però nell' accennato Capitolo si dia la facoltà al Zecchiere, di poter battere, o far battere Piastre, e Monete d' Oro, pure egli non se ne servì; ma le sole, che quì si veggono in appresso, fece egli stampare. La prima è il Testone, in cui si vede da una parte il Ritratto del Pontefice coll' iscrizione nel contorno INNOCENT. X. PONT. MAX. ANNO. 1654.; resta nobilitato il rovescio dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo, è sotto l'armetta della Città, e del Cibò Legato. Lo stesso S. Giorgio osservasi pure ne' rovesci della seconda, e della terza, che

(1) E' nell' Archivio di questo Pubblico, e si legge nella mia Dissertazione alla pag. 192.

che sono due Giulj di differente conio, aventi entrambi nel diritto l'Arme del Pontefice col Monogramma I. S. collocato tra la sommità dello Scudo, e le Chiavi incrociate, dinotante il nome, e cognome del Zecchiere, cioè *Iacobus Spagnoli*. L'altre due, che seguono, sono uniformi, tanto nel primo campo, che nell' opposto, alle antecedenti; dissomigliano però nella grandezza, per esser esse due mezzi Paoli. Curiosa poi è la festa Moneta, altro mezzo Paolo, per essere stata stampata dal Zecchiere coll' Arme da una parte, e dall' altra, servendosi de' due antecedenti Conj. Saverio Scilla all' pag. 89. volle questa Moneta per battuta in Roma; ma s' egli avesse osservato il Monogramma I. S. scolpito sopra la suddetta, avrebbe scritto in altra maniera. Lo stesso Autore alla pag. 327. scrive esservi un Giulio battuto in Ferrara sotto lo stesso Pontefice, che porta da ambedue le parti S. Giorgio a cavallo; questo non l' ho veduto giammai. La settima è un quarto di Paolo, nel di cui diritto comparisce lo stemma del Pontefice; e nel rovescio leggesi il nome della Città scritto in Ghirlanda, colla nota dell' anno 1654. Le altre tre sono Quattrini di puro rame ognun de' quali pesa comunemente grani 56. Nei diritti de' primi due si osserva S. Giorgio a cavallo, e ne' loro rispettivi rovesci il nome della Città scritto in Ghirlanda; qual nome trovasi pure nell' altro, che invece del S. Giorgio porta l' Arme d' esso Pontefice. Le due ultime Monete sono mezzi Bajocchi, ognun de' quali equivaleva nel costo a tre Quattrini, e venti ve ne volevano a formare l' importo del Paolo: e questi sono i disegni delle soprannominate Monete.

I



II



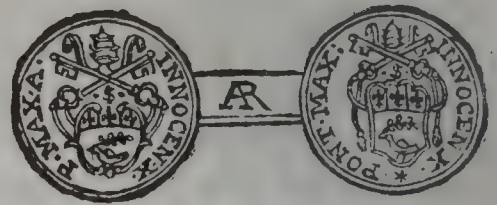
III

IV



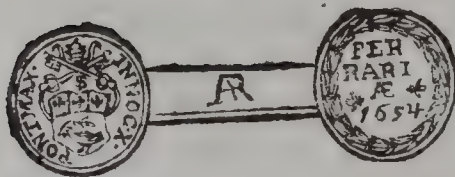
V

VI



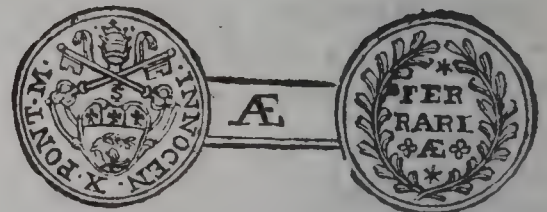
VII

VIII



IX

X



XI

XII



Nel mentre che si stamapvano le antidette Monete , il Cibo venne al termine della sua Legazione , a cui fu sostituito il Card Giambattista Spada , che giunto a Ferrara nel dì 9. di Novembre , vi si trattenne fino al Gennajo dell'anno appresso MDCLV. in cui dovette portarsi a Roma , per la morte del Pontefice succeduta nel giorno settimo di detto mese. Ciò non ostante proseguì la nostra Zecca a battere ; e si stamparono con altri ferri Testoni , Paoli , mezzi Paoli , e Quattrini . Ciascuna di tali Monete porta da un lato scolpito lo stemma della Città , con queste lettere nel contorno CIVITAS FERRARIÆ. 1655. ; e dall'altro quello del Legato , ed il Gonfalone di S. Chiesa col motto SEDE VACANTE. ; e sono le seguenti .



Indi a tre mesi in punto seguì l' elezione del Vicario di Cristo , che cadde nella persona del Cardinal Fabio Ghigi , Alessandro VII. appellato . Nel principio del suo governo ebbe egli il contento di vedere unita al grembo di Santa Chiesa la Regina Cristina di Suecia figliuola del gran Gustavo Adolfo ; perciò , nel passare ch' Ella faceva a Roma , ordinò , che a spese della Rev: Camera Apostolica fosse accolta per tutto lo Stato della Chiesa con quegli onori , e pompe , che converrebbero al di lei rango . Arrivò questa Signora a Figheruolo col seguito di ducento trentasette persone tra Principi , Cavalieri , Dame , e Servitù , la sera de' 20. Novembre , ed ivi fermossi nella nobile abitazione di Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese fino alla mattina de' 22. , da dove partitasi s'innoltrò verso Ferrara , incontrata , e complimentata dal nostro Legato tra Occhiobello , e il Ponte di

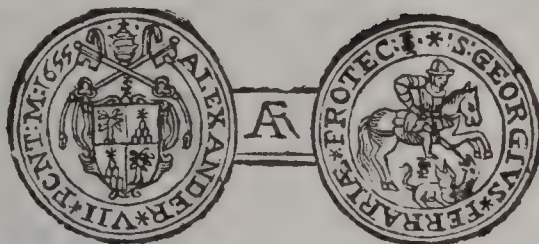
Lagoscuro. Nell' entrare che fece in Città, fu salutata col rimboombo delle Artiglierie, e col suono di tutte le Campanie, e giunta alla Cattedrale trovò il Cardinale Vescovo Pio vestito Pontificalmente, che le diede il Crocifisso a baciare, e le porse l' acqua benedetta: entrata che fu in Chiesa sotto un Baldachino di broccato bianco portato da' Savj del Maestrate si cantò da' Musici solenne *Te Deum*, dopo il quale il Vescovo benedì la Regina ed il Popolo colà concorso in gran folla. Terminata quella maestosa funzione passò la Regina al suo alloggio in Castello, e trattenutasi in Ferrara, onorata, e divertita quanto si potè pensare fino al dì 25., prese il cammino alla volta di Roma.

- In questo frattempo s' era proseguita dalla nostra Zecca la battitura delle Monete stampandosi le seguenti. La prima è un Testone, ornato nel diritto dall' Arme del Pontefice inquartata colla Rovere, ed i Monti, correndovi queste parole intorno: ALEXANDER VII. PONT. M. 1655.: Porta nel rovescio S. Giorgio a cavallo, e sotto l' Arme della Città, e del Cardinale Giambattista Spada, già ritornato alla Legazione di Ferrara. A riserva delle due Armette, veggonsi pure le stesse immagini nei due seguenti Paoli di conio differente, e nel mezzo Paolo, improntati nell' anno medesimo: nel Quattrino però si vede bene da un lato l' Arme inquartata del Pontefice, ma nell' opposto campo si legge il nome della Città scritto in ghirlanda. Lo stesso nome trovasi pure nel quarto di Paolo, a battere il quale il Zecchiere si servì per errore del conio dell' antecedente Pontefice essendo esso notato coll' anno 1654. mentre Alessandro fu acclamato Pontefice nell' anno dopo. Altro Testone, Paolo, e mezzo Paolo si coniarono pure nell' anno appresso 1656. Il primo campo del Testone porta il Ritratto del Pontefice, e l' opposto S. Giorgio, e sotto l' Armette del Legato,, e del Pubblico. Il Paolo, e mezzo Paolo sono in tutto uniformi a que' battuti nell' anno antecedente, a riserva che questi sono scritti coll' anno 1656. Anche il Quattrino, toltone il millesimo, porta le stesse immagini dell' altro, tanto nel diritto, che nel rovescio. Ho pure di questo Pontefice un Paolo senza nota d' anno, che non fu osservato da Saverio Scilla, ed è l' ultima nelle mostre, che qui soggiungo.

I



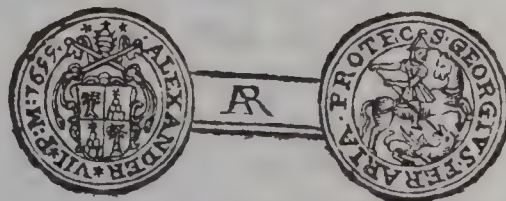
II



III



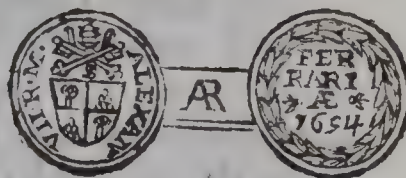
IV



V



VI



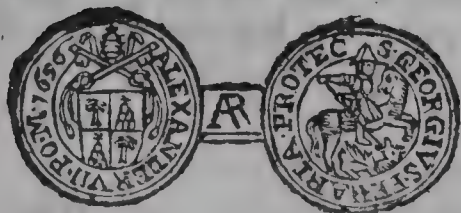
VII



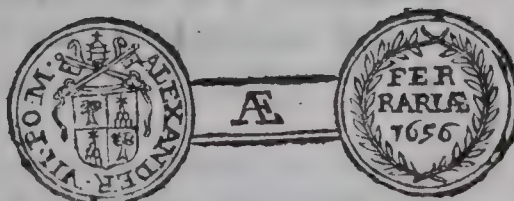
VIII



IX



X



Dal



Dal non essersi poi veduta giammai alcuna Moneta Ferrarese, scritta coll' anno 1657., se ne deduce aver cessato di battere la nostra Zecca nell' uscire dell' anno MDCLVI. quantunque il Zecchiere avesse il gius di proseguire sino al dì primo di maggio dell' anno MDCLVII., in cui terminò pure la Legazione del Cardinale Spada, già conferita dal Pontefice al Cardinale Lorenzo Imperiali che giunse a Ferrara nel dì 9. di Giugno, essendone partito l' altro tre giorni prima.

Sotto questo Legato, coll' assenso del sommo Pontefice, seguì nell' anno MDCLIX. l' abolizione della Lira di *Marchesini*. Era egli stato appieno informato dell' abbassamento, che giornalmente accadeva alla Lira suddetta, con notabilissimo danno de' Ferraresi, e di quelli principalmente, che riscuotevano i loro Canoni, e Livelli in Lire. Perciò nel dì 12. Luglio fece pubblicare una Grida (1) nella quale si proibiva il contrattare e conteggiare a Lire, e s' imponeva a chi che sia di dovere in avvenire conteggiare a moneta Romana, cioè a Scudi, Bajocchi, e Denari, calcolando ogni Lira di Moneta abolita per diciotto bajocchi, e due denari: e buon per noi, imperciocchè se fin al presente si fosse continuato l'uso della Lira suddetta, questa certamente si sarebbe ridotta al costo di dodici bajocchi circa, e così chi riscuotesse le proprie rendite in Lire, riscuoterebbe così poco, che una miserabile decadenza soffrirebbe nel suo Stato. Disgrazia pur troppo succeduta a Venezia, Modena, Mantova, e a tutte quelle Città, che hanno voluto proseguir il loro conteggio a Lire; e ce ne può dare bastevol prova il Zecchino Veneziano corrente in Venezia nel detto anno MDC-

LIX:

(1) La Grida suddetta fu da me fedelmente trascritta nella riferita Dissertazione alla pag. 193. e seguenti, alla quale rimetto il Lettore.

LIX. per Lire sedici , e Soldi sei , in Modena per Lire quindici , e quattordici Soldi , ed in Mantova per Lire venticinque e mezza ; mentre presentemente il Zecchino suddetto si spende in Venezia per Lire ventidue , in Modena per trenta , ed in Mantova per quarantacinque.



CAPO SESTO

Delle Monete di Clemente X. d' Innocenzo XI., e di quelle di Clemente XI.



L secondo giorno del mese di Giugno dell' anno mille seicento sessanta portò la partenza del Cardinale Imperiali da questa Legazione, già destinata dal Pontefice al Cardinale Iacopo Frassonzi, il quale giunse a Ferrara due giorni dopo. Terminò pure in questo mese la Carica di Giudice de' Savj il Conte Girolamo Novara, da lui per tre volte esercitata con somma lode, ed in suo luogo fu surrogato il Marchese Francesco Estense Tassoni. Era in questi tempi la nostra Città aggravata di molti debiti colla R. C. Apostolica a cagione delle gravi spese per essa fatte per le passate guerre, e per le Rotte de' fiumi, quando in quest' anno fu dal Pontefice con particolare Chirografo graziosamente assoluta da tutto il debito. In memoria di sì gran beneficio determinossi il nostro Pubblico di fargli innalzare una Statua sedente di bronzo, e ne appoggiò la cura al Cavaliere Luca Danese Architetto della R. C. che seppe ben presto rendere ultimato il lavoro, e far vedere al Popolo nel dì 10. d' Agosto dell' anno stesso la Statua suddetta dirizzata nella pubblica Piazza in vicinanza della Torre della Ragione. Nell' anno seguente diede fine al suo vivere il Marchese Bartolommeo Brusantini Personaggio d' eminente letteratura, dotto non meno nella Latina, che nella Greca, ed Ebraica lingua, e restò nella di lui Persona estinto il suo Casato, essendo passati i di lui effetti nella Famiglia de' Signori Conti Muzzarelli. Vide Ferrara nell' anno appresso MDCLXII. uno de' suoi Patrij innalzato in Roma a dignità riguardevole, e fu il Conte Giulio Cesare Nigrelli, che dopo aver sostenuta con gran decoro per lo spazio di otto anni la carica d' Ambasciadore della sua Patria in quell' alma Città, fu dal Pontefice promosso all' onorevole

vole posto di Senatore di Roma , ma da vicino fu costretta a rimirare la perdita d' altro riguardevol Soggetto nella persona di Don Carlo Varani Giudice de' Savj , che dopo sei mesi di Governo , mentre meditava gran cose a vantaggio della sua Patria , nell' ultimo giorno di Dicembre diede fine al suo vivere , essendo stato il dì del suo corpo nel dì 2. Gennajo del MDCLXIII. esposto nella gran Sala del Maestrato , e la sera portato a seppellire con gran magnificenza alla Chiesa di S. Maria in Vado , ove nel dì vegnente se gli fecero sontuosi funerali , e fu lodato con applaudita orazione dal Dottore Almerico Passarelli. Gran contrasto seguì fra Soldati , e Birri nel dì 17. Aprile , per aver costoro ucciso un Soldato in vicinanza della Chiesa di S. Alessio , e da ambe le parti si contarono de' morti ; ma in fine riuscì a' Soldati di restar superiori , e d'incendiare la residenza de' Birri detta comunemente la Banca. Negli ultimi di Maggio arrivò a Ferrara il Cardinale Stefano Donghi , a cui nell' anno scorso col consenso del Pontefice avea il Cardinal Pio rinunciata la nostra Chiesa , e nel dì 2. Giugno dell' anno appresso vi giunse pure il Cardinale Girolamo Bonvisi Lucchese destinato dal Pontefice a questa Legazione , dalla quale già si era partito il Fransoni un mese prima. L' anno che venne si chiuse con un lagrimevole incendio succeduto nella notte del Santissimo Natale nella Chiesa delle RR. MM. del Corpo di Cristo , pel quale andarono a male tutte le Pitture , gli Altari , e ricche suppellettili , e si spezzarono gli Avelli di Marmo , che chiudevano le ossa di diversi Personaggi di Casa d' Este ; e fu cosa di singolar ammirazione , che fra tante fiamme restasse illesa la Tazza di legno , che in oggi si venera in detta Chiesa , e che per antica tradizione si tiene essere stata di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Restò poi riedificata la detta Chiesa nell' anno seguente MDCLXVI. , riuscendo più bella , e più riguardevole di prima. In questo frattempo seguì in Roma la morte del Cardinale Corradi nostro Conciittadino , il dì cui corpo fu sepolto nel Coro della Chiesa di Santa Maria in Traspontina suo titolare. Essendo state introdotte in Ferrara gran quantità di Lire effettive Bolognesi mancanti e nella bontà , e nel peso ; con Editto pubblicato d' ordine dell' Eminentissimo Legato nel dì 3. Aprile fu ordinato , che l' accennate Monete si dovessero portare al Zecchiere , per

chè ne facesse il faggio, e marcasse le buone, ed è del seguente tenore.

Essendo che siano state introdotte in questa Città diverse Monete d' Argento chiamate Lira effettiva di Bologna, che di presente si spendono per 20. bajocchi, alcune delle quali sono state riconosciute false, & altre senza il vero peso, & intrinseco valore, e venendo Noi accertati, che dette Monete non siano state fabbricate nella Zecca di Bologna per ordine di quell' Eminentissimo Legato: Noi però per distinguere le buone e spendibili dalle false, e di mala qualità, ordiniamo, & espressamente comandiamo a chiunque si trova presso di se Monete chiamate Lira effettiva di Bologna, che nel termine di giorni otto dopo la pubblicazione del presente Editto debba averle consegnate a Gio: Spagnoli Zecchiere, al quale abbiamo ordinato di farne l' assaggio, e di contrassegnare le buone, e spendibili coll' impronto d' un picciol fiore a forma di giglio, da farsi in quello spazio, che è trà la coda, e corpo del Leone improntato in una parte delle Monete suddette; al qual Zecchiere sarà lecito di esigere da Padroni delle Monete un quattrino per ogni Moneta, che assaggerà, e contrassegnerà &c.

Dato dal Castello di Ferrara il dì primo Aprile 1666.

G. Card. Buonvisi Leg. &c.

Partì da questa Legazione il Buonvisi nel dì 7. Maggio MDCLXVII., e di lì a tre giorni ne prese il possesso Monsignor Domenico Corsi Vicelegato a nome del Cardinale Nereo Corsini destinato dal Pontefice per nostro Legato, a cui convenne sospendere la sua venuta per la morte del Pontefice accaduta nel dì 22. dello stesso mese, per la quale anche il nostro Vescovo portossi al Conclave, che riuscì di corta durata per esser seguita l' elezione del nuovo Papa nel dì 20. del veggente Giugno in Persona del Cardinale Giulio Rospigliosi Pistojese, che assunse il nome di Clemente IX. ; dopo la quale il Corsini venne alla sua Legazione, e ritrovò confermato nella carica di Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, che tutto intento al bene della sua Patria, tanto si maneggiò appresso il Pontefice mediante il nostro Ambasciadore, che gli riuscì di liberare il Paese nell' anno seguente MDCLXVIII. da due gravose imposte; la prima di bajocchi cinquanta per ogni Castellata di Vino raccolto

colto ne' propri Terreni , e l' altra del Sale , che dove prima pagavasi due bajocchi per libra , fu il di lei costo ridotto a soli quattrini cinque. In quest'anno medesimo in vicinanza di Santo Spirito si aprì una nuova Chiesa col titolo di San Matteo del Soccorso , a questa unendo alcune stanze , per provvisoriale ricovero di Femmine Penitenti , che abbandonando la mala vita , passar voleffero al Monastero delle Convertite , ed ivi terminare in penitenze i loro giorni.

Erano in questi tempi i Signori Veneziani fortemente impegnati nella guerra di Candia assediata , e combattuta da molte migliaia di Turchi , ed il Pontefice , a cui molto premeva la conservazione di quel Regno , oltre aver loro spediti gagliardi soccorsi di denari , e di navi cariche di Soldati , stimò bene di sopprimere tre Religioni , quella cioè de' Padri Gesuati , di S. Girolamo di Fiesole , e di S. Giorgio in Alga , ed incamerare le loro entrate per applicarle in vantaggio di quella Repubblica pel mantenimento della guerra suddetta , dedotto però ciò che occorreva per un onesto mantenimento di detti Religiosi soppressi , loro vita naturale durante. La prime due erano in Ferrara , officciando i Girolimini la Chiesa di S. Niccolò , e i Gesuati quella di S. Girolamo , questa fu consegnata a' Preti Secolari , e l' altra a Don Pietro Bondioli da officiarsi con cura d' Anime. Militò in questa guerra in qualità di Generale il Marchese Ghiron Francesco Villa Ferrarese , il quale , finchè n' ebbe il comando , si segnalò grandemente , e rendè vani i tentativi del nemico , ma richiamato dal Duca di Savoia , allora le cose di Candia cominciarono a mutar faccia , e si ridussero a segno , che fu costretta , dopo il lungo assedio di più anni , a cedere al furore Ottomano , ed a restargli soggetta , con gran cordoglio del Sommo Pontefice , che uditane l' infausta nuova di lì a tre giorni cadde infermo , e nel dì 9. di Dicembre MDCLXIX. compì la gloriosa carriera de' giorni suoi. Prima però di morire aveva già provveduta la nostra Chiesa d' un nuovo Pastore in persona del Cardinale Carlo Cerri attesa la Morte del Donghi seguita in Roma li 27. Novembre dell' anno stesso. Restò vacante la Sede Pontificia fino al dì 29. Aprile MDCLXX. in cui fu eletto il Cardinale Emilio Altieri col nome di Clemente X. , che tosto nominò alla nostra Legazione il Cardinale Niccolò Accia-

poli dottissimo nelle Leggi Civile, e Canonica, il quale nel principio di Giugno entrò in Ferrara con gran solennità, e magnificenza, e fu di lui prima cura il dar compimento al disegno ideato dal suo Antecessore, di rimettere in piedi il Sacro Monre di Pietà, e gli riuscì di vederlo effettuato nell'anno seguente MDCLXXI., stabilendo per esso provide Leggi, e pesatissime Ordinazioni. Frattanto li RR.PP. Agostiniani Scalzi avendo ridotta la loro nuova Chiesa già cominciata nel MDCXXXIX. al suo termine (per essersi la prima già resa angusta ed incapace a contenere il numeroso popolo, che vi concorrevà) ottennero, che nel dì 19. Aprile MDCLXXI fosse consecrata da Monfig. Guido Benivoglio Vescovo di Bertinoro sotto il titolo di San Giuseppe e Tecla. Altri Religiosi s' introdussero pure in Ferrara nell'anno stesso, con consenso però del nostro Pubblico, e furono i Carmelitani Scalzi, a' quali essendo stata assegnata la Chiesa di San Girolamo, che era prima de' Gesuati, parve bene ad essi, pel riflesso della piccolezza di lei, di dar principio, come fecero, ad altra assai maestosa nell' anno MDCLXXXVI. sulla strada di S. Francesco, la quale in due anni restò bensì ultimata (avendo destramente superato ogni ostacolo, che loro veniva fatto per parte de' Padri Conventuali di S. Francesco, e delle RR.MM. del Corpo di Cristo, per la troppa lor vicinanza) ma non cominciarono ad officiarla che nell'anno MDCCXII. Terminò poi la sua Legazione l' Acciajoli, dalla quale partì nel mese di Maggio MDCLXXIII., lasciando a' Ferraresi gloriosa memoria della sua gran pietà, e compassione verso de' Poveri, ai quali facilitò sempre l' udienza rendendo loro buona giustizia, senza riguardo a chi che sia, troncando ogni abuso introdotto in pregiudizio de' poveri litiganti, a' quali perciò riuscivadi veder terminate le loro Cause senza raggiri con minor dispendio, e con maggior sollecitudine. Il novello Legato destinato dal Pontefice fu il Cardinale Sigismondo Ghigi Nipote del defunto Pontefice, il quale giunse in Ferrara negli ultimi di Maggio, nel qual mese vi venne ancora il Cardinal Carlo Cerri nostro Vescovo stato prima occupato, e trattenuto nella Legazione d' Urbino. Questo degno Porporato incominciò tostante ad applicarsi al buon governo del Grege suo, ed alle funzioni spettanti al di lui Ministero, consecrando nel Mese d' Ottobre la Chie-
 fa

fa delle RR. MM. Capuccine, e nel dì 11. di Novembre quella de RR. PP. Teatini (1).

Non mancava in questo mentre il Cardinal Ghigi d'adoprarsi pel buon regolamento dello Stato, e pel vantaggio del Popolo a lui commesso, e perciò essendogli riferito il danno, a cui soggiaceva la Città nostra a cagione di alcune Monete in Argento, le quali non avendo appresso di noi quel costo, che veramente esigeva la loro bontà, erano elleno comprate da' Forestieri, e trasportate in altre Piazze, procurò di rimediarvi facendo a tal' oggetto nel dì 4. Giugno pubblicare una Grida, colla quale accrebbe il valore alle suddette Monete; ed è la seguente.

Essendoci pervenuto a notizia, che dopo l'Editto (2) fatto dalla fe. me: del Sig. Card. Imperiale nostro Antecessore sopra il Regolamento delle Monete li 12. Luglio 1659. molte in quelle nominate si siano alzate di prezzo a causa dell' accrescimento dell' argento, e del valore intrinseco, che in se contengono maggiore del valutato; in modo che quelle vengono da alcuni pochi comprate, e trasmesse in altre Piazze in grave danno del traffico di questa Città e Legazione, senza che detto intrinseco accrescimento passi non solo ad universale beneficio, ma ne anco alla notizia degl' altri; e che dopo esso Editto si siano di nuovo stampate altre Monete senza saperne il loro intrinseco valore, et introdotte al commercio con una semplice tolleranza.

E parendo a Noi, che come le Monete non si devono spendere per più di quello, che vagliono; così non debbono correre per meno del loro intrinseco valore con qualche leggiera tolleranza ancora; onde per sfuggire i disordini, e sconcerti suddetti, desiderosi di porgere a quelli rimedio, e di tenere per quanto sia possibile abbondante la Piazza di Moneta, e far che tutti godino del beneficio introdotto per alcuni dal corso corrente della
Piaz-

(1) Li RR. PP. Teatini vennero a Ferrara nel MDCXVI. e per due anni fecero le loro funzioni nella Chiesa di S. Cristoforo detta de' Bastardini, nel qual tempo dal Cardinale Carlo Pio di Savoia nostro Concittadino essendo state acquistate le Case di Francesco Paini poste su la Giovecca e donate loro, vi eressero una Chiesa la quale rendendosi angusta per il numeroso Popolo, che vi concorrevà, quella poi innalzarono con le copiose limosine somministrate loro da alcuni buoni Cittadini, che tuttavia sussiste, ponendovi il Cardinale Sacchetti nell' anno MDCXXIX. la prima pietra fondamentale, e cominciò ad officiare nell' anno MDCLIII.

(2) Questo Editto si legge nella mia Dissertazione alla pag. 193. e seguenti.

Piazza ; abbiamo voluto sentire più volte i Periti , et altri interessati in questa materia, farne fare il saggio, et averne la Relazione in iscritto.

E trovando da quello essere di maggior valore intrinseco l'infrastrate Monete: perciò non recedendo dall' Editto dell' Emmentissimo Sig. Cardinale Imperiale , nel quale intende regolare il prezzo delle Monete col valore intrinseco di cadauna, nè dall' altre Monete quì sotto espresse, nominate , e descritte , si comportino , tollerino, si dieno , e ricevino tanto nel Monte di Pierà, quanto ne' Banchi , e comunemente da ognuno per il valore, e tolleranza infrastritta in ogni pagamento, contratto , e deposito, eccettuando però i pagamenti delle Gabelle Camerali, come che devono essere rimessi a Roma, che si faranno con le altre Monete contenute, e prezzate nell' Editto sopradetto &c.

Dat. nel Castello di Ferrara li 4. Giugno 1674.

*Tariffa delle Monete d' Oro , e d' Argento
purchè siano di giusto peso*

	Scudi Bajoc.
<i>Doble delle cinque Stampe, e di Francia detti Luigini</i>	3 : 10
<i>Doble d' Italia</i>	3 : 4
<i>Mezze Doble a rata delle sopradette</i>	
<i>Zecchino</i>	1 : 85
<i>Ongaro</i>	1 : 74
<i>Ducaton di Venezia, e Milano</i>	1 : 06
<i>Ducaton di Firenze</i>	1 : 07
<i>Reali , o sieno pezze da otto di peso, e buona stampa</i>	: 86
<i>Mezzi, e quarti a rata</i>	
<i>Si lasciano da parte gli ottavi per la difficoltà di pesarli</i>	
<i>Genovine</i>	1 : 26
<i>Mezzi , quarti , e ottavi a rata</i>	
<i>B: Luigi di Mantova</i>	: 39
<i>Felsine con S. Petronio</i>	: 25
<i>Monete stampate, et introdotte dopo l' Editto del Sig. Cardinale Imperiali si spenderanno</i>	
	Scudi Bajocchi
<i>Scudi, o siano Ducati di Venezia</i>	: 68

Li

DI FERRARA 287

<i>Livornini con sopra la Città</i> _____	: 90
<i>Livornini con sopra una Rosa</i> _____	: 85
<i>Monete di Bologna coll' Arma di Nostro Signore</i> <i>Clemente X.</i> _____	: 80
<i>La metà a rata</i>	
<i>Giustine di Venezia</i> _____	: 92
<i>Mezze, et altre parti a rata</i>	
<i>Cruciferi di Luca</i> _____	: 35
<i>Lire di Venezia</i> _____	: 11

Dall' osservarsi poi, che non ostante un tale provvedimento non si era potuto rimediare al disordine di trasportare in altre Piazze l' antidette Monete; si determinò il Legato di nuovamente innalzarle nel costo, pubblicando a tal effetto nel dì 27. Settembre dell' anno stesso una Grida, quale poi atteso lo scapito, che ne proveniva al sacro Monte di Pietà fu dal medesimo rievocata con altra sotto il dì 25. Giugno dell' anno appresso, che incomincia = *Avendo gli Montisti del Monte Sanità quinta crezione &c.*, riducendo l' antidette Monete al primiero lor costo.

Per queste, ed altre cose erasi il Legato acquistato l' amore de' Cittadini, quali studiaronsi sempre di corrispondergli, e di effettuare le di lui idee; una delle quali fu di far levare dalla Piazza la Statua in bronzo d' Alessandro VII. suo Zio, e trasportarla in Piazza nuova, dove restò innalzata nel MDCLX-XV. 21. Giugno sopra un alta, e vaga Colonna (1) ivi da molto tempo esistente, mediante la cura, ed opera di Giambatista Barbieri Architetto.

Erasì

(1) Ercole primo Duca II. di Ferrara dopo aver ingrandita la Città fece condurre a Ferrara due Colonne di Marmo, a fine d'innalzarle in Piazza nuova, e porvi sopra la di lui Statua equestre di bronzo; e a tal' oggetto aveva egli fatta già lavorare una gran base, e un bel Pilastro di marmo: avvenne però, che nel levarle dalla nave una di esse cadde in Po, ne potè più ricuperarsi, e l' altra fu dallo stesso Principe fatta trasportare nella Piazza suddetta. Ma sopraggiuntane la morte, restò l' Opera imperfetta, e niuno de' suoi Successori pensò ad ultimare l' intenzione di Principe sì benemerito. Nell' occasione predetta fu ridotto il Pilastro a forma quadrata, ed adornato d'alcune iscrizioni, che ci danno a vedere i meriti d' Ercole, e d' Alessandro VII., e insieme i benefizj da loro compartiti a questa Città: sopra il quale innalzarono la Colonna suddetta scolpita all' intorno di rami e frondi di Quercia colle sue ghiande alludenti allo stemma del Pontefice, nella cui sommità collocarono la di lui Statua sedente.

Erafi in quest' anno aperta la nostra Zecca, e si era data in locazione a Gian-Pietro Casanova coll' obbligo di dover battere dodici mila Scudi da dieci Paoli l' uno di Rame, parte in Quattrini, e parte in mezzi Bajocchi, come risulta da pubblico Stromento per li rogiti di Taddeo Tonozzi Caponotaro del Pubblico sotto il dì 20. Aprile MDCLXXV., nel quale fra gli altri Capitoli leggonfi i seguenti.

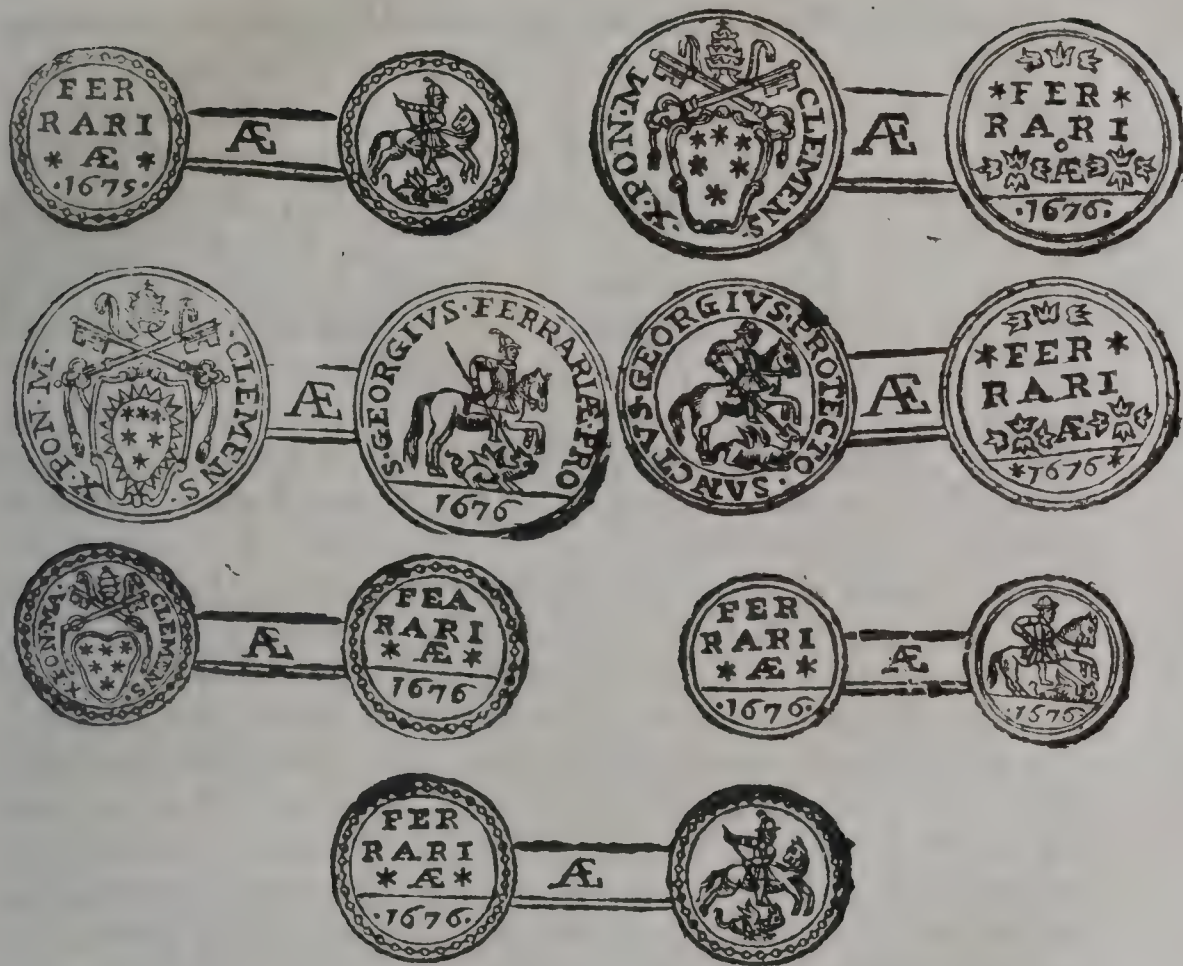
Primo. Il Zecchiere si obbliga battere Scudi dodici Mila di buon Rame la metà in Quattrini, e l' altra metà in mezzi Bolognini.

Secondo. Il Zecchiere principierà a battere detta Moneta al principio di Maggio prossimo, e dovrà averla terminata per tutto l' anno MDCLXXVII. o qualche poco più di tempo, che occorresse.

Terzo. Sarà obbligato il medemo Zecchiere battere detti Quattrini, e mezzi Bolognini della qualità suddetta, e di peso tale, che venticinque Bolognini arrivino al peso d' una Libbra di dodici onzie.

Nono. Che detto Zecchiere sia obbligato corrispondere a detta Comunità Scudi duecento quaranta tutti in una volta, e questi al principio di Maggio, nel qual tempo sarà obbligato principiare la funzione, e questi a disposizione dell' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e caso che battesse maggior quantità sopra li detti Scudi dodici mila, quando così fosse di piacere all' Eminentissimo Sig. Card. Legato, dovrà in tal caso continuare a pagare gli Scudi due per cento sopra tutta la somma che batterà. E queste sono le mostre delle Monete, che si batterono tanto nell' anno MDCLXV. come nel successivo.





S' avvicinava il termine della Legazione del Ghigi, il quale prima di sua partenza volle rallegrare il Popolo nel giorno di S. Maurelio dell' anno seguente MDCLXXVI. facendo correre a gara le Barchette nel Po di Volano, e dando i premj ai Vincitori, effendosi a tal' effetto innalzati diversi Palchetti su le ripe del Fiume per comodo degli Spettatori. Indi a pochi giorni partì da questa Legazione con dispiacimento universale de' Ferraresi, sottentrandovi nello stesso mese il Cardinale Galeazzo Marescotti, che fu necessitato nel fine di Luglio a ritornarsene a Roma per la morte del Pontefice succeduta nel dì 22. dello stesso mese; avendo però egli nel dì 3. Giugno fatta pubblicare una Grida spettante a' Quattrini forestieri del seguente tenore.

Avendo l' Eminentissimo Sig. Card. Altieri Camerlengo di S. Chiesa col motivo di vedersi li Luoghi, e Città dello Stato Ecclesiastico esauti di buona Moneta, e ripieni di Quattrini di cattiva

qualità, e peso, commandato per ordine di N. Signore con suo Editto pubblicato in Roma sotto li 18. Maggio prossimo passato, che in avvenire li Quattrini di qualsivoglia sorte, e lega, ancorchè di puro rame battuti tanto nelle Zecche Forastiere, quanto in Bologna, et in questa Città siano riputati del valore di mezzo Quattrino Papale e non più.

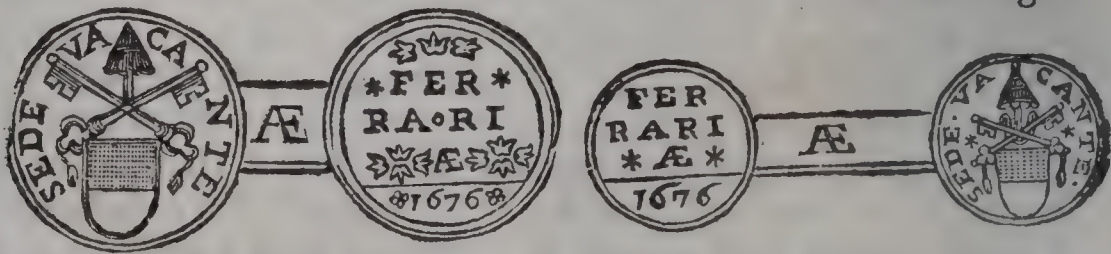
E venendo Noi assicurati dalli Deputati di questo Pubblico, che assisterono nelli due ultimi anni prossimi passati nella Zecca di questa Città alla fabbrica di qualche quantità di Monete di rame, che quelli, che presentemente vanno correndo di mala qualità, e peso, benchè coll' impronto di questo Pubblico, non siano assolutamente usciti dalla Zecca, onde poter dubitarsi, che siano stati stampati fraudolentemente anche fuori di quà.

Perciò affinchè il pregiudizio, che col sopradetto Editto di riduzione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Camerlengo si procura togliere agli altri Luoghi dello stato Ecclesiastico, non venga ad inferirsi a questa Città e suo Ducato; ordiniamo, e comandiamo, che ciascun Quattrino di qualsivoglia sorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati però quelli stampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della stampa vecchia di Bologna, e di questa Città) da quì avanti, fino che si prenderà altro miglior espediente per indennità del Pubblico, debba reputarsi del valore di un mezzo Quattrino, e non più &c.

Dato nel Castello di Ferrara questo dì 2. Giugno 1677.

G. Card. Marescotti Leg. &c.

Dopo la morte del Pontefice cominciòsi nella nostra Zecca a battere le Monete con altro Conio, veggendosi in queste scolpita da una parte l' Arme della Città colle chiavi e Padiglio-



ne sopra, e dall' altra il di lei nome; ma tosto che si seppe l' elezione del Pontefice accaduta nel dì 21. di Settembre nella persona del Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d' Innocenzo XI. si segnarono coll' Arme del novello Regnante, come si osserva

ferva nelle due seguenti delle quali non ebbe notizia Saverio



Scilla, non trovandosi esse indicate nella di lui Opera. Somma fu la gioia e il contento, che provarono i Ferraresi per quest' elezione, imperciocchè avendo egli mentr' era Cardinale governata come Legato questa Città, si ricordavano ancora de' benefizj da lui ricevuti, e ben sapevano di qual merito egli si fosse; perciò il nostro Pubblico, oltre li segni d' allegrezza soliti a praticarsi per tali Promozioni, fece correre il Palio, dispensò più moggia di farine a' Poveri, e fece calare il prezzo della carne, e dell' olio. Ritornato che fu il Marescotti a questa Legazione ebbe il rammarico di rimirare sul principio dell' anno appresso una fiera inondazione del Reno, che allagò buona parte del Ferrarese con grave danno di quegli abitanti; motivo per cui il glorioso S. Filippo Neri restò allora eletto da' Ferraresi per Protettore sopra l' affare dell' acque, in memoria di che ogni anno il nostro Maestrato nel giorno della sua Festa si porta solennemente alla Chiesa di S. Stefano ad assistere alla Messa, che si canta all' Altare di detto Santo. All' inondazione si aggiunse uno scarso raccolto per tutto lo Stato, che portò gran carestia principalmente in Campagna; imperocchè essendosi per ordine del Legato introdotta la maggior parte del grano in Città, e vietato a' Contadini il potere da essa estrarre qualunque porzione benchè menoma di pane per loro mantenimento, furono grandi i loro lamenti, e schiamazzi, de' quali per altro se ne curava poco il Legato, il di cui pensiero era, che non penuriasse la Città. In quest' anno medesimo si ridusse alla Romana l' Altare maggiore della Cattedrale, formandosi colle cinque Statue di bronzo, che l' adornavano, un' Icona per altro Altare, che s' innalzò in vicinanza di quello di S. Lorenzo a

spese del Card. Cerri nostro Vescovo, il quale donò pure nell' anno seguente MDCLXXIX. alla stessa Chiesa gran quantità di Damasco Cremisi in fondo giallo, bastevole per addobbare la Nave maggiore, il Presbiterio, e le due Cappelle laterali. Nella notte avanti il dì duodecimo di Giugno seguì l'incendio del famoso Teatro a S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizzi, del quale se ne vede anche in oggi il sito scoperto, e qualche vestigio de' muri. Non restò però la Città senza Teatri, mentre dopo l' incendio del gran Teatro in Cortile succeduto sul principio dell' anno MDCLX. avean ridotta i Ferraresi ad uso di Teatro nell'anno stesso la già Cappella Ducale in Cortile da molti anni negletta, e dopo due anni altro ne aveva aperto il Conte Pinamonte Bonacossi contiguo alla Chiesa di S. Stefano.

Erano già passati quattro anni che il Marefcottì si tratteneva in questa Legazione, quando nel dì 18. di Maggio MDCLXXX. fece la sua partenza, e a lui succedette di nuovo il Cardinale Acciajoli, il quale ebbe l'incontro di quaranta Carrozze a sei Cavalli, e di dieci a quattro, piene tutte di Nobiltà, e fece il suo ingresso in Città nel dì 22. Maggio con gran pompa. Nel principio del suo nuovo governo avendo trovato lo Stato scarso di grano, e di qualità poco buona, diedesi tosto a farne venire del migliore da Paesi lontani, rendendo con Grida sotto il dì 30. Luglio avvisato il Popolo, che si farebbe somministrato il bisognevole a chi che sia col respiro del pagamento al prossimo Santissimo Natale, purchè avessero data idonea sicurtà: levò ancora l' abuso introdotto da' Criminalisti, e da' Bargelli di esigere le regaglie de' grani, vino, ed altre robe, che raccoglievanfi nelle campagne, il che riuscì di grande sollievo allo Stato. Nell' anno seguente venne nuova a Ferrara della morte del Cardinale Rossetti Vescovo di Faenza nostro Concittadino, a cui il Marchese Francesco Rossetti di lui Nipote Giudice de' Savj fece fare solennissime esequie nel dì 21. di Novembre nella Chiesa dello Spirito Santo. Fece pure questo buon Padre della Patria nell'anno appresso MDCLXXXII. fabbricare il Ponte, che attraversa il Po di Volano in vicinanza della Porta di S. Giorgio; ed in quest' anno parimenti il nostro Eminentissimo Legato tutto intento a beneficiare i suoi Sudditi, concedette al Popolo della Massa Superiore la facoltà di poter fa-

re Mercato pubblico in detta Terra in un giorno stabile di ciascuna settimana, mediante di lui Chirografo in data delli 5. Novembre. Anche li Preti della Congregazione di S. Filippo Neri fecero ristorare la loro Chiesa di S. Stefano, e dipingere il soffitto da Francesco Ferrari accreditato Pittor Ferrarese, che terminò il suo lavoro nel dì 20. Dicembre, avendo prima dipinti anche quelli delle Chiese delle RR. Madri di S. Agostino, di S. Vito, e del Corpo di Cristo.

Gran quantità di Zecchini falsi s'era introdota in questi tempi in Ferrara, e perciò il nostro Eminentissimo Legato per riparare al gran danno, che ne potea nel decorso del tempo derivare a suoi sudditi, procurò d'estirparli pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 15. Maggio MDCLXXXVI. Altra pure ne fece pubblicare nel dì 24. Luglio dell'anno stesso intorno ai Filippi Monete di Milano, che si erano introdotte in Ferrara comandando che il loro costo dovesse essere di bajochi novanatrè; e questi sono i loro transunti.

Essendo pervenuta a nostra notizia, che alcuni guidati dal solo privato interesse, che dolosamente antepongono al ben pubblico, abbiano temerariamente introdotto in questa Città, e Legazione quantità di Zecchini con l'impronto della Serenissime Repubblica di Venezia, quali veramente non provengono da quella Zecca, e conseguentemente non sono legittimi, il che risulta in gravissimo pregiudizio del Pubblico commercio &c.

Quindi è, che volendo noi provvedere a così pregiudiziale inconveniente, col presente Editto proibiamo espressamente l'uso, e pratica delle suddette Monete de' Zecchini, come sopra adulterate, e tanto in questa Città, come nel Distretto, e Legazione, al qual effetto ordiniamo, ed espressamente comandiamo a tutte e singole persone di qualsivoglia grado, e condizione non solo di non doverli usare e praticare in conto alcuno sotto qualsivoglia pretesto, ma anzi vogliamo, che nel termine di un mese dopo la pubblicazione del presente Editto abbiano estrarra da questa Città, Distretto, e Legazione tutta quella quantità delle Monete suddette de' Zecchini poca o molta, che sia, che si troveranno avere sotto pena della perdita delle Monete suddette, che averanno usato, o praticato, e dentro il termine suddetto, non l'averanno estrarra, e discudi ducento, e maggiori etiam corporali a nostro arbitrio.

Es

Et acciocchè resti assicurato il Pubblico commercio, e levato ogni dubbio, che alcuno potesse avere di dare, o ricevere dette Monete di Zecchini, che come sopra fosse dubitato esser legittimi, in tal caso ordiniamo, che nell'atto dello sborso si debbano far riconoscere da Lodovico Fantini pubblico Zecchiere, e da Giuseppe Priori Cassiere del Sacro Monte di Pietà da Noi a tal effetto deputati, quali trovando le suddette Monete adulterate non permetteranno l'uso di esse, ma dovranno eseguire gli Ordini, che a parte abbiamo dati &c.

Dat. in Castello li 13. Maggio 1686.

N. Card. Acciajoli Leg. &c.

Essendosi introdotto in questa Città, e Legazione certe Monete d'argento battute nella Zecca di Milano chiamate Filippi, delle quali essendo stato fatto il saggio, e trovato di bontà tale, che possino spenderli come da basso: Pertanto affinchè ogn'uno sappia di poter liberamente spendere, e contrattare dette Monete in questa Città, e Legazione, col presente Editto facciamo intendere a chi che sia essersi stabilito il prezzo delle sudette Monete chiamate Filippi a bajocchi novantatré per ciascuna, al qual prezzo potrà ogn'uno spenderle, & in ogni contratto dovranno al prezzo suddetto esser rispettivamente date e ricevute &c.

Die 24. Julij 1686. publicatum fuit &c.

Altra Grida pubblicata fu pur nell'anno seguente intorno al Zecchino Veneziano, che fu tassato a spenderli per Paoli diecinove; ed è come segue = Intendendo Noi, che in alcune Piazze sia seguita qualche riduzione di Monete, e particolarmente de' Zecchini, per cagione di che si sentono dispareri nel praticare in questa Città, e suo Ducato l'uso secondo porta il Pubblico commercio; quale però essendo nostra mente, che si ampli con ogni possibile facilità per comodo, e vantaggio di questo Popolo, e non si restringa sotto varj pretesti, e con sottiliezzze di tergiversazioni: Quindi è che col presente nostro Editto ordiniamo a qualunque persona sia di qualsivoglia grado, e condizione niuno eccettuato, che sotto pena di Scudi cento non possino ricusare di ricevere i Zecchini per la valuta di Giulj diecinove; ma quelli debba pigliare onninamente, tanto ne' pagamenti, come ne' contratti; & in qualsivoglia altro pubblico, e privato commercio.

Dat. in Castello li 19. Marzo 1687.

N. Card. Acciajoli Leg. &c.

L' anno MDCLXXXVIII. portò grande abbondanza nel Ferrarese, a segno che il più alto prezzo del Formento era di Scudi tre per moggio. Furono introdotti i Chierici Regolari Somaschi nella Chiesa e Convento di S. Niccolò (essendo prima stato provveduto quel Parroco di un Canonicato) ed ivi aprirono le scuole per istruire la Gioventù, come fanno tuttavia. Nel febbrajo dell' anno appresso diede fine a' suoi giorni in Roma il Cardinale Pio di Savoia, e poco dopo il Conte Giulio Cesare Nigrelli Senatore di Roma, entrambi nostri Concitadini. In occasione poi del corso delle Barchette solito a farsi nel dì festivo di S. Maurelio, volle l' Eminentissimo Legato rallegrare il Popolo con una Macchina di non poca spesa rappresentante un Drago di smisurata grandezza, il cui lavoro non essendosi potuto ultimare per tempo, si trasferì lo Spettacolo al dì 24. dello stesso mese. Era questa gran mole portata sopra due navi, e si osservava in lontananza venir pian piano dimezzando la coda, l' ali, e la lingua, e rivolgendo il collo, e gli occhj, alla volta del Ponte di S. Giorgio, ove era atteso da numeroso Popolo, dal Legato, e da' Nobili della Città ascesi sopra Palchetti ivi innalzati a bella posta. Non ebbe però buon esito lo Spettacolo in questa giornata, onde si replicò la comparsa nel dì 26. Giugno, la quale riuscì a perfezione con sommo contento degli Spettatori, e del Legato; a cui convenne indi a due mesi portarsi a Roma per la morte del Pontefice seguita nel dì 12. Agosto. Partì egli da Ferrara nel dì 18., e poco dopo il Cardinale Cerri nostro Vescovo, ed essendo durato il Conclave fino al dì 6. Ottobre, restò eletto in Pontefice il Cardinale Pietro Ottoboni Veneziano col nome d' Alessandro VIII. da cui fu destinato a questa Legazione il Cardinale Giuseppe Imperiali, il quale giunse a Ferrara nel dì 10. Maggio dell' anno appresso MDCXC., nel qual tempo essendosi messo in viaggio l' Eminentissimo Cerri per ritornare alla sua Diocesi, fu non lungi da Roma sorpreso da gagliarda febbre, che lo necessitò a riportarsi in quella Dominante, dove nel dì 15. dello stesso mese finì di vivere. Grande fu il dolore, che concepì il Clero Ferrarese per la morte di sì degno Pastore, a cui non mancò il Capitolo de' Canonici a spesa della loro Mensa di far innalzare nella nostra Cattedrale addobbata a scorrucchio un funtuoso

so Catafalco ; e nel dì 26. di detto mese se gli celebrarono pompose esequie, e fu lodato con orazione funebre dal P. D. Pietro Saffi Canonico Lateranese . S' aspettavano i Ferraresi altro Porporato promosso a questa Chiesa, ma il Papa la pensò diversamente applicando al di lui Nipote una pensione di nove mila Scudi sopra le di lei entrate ; motivo per cui fu ricusata dal Cardinale Marcello Durazzo già nominato , il quale volle piuttosto accettare quella di Faenza . Ma passiamo al novello Legato, il quale osservando sul principio del suo Governo il gran danno, che proveniva al commercio per essersi introdotti in Città Quattrini forestieri in gran copia di cattiva qualità e peso , quali spacciavansi al par de' nostri, e di quelli della Zecca di Roma , procurò d' estirparli affatto con Editto pubblicato nel dì 2. Giugno del seguente tenore .

Essendo che sin sotto li 3. Giugno 1677. fosse d' ordine del Eminentissimo Sig. Card. Marescotti nostro Antecessore pubblicato Editto sopra la Riduzione del valore de' Quattrini di pessima qualità &c. Noi perciò affine di rimediare per quanto sia possibile a così grave inconveniente abbiamo stimato di rinovare, et insieme di comandare , siccome rinoviamo , & espressamente comandiamo, l' osservanza del predetto Editto sotto le pene in esso contenute, ordinando e comandando che ciascun Quattrino di qualsivoglia sorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati però quelli stampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della Stampa vecchia di Bologna, e di questa Città) da quì avanti sino a che si prenderà altro miglior espediente per l' indennità del Pubblico, debba reputarsi del valore d' un mezzo Quattrino e non più .

E perchè oltre l' osservanza, che vogliamo del suddetto Editto è nostra premura di provvedere più che sia possibile all' indennità pubblica, e particolarmente de' Poveri, abbiamo però risoluto d' assegnare i quattro Luoghi infra scritti, cioè lo Studio Pubblico, la Sala dell' Accademia, il Ginoco della Racchetta nella strada di Guaspargolo, e le Loggie della Casa del Sig. Conte Novara dirimpetto al Monte di Pietà con essere stati da Noi deputati due o tre Signori Assistenti, e dal Sig. Giudice de' Savj cinque Ministri per ciascun luogo , che per tre giorni dopo la pubblicazione del presente Editto dovranno pigliare da' Poveri Quattri-

trini sino alla somma di Scudi uno per ciascuno d' essi Poveri , con pagar loro l'equivalente del valore in buona moneta valutando i quattrini uno per uno &c.

Dato in Castello li 2. Giugno 1690.

G. Card. Imperiali Leg. &c.

Aveva il Pontefice Alessandro VIII. governata la Chiesa di Dio per lo spazio di sedici Mesi meno cinque giorni, quando nel dì primo febbrajo dell' anno MDCXCI. fece fine al corso di sua vita. Non fu pigro il nostro Legato a portarsi al Conclave partendosi nel dì 4. di detto Mese , e fino al duodecimo giorno di Luglio fu deferita dal Sacro Collegio l' elezione del Pontefice, che cadde nella persona del Cardinale Antonio Pignatelli di nazione Napolitano col nome d' Innocenzo XII. L' Imperiali tornò alla sua Legazione , e vi giunse nel dì 17. Dicembre , tempo in cui il Conte Giuseppe Scroffa tutto si diede ad erigere un nuovo Teatro dirimpetto alla Chiesa di S. Paolo, ed in termine di pochi giorni mediante l' opera di moltissimi Artigiani, ed Operai restò perfezionato per modo, che nel dì 12. dell' anno seguente MDCXCII. cominciaronsi in esso a recitar Commedie , come si continua anche in oggi. Il Teatro destinato per tali recite era in passato quello di Cortile , ma il Legato non tollerando , che si calcasse profanamente da' Comici quel luogo, che sotto i Principi d' Este era stato la Ducale Cappella a Dio consecrata, ordinò di concerto col Giudice e Maestrato de' Savj , che fosse ridotto ad una Chiesa com' era prima, della quale ne fosse padrone il nostro Pubblico .

Era nell' anno scorso passato a miglior vita senza lasciare alcuna prole il Marchese Alberto Penna, il quale avea lasciati per Testamento tutti i suoi Beni al nostro Pubblico, a condizione di dover fondare un Collegio nel proprio di lui Palazzo posto sulla Giovecca , e in esso alimentare dodici Giovani Ferraresi di buon casato caduti in bassa fortuna, acciò potessero approfittarsi nelle scienze , e negli esercizi Cavallereschi. Pensiero fu poi del Legato, che non ostante una tale disposizione, si formasse un Collegio capace a dar ricetto eziandio agli esteri , e ad altri Nobili Ferraresi , col pagarsi però da ognuno sessanta Scudi annualmente , come infatti seguì : intorno al quale si lavorò nell' anno presente con tanto calore , che nel dì 3. Novembre si vi-

de aperto, e dato a dirigersi a RR. PP. Gesuiti. Tutte queste cure però del Legato non lo distolsero punto dall' invigilare sopra i bisogni de' Sudditi, a mantener vivo il commercio, e levarne gli abusi; e perciò dall' osservare, che non ostante l' Editto da lui pubblicato due anni prima, erasi un'altra volta empiuta la Piazza di Quattrini forestieri di cattiva lega, e peso, procurò con altro Bando d' espellerli, proibendo a chi che sia sotto gravi pene il contrattare in avvenire con simili Monete, ed imponendo ad ognuno il rimetterle fuori di Stato nel termine di venti giorni. La Grida pubblicata nel dì 27. di Novembre così incomincia = *Con altro nostro Editto pubblicato sotto li 3. Giugno 1690. affine di rimediare nel miglior modo possibile al grave abuso de' Quattrini di mala qualità &c.*

A spese del nostro Pubblico erasi già il Teatro in Cortile ridotto all'esser di Chiesa, quando nel dì 2. febbrajo MDCXCIII. fu benedetta da Monsignor Domenico Maria Gatti Vicario Capitolare dedicandola a S. Maurelio nostro Vescovo, e Protettore, e nel dì 9. si cominciò ad officiarla cantandovi esso Monsignore Messa solenne coll' intervento del Legato, e di tutto il Maestrate. Ne' primi giorni d' Agosto si cominciò a lavorare nella Chiesa di S. Domenico, fabbricando la Porta maggiore ov' era il Coro, ed il Coro ov' era la facciata della vecchia. Il lavoro restò ultimato nell' anno MDCCXVII., ed è riuscita una delle belle Chiese di questa Città. In quest' anno medesimo il Pontefice conferì al Cardinale Imperiali la soprintendenza generale a questo Vescovado con un assegnamento per lui di mille Scudi annui, e di altri mille da dispensarsi a' Poveri, dandogli il titolo di Delegato Apostolico; perciò egli tosto inviò nel mese d' Ottobre Monsignor Bertoni Canonico della Cattedrale a visitare tutte le Chiese della Diocesi. Nell' anno che venne, riuscì al Legato di comporre le differenze insorte sopra la disposizione della Marchesa Camilla Bevilacqua, ed introdurre in Ferrara i Preti della Missione (1) a' quali erano contrattati certi effetti lasciati loro dalla medesima Dama. E perchè nello Stato s'era in-

(1) Li Preti della Missione vennero in Ferrara nel MDCXCIV., ed ebbero il loro primo alloggio nel Palazzo dell' Abate Giuseppe Vacà Nobile Genovese contiguo alla Chiesa, e pio Luogo de' Bastardini, posseduto in oggi, ed abitato dal Sig. Carlo Ruggieri assai facoltoso ed onorato nostro Concittadino, e mio buon amico.

introdotta certa sorte di Sultanini recentemente stampati , e comunemente tenuti inferiori nella bontà agli altri di vecchio conio , così stimò bene il Legato di sospenderne il loro Commercio , finchè se ne fosse fatto il saggio , pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 14. Agosto del seguente tenore.

Essendosi scoperta certa sorte di Sultanini di bassa lega, che si rendono ancor cogniti al colore, quali rispetto alla qualità dell'Oro vengono riputati sospetti; perciò abbiamo risoluto di sospendere, siccome in vigore del presente nostro Editto sospendiamo, l'uso di detti Sultanini, che sono della Stampa nuova, e novissima in questa Città, e Distretto, e Legazione, sin tanto che si facciano le opportune diligenze intorno a detta sorte di Monete, per prenderne poi quella deliberazione, che stimeremo espediente per servizio pubblico. Attesa dunque la sospensione come sopra non sarà lecito ad alcuno di qualsivoglia grado, e condizione ricevere, e rispettivamente valersi di dette Monete in qualunque contratto, e pagamento sotto pena di Scudi 200. oltre la perdita delle Monete da applicarsi per un terzo all'inventore, e per due terzi alla R. C. Apostolica.

Avverta ognuno d'ubbidire, perchè contro li trasgressori si procederà all'esecuzione delle pene suddete.

Dato in Castello li 13. Agosto 1694. =

Erano ormai sei anni, che vacava la nostra Cattedra Vescovile, quando sul principio del mille seicento novantasei venne eletto a sedervi il Cardinale Domenico Tarugi, il quale ne fece prendere il possesso in suo nome da Monsig. Giorgio Spinola Vicelegato nell'ultimo giorno di Gennajo. Questo degno Pastore ne diede tosto avviso al nostro Maestrate, ed al Clero con Lettera sotto li 12. febbrajo, che comincia: *Ex quo Pastoris, aeterni &c.* Indi a tre giorni partì da Roma, e giunto a Bologna vi ricevè li complimenti dalli Canonici Nigrisoli, e Maraldi colà inviati dal nostro Capitolo. Fu egli in Ferrara ad un ora di notte delli 2. Marzo, e dopo due giorni fece la sua prima comparsa in Duomo, assistendo alla Messa, che cantossi con grande solennità. Due Editti si pubblicarono in quest'anno spettanti a' Quattrini di mala qualità, e questi d'ordine del Pontefice, a cui molto premeva, che non s'introducessero nel suo Stato le dette Monetucchie; uno cioè nel dì 23. Ottobre, e l'

altro sotto il dì 14. Novembre : ultima azione del Cardinale Imperiali , il quale di lì a tre giorni partì da questa Legazione , già conferita al Cardinale Ferdinando d' Adda , e fu accompagnato fuor di Città dal Cardinale nostro Vescovo , e da uno stuolo riguardevole di Nobili , non che da tutta la Plebe , a cui fece gettare da trecento Scudi di Moneta. Giunse il novello Legato nel dì 10. Dicembre , incontrato con pompa grande dalla Nobiltà , ed accolto con molta stima dal nostro Vescovo , il quale pochi giorni dopo caduto infermo , ed aggravatosi il male cessò di vivere nel dì 27. dello stesso Mese. Dai più fu compianta la di lui morte , e nel dì 30. se gli fecero sontuosi funerali nella Cattedrale , ove il suo corpo ebbe sepoltura avanti l' Altar Maggiore. Il governo di questa Chiesa fu appoggiato dal Pontefice all' Eminentissimo Legato dandogli il titolo di Delegato Apostolico , che la rese fino al principio del MDCLIC. , in cui restò conferita a Monsig. Paulucci Vescovo di Macerata , in di cui nome ne fu preso il possesso da Monsig. Giambatista Eleofari Preposito della Cattedrale , e Vicario Capitolare. Al Pontefice eran ben noti i meriti di così degno Prelato , per esser egli stato più volte impiegato negli affari spettanti alla Santa Sede , e per esser in essi sempre riuscito con molto onore , onde lo volle premiare anche più , onorandolo nel dì 19. Dicembre dell' anno stesso della Porpora Cardinalizia. Fra queste vicende venne l' anno MDCLIC. in cui nel dì 9. Gennajo giunse a questa Legazione il Cardinale Fulvio Astalli succeduto al Card. d' Adda già partito da Ferrara nel dì 15. Dicembre dell' anno antecedente per incominciare quella di Bologna conferitagli dal Pontefice. Arrivò pure a Ferrara alle due della notte dei 9. Febbrajo la Regina Maria Casimira Vedova del gran Giovanni Soubieski Re di Polonia , accompagnata dal Cardinale della Grange di lei Padre : Alloggiò nel Palazzo del Marchese Carlo Fiaschi contiguo a Santa Giustina , e quivi trattenutasi fino alla mattina del giorno undecimo proseguì il suo viaggio per Roma. Sopraggiunse intanto il Maggio , in cui il Card. Paulucci nostro Vescovo venne alla sua Residenza : Entrò egli in Città nella notte dei 12. , e nel dì 24. fece il solenne ingresso nella Cattedrale col seguito di molta Nobiltà . Quì si trattenne fino al dì 24. Novembre (tempo in cui aveva già terminata la visita delle Chiese

fe della Città , e della Diocesi) partendosi alla volta di Roma per ivi trovarsi all' aprimento delle Porte Sante ; nè più ritornò a queste parti per essergli stato addossato di là a un anno l' impiego di Segretario di Stato. Anche l' Astalli partì per Roma nel dì 4. Ottobre dell' anno appresso per la morte del Pontefice succeduta nel dì 26. Settembre , ma ritornovvi dopo l' elezione del Pontefice , la quale cadde nel dì 23. Novembre nella persona del Cardinale Gian-Francesco Albani col nome di Clemente XI. , e vi giunse nel dì 12. febbrajo MDCCI , nel qual tempo il Cardinale Paulucci avendo dimezzo il Vescovado di Ferrara nelle mani del Papa , restò conferito al Cardinale Taddeo Luigi dal Verme Vescovo di Faenza , che ne fece prendere il possesso per Monfig. Cattellani nuovo di lui Vicario nel principio d' Aprile , essendo egli di poi venuto in Ferrara incognito nel dì 9. dello stesso mese. L' anno fu questo in cui cominciaronsi a sconvolgere le cose d' Italia a motivo della guerra insorta fra l' Imperadore , e Luigi Re di Francia , per la quale molto patì il Ferrarese , come vedremo in appresso .

Era piaciuto al Signore di chiamare a se nel dì primo Novembre dell' anno scorso Carlo II. Re di Spagna , che per mancanza di Prole aveva dichiarato per suo Successore Filippo Duca d' Angiò Nipote del Re Franzese . A tal Regno aspirava eziandio Carlo d' Austria figliuolo di Leopoldo Imperadore allora regnante , e ne allegava i Testamenti dei Re predecessori a favor suo . Non potendosi pertanto comporre le differenze tra questi due Competitori , si venne all' armi , che fecero sulle prime lagrimevol comparsa nella Lombardia ; inoltrandosi poi nello Stato Pontificio , e specialmente nel Ferrarese .

Nella Primavera dunque di quest' anno comparvero in Italia i Francesi , a' quali riuscì di tirare al loro partito Vittorio Amadeo Duca di Savoia , e Ferdinando Carlo Duca di Mantova . L' Esercito era comandato dal Marefcialo di Cattinàt , quale per impedire la calata degl' Imperiali in Italia portossi tosto ad occupare il passo della Chiusa : Ma gli Alemanni , che avevan per Condottiere il Principe Eugenio di Savoia , Capitan di gran grido , e di molta speriienza nel mestier della guerra , si fecero una nuova strada per le Montagne del Veronese , e Vicentino , e calarono al piano senza toccar la Chiusa , ed avendo get-

tato

tato un Ponte sull'Adice in vicinanza di Castel Baldo s'innoltrarono ancora nel Ferrarese occupando colla maggior parte della Cavalleria li Territorj di Trecenta, Figheruolo, e Bondeno. A tal avviso il Marchese Guido Villa Giudice de' Savj spedì subito nel dì 21. Giugno colle loro Credenziali il Marchese Alfonso Bevilacqua al Principe Eugenio, ed il Marchese Cornelio Bentivoglio al Marefciallo di Cattinàt, ambidue attendati sul Veneziano, il primo cioè a Castel Baldo, e l'altro a S. Pietro di Legnago; a' quali avendo esposte le loro ambasciate, ne riportarono buone parole, e promesse, delle quali si videro in breve i buoni effetti, restando libero affatto il Ferrarese dagli Alemanni a tutto il dì 13. di Luglio.

Al primo movimento di queste due Armate aveva già il Pontefice per buon governo di Stato inviate alcune Compagnie di Soldati a Ferrara sotto il comando del Marchese Francesco Massimi, e del Marchese Paulucci, Sergenti Generali di Battaglia, quali al veder i Tedeschi postati nel Ferrarese sul dubbio di qualche attentato contro la Città, cominciarono a lavorare attorno a' Baloardi, e alle Mura, ed a munirle d'Artiglierie, e lo stesso si fece nella Cittadella; ma dopo averli veduti partiti si diedero ad armare di Soldatesche i luoghi principali delle due Riviere del Po; quali poi, a riserva di quelle in Figheruolo, Stellata, e Ponte Cispadano, furono richiamate in Città nel finir di Gennajo dell'anno appresso MDCCII. per così lasciar libero il passo agl'Imperiali a trasportare pel Po i loro fieni, e grani sul Mantovano. Venne l'anno MDCCIII., in principio del quale essendo stato informato l'Eminentissimo Legato, che nelle Piazze circonvicine erano state bandite le Monete Veneziane calanti, sul timore, che potessero introdursi in questa Città con grave danno de' Sudditi fece pubblicare un Bando nel dì 3. di febbrajo del seguente tenore.

Essendo giunto a notizia dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Astalli Legato, che in Veneria, ed in Bologna, & altri luoghi ancora siano state bandite le Monete Venetiane calanti, e volendo impedire assolutamente, che le medeme Monete non siano introdotte in questa Città e Legazione, il che se seguisse apporterebbe danni notabilissimi a tutti i Sudditi, e sconcerti irreparabili al Commercio. Perciò Sua Eminenza ordina, & espressamente com-

man-

manda, che in avvenire non sia lecito ad alcuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione l'introdurre, spendere, dare in pagamento, & in qualsivoglia altro modo contrattare, nè ritenere dentro questa Città, e Legazione minima quantità delle qui sotto notate Monete Veneziane, che non siano di giusto peso, che si esprimerà in fine del presente Editto, e ciò sotto pena di Scudi cinquecento d'oro, e di altre pene anche corporali da estendersi sino alla Galera, secondo la qualità de' casi, ad arbitrio di sua Eminenza.

Et acciò, chi avesse presentemente di tali Monete Veneziane calanti possa facilmente scaricarsene, l'Eminenza Sua concede il tempo, e termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente Editto, e non più, a mandarle fuori di Legazione, ovvero portarle alla Zecca, & in luogo di esso all'Orefice, che sarà specificato a piedi del presente Editto, dal quale saranno prese, & immediatamente tagliate, e gli sarà pagato l'Argento secondo il loro giusto valore; dichiarando però, che il suddetto termine di giorni quindici si concede solamente per poter mandarle fuori, e consegnarle al sopradetto Orefice, ma non già che si possa in detto tempo quelle spendere o contrattare, ne introdurne altra quantità &c.

Il Ducato Veneziano deve pesare ottavi 6.

Il mezzo Ducato, & il quarto a proporzione

La Lira Veneziana deve pesare carati 19., e grani due

La mezza Lira a proporzione

Sicchè quelle Monete, che non saranno ritrovate del suddetto peso saranno giudicate calanti comprese nel presente Bando.

L'Orefice, che prenderà le dette Monete a peso d'Argento è Gio: Battista Bonfi in Piazza all'Insegna del Corallo.

Dato dal Castello di Ferrara questo dì 4. Febbraro 1603.

Fulvio Card. Asalli nella Città e Ducato di Ferrara Leg.

Ne' primi giorni di Giugno il Duca di Vandomo Generale dell'Armi di Francia, a cui premeva di snidare da Ostiglia gli Austriaci, venne colla sua Armata numerosa di ventidue mila combattenti nel Ferrarese, ed accampò ne' Territorj di Melara, Trecenta, e Figheruolo, ma riuscitagli vana la prova, atteso il valore del Generale Conte Guido di Staremborg, che difendeva quel Forte, dopo quindici giorni partì alla volta di Trento, lasciando

do però a que' Terrazzani lagrimevol memoria di sua venuta pel grave danno recato ne' raccolti , negli alberi , e nelle case ascendente , secondo i computi , che allora si fecero , ad ottanta mila Scudi de' nostri . Per impedire poi a' Francesi di più inoltrarsi per queste parti all' assedio di detto Forte , stimarono bene gli Alemanni d' armare tutta la Riviera del Po da Melara fino alla Paviola , il che succedette nell' Aprile dell' anno seguente MDCCIV. ; nel qual tempo anche i Francesi s' erano accampati nel Territorio del Bondeno , ed alla Stellata , cosa che fu sentita con gran dispiacere dal Pontefice , il quale ordinò all' Eminentissimo Legato , che subito intimasse a quelle Truppe di dovere sloggiare dal di lui Stato , poichè altrimenti avrebbe fulminate le Censure Ecclesiastiche contro li renitenti , e si sarebbe unito colle sue forze alla parte ubbidiente . Non s' opposero le due Armate a' comandi del Papa , ma prima d' abbandonare lo Stato , vollero , che s' estendessero diversi Capitoli , che furono sottoscritti da entrambe le parti nel dì 20. Giugno alla presenza del Legato , ne' quali fra le altre cose si conteneva , che i Ferraresi fossero tenuti ad armare tutta la Riviera del Po , ed impedire il passo a' Francesi . Ciò fatto gli Alemanni cominciarono subito a sfilare sul Mantovano , ed i nostri formarono un Campo a Figheruolo di mille e dugento Fanti , ed alcune Compagnie di Cavalli con quattro Cannoni , sotto il comando del Generale Paulucci , Tenente Colonello Fasianini , e Capitano Marabottini . Ma i Francesi desiderosi d' inseguir il nemico , nulla curando le Convenzioni già concertate , e sottoscritte , sul far dell' alba del dì 24. Giugno passarono il Po dirimpetto a Figheruolo , e tosto si diedero a bottinare alcune Case , e Botteghe di quella Terra , senza che i nostri facessero la menoma opposizione nè allo sbarco , nè al saccheggio , essendosi anzi inviati alla volta di Ferrara , seco conducendo due soli pezzi d' Artiglieria , giacchè gli altri due erano stati levati dal Generale Visconti , il quale trovandosi appostato con dugento Corazzieri nel Bosco detto del Papino , tosto che s' avvide del passaggio del nemico , vi accorse per impedirlo , ma ricevuto da Francesi a colpi di moschetteria , nel ritirarsi che fece , seco asportò li due Cannoni , e trenta Granatieri , che li guardavano . Grandi furono le dicerie per questo passaggio , ed in Ferrara si videro Libelli con-

contro di chi si credeva ne fosse stato la cagione. Il Paulucci, e gli altri procurarono di discolparsi spargendo quà e là Manifesti; ma contro di essi erano fatte da' Tedeschi gagliarde opposizioni per porre in chiaro tutto il successo. Anche l' Imperadore per questo fatto fece rappresentare le sue doglianze al Pontefice, il quale avendo fatto arestare i tre Uffiziali, e confinato il Paulucci nella Cittadella di Perugia, il Fasianini nel Forte Urbano, ed al Marabotini assegnata Ferrara per carcere; spedì poi a Ferrara Monfig. Corsini Tesoriere di Roma, per formare Processo contro de' Delinquenti, e vi giunse negli ultimi d' Agosto prendendo il suo alloggio nel Monastero di S. Benedetto, essendosi per tale occasione il Legato portato, e trattenuto ai confini della Legazione, tardando a tornare in Città fino al dì 20. Novembre, tempo in cui erasi già ultimato il Processo, ed il Corsini aveva intrapreso il suo viaggio di ritorno per Roma.

Venne poi l' anno MDCCCV. , in cui nella notte dei quattro Marzo giunse a Ferrara la Regina di Polonia proveniente da Roma, ed alloggiò nel Palazzo de' Signori Marchesi Sacratì da S. Domenico. Ne' primi giorni d' Aprile ritornarono nuovamente i Francesi nel Ferrarese in numero di circa due mila, ed accampatisi alla Zocca, tosto si diedero a scorrere, ed a rubare i Villaggi circonvicini con tanta ostilità, che i Terrazzani furono necessitati a prender l' Armi, ed a mettersi sulla difesa. Seicento Francesi nel finire di Maggio cominciarono a sfilare sul Mantovano, e nel dì 5. Luglio si pose in marcia il Reggimento di Monsieur della Motta, e dopo sette giorni quello del Conte Boselli; alla partenza del quale restò libero affatto il nostro Stato. L' anno fu questo, in cui il Marchese Scipione Sacratì Giudice de' Savj Cavaliere di grande spirito, e molto attento al decoro della sua Patria, pensò ad introdurre una Fiera, in occasione che nel dì 15. Agosto si solennizza la festa dell' Assunzione di Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' PP. Predicatori; e però fece egli innalzare 140. botteghe lungo la spaziosa strada, che prende il nome dalla Chiesa suddetta, nelle quali i nostri Mercanti esposero ricche merci in tanta copia, e con tale artificio, che veramente rendevano maraviglia. La Fiera cominciò nel dì 13. ad ore 22. e durò per tutto il dì 16. di detto mese. Per alcuni anni si proseguì la me-

desima , ma a poco a poco è poi andata in disuso. Nuove disgrazie portò il Novembre a questo Stato ; imperciocchè nel dì 10. ruppe il Panaro dirimpetto al Bondeno, ed altre due rotte fece pure all' Ospitale di quel Territorio , ed al Froldo di S. Bianca , per le quali l' acque innondarono il Paese , e s' avanzarono sino alle mura della Città , per guardare la quale dalle temute maggiori disgrazie si chiusero , e terrapienarono le Porte di S. Benedetto , di S. Paolo , e di S. Gio: Batista , e benchè fossero usate tutte le diligenze , e molto s' operasse per impedire , che l' acque non s' inoltrassero in Città , pure vi penetrarono per li Docili sotterranei , e si sparsero nelle case contigue alle Chiese di S. Gio: Batista , e della Consolazione. A riserva del Polesine di S. Giorgio , tutto il Ferrarese fu allagato dall' acque rompendo anche il Po a Corbola , ad Ariano , ed alla Mesola . Altre quattro rotte fece questo Fiume nel Mantovano , e ne restò sommerso il Bondefano co' Villaggi circonvicini . In occasione di tale disavventura il nostro Pubblico fece Voto ai Santi Angeli Tutelari di questa Città ; in adempimento del quale nel dì 5. Maggio dell' anno appresso MDCCVI. il Giudice de' Savvj , e Maestrato , preceduto dalle Arti co' suoi Gonfaloni , e da Ministri del Pubblico , si portò alla Chiesa di S. Niccolò de' RR. PP. Somaschi , ed assistette alla Messa che fu cantata con grande solennità ; dopo la quale intuonossi il *TeDeum* accompagnato dallo sparo di Mortari , e da' suoni di giulive trombe , in ringraziamento d' essere stata la Città liberata da sì tremendo infortunio ; avendo poi continuato fino al dì d' oggi il Maestrato a portarsi ogni anno alla Chiesa suddetta nel dì festivo de' Santi Angeli Custodi , ed assistervi alla Messa che cantasi al loro Altare per una tanta memoria .

Compiuto era già il terzo anno , che Vittorio Amadeo Duca di Savoia avea lasciata la lega de' Gallispani , ed erasi confederato coll' Imperadore ; onde sdegnato il Re Luigi ordinò alle sue Truppe di portarsi a' danni di quel Principe , e dopo essersi quelle rese padrone di Vercelli , Iurea , Verrua &c. portaronsi all' assedio di Torino ; e già l' avevano ridotto a male stato , quando il Principe Eugenio si mosse colla sua Armata a dargli soccorso . Si partì egli perciò dal Veronese , ov' era attendato , ed innoltrossi all' Adige , e quantunque gli fosse da' Francesi contrastato il pas-
sag-

saggio , pure trasportò le sue Truppe di quà dal Fiume , e gli riuscì di passare il Canal Bianco , ed anche il Po alla Policella nel dì 17. Maggio , ove per comodo dell' Armata fece con tutta diligenza lavorare un Ponte stabile , che restò poi disfatto nel dì 12. Agosto . Vero è , che i Francesi gagliardamente s' opposero anche a questo passaggio , ma alla per fine convenne loro di ritirarsi a gran passi sul Modenese , e lasciar libero al Principe il campo ; che incamminato alla volta del Finale passò coll' Esercito in vicinanza della nostra Città , la quale ne' suoi Villaggi , e specialmente di Mizzana , Vigarano , Senetica , e Sette Polesini , per li quali passò detto Esercito , fu costretta a provare considerabili ruberie , e violenze commesse da alcuni di que' Soldati , che non la perdonarono neppure a quelle Chiese , le quali spogliate si videro delle loro Suppellettili Sacre . Altre Truppe Alemanne in maggior parte di Cavalleria vennero a quartier d' Inverno sul Ferrarese nel cominciar di Novembre , e dal Bondeno fino alla Città si contavano da quattro , cinque Soldati per casa , co' loro Cavalli , a motivo de' quali per mancanza del necessario alimento molto patirono gli animali bovini . Peggio però seguì nel Polesine di S. Giorgio , imperciocchè gli Uffiziali , oltre il voler esser padroni de' granai , delle cantine , e de' fieni , pretendevano ancora da' Padroni delle Case , nelle quali erano alloggiati , abiti , denari , e buona tavola , e fin gli stessi Soldati oltre del loro mantenimento vollero esigere certa quotidiana porzione di denaro , essendo durato un tanto aggravio fino al Maggio del MDCCVII. , nel quale finalmente sloggiarono da questo Stato . Nel Mese di Dicembre terminò la sua Legazione l' Eminentissimo Astalli , alla quale era già stato destinato il Cardinale Lorenzo Casoni , che arrivò in Ferrara li 24. dello stesso mese essendo l' altro partito sei giorni prima . Nel principio del dì lui governo osservando il Marchese Gaetano Trotti Giudice de' Savj , e Maestrato , che la Città penuriava di denaro , si passò il partito (con partecipazione del Legato) nel dì 28. Gennajo dell' anno seguente MDCCVIII. , di riaprire la Zecca , che per tre anni da cominciarli il primo di Marzo dell' anno stesso , fu data in locazione a Giacomo Maria Testa Veneziano , come rilevasi dallo Stromento stipulato in tal' occasione sotto il dì 29. Febbrajo , che quì ho voluto trascrivere in parte .

*Concessione della Zecca fatta dall' Illustrissima Comunità
Al Sig. Giacomo Maria Testa.*

Nel Nome del Nostro Signor Gesù Cristo: l' anno della sua salutifera Natività mille settecento otto, l' Indizione prima, sedendo nostro Signore Clemente Undecimo Pontefice Ottimo Massimo il dì 29. febbrajo in Ferrara, e nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Magistrato presenti gl' infra scritti Testimonj chiamati, e pregati cioè li Signori Floriano Chicoli, e Sisto Giovanni Gregori Cittadini, e Notari pubblici Ferraresi.

Havendo gl' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e Maestrato de' Savj con participatione dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Casoni Legato deliberato per beneficio pubblico d' aprir la Zecca per battere Monete d' Argento, & Oro &c.

Primo. Il Zecchiere si obbliga battere, e far battere per anni tre Monete d' Argento, cioè Paoli, mezzi Paoli, Testoni, e Muragliole, con dichiarazione, che per ogni centenaro di Scudi, che batterà di Muragliole debba esso Zecchiere battere cinque Scudi di Moneta di Paoli, mezzi Paoli, e Testoni come sopra senza alcuna eccezione.

Secondo. Si conviene, che rispetto al Testone, Paolo, e mezzo Paolo si debba il tutto sempre far battere a peso, lega, e bontà, che di presente si pratica in Roma, dovendosi a questo effetto fare un saggio della suddetta Moneta di Roma affine di fare questa di Ferrara alla medesima lega senza alcuno suario.

Rispetto poi alle Muragliole si dichiara dover essere della stessa lega, peso, e qualità di quelle di Bologna dovendosene pure fare il saggio come sopra.

Terzo. Sarà pure in facoltà del Zecchiere battere, e far battere in detta Zecca Doppie d' oro così da due che da quattro Doppie l' una, e così anche gli Scudi d' oro, al peso però, e bontà, e lega di Roma, che al presente si pratica &c.

Settimo. Dovrà il Zecchiere corrispondere a detta Comunità mezzo per cento sopra la Moneta d' Argento, che batterà alla lega di Roma, come pure degli Ori; e rispetto alle Muragliole sarà obbligato a corrispondere due per cento, dichiarandosi che detta corrisposta debba esser libera senza alcuna eccezione, e contraddizione convenendosi per patto espresso, che tutte, e singole le spese deb-

debbano spettare al detto Zecchiere occorrenti su detta Zecca, o sia di Cunj, Ferramenta, affitto, Operarij & altro niuna eccettuata, nelle quali spese spettanti al Zecchiere si comprende anche la Provisione di quello sarà deputato dall' Illustrissimo Signor Giudice de' Savj, che dovrà assistere, e quella dell' Assaggiatore.

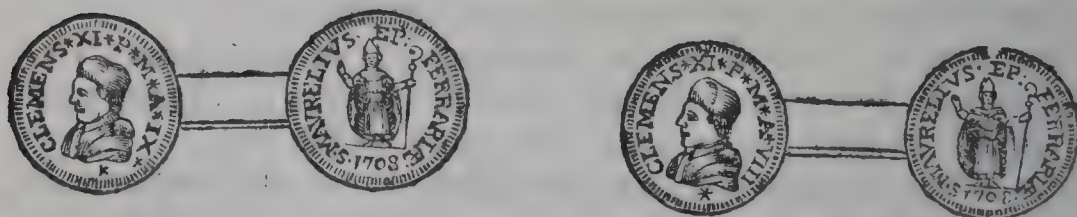
Ottavo. Si conviene, e dichiara, che conoscendosi da' Superiori in qualsivoglia tempo, che seguirà la battitura delle Monete come sopra, che il numero, e quantità delle Muragliole possa apportare qualche sconcerto alla Piazza, o Mercatanti, o traffico, in quel caso sia lecito al Sig. Giudice de' Savj far levar mano alla detta battitura, senza che il Zecchiere possa avere alcuna immaginabile pretesione, o per causa della continuazione, o refezione della spesa, o per qualsivoglia altra &c.

Ego Franciscus Borsettus Notarius Primarius Illustrissimæ Communitatis Ferrariæ &c.

Le Monete, che si stamparono in quest' anno furono Piastre, Testoni, Muragliole scempie, e Muragliole doppie. La Piastra ci rappresenta da una parte il Ritratto del Pontefice coll' Inscrizione d' intorno CLEMENS. XI. P. M. A. VIII. cioè *Clemens Undecimus Pontifex Maximus Anno ottavo*; e al di sotto: B. COTEL, cioè *Bartholomæus Cotel*, nome, e cognome di chi battè la Moneta. Rende cospicua l' altra parte della Moneta l' Immagine di S. Giorgio Protettore della Città, colle parole in giro S. GEORGIUS FERRARIÆ PROTEC.: di sotto l' Arme del nostro Pubblico, e la nota dell' anno 1708.

La seconda è il Testone, in cui veggiamo da una parte l' Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo coll' Arme del Legato, e la nota dell' anno 1708.

Le altre due, che seguono, Muragliole doppie si appellano, ed equivagliono nel costo, e spendonsi presentemente per quattro bajocchi; sono esse di Rame mischiato d' Argento, e portano ambedue ne' loro diritti scolpita l' Immagine del Pontefice, e ne rovescj quella di S. Maurelio Protettore della Città: tutta la loro differenza consiste nell' Anno del Pontificato di Clemente, essendo la prima scritta coll' ottavo, e l' altra col nono. Lo stesso pure si osserva nelle ultime due composte della stessa lega Muragliole appellate, ognuna delle quali corre in Ferrara, ed in tutto lo Stato Pontificio per due bajocchi, e queste sono delle accennate Monete le mostre.



Sopraggiunto il Maggio calò dal Territorio di Modena nel Ferrarese il Generale Conte Alessandro di Bonneval con mille ottocento Alemanni in maggior parte Cavalleria, quali arrivati nel dì 20. a Porrotto, si stesero nel dì seguente, e s'inoltrarono nel Polesine di S. Giorgio accampandosi la maggior parte tra Monestirolo e Cona, essendosi gli altri sotto la condotta di detto Generale avanzati a Longastrino, dove imbarcatisi passarono a Comac-

macchio nel dì 25. già abbandonato dal Presidio Pontificio, e se ne impadronirono senza il menomo contrasto, prendendone il Bonneval il possesso a nome dell' Imperadore, a cui da quel Popolo fu giurata fedeltà. Per questa sorpresa se ne dolse molto il Pontefice, e si risolse di opporre armi ad armi. Pertanto allestì un' Esercito di venti mila Soldati, e ne dichiarò Generale il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, il quale dubitando, che fosse imminente il Blocco di Ferrara, per cominciare a premunirla fece levare da Forturbano quarantacinque carra di Polvere, e palle da Artiglieria, quattro carra di granate, otto Cannoni e quattro Mortari, e colla scorta di quattro Compagnie di Cavalleria, e di trecento Fanti tutto introdussero nel dì 13. Giugno in Città, la cui Guarnigione era di otto Reggimenti di Fanteria, e di uno di Dragoni, ascendendo in tutto al numero di circa otto mila Uomini. Armò eziandio il Ponte Lagoscuro cispadano, introdusse nel Bondeno settecento Soldati di fortuna con altri trecento di Milizia, e quattro Cannoni, ed in Cento dodici Compagnie, ed alquanti pezzi d' Artiglieria.

Non cessava intanto l' Imperadore d' inviar nuove Truppe sul Ferrarese, le quali nel Mese d' Ottobre cominciarono le ostilità, e la prima a provarne i lagrimevoli effetti fu la Terra di Ostellato. Era essa guardata da trecento Fanti quando il Bonneval si mosse nel dì 16. da Comacchio con dodici Navi cariche di Soldati per sottometterla, e non essendogli stato dai due Uffiziali Bongiovanni, e Gavassini disputato lo sbarco se non con un semplice scarico di moschetteria fuor di tiro, dopo del quale si diedero alla fuga con tutta la loro Compagnia, riuscì ad essi l' ingresso nella Terra. Allora i Paesani ed altri Soldati di milizia nascostisi in diverse Case cominciarono a far gran fuoco sopra il Nemico, nel qual tempo sopraggiunto il Capitano Girolamo Bertoldi con trentasette soldati, dopo aver fatte bravamente alcune scariche contro degli aggressori, colpito da due archibugiate finì di vivere. Durò da due ore il contrasto, e molti Alemanni vi lasciarono la vita, essendo rimasto lo stesso Generale ferito in un braccio; ma in fine a' nostri toccò di soccombere, e la Terra fu saccheggiata, e data alle fiamme. Corsero poscia i Vincitori alla Chiesa, ed ammazzato quell' Arciprete, il Cappellano, e sette altre Persone, seco condussero a Comacchio

un Sacerdote, ed il Fattore del Marchese Tassoni, quali furono d'ordine del Bonneval tolti col laccio dal Mondo, senza che punto giovassero a liberarli nè le suppliche del Vescovo, nè l'istanze più fervide di quel Maestrato. Nella mattina del dì vegnente comparve ad Ostellato il Generale Marfigli con quattrocento Cavalli, ed altrettanti Fanti, ma non trovando con chi contrastare ritornossene a Ferrara. Nello stesso tempo li Generali Regal, e Valmarotti portaronsi con più Compagnie di Soldati all'assedio del Bondeno, ed alle due della notte de' 27. Ottobre diedero l'assalto a quella Terra senza che punto cessassero due batterie di Cannoni di bersagliarla; credevano essi d'entrarvi con poco contrasto, ma trovarono quello che non aspettavano. Al comando di quel Presidio eravi il Colonnello Giammaria Medici bravo Ufficiale, che seppe bene opporsi ai tentativi de' Nemici, e contrastare con gran coraggio i loro disegni. Accorreva egli ovunque richiedeva il bisogno animando i suoi a far fronte agli aggressori, che da più parti tentavano formontare i Bastioni, e le palizzate, e non avendo che quattro Cannoni li faceva con gran prestezza asportare ove osservava esser maggior il numero de' nemici facendo d'essi orrido scempio. Dopo due ore di combattimento diedero gli Uffiziali il riposo alle loro milizie con animo poscia di riasumere con più vigore l'assalto, quando il Medici ben conoscendo non aver forze, e munizioni valevoli a poter lungamente resistere, si rese con tutto il Presidio prigioniero di guerra, salve però le vite, e robe de' Terrazani, patto che non fu poi in tutto osservato dagl' Imperiali, che diedero un orrido saccheggio a quella Terra, e non la perdonarono neppur alle Chiese. Per questa brava difesa il Medici fu encomiato dagli stessi nemici, e dal Pontefice restò promosso alla carica di Governatore dell' Armi di Ferrara dopo la morte del Marchese Cristoforo Spada succeduta nel mese di Luglio MDC-CXIII. , nella quale si mantene fino alla morte. Dopo la presa del Bondeno presentossi l' Inimico nel dì 29. coll' Artiglierie al Forte della Stellata, che tosto le fu ceduto da quel Comandante, tale essendo l'ordine dal supremo Governo. Vennero poscia gl' Imperiali al Ponte di Lagoscuro cispadano, ed impadronitisi di quel posto già abbandonato da' nostri portaronsi la notte degli 4. Novembre al Blocco della Città. Si postarono nel
Mo-

Monastero degli Olivetani di S. Giorgio , e cominciarono con Gabbioni pieni di terra a barricare il Ponte posto sopra l' acque del Poatello dirimpetto alla Porta della Città, pubblicando nello stesso tempo un rigoroso Bando , che tutti i Paesani abbandonar dovessero le loro Case per quanto portasse la distanza di tre miglia dalla Città.

Lavoravasi nello stesso tempo attorno i terrapieni delle mura , e si mettevano in buona difesa i Baloardi munendoli di grosse Artiglierie, e formandosi ancora delle batterie di Cannoni e Mortari sulla Montagna di S. Giorgio. Cominciaronsi pure nel dì 6. dell' antedetto mese ad atterrare non poche case sulla Spianata per la troppa vicinanza alla Cittadella ; ed a questo infortunio soggiacquero pure le Chiese di S. Giobbe, e di S. Biagio : ben è vero però , che dette fabbriche furono prima misurate , ed apprezzate (avuto riguardo al solo materiale) da Giuseppe Guizzetti Perito della Camera ascendendo il loro costo alla somma di Scudi 15783. 68. 11. quali da' Ministri della R. C. furono depositati nel Banco d' Andrea Torri da pagarsi ai loro legittimi Padroni. Dipoi accertato l' Eminentissimo Legato, come dovendosi levare da' Molini di Filo non poche moggia di Farina per bisogno di questa Piazza , gli Uomini del Paese per lo timore de' bandi pubblicati da' Tedeschi non s'arrischiavano di trasportarle, spedì nel dì 13. a quella volta per iscortarle cinquanta Dragoni sotto la condotta di Gaspare Martinelli Tenente del Reggimento de' Dragoni comandato dal Marchese Urbano Spada, e di Donno Antonio Varano Cornetta d' una Compagnia di detto Reggimento . Di questa mossa fu tosto avvisato il Generale Massimiliano Lodovico Conte di Regal acquartierato al Ponte Lagoscuro , che vi spedì dietro dugento Corazzieri con ordine d' attaccarli. Quaranta di questi marciavano di Vanguardia, i quali sopraggiunsero i nostri alla Buova , e gli attaccarono alla coda : volò tosto faccia il Martinelli, e si difese bravamente , anzi gli riuscì di respingere , e far dar volta al Nemico , restando però il Varano ferito nel diritto braccio da un colpo di Pistola ; ma sopraggiunto il restante de' Corazzieri furono costretti i nostri a cedere alla forza, restandone otto morti sul campo sei feriti, e diciotto prigionieri. Al Martinelli fu ucciso sotto il cavallo, e perciò attorniato dagli Ufficiali mentr' egli si rendeva prigioniero , fu

da uno di essi ferito nel petto con colpo di Pistola, ed altro gliene fu replicato, dopo averlo spogliato, e lasciato ignudo; spogliarono ancora il Varano da loro creduto morto, ed egli seppe assai bene dissimularlo. Giunta a Ferrara l' infausta nuova, colà spedì il Legato persone a levarli, e trasportarli in Città, ove curati camparono la vita, ma al Varano convenne tagliare il braccio offeso. Volle però la Santa Sede ricompensare questi due Soggetti assegnando al Martinelli (oltre cento Doppie per lo spoglio fattogli da' Tedeschi) una pensione di quindici Scudi il mese, ed al Varano altra di trenta, loro vita naturale durante.

Penuriava in questo mentre lo Stato Ecclesiastico di Moneta a motivo delle continue estrazioni, che se ne facevano; perciò a porgervi qualche rimedio si risolse il Pontefice d' aumentare il loro valore; e a tal' effetto si pubblicò in Ferrara nel dì 9. Ottobre Editto del seguente tenore.

Avendo conosciuto la Santità di Nostro Signore sempre intento al sollievo de' sudditi il gran pregiudizio, che cagionava sì al pubblico come al privato Commercio la strettezza del denaro nello Stato Ecclesiastico prodotta dalle continue estrazioni, che studiosamente se ne facevano; ed avendo voluto provvedere ad un tanto inconveniente con aumentare il valore alle Monete si d' Oro, come d' Argento ha comandato, che nell' avvenire il medemo si debba regolare secondo la seguente dichiarazione.

VALUTA DELLE MONETE.

Genovine ——— Sc:	1. 40. 4	Lira Fiorentina — Sc:	16: 2
Mezza Genovina Sc:	70: 2	Paolo ——— Sc:	10: 8
Quarto di Genova ——— Sc:	35: 1	Mezzo Paolo ——— Sc:	5: 4
Piastra Romana — Sc:	1. 14: 4	Mezzo grosso — Sc:	2: 8
Mezza Piastra — Sc:	56: 8	Da due Paoli di	
Livornina ——— Sc:	97: 2	Bologna ——— Sc:	21: 6
Mezza Livornina Sc:	48: 7	Doble di Spagna e	
Fiorato ——— Sc:	91: 8	di Francia ——— Sc:	3: 61: 8
Mezzo Fiorato — Sc:	45: 10	Doble d' Italia — Sc:	3: 51:
Testone ——— Sc:	32: 4	Zecchino ——— Sc:	2: 16:

Dichia.

Dichiarandosi doverfi detto augumento anche nel Testone, e Lira, o sia Cavallotto di Bologna.

Avvertendosi, che tali Giulj s' intendano, e devono intendersi effettivi, e così dal tempo, che s' è dato l' augumento alle Monete d' Argento ragguagliarsi, e contarsi a ragione di Bajocchi dieci, e quattrini quattro per Giulio, come nella soprascritta Tariffa, purchè però le dette Monete d' Oro siano di giusto peso &c.

Neppur due mesi seguitossi a spendere l' antidette Monete in simil guisa, mentre nel dì primo Dicembre restò ordinato, che correr dovessero come prima, colla seguente Notificazione.

Si notifica a tutti, che in avvenire le Monete d' Argento debbano spendersi, e rispettivamente riceverfi senza l' augumento de' li cinque quattrini a Paolo non ostante gli Editti ultimamente pubblicati sopra detto augumento, li quali sono stati revocati, e perciò il Giulio vaglia Bolognini dieci, il Testone Bolognini 30. la Lira Bolognini 20., e così rispettivamente tutte le altre Monete d' Argento senza detto augumento; eccettuate le Monete d' Oro, che si dovranno ricevere, e spendere coll' augumento, e valore secondo le Notificazioni pubblicate, cioè Doppia di Spagna e Francia Giulj trentatrè e mezzo, Doppia d' Italia Giulj trentadue e mezzo, Scudo d' Oro delle otto Stampe Giulj sedici e mezzo, Zecchino Giulj decinove.

In Ferrara questo dì primo Dicembre 1708.

Or tornando al filo della Storia, nel principio dell' anno MDCCIX. cioè nella notte degli 4. Gennajo giunse a Ferrara sconosciuto per mezzo a' nemici il Generale Domenico Balbiani Cavaliere di Malta proveniente da Roma; ebbe egli per iscor- ta un certo Paesano nominato Trappola, che dopo aver pas- sato il Po ad Occhiobello il condusse per sentieri incogniti, por- tando un asse in testa per passare i fossi, fino alla Porta di S. Benedetto, nella quale entrò alle otto della notte, con gran contento della Città, e delle Milizie, restando il Trappola rega- lato di cento Ducati. Volle egli far tosto la rassegna de' Solda- ti, e poi portarsi alla visita della Cittadella, delle Mura, e de' Magazzeni: tutto trovò in buono stato, non penuriando il Militare, che di Legna pel gran consumo fattone a motivo del rigoroso freddo che si fece sentire in quest' anno a tal segno, che agghiacciato il Po vi si poteva liberamente passar sopra ancor

colle carra. A tanta indigenza però procurava di rimediare col far fortire di quando in quando fuor di Città a far legna Compagnie di Soldati, le quali ebbero qualche volta de' brutti incontri, fra quali uno ne fu notabile nel dì 7. di quest' anno, perocchè essendo sortiti fuor della Porta di S. Gio: Batista il Capitan Martigni, ed il Tenente Giambatista Villani detto Moretti con un distaccamento di cento Soldati, mentre che parte di questi ne disponevano ai posti, ed altri al lavoro, comparve un buon Corpo di Cavalleria Alemanna per attaccarli. Il sito era assai vantaggioso per li nostri, e perciò li due Ufficiali non s' intiepidirono punto, ma postisi sulla difesa animavano i Soldati ad opporsi al nemico, ed a combattere coraggiosamente; ma costoro come poco avvezzi alle fazioni militari, si diedero tosto ad una vergognosa fuga soli lasciando il Martigni, ed il Villani, il primo de' quali mentre dimandava quartiere, ebbe in risposta un colpo di fucile, che lo pose a terra morto. Il Villani mossosi a gran passi verso la Porta fu sopraggiunto da due Soldati Alemanni, dal furore de' quali a grande stento riuscì difendersi, e rifugiarsi in Città, ferito però da colpo di Pistola nel braccio sinistro, e da un' altro di Spada nella mano dello stesso braccio. Nel medesimo tempo i nemici diedero addosso ai nostri fuggitivi Soldati, e ne fecero grande strage, e gli altri, ch' ebbero la sorte di salvarsi in città, furono dal Militare, per esser mancati al loro dovere, processati, e in parte ancora puniti. Altro contrasto ebbero pure i Ferraresi cogl' Imperiali nella notte dei 14. ai Molini fuori di Porta Paola, a pochi passi lontani dalla Città. Era questo sito attorniato dall' acque del Canalino di Cento, e da nostri reso più forte con bastioni, e palificate: comunicava esso mediante strada coperta colla picciola Chiesa de' Paroni, anch' essa terrapienata e ridotta a fortificazione. In entrambi i posti vi si manteneva una sufficiente guarnigione, che mutavasi di giorno in giorno. Avvenne, che sulle sei dell' antidetta notte s' avanzarono trecento Granatieri coperti da tre Corpi di Cavalleria, ed attaccarono quel luogo. Eravi alla guardia il Capitan Francesco Riviera, ed il Tenente Venzani con settanta Granatieri, i quali tosto che s' accorsero dell' avanzamento del nemico si postarono co' suoi per attenderlo, ed il Tenente Donati, che guardava l' altro posto, corse al rumore con due soli Soldati per esser-

si gli altri dati alla fuga. L' assalto cominciò poco dopo le sette , ed il fuoco durò per lo spazio d' un' ora : tentarono essi più volte di formontare gli approcci , ma ne furono bravamente respinti. Molto si segnalò il Riviera , il quale ferito da un colpo di fucile , non ostante seguì ad adempiere le parti di valoroso Uffiziale , ma crepata una granata tirata dal Nemico rimase estinto. Agli aggressori riuscì finalmente , mediante la facilità di passare sopra il ghiaccio , d' entrare ne' Molini , e d' incendiarli , ma tosto furono costretti ad abbandonare quel luogo per lo gran fuoco , che facevano sopra di loro l' Artiglierie della Cittadella , e quelle di Porta Paola. Poteano i nostri accorrere in aiuto del Riviera , ma il Balbiani non lo permise , temendo di qualche agguato , e perciò volle piuttosto perdere i Molini , che esporli a nuovi disastri . Pochissimi ne morirono de' nostri , ma i nemici confessarono di propria bocca 130. morti , e fra questi un Capitano , ed un Tenente , e 120. feriti . Il Tenente Venzani ed alquanti de' nostri restarono prigionieri di guerra ; il Donato riportò dieci ferite di bajonetta , per le quali creduto morto fu spogliato da' Tedeschi , e lasciato nudo sul terreno , ma egli riavutosi alquanto si ritirò così mal concio coperto d' un sacco sotto la mezza Luna di Porta Paola , e fu unitamente con dodici feriti rimesso in Città. Giocò il Cannone tutta la notte , e diversi giorni appresso , rovesciando alcune Case de' Borghi di S. Giorgio , e di S. Luca , ove acquartierati stavano i nemici non senza danno de' medesimi. Il Campanile , la Chiesa , ed il Monastero degli Olivetani fuori della Porta di S. Giorgio patirono danno considerabile dalle volate de' Cannoni appostati sopra la Montagna , e si farebbero più a lungo seguitate le offese , se in questo mentre giunto non fosse Corriere colla nuova della Pace stabilita in Roma fra il Pontefice , e l' Imperadore nel dì 15. di detto mese , motivo per cui da entrambe le parti cessarono le ostilità. In tutto il tempo del Blocco fecero per ben tre volte gli Tedeschi , ma inutilmente , la chiamata della Città minacciandola nello stesso tempo d' assalti , scalate , ed altri mali. Avevano i Generali Alemanni (ed il confessarono dopo che fu sciolto il Blocco) strettissimo ordine dall' Imperadore di non formare verun' attacco , nè di venire ad altra violenta risoluzione per renderli Padroni della Città , e perciò tentarono d' ottenerla colle

le minaccie. Il colpo andò loro fallito, e non passò molto tempo che dovettero sloggiare da questo Stato.

In occasione poi del Blocco, passaggi, ed accantonamenti di tante Truppe essendosi introdotte diverse Monete di lega nel Ferrarese battute nelle Zecche circonvicine in maggior parte tostate, e non poco diminuite nel peso per la loro vecchiezza, perciò, a persuasione ancor de' Mercanti, si risolse il Legato di bandirle affatto dal Commercio colla seguente Grida.

Avendo noi con particolar dispiacere dell' animo nostro inteso gli sconcerti, controversie, ed altercazioni, che giornalmente nascono tra Mercanti, Bottegari, e particolari a causa dello spenderli in questa Città e Legazione diverse Monete antiche battute nelle Zecche di Mantova, Guastalla, Mirandola, & altre, tollerate sin' ora da' nostri Antecessori, & da Noi per scarsezza d' altre Monete minute, e per comodo del traffico quotidiano, abbenchè tostate, & in eccesso diminuite del loro primo peso, e talmente lagorate e liscie dall' uso antico di spenderle, che a gran pena si riconoscono; e sono.

Barbarine da 22. Bolognini

Anselmini da 11., e da 9. Bolognini

Barbarine da 22. Quattrini

Torelli o Bovatelli da 20. Quattrini

Nonziate e Cavallotti da 18. Quattrini

Monete da 9. Bolognini tanto quelle che tengono improntato da una parte S. Pietro, e quanto quelle coll' impronto di S. Posidonio, & altre simili

Barbarine, & altre Monete da 14. Quattrini

Madonnine di Mantova da 13. Quattrini dette Grossetti

E Bajocchi da sei Quattrini

E desiderando noi ovviare a detti inconvenienti, et a maggiori che forse per l' avvenire potrebbero succedere &c.

Dato nel Castello di Ferr. questo dì 31 Agosto 1709.

Lorenzo Card. Casoli Legato

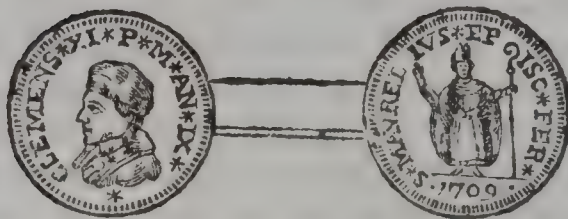
Die 2. Septemb. 1709. Publ. fuit supradictum Bannum &c.

Non cessò in questo mentre la nostra Zecca di lavorare, e le Monete, che si stamparono in quest' anno furono Piastre, e da venti mila Scudi di Grossetti scempi, e doppj. Lo Stemma del Pontefice è l' ornamento della parte anteriore della Piastra co'

carat-

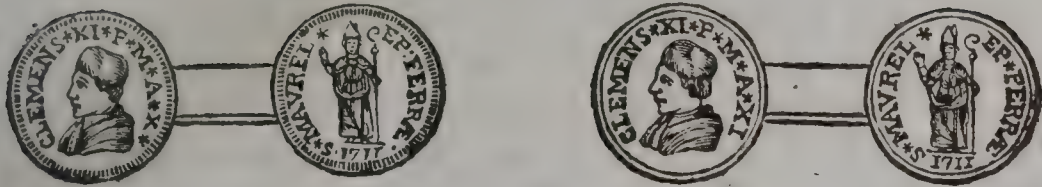
caratteri intorno CLEMENS XI. P. M. A. IX. e sotto l'armetta, e il nome della Città: Corrisponde all'Arme del Pontefice nel rovescio quella dell'Eminentissimo Legato col motto IN TESTIMONIA TUA ET NON IN AVARITIAM; come si legge nel Salmo 118. Il *Grossetto* scempio porta nel diritto scolpita l'Arme del Pontefice, e nel di sotto il num. 13. valore assegnato a detta Moneta, avendo essa a correre per tredici quattrini de' nostri. Nel rovescio comparisce S. Giorgio a cavallo, ed al piede 1709. Le stesse Immagini osservansi pure nel *Grossetto* doppio a riserva ch'egli è notato del num. 26. vale a dire ventisei quattrini, o sieno bajocchi quattro e denari quattro. Questi *Grossetti* furono poscia richiamati alla Zecca nell'anno MDCCLVI., e marcati d'una ghirlanda nel contorno; e nello stesso tempo uscì Proclama nel dì 30. Settembre, che in avvenire il *Grossetto* scempio così contraddistinto dovesse spendersi per due baiocchi e mezzo, ed il doppio per bajocchi cinque. Si batterono pure nello stesso anno 1709. delle Muragliole doppie, ognuna delle quali ci dimostra da un lato l'Immagine del Pontefice, e dall'altro quella di S. Maurelio, come può rilevarsi da' seguenti disegni.





Nel fine di quest' anno, cioè nel dì 2. di Dicembre partì da questa Legazione il Card. Casoni, lasciando il Governo al Cardinale Tommaso Ruffo Legato di Ravenna il quale giunse a Ferrara nel dì 17. Marzo dell' anno seguente MDCCX. tempo in cui proseguendo la nostra Zecca a stampare Muragliole doppie, volle esso, che si battessero ancora de' *Testoni* d' Argento equivalenti nel costo a bajocchi trenta. Di questi se ne veggono di due Conj, ed ognuno porta nel primo campo scolpito il ritratto del Pontefice, e nell' opposto S. Giorgio a cavallo, e sotto l' arme del Legato coll' anno 1710. in altro non diversificando tra essi, che nell' anno del Pontificato di Clemente veggendosene uno notato coll' anno decimo, e l' altro coll' undecimo, per esser quest' ultimo lavorato dopo li 23. Novembre, tempo in che appunto il Pontefice cominciava l' anno undecimo del suo regnare. Proseguì pure il Zecchiere la battitura delle Muragliole scempie, e doppie anche nell' anno appresso MDCCXI. come può rilevarsi dalle loro mostre.





In quest' anno parimenti il Legato con Grida del dì 19. Dicembre venne a confermare quella del Casoni pubblicata li due Settembre MDCCIX. imponendo a chi che sia di non spendere nè ricevere in avvenire i *Marchetti* o *Soldoni* di Venezia, fuorchè per due Quattrini l' uno. Una tal Grida fu pur rinovata nel dì 6. Gennajo dell' anno seguente MDCCXII. ; ed altra si pubblicò ancora per ordine di Roma nel dì 12. dello stesso mese , in cui comandavasi, che il Ducato d'Argento battuto nella Zecca di Venezia non si dovesse spendere in avvenire per tutto lo Stato Ecclesiastico , che per bajocchi sessantasei , e le prime parole di essa Grida sono le seguenti. *Havendo Nostro Signore avuta notizia de' gravi disordini, che presentemente Oc.*

Offervò in questi tempi il nostro Vescovo, che il Tetto della Chiesa Cattedrale, ed il Volto del Presbiterio lavorato a mosaico minacciavano rovina , e che i muri erano in più luoghi fessi , e malconcj , e si determinò a rifarla di nuovo (a riserva però de' muri circondarj) ed a ridurla al moderno: fattone perciò fare il disegno da Francesco Mazzarelli Architetto Ferrarese, portossi egli in persona a Roma , ed impetrò dal Pontefice dieci mila Scudi per questa fabbrica , alla quale fu dato principio nel dì 10. Giugno dell' anno sopraccennato MDCCXII. Inferiva frattanto il Contagio negli Animali Bovini del Milanese, e Veronese; e quantunque dal nostro Pubblico si praticassero tutti i mezzi possibili per impedirgli l' ingresso sul Ferrarese, non ostante vi s' inoltrò nell' anno seguente MDCCXIII. portandone molte migliaia sotterra. Nell' anno appresso li 20. Giugno seguì la partenza dell' Eminentissimo Ruffo da questa Legazione accompagnato dalle acclamazioni del Popolo , a cui gettò buona somma di denari. Il novello Legato fu il Card. Giulio Piazza , che giunto a Ferrara nel dì 21. Luglio , tosto portossi alla Cattedrale a prendere il possesso colle solite formalità. Proteguiva però la mortalità de' Bestiami , ed il nostro zelante Pastore affine di placare lo sdegno del

Signore ordinò Processioni, ed altre particolari devozioni, volendo ancora, che si facessero in Ferrara le Sante Missioni, alle quali si diede principio dai celebri Padri Lana, e Crivelli della Compagnia di Gesù nel dì 16. Maggio MDCCXV., con gran profitto, e vantaggio di molte Anime; e furono terminate dopo dieci giorni.

Seguì l' anno mille settecento e sedici, in cui il nostro Pubblico con partecipazione dell' Legato si determinò a riaprire la Zecca, la quale fu data in locazione a Giacomo Sterzi Veronese, e Compagni, come rilevasi da Strumento per li rogiti d' Ignazio Borsetti Capo notaro sotto il dì 13. Giugno, il di cui tenore è come segue.

Nel Nome di Nostro Sig. Gesù Cristo. Correndo l' anno della sua salutifera Natività 1716. l' Indizione nona, sedendo Nostro Signore Clemente Undecimo P. O. M. il dì 23. di Giugno in Ferrara nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Maestrato &c.

Avendo l' Illustrissimo Sig. Giudice, e Maestrato de' Savj con partecipazione dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Card. Giulio Piazza Legato deliberato per pubblico beneficio riaprire la Zecca in questa Città per battere Monete d' Argento, & Oro della qualità espressa nel Partito passato in pieno Maestrato sotto li 13. Giugno anno corrente &c.

Primo. Li Zecchieri avranno la facoltà di far battere per anni cinque prossimi venturi Muragliole, Piastre, e Paoli con dichiarazione che per ogni centenaro di Scudi di Muragliole dovranno battere Scudi due di Moneta Romana, che faranno coniare di peso e bontà di Roma, e rispetto alle Muragliole alla lega di Bologna qual è d' Argento fino onzie 3. $\frac{1}{4}$ per ogni Libbra a peso di Bologna, ebe è di quarantasei Paoli la Libbra, & il resto di Rame.

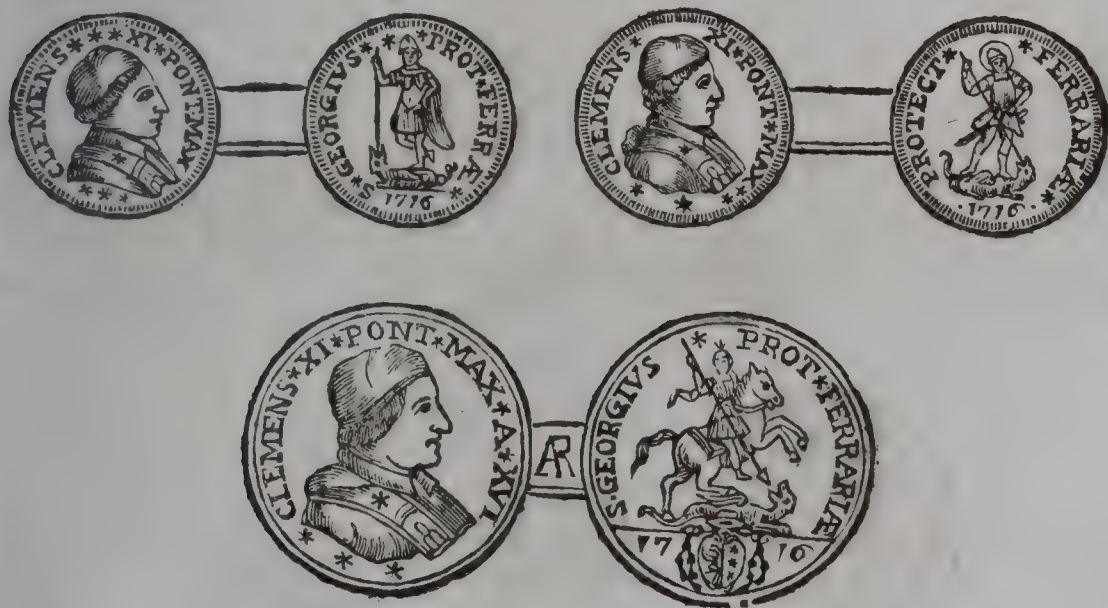
Secondo. Sarà pure in facoltà de' Zecchieri far battere Doppie d' Oro, e da due, e da quattro Doppie l' una, e così anche Scudi d' Oro al peso, e bontà di Roma.

Terzo. Corrisponderanno i Zecchieri all' Illustrissima Comunità tre quarti per cento sopra le Muragliole, che batteranno, & un quarto per cento sopra la Moneta Romana d' Argento, e rispetto all' Oro uno per mille con l' aggravio però a' Zecchieri di tutte e singole spese, che occorreranno in detta Zecca, e per
Or-

Ordigni & Operarj , affitto di Casa , Saggiatore , & ogni altra cosa.

Settimo . Non potranno senza nuovo Ordine battere somma maggiore di Scudi trenta mila Muragliole , con dichiarazione però , che ritrovandosi , che detta somma dopo sarà battuta non apporti alcun pregiudizio o sconcerto alla Piazza , o particolare , o al Traffico , in tal caso si procurerà dagl' Illustrissimi Signori Giudice , e Maestrato de' Savj dall' Eminentissimo Sig. Card. Legato la permissione d' altra battitura di Muragliole per quella Somma , che da' suddetti Signori sarà giudicata opportuna &c.

Le prime Monete uscite dalla Zecca furono Muragliole doppie, e Testoni in Argento. Delle prime se ne veggono di due Conj, portando però ognuna di loro scolpito nel diritto il Ritratto del Pontefice, e nel rovescio l' Immagine stante di S. Giorgio, che ferisce il Drago , e di sotto 1716. L' effigie del Pontefice rimiriam pure nella prima faccia del Testone in peso di grani 176.; e nell' altra parte S. Giorgio a cavallo, e sotto l' Armetta del Card. Piazza Legato colla nota dell' anno 1716.



L' Anno che venne, portò sul principio la morte del nostro Vescovo succeduta nella notte degli undici venendo i dodici alle ore sette e mezza. Con gran pompa funebre fu il di lui corpo accompagnato alla Cattedrale, ed assisterono all' Esequio

fattegli nel dì 14. l' Eminentissimo Legato , ed il Maeſtrato , eſſendo ſtato lodato con erudita Orazione dal noſtro Girolamo Baruffaldi notiffimo alla Repubblica Letteraria per le molte ſue Opere date alle ſtampe. Reſtò promoſſo alla noſtra Chiesa nel dì 24. Aprile dell' anno ſteſſo il Card. Tommaſo Ruſſo, che toſto inviò a Ferrara l' Abate Righi a prenderne il poſſeſſo in ſuo nome , il che ſeguì nel dì 22. Maggio , nel qual tempo partitiſi l' antidetto Porporato da Roma giunſe a Ferrara li 4. di Giugno , e preſe il ſuo alloggio nel Monaftero di S. Benedetto. Poſcia nel dì 19. fece il ſolenne ſuo ingreſſo nella Cattedrale, e nel dì 4. Settembre aprì la Viſita Paſtorale. Proſeguivano in queſto mentre i noſtri Zecchieri il loro lavoro, e fecero vedere al Popolo in queſt' anno le ſeguenti Monete.





La prima è la Muragliola doppia in tutto uniforme all' antecedente a riserva dell' anno, veggendosi questa segnata col 1717.

La seconda composta della stessa lega pesa grani 106, e corre su la nostra Piazza, e per tutto lo Stato Ecclesiastico per bajocchi otto. Il di lei diritto ci mette sotto lo sguardo la testa del Pontefice con queste parole scritte in Cartella CLEMENS XI. PONT. MAX., e di sotto 1717. Nell' opposto campo rimiransi l' Immagini de' nostri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio, e l' Armetta del Legato, ai lati della quale sta scolpito VIII. numero de' Bajocchi assegnati di valuta alla detta Moneta.

Le tre seguenti sono Testoni, ognuno de' quali è in peso di carati quarantaquattro. Il primo ha nel diritto l' Arme del Pontefice intorno alla quale corre l' iscrizione CLEMENS XI. PONT. OPT. MAX.; nel rovescio la seguente QVIS PAVPER? AVARVS. 1717. A piedi è lo stemma del Legato, ed il nome della Città.

L' Arme del Pontefice circondata dall' antescritta epigrafe vedesi pure nel diritto del secondo Testone ; nel cui rovescio leggiamo DEXTERA DOMINI FECIT VIRTUTEM 1717. motto cavato dal Salmo 117.

Lo stesso stemma si dà a vedere nella parte anteriore del terzo Testone : il campo del rovescio altro non mostra che le parole SCELERVM MATER AVARITIA. , e di sotto l' Arme del Legato , ed il nome della Città .

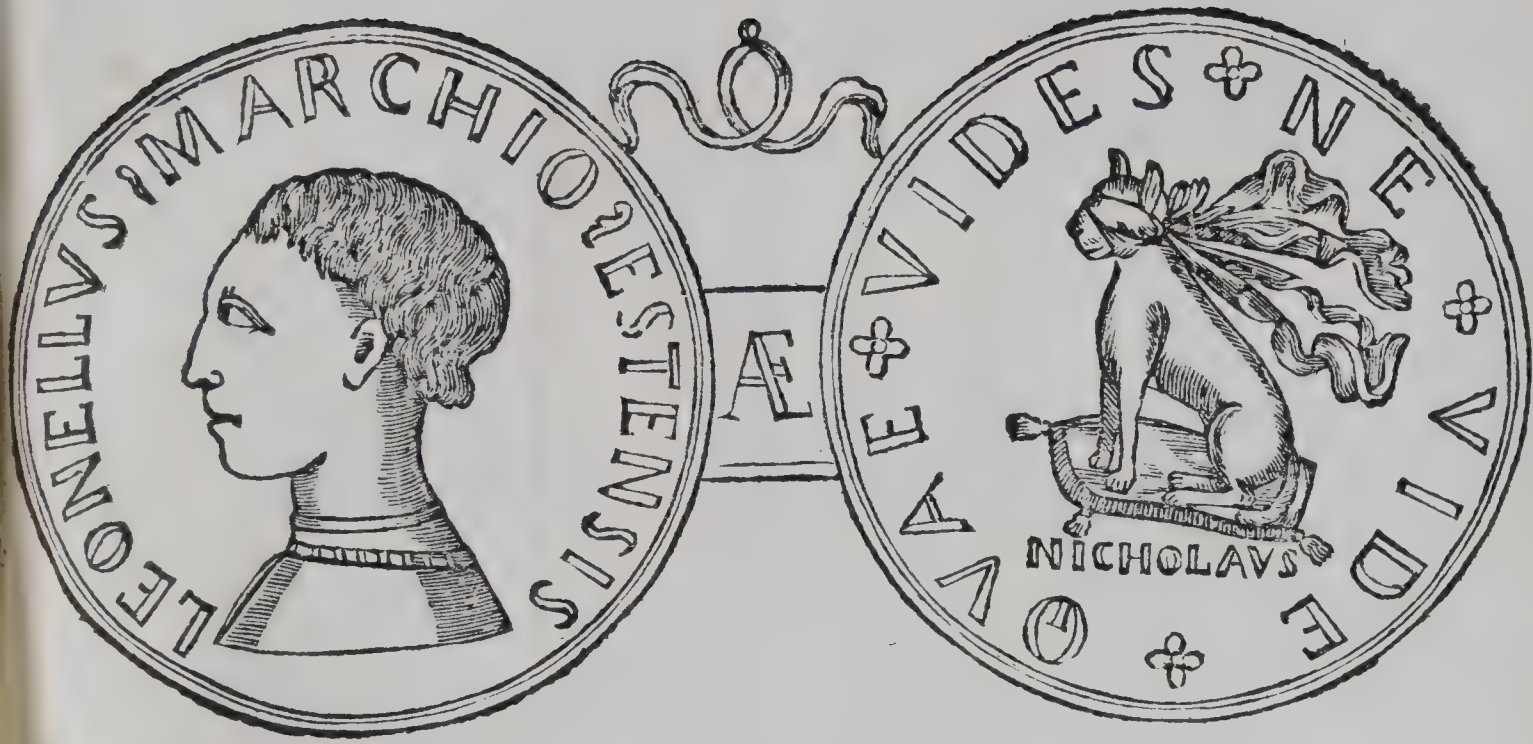
La sesta è una mezza Piastra in peso di carati settantasette. Il primo campo è segnato dal sembiante del Pontefice colle parole in giro, che dicono CLEMENS XI. P. MAX. AN. XVII. Tutto l' opposto resta occupato dallo stemma del Cardinale Legato col di lui nome scritto nel contorno , e di sotto l' Arme del nostro Pubblico , e la nota dell' anno 1717.

La settima è una Piastra, in cui comparisce da una parte il ritratto del Pontefice, e dall' altra l' immagine del fiume Po col lemma DEFLVIT, ET INFLVIT. 1717., ed i caratteri ERID. cioè *Eridanus*. Al di sopra stà scolpita l' Arme dell' Eminentiss. Legato, ed a piedi quella del nostro Pubblico. Questa è l' ultima Moneta in Argento , che fino a' giorni nostri si sia stampata nella nostra Zecca, non essendosene in questo frattempo battute , che di Rame schietto ; cioè Quattrini, mezzi Bajocchi , e Bajocchi , quali poichè corrono tutto dì sulla Piazza stimo superfluo pubblicarle. E con questa pure pongo fine alla presente mia Storia, lasciando ad altra più dotta penna il raccontare più diffusamente ciò, che da me è stato ommesso, o brevemente toccato. Che se io non avrò la materia descritta con eleganza di stile e sceltezza di parole , ne incolpi il Lettore la sola mia insufficienza, poichè l' animo mio è sempre stato di servire, il meglio che posso, alla mia Patria , ed ho studiato di secondare con tutte le mie forze il buon genio de' miei Concittadini premurosi di aver sotto gli occhj le Immagini delle Monete stampate in questa nostra Città, e specialmente in que' tempi che fioriva in ricchezze, e magnificenza: E faticando in tal lavoro non ho stimato inutile il rammentare alcune di quelle cose, che a tempo a tempo sono accadute, lusingandomi anche con ciò di non contrarre disapprovazione, e di poter meritare dalla amorevolezza loro umanissimo compatimento.

C O R R E Z I O N I

Alla pagina 13. linea 32 leggi — convenzione — pag. 28. lin. 48. leggi —
MCLXXIX. — pag. 43. lin. 26. leggi — nove — lin. 29. leggi — per
bajocchi 75. 10. — pag. 44. lin. 3. leggi — di scudi 24. 26. 8. — lin. 7.
leggi — di bajocchi 75. 10. — pag. 53. lin. 10. leggi — due telti —
lin. 13. leggi — di grani 540. — pag. 66. lin. 20. leggi — Argento pu-
ro — pag. 136. lin. 26. leggi — di quattordici grani , cioè un grano e
mezzo di più del peso &c — lin. 31. leggi — quattordici grani a peso di
Reggio — pag. 149. lin. 10. leggi — MCCCCLXXXVIII. — pag. 301.
lin. 12. leggi — Vescovo d' Imola ,

I



II



III



IV



V



VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII



XIV



XIII



XV



XVI



XVII



XVIII



XIX



XX



XXI



XXII



XXIII



XXV



XXIV



SPECIAL 85-B
25387

